Beato Alano della Rupe

LO SPLENDORE E IL VALORE DEL SANTISSIMO ROSARIO

(incunabolo del 1498)

Libro VII

LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:



Beato Alano della Rupe

LO SPLENDORE E IL VALORE DEL SANTISSIMO ROSARIO

(incunabolo del 1498)

Libro VII

LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:

A cura di:

DON ROBERTO PAOLA

Traslitterazione latina e traduzione italiana
a cura di:
GASPARE PAOLA – DON ROBERTO PAOLA

Roma, iniziato l'11 ottobre 2019, festa della Divina Maternità di Maria SS., e terminato il 4 dicembre 2019, festa di Santa Barbara.



Collana: *Studia Rosariana,* n. 6.

n. 1: Beato Alano della Rupe, *Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, I edizione, a cura di: don Roberto Paola; prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, Annalisa Massimi, Alberta Cardillo, Roma, 2006 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente, sul sito: www.beatoalano.it).

n. 2: Beato Alano della Rupe, *Mariale*, a cura di: don Roberto Paola (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 3: *La Vita di Maria nei Mariali Medievali*, Roma, 2013 (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 4: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*. Introduzione e traduzione, vol. I-V, a cura di: Don Roberto Paola, Roma, 2015 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente sul sito: www.batoalano.it).

TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive).

Sono cinque le opere del Beato Alano ivi contenute: *Apologia; Relationes, Revelationes et Visiones; Sermones S. Dominici Alano rivelati; Sermones et tractaculi; Exempla seu miracula*.

L'ultima edizione latina del Coppestein, ha il titolo: "*Opus vere aureum B. Alani Rupensis Ordinis Praedicatorum, de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae, seu Sacratissimi Rosarii, in ejusdem praeconium praedicatoribus Verbi Dei et omnibus Christi fidelibus propositum*", Imola (Forum Cornelii), 1847.

LE FONTI USATE DA P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p. IN: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive). TRADUZIONE ITALIANA: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*, a cura di: don Roberto Paola, Roma, 2015, Ed. Ancilla.

n. 5: FONTE: INCUNABOLO DEL 1498: Beato Alano Della Rupe: *Lo splendore e il valore*

***del Santissimo Rosario*, volume I (di più volumi in preparazione), a cura di: don Roberto Paola, Roma, Centro Studi Rosariani, 2016.**

Il titolo originale dell'opera è: Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: *De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae* (*L'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria*), Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impressa in christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]).

n. 6: Il "LIBRO DEL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA" (incunabolo del 1505 in volgare pisano), a confronto con la fonte da cui fu tradotto: "ROSARIUM BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE" (incunabolo latino del 1500).

La Collezione latina contiene le seguenti opere: Michael Franciscus de Insulis o.p.: *Quodlibet[um] de veritate Fraternitate Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis*; Alanus de Rupe o.p.: *Compendium Psalterii Beatissimae Trinitatis*; Alanus de Rupe o.p.: *De Psalterio Virginis Exempla*.

In appendice: riproduzione fotografica completa di: Theodorus Gallaeus, *Miracula et*

***Beneficia SS. Rosario Virginis devotis a Deo Opt. Max. collata*, 1610.**

Sito web: www.beatoalano.it

Nel sito le opere sono presenti integralmente e gratuitamente, e ciascuno liberamente, ora e sempre, le potrà scaricare e stampare per uso personale o per divulgarle gratuitamente; le opere cartacee, ora e sempre, per espressa volontà del curatore, dovranno avere solo il prezzo netto di costo d'opera (spese per tipografia, casa editrice e venditori). Nessun diritto d'autore o provento, né ora né mai, dovrà essere aggiunto al prezzo di costo originale.

In copertina: Madonna del Rosario, incoronata da San Domenico e dal Beato Alano della Rupe (fonte: Pinterest).

PREFAZIONE

Sono passati vent'anni da quel 28 aprile del 1998, quando ritrovai l'ultima edizione del libro del Beato Alano della Rupe, e tanta strada si è percorsa: la prima edizione italiana delle opere del Beato Alano della Rupe; la seconda edizione italiana delle opere del Beato Alano, del 2015, con un ampio repertorio iconografico, e l'edizione critica delle diverse edizioni del libro curato da Padre Andrea Coppenstein, nel secolo XVII, unita ad una traduzione più fluente e anche più esatta, a motivo del confronto tra le dizioni.

Inizia ora la parte più difficile, e, come una foresta vergine, ancora tutta da esplorare: la traslitterazione, la traduzione italiana, e il confronto con l'antologia del Coppenstein dei tanti manoscritti e incunaboli del Beato Alano della Rupe.

Si inizia con la prima fonte utilizzata dal Coppenstein, il cui confronto sarà sempre di pari passo al testo, nelle note: l'incunabolo stampato dai Certosini di Mariefred (vicino Stoccolma) nel 1498, e comunemente chiamato: "Incunabolo del 1498", dal titolo: *"De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae"*, più comunemente conosciuto con il titolo: *"De dignitate et utilitate Psalteri"*.

Dalle fonti che finora abbiamo esaminato (che, a Dio piacendo, saranno nel corso degli anni pubblicate), abbiamo visto che il Padre Coppenstein fu fedele alle fonti, nonostante le abbia talora abbreviate, talora abbellite con un latino più aulico e ricercato: però, si può senza ombra di dubbio affermare che il Coppenstein è sempre rimasto fedele a quanto scritto da Alano nei suoi scritti, seguendo con scrupolosa attenzione le fonti che utilizzava.

Sia tutto a gloria della Madonna del Santissimo Rosario e del Beato Alano, il più grande ed eccelso Cantore della mistica Corona. Don Roberto Paola

NOTE METODOLOGICHE

Il testo latino dell'incunabolo, testo a fronte con la traduzione italiana, è traslitterato fedelmente e anche i segni di interpunzione mancanti nell'incunabolo, sono stati evidenziati tra parentesi.

Poichè nell'incunabolo, eccetto l'inizio della frase, tutto è in minuscolo, i nomi in minuscolo dell'incunabolo sono stati resi in maiuscolo, senza indicarlo.

Nel testo italiano, per una maggiore comprensione del testo:

"Psalterium" (Salterio) sarà quasi sempre reso con "Rosario" o con "Salterio del Rosario";

"Oratio Dominica" (Orazione del Signore), con "Pater Noster";

"Salutatio Angelica" (Salutazione Angelica), con "Ave Maria";

"Psalti" (Salmodianti), con "Rosarianti".

MAGISTER ALANUS DE RUPE, SPONSUS NOVELLUS BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE

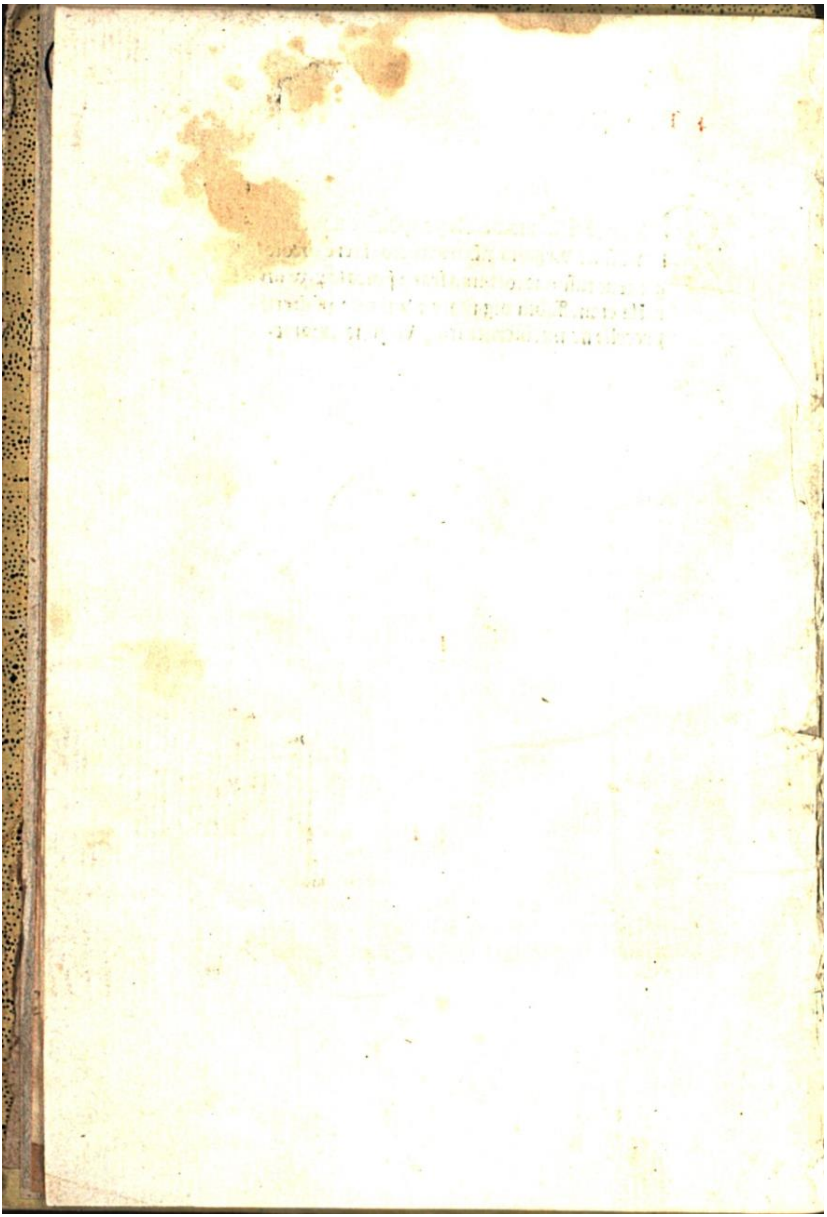
De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae.

Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae, Impressa in christianissimo Regno Sweciae, Mariefred, Holmiae.

MAESTRO ALANO DELLA RUPE, SPOSO NOVELLO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA:

L'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria.

Anno del Signore 1498, alla Vigilia dell'Annunciazione della Gloriosa Vergine Maria, stampata nel cristianissimo Regno di Svezia, a Mariefred, Stoccolma.



Incunabolo del 1498, fol. 006a (Bibl. Univ. di Kiel).

¶ Tabula libelli sequētis

¶ Copia bulle ꝯfirmatōis ⁊ indulgētiaꝝ psalterij virginis marie Sixti pape quarti

¶ Copia lr̄arum Allexandri ep̄i Forliuiensis legati a latere de ꝯfirmatōe ⁊ approbatōe fraternitatis Rosarij v̄gis marie

¶ Prologus mgr̄i alani de rupe ordinis p̄dicatoꝝ in psalteriū virginis marie A j

¶ Quō psalteriū est inuētuz siue institutū. quibꝫ olim a virgine maria est reuelatū. a quibus dictū est ⁊ p̄dicatū A j

¶ Quomō specialit̄ bt̄o dominico p̄dicatorū pr̄iarche inclito a virgine maria ē reuelatū tholose. cum miraculo terribili valde A ij

Quomō tp̄ibus istis anno scz M°.cccc°.lxiiij°. cuidā fratri ordinis predicatoꝝ virgo maria apparuit. qui hoc psalteriū q̄ti die ꝑorabat nō obstātibus varijs et multis tēptatiōibus. et hunc dn̄o ihū xp̄o filio eius et multis sct̄is p̄ntibus realit̄ et visibiliter desponsauit in sponsum nouelluz. tradens sibi annulū ex crinib⁹ eius virgineis ꝯtextum. in quo erāt tot lapides p̄ciosi quot sunt salutationes in psalterio suo. p̄cipiens eidem vt psalteriū mūdo predicaret ꝯtra horrēdissima mala infinita toti mūdo de ꝓpinquo imminēcia. Hic sponsus pie creditur fuisse doctor Alanus de rupe. qd̄ ex vita. verbis. sciētijs et scriptis suis certissime ꝓbatū est. q̄zuis in scriptis suis nō specificauerit quis. aut vbi talis sponsus esset A iiij

¶ Deinde sequunt̄ xv monilia siue gr̄e sponso nouello collate a virgine maria. iuxta xv dictiōes principales in angelica salutatōe ꝯtentas A vj

¶ Instructio pulcherrima et ꝓfunda quā virgo maria reuelauit Alano sponso suo nouello A viij

¶ Septuaginta pulcherrime reuelatōes ꝑbreues de diuers̄ prefato sponso a maria virgīe reuelate B ij

¶ In quodā festo assumptōis marie ip̄a regina angeloꝝ oñdit suo nouello spōso alāo modū assumptōis sue. cū q̄nta videlicz gl̄ia ⁊ gaudio a filio suo fuit assumpta et a tota celesti curia. historia multū suauis ⁊ iocunda B viij

¶ Itē quomō ip̄a dn̄a maria mater miscd̄ie pugnauit ꝯtra tres sorores suas scz potenciā iusticiā et veritatē. visio plurimū delectabilis C v

¶ Septuaginta due pulcherri

KIELER

Incunabolo del 1498, fol. 006a (Bibl. Univ. di Kiel).

PSALTERIUM SEU ROSARIUM BEATAE VIRGINIS MARIAE

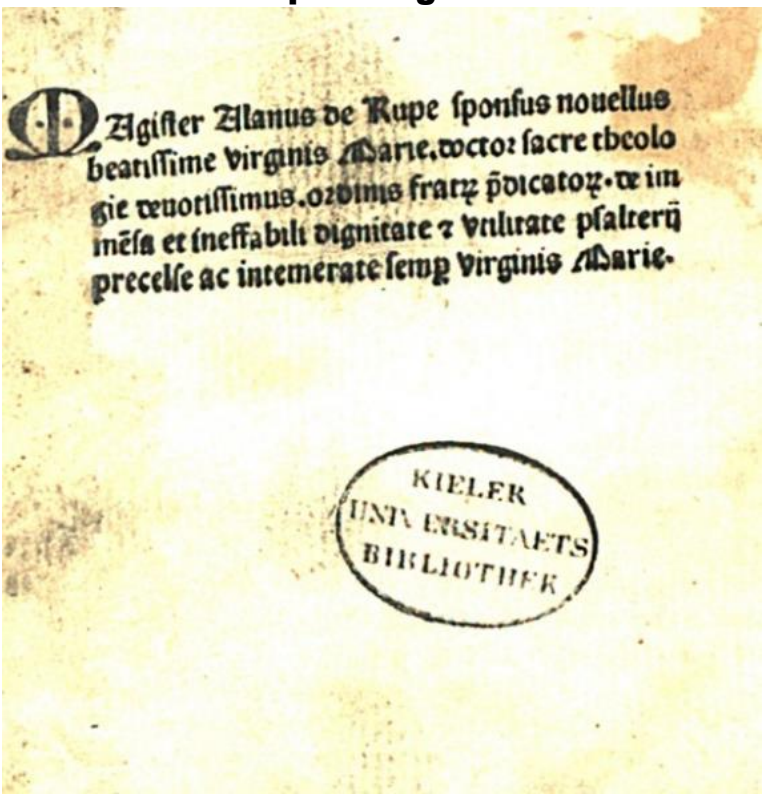
(Fol. 005) Magister Alanus de Rupe Sposus Novellus Beatissime Virginis Marie, Doctor Sacre Theologie devotissimus, Ordinis Fratrum Predicatorum, de immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii precelse ac intemerate semper Virginis Marie.





SALTERIO O ROSARIO DELLA BEATA VERGINE MARIA (incunabolo del 1498)

(Opera del) Maestro Alano della Rupe, Sposo Novello della Beatissima Vergine Maria, Dottore devotissimo della Sacra Teologia, dell'Ordine dei Frati Predicatori, sull'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio-Rosario dell'Eccelsa ed Immacolata Sempre Vergine Maria.



Incunabolo del 1498, fol. 005b.

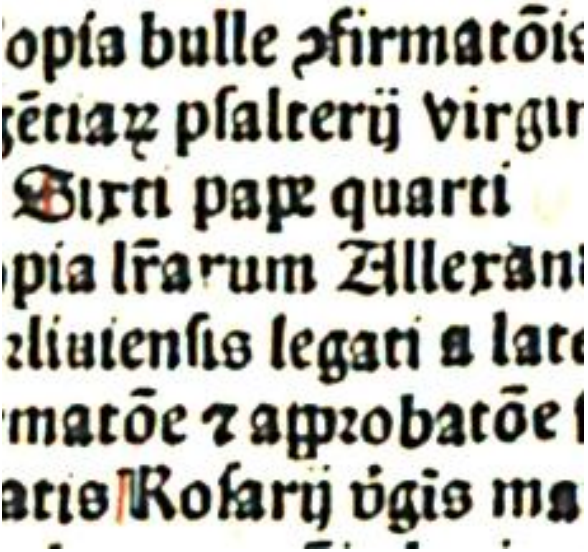
(Fol. 006, col. a) - Tabula libelli sequentis.
[TOMUS I]

- Copia Bulle confirmationis et Indulgentiarum Psalterij Virginis Marie Sixti Pape quarti.....fol. 009, col. a

- Copia Litterarum Allexandri Episcopi Forlivensis Legati a latere de confirmatione et approbatione Fraternitatis Rosarij Virginis Marie.....fol. 009, col. d

- [CAPUT I:] Prologus Magistri Alani de Rupe Ordinis Predicatorum in Psalterium Virginis Marie. A j.....fol.010 col.c

- [CAPUT II:] Quomodo Psalterium est inventum sive institutum, quibus olim a Virgine Maria est revelatum, a quibus dictum est et predicatum. A j.....fol. 011, col. a


opia bulle ꝯfirmatōis
ꝯtiaꝝ psalterij virgin
Sixti pape quarti
pia lr̄arum Allexan
rliuiensis legati a lat
matōe ⁊ approbatōe
atis Rosarij v̄gis ma

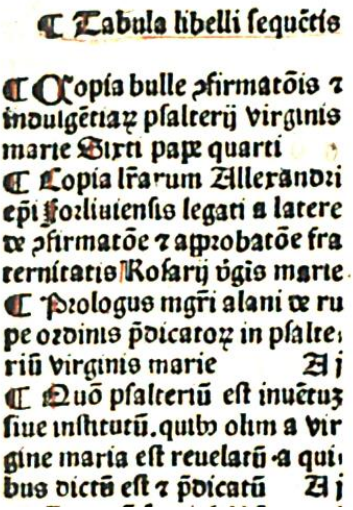
Indice:
VOLUME I:

- Bolla di Papa Sisto IV che conferma le indulgenze del Rosario della Vergine Maria.....p.80

- Lettera del legato pontificio Alessandro, Vescovo di Forlì, che conferma e approva la Confraternita del Rosario della Vergine Maria.....p.96

- CAPITOLO I: Inizio del Salterio della Vergine Maria, del Maestro Alano della Rupe, dell'Ordine dei Predicatori.....p.120

- CAPITOLO II: Origini del Rosario, le antiche Visioni della Vergine Maria, e chi lo ha pregato e predicato.....p.150



¶ Tabula libelli sequẽtis

¶ Copia bulle ꝓfirmatõis ⁊ indulgẽtiaꝝ ꝑalterij virginis marie Sixti papæ quarti

¶ Copia lr̃arum Allexandri epi Forliuiensis legati a latere ꝛe ꝓfirmatõe ⁊ approbatõe fraternitatis Rosarij vgis marie

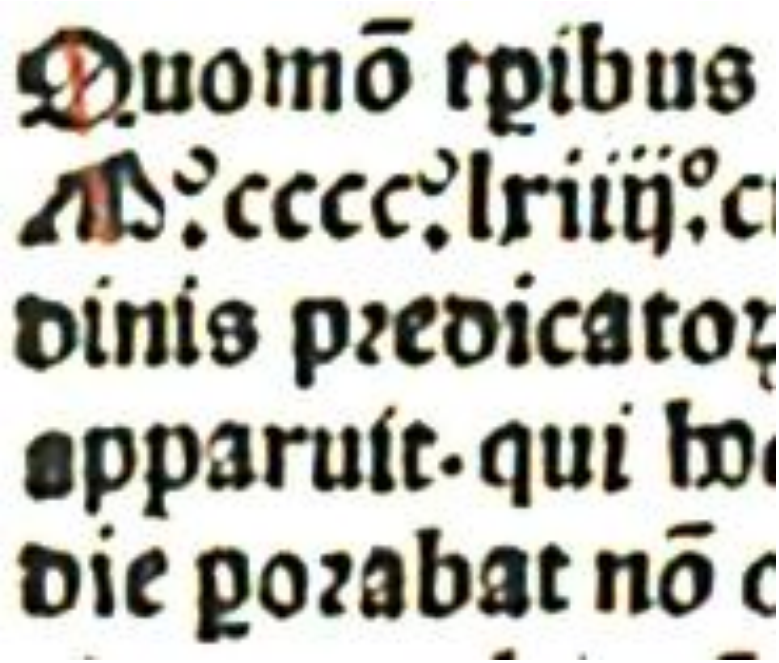
¶ Prologus mgr̃i alani ꝛe rupe ordinis p̃dicatoꝝ in ꝑalterium virginis marie A j

¶ Quõ ꝑalterĩ̃ est inuẽtuꝫ siue institutũ. quibꝫ olim a virgine maria est reuelatũ a quibus dictũ est ⁊ p̃dicatũ A j

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a.

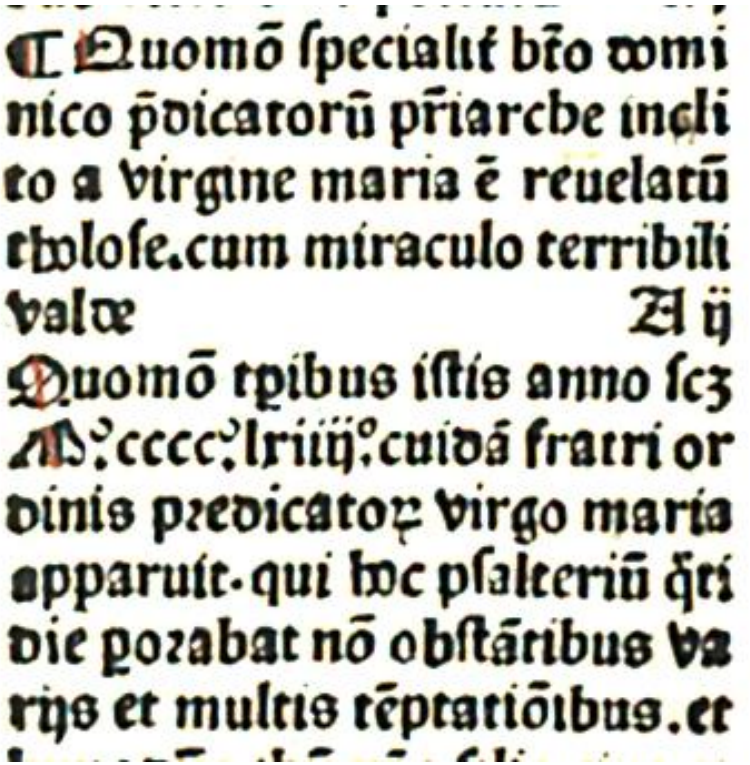
- [CAPUT III:] Quomodo specialiter beato Dominico predicatorum patriarche inclito a Virgine Maria est revelatum Tholose, cum miraculo terribili valde. A ij.....fol.012 col.a

- [CAPUT IV:] Quomodo temporibus istis anno scilicet M°, CCCC°, LXIIII°, cuidam fratri ordinis predicatorum Virgo Maria apparuit, qui hoc psalterium quotidie perorabat non obstantibus varijs et multis temptationibus.



- CAPITOLO III: Apparizione singolare a Tolosa della Vergine Maria a San Domenico, Fondatore dell'Ordine dei Predicatori e lo straordinario Prodigio che seguì.....p.190

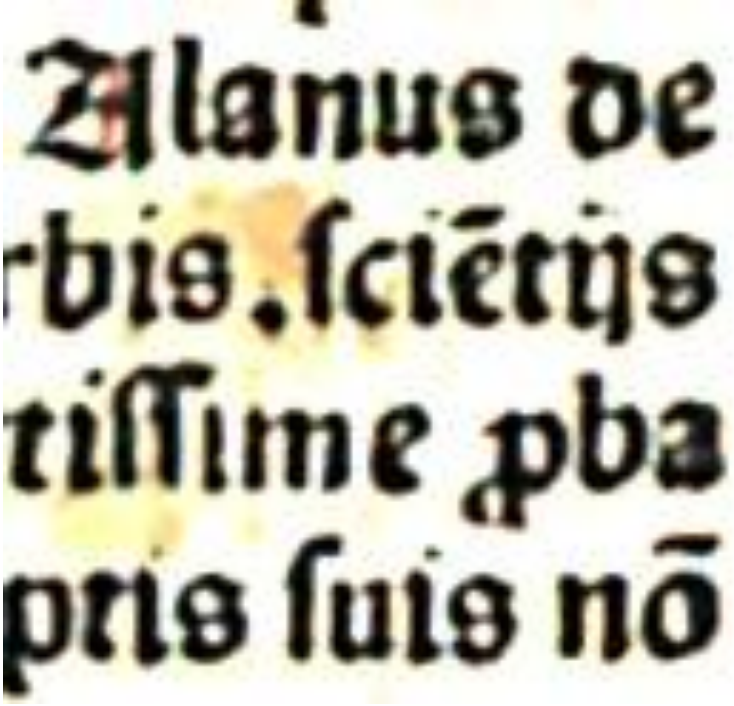
- CAPITOLO IV: Apparizione della Vergine Maria, nell'anno 1464, ad un frate dell'Ordine dei Predicatori, che tutti i giorni pregava il Rosario, nonostante le tentazioni di ogni genere.



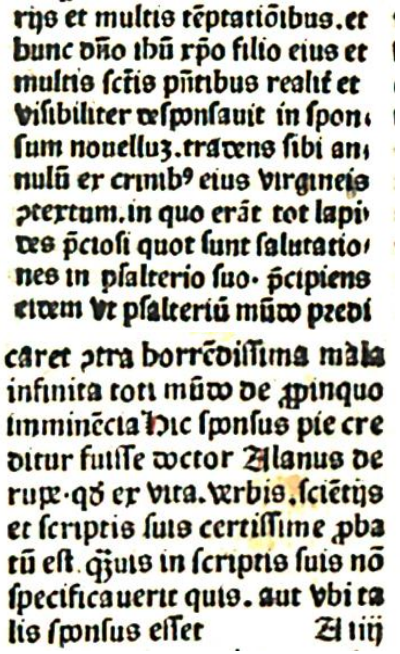
¶ Quomō specialit̄ bt̄o domi
nico p̄dicatorū pr̄iarche incli
to a virgine maria ē reuelatū
tholose.cum miraculo terribili
valde A ij
Quomō tp̄ibus istis anno scz
M°.cccc°.lxiiij°.cuidā fratri or
dinis predicatoꝝ virgo maria
apparuit.qui hoc psalteriū q̄ti
die p̄orabat nō obstātibus va
rijs et multis tēptatiōibus.et

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a.

Et hunc Domino Ihesu Christo Filio eius et multis sanctis presentibus realiter et visibiliter desponsavit in Sponsum Novellum, tradens sibi Annulum ex Crinibus Eius virgineis contextum, in quo erant tot lapides preciosi quot sunt Salutationes in Psalterio Suo, precipiens eidem ut Psalterium mundo predicare (fol. 006, col. b) contra horrendissima mala infinita toti mundo de propinquo imminencia. Hic Sponsus pie creditur fuisse Doctor Alanus de Rupe, quod ex vita, verbis, scientijs, et scriptis suis certissime probatum est quamvis in scriptis suis non specificaverit quis aut ubi talis Sponsus esset. A iiij……fol.014 col.a

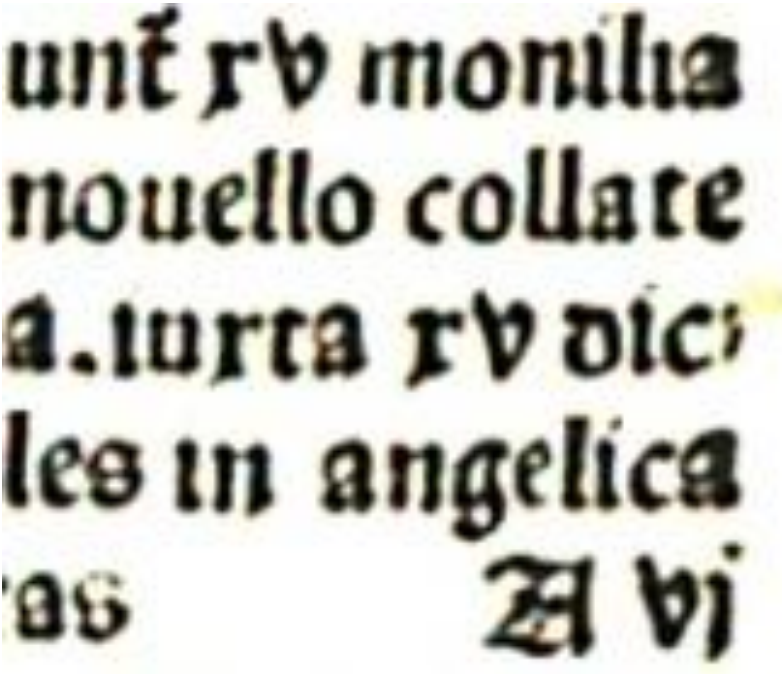


La Vergine Maria lo fece diventare Suo Novello Sposo, in presenza di Gesù Cristo Suo Figlio e di molte Sante, dando a lui un Anello, fatto dai suoi Virginei Capelli, che aveva tante pietre preziose, quante sono le Ave Maria del Suo Rosario, e ordinando al medesimo di predicare il Rosario al mondo per allontanare i mali infiniti e smisurati che minacciano il mondo. Lo Sposo è stato Alano della Rupe, encomiabile per la vita, i modi, la scienza, e le opere, sebbene nei suoi scritti egli non abbia mai detto chi e dove fosse lo Sposo di Maria.....p.264


rijs et multis tēptatiōibus. et
hunc dño ihū xp̄o filio eius et
multis sc̄tis pñtibus realit̄ et
visibiliter desponsauit in spon-
sum nouellum. tradens sibi an-
nulū ex crinib⁹ eius virgineis
ꝯtextum. in quo erāt tot lapi-
des p̄ciosi quot sunt salutatio-
nes in psalterio suo. p̄cipiens
eidem vt psalteriū mūdo predi
caret ꝯtra horrēdissima mala
infinita toti mūdo de ꝓpinquo
imminēcia. Hic sponsus pie cre
ditur fuisse doctor Alanus de
rupe. qđ ex vita. verbis. sciētijs
et scriptis suis certissime ꝓba
tū est. q̄uis in scriptis suis nō
specificauerit quis. aut vbi ta
lis sponsus esset A iiij

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a-b.

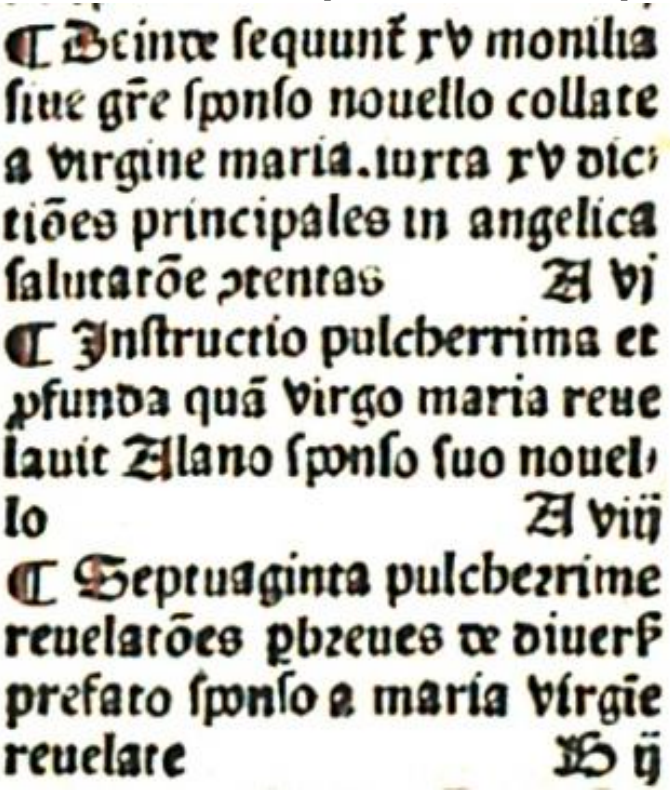
- **[CAPUT V:] Deinde sequuntur XV Monilia sive Gracie Sponso Novello collate a Virgine Maria, iuxta XV dictiones principales in Angelica Salutatione contentas. A vj……fol.015 col.c**
- **[CAPUT VI:] Instructio pulcherrima et profunda quam Virgo Maria revelavit Alano Sponso Suo Novello. A viij……fol.017 col.b**
- **[CAPUT VII:] Septuaginta pulcherrime Revelationes perbreves de diversis prefato Sponso a Maria Virgine revelate. D ij……fol.019 col.d**



- CAPITOLO V: Seguono, poi, 15 Gioielli, o Grazie che la Vergine Maria donò al Novello Sposo, come le 15 principali parole contenute nell'Ave Maria.....p.320

- CAPITOLO VI: Lo splendido e profondo Insegnamento, che la Vergine Maria rivelò ad Alano, Suo Novello Sposo.....p.378

- CAPITOLO VII: Seguono settanta brevi Rivelazioni, che la Gloriosa Vergine (Maria) rivelò al Suo Novello Sposo.....p.466

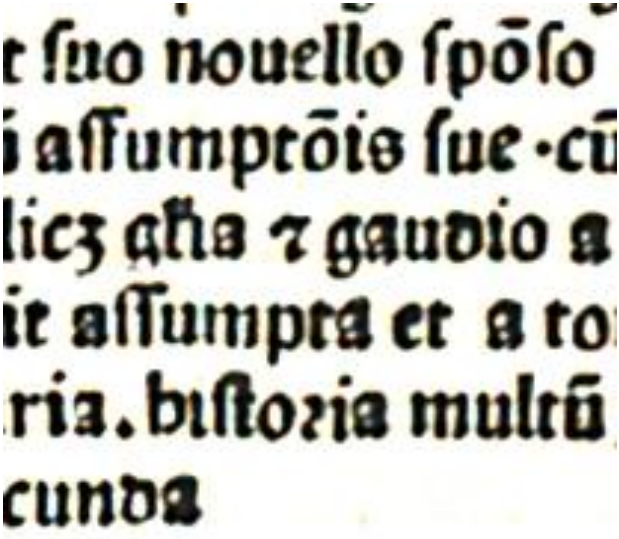


¶ Deinde sequunt̃ xv monilia
siue gr̃e sponso nouello collate
a virgine maria. iuxta xv dic-
tiões principales in angelica
salutatõe ꝯtentas A vj
¶ Instructio pulcherrima et
ꝓfunda quã virgo maria reue
lauit Alano sponso suo nouel-
lo A viij
¶ Septuaginta pulcherrime
reuelatões ꝑbreues de diuers̃
prefato sponso a maria virgĩe
reuelate B ij

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b.

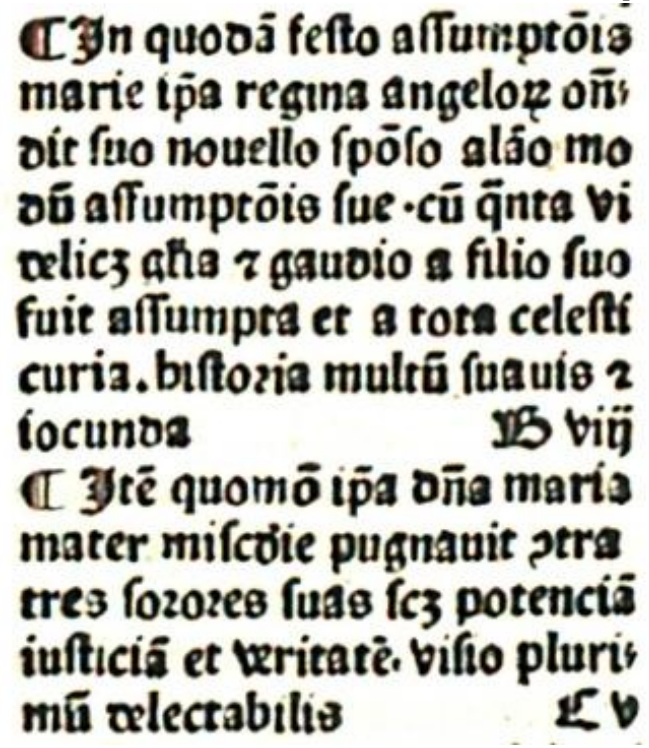
- [CAPUT VIII:] In quodam festo Assumptionis Marie ipsa Regina Angelorum ostendit Suo Novello Sponso Alano modum Assumptionis sue, cum quanta videlicet gloria et gaudio a Filio suo fuit Assumpta et a tota celesti Curia, historia multum suavis et iocunda. D iij.....fol.025 col.c

- [CAPUT IX:] Item quomodo ipsa Domina Maria Mater Misericordie pugnavit contra tres Sorores Suas scilicet Potentiam, Iusticiam et Veritatem, visio plurimum delectabilis. D v.....fol.030 col.b



- CAPITOLO VIII: Nella Festa dell'Assunzione di Maria, la Regina degli Angeli rivela al suo Novello Sposo Alano l'evento della sua Assunzione, e, quando Ella giunse al Cielo, la gloria e il giubilo del Figlio Suo e delle Celesti Schiere. Storia commovente ed emozionante.....p.652

- CAPITOLO IX : Maria, Regina e Madre della Misericordia viene combattuta dalle tre Sue Sorelle: la Potenza, la Giustizia e la Verità: Visione dolcissima.....p.812



¶ In quodā festo assumptōis
marie ip̄a regina angeloꝝ oñ-
dit suo nouello spōso alāo mo
dū assumptōis sue · cū q̄nta vi
delicz gl̄ia ⁊ gaudio a filio suo
fuit assumpta et a tota celesti
curia. historia multū suauis ⁊
iocunda B viij

¶ Itē quomō ip̄a dn̄a maria
mater miscd̄ie pugnauit ꝯtra
tres sorores suas scz potenciā
iusticiā et veritatē. visio pluri-
mū delectabilis C v

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b.

me excellēcie salutatōis ange-
lice a domino ibū p̄fato sposo
reuelate E viij
¶ Virgo Maria exponit suo
sponso q̄tlibet verbū salutatio-
nis angelice. ⁊ q̄dam alia ver-
ba q̄ ip̄e ex singl'ari deuotione
ꝯsueuit addere cū autoritatib
sanctoꝝ doctoꝝ B iiij
¶ Dn̄s ibūs xp̄s sponso nouel
lo mr̄is sue ostēdit et declarat
q̄ ineffabilez penam in aia sua
sustiuit a pūcto ꝯceptōis vsq̄
ad mortē in cruce. spūalis hi-
storia ꝓfūdissima E j
¶ Visio ostēsa mgr̄o alano tē
pore celebratōis E viij
Alia reuelacō d̄ xp̄i passiōe F i
¶ Racio q̄re in psalterio ma-
rie v̄ginis ponūt xv pr̄nr̄ F ij
¶ Virgo maria on̄dit suo spō
so xxj ratōes quare i psalterio
suo debent esse centū et quinq̄
ginta Auemaria F iij
¶ Quindecim statuta reuelat
virgo maria suo sponso. q̄ ſua
re debent hij qui volunt int'esse
frat'nitati psalterij sui Expōit
eciam xxx fructus eiusdē frat'
nitatis. cū notabili exēplo. per
qd̄ incboat̄ pn̄s narracio F v
¶ Sermo sup dn̄icam or̄onez
quē quondā dn̄s ibūs xp̄s scō
dn̄ico reuelauit. ⁊ dn̄icus spon
so marie nouello G i
¶ Sermo sup angelicā saluta
tionē quē scūs pr̄ dom̄icus ex
iussu virginis Marie parisiꝰ p̄
dicauit in audiētia totiꝰ vniuē
sitatis. nō sine mag̃ frcū G v
¶ Exemplū valde terribile et
admirandū. q̄ fructuosū ⁊ vti
le est eciā pc̄toribus portare et
orare psalteriū marie G viij
¶ Sermo bt̄i dn̄ici sup appa-
ritionē istoꝝ q̄ndecim demonū
de quibus tractat p̄cedēs exē-
plum. ⁊ de penis inferni H iij
¶ Quō dux britānie cū trecē
tis psonis vidit sel' dn̄ico cele-
brante sb̄ eleuatōe in scā euka
ristia gl'iosam virginē mariaz
tenentē paruulū ibm̄ in vlnis.
Insup viderūt xv reginas infi
nite pulchritudīs designantes
q̄ndecim v̄tutes. quaꝝ regina-
rū q̄libet habuit x puellas siue
pedisseq̄s sup om̄e qd̄ estimari
pōt pulcherrimas K viij
¶ Sermo bt̄i dn̄ici ad ppl'm
suauissimꝰ de p̄cedenti visione.
et reginaꝝ seu virtutū pulchri
tudine. dig̃tate ⁊ gl'iositate L j
¶ Exemplū mirandū de ꝯuer
siōe cuiusdā peccatricis p psal
teriū marie virginis. cum par
uo ꝓhemio O i
¶ Aliud exemplū de quadaz
alia meretrice. q̄ fuit ꝯuersa p
psalteriū v̄ginis marie. cuiꝰ hi-
storia dicit̄ speculū peccatricis
valde notabile exemplū O iiij

Incunabolo del 1498, fol. 007a (Bibl. Univ. di Kiel).

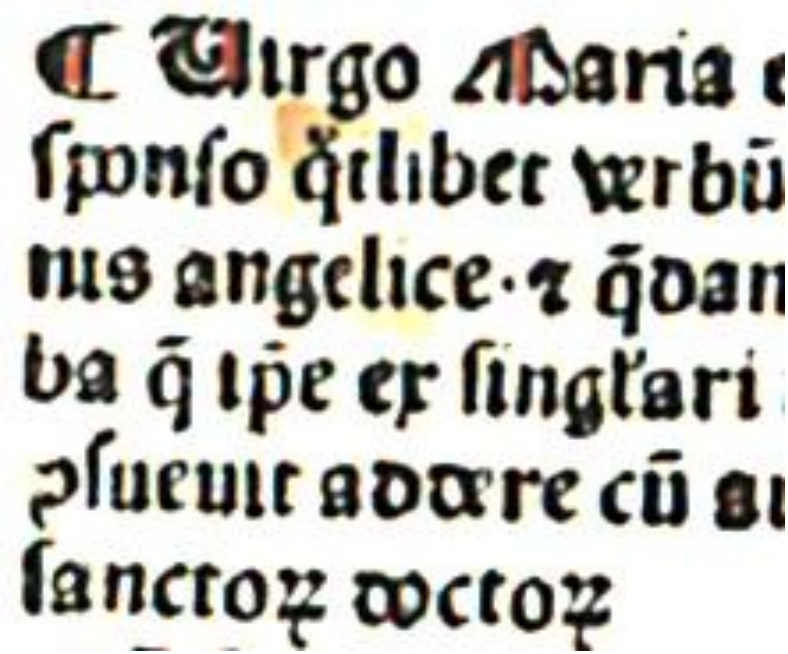
¶ De quadam alia peccatrice
noie Bñdicta. ꝯgnata scti do
mici quā idē dñicus mirabilit
ꝑ psaltiū marie ꝯuertebat P j
¶ De quodā adriano archidi
acono. qui ꝑ psalteriuz marie
de carcere miraculose fuit libe
ratus P iiij
¶ De quodā rectore scolariuz
qui ꝑ votum psalterij a ꝑpetuo
carcere fuit liberatus. et q̄ntū
fructū postea p̄dicando marie
psalteriū fecit P vi
¶ Exemplū de q̄daz v̄gine no
bili noie allexandra P vii
¶ Exemplū de quodā bellato
re fortissimo. qui marie psalte
riū portabat ⁊ orabat. ⁊ quāta
mirabilia gl̄iosa virgo circa il
lum faciebat P viij
¶ De ꝯuersione cuiusdā ep̄i sz
heretici ꝑ psalteriuz marie vir
ginis Q i
¶ Exēplū de quodā vsurario
ꝑ psalteriū marie ꝯuerso. q̄ po
stea oīa iniuste acq̄sita restitu
it. et multa bona postmodum
fecit Q ii
De ꝯuersione cuiusdā pagani
ad fidē catholicā per psalteriū
marie virginis Q iii
Quō quidaz cardinalis deuo
tꝰ in psalterio marie. p̄dicādo
ip̄m psalteriū Romanū ponti
ficem liberauit ab obsidiōe ro
manoꝝ. ⁊ quantā victoriā idez
virtute psalterij huiꝰ habuit in
terra scta ꝯtra sarracenos. vi
delicz ꝙ cū tribus milibꝰ xp̄ia
noꝝ debellauit plusq̄ centumi
lia sarracenoꝝ Q iiii
De quodā deuoto milite quez
virgo maria ꝓpter psalterium
suuz semel liberauit in bello et
semel in naufragio Q vi
De quadā deuota mlīere nobi
li nomie lucia Q vi
Exemplū pulchꝝ de quadā de
uotissima comitissa noie mari
a. q̄ cū certis meditatōibꝰ ꝯsue
uit orare marie psaltiū Q vii
Exempluz de quadā deuota et
nobili moniali. q̄ freq̄ntare so
lebat marie v̄ginis psalteriuz.
et q̄ fructuosum ē monialibus
irreformatis orare psalteriuz
virginis marie Q viii
De quadā peccatrice noie He
lena. ꝯuersa v̄tute psaltij. R ii
De quadā nobili mlīere q̄ post
obituz mariti a quodā tyrāno
a ꝓprio castro fuit expulsa. et
miraculose a v̄gine maria re
ducta. eo ꝙ ī iuuētute sua psal
teriū eiꝰ porare ꝯsueuit. R iii
De q̄dā comite q̄ v̄tute psalte
rij marie v̄ginis vitā suam val
de emendauit R iiii
Quidā rex fuit ereptus a ꝑpe
tua dampnatōe. eo ꝙ psalteri
um marie solū portauit R v
Sequit apologeticꝰ idest trac

Incunabolo del 1498, fol. 007b (Bibl. Univ. di Kiel).

[TOMUS II]

- [CAPUT X:] Septuagintadue pulcherrime (fol. 007 col. a) Excellencie Salutationis Angelice, a Domino Ihesu prefato Sponso revelate. D viij.....fol.034 col.a

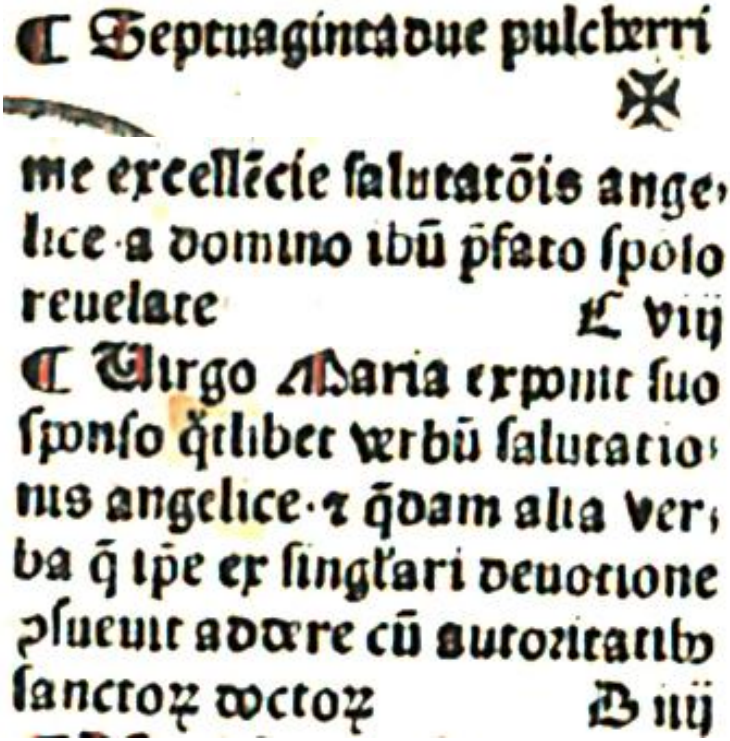
- [CAPUT XI:] Virgo Maria exponit Suo Sponso quotlibet verbum Salutationis Angelice, et quedam alia verba que ipse ex singulari devotione consuevit addere cum auctoritatibus sanctorum doctorum. D iiij.....fol.037 col.c



[VOLUME II]

- CAPITOLO X: Le settantadue straordinarie meraviglie dell'Ave Maria rivelate dal Signore Gesù al Novello Sposo.....p.72

- CAPITOLO XI: Maria Vergine spiega al Suo Novello Sposo ogni parola dell'Ave Maria e le altre parole (che attingeva dai Santi Dottori della Chiesa), che egli, per devozione personale, era solito aggiungere.....p.186


¶ Septuaginta due pulcherri
me excellēcie salutatōis ange-
lice a domino ibū p̄fato spōso
reuelate E viij
¶ Virgo Maria exponit suo
sponso q̄tlibet verbū salutatio-
nis angelice ⁊ q̄dam alia ver-
ba q̄ ip̄e ex singl'ari deuotione
ꝯsueuit addere cū autoritatib
sanctoꝝ doctoꝝ B iiij

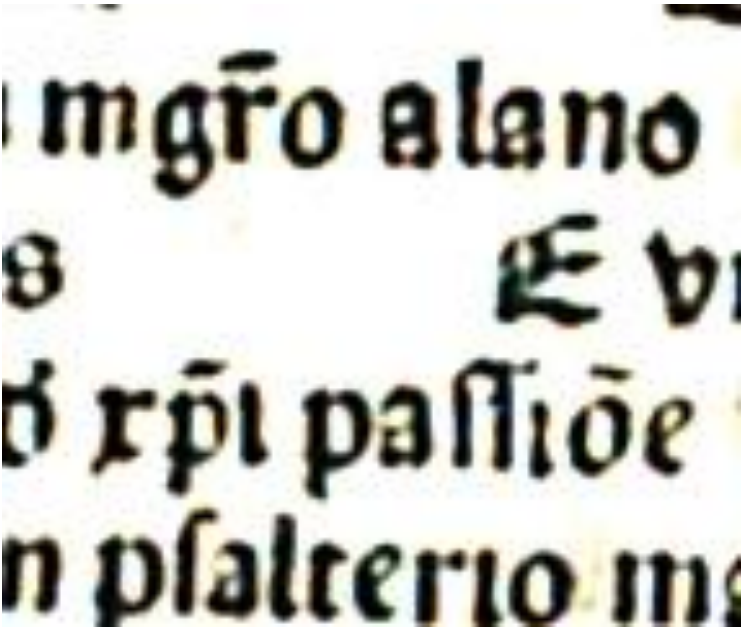
Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b; fol. 007, col. a.

- [CAPUT XII:] Dominus Ihesus Christus Sponso Novello Matris sue ostendit et declarat quam ineffabilem penam in anima sua sustinuit a puncto conceptionis usque ad mortem in cruce, spiritualis historia profundissima. E j.....fol.043 col.b

[TOMUS III]

- [CAPUT XIII] Visio ostensa magistro Alano tempore celebrationis. Alia Revelacio Domini Christi Passione. E viij.....fol.050 col.b

- [CAPUT XIV] Racio quare in Psalterio Marie Virginis ponuntur XV Pater Noster. F ij.....fol.051 col.d

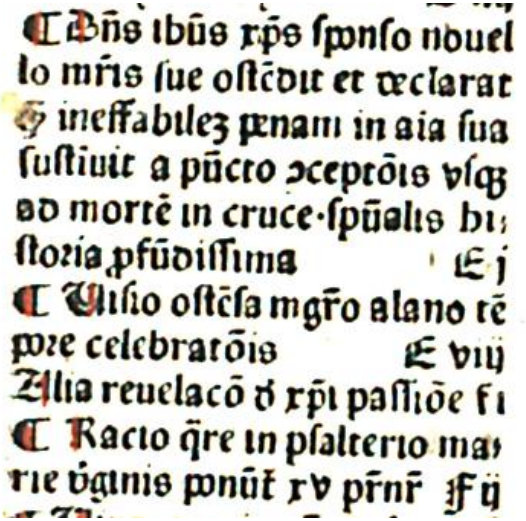


- CAPITOLO XII: Il Signore Gesù rivela e spiega al Novello Sposo di Sua Madre quale indicibile pena sopportò nella sua Anima dal momento della Concezione, fino alla Sua Morte in Croce. Profondissima Storia Spirituale.....p.386

[VOLUME III]

- [CAPITOLO XIII] Visione avuta dal Maestro Alano nel momento della celebrazione della Messa. Seconda Rivelazione sulla Passione di Cristo.....p.074

- [CAPITOLO XIV] La ragione per cui nel Rosario di Maria Vergine vi sono 15 Pater Noster.....p.138

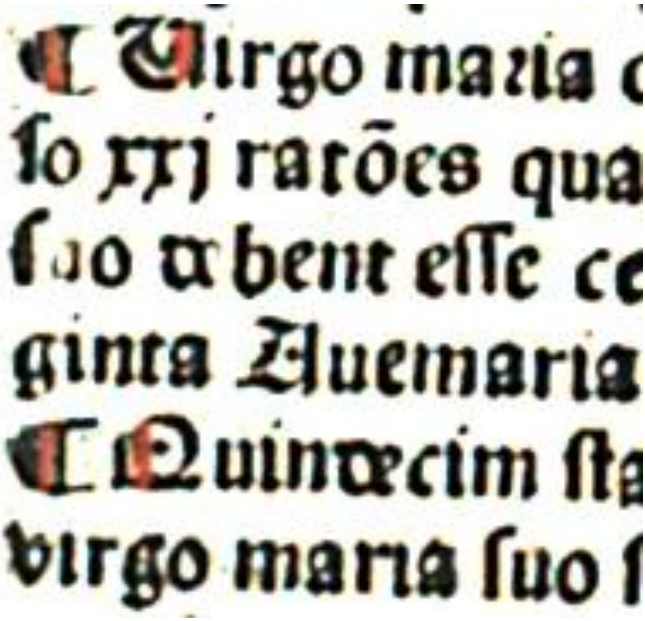


Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a.

- [CAPUT XV] Virgo Maria ostendit Suo Sponso XXI rationes quare in Psalterio Suo debent esse centum et quinquaginta Ave Maria. F iij.....fol.052 col.c

- [CAPUT XVI] Quindecim statuta revelat Virgo Maria Suo Sponso, que servare debent hij qui volunt interesse Fraternitati Psalterij Sui. Exponit eciam XXX fructus eiusdem Fraternitatis, cum notabili exemplo, per quod inchoatur presens narracio. F v.....fol.054 col.d

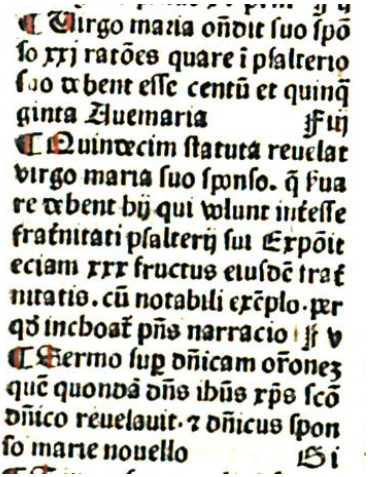
- [CAPUT XVII] Sermo super Dominicam Orationem quem quondam Dominus Ihesus Christus sancto Dominico revelavit, et Dominicus Sponso Marie Novello. G j.....fol.058 col.d



- [CAPITOLO XV] La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo 21 ragioni, per le quali nel Suo Rosario devono esserci 150 Ave Maria.....p.162

- [CAPITOLO XVI] La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo le 15 regole che devono osservare coloro che vogliono far parte della Confraternita del Suo Rosario. Rivela anche i 30 Frutti della Confraternita del Rosario, ed un esempio memorabile, con cui comincia la presente narrazione.....p.236

- [CAPITOLO XVII] Sermone sul Padre Nostro che una volta il Signore Gesù rivelò a San Domenico, e che (San) Domenico ha rivelato al Novello Sposo di Maria.....p.423


¶ Virgo maria oñdit suo spō
so xxj ratōes quare i psalterio
suo debent esse centū et quinq̄
ginta Auemaria Fiij
¶ Quindecim statuta reuelat
virgo maria suo sponso. q̄ seua
re debent hij qui volunt intesse
fraternitati psalterij sui Expōit
eciam xxx fructus eiusdē frat
nitatis. cū notabili exēplo. per
qd̄ inchoat̄ pñs narracio Fv
¶ Sermo sup dñicam orōnez
quē quondā dñs ihūs xp̄s scō
dñico reuelauit. ⁊ dñicus spon
so marie nouello Gi

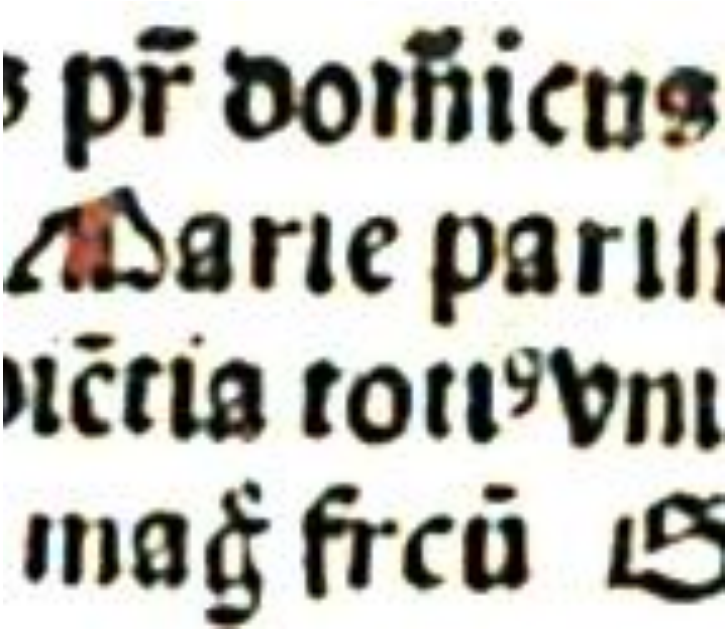
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a.

- [CAPUT XVIII] Sermo super Angelicam Salutationem (fol. 007 col. b) quem Sanctus Pater Dominicus ex iussu Virginis Marie Parisium predicavit in audientia totius universitatis, non sine magno fructu. G v.....fol.062 col.c

[TOMUS IV]

- Exemplum valde terribile et admirandum, quam fructuosum et utile est eciam peccatoribus portare et orare Psalterium Marie. G viij.....fol.066 col.b

- Sermo Beati Dominici super apparitionem istorum quindecim demonum de quibus tractat precedens exemplum, et de penis inferni. H iij.....fol.068 col.d

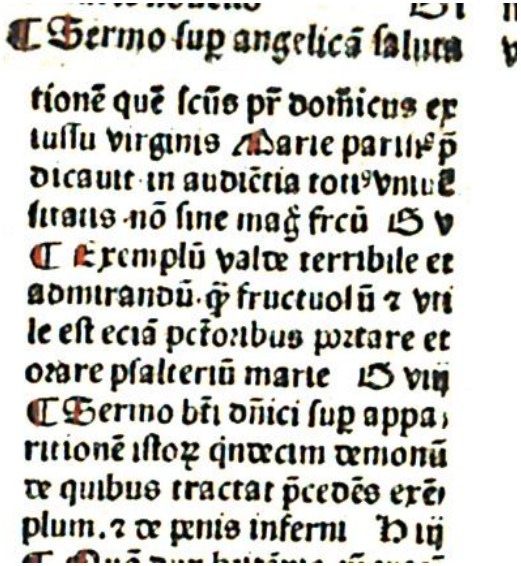


- [CAPITOLO XVIII] Sermone sull'Ave Maria che il santo Padre Domenico, su comando di Maria Vergine, predicò meravigliosamente a Parigi davanti all'intera Università.....p.576

[VOLUME IV]

- Esempio terrificante e straordinario, e anche assai fruttuoso ed utile ai peccatori per portare con sé e pregare il Rosario di Maria.....p.74

- Continuazione del precedente esempio: Sermone di San Domenico intorno all'apparizione dei 15 demoni e sulle pene dell'inferno.....p.180

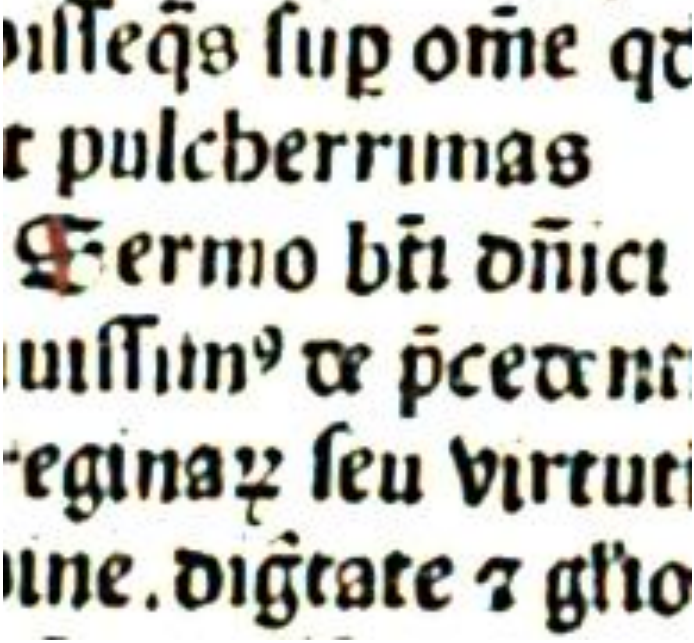

¶ Sermo sup angelicā saluta
tionē quē scūs pr̄ dom̄icus ex
iussu virginis Marie parisiꝰ p̄
dicauit in audiētia totiꝰ vniuē
sitatis nō sine mag̃ frcū G v
¶ Exemplū valde terribile et
admirandū q̄ fructuosū ⁊ vti
le est eciā pctoribus portare et
orare psalteriū marie G viij
¶ Sermo bt̄i dn̄ici sup appa
ritionē istoꝝ q̄ndecim demonū
de quibus tractat p̄cedēs exē
plum. ⁊ de penis inferni H iij

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a-b.

[TOMUS V]

- Quomodo Dux Britannie cum trecentis personis vidit semel Dominico celebrante sub elevatione in Sancta Eukaristia Gloriosam Virginem Mariam tenentem parvulum Ihesum in ulnis. Insuper viderunt XV Reginas infinite pulchritudinis designantes quindecim Virtutes, quarum Reginarum quelibet habuit X Puellas sive pedissequas super omne quod estimari potest pulcherrimas. K viij.....fol.091 col.c

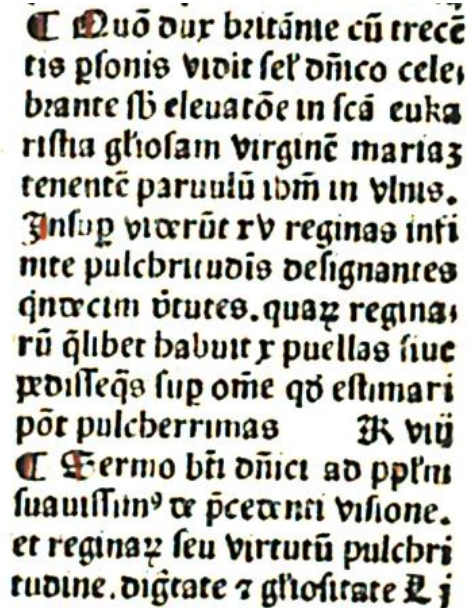
- Sermo Beati Dominici ad populum suavissimus de precedenti Visione, et Reginarum seu Virtutum pulchritudine, dignitate et gloriositate. L j.....fol.113 col.b



[VOLUME V]

- Il Duca di Bretagna, insieme a 300 altre persone, una volta vide durante la Consacrazione Eucaristica, Maria che aveva tra le braccia il Bambino Gesù. Inoltre, essi videro 15 Regine di infinita Bellezza, che personificavano le 15 Virtù; e, ciascuna di queste Regine aveva al suo seguito 10 Fanciulle di una Bellezza ineffabile.....p.74

- Dolcissimo Sermone di san Domenico al popolo intorno alla Visione di prima, e sulla Bellezza, Dignità e Gloria delle Regine o Virtù.....p.74


¶ Quō dux britānie cū trecē
tis ꝑsonis vidit sel' dñico cele-
brante sb eleuatōe in scā euka
ristia gl'iosam virginē mariaꝫ
tenentē paruulū ihm̄ in vlnis.
Insup viderūt xv reginas infi
nite pulchritudīs designantes
q̄ndecim v̄tutes. quaꝝ regina-
rū q̄libet habuit x puellas siue
ꝑdisseq̄s sup om̄e qd̄ estimari
pōt pulcherrimas K viij
¶ Sermo bt̄i dñici ad ppl'm
suauissim⁹ de p̄cedenti visione.
et reginaꝝ seu virtutū pulchri
tudine. dig̃tate ⁊ gl'iositate L j

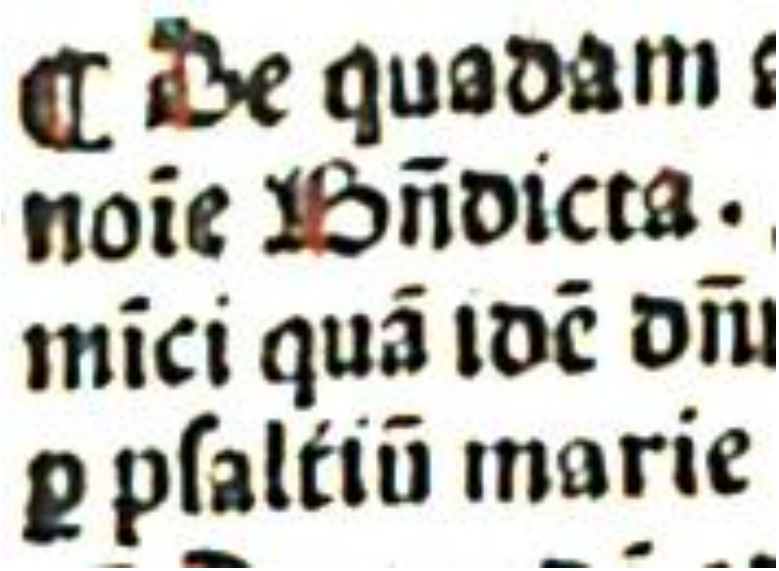
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. b.

[TOMUS VI]

- Exemplum mirandum de conversione cuiusdam peccatricis per Psalterium Marie Virginis, cum parvo prohemio. O j..fol.115 col.a

- Aliud exemplum de quadam alia meretrice, que fuit conversa per Psalterium Virginis Marie, cuius historia dicitur speculum peccatricis valde notabile exemplum. O iiij.....fol.117 col.c

(Fol. 007 col. c) - De quadam alia peccatrice nomine Benedicta, cognata Sancti Dominici quam idem Dominicus mirabiliter per Psalterium Marie convertebat. P j..fol.123 col.b

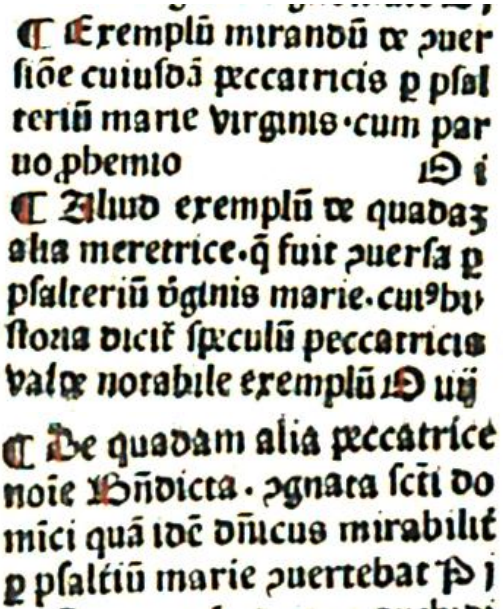


[VOLUME VI]

- Esempio meraviglioso della conversione di una peccatrice mediante il Rosario, con una breve introduzione.....p.74

- Un Altro Esempio di una peccatrice che si convertì mediante il Rosario di Maria Vergine, la cui storia s'intitola: Lo specchio della peccatrice. Esempio assai sorprendente.....p.168

- Altro Esempio di una peccatrice di nome Benedetta, parente di san Domenico, che egli convertì mirabilmente mediante il Rosario di Maria.....p.384


¶ Exemplū mirandū de ꝯuer
siōe cuiusdā peccatricis ꝑ psal
teriū marie virginis·cum par
uo ꝓhemio O i
¶ Aliud exemplū de quadaꝫ
alia meretrice·q̄ fuit ꝯuersa ꝑ
psalteriū v̄ginis marie·cui⁹ hi
storia dicit̄ speculū peccatricis
valde notabile exemplū O iiij
¶ De quadam alia peccatrice
noīe Bn̄dicta·ꝯgnata sc̄ti do
mīci quā idē dn̄icus mirabilit̄
ꝑ psalt̄iū marie ꝯuertebat P j

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. b-c.

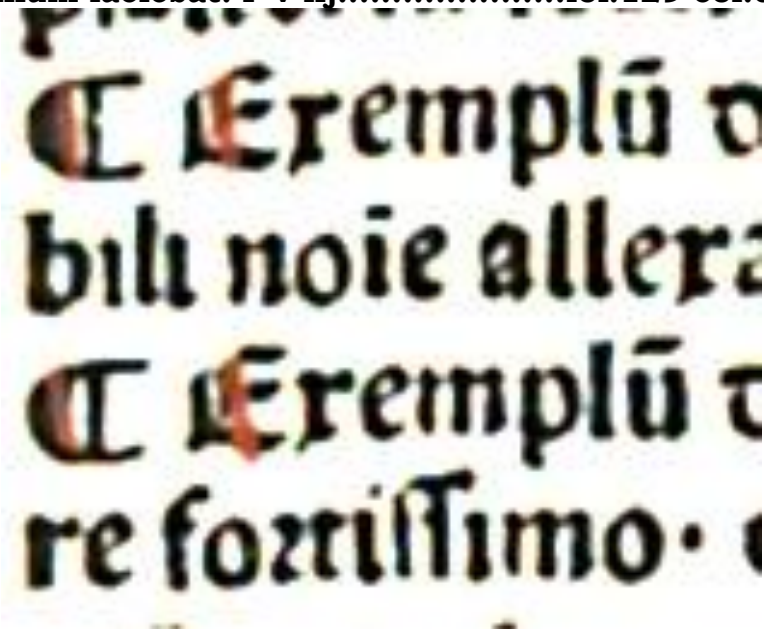
- De quodam Adriano Archidiacono, qui per Psalterium Marie de carcere miraculose fuit liberatus. P iiij.....fol.126 col.b

- De quodam Rectore scolarium qui per Votum Psalterij a perpetuo carcere fuit liberatus, et quantum fructum postea predicando Marie Psalterium fecit. P vj.....fol.127 col.c

[TOMUS VII]

- Exemplum de quadam virgine nobili nomine Allexandra. P ij.....fol.128 col.c

- Exemplum de quodam bellatore fortissimo, qui Marie Psalterium portabat et orabat, et quanta mirabilia Gloriosa Virgo circa illum faciebat. P v iij.....fol.129 col.c



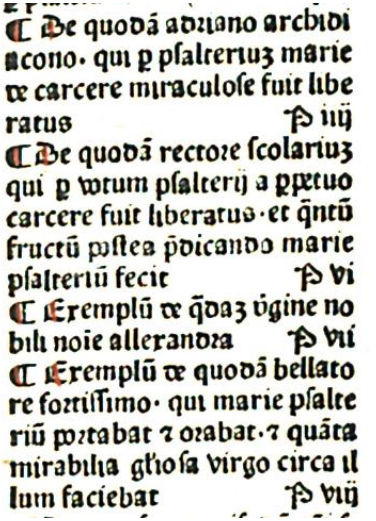
- Esempio di un certo Adriano, Arcidiacono, che miracolosamente fu liberato dal carcere per opera del Rosario di Maria.....p.492

- Esempio di un Precettore, che votandosi al Rosario, fu liberato dal carcere perpetuo, e quanti frutti raccolse, predicando il Rosario di Maria.....p.546

[VOLUME VII]

- Esempio d'una nobile Vergine, di nome Alessandra.....p.074

- Esempio d'un combattente fortissimo, che portava con sé e pregava il Rosario di Maria, e le meraviglie che la Gloriosa Vergine compiva su di lui.....p.112



¶ De quodã adriano archidi
acono· qui ꝑ psalteriuꝫ marie
de carcere miraculose fuit libe
ratus P iiij
¶ De quodã rectore scolariuꝫ
qui ꝑ votum psalterij a ꝑpetuo
carcere fuit liberatus· et q̃ntũ
fructũ postea p̃dicando marie
psalteriũ fecit P vi
¶ Exemplũ de q̃daꝫ v̄gine no
bili noie allexandra P vii
¶ Exemplũ de quodã bellato
re fortissimo· qui marie psalte
riũ portabat ⁊ orabat· ⁊ quãta
mirabilia gl'iosa virgo circa il
lum faciebat P viij

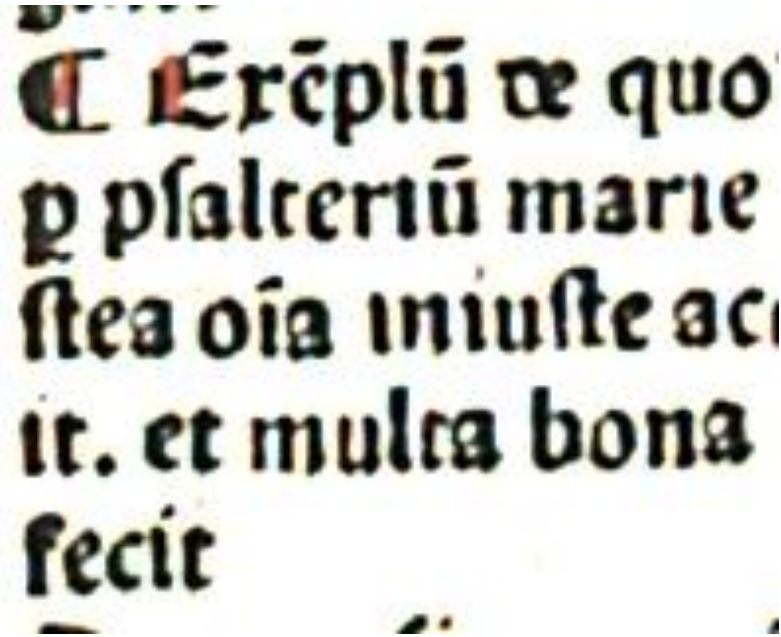
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

- De conversione cuiusdam Episcopi sed heretici per Psalterium Marie Virginis. Q j.....fol.130 col.d

- Exemplum de quodam usurario per Psalterium Marie converso, qui postea omnia iniuste acquisita restituit, et multa bona postmodum fecit. Q ij.....fol.132 col.a

- De conversione cuiusdam pagani ad Fidem Catholicam per Psalterium Marie Virginis. Q iij.....fol.133 col.a

- Quomodo quidam Cardinalis devotus in Psalterio Marie, predicando ipsum Psalterium Romanum Pontificem liberavit ab obsidione Romanorum, et quantam victoriam idem

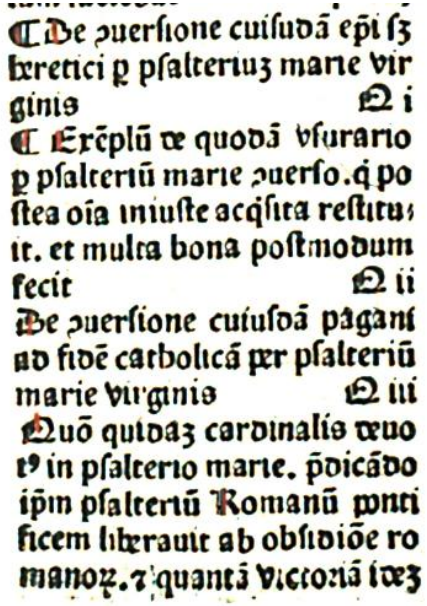


- Conversione d'un Vescovo eretico, mediante il Rosario di Maria Vergine.....p.168

- Esempio d'un usuraio, convertitosi mediante il Rosario di Maria, che, infine, restituì ogni cosa che aveva acquisito ingiustamente, e fece molte opere buone.....p.214

- Conversione d'un pagano alla fede cattolica, mediante il Rosario della Vergine Maria.....p.258

- In che modo un Cardinale, devoto del Rosario di Maria, predicando il Rosario, liberò il Romano Pontefice dall'assedio dei Romani, e quale grande vittoria questo


¶ De ꝯuersione cuiusdā epi sz
heretici ꝑ psalteriuz marie vir
ginis Q i
¶ Exēplū de quodā vsurario
ꝑ psalteriū marie ꝯuerso. q̄ po
stea oīa iniuste acq̄sita restitu-
it. et multa bona postmodum
fecit Q ii
De ꝯuersione cuiusdā pagani
ad fidē catholicā per psalteriū
marie virginis Q iii
Quō quidaz cardinalis deuo
tꝰ in psalterio marie. p̄dicādo
ip̄m psalteriū Romanū ponti
ficem liberauit ab obsidiōe ro
manoꝝ. ⁊ quantā victoriā idez

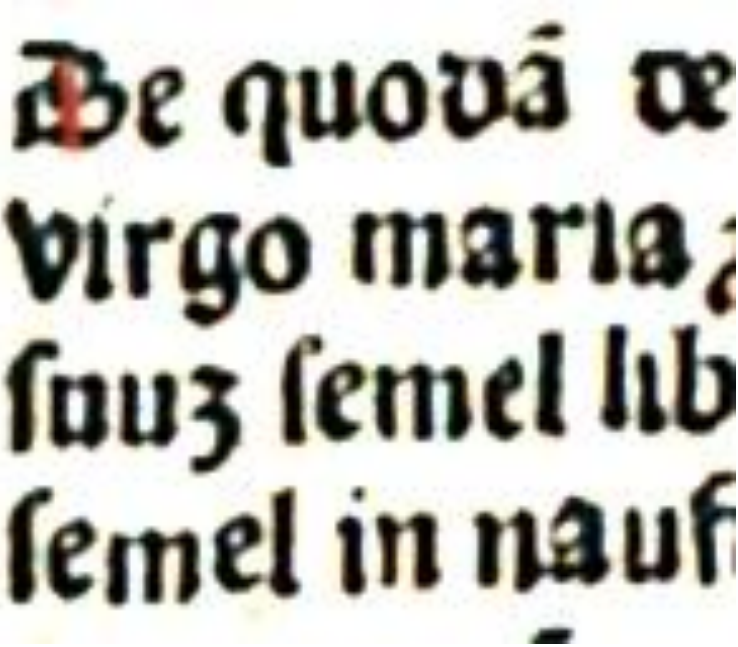
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

(fol. 007, col.d) virtute Psalterij huius habuit in Terra Sancta contra Saracenos, videlicet quod cum tribus milibus Christianorum debellavit plusquam centum milia Saracenorum. Q iiij.....fol.134 col.b

- De quodam devoto milite quem Virgo Maria propter Psalterium semel liberavit in bello et semel in naufragio. Q vj.....fol.135 col.b

- De quadam devota muliere nobili nomine Lucia. Q vj.....fol.136 col.a

- Exemplum pulchrum de quadam devotissima Comitissa nomine Maria que cum certis meditationibus consuevit orare Marie Psalterium. Q vij.....fol.137 col.a

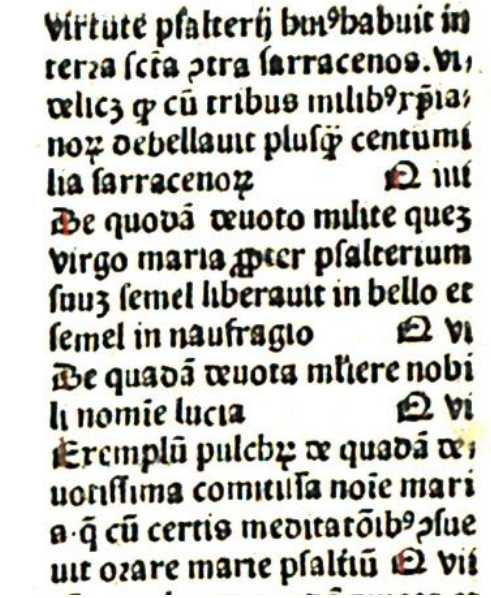


Cardinale, mediante il Rosario ottenne in Terra Santa contro i saraceni, quando con 3.000 cristiani sbaragliò più di centomila Saraceni.....p.306

- Il Soldato devoto, che la Vergine Maria, mediante il Suo Rosario, liberò una volta in guerra, ed un'altra volta in un naufragio.....p.356

- La nobildonna devota, di nome Lucia.....p.372

- Incantevole Esempio di una Contessa devotissima di nome Maria, che con alcune meditazioni era solita pregare il Rosario di Maria.....p.416

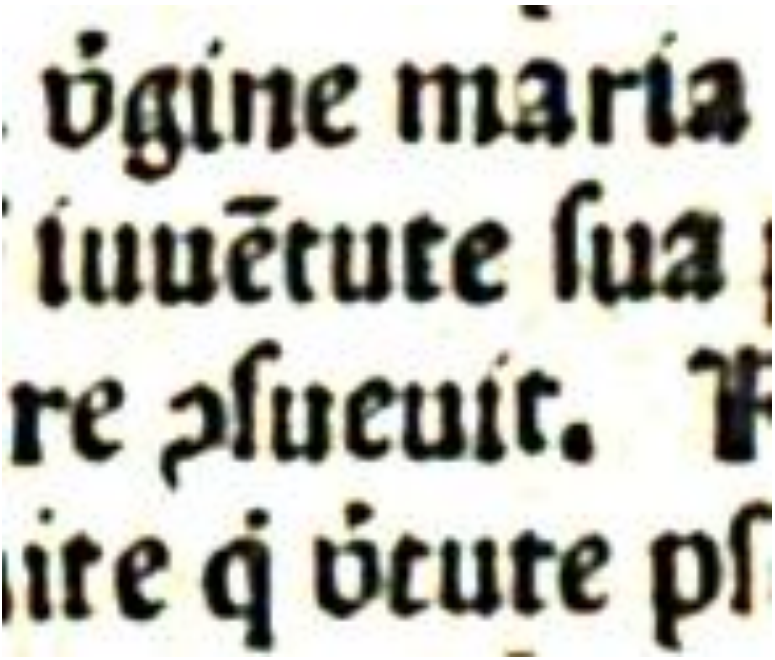

virtute psalterij huius habuit in
terra scta ꝯtra sarracenos. vi
delicꝫ ꝙ cũ tribus milib⁹ xp̄ia
noꝝ debellauit plusq̄ centumi
lia sarracenoꝝ Q iiii
De quodã deuoto milite quez
virgo maria ꝓter psalterium
suuꝫ semel liberauit in bello et
semel in naufragio Q vi
De quadã deuota mlĩere nobi
li nomie lucia Q vi
Exemplũ pulchꝝ de quadã de
uotissima comitissa noĩe mari
a. q̄ cũ certis meditatõib⁹ ꝯsue
uit orare marie psaltiũ Q vii

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

- Exemplum de quadam devota et nobili Moniali, que frequentare solebat Marie Virginis Psalterium, et quam fructuosum est Monialibus irreformatis orare Psalterium Virginis Marie. Q viij.....fol.138 col.b

- De quadam peccatrice nomine Helena, conversa Virtute Psalterij. R ij.....fol.139 col.b

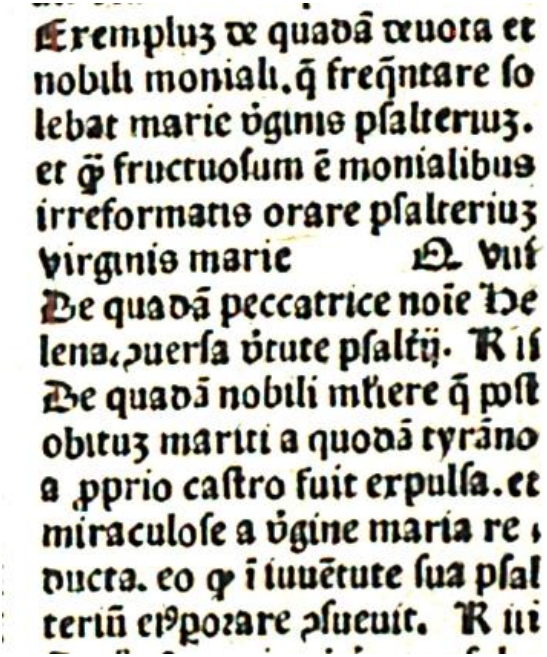
- De quadam nobili muliere que post obitum mariti a quodam tyranno a proprio castro fuit expulsa, et miraculose a Virgine Maria reducta, eo quod in iuventute sua Psalterium eius perorare consuevit. R iij.....fol.140 col.c



- Esempio di una Monaca, nobile e devota, che soleva pregare il Rosario della Vergine Maria, e quanto giova pregare il Rosario della Vergine Maria per riformare i Monasteri.....p.460

- Una peccatrice, di nome Elena, convertita per la forza del Rosario.....p.520

- La nobildonna che dopo la morte del marito fu da un tiranno espulsa dal proprio castello, e in modo miracoloso vi fu ricondotta dalla Vergine Maria, dal momento che ella, in gioventù, era solita pregare il suo Rosario.....p.556



Exempluz de quadā deuota et
nobili moniali. q̄ freq̄ntare so
lebat marie v̄ginis psalteriuz.
et q̄ fructuosum ē monialibus
irreformatis orare psalteriuz
virginis marie Q. viii
De quadā peccatrice noīe He
lena. ꝯuersa v̄tute psalt̄ij. R ii
De quadā nobili mlīere q̄ post
obituz mariti a quodā tyrāno
a ꝓprio castro fuit expulsa. et
miraculose a v̄gine maria re
ducta. eo q̄ ī iuuētute sua psal
teriū eiꝰ ꝑorare ꝯsueuit. R iii

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

tatus responsori⁹ p̄fati mgr̄i si
ue doctoris alani de rupe ordis
frm̄ p̄dicatoꝝ de psalterio ma
rie v̄ginis · ad venerabilē dn̄m
dn̄m Ferricū de cluniaco ep̄m
tornacēsem. hn̄s xxiiii capitl'a
pulcherrima ⁊ vtilissiā R vi
Sermo siue p̄ncipiacio in ter
ciuz sniaꝝ mgr̄i Alani quē fe-
cit in ꝓmotōe sui baccalariat⁹
Anno dn̄i M°.cccc°.lxxi° In q̄
s̄mone ostendit mirabilē ym̄o
ineffabilē dignitatē ⁊ vtilitatē
angelice salutatiōis et psalte-
rij marie virginis X iii
De quodā priore ordis cartu-
siens̄ deuotissimo Z iii
De quodaz alio p̄re ordis car
tusiens̄ · cui v̄go maria visibilit̄
appuit. notabile exēplū Z iii
Virgo maria oñdit cuidā car
tusiensi q̄ fructuosū est orare
tm̄ rosariū cum certis medita
tionibus Z iiii
Visio satis mirabil' ostēsa ma-
gistro Alano quodam tempe
pestilēcie z v
De quodaz deuoto mōcho cui
ꝓpter seruiciū psalterii v̄ginis
marie data fuit magna ꝓfūdi-
tas scienciarum z vi
Sermo nouelli sponsi virginis
marie terribil' valde de extre-
mo dei iudicio sup angelicā sa-
lutationē z vi
Deuotus mod⁹ ꝓ forma medi
tandi et orādi psalteriū virgi-
nis marie · q̄ quondā fuit reue
latus bt̄o dn̄ico patri ordis p̄
dicatoruz aa vii
Et fructuosum ē nobis ⁊ gra-
tū virgini marie orare psalte-
riū eius cū disciplina centū et
quinq̄ginta ictuū notabile exē
plū cū breui ꝓhemio bb i
Et copiose ⁊ ineffabilit̄ virgo
maria suos psaltes siue in psal
terio suo deuotos in futura vi
ta remunerat bb iii
Xv exempla breuissima et mo
derna sup or̄oem dn̄icā bb iiii
Similit̄ xv exēpla breuissima
sup salutatōem angelicā bb v
Tractatus mgr̄i Alani de xv
mirabilib⁹ excellēciis sacerdo-
tū sup salutatōz āgelicā bb vi
Virgo maria apparuit suo spō
so. ⁊ ꝯsolabat̄ ip̄m turbatū ꝓpt̄
indeuotiōez suā. atq; docuit eū
orare psalteriū suū cū centū ⁊
quinq̄ginta articul' cc viii
Incipiunt centū et quinq̄gin
ta articl'i · meditādi circa psal
teriū gl'iose v̄gis marie dd i
Vtile ē ꝯiugatis īfecūdis ora
re psalteriū virginis marie ꝓ
obtinēda ꝓle dd vii
Gl'iosa virgo maria p̄suauit
quandā virginē fere a lupo de-
uoratam. ne moreret̄ sine eu-
karistia dd viii
Virgo maria ꝑsonalit̄ appuit

Incunabolo del 1498, fol. 008a (Bibl. Univ. di Kiel).

tribus sororib⁹ oratricib⁹ psal-
terij sui in hora mortis. et eas
ad eterna gaudia pduxit. dd viij
¶ Baro quidā visus ē a ꝓplo
velut dyabolus ꝓpter peccatorū
suoꝝ enormitatē. ꝫ postq̄ ince-
pat orare psalteriū virgis ma
rie visus est habere vultuz an
gelicum dd viij
¶ Comiti cuidā luxurioso mi
rabilia ꝯtigerūt per tres ꝯtinu
as noctes virtute patriloquij.
siue psalterij manualis virgis
marie ee i
¶ Quedaz scta mlier in vrbe
romana noluit acceptare psal
terium v̄ginis marie. et quali
ter eā virgo maria in visione
ꝓpter hoc increpabat ee i
¶ Juueni cuidā nobili sed va
go. virgo maria magnā p̄stitit
miscdiam ꝓpter seruiciuz psal
terij sui ee ii
¶ Dyabol⁹ obſuauit q̄ndā mi-
litē xiiii annis vt eū iugularet
qd̄ facē tn̄ nō potuit. eo q̄ mi-
les quotidie virginē mariā in
sua angelica salutatione hono-
rabat ee iii
¶ Sup sepulchꝝ cuiusdam de
uoti monachi (q̄ fuerat in secu
lo miles) creuit pulcherrimuz
lilium ee iii
Remūeracio vni⁹ Auemaria
ī reg̃ celoꝝ ē copiosissiā ee iiij
Princeps quidā (noie alfonci
us) fuit expulsus de terra ꝓpa
ꝫ postea ꝓpter ſuicium psalte-
rij recepit om̄ia sua ee iiii
¶ Quindecim sunt grad⁹ reli-
gionis ascēdendi in celuz. p q̄s
quēlibet religiosum oportet as
cendere ee v.
Qui p xv annos q̄tidie ad ho
norē sanguis xp̄i ꝓ nobis tēpe
passiōis effusi orat centū pr̄nr̄
et totidē auemaria q̄ntas me-
ret̄ gr̄as a deo ee v
Breuis ꝯmēdacio salutatiōis
angelice ee vi
Trigita excellēcie et p̄rogati-
ue religiōis mgr̄i alani ee vi
Historia mirabilis de origie
ordinis Cartusienſ ee viii
Quatuor sunt fontes in q̄bus
ordo cartusienſ continue mun
datur. ff i
Demū sequunt̄ centum ⁊ xliii
metra de solitudie cartusiana.
satis pulchra ff iii

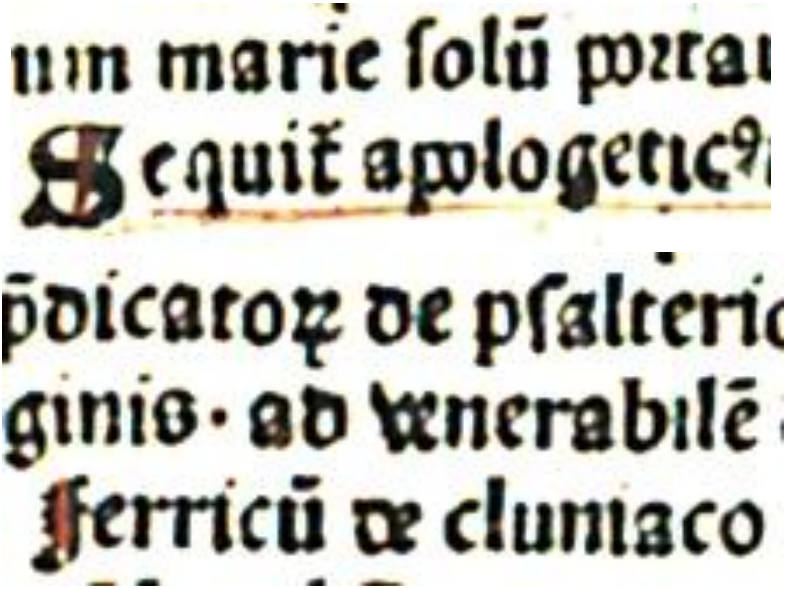
¶ Incipit copia bulle cōfir-
matiōis et indulgentiarū psal
terij v̄ginis Marie pape Six-
ti quarti.

Incunabolo del 1498, fol. 008b (Bibl. Univ. di Kiel).

- De quodam Comite qui virtute Psalterij Marie Virginis vitam suam valde emendavit. R iiij.....fol.141 col.d

- Quidam rex fuit ereptus a perpetua dampnatione, eo quod Psalterium Marie solum portavit. R v.....fol.143 col.a

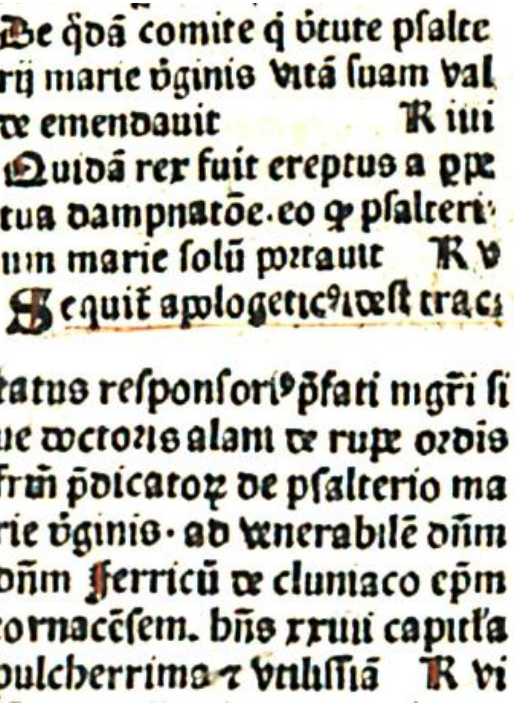
- Sequitur Apologeticus idest Tractatus (fol. 008, col.a) Responsorius prefati Magistri sive Doctoris Alani de Rupe Ordinis Fratrum Predicatorum de Psalterio Marie Virginis, ad venerabilem dominum Ferricum de Cluniaco Episcopum Tornacensem, habens XXIIII capitula pulcherrima et utilissima. R vj.....fol.143 col.c



- Il conte che riformò la sua vita, con la forza del Rosario di Maria Vergine.....p.608

- Il Re che fu scampato dall'eterna dannazione, solo perchè portava addosso il Rosario di Maria.....p.660

- Segue l'Apologetico, ovvero un Trattato con domande e risposte del Maestro e Dottore Alano della Rupe, dell'Ordine dei Frati Predicatori, sul Rosario di Maria Vergine, al Reverendissimo Ferrico di Cluny, Vescovo di Tournai, contenente 24 capitoli bellissimi e fondamentali.....p.000



De q̃dā comite q̃ v̄tute psalte
rij marie v̄ginis vitā suam val
de emendauit R iiii
Quidā rex fuit ereptus a ꝑpe
tua dampnatōe. eo ꝙ psalteri
um marie solū portauit R v
Sequit̄ apologetic⁹ idest trac

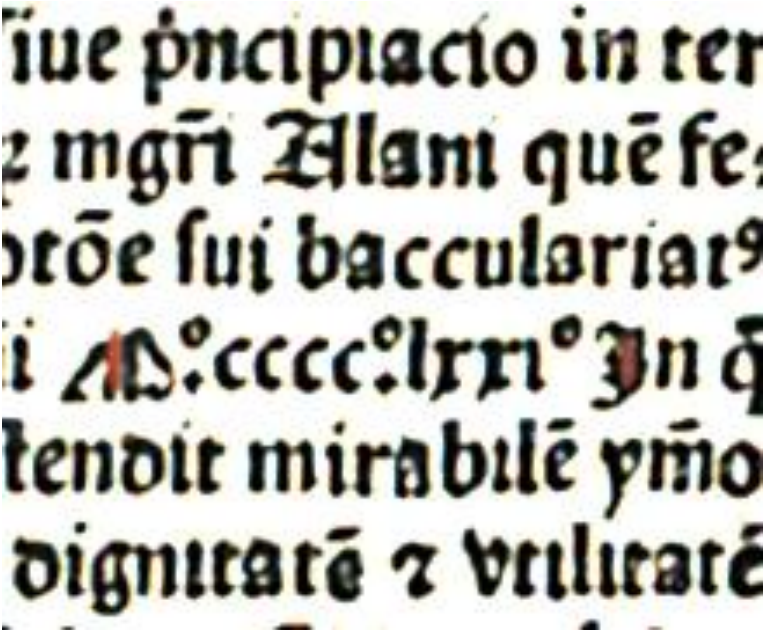
tatus responsori⁹ p̄fati mgr̄i si
ue doctoris alani de rupe ordis
frm̄ p̄dicatoꝝ de psalterio ma
rie v̄ginis. ad venerabilē dn̄m
dn̄m Ferricū de cluniaco ep̄m
tornacēsem. hn̄s xxiiii capitl'a
pulcherrima ⁊ vtilissiā R vi

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d; fol. 008, col. a.

- Sermo sive principiacio in tercium Sententiarum Magistri Alani quem fecit in promotione sui Baccalauriatus. Anno Domini M*,CCCC°,LXXI°. In quo Sermone ostendit mirabilem ymmo ineffabilem dignitatem et utilitatem Angelice Salutationis et Psalterij Marie Virginis. X iij.....fol.173 col.b

- De quodam Priore Ordinis Cartusiensis devotissimo. Z iij.....fol.188 col.b

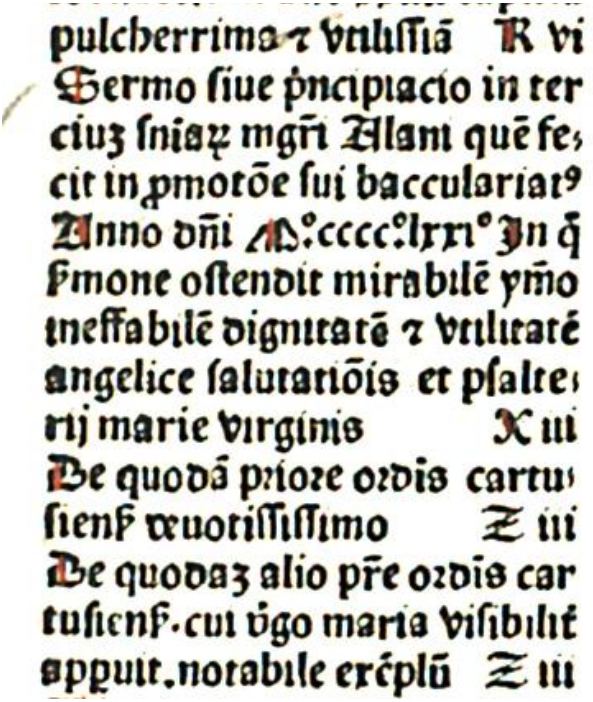
- De quodam alio Priore Ordinis Cartusiensis, cui Virgo Maria visibiliter apparuit, notabile Exemplum. Z iij.....fol.188 col.d



- Sermone introduttivo del Maestro Alano al terzo Libro delle Sentenze, che egli fece in occasione del conseguimento del suo Baccalaureato, nell'anno del Signore 1471, nel quale Sermone egli descrive l'eccelsa ed ineffabile Dignità ed efficacia dell'Ave Maria e del Rosario di Maria Vergine.....p.000

- Il Priore devotissimo dell'Ordine Cistercense.....p.000

- Il Priore dell'Ordine Cistercense a cui apparve la Vergine Maria: Mirabile esempio.....p.000


pulcherrima ⁊ vtilissiā R vi
Sermo siue p̄ncipiacio in ter
ciuz sniaꝝ mgr̄i Alani quē fe-
cit in ꝓmotōe sui baccularia⁹
Anno dn̄i M°.cccc°.lxxi° In q̄
ſmone ostendit mirabilē ym̄o
ineffabilē dignitatē ⁊ vtilitatē
angelice salutatiōis et psalte-
rij marie virginis X iii
De quodā priore ordis cartu-
sienſ deuotissimo Z iii
De quodaz alio pr̄e ordis car
tusienſ. cui v̄go maria visibilit̄
appuit. notabile exēplū Z iii

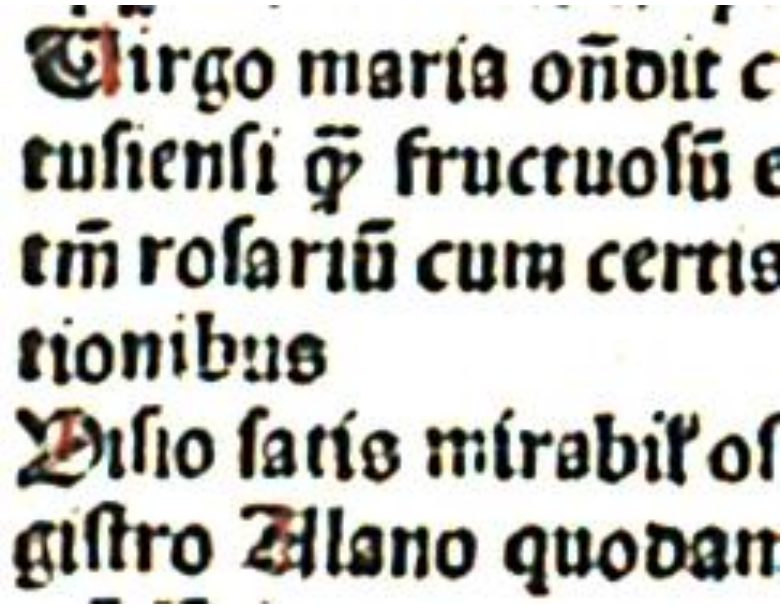
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

- Virgo Maria ostendit cuidam Cartusiensi quam fructuosum est orare tantum Rosarium cum certis meditationibus. Z iiij....fol.190 col.b

- Visio satis mirabilis ostensa Magistro Alano quodam tempore pestilencie. Z v.....fol.190 col.d

- De quodam devoto Monacho cui propter servicium Psalterij Virginis Marie data fuit magna profunditas scientiarum. Z vj.....fol.191 col.c

- Sermo Novelli Sponsi Virginis Marie terribilis valde de extremo Dei Iudicio super Angelicam Salutationem. Z vj.....fol.191 col.d

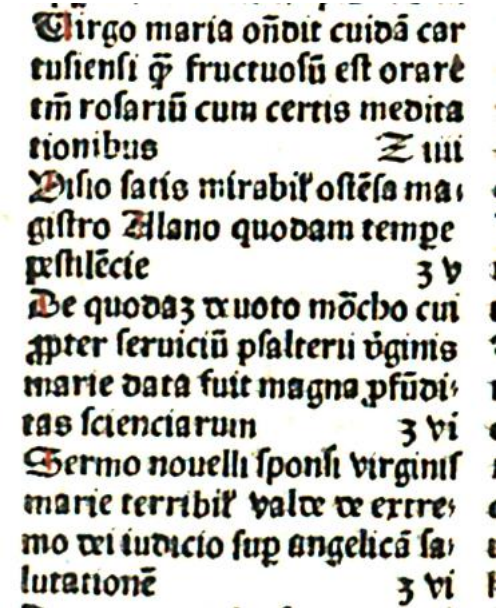


- La Vergine Maria rivela ad un Frate Cistercense quanto sia fruttuoso pregare il Rosario insieme ad alcune meditazioni.....p.000

- Visione meravigliosissima che ebbe il Maestro Alano, nel tempo della pestilenza.....p.000

- Il Monaco devotissimo del Rosario di Maria Vergine, a cui fu data la profondità della scienza.....p.000

- Impressionante Sermone del Novello Sposo della Vergine Maria, sull'importanza dell'Ave Maria per il Giudizio Finale di Dio.....p.000

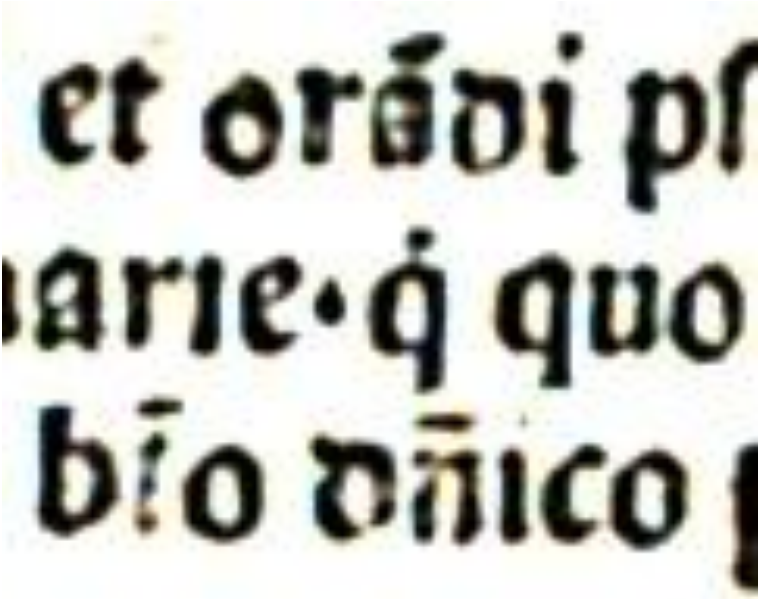

Virgo maria oñdit cuidā car
tusiensi q̄ fructuosū est orarē
tm̄ rosariū cum certis medita
tionibus Z iiii
Visio satis mirabil' ostēsa ma
gistro Alano quodam tempe
pestilēcie ʒ v
De quodaʒ deuoto mōcho cui
ꝓpter seruiciū psalterii v̄ginis
marie data fuit magna ꝓfūdi
tas scienciarum ʒ vi
Sermo nouelli sponsi virginis
marie terribil' valde de extre
mo dei iudicio sup angelicā sa
lutationē ʒ vi

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

- Devotus modus pro forma meditandi (fol. 008, col.b) et orandi Psalterium Virginis Marie, qui quondam fuit revelatus Beato Dominico Patri Ordinis Predicatorum. AA vij……fol.200 col.b

- Quam fructuosum est nobis et gratum Virgini Marie orare Psalterium Eius cum disciplina centum et quinquaginta ictuum notabile Exemplum cum brevi prohemio. BB j……fol.203 col.a

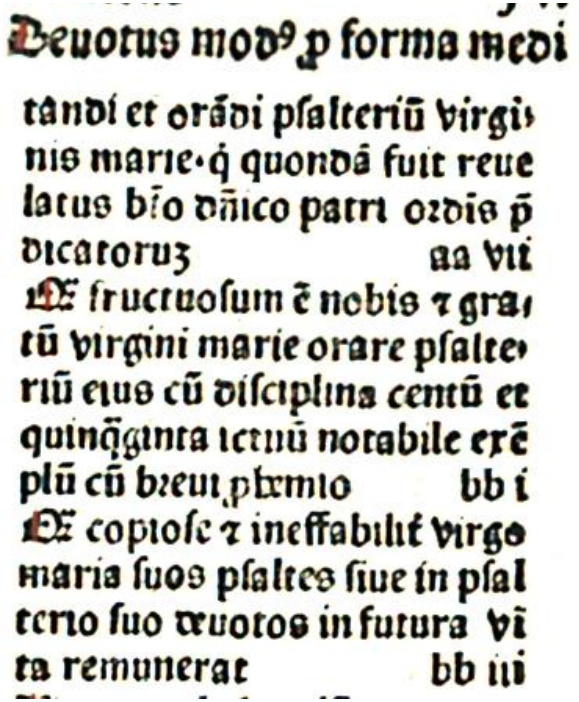
- Quam copiose et ineffabiliter Virgo Maria Suos Psaltes sive in Psalterio Suo devotos in futura vita remunerat. BB iij……fol.205 col.a



- Modo devoto di meditare e pregare il Rosario della Vergine Maria, che una volta fu rivelato a san Domenico, Padre dell'Ordine dei Predicatori.....p.000

- Quanto è fruttuoso per noi, e quanto è gradito alla Vergine Maria il Suo Rosario, unito alla disciplina di 150 pigiature (delle dita); memorabile Esempio, con una breve introduzione.....p.000

- Quanto immensa ed indescrivibile è la Ricompensa che la Vergine Maria darà nella Vita Futura ai Suoi devoti Rosarianti.....p.000



Deuotus mod⁹ ꝑ forma medi
tandi et orãdi psalteriũ virgi-
nis marie·q̃ quondã fuit reue
latus bĩo dñico patri ordis p̃
dicatoruz aa vii
Et fructuosum ẽ nobis ⁊ gra-
tũ virgini marie orare psalte-
riũ eius cũ disciplina centũ et
quinq̃ginta ictuũ notabile exẽ
plũ cũ breui ꝓhemio bb i
Et copiose ⁊ ineffabilit̃ virgo
maria suos psaltes siue in psal
terio suo deuotos in futura vi
ta remunerat bb iii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a-b.

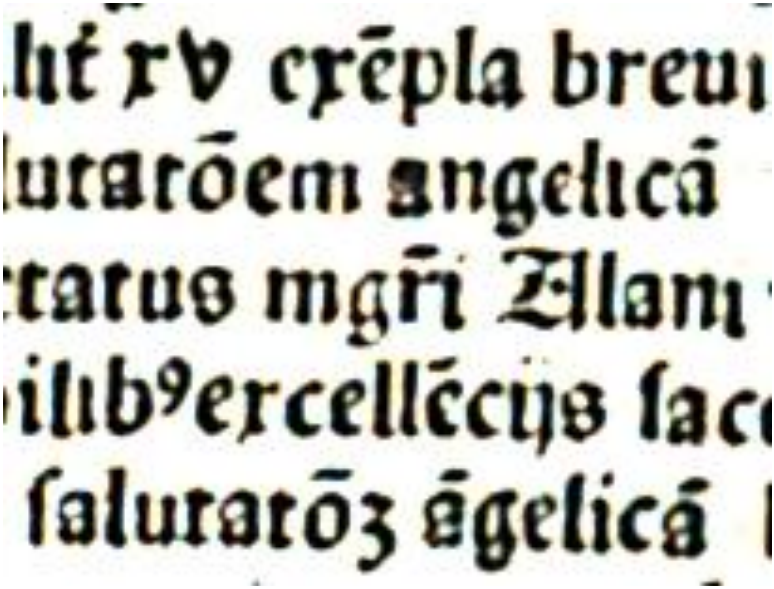
- XV Exempla brevissima et moderna super Orationem Dominicam. BB iiij.....fol.205 col.d

- Similiter XV Exempla brevissima super Salutationem Angelicam. BB v.....fol.207 col.b

- Tractatus Magistri Alani de XV mirabilibus Excellencijs Sacerdotum super Salutatorum Angelicam BB vi.....fol.208 col.b

- Virgo Maria apparuit Suo Sponso, et consolabatur ipsum turbatum propter indevotionem suam, atque docuit eum orare Psalterium Suum cum centum et quinquaginta articulis. CC viij.....fol.217 col.b

- Incipiunt centum et quinquaginta articuli, meditandi circa Psalterium Gloriose Virginis Marie. DD j.....fol.219 col.b



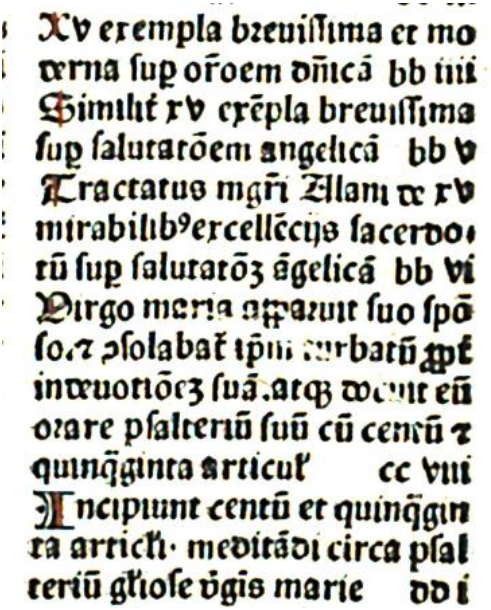
- Quindici brevissimi ed attuali Esempi sul Pater Noster.....p.000

- Quindici Esempi brevissimi sull'Ave Maria.....p.000

- Trattato sull'Ave Maria del Maestro Alano, intorno alle 15 mirabili Eccellenze dei Sacerdoti.....p.000

- La Vergine Maria apparve al Suo Sposo e lo consolò dalle sue pene, dovute alla sua mancanza di devozione, e gli insegnò a pregare il Suo Rosario, con 150 misteri.....p.000

- Inizio dei 150 misteri da meditare, del Rosario della Gloriosa Vergine Maria.....p.000


Xv exempla breuissima et mo
derna sup oroem dnicā bb iiii
Similit xv exēpla breuissima
sup salutatōem angelicā bb v
Tractatus mgri Alani de xv
mirabilib9 excellēcijs sacerdo
tū sup salutatōz āgelicā bb vi
Virgo maria apparuit suo spō
so. ⁊ ꝯsolabat ipm turbatū ꝓpt
inuenotiōez suā. atq; docuit eū
orare psalteriū suū cū centū ⁊
quinq̄ginta articul cc viii
Incipiunt centū et quinq̄gin
ta articli. meditādi circa psal
teriū gl'iose vgis marie dd i

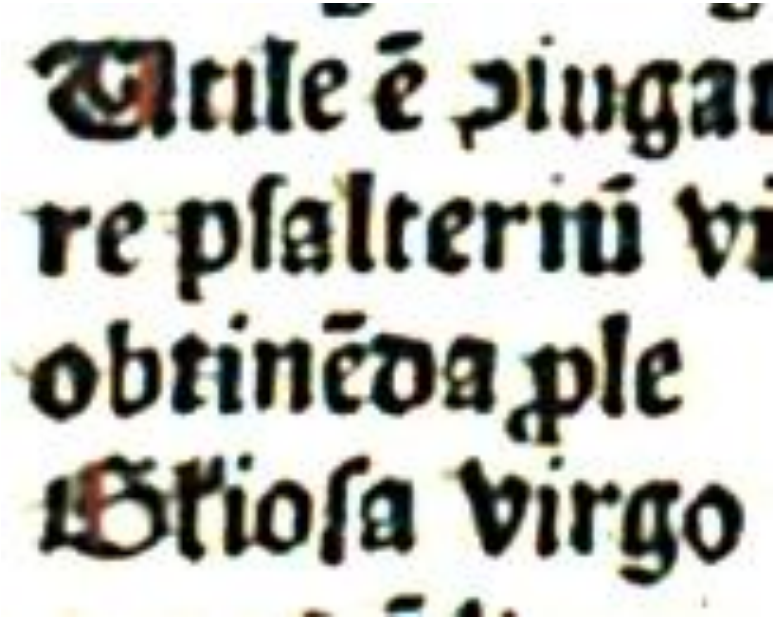
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b.

- Utile est coniugatis infecundis orare Psalterium Virginis Marie pro obtinenda prole. DD vij.....fol.225 col.b

- Gloriosa Virgo Maria preservavit quandam virginem fere a lupo devoratam, ne moreretur sine Eukaristia. DD viij.....fol.225 col.c

- Virgo Maria personaliter apparuit (fol. 008, col.c) tribus sororibus oratricibus Psalterij Sui in hora mortis, et eas ad eterna gaudia perduxit. DD viij.....fol.225 col.d

- Baro quidam visus est a populo velut dyabolus propter peccatorum suorum enormitatem, sed postquam inceperat orare Psalterium Virginis Marie visus est habere vultum angelicum. D viij.....fol.226 col.a

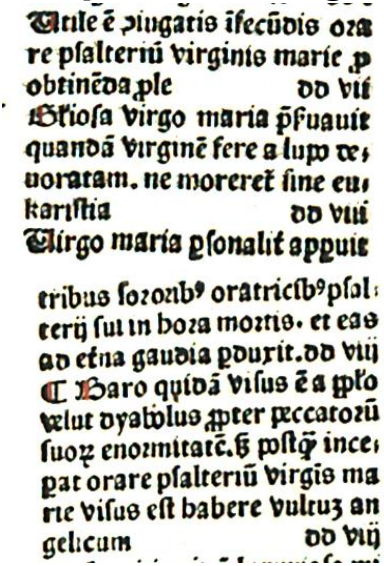


- E' importante che gli sposi infecondi preghino il Rosario della Vergine Maria per ottenere la prole.....p.000

- La Gloriosa Vergine Maria non permise che una vergine, quasi sbranata da un lupo, morisse senza Eucaristia.....p.000

- La Vergine Maria apparve nell'ora della loro morte, a tre sorelle devote del Suo Rosario e le condusse agli Eterni Gaudi.....p.000

- Il Barone che aveva le sembianze di un diavolo, a motivo dell'enormità dei suoi peccati, ma, dopo aver iniziato a pregare il Rosario della Vergine Maria il suo volto divenne come quello di un Angelo.....p.000



Utile ē ꝯiugatis īfecūdis ora
re psalteriū virginis marie ꝓ
obtinēda ꝓle dd vii
Gl'iosa virgo maria p̄suauit
quandā virginē fere a lupo de-
uoratam. ne moreret sine eu-
karistia dd viii
Virgo maria ꝑsonalit appuit

tribus sororib⁹ oratricib⁹ psal-
terij sui in hora mortis. et eas
ad etna gaudia ꝑduxit. dd viij
¶ Baro quidā visus ē a ꝓplo
velut dyabolus ꝓpter peccatorū
suoꝝ enormitatē. ꝫ postq̄ ince-
pat orare psalteriū virgis ma
rie visus est habere vultuꝫ an
gelicum dd viij

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b-c.

- Comiti cuidam luxurioso mirabilia contigerunt per tres continuas noctes virtute patriloquij, sive Psalterij manualis Virginis Marie. EE j.....fol.226 col.c

- Quedam sancta mulier in urbe romana noluit acceptare Psalterium Virginis Marie, et qualiter eam Virgo Maria in Visione propter hoc increpabat. EE j.....fol.227 col.b

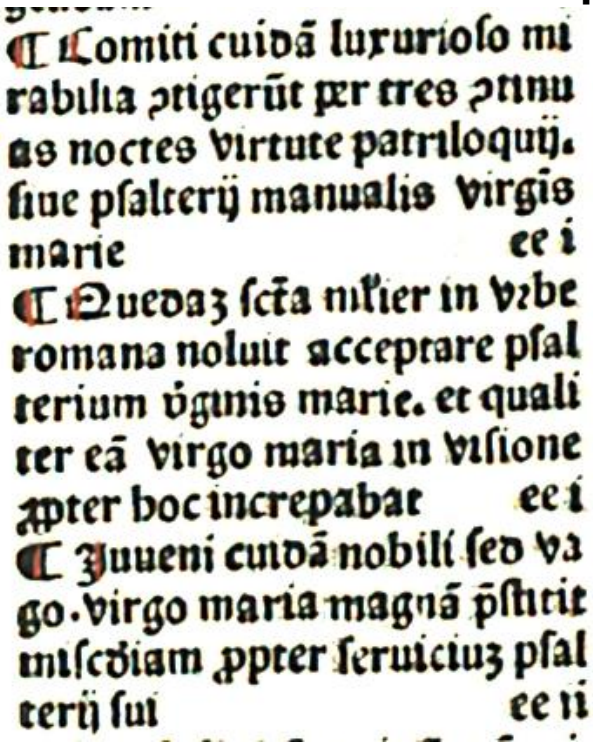
- Iuveni cuidam nobili sed vago, Virgo Maria magnam prestitit misericordiam propter servicium Psalterij Sui. EE ij.....fol.228 col.a



- Il Conte lussurioso al quale accaddero cose sorprendenti per tre notti di seguito, per la forza della Corona del Rosario della Vergine Maria.....p.000

- A Roma la Vergine Maria appare ad una donna devota che però non voleva recitare il Rosario, e la esorta a farlo.....p.000

- Ad un giovane, di stirpe nobile, ma errabondo, la Vergine Maria usò grande misericordia, perché recitava sempre il Suo Rosario.....p.000



¶ Comiti cuidã luxurioſo mi
rabilia ꝓtigerũt ꝑ tres ꝓtinu
as noctes virtute patriloquij.
ſiue pſalterij manualis virgis
marie ee i

¶ Quedaz ſcta mlier in vrbe
romana noluit acceptare pſal
terium vgnis marie. et quali
ter eã virgo maria in viſione
ꝓpter hoc increpabat ee i

¶ Juueni cuidã nobili ſed va
go. virgo maria magnã ꝑſtitit
miſcdiam ꝓpter ſeruiciuz pſal
terij ſui ee ii

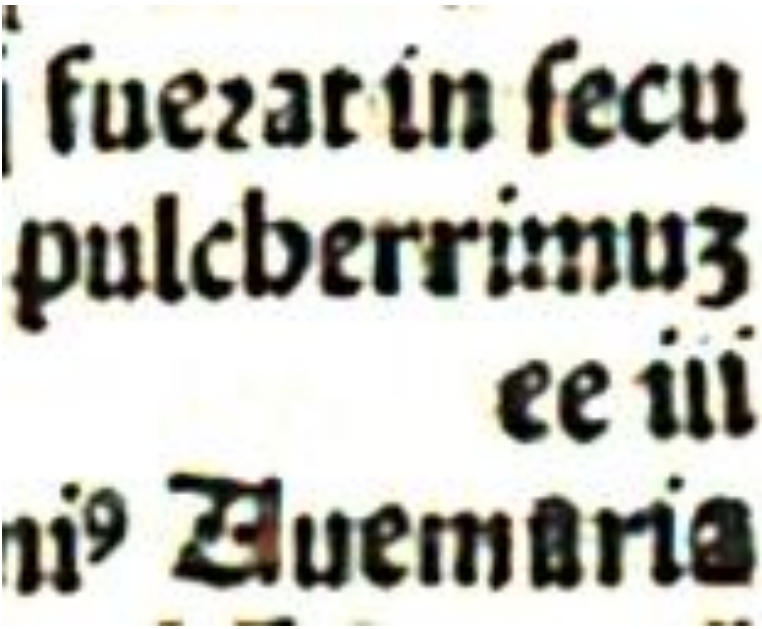
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c.

- Dyabolus observavit quendam militem XIIII annis ut eum iugularet quod facere tamen non potuit, eo quod miles quotidie Virginem Mariam in Sua Angelica Salutatione honorabat. EE iij.....fol.228 col.d

- Super sepulcrum cuiusdam devoti Monachi (qui fuerat in seculo Miles) crevit pulcherrimum lilium. EE iij.....fol.229 col.b

- Remuneracio unius Ave Maria in Regno Celorum est copiosissima. EE iiij...fol.229 col.c

- Princeps quidam (nomine Alfoncius) (fol. 008, col.d) fuit expulsus de terra propter servicium Psalterij recepit omnia sua. EE iiij.....fol.229 col.d

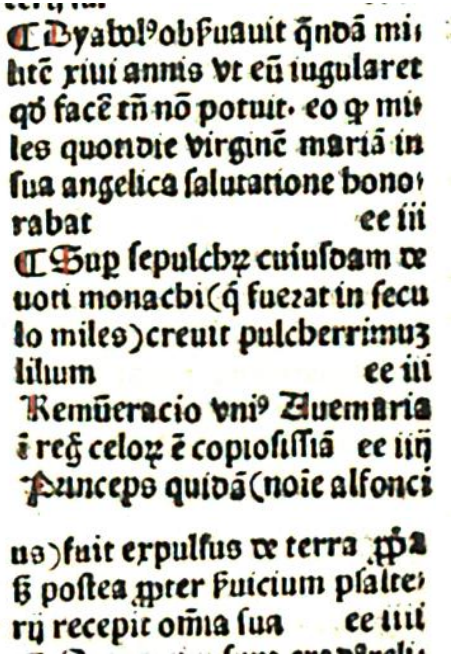


- Un diavolo per 14 anni osservava un soldato per farlo morire, ma non riusciva nel suo intento, dal momento che il soldato, ogni giorno, onorava la Vergine Maria nell'Ave Maria.....p.000

- Sul sepolcro d'un monaco devoto (che nel mondo era stato un soldato), spuntò un bellissimo giglio.....p.000

- La ricompensa per una sola Ave Maria nel Regno dei Cieli è immensa.....p.000

- Un principe (di nome Alfonso) fu esiliato dalla sua patria, ma poi, recitando il Rosario, recuperò tutti i suoi beni.....p.000



¶ Dyabolꝰ obſeruauit q̄ndā mi-
litē xiiii annis vt eū iugularet
qd̄ facē tñ nō potuit. eo q̄ mi-
les quotidie virginē mariā in
ſua angelica ſalutatione hono-
rabat ee iii
¶ Sup ſepulchꝝ cuiuſdam de
uoti monachi (q̄ fuerat in ſecu
lo miles) creuit pulcherrimuꝫ
lilium ee iii
Remūeracio vniꝰ Auemaria
ī reg̃ celoꝝ ē copioſiſſiā ee iiij
Princeps quidā (noīe alfonci
us) fuit expulſus de terra ꝓpa
ꝫ poſtea ꝓpter ſuicium pſalte-
rij recepit om̄ia ſua ee iiii

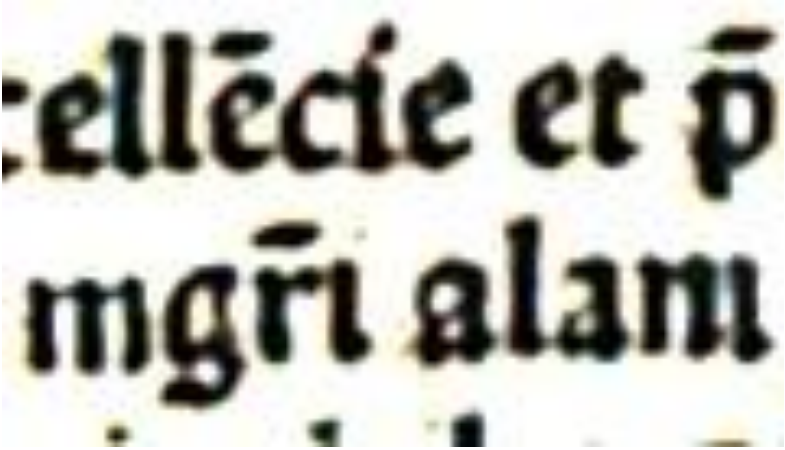
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

- Quindecim sunt Gradus Religionis ascendendi in Celum, per quos quemlibet Religiosum oportet ascendere. EE v.....fol.230 col.d

- Qui per XV annos quotidie ad honorem Sanguinis Christi pro nobis tempore Passionis effusi orat centum Pater noster et totidem Ave Maria quantas meretur gratias a Deo. EE v.....fol.231 col.b

- Brevis commendacio Salutationis Angelice. EE vj.....fol.231 col.d

- Triginta Excellencie et Prerogative Religionis Magistri Alani. EE vj.....fol.232 col.a

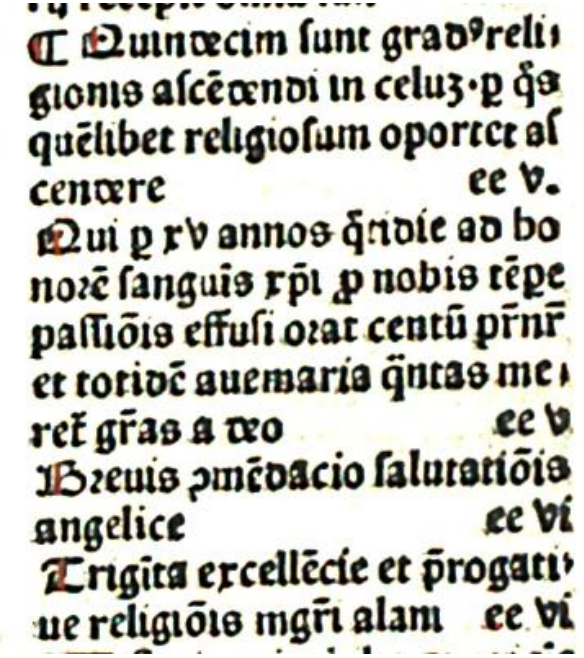


- Sono 15 i Gradini della Scala della Religione, per la quale ogni Religioso può innalzarsi al Cielo.....p.000

- Chi, per 15 anni, ogni giorno, in onore del Sangue di Cristo, sparso per noi al tempo della Sua Passione, prega cento Pater Noster e altrettante Ave Maria, riceverà immense grazie da Dio.....p.000

- Breve esortazione sull'Ave Maria.....p.000

- Le trenta peculiarità ed i pregi dell'Ordine Religioso del Maestro Alano.....p.000



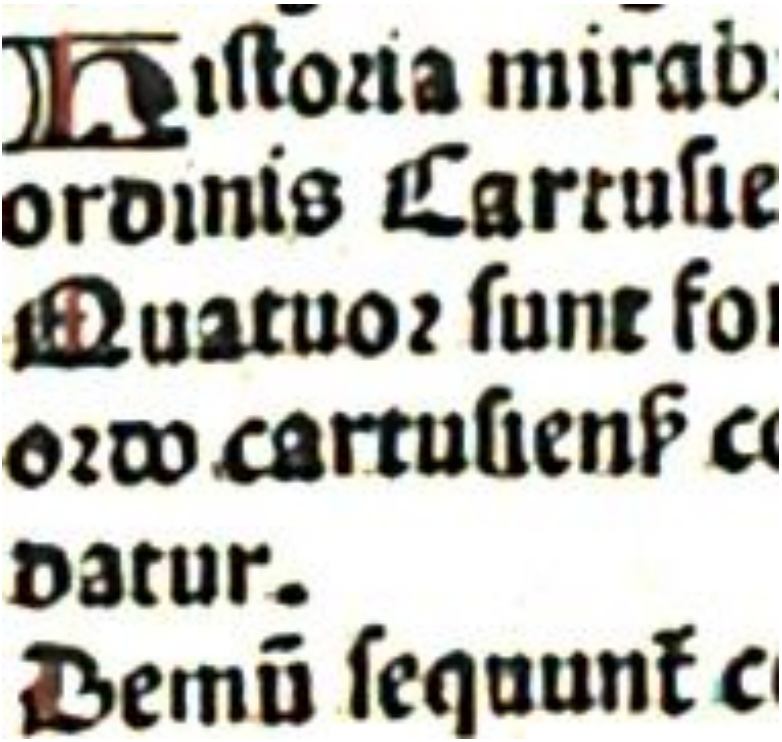
¶ Quindecim sunt grad⁹ reli-
gionis ascẽdendi in celuz·p q̃s
quẽlibet religiosum oportet as
cendere ee v.
Qui p xv annos q̃tidie ad bo
norẽ sanguis xp̃i p nobis tẽpe
passiõis effusi orat centũ p̃rnr̃
et totidẽ auemaria q̃ntas me-
ret̃ gr̃as a deo ee v
Breuis ꝯmẽdacio salutatiõis
angelice ee vi
Trigita excellẽcie et p̃rogati-
ue religiõis mgr̃i alani ee vi

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

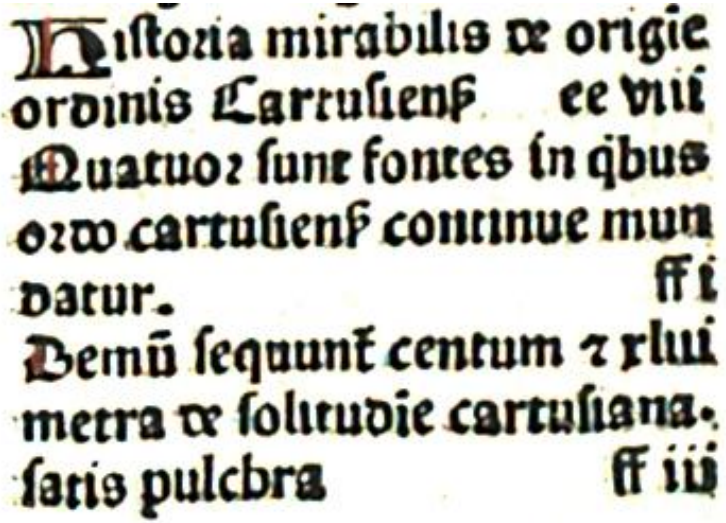
- Historia mirabilis de origini Ordinis Cartusiensis. EE viij.....fol.233 col.b

- Quattuor sunt fontes in quibus Ordo Cartusiensis continue mundatur. FF j.....fol.235 col.a

- Demum sequuntur centum et xiiij metra de solitudine cartusiana, satis pulchra. FF iij.....fol.237 col.a



- L'incantevole storia delle origini dell'Ordine Cistercense.....p.000
- Le quattro fonti che di continuo purificano l'Ordine Cistercense.....p.000
- Infine, seguono 114 magnifici versi sulla solitudine cistercense.....p.000


Historia mirabilis de origie
ordinis Cartusiens ee viii
Quatuor sunt fontes in qbus
oro cartusiens continue mun
datur. ff i
Demū sequunt centum 7 xlui
metra de solitudie cartusiana.
satis pulcbra ff iii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. d.



Madonna del Rosario, San Domenico e Beato Alano della Rupe (sec. XVI).



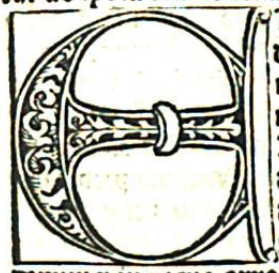
Madonna del Rosario.

triginta annos si exire vellē. ꝫ
nolui. ⁊ necdū volo · penitendū
eñ ꝑmū est michi Et itē Tieo
sentiēs meas inclinatiōes ma-
las · in ꝑstina me relapsuꝝ Sz
et panis et aq̄ quib⁹ sustētor. g̃-
tissima sunt michi sup oia ciba
ria seculi ꝑ hāc mariā cui ꝓuio
et ago pniam. Hijs talib⁹ audi
tis. inclinat̄ ad psalteriuz mgr̄
scolariū Et alt̄ orabat ꝓ socio
Ille vero rector orās toto āno
murmurabat ⁊ ipaciēs fuit In
ij⁹ at̄ murmurabat adhuc ma-
gis · in t̄cio vero āplius Tādez
vero fatigat⁹ in carcē. ad bñdi-
ctaz mariā sic dicebat Si me
dña liberare digneris seruū tu
um · totā vitā meā tuis volūta-
tib⁹ trado ⁊ deuoueo Mox asti
tit illi mīe mater · ⁊ an qd̄ dixit
mīme adhuc pigeat sciscitatur
Permāebat ille ꝯstās in voto
Et illa liberatū ad lōge distan
tē locū populosū exposuit liberꝝ
vt suū tale obsequiū vt spopon
dit ꝑficeret Rexit itaq; ibi sco
las. ⁊ scolarib⁹ docuit oraē psal
teriū marie · Et sic scolariū fē
tria milia īfra breue tēp⁹ h̄ psal
teriū freq̄ntare ceperūt De māe
vo añq̄ scolas intrabāt · p̄fato
mgr̄o celebrāte deuote h̄ psalte
riū ꝑorabāt Sicq; ad parētes
t̄nsiuit h̄ deuotio Et dū a scola
recedebāt sp iteꝝ deuotissiē ob-
sequio se ꝯmēdebāt v̄gis marie
ei⁹ psalteriū replicādo Emerge
bant ꝗ duo cas⁹ ī illa villa Pri
m⁹ fuit q̄ ignis ꝯsūpsit oēs do-
mus hui⁹ ville p̄t̄ hui⁹ mgr̄i ce-
teroꝝq; q̄ꝝ filij psallebant ma
rie psalteriū Et int̄ medios ig
nes scola ipa posita illesa ꝑmā-
sit. ad hui⁹ psalt̄ij v̄tutē declarā
dā Alioꝝq; q̄ tali ꝓuitio v̄gini
marie nō ꝓuiebāt dom⁹ ignib⁹ ꝯ
sumpte sūt Scd̄s casus fuit ex
guerra Cuz eñ p̄dcā villa ab
armatis capta fuisset ⁊ in p̄dā
data hostib⁹. ꝑ v̄ginē mariā ser
uabat̄ h⁹rcōris domus et cete-
roꝝ dicentiū h⁹ psalt̄iū Nēoq;
illic p̄dabat̄. nec fores nec fene
stras inuēire potuerūt p̄dones
siue vlluz aditū · ꝫ vt q̄si nichil
aut paꝝ ibi eēt vacui recesserūt
Tandē ꝑ btāz v̄ginē sepedict⁹
mgr̄ vt alibi sil̄iter fructificaēt
transponebat̄ lōge ab illo loco
⁊ sil̄iter int̄ nūerosos scolares
ibidē virgis marie cultū vehe-
mēter exaltabat · Eratq; scola
in maioris eccl̄ie gremio · vbi
more suo faciēs scolares suos
psallere virgis marie psalteriū
ꝯuocabat popularē freq̄ntiam
maximeq; iuuenū ꝑntes. vt sic
ꝑ ꝑuulos dilataret hoc virgis
placitū obsequiū · Sz et semel
illis psallētibus. sup quoddaz
altaē appuit pulcherrima dña

Incunabolo del 1498, fol. 128a (Bibl. Univ. di Kiel).

pulchērimusq3 vir ꝯsedētes, su
per sedem angelici opis · expec-
tantes finē psalterij Quo fini
to. descēdit dña nr̄a mr̄ maria
et genua flectēs poposcit ab eo
qui suus erat filius et saluator
mūdi bñdictōem suoꝝ et psal-
tum eiꝰ. Cōsentit ille · et huius-
mōi seruis suaꝫ dedit bñdictio
nē Quā statim mira ⁊ insolita
seq̄bat̄ deuotio et cōmotio cor
dium · et mira suauitas deuoti
onis succēdebat omēs Clama
bantq3 singuli mirabilē et pul
chram dñaꝫ se vidisse Tandē
ordineꝫ intrans p̄dicatoꝝ p̄fa
tus mgr̄. sc̄tissimeq3 illic viuēs
p̄dicator magnus effectus hoc
psalteriū iugit̄ p̄dicabat. virgi
nemq3 mariā colendā laudan
dam extollendā sollicite ꝓcura
bat fineq3 scō quieuit in pace ·

¶ Aliud exemplū pulchruꝫ de
quadam virgine. ¶ Maria loq̄
tur ad spōsū suū nouellū dicēs

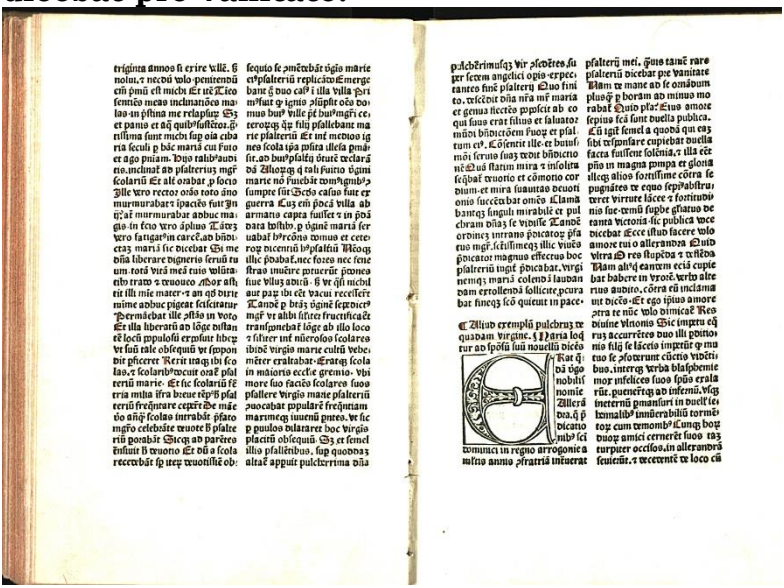


Erat q̄-
dā v̄go
nobilis
nomīe
Allexā
dra. q̄ p̄
dicatio
nibꝰ sci
dominici in regno arrogonie a
multis annis ꝯfratriā intuerat
psalterij mei. q̄uis tamē raro
psalteriū dicebat pre vanitate
Nam de mane ad se ornādum
plusq̄ ꝑ horam ad minus mo
rabat̄ Quid plā? Eius amore
sepius fcā sunt duella publica.
Cū igit̄ semel a quodā qui eaꝫ
sibi desponsare cupiebat duella
facta fuissent solēnia. ⁊ illa eēt
pñs in magna pompa et gloria
illeq3 alios fortissime cōtra se
pugnātes de equo sepiꝰ abstru-
deret virtute lācee ⁊ fortitudi-
nis sue · demū supbe gl̄iatus de
tanta victoria · sic publica voce
dicebat Ecce istud facere volo
amore tui o allexandra Quid
vltra O res stupēda ⁊ deflēda
Nam aliꝰ q̄ eandem eciā cupie
bat habere in vxorē. verbo alte
rius audito. cōtra eū inclama
uit dicēs · Et ego ip̄ius amore
ꝯtra te nūc volo dimicaē Res
diuine vltionis Sic impetu eq̄
ruꝫ accurrētes duo illi ꝑditio-
nis filij se lāceis impetūt q̄ mu
tuo se ꝯfoderunt cūctis vidēti-
bus. interq3 verba blasphemie
mox infelices suos spūs exala
rūt. ꝑuenerūtq3 ad infernū. vsq3
ineternū ꝑmansuri in duell' ie-
hennalibꝰ innūerabiliū tormē-
toꝝ cum demonibꝰ Cunq3 hoꝝ
duoꝝ amici cernerēt suos taꝫ
turpiter occisos. in allexandrā
seuierūt. ⁊ decedentē de loco cū

Incunabolo del 1498, fol. 128b (Bibl. Univ. di Kiel).

((ALIUD EXEMPLUM PULCHRUM DE QUADAM VIRGINE. MARIA LOQUITUR AD SPONSUM SUUM NOVELLUM DICENS:

Erat quedam virgo nobilis nomine Allexandra, que predicationibus Sancti Dominici in Regno Arrogonie a multis annis Confratriam intraverat (fol. 128, col. d) Psalterij Mei, quamvis tamen raro Psalterium dicebat pre vanitate.



Incunabolo del 1498, fol. 128 (Bibl. Univ. di Kiel).

ALTRO BELL'ESEMPIO SU UNA VERGINE. MARIA LO RACCONTA AL SUO NOVELLO SPOSO, DICENDO:

Vi era una vergine nobile, di nome Alessandra, che dopo le predicazioni di San Domenico nel Regno di Aragona, era entrata da molti anni nella Confraternita del Mio Rosario, sebbene, tuttavia, recitasse raramente il Rosario, (inseguendo) le vanità.


¶ Aliud exemplũ pulchruz de
quadam virgine. Maria loq̃
tur ad spõsũ suũ nouellũ dicẽs
Erat q̃
dã ṽgo
nobilis
nomĩe
Allexã
dra. q̃ p̃
dicatio
nib⁹ sci
dominici in regno arrogonie a
mltis annis ꝯfratriã intuerat
psalterij mei. q̃uis tamẽ raro
psalteriũ dicebat pre vanitate

Incunabolo del 1498, fol. 128, col. c-d.

Nam de mane ad se ornandum plusquam per horam ad minus morabatur.

Quid plura?

Eius amore sepius facta sunt duella publica.

Cum igitur semel a quodam qui eam sibi desponsare cupiebat duella facta fuissent solemnia, et illa esset presens in magna pompa et gloria illeque alios fortissime contra se pugnantes de equo sepius abstruderet virtute lancee et fortitudinis sue, demum superbe gloriatus de tanta victoria, sic publica voce

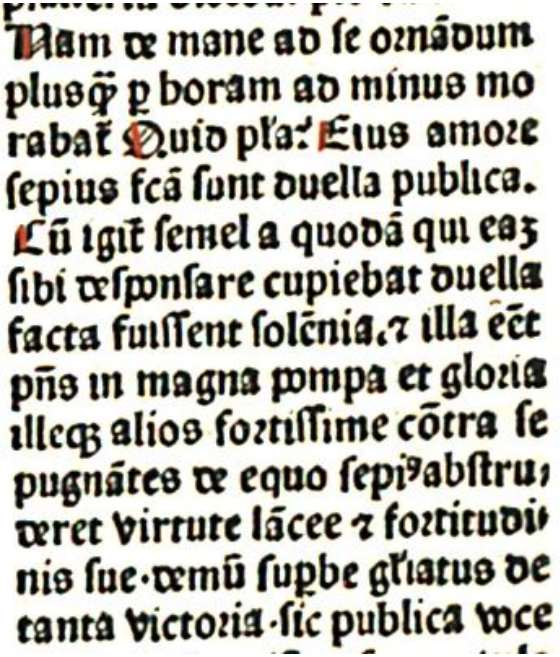


Infatti, la mattina, per acconciarsi, indugiava per più di un'ora almeno.

Che cosa (avvenne) poi?

Per amore di lei, assai spesso avvenivano pubblici duelli.

Allora avvenne che, una volta, un tale che desiderava sposarla, fece dei solenni duelli, e lei vi assisteva con grande sfarzo e gloria: ed egli, assai spesso, per virtù della lancia e della sua grandissima forza, buttava da cavallo gli altri che combattevano contro di lui, (e) finalmente, gloriandosi superbamente di così grande vittoria, disse


Nam de mane ad se ornādum
plusq̄ p horam ad minus mo
rabat Quid plā? Eius amore
sepius fcā sunt duella publica.
Cū igit semel a quodā qui eaz
sibi despōsare cupiebat duella
facta fuissent solēnia. & illa ēēt
pūs in magna pompa et gloria
illeqz alios fortissime cōtra se
pugnātes de equo sepiꝰ abstru,
deret virtute lācee & fortitudi
nis sue. demū supbe gl'iatus de
tanta victoria. sic publica voce

Incunabolo del 1498, fol. 128, col. d.

dicebat: (“)Ecce illud facere volo amore tui o Allexandra(”).

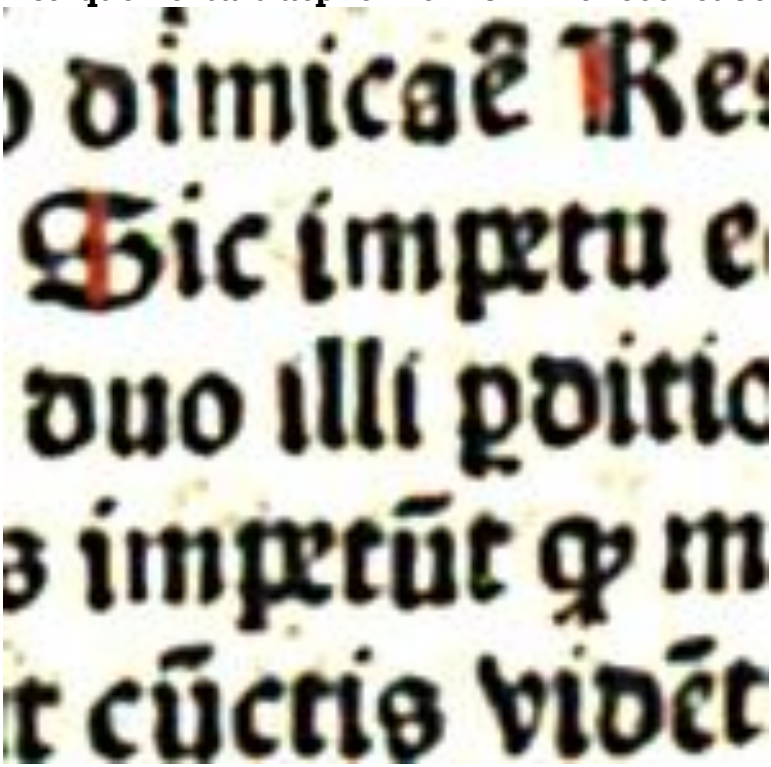
Quid ultra.

O res stupenda et deflenda.

Nam alius qui eandem eciam cupiebat habere in uxorem, verbo alterius audito, contra eum inclamavit dicens: (“)Et ego ipsius amore contra te nunc volo dimicare(”).

Res Divine Ultionis.

Sic impetu equorum accurrentes duo illi perditionis filij se lanceis impetunt quod mutuo se confoderunt cunctis videntibus, interque verba blasphemie mox infelices suos



così a gran voce: “Ecco ciò che voglio fare per tuo amore, o Alessandra”.

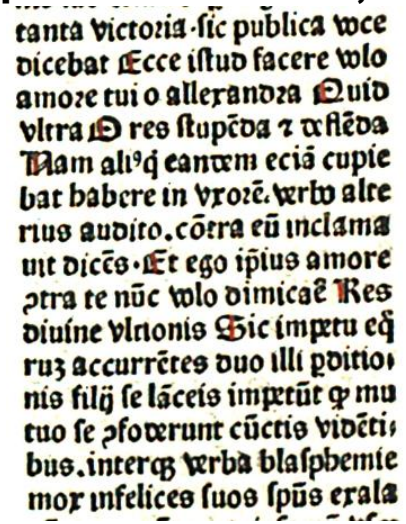
Che cosa (avvenne) inoltre?

Oh, cosa incredibile e commiserevole!

Infatti, un altro che desiderava avere la stessa in moglie, udita la parola dell’altro, gridò contro di lui, dicendo: “Anch’io, per amore di lei, voglio combattere ora contro di te!”.

Sorte della Divina Vendetta.

Correndo allora, con l’impeto dei cavalli, quei due figli della perdizione si assalirono con le lance, cosicchè si trapassarono a vicenda sotto gli occhi di tutti, e subito gli infelici esalarono i loro spiriti, tra parole di bestemmia, e finirono all’


tanta victoria·sic publica voce
dicebat Ecce istud facere volo
amore tui o allexandra Quid
vltra O res stupēda ⁊ deflēda
Nam aliꝰq̄ eandem eciā cupie
bat habere in vxorē. verbo alte
rius audito. cōtra eū inclama
uit dicēs·Et ego ip̄ius amore
ꝯtra te nūc volo dimicare Res
diuine vltionis Sic impetu eq̄
ruꝫ accurrētes duo illi ꝑditio
nis filij se lāceis impetūt ꝙ mu
tuo se ꝯfoderunt cūctis vidēti
bus. interq̄ verba blasphemie
mox infelices suos spūs exala

Incunabolo del 1498, fol. 128, col. d.

omnibus interemerunt gladijs.
Res mirabilis. Cunctis qui cum
ea erant occisis. illa vndique gla
dioꝝ ictibꝰ ꝯfossa ⁊ ad terram de
iecta. nō valens mori semp cō
fessorē altis vocibꝰ petebat Res
horrenda valde. Cum enim sic ho
micide illi cernerēt ⁊ audirent
eam ꝯfessorē petentē. ne eos ac
cusaret caput eiꝰ p̄scindūt. ⁊ il
lud in puteū in locū scenosū p
iciunt Res omino mirāda Do
minicꝰ tūc oronie existens. in
spū cognouit p oīa rem sic ge
stam. meq; sic ordināte post cē
tum ⁊ quinq̄ginta dies dñicuz
hūc sponsuz meū carissimū ad
locū in quo caput p̄fate allexā
dre iacebat destinaui. Qui ad
eum tandez veniēs. allexandrā
de ore putei euocat (Res oīno
stupenda valde) Mox illa p ca
put quasi nouiter fuisset absci
sum corā dñico extra puteū fu
it p̄sentata. ac vt prius petebat
ꝯfessionē. Qua fcā dñico. ⁊ cō
munione scā suscepta. atq; scā
extrema vnctōe puncta. sūma
cū deuotione grās dñico mox
plrimas referebat Dicebatq;
se indubie fuisse damnatā. nisi
fecissent merita frm̄ p̄dicte cō
fratrie psalterij mei Addebat
q; ꝙ cū demones innūerabiles
voluissent aīam eius rape. dña
maria sp assistēs eā defendebat
et in vita eā sic ꝯseruabat. Di
cebatq; vlterius ꝙ p damnati
one illoꝝ occisoꝝ ducētis ānis
debebat eē in penis purgatorij
et p ornatu vano ⁊ pompa qbꝫ
bus innūeros peccare fecerat
ad quingētos annos erat adiu
dicata gūissimis penis purga
torij Spabat tñ multū auxilio
ꝯfrm̄ psalterij cito liberari Sic
igit̄ in terra scā capite honori
fice sepulto a turba pplꝰoꝝ. q̄ꝝ
plimi cū maxima deuotiōe sūt
ꝯpuncti ⁊ ad ꝯfratriā psalterij
mei suscipiendā pmoti Nā plu
rimi caput abscisum audierāt
loqui. fuit enim viuēs fere duobꝫ
diebus ꝯtinuis post ꝯfessionez
dñico factam. ad ꝯfratrie mee
laudē. et ad ꝯplendū q̄ndā nu
meꝝ psalterioꝝ quē dñicꝰ cap
tiue mee pro pnia imposuerat
Quid plā? Post dies centū ⁊
quinq̄ginta appuit p̄fata aller
andra dñico tāq̄ stella fulgida
et tria sibi dixit Primū ē ꝙ di
xit se legatā siue missam eē ab
omnibꝰ fidelibꝰ defunctis. vt dice
ret sibi ꝙ omīs fideles defuncti
rogarēt eū omī posse quo pote
rant vt psalteriū ⁊ ꝯfriaz psal
terij marie virginis predicaret
quatenꝰ eoꝝ amici et parentes
viuētes in ista ꝯfratria in hoc
ꝯcordarent. vt ipi defuncti pos
sent esse pticipes eorū meritis

Incunabolo del 1498, fol. 129a (Bibl. Univ. di Kiel).

sicut et viuētes de eoꝝ miscdia
Promittebātq; se vices reddi
turos in gl'a in millecuplo am
plius ꝑ eis defunctis Scdo ve
ro gr̄as agebat dn̄ico de sua li
beratiōe Terciū vero fuit qd
dicebat angelos ⁊ scōs ꝓut ag
nouerat plurimū letari de hac
psalterij cōfratria Et ꝙ sancti
et angeli vniuersi psaltes beate
marie tāq̄ suos ꝯfrēs vocabāt
et amabant. deusq; eoꝝ patrez
esse. et virgo maria dicebat se
eoꝝ esse matrē Quib⁹ cōpletis
dispuit. et ad gl'iam me ꝑducē
te ꝑuenit sempit'nam

¶ Exemplū notabile de q̄dam
bellatore fortissimo

Temporib⁹ bea
ti dn̄ici cū in
terra albigen
siū cristianis
ip̄e p̄dicaret.
bella ibidē ex
ercebant' ꝯtra infideles Vbi q̄
plurimi fuerūt britones. inter
quos fuit vn⁹ miles bellifer ro
bustus ⁊ fortis ꝫ vita nephād⁹
Hos ergo brytones monebat
scūs dn̄icus vt int' tot pericula
ꝯmēdarent se v̄gini gl'ose. psal
lendo eius psalteriū. Cepit er
go miles ille p̄tactus cuz alijs
dicere psalteriū eiusdē virgis.
portans vnū pr̄iloquiū intētio
ne tn̄ magis euadendi ꝑiculuz
q̄z aliqua alia scā intentiōe. qd
patet ex vita sua Dixit h̄ igitur
sic. et in ꝑiculis belli euasit plu
rimis Cōtigit aūt seml' vt iter
agēs intrabat nem⁹ aliquod et
incidit in latrones ml'tos. qui
exclamātes coegerūt eū ad de
fensionē Ille ꝯcite extraxit gla
dium cui appēdit suū pr̄iloqui
um. quia ex more equitādo di
cebat suū psalteriuz Eximens
igit' gladiū suū (simul appendit
et patriloquiuz) cepit ꝑcutere
sup hos latrones. Et illi cepe
runt fugere ⁊ clamare. nec au
debant diuci⁹ stare Et miratus
multū. illis fugiētib⁹. gladiū re
posuit in vaginā suā. Et sic ibi
videns pr̄iloquiū suuz. int' ma
nus suas accipiens reposuit re
uerent' ad brachiū suū Illis er
go latronib⁹ iteꝝ ꝯgregatis ve
niūt ad exitū nemoris. et eodē
milite illuc veniente. insurgunt
iterato in eum. Et ille euagia
to gladio multos et fere omēs
vulnerauit Cōtigit igit' vt vn⁹
atrociter vulnerat⁹ ꝑgeret ad
opidum ꝓ medicina vulnerū.
quo idē miles ibat. ⁊ agnoscēs
militem. cū reuerētia locut⁹ est
ei dicens Parce michi si aliq̄t
magni de te dicam. Tu es ille
vtiq; qui hodie effugisti. et sic
vulnerasti nos Sz vidim⁹ ip̄i
qn̄ primū fugasti nos gladium

Incunabolo del 1498, fol. 129b (Bibl. Univ. di Kiel).



Madonna del Rosario.

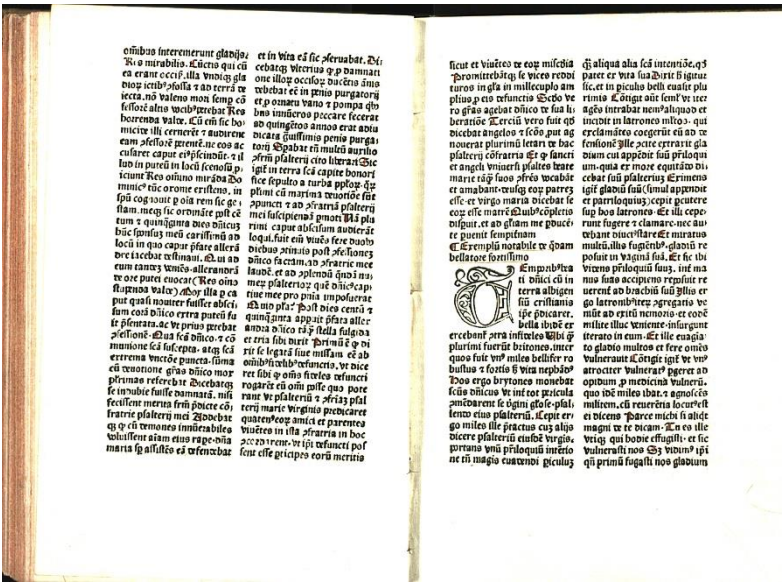


Madonna del Rosario.

spiritus exalaverunt, perveneruntque ad infernum, usque ineternum permansurì in duellis Iehennalibus innumerabilium tormentorum cum demonibus.

Cunque horum duorum amici cernerent suos tam turpiter occisos, in Allexandram sevierunt, et decedentem de loco cum (fol. 129, col a) omnibus interemerunt gladijs.

Res mirabilis.

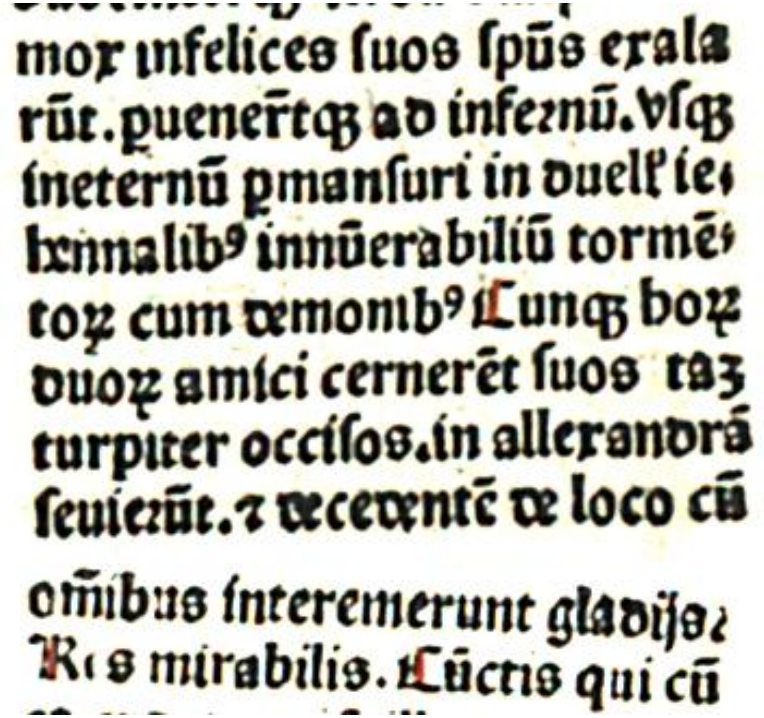


Incunabolo del 1498, fol. 129 (Bibl. Univ. di Kiel).

inferno, per rimanere in eterno a duellare coi demoni della Geenna, tra innumerevoli tormenti.

Ma, quando gli amici di questi due (duellanti) videro che essi erano morti così ignominiosamente si infuriarono con Alessandra e, mentre si allontanava dal luogo, la uccisero con le spade, davanti a tutti.

Cosa mirabile!



mox infelices suos spūs exala
rūt. puenerūtq; ad infernū. vsq;
ineternū pmansuri in duell' ie-
hennalib⁹ innūerabiliū tormē-
toꝝ cum demonib⁹ Cunq; hoꝝ
duoꝝ amici cernerēt suos taꝫ
turpiter occisos. in allexandrā
seuierūt. ⁊ decedentē de loco cū
omnibus interemerunt gladijs.
Res mirabilis. Cūctis qui cū

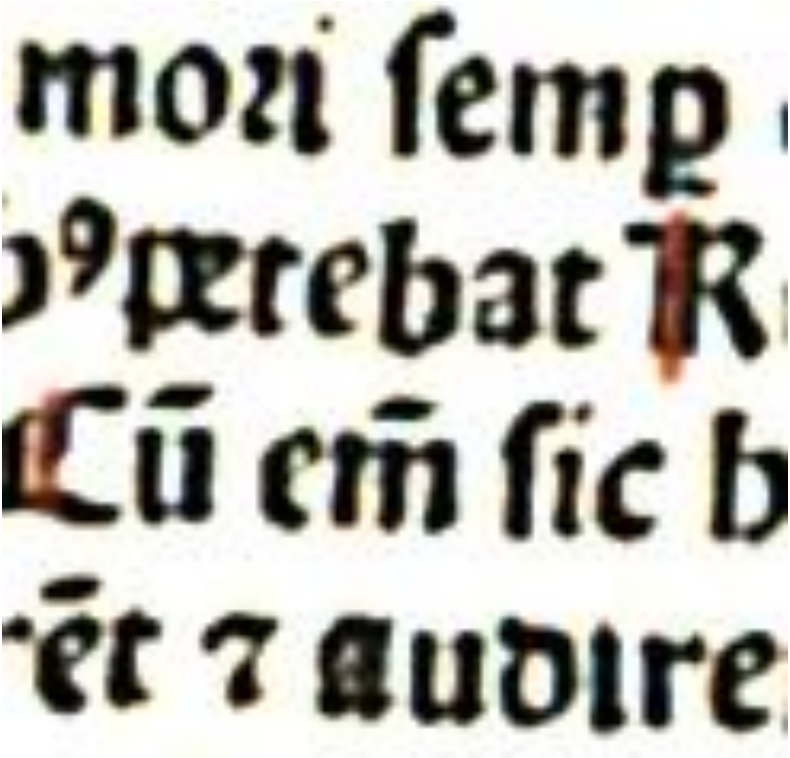
Incunabolo del 1498, fol. 128, col. d; fol. 129, col. a.

Cunctis qui cum ea erant occisis, illa undique gladiorum ictibus confossa et ad terram deiecta, non valens mori semper confessorem altis vocibus petebat.

Res horrenda valde.

Cum enim sic homicide illi cernerent et audirent eam Confessorem petentem, ne eos accusaret caput eius prescindunt, et illud in puteum in locum scenosum proiciunt.

Res omnino miranda.

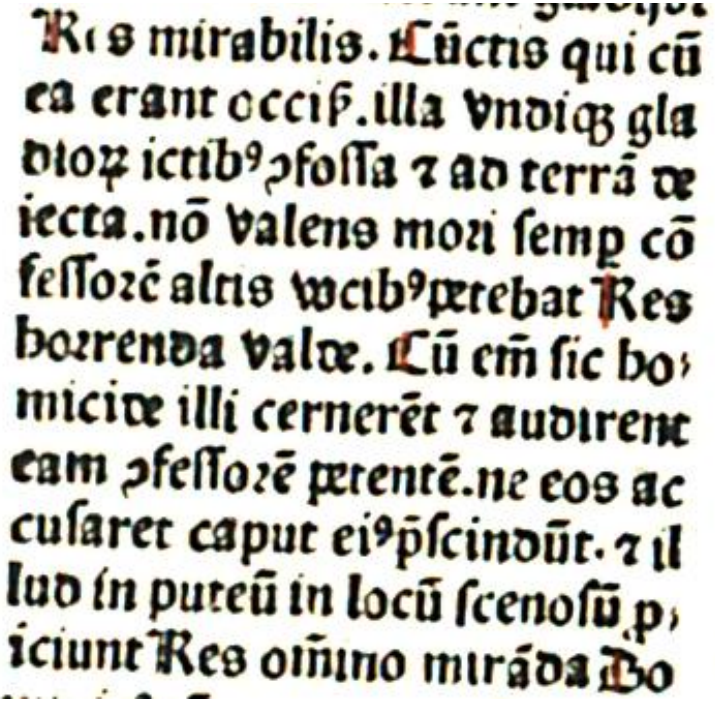


Mentre tutti quelli che stavano con lei furono uccisi, (Alessandra), trafitta da ogni parte dai colpi delle spade, e riversa a terra, non riuscendo a morire, chiedeva di continuo con alte grida un confessore.

Cosa orrendissima!

Quando, dunque, quegli assassini notarono e sentirono che ella domandava un Confessore, le tagliarono la testa, perché non li accusasse, e la gettarono in un pozzo in un luogo fangoso.

Cosa del tutto incredibile!



Res mirabilis. Cūctis qui cū
ea erant occiſ. illa vndiq; gla
dioꝝ ictib⁹ ꝯfoſſa ⁊ ad terrā de
iecta. nō valens mori ſemp cō
feſſorē altis vocib⁹ petebat Res
horrenda valde. Cū em̄ ſic ho-
micide illi cernerēt ⁊ audirent
eam ꝯfeſſorē petentē. ne eos ac
cuſaret caput ei⁹ p̄ſcindūt. ⁊ il
lud in puteū in locū ſcenoſū p-
iciunt Res om̄ino mirāda Bo

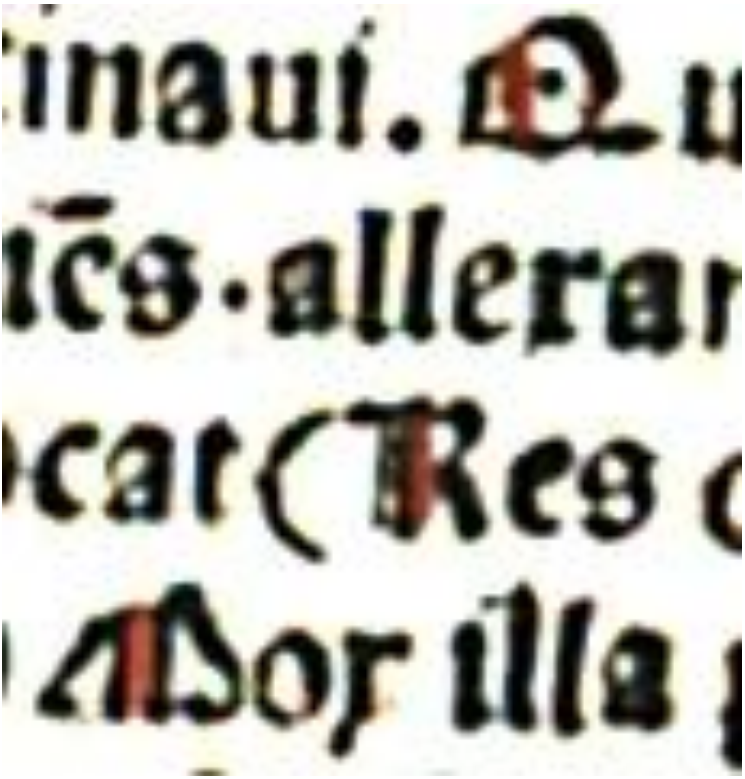
Incunabolo del 1498, fol. 129, col. a.

Dominicus tunc Oxonie existens, in spiritu cognovit per omnia rem sic gestam, Meque sic Ordinante post centum et quinquaginta dies Dominicum hunc Sponsum Meum carissimum ad locum in quo caput prefate Allexandre iacebat destinavi.

Qui ad eum tandem veniens, Allexandram de ore putei evocat.

(Res omnino stupenda valde).

Mox illa per caput quasi noviter fuisset abscissum coram Dominico extra puteum fuit presentata, ac ut prius petebat confessionem.

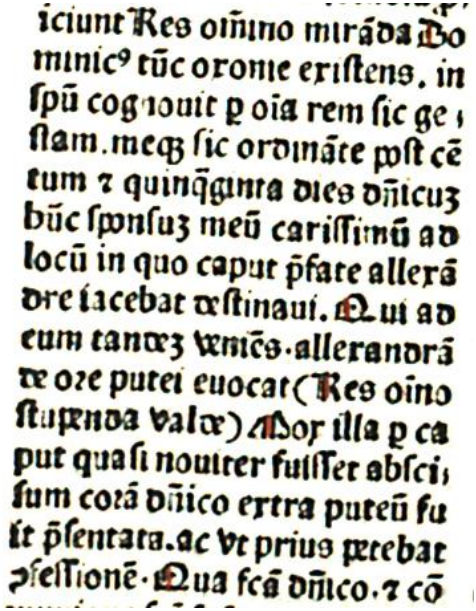


(San) Domenico, che allora stava ad Oxonia (Oxford), in spirito conobbe tutta la realtà, come era avvenuta, e così, dietro Mio Ordine, dopo centocinquanta giorni, destinai (San) Domenico, Mio Sposo carissimo, al luogo in cui giaceva il capo della predetta Alessandra.

Ed egli, infine, venendo lì, chiamò Alessandra dalla bocca del pozzo.

Cosa del tutto straordinarissima!

Subito ella, col capo, come se fosse stato tagliato da poco, si presentò fuori dal pozzo, davanti a (San) Domenico, e, come prima, domandava la confessione.

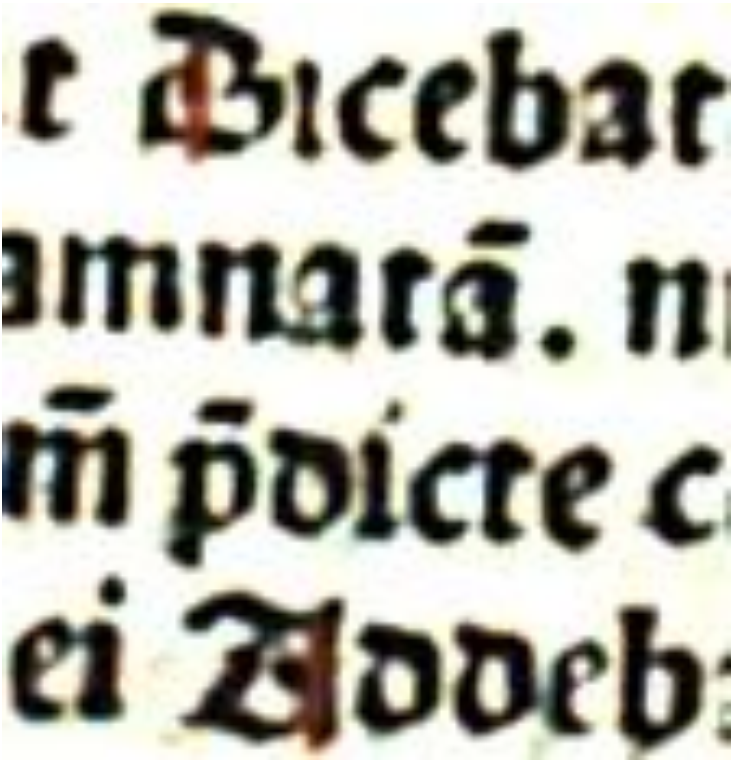

iciunt Res oīnino mirāda Do
minicꝰ tūc oronie existens. in
spū cognouit ꝑ oīa rem sic ge
stam. meqꝫ sic ordināte post cē
tum ⁊ quinq̄ginta dies dñicuꝫ
hūc sponsuꝫ meū carissimū ad
locū in quo caput p̄fate allexā
dre iacebat destinaui. Qui ad
eum tandeꝫ veniēs. allexandrā
de ore putei euocat (Res oīno
stupenda valde) Mox illa ꝑ ca
put quasi nouiter fuisset absci
sum corā dñico extra puteū fu
it p̄sentata. ac vt prius petebat
ꝯfessionē. Qua fcā dñico. ⁊ cō

Incunabolo del 1498, fol. 129, col. a.

Qua facta Dominico, et Communione Sancta suscepta, atque Sancta Extrema Unctione peruncta, summa cum devotione gratias Dominico mox plurimas referebat.

Dicebatque se indubie fuisse damnatam, nisi fecissent merita Fratrum predicte Confratrie Psalterij Mei.

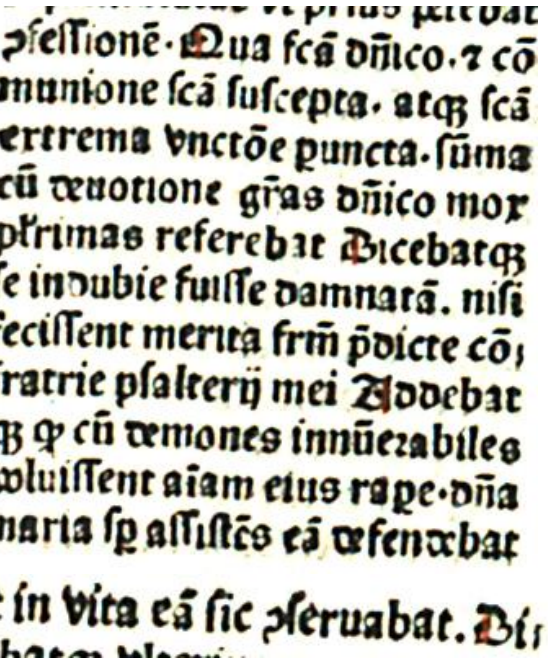
Addebatque quod cum demones innumerabiles voluìssent animam eius rapere, Domina Maria semper assistens eam defendebat (fol. 129, col. b) et in vita eam sic conservabat.



Dopo aver fatto (la Confessione) con (San) Domenico, e ricevuta la Santa Comunione ed unta con la Santa Estrema Unzione, con somma devozione, subito rese fortissimamente grazie a (San) Domenico.

E disse che ella sarebbe stata dannata certamente, se i meriti dei Confratelli della suddetta Confraternita del mio Rosario non avessero ottenuto (questa grazia).

E aggiunse che, poiché innumerevoli demoni volevano appropriarsi della sua anima anima, la Sovrana Maria, assistendola sempre, la difese e così la conservò in vita.

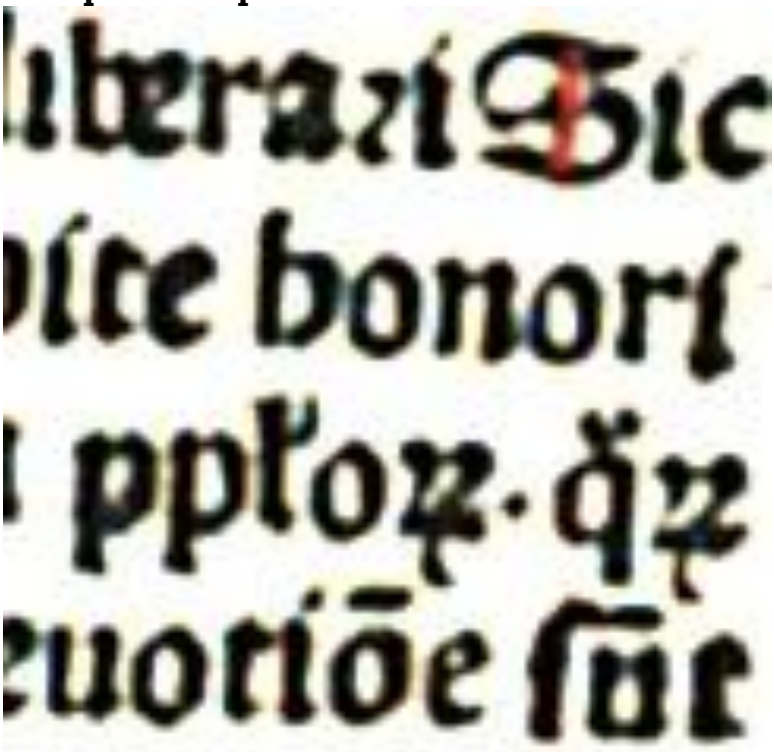

ꝯfessionē. Qua fcā dñico. ⁊ cō
munione scā suscepta. atq; scā
extrema vnctōe ꝑuncta. sūma
cū deuotione grās dñico mox
plrimas referebat Dicebatq;
se indubie fuisse damnatā. nisi
fecissent merita frm̄ p̄dicte cō;
fratrie psalterij mei Addebat
q; ꝙ cū demones innūerabiles
voluissent aīam eius rape. dña
maria sp assistēs eā defendebat
et in vita eā sic ꝯseruabat. Di;

Incunabolo del 1498, fol. 129, col. a-b.

Dicebatque ulterius quod pro damnatione illorum occisorum ducentis annis debebat esse in penis Purgatorij et pro ornatu vano et pompa quibus habens innumeros peccare fecerat ad quingentos annos erat adiudicata gravissimis penis Purgatorij.

Sperabat tamen multum auxilio Confratrum Psalterij cito liberari.

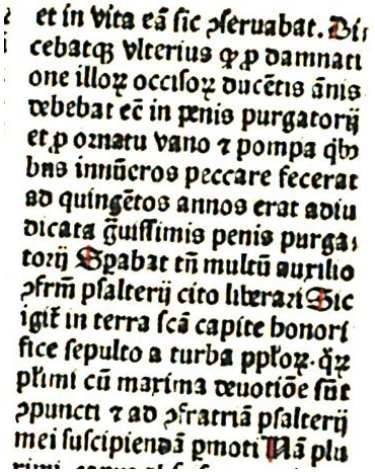
Sic igitur in terra sancta capite honorifice sepulto a turba populorum, quorum plurimi cum maxima devotione sunt compuncti et ad Confratriam Psalterij Mei suscipiendam permoti.



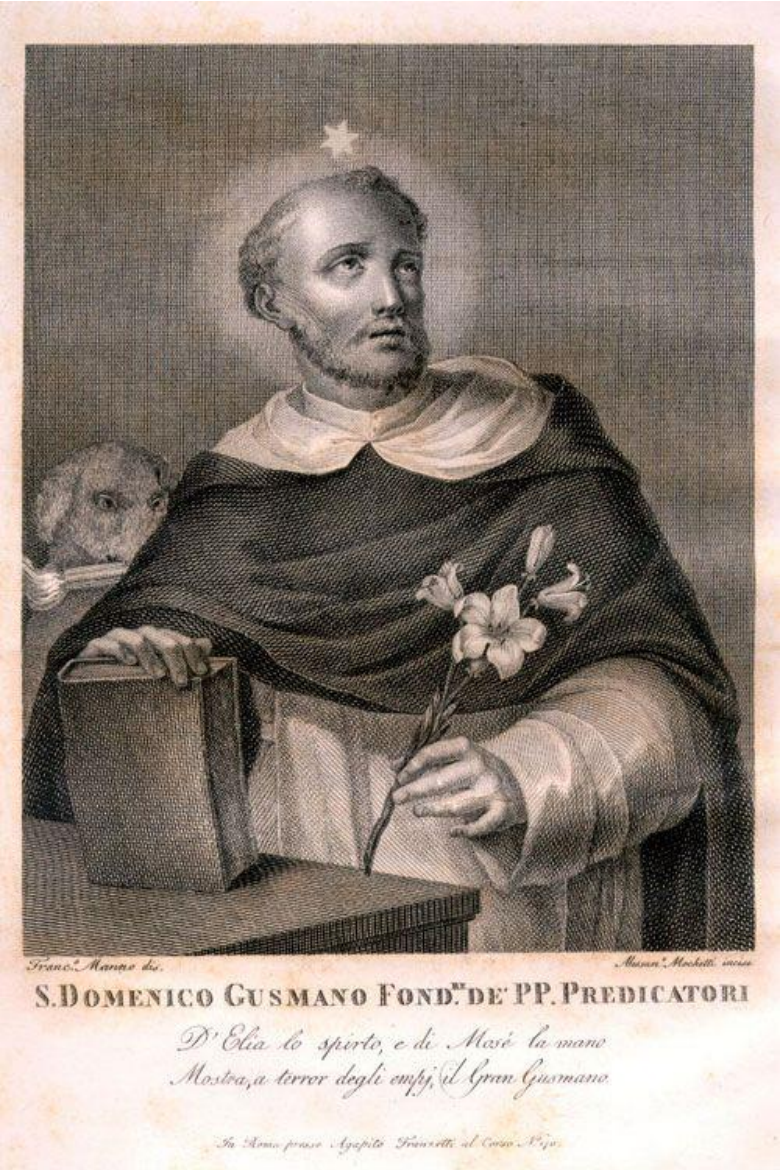
E disse inoltre, che (ella), a motivo della dannazione di quegli uccisi, doveva stare duecento anni tra le pene del Purgatorio; e, per l'agghindamento vano e per la magnificenza, con cui aveva fatto peccare innumerevoli (uomini), era stata condannata a fare 500 anni di Purgatorio, tra pene grandissime.

(Ella) sperava tanto, tuttavia, che con l'aiuto dei Confratelli del Rosario, presto (potesse) essere liberata (dal Purgatorio).

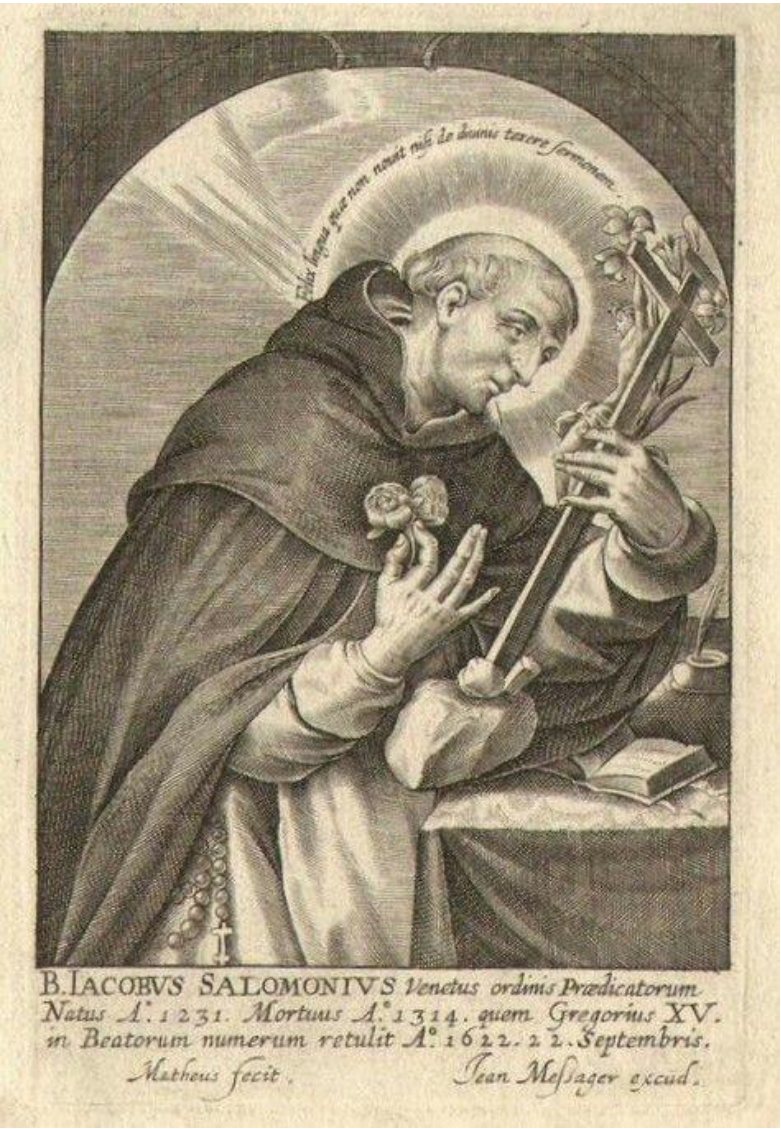
E così, allora, (San Domenico), dopo aver seppellito con rispetto in terra consacrata, davanti ad una folla di popolo, il capo (di Alessandra), moltissimi di loro si pentirono, e furono mossi ad entrare nella Confraternita del Mio Rosario.


et in vita eā sic ꝯseruabat. Di
cebatq; vlterius q̄ ꝑ damnati
one illoꝝ occisoꝝ ducētis ānis
debebat ec̄ in penis purgatorij
et ꝑ ornatu vano ⁊ pompa q̄b
bus innūeros peccare fecerat
ad quingētos annos erat adiu
dicata g̃uissimis penis purga
torij Sp̄abat tñ multū auxilio
ꝯfrm̄ psalterij cito liberari Sic
igit̄ in terra scā capite honori
fice sepulto a turba ppl̄oꝝ. q̄ꝝ
pl̄imi cū maxima deuotiōe sūt
ꝯpuncti ⁊ ad ꝯfratriā psalterij
mei suscipiendā ꝑmoti Nā plu

Incunabolo del 1498, fol. 129, col. b.



San Domenico di Guzman.

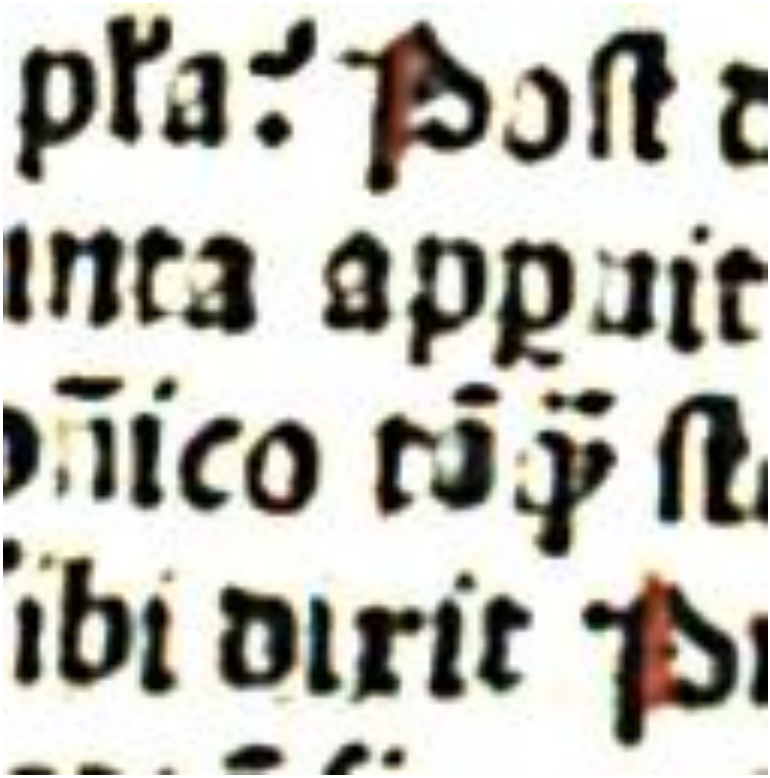


B. Iacobus Salomonius.

Nam plurimi caput abscisum audierant loqui, fuit enim vivens fere duobus diebus continuis post Confessionem Dominico factam, ad Confratrie Mee laudem, et ad complendum quendam numerum psalteriorum quem Dominicus captive mee pro penitentia imposuerat.

Quid plura?

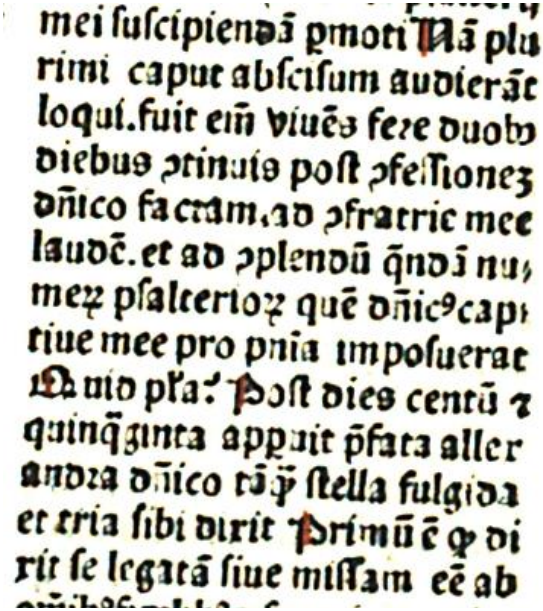
Post dies centum et quinquaginta apparuit prefata Allexandra Dominico tanquam stella fulgida et tria sibi dixit: Primum est quod dixit se legatam sive



Moltissimi avevano proprio udito parlare la testa mozzata, infatti rimase vivente per quasi due giorni continui, dopo la Confessione, fatta con (San) Domenico, a lode della Mia Confraternita e per completare un certo numero di Rosari, che (San) Domenico, per penitenza, aveva imposto alla Mia prigioniera.

Che cosa (avvenne) poi?

Dopo centocinquanta giorni, la suddetta Alessandra apparve a (San) Domenico, come una fulgida stella e gli disse tre cose: La prima cosa che disse, è che lei era stata inviata come messaggera, da tutti

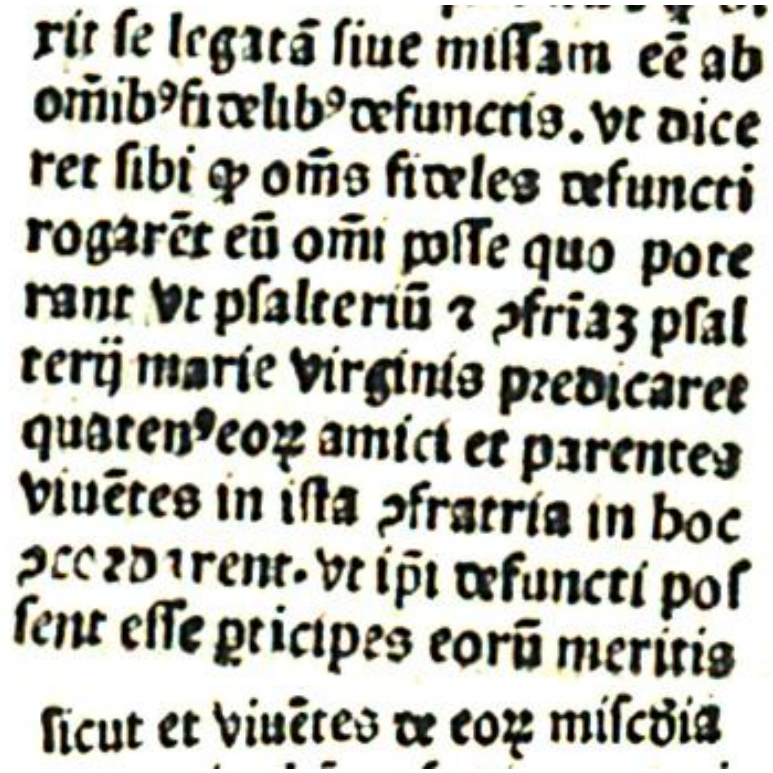

mei suscipiendā pmoti Nā plu
rimi caput abscisum audierāt
loqui. fuit eīn viuēs fere duob
diebus ꝯtinuis post ꝯfessionez
dñico factam. ad ꝯfratrie mee
laudē. et ad ꝯplendū q̄ndā nu
merꝝ psalteriorꝝ quē dñicꝰ capi
tiue mee pro pnia imposuerat
Quid plā? Post dies centū ⁊
quinq̄ginta appuit p̄fata aller
andra dñico tāq̄ stella fulgida
et tria sibi dixit Primū ē q̄ di
xit se legatā siue missam eē ab

Incunabolo del 1498, fol. 129, col. b.

missam esse ab omnibus fidelibus defunctis, ut diceret sibi quod omnes fideles defuncti rogarent cum omni posse quo poterant ut Psalterium et Confratriam Psalterij Marie Virginis predicaret quatenus eorum amici et parentes viventes in ista Confratria in hoc concordarent, ut ipsi defuncti possent esse participes eorum meritis (fol. 129, col. c) sicut et viventes de eorum misericordia.



i fedeli defunti, per riferire a lui che tutti i fedeli defunti lo pregavano con tutta la forza che avevano, di predicare il Rosario e la Confraternita della Vergine Maria, affinchè i loro amici e parenti viventi si iscrivessero a questa Confraternita, affinchè gli stessi defunti potessero essere partecipi dei loro meriti, come anche i viventi (potessero essere partecipi) della loro misericordia.


rit se legatā siue missam eē ab
oñib⁹ fidelib⁹ defunctis. vt dice
ret sibi ꝙ oēs fideles defuncti
rogarēt eū oēm posse quo pote
rant vt psalteriū ꝛ ꝑfriaz psal
terij marie virginis predicaret
quaten⁹ eoꝝ amici et parentes
viuētes in ista ꝑfratria in hoc
ꝑcordarent. vt ipi defuncti pos
sent esse ptcipes eorū meritis
sicut et viuētes de eoꝝ miscdia

Incunabolo del 1498, fol. 129, col. b-c.

Promittebantque se vices reddituros in gloria in millecuplo amplius pro eis defunctis.

Secundo vero gratias agebat Dominico de sua liberatione.

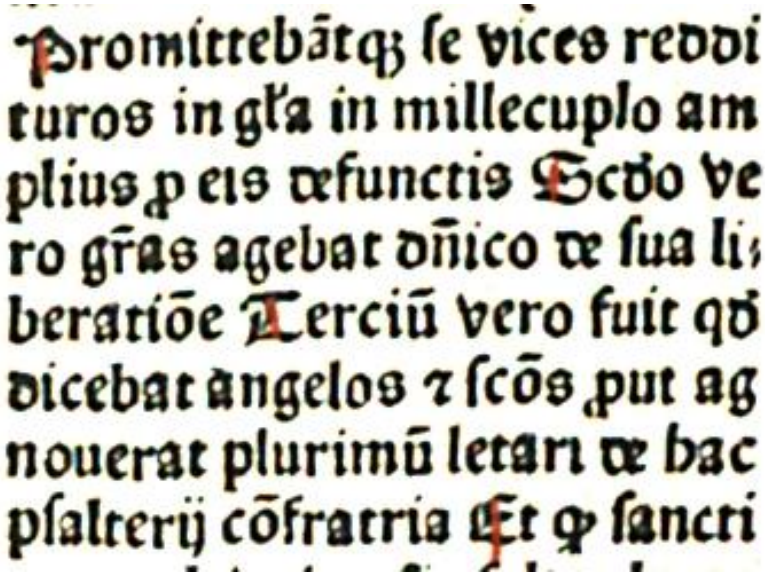
Tercium vero fuit quod dicebat Angelos et sanctos prout agnoverat plurimum letari de hac Psalterij Confratria.



E prometteva che, a loro volta, (essi) avrebbero ricambiato a loro, mille volte di più, in gloria, quando sarebbero morti.

In secondo luogo, poi, (ella) rendeva grazie a (San) Domenico per la sua liberazione.

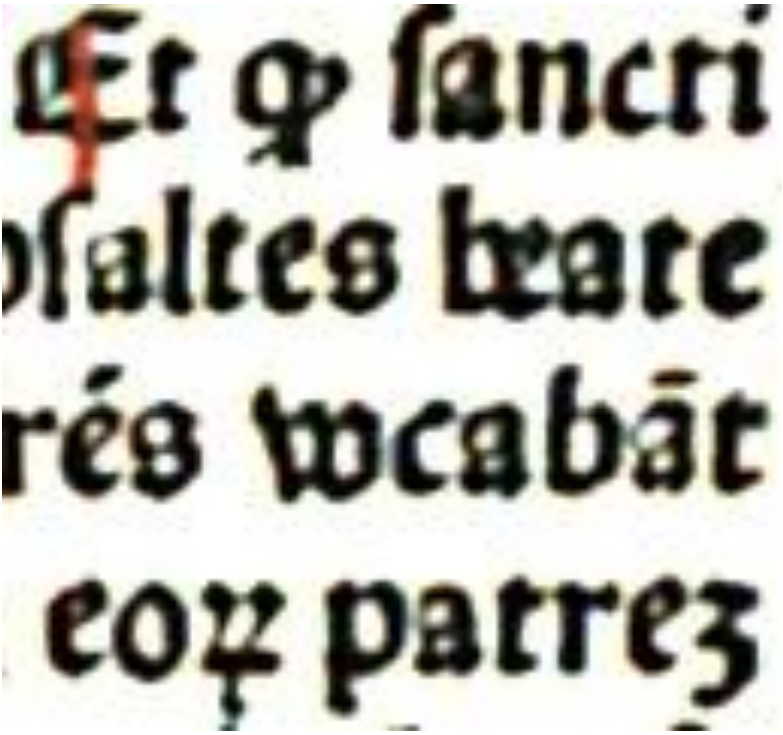
La terza cosa, poi, disse, era che confessava che gli Angeli e i Santi gioissero grandissimamente di questa Confraternita del Rosario.


Promittebātq; se vices reddi
turos in glā in millecuplo am
plius p eis defunctis Scdo ve
ro grās agebat dñico de sua li;
beratiōe Terciū vero fuit qd
dicebat angelos ꝛ scōs ꝑut ag
nouerat plurimū letari de hac
psalterij cōfratria Et q̄ sancti

Incunabolo del 1498, fol. 129, col. c.

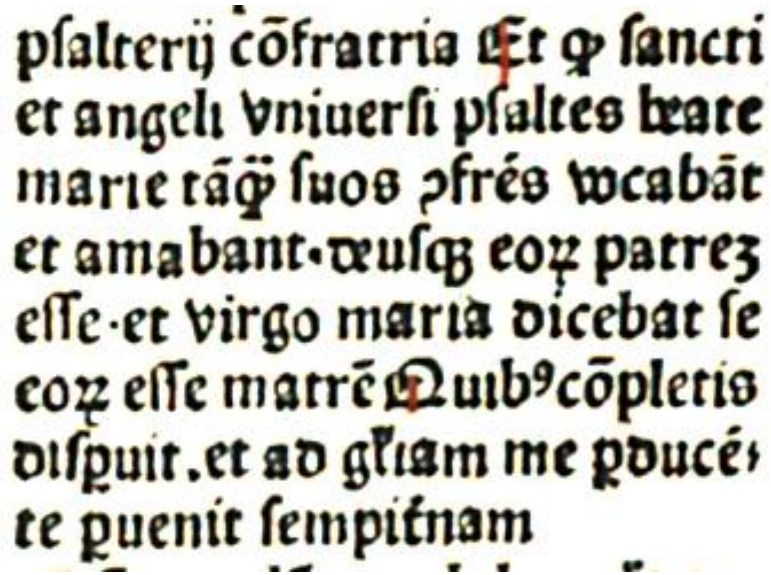
Et quod Sancti et Angeli universi Psaltes Beate Marie tanquam Suos Confratres vocabant et amabant, Deusque eorum Patrem esse, et Virgo Maria dicebat se eorum esse Matrem.

Quibus completis disparuit, et ad Gloriam Me perducente pervenit



E che tutti gli Angeli e i Santi, amavano i Rosarianti della Beata Maria, e li consideravano come loro Confratelli, e Dio era loro Padre e la Vergine Maria diceva di essere loro Madre.

Dopo aver terminato di dire queste cose, disparve, e, sotto la Mia Guida, giunse alla Gloria Eterna.



psalterij cōfratria Et ꝙ sancti
et angeli vniuersi psaltes beate
marie tāq̄ suos ꝯfrés vocabāt
et amabant. deusq; eoꝝ patrez
esse. et virgo maria dicebat se
eoꝝ esse matrē Quib⁹ cōpletis
dispuit. et ad gl̄iam me ꝑducē-
te ꝑuenit sempit̄nam

Incunabolo del 1498, fol. 129, col. c.



Santa Rosa da Lima.



Suora domenicana.

sempiternam[1].

---

[1] **Nel Coppenstein (lib. V) si ha:** ***"EXEMPLUM IV: DE ALEXANDRA VIRGINE: Alexandra, Virgo Sancti Dominici praedicationibus, in Regno Aragoniae, iam ante a multis annis, nomen suum Psalterii Confraternitati dederat: perraro tamen Psalterium persolvebat, aliis dedita vanitatibus. Matutinum namque tempus se comendo perdebat, gratiam vanissimi cuique aucupabatur, et iam plurimos irretierat, sed et deluserat. Non pauca propter ipsam duella sunt patrata, et homicidia. Cum igitur a quodam qui ipsam cupiebat sibi desponsare, immane fuisset in publico peractum duellum, ipsa inspectante, adeoque etiam digladiante, ut plures lancea incursatos suo robore, ac celeritate ex equo deiiceret, suo quoque supra vires sese in congressu, probare sponsae contendit; ut quasi vitam suam despendisset, cum pluribus aliis vitam eriperet, victor. Demum veluti iam omnes profligasset, ipsam sic gloriabundus appellat Alexandram: "Etsi plures adforent, tui amore tamen, onus conserere manus non dubitarem". Vix ei haec vox exciderat, iam ex pugilum numero, se offert unus, ipsumque in duellum deposcit, qui et ipse ambibat Alexandram. Age, inquit, si vir es, et audes experire mecum. Dictum, factum. Concurrunt lanceis: mutuisque ictibus, ambo corruunt. Tumque animam cum sanguine vomunt, diras invicem vomunt certatim blasphemias, et infelices spiritus exhalant. Circumstabant utriusque, tum ab sanguine, tum ab familiaritate illis addictissimi amici, occisi, qui saevo turbati spectaculo, ac ut foeda utriusque nece, in Alexandram exarserant animis: nec ab armis abstinuerunt, irruunt in unam, omniumque petitam gladiis, contrucidant, nec melior sors illos excepit, qui ipsam comitabantur amici, quorum plerique mortem oppetierunt. Alexandra credebatur extincta, tot ictibus fuerat dilacerata: verum ipsa non valens mori, semper Confessorem altis vocibus petebat. Res horrenda valde! Cum homicidae cernerent, et audirent eam Confessorem***

petentem, ne eos accusaret, caput eius praescindunt, et illud in puteum caenosum proiiciunt. Dominicus, tunc Oxoniae existens, in Spiritu cognovit per omnia rem sic gestam. "Neque continuo, sed post centum et quinquaginta dies Dominicum, Sponsum meum charissimum, inquit Maria, ad locum in quo caput Alexandrae iacebat, destinavi". Qui ad eum tandem veniens, Alexandram de ore putei evocat. Mox illa per caput, quasi noviter fuisset abscissum coram Dominico extra puteum fuit praesentata, ac ut prius, petebat Confessorem. Quae, confessione facta Dominico, et Communione Sancta suscepta, atque Sancta Extrema Unctione peruncta summa cum devotione, gratias Dominico mox plurimas referebat. Dicebatque se indubie fuisse damnatam, nisi meritis servata fuisset Confraternitatis Psalterii mei. Addebat, quod cum daemones innumerabiles, voluissent animam eius rapere, Benedicta Maria semper assistens, eam defendebat, et in vita eam viventem conservabat. Dicebatque ulterius: quod pro damnatione illorum occisorum ducentis annis debebat esse in poenis Purgatorii, et pro ornatu vano, et pompa, quibus innumeros peccare fecerat, ad quingentos annos, erat adiudicata gravissimis poenis Purgatorii. Sperabat tamen multum in auxilio Confratrum Psalterii cito se liberandam fore. Sic igitur in terra sancta capite honorifice sepulto a turba populorum, quorum plurimi cum maxima devotione sunt compuncti, et ad Confraternitatem Psalterii mei suscipiendam permoti. Nam plurimi caput abscissum audierant loqui: fuit enim vivens fere duobus diebus continuis, post Confessionem Dominico factam, ad Confraternitatis meae laudem, et ad complendum quendam numerum Psalteriorum, quem Dominicus captivae meae pro poenitentia imposuerat. Post dies 150 apparuit praefata Alexandra Dominico, tanquam stella fulgida, et tria ei dixit: primum se missam esse ab omnibus fidelibus defunctis, ut diceret ei, quod omnes fideles defuncti rogarent eum, ut Psalterium et Confraternitatem Psalterii Mariae Virginis

praedicaret, et ut eorum amici et parentes viventes in ista Confraternitate in hoc concordarent, ut ipsi defuncti possent esse participes in eorum meritis, sicut et viventes, de eorum misericordia; promittebantque sese vices reddituros in gloria, in millecuplum amplius. Secundo, gratias agebat S. Dominico de sua liberatione. Tertio aiebat: Angelos et Sanctos plurimum laetari, de hac Psalterii Confraternitate: et quod Angeli et Sancti Psaltas Beatae Mariae, suos Confratres, vocabant, et similiter amabant: utpote quod Deus, eorum sit Pater, et Beata Virgo Maria, Mater. Quibus completis, disparuit, et ad gloriam me ducente pervenit" **[ESEMPIO IV: LA VERGINE ALESSANDRA: Al tempo della predicazione di San Domenico nel Regno d'Aragona, (vi era) una vergine, (di nome) Alessandra, la quale, già da molti anni, aveva scritto il suo nome (nel Libro) della Confraternita del Rosario, ma recitava il Rosario assai raramente, essendo presa dalle altre vanità. E infatti, ella perdeva tutta la mattina per farsi bella, cercava l'amicizia dei più fatui, e ne aveva sedotto tanti, illudendoli. Per lei, furono compiuti non pochi duelli e omicidi. Quand'ecco che un uomo, che la desiderava in sposa, sostenne pubblicamente un valoroso duello per lei, che era presente, e avendo iniziato il combattimento, con la sua lancia si scagliava contro le altre lance, e con sveltezza (li) gettava giù da cavallo, e col desiderio di (diventare il suo) sposo (prendendola) in moglie, sconfisse gli altri concorrenti; e (quegli), dimentico della sua vita, una volta sbaragliati gli altri (concorrenti, divenne) il vincitore. Alla fine, dopo aver sconfitto tutti, orgoglioso di sé chiamò Alessandra: "Nonostante siano tanti, per amor tuo conquisterò la tua mano, non dubitare!". Non aveva ancora finito di parlare che ecco, dal numero dei contendenti, si fece avanti uno, e lo sfidò a duello, dal momento che anche lui desiderava Alessandra. E disse: "Coraggio, se sei un uomo, osa pure gareggiare con me". Detto, fatto. Corsero insieme, e, con un reciproco colpo di lancia, caddero entrambi. E, vomitando**

sangue dai polmoni, bestemmiando entrambi ferocemente, gli infelici esalarono lo spirito. Vi erano lì presenti parenti e amici carissimi di entrambi gli uccisi, i quali, sconvolti dall'atroce spettacolo e dall'orrenda morte di entrambi, si infuriarono con Alessandra, e, avendo preso le armi, e, dirigendosi verso di lei, la assalirono, e, scagliandosi addosso a lei con le loro spade, la uccisero, né sorte migliore toccò agli amici che la accompagnavano, la maggior parte dei quali andò incontro alla morte. Alessandra era creduta morta, tanti erano stati i colpi (di spada) che l'avevano trafitta: ma ella, non riuscendo a morire, domandava di continuo, a voce alta, un confessore. (Avvenne) una cosa terribile! Quando gli omicidi si accorsero ed udirono che ella chiedeva un Confessore, affinché non li accusasse, le tagliarono la testa e la gettarono in un pozzo pieno di fango. (San) Domenico, che allora stava ad Oxonia, per rivelazione, venne a conoscenza del fatto, così come si era svolto. "Ma non subito, ma dopo 150 giorni inviai Domenico, Sposo Mio carissimo – disse Maria - al luogo, dove giaceva la testa di Alessandra". (San Domenico) giungendo, infine, presso (quel luogo), chiamò Alessandra alla bocca del pozzo. Subito, la sua testa, come se le fosse stata staccata da poco, emerse, davanti a (San) Domenico, alla superficie del pozzo, e, come in precedenza, domandava un confessore. Ella si confessò con (San) Domenico, e, con grandissima devozione, ricevette la Santa Comunione e fu unta con la Sacra Estrema Unzione. "Subito dopo, ella ringraziò moltissimo (San) Domenico e gli disse certamente si sarebbe dannata, se non fosse stata salvata per i Meriti della Confraternita del Mio Rosario". Ella aggiunse anche che, dal momento che innumerevoli demoni avrebbero voluto rapire la sua anima, Maria (SS.) Benedetta, che sempre la assisteva, l'aveva soccorsa e l'aveva conservata ancora in vita. E diceva inoltre che, per aver fatto dannare (i contendenti) uccisi, per duecento anni ella doveva stare tra le pene del Purgatorio, e, per la vanità

nell'apparire e gli sfarzi, coi quali aveva fatto peccare innumerevoli persone, doveva scontare (altri) cinquecento anni, tra le pene durissime del Purgatorio. Ella, tuttavia, confidava molto nell'aiuto dei Confratelli del Salterio, per essere presto liberata. Così dunque, in un camposanto, il capo fu sepolto con onore da una moltitudine di persone affrante, molte delle quali, assai piamente decisero di entrare nella Confraternita del Mio Rosario. Infatti, in tanti avevano sentito parlare la testa tagliata (di Alessandra): "infatti ella rimase in vita quasi due giorni continui, dopo la confessione fatta da (San) Domenico, per la lode della Mia Confraternita, e per completare un certo numero di Rosari, che (San) Domenico aveva dato per penitenza alla mia prigioniera". Dopo 150 giorni, Alessandra apparve a (San) Domenico, splendente come una stella, e disse a lui tre cose: anzitutto, che ella era stata mandata da tutti i fedeli defunti, a dirgli, che tutti i fedeli defunti lo supplicavano di predicare il Rosario e la Confraternita del Rosario della Vergine Maria, e che i loro amici e parenti viventi della Confraternita fossero certi che i defunti (con le loro preghiere) potevano accrescere i loro meriti, così come anche i viventi (con le loro preghiere di suffragio, potevano concedere loro la) misericordia; e promettevano di restituire mille volte di più, il contraccambio nella gloria. Poi, ella ringraziò San Domenico della sua liberazione. Infine, disse che gli Angeli e i Santi si rallegrano della Confraternita del Rosario, e che gli Angeli e i Santi avevano scelto come loro Confratelli i Rosarianti di Maria SS., e li prediligevano; e questo era possibile, dal momento che Dio è loro Padre, e la Beata Vergine Maria, (è loro) Madre. "Dette queste cose, disparve, e guidata da Me, giunse alla Gloria"].



San Giacinto.

((EXEMPLUM NOTABILE DE QUODAM BELLATORE FORTISSIMO.

Temporibus Beati Dominici cum in terra Albingensium cristianis ipse predicaret, bella ibidem exercebantur contra infideles.

Ubi quamplurimi fuerunt Britones, inter quos fuit unus miles bellifer robustus et fortis sed vita nephandus.



PREGEVOLE ESEMPIO SU UN FORTISSIMO COMBATTENTE.

Ai tempi del beato Domenico, quando egli predicava ai cristiani nella terra degli Albigesi, nel medesimo luogo si combattevano le guerre contro gli infedeli.

Ivi, moltissimi erano Bretoni, tra i quali vi era un soldato bellicoso, robusto e forte, ma di vita nefanda.



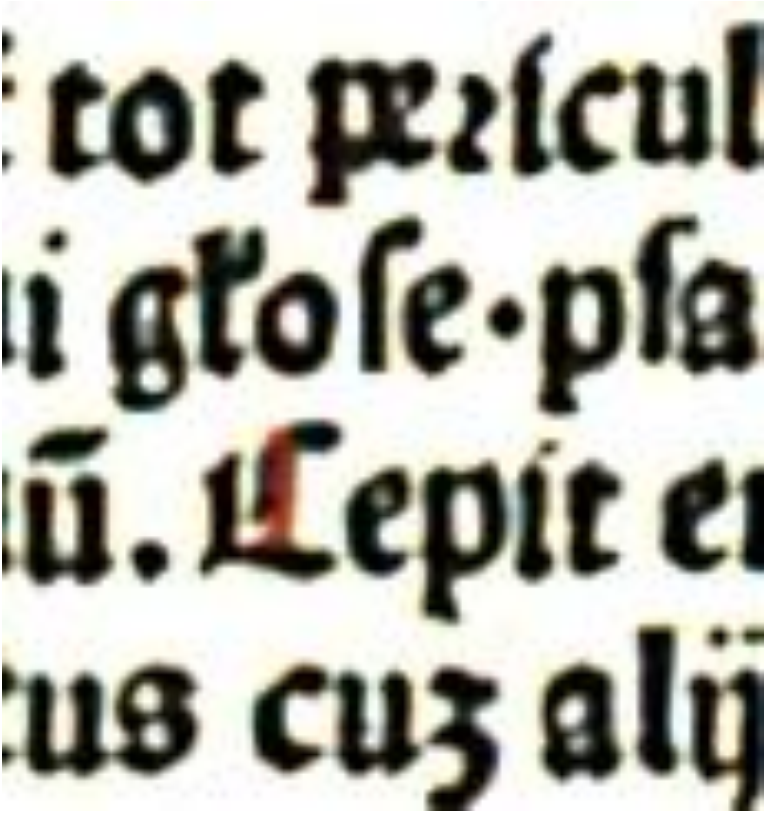
¶ Exemplū notabile de q̄dam bellatore fortissimo

Emporib⁹ beati dñici cū in terra albigensiū cristianis ip̄e p̄dicaret. bella ibidē exercebant̄ ꝯtra infideles Ubi q̄ plurimi fuerūt britones. inter quos fuit vn⁹ miles bellifer robustus ⁊ fortis ꝫ vita nephād⁹

Incunabolo del 1498, fol. 129, col. c.

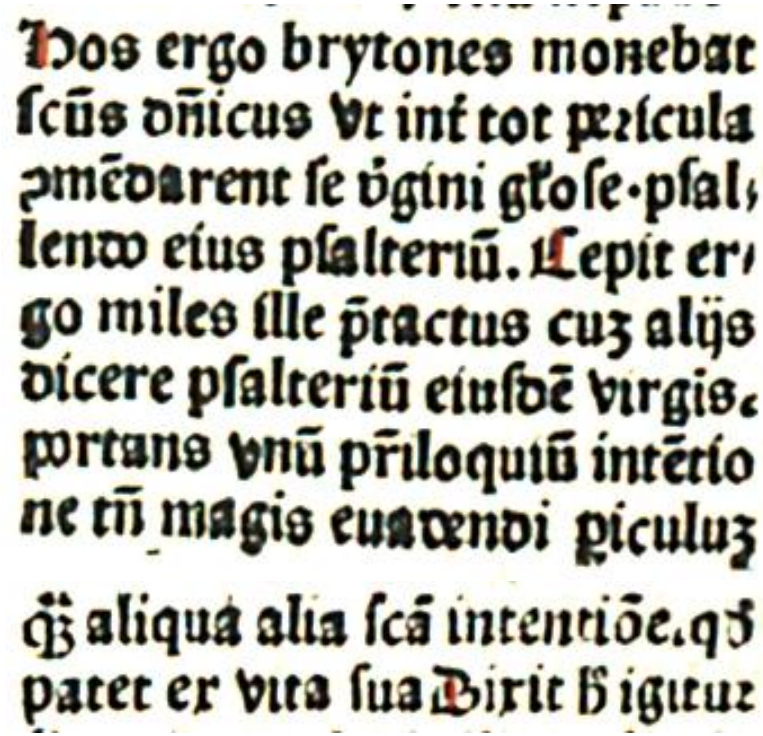
Hos ergo Brytones monebat sanctus Dominicus ut inter tot pericula commendarent se Virgini Gloriose, psallendo eius Psalterium.

Cepit ergo miles ille pretactus cum alijs dicere Psalterium eiusdem Virginis, portans unum Patriloquium intentione tamen magis evadendi periculum (fol. 129, col. d) quam aliqua alia sancta intentione, quod patet ex vita sua.



San Domenico, dunque, esortava questi Bretoni, che, tra tanti pericoli, si affidassero alla Vergine Gloriosa, recitando il Suo Rosario.

Così, quel suddetto soldato iniziò a dire il Rosario della Vergine medesima con gli altri (Bretoni), portando una Corona del Rosario, con l'intenzione, tuttavia, più di sfuggire il pericolo, che per qualche altra santa intenzione, come appare chiaro dalla sua vita.



Hos ergo brytones monebat
scũs dñicus vt int̃ tot pericula
ꝯmẽdarent se v̄gini gl̄ose·psal-
lendo eius psalteriũ. Cepit er-
go miles ille p̄tactus cuꝫ aliꝭ
dicere psalteriũ eiusdẽ virgis.
portans vnũ p̄riloquiũ intẽtio
ne tñ magis euadendi ꝑiculuꝫ
q̄ꝫ aliqua alia scã intentiõe. qd̄
patet ex vita sua Dixit h̄ igitur

Incunabolo del 1498, fol. 129, col. c-d.



Madonna del Rosario, con San Domenico, il Beato Alano (che ha il giglio in mano e il libro della Confraternita del Rosario ai piedi, Santa Caterina, San Pio V e altri Santi).



Madonna del Rosario: il Santo col giglio, dietro San Domenico, è il Beato Alano.

Dixit hoc igitur sic, et in periculis belli evasit plurimis.

Contigit autem semel ut iter agens intrabat nemus aliquod et incidit in latrones multos, qui exclamantes coegerunt eum ad defensionem.

Ille concite extraxit gladium cui appendit suum Patriloquium, quia ex more equitando dicebat suum psalterium.

Eximens igitur gladium suum (simul appendit et Patriloquium) cepit percutere super hos latrones.

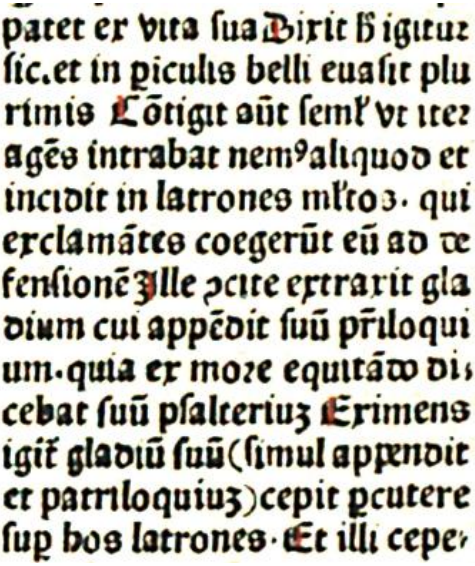


Come egli sosteneva, dunque, così anche scampò dai moltissimi pericoli della guerra.

Poi, una volta, capitò che, facendo un viaggio, entrò in un bosco, e si imbattè in molti ladroni, che, gridando, lo costrinsero alla difesa.

Egli, con prontezza, estrasse la spada, alla quale aveva appeso la sua Corona del Rosario, poichè, per abitudine, mentre cavalcava, recitava il suo Rosario.

Estraendo, quindi, la sua spada (insieme a cui era appeso anche il Patriloquio), quei ladroni iniziarono ad impressionarsi.


patet ex vita sua Dixit h igitur
sic. et in piculis belli euasit plu
rimis Cōtigit aūt semel vt iter
agēs intrabat nem⁹ aliquod et
incidit in latrones mltos. qui
exclamātes coegerūt eū ad de
fensionē Ille ꝯcite extraxit gla
dium cui appēdit suū prīloqui
um. quia ex more equitādo di
cebat suū psalteriuz Eximens
igit gladiū suū (simul appendit
et patriloquiuz) cepit ꝑcutere
sup hos latrones. Et illi cepe

Incunabolo del 1498, fol. 129, col. d.

Et illi ceperunt fugere et clamare, nec audebant diucius stare.

Et miratus multum, illis fugentibus, gladium reposuit in vaginam suam.

Et sic ibi videns Patriloquium suum, inter manus suas accipiens reposuit reverenter ad brachium suum.

Illis ergo latronibus iterum congregatis veniunt ad exitum nemoris, et eodem milite illuc veniente, insurgunt iterato in eum.

Et ille evaginato gladio multos et fere omnes vulneravit.



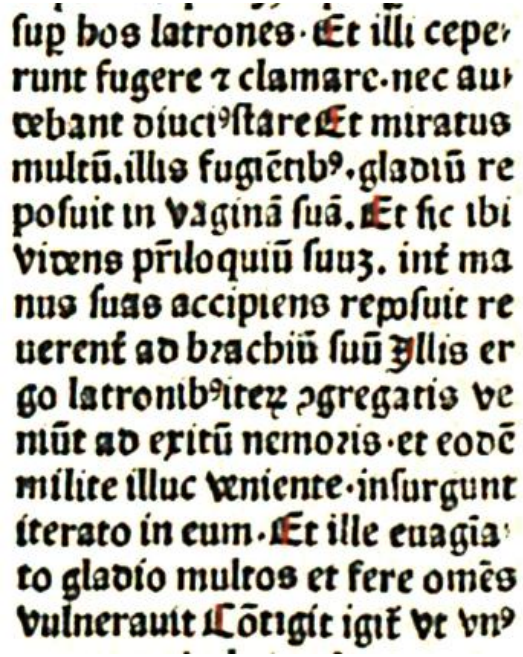
Ed essi cominciarono a fuggire e a gridare, né osavano rimanere ancora.

E, meravigliandosi molto, mentre loro scappavano, ripose la spada nel suo fodero.

E così, vedendo lì la sua Corona del Rosario, prendendola fra le sue mani, con riverenza la mise al suo braccio.

Quei ladroni, dunque, dopo essersi nuovamente riuniti, giunsero alla fine del bosco, e, arrivando là il medesimo soldato, lo attaccarono di nuovo.

Ed egli, sfoderata la spada, ferì molti, e quasi tutti.

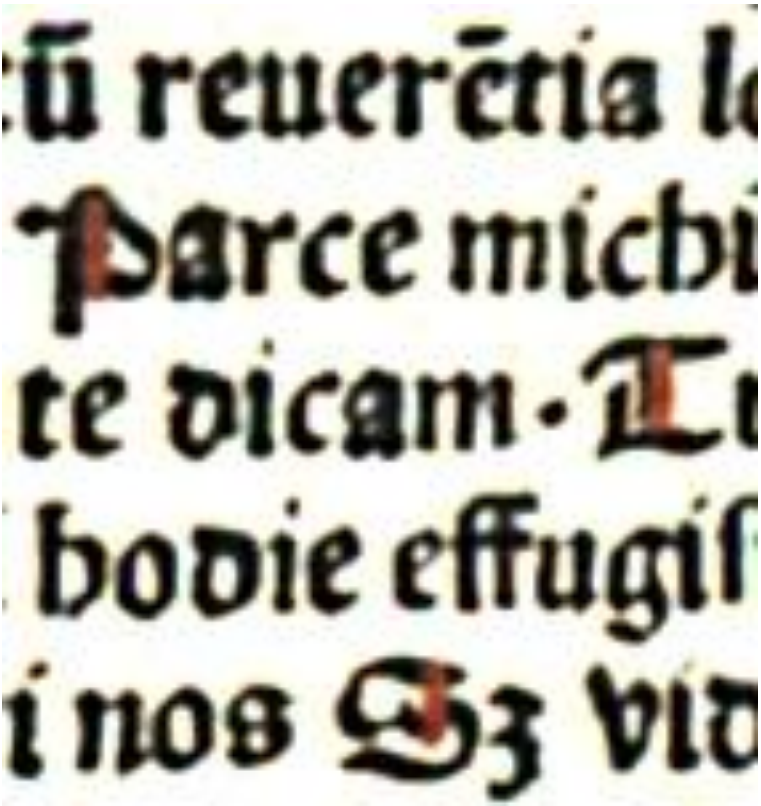

sup hos latrones · Et illi cepe-
runt fugere ⁊ clamare · nec au-
debant diuci⁹ stare Et miratus
multū. illis fugiēnb⁹. gladiū re
posuit in vaginā suā. Et sic ibi
vivens p̄iloquiū suuz. int ma
nus suas accipiens reposuit re
uerent ad brachiū suū Illis er
go latronib⁹ itez ꝑgregatis ve
mūt ad exitū nemoris · et eodē
milite illuc veniente · insurgunt
iterato in eum · Et ille euagia-
to gladio multos et fere omēs
vulnerauit Cōtigit igit vt vn⁹

Incunabolo del 1498, fol. 129, col. d.

Contigit igitur ut unus atrociter vulneratus perageret ad oppidum pro medicina vulnerum, quo idem miles ibat, et agnoscens militem, cum reverentia locutus est et dicens: (“)Parce michi si aliquit magni de te dicam.

Tu es ille utique qui hodie effugisti, et sic vulnera[vi]sti nos.

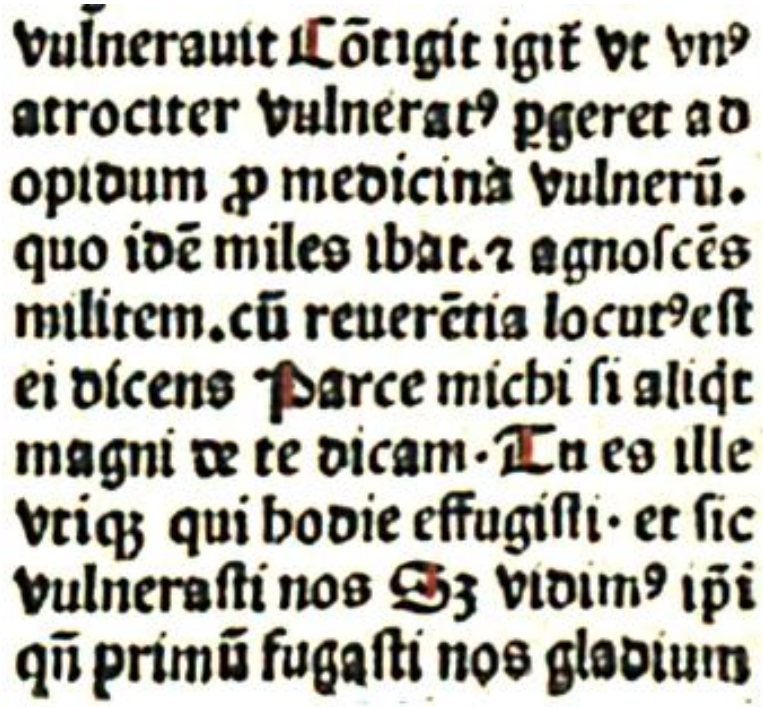
Sed vidimus ipsi quoniam primum fuga[vi]sti nos gladium



Avvenne, dunque, che un (ladrone), atrocemente ferito, si diresse nella cittadina, dove andava il medesimo soldato, e, riconoscendo il soldato, gli rivolse la parola con riverenza, dicendogli: "Perdonami, se di te dirò qualcosa di grande.

Tu sei senz'altro quello, che oggi sei scampato (a noi), e ci hai feriti così.

Ma noi stessi abbiamo visto, quando la prima volta ci hai messi in fuga, la tua spada


vulnerauit Cõtigit igit vt vn⁹
atrociter vulnerat⁹ pgeret ad
opidum p medicinà vulnerũ.
quo idẽ miles ibat. ⁊ agnoscẽs
militem. cũ reuerẽtia locut⁹ est
ei dicens Parce michi si aliqt
magni de te dicam. Tu es ille
vtiq; qui hodie effugisti. et sic
vulnerasti nos Et vidim⁹ ipi
qñ primũ fugasti nos gladium

Incunabolo del 1498, fol. 129, col. d.

tuum quasi totũ ignitum · ⁊ ter
riti nimis non audebam⁹ stare
nec appropinq̃re. et sic attoniti
taꝫ insolito fulgore fugim⁹ cla
mantes Et scdo qñ iterato ag
gressus es nos · vidim⁹ te habẽ
scutũ supra brachiũ. in quo de
pictus erat crucifix⁹ et btã vir
go et sancti mlti · propt qd nõ
poteramus te ledere · ꝫ bñ sensi
mus ictus tuos Et ecce adhuc
ipm scutũ video ad brachiũ tu
um Mirat ille ad vtrũqꝫ · val
de negans ꝙ ille asserebat taꝫ
de gladio q̃ꝫ de scuto Tandem
ille miles orauit vt sciret q̃ hec
essent. cũ ipe assereret quia ad
huc videret · Vidit tandẽ ⁊ ipe
met scutuꝫ tale quale ipe dixe
rat · ⁊ miratus est · cũ tñ suũ es
set pr̃iloquium · Et intellexit ꝫ
ꝓpter virtutez psalterij marie
virginis fieri miraculũ ¶ Cõ
tigit q̃ꝫ ꝙ idem miles in taber
na semel existẽs obseruaret fe
re a triginta hereticis armatis
cui dcm̃ est iam mortez illi imi
nere ꝓpter illos. Negauit ille.
ꝫ adhuc se victuꝝ asserebat Et
posuit suũ pr̃iloquiũ sup caput
suũ. et exiuit impterrit⁹ ad eos
ꝯfidens de bt̃a virgie Et occur
rens illis omẽs territi fugerẽt.
et corruerũt plimi ex ill Pro
pter qd admirabat ⁊ alloq̃ba
tur eos. q̃re intacti sic fugerẽt
et corruerẽt solo timore Et ac
cedẽtes tres de melioribus ex
illis · videntes predicta corru
erunt ad pedes eius laudantes
eius fidem · ⁊ postulantes eũdẽ
ꝓ eis orare Qd ille recusabat
nichil boni de se suspicans · sed
dixit se cessatuꝝ a verberibus
Tũc narrauerunt illi quid vi
dissent. ⁊ causam hmõi formi
dinis ⁊ fuge dicẽtes Vidimus
te armis igneis armatũ ⁊ xp̃z
vulneratũ te ꝓtegentẽ. ex cui⁹
vulnerib⁹ spicula ꝓcedebant q̃
nos terrebãt Et in alia pte vi
dimus btãm virginẽ cũ funicu
lo terribili fugantẽ et terrentẽ
nos Vñ non audebam⁹ resiste
re. nec in nobis mãsit aliq̃ for
titudo. Vidimus eciã angelos
te custodiẽtes. ꝓpter qd nunc
ꝯuertimur ad fidez ¶ Tercio
contigit ꝙ quidã comes habe
bat cõmittere bellũ · ⁊ hũc mi
litez p̃fecit capitaneũ. fere mil
le homibus armigeris Et iste
miles in armis et ĩ vexilio suo
⁊ singuloꝝ suoꝝ posuit ꝓ signo
pr̃ nr̃. videlicꝫ psalteriũ manu
ale · ꝯfidens de bt̃e virginis au
xilio Multi aũt erant exaduer
so heretici. circa viginti milia.
Congressione aũt fctã adinui
cem · fere oẽs de viginti milib⁹
interempti sunt · Priceps oĩs
milicie eorũ fugit ad capitãeũ

Incunabolo del 1498, fol. 130a (Bibl. Univ. di Kiel).

predictum. petens gr̄az Et nar
rauit ei que viderat cū suis in
hoc bello ꝑ parte sua et suoꝝ. et
dixit. Quia vidimꝰ te armatū
igneis armis. Dixitq; rursum
q̄ in parte dextera sui exercitꝰ
vidissent beatā virginē mariā
gladiū vibrantē sup eos. q̄ dei-
ciebant̄ et terrebant̄ Sed ma-
gis qr̄ videbant ante exercituz
cristianoꝝ xp̄m vulneratuz. ex
cuiꝰ vulneribus spicl'a ignea ꝑ
cedebant eos vulnerātia Sed
et multitudinē vider̄t virorum
armis igneis armatorū q̄ eos
ꝓtegebant. ⁊ ceteros t̄rifice ꝓ-
sternebant. ꝓpter qd̄ fugerunt
et corruētes intfecti sunt. Nul
lus aūt de dicti capitanei siue
militis prefati exercitu cecidit
Qd̄ videns ille capitaneꝰ here-
ticoꝝ ꝯuersus ē ad fidē ¶ Pac
victoria mirabilit̄ habita. bea-
tus dn̄icus cepit eum monere
ad pn̄iam ⁊ vt ꝯfiteret̄. cogno
scens tāta mirabilia circa se fa
cta Vultū auertit ille. dicens
nondū se saciatū de mūdialibꝰ
ꝫ adhuc supesse sibi tēpus peni
tendi. p̄us aūt adhuc velle am
plius bellare. postea penitere In
stabat tn̄ dn̄icus vt saltez cōfi
teret̄ Et annuit ille. cepitq; be
ato dn̄ico ꝯfiteri Et cū cepissz
ꝯfiteri. audiebat vocem ad au-
res suas dictantez sibi q̄cunq;
prius fecisset. in quibus eciam
locis. cū om̄ibus suis circūstā-
tijs Propter qd̄ miratꝰ ꝯuertit
se retro. vt videret sibi hec sug-
gerentē. ⁊ insinuauit hec eciaz
dn̄ico. sed ip̄e neminē videbat.
Btūs tn̄ dn̄icus orās vidit be
atam virginē mariā eidem pec
cata sua dictantē. ⁊ sic euz con
fiteri monentē Finita vero con
fessione. ꝯuersus btūs dn̄icꝰ ad
beatam virginē. q̄siuit de pn̄ia
sibi iniūgenda. Et illa dixit vt
sibi bonā pn̄iam iniūgeret Per
annū ergo ciliciuz portauit cir-
culo ferreo p̄cinctus. et arma-
tus ꝑmāsit sine exuitōe. Tādē
factus est ꝯuersus in ordine p̄-
dicatoꝝ. ⁊ beatissimū idiuidu-
aliter sequebat̄ dn̄icuz vsq; ad
mortē dn̄ici. eciaz alijs recedē
tibus Et dn̄ico introgante an
ne ip̄e eciam vellet recedere. di
xit nō. sed in om̄i loco sequi vel
le euz quocūq; isset Sc̄tissimo
vero dn̄ico defuncto. in bona vi
ta ꝑseuerans. fine sc̄ō ꝯsumatꝰ
est eciam et ip̄e

¶ Exemplū de quodā ep̄o hē-
tico. ꝑ psalteriū marie ꝯuerso.

Contigit tēpo
re dom̄ici ipso
p̄dicāte in Al-
bigio. cū nō ꝓ
ficeret p̄dican
do. ꝯquerebat̄

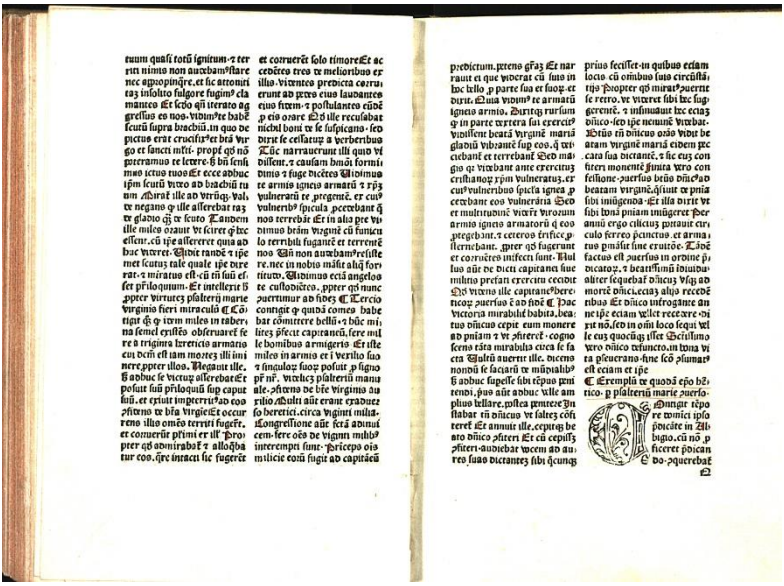
Q

Incunabolo del 1498, fol. 130b (Bibl. Univ. di Kiel).

(Fol. 130, col. a) tuum quasi totum ignitum, et territi nimis non audebamus stare nec appropinquare, et sic attoniti tam insolito fulgore fugimus clamantes.

Et secundo quoniam iterato aggressus es nos, vidimus te habere scutum supra brachium, in quo depictus erat Crucifixus et beata Virgo et sancti multi, propter quod non poteramus te ledere, sed bene sensimus ictus tuos.

Et ecce adhuc ipsum scutum video ad brachium tuum(").

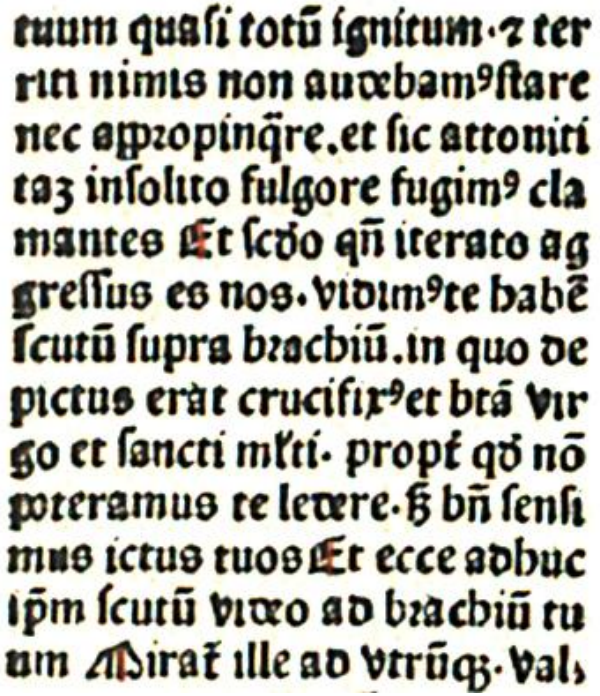


Incunabolo del 1498, fol. 130 (Bibl. Univ. di Kiel).

tutta incandescente, e (noi), atterriti grandemente, non osavamo restare né avvicinarci, e così, abbagliati da così grande straordinario fulgore, siamo fuggiti gridando.

E la seconda volta, quando di nuovo sei stato assalito da noi, abbiamo visto che tu avevi sul braccio uno scudo, nel quale erano dipinti il Crocifisso, la Beata Vergine e molti Santi: a motivo di ciò non riuscivamo a colpirti, ma abbiamo sentito bene i tuoi colpi.

Ed ecco vedo al tuo braccio, ancora, lo stesso scudo".



tuum quasi totũ ignitum·⁊ ter
riti nimis non audebam⁹ stare
nec appropinq̃re.et sic attoniti
taꝫ insolito fulgore fugim⁹ cla
mantes Et scdo qñ iterato ag
gressus es nos·vidim⁹ te habẽ
scutũ supra brachiũ.in quo de
pictus erat crucifix⁹ et btã vir
go et sancti mlti· propt qd nõ
poteramus te ledere·ꝫ bñ sensi
mus ictus tuos Et ecce adhuc
ipm scutũ video ad brachiũ tu
um Mirat ille ad vtrũqꝫ·val,

Incunabolo del 1498, fol. 130, col. a.



Madonna del Rosario con S. Domenico e vari Santi: il santo con la luna attaccata all'abito e il libro della Confraternita e del Rosario in mano sembrerebbe proprio il Beato Alano, luna rispetto al sole del Rosario che è San Domenico.



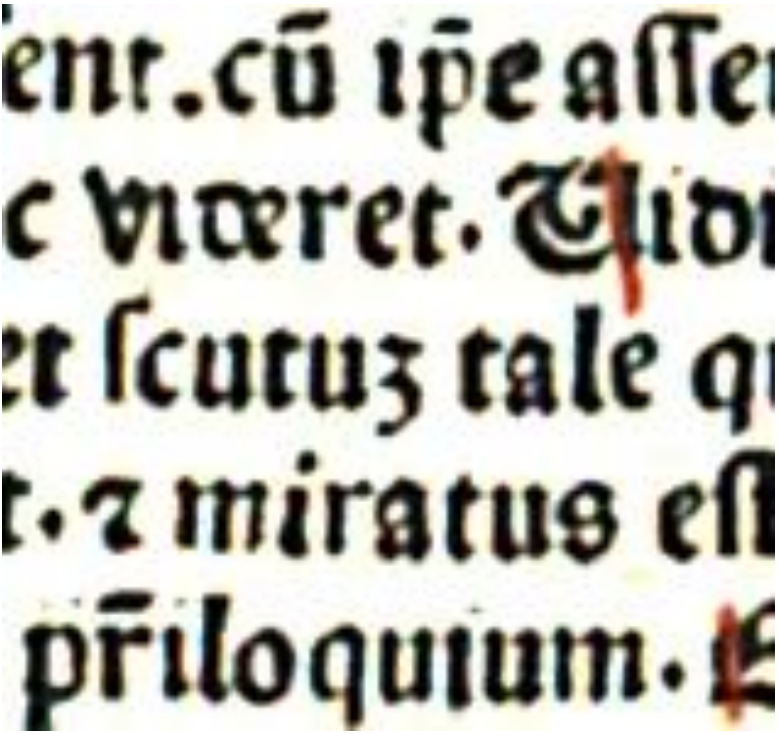
Statua del Beato Alano della Rupe.

Miratur ille ad utrumque, valde negans quod ille asserebat tam de gladio quam de scuto.

Tandem ille miles oravit ut sciret quod hec essent, cum ipse assereret quia adhuc videret.

Vidit tandem et ipsemet scutum tale quale ipse dixerat, et miratus est, cum tamen suum esset Patriloquium.

Et intellexit hoc propter virtutem Psalterij Marie Virginis fieri miraculum.

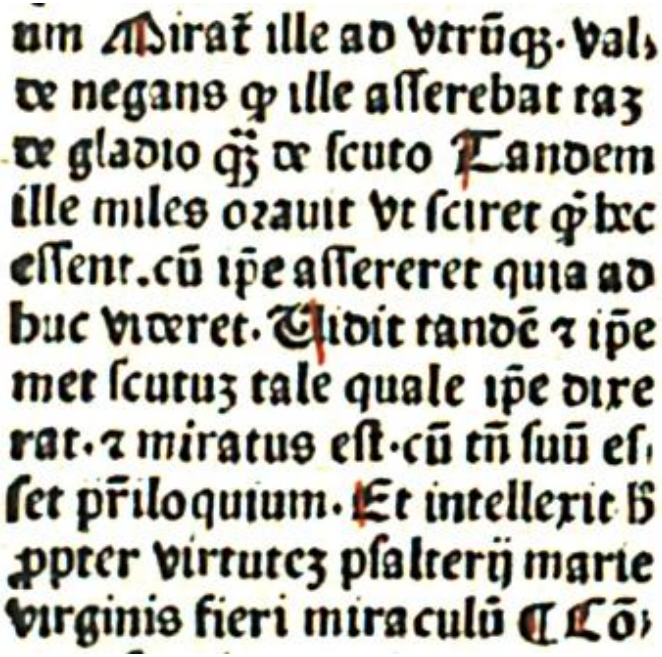


Egli si stupì di entrambe le cose, negando fermamente quanto egli affermava, sia sulla spada, sia sullo scudo.

Alla fine, quel soldato gli chiese di (fargli) conoscere quali fossero queste cose, dal momento che quegli asseriva che ancora le vedeva.

Finalmente, pure lui vide lo scudo, tale e quale l'altro aveva descritto, e si meravigliò quando (vide) che era la sua Corona del Rosario.

E comprese che per la forza del Rosario di Maria Vergine avveniva questo miracolo.



um Mirat̃ ille ad vtrũq; val-
de negans q̃ ille asserebat taz
de gladio q̃z de scuto Tandem
ille miles orauit vt sciret q̃ hec
essent. cũ ip̃e assereret quia ad
huc videret. Vidit tandẽ ⁊ ip̃e
met scutuz tale quale ip̃e dixe
rat. ⁊ miratus est. cũ tñ suũ es-
set p̃riloquium. Et intellexit h̃
ꝓpter virtutez psalterij marie
virginis fieri miraculũ ¶ Cõ-

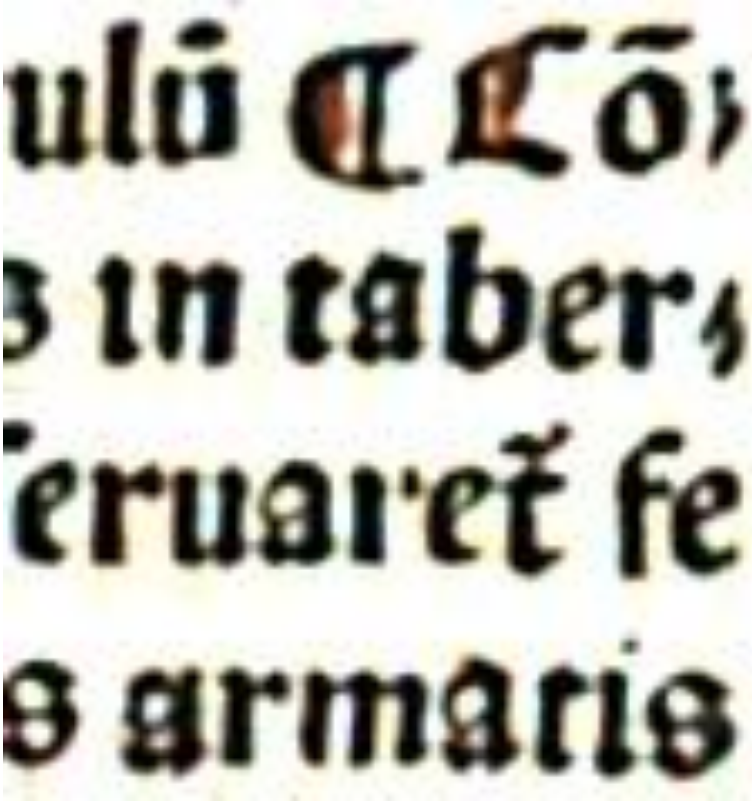
Incunabolo del 1498, fol. 130, col. a.

((Contigit quem quod idem miles in taberna semel existens observaretur fere a triginta hereticis armatis cui dictum est iam mortem illi imminere propter illos.

Negavit ille, sed adhuc se victurum asserebat.

Et posuit suum Patriloquium super caput suum, et exivit imperterritus ad eos confidens de Beata Virgine.

Et occurrens illis omnes territi fugerunt, et corruerunt plurimi ex illis.

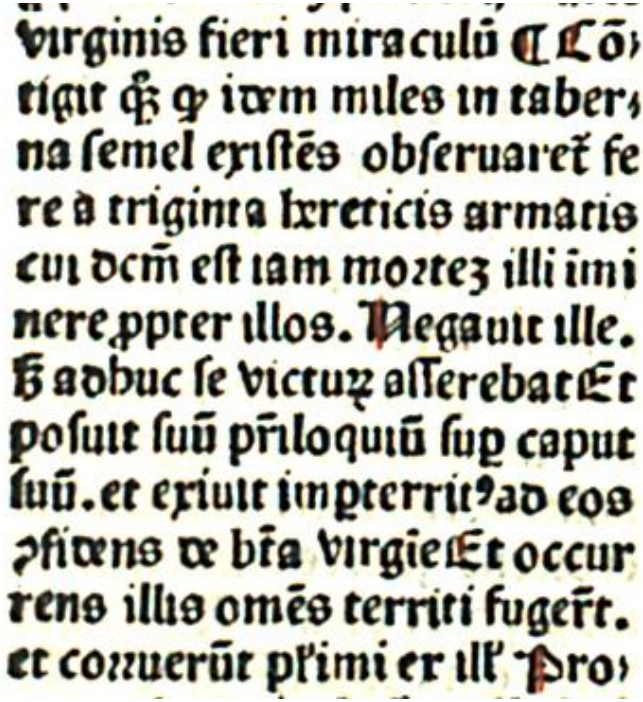


Accadde che, quando il medesimo soldato stava, una volta, in una taverna, fu accusato da circa 30 eretici armati, e lo attaccarono, minacciandolo di morte.

Egli si rifiutava (di combattere), ma era convinto che avrebbe vinto ancora.

E pose la sua Corona del Rosario sul suo capo, e uscì imperterrito verso di loro, confidando nella Beata Vergine.

E, andando incontro a loro, tutti fuggirono atterriti, e moltissimi di loro stramazzarono a terra.



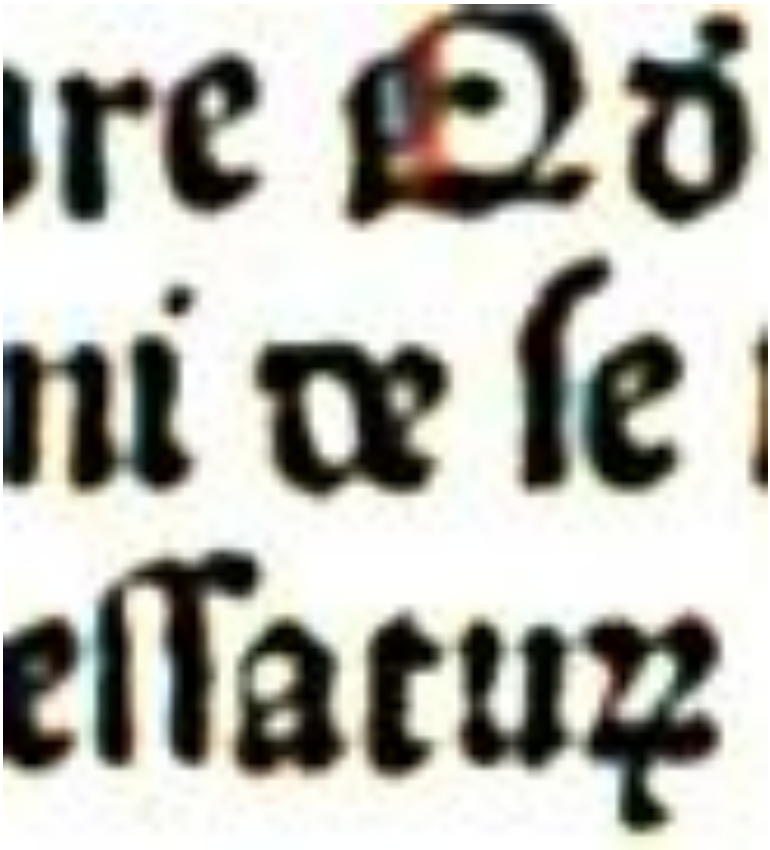
virginis fieri miraculū ¶ Cō-
tigit q̄ꝫ ꝙ idem miles in taber-
na semel existēs obseruaret̄ fe
re à triginta hereticis armatis
cui dcm̄ est iam mortez illi imi
nere ꝓpter illos. Negauit ille.
ꝫ adhuc se victuꝝ asserebat Et
posuit suū p̄riloquiū sup caput
suū. et exiuit imꝑterritꝰ ad eos
ꝯfidens de bt̄a virgie Et occur
rens illis omēs territi fugert̄.
et corruerūt pl'imi ex ill' Pro-

Incunabolo del 1498, fol. 130, col. a.

Propter quod admirabatur et alloquebatur eos, quare intacti sic fugerent (fol. 130, col. b) et corruerent solo timore.

Et accedentes tres de melioribus ex illis, videntes predicta corruerunt ad pedes eius laudantes eius fidem, et postulantes eundem pro eis orare.

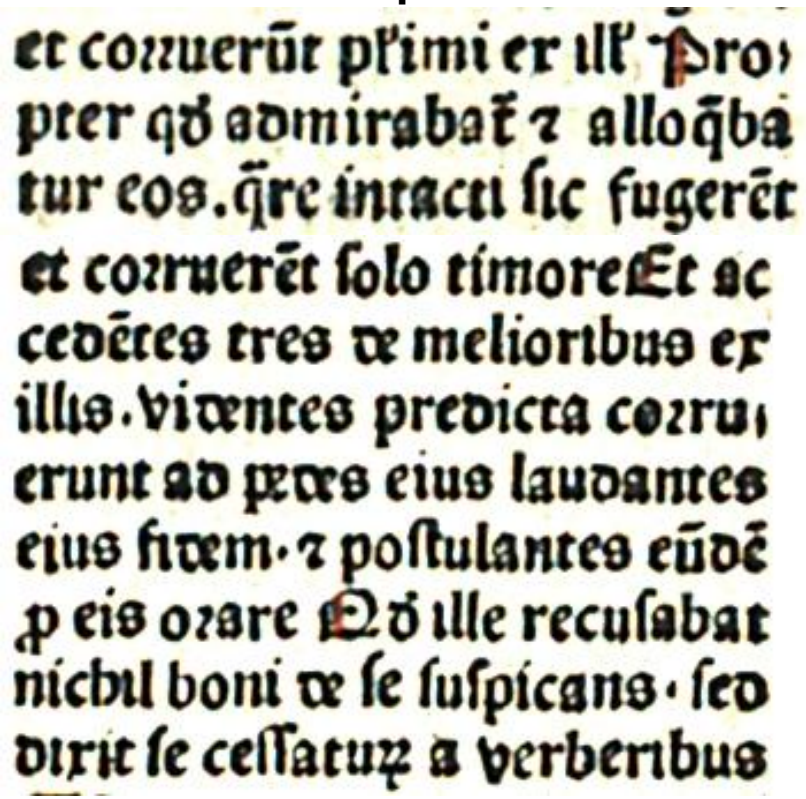
Quod ille recusabat nichil boni de se suspicans, sed dixit se cessaturum a verberibus.



Per questo si stupì, e chiese loro come mai, senza essere stati colpiti, fuggissero e stramazzassero a terra per la sola paura.

E tre dei più autorevoli di loro, vedendo le cose suddette, caddero ai suoi piedi, lodando la sua fede e implorandogli di pregare per loro.

Cosa che egli ricusava, non trovando niente di buono in sé, tuttavia disse che avrebbe cessato dalle percosse.



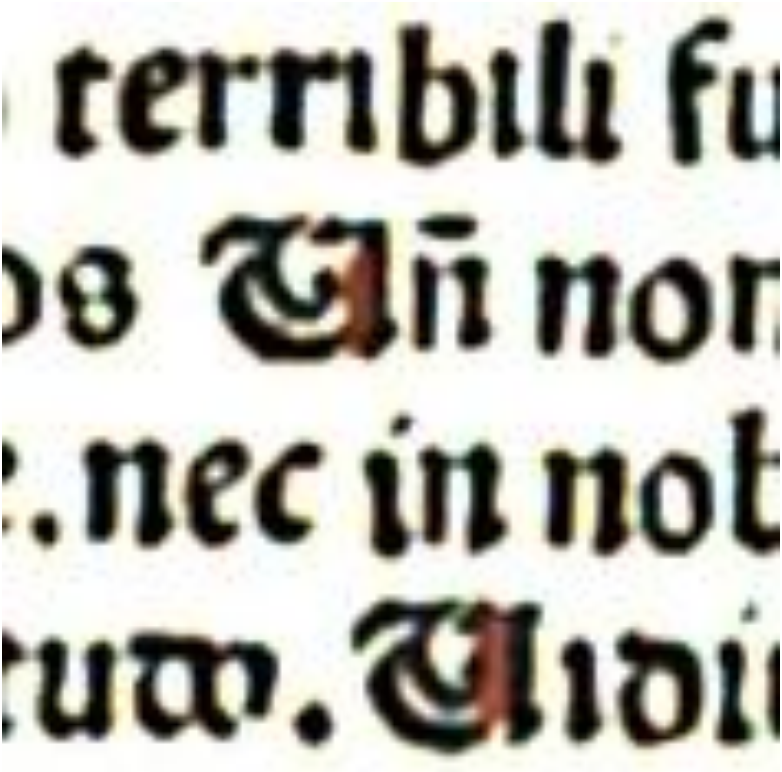
et corruerūt pl'imi ex ill' Pro-
pter qd admirabat̄ ⁊ alloq̄ba
tur eos. q̄re intacti sic fugerēt
et corruerēt solo timore Et ac
cedētes tres de melioribus ex
illis. videntes predicta corru-
erunt ad pedes eius laudantes
eius fidem. ⁊ postulantes eūdē
ꝓ eis orare Qd ille recusabat
nichil boni de se suspicans. sed
dixit se cessaturꝝ a verberibus

Incunabolo del 1498, fol. 130, col. a-b.

Tunc narraverunt illi quid vidissent, et causam huiusmodi formidinis et fuge dicentes: (“)Vidimus te armis igneis armatum et Christum Vulneratum te protegentem, ex cuius Vulneribus spicula procedebant que nos terrebant.

Et in alia parte vidimus beatam Virginem cum funiculo terribili fugantem et terrentem nos.

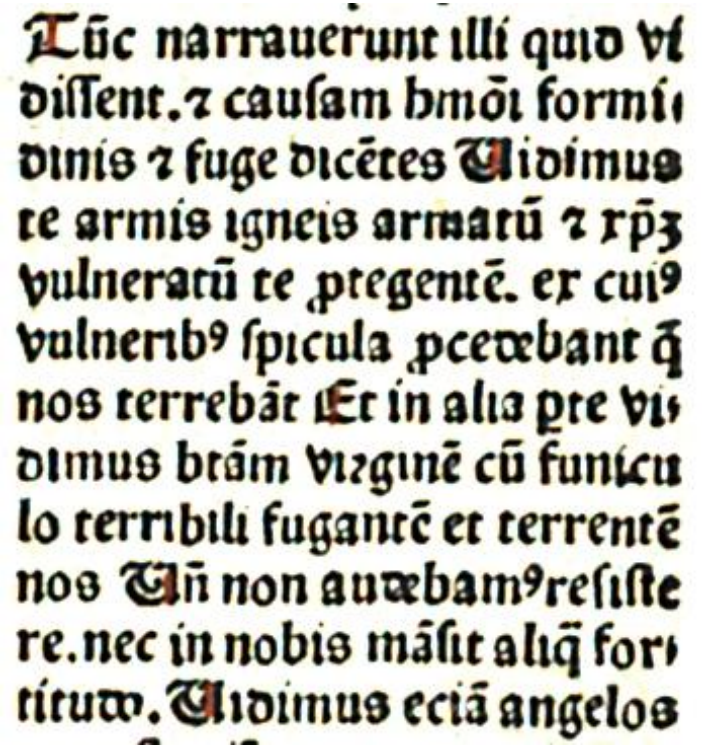
Unde non audebamus resistere, nec in nobis mansit aliqua fortitudo.



Allora gli raccontarono che cosa avevano visto, e la ragione di quello spavento e della fuga, dicendo: "Ti abbiamo visto con armi di fuoco, e Cristo con le Piaghe, che ti proteggeva, dalle cui Ferite uscivano lance, che ci atterrivano.

E, in un'altra parte, abbiamo visto la Beata Vergine che ci metteva in fuga e ci atterriva con una cordicella terribile.

Per questo non osavamo resistere, né in noi rimase alcuna forza.


Tūc narrauerunt illi quid vi
diſſent. ⁊ cauſam hmōi formi
dinis ⁊ fuge dicētes Vidimus
te armis igneis armatū ⁊ xp̄z
vulneratū te ꝓtegentē. ex cui⁹
vulneribꝰ ſpicula ꝓcedebant q̄
nos terrebāt Et in alia ꝑte vi
dimus btām virginē cū funicu
lo terribili fugantē et terrentē
nos Vñ non audebamꝰ reſiſte
re. nec in nobis mānſit aliq̄ for
titudo. Vidimus ecīā angelos

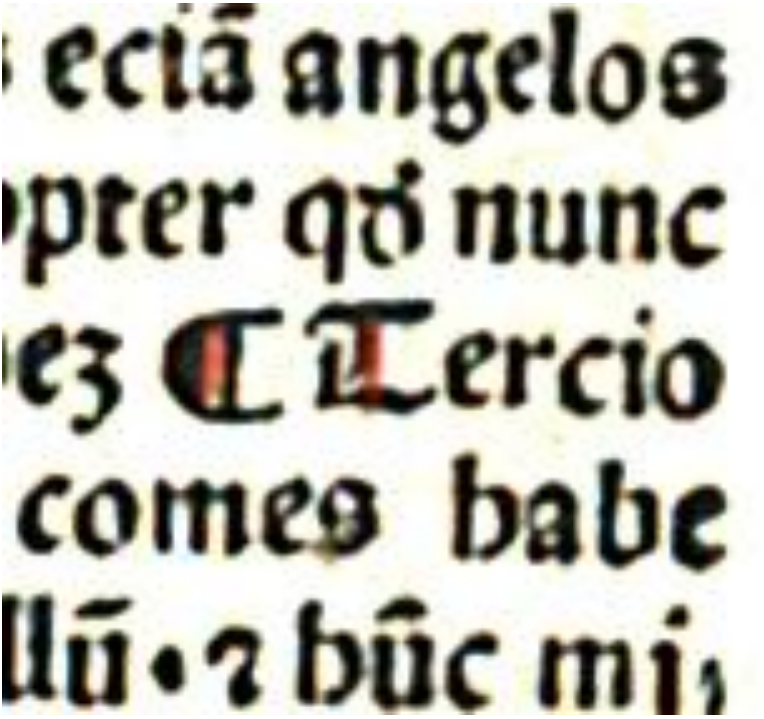
Incunabolo del 1498, fol. 130, col. b.

Vidimus eciam angelos te custodientes, propter quod nunc convertimur ad fidem.

((Tercio contigit quod quidam comes habebat committere bellum, et hunc militem prefecit Capitaneum, fere mille hominibus armigeris.

Et iste miles in armis et in vexillo suo et singulorum suorum posuit pro signo Pater Noster, videlicet Psalterium manuale, confidens de Beate Virginis auxilio.

Multi autem erant exadverso heretici, circa viginti milia.

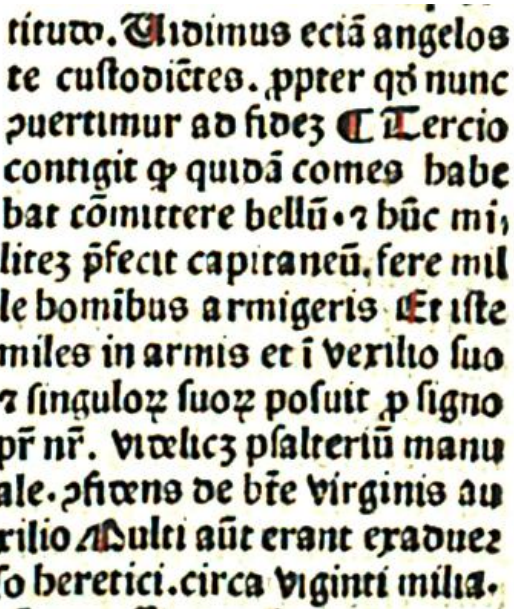


Abbiamo anche visto gli Angeli che ti custodivano, per questo ora ci convertiamo alla fede.

In terzo luogo, accadde che un Conte stava per iniziare una battaglia, e pose questo soldato, come Capitano, a capo di quasi mille uomini armati.

E questo soldato, sulle armi e sul vessillo suo e di tutti, pose come insegna un "Paternostro", ossia una Corona del Rosario da tenere in mano, confidando nell'aiuto della Beata Vergine.

Dalla parte opposta, poi, molti erano gli eretici, circa ventimila.


titudo. Vidimus eciã angelos
te custodiẽtes. ꝓpter qđ nunc
ꝯuertimur ad fidez ¶ Tercio
contigit ꝙ quidã comes habe
bat cõmittere bellũ. ⁊ hũc mi
litez p̃fecit capitaneũ. fere mil
le homibus armigeris Et iste
miles in armis et ĩ vexilio suo
⁊ singuloꝝ suoꝝ posuit ꝓ signo
pr̃ nr̃. videlicz psalteriũ manu
ale. ꝯfidens de bt̃e virginis au
xilio Multi aũt erant exaduer
so heretici. circa viginti milia.

Incunabolo del 1498, fol. 130, col. b.



Madonna del Rosario tra San Domenico di Guzman e San Francesco d'Assisi.



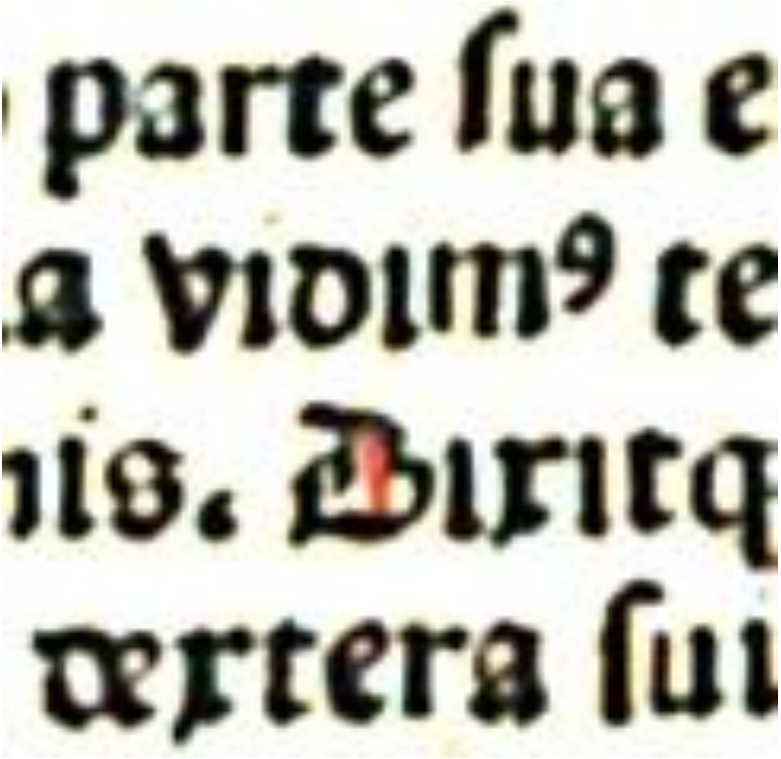
Madonna del Rosario e Bambino Gesù con San Domenico di Guzman e Santa Caterina da Siena.

Congressione autem facta adinvicem, fere omnes de viginti milibus interempti sunt.

Princeps omnis milicie eorum fugit ad Capitaneum (fol. 130, col. c) predictum, petens gratiam.

Et narravit ei que viderat cum suis in hoc bello pro parte sua et suorum, et dixit: (“)Quia vidimus te armatum igneis armis(”).

Dixitque rursum quod in parte dextera sui exercitus vidissent Beatam Virginem Mariam Gladium vibrantem super eos, quo deiciebantur et terrebantur.

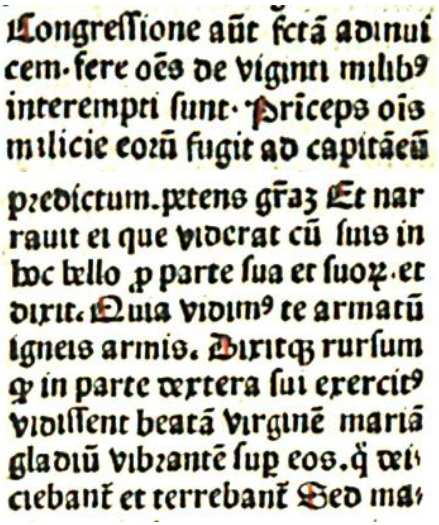


Quando avvenne lo scontro da ambo le parti, quasi tutti dei ventimila (nemici) furono annientati.

Il Condottiero di tutto il loro esercito fuggì verso il Capitano suddetto, chiedendo la grazia.

E narrò a lui le cose che aveva visto con i suoi in questo combattimento, sia coi propri (occhi) sia per (la testimonianza) dei suoi (soldati), e disse: "Ti abbiamo visto armato di armi infuocate!".

E disse di nuovo che nella parte destra del suo esercito avevano visto la Beata Vergine Maria che agitava una Spada sopra di loro, per mezzo della quale furono sterminati e atterriti.

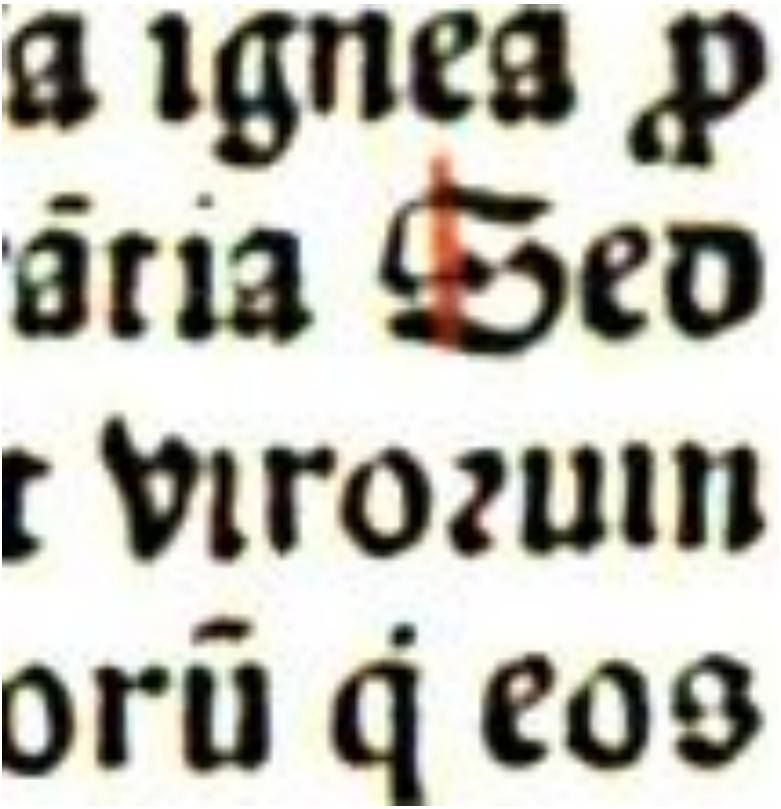

Congressione aũt fctã adinui
cem. fere oẽs de viginti milib⁹
interempti sunt. Priceps oĩs
milicie eorũ fugit ad capitãeũ
predictum. petens grãz Et nar
rauit ei que viderat cũ suis in
hoc bello ꝓ parte sua et suoꝝ. et
dixit. Quia vidim⁹ te armatũ
igneis armis. Dixitq; rursum
q̃ in parte dextera sui exercit⁹
vidissent beatã virginẽ mariã
gladiũ vibrantẽ sup eos. q̃ dei
ciebant̃ et terrebant̃ Sed ma

Incunabolo del 1498, fol. 130, col. b-c.

Sed magis quia videbant ante exercitum cristianorum Christum Vulneratum, ex cuius Vulneribus Spicula ignea procedebant eos vulnerantia.

Sed et multitudinem viderunt virorum armis igneis armatorum qui eos protegebant, et ceteros terrifice prosternebant, propter quod fugerunt et corruentes interfecti sunt.

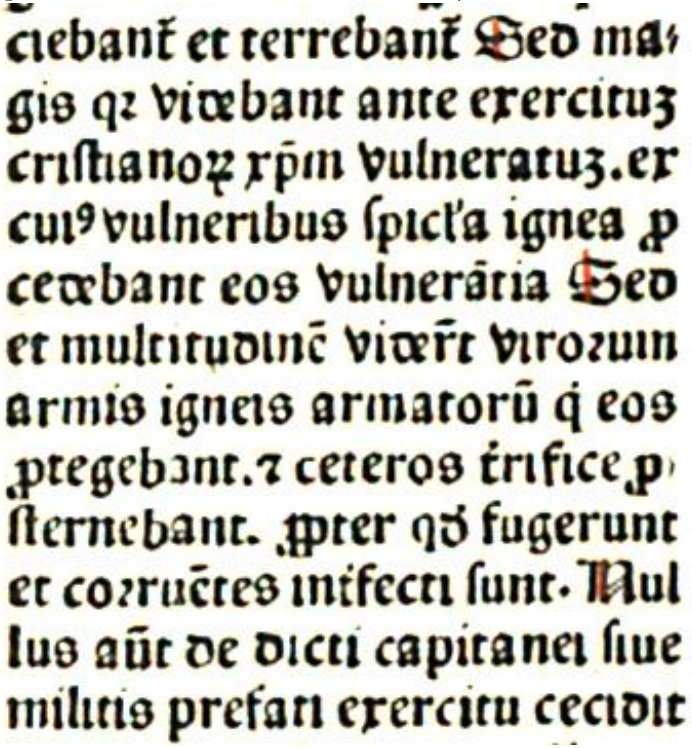
Nullus autem de dicti Capitanei sive militis prefati exercitu cecidit.



Ma ancor più (erano terrorizzati), perché vedevano davanti all'esercito dei Cristiani, Cristo Ferito, dalle cui Ferite uscivano Lance infuocate, che li ferivano.

E videro poi una moltitudine di uomini, armati di armi infuocate, che li proteggevano, e spaventosamente sbaragliarono gli altri, per questo erano fuggiti, e, precipitando, morirono.

Nessuno, poi, dell'esercito del suddetto Capitano o Soldato suddetto, era caduto.



ciebant̃ et terrebant̃ Sed ma-
gis qꝛ videbant ante exercituꝫ
cristianoꝝ xp̄m vulneratuꝫ. ex
cui⁹ vulneribus spicl'a ignea ꝓ
cedebant eos vulnerātia Sed
et multitudinē vider̃t virorum
armis igneis armatorū q̄ eos
ꝓtegebant. ⁊ ceteros t̄rifice ꝓ-
sternebant. ꝓpter qd̄ fugerunt
et corruētes int̄fecti sunt. Nul
lus aūt de dicti capitanei siue
militis prefati exercitu cecidit

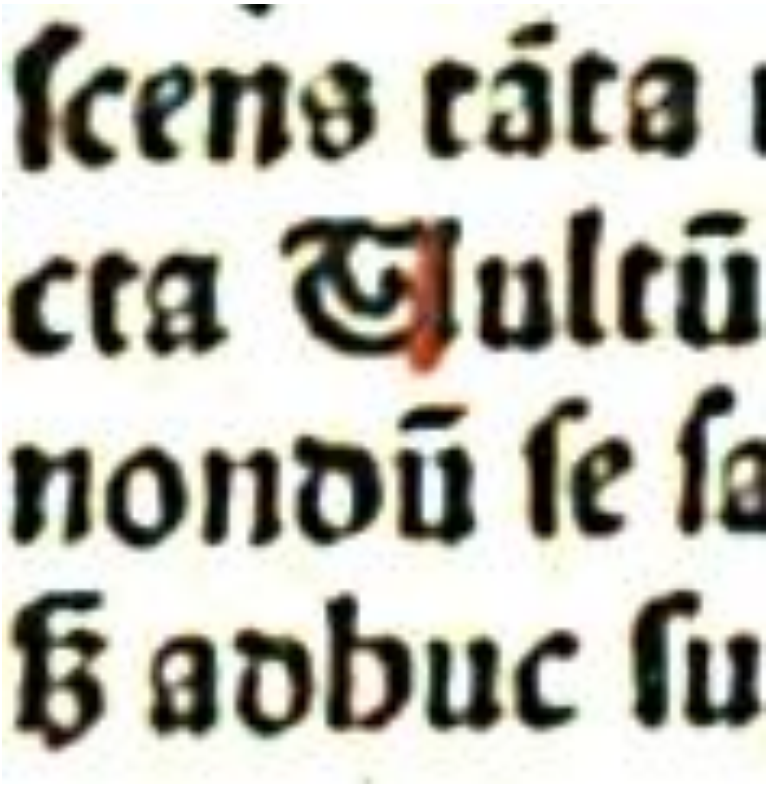
Incunabolo del 1498, fol. 130, col. c.

Quod videns ille Capitaneus hereticorum conversus est ad fidem.

((Hac victoria mirabiliter habita, beatus Dominicus cepit eum monere ad penitentiam et ut confiteretur, cognoscens tanta mirabilia circa se facta.

Vultum avertit ille, dicens nondum se saciatum de mundialibus sed adhuc superesse sibi tempus penitendi, prius autem adhuc velle amplius bellare, postea penitere.

Instabat tamen Dominicus ut saltem confiteretur.

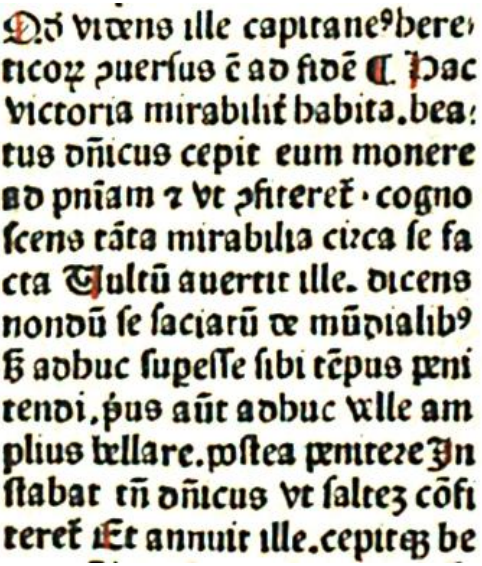


Vedendo ciò, quel Capitano degli eretici si convertì alla fede.

Dopo aver avuto questa vittoria in modo straordinario, il beato Domenico cominciò a spingere (il soldato) alla penitenza, e (desiderava) che si confessasse, riconoscendo le tante meraviglie avvenute intorno a lui.

Egli distolse il volto, dicendo che non era ancora sazio delle cose del mondo, e che ancora gli restava del tempo per pentirsi, e inoltre, prima voleva tanto combattere, poi pentirsi.

Tuttavia, (San) Domenico insisteva, perché almeno si confessasse.

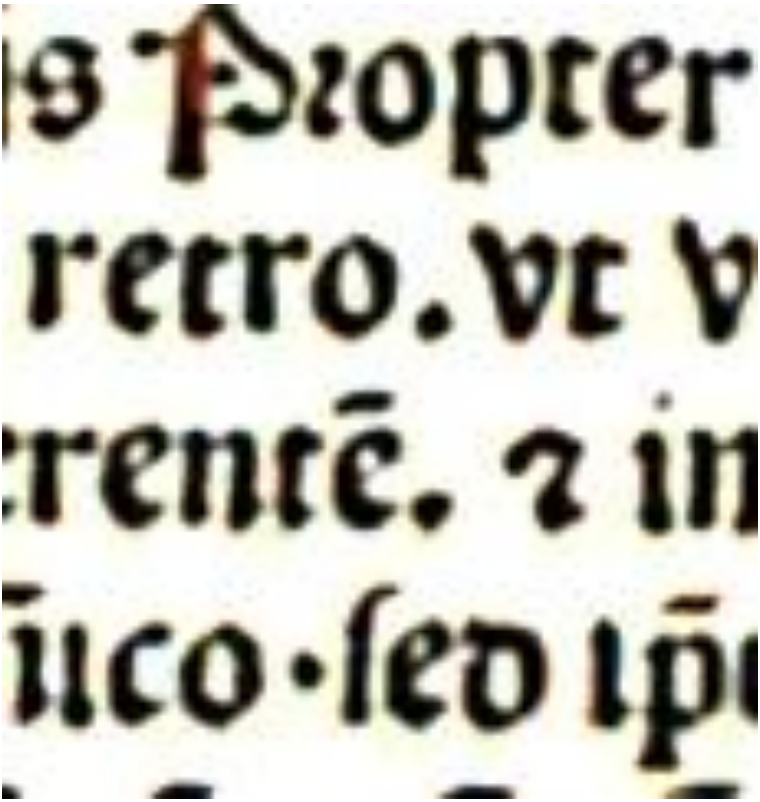

Qd videns ille capitaneꝰ hereticoꝝ ꝯuersus ē ad fidē ¶ Hac victoria mirabilit̄ habita. beatus dñicus cepit eum monere ad pnīam ⁊ vt ꝯfiteret̄ · cognoscens tāta mirabilia circa se facta Vultū auertit ille. dicens nondū se saciatū de mūdialibꝰ ꝫ adhuc supesse sibi tēpus penitendi. ꝑus aūt adhuc velle amplius bellare. postea penitere Instabat tñ dñicus vt saltez cōfiteret̄ Et annuit ille. cepitq̄ be

Incunabolo del 1498, fol. 130, col. c.

Et annuit ille, cepitque beato Dominico confiteri.

Et cum cepisset confiteri, audiebat vocem ad aures suas dictantem sibi quecunque prius (fol. 130, col. d) fecisset, in quibus eciam locis, cum omnibus suis circumstantijs.

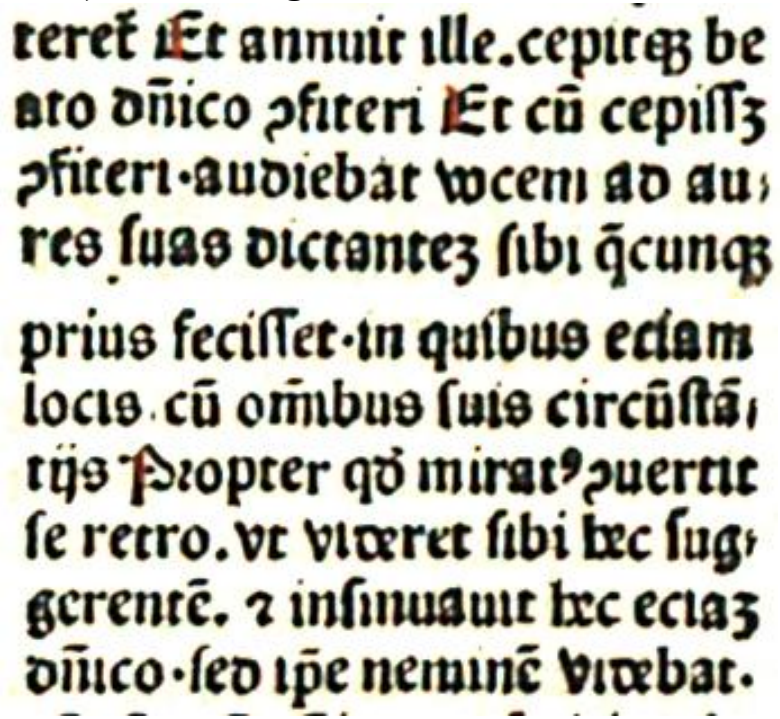
Propter quod miratus convertit se retro, ut videret sibi hec suggerentem, et insinuavit hec eciam Dominico, sed ipse neminem videbat.



Ed egli acconsentì, e iniziò a confessarsi col beato Domenico.

E, avendo cominciato a confessarsi, udì nelle sue orecchie, una voce, che gli suggeriva tutto quello che fece in passato, in quali luoghi (era stato), e ogni loro circostanza.

Per cui, meravigliato, si volse indietro, per vedere chi suggerisse quelle cose, e confessò a (San) Domenico anche queste cose, sebbene egli non vedesse nessuno.


teret Et annuit ille. cepitq; be
ato dñico ꝓfiteri Et cū cepiſſz
ꝓfiteri·audiebat vocem ad au;
res ſuas dicentez ſibi q̄cunq;
prius feciſſet·in quibus eciam
locis. cū oīmbus ſuis circūſtā;
tijs Propter qđ mirat9 ꝙuertit
ſe retro. vt videret ſibi hec ſug;
gerentē. ꝛ inſinuauit hec eciaz
dñico·ſed ipe neminē videbat.

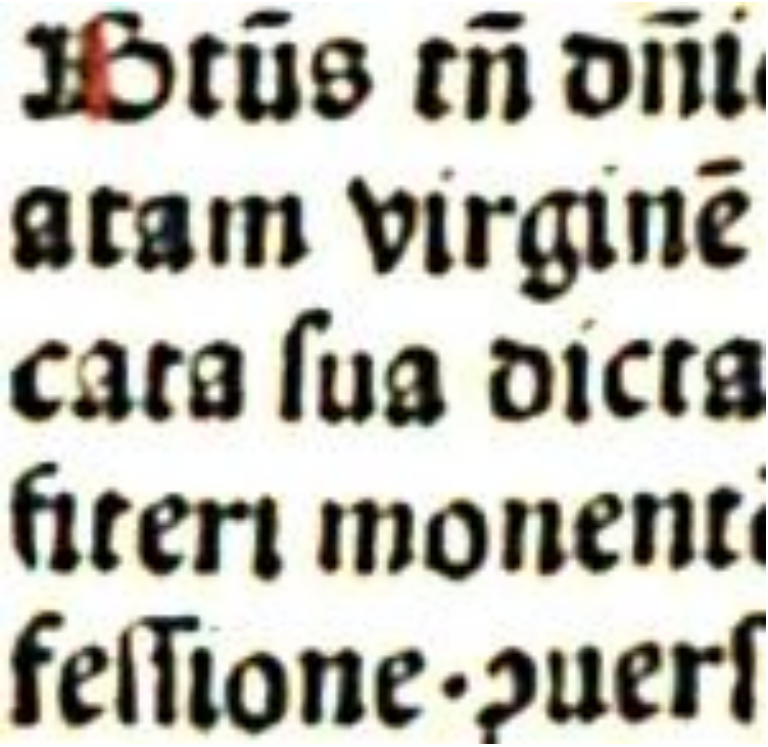
Incunabolo del 1498, fol. 130, col. c-d.

Beatus tamen Dominicus orans vidit Beatam Virginem Mariam eidem peccata sua dictantem, et sic eum confiteri monentem.

Finita vero Confessione, conversus beatus Dominicus ad beatam Virginem, quesivit de penitentia sibi iniungenda.

Et Illa dixit ut sibi bonam penitentiam iniungeret.

Per annum ergo cilicium portavit circulo ferreo precinctus, et armatus permansit sine exutione.

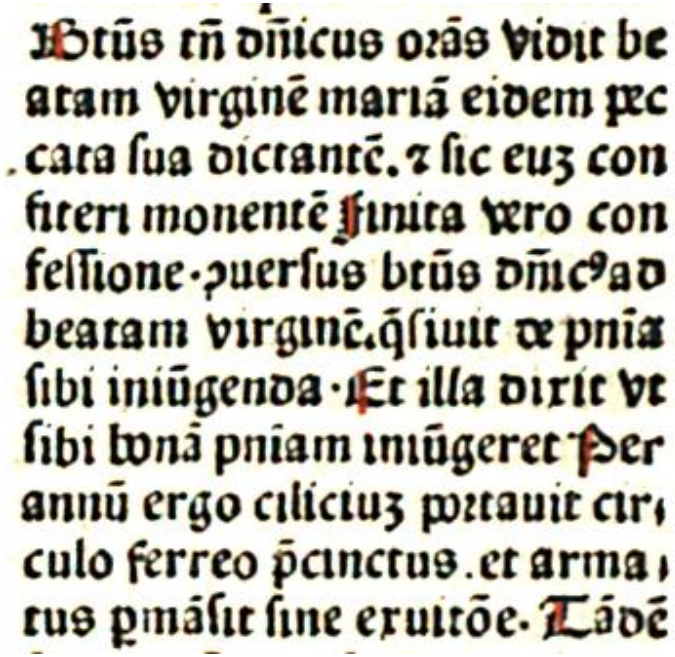


Allora, il beato Domenico, mentre pregava, vide la Beata Vergine Maria che suggeriva allo stesso (soldato) i suoi peccati, e lo spingeva così a confessarsi.

Finita poi la Confessione, il beato Domenico, volgendosi verso la Beata Vergine, (Le) chiese quale penitenza gli dovesse dare.

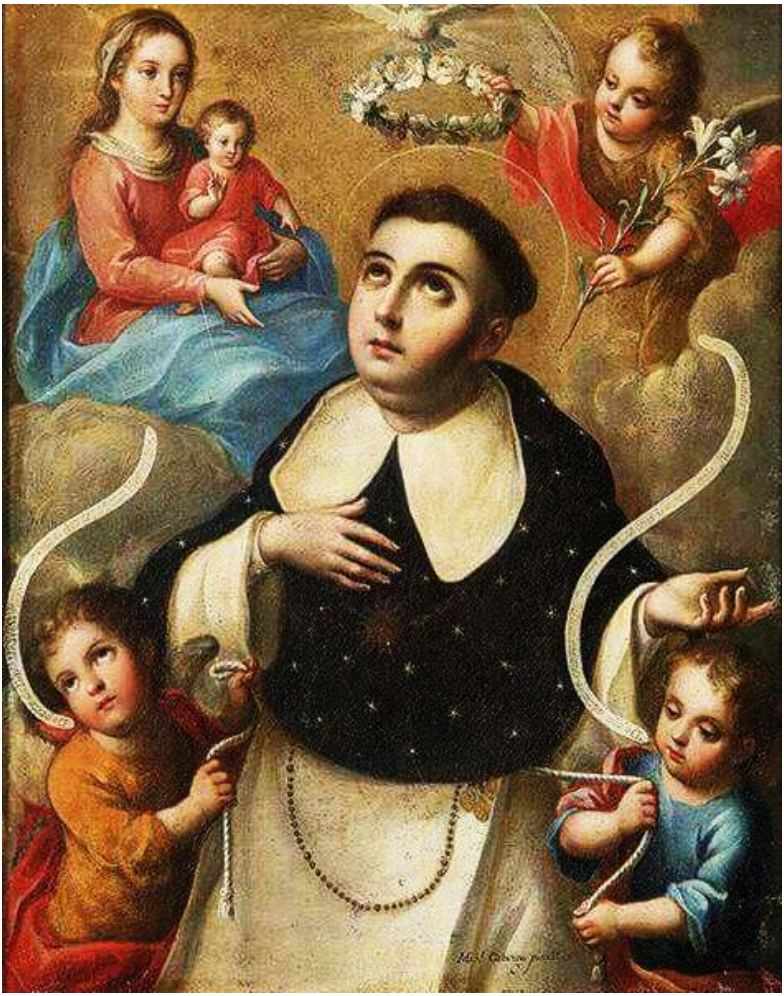
Ed Ella disse di ingiungergli una buona penitenza.

Per un anno, dunque, senza interruzione, portò il cilicio, portando ai fianchi una catenella di ferro.



Btūs tñ dñicus orās vidit be
atam virginē mariā eidem pec
cata sua dictantē. ⁊ sic eū con
fiteri monentē Finita vero con
fessione· ꝯuersus btūs dñicꝰ ad
beatam virginē. q̄siuit de pnīa
sibi iniūgenda· Et illa dixit vt
sibi bonā pnīam iniūgeret Per
annū ergo ciliciū portauit cir
culo ferreo p̄cinctus. et arma
tus ꝑmāsit sine exuitōe· Tādē

Incunabolo del 1498, fol. 130, col. d.



Maria Santissima, con San Tommaso d'Aquino e Angeli.

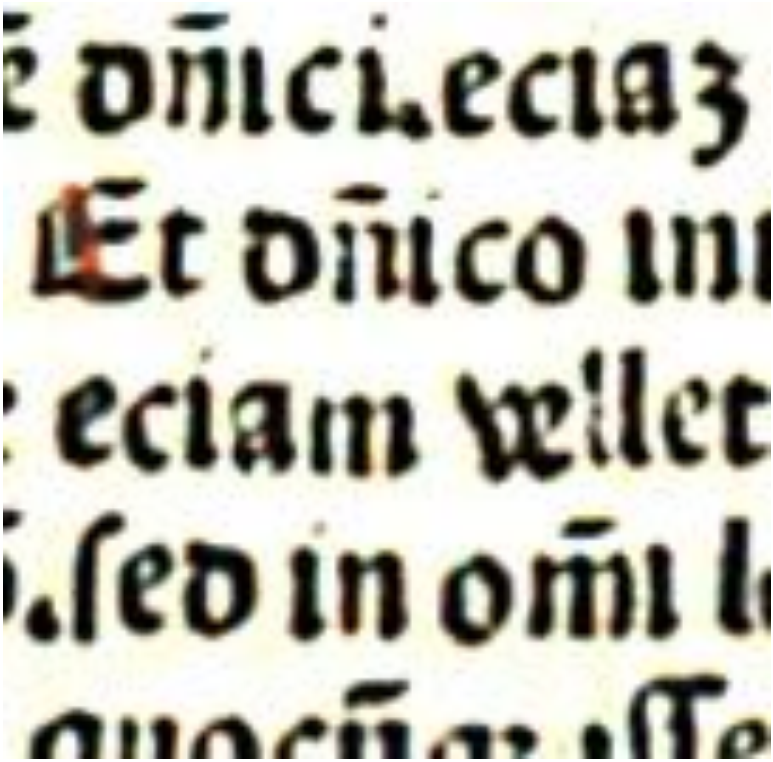


San Tommaso d'Aquino.

Tandem factus est Conversus in Ordine Predicatorum, et beatissimum individualiter sequebatur Dominicum usque ad mortem Dominici, eciam alijs recedentibus.

Et Dominico interrogante an ne ipse eciam vellet recedere, dixit non, sed in omni loco sequi velle eum quocumque isset.

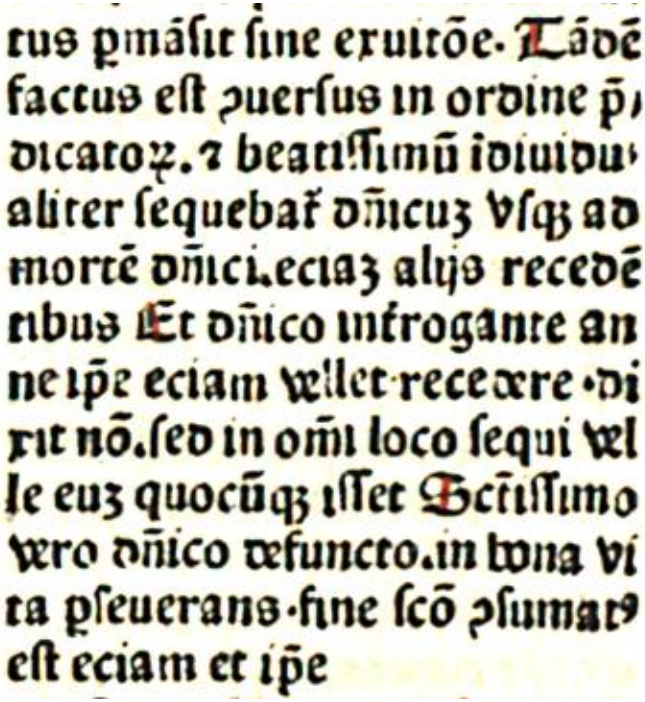
Sanctissimo vero Dominico defuncto, in bona vita perseverans, fine sancto consumatus



Infine, (il soldato) si fece Converso nell'Ordine dei Predicatori, e seguì fedelmente il beatissimo Domenico, fino alla morte di Domenico, anche quando gli altri si ritiravano.

E a (San) Domenico, che gli chiese se anche lui volesse ritirarsi, egli rispose di no, ma che lo avrebbe seguito in ogni luogo, dove egli avesse voluto andare.

Morto, poi, il santissimo Domenico, perseverando in una buona vita, anche lui giunse a perfezione, con una morte santa.



tus ꝑmāsit sine exuitōe. Tādē
factus est ꝯuersus in ordine p̄
dicatoꝝ. ⁊ beatissimū idiuidu
aliter sequebat̄ dn̄icuꝫ vsqꝫ ad
mortē dn̄ici. eciaꝫ alijs recedē
tibus Et dn̄ico introgante an
ne ip̄e eciam vellet recedere. di
xit nō. sed in om̄i loco sequi vel
le euꝫ quocūqꝫ isset Sc̄tissimo
vero dn̄ico defuncto. in bona vi
ta ꝑseuerans. fine sc̄ō ꝯsumat⁹
est eciam et ip̄e

Incunabolo del 1498, fol. 130, col. d.

est eciam et ipse[2].

---

[2] **Nel Coppenstein (lib. V) si ha:** ***"EXEMPLUM III: DE QUODAM BELLATORE BRITONE FORTISSIMO: Quibus temporibus Beatus Dominicus cum in Terra Albigensium Christianis praedicabat, bella itidem exercebantur contra infideles. In castris fidelium plurimi militabant Britones, inter quos miles bellicosus, et fortis: sed vita nefandus. Hos ergo Britones movebat S. Dominicus, ut inter tot pericula commendarent se Virgini gloriosae, psallendo eius Psalterium. Coepit ergo miles ille cum aliis dicere Psalterium Virginis, portans Patriloquium, intentione tamen magis evadendi periculum, quam alia sancta: ut patebat ex vita eius. Et vero in periculis belli evasit plurimis. Contigit aliquando, ut iter agens nemus intraret, ubi incidit in latrones multos, qui exclamantes cogerunt eum ad defensionem: ille concite extraxit gladium, cui appendebat eius Patriloquium: quia id ex more equitando dicebat. Eximens igitur gladium (simul appendit, et illud) coepitque percutere latrones. At illi fugere et clamare, nec audere diutius dare. Quod miratus multum, illis fugientibus, gladium reposuit in vaginam suam: et tum primum advertit haerere, et Patriloquium. Accipiens igitur quod reverenter ad brachium suum suspendit. Latrones iterum congregati veniunt ad exitum nemoris, eodemque milite illic veniente insurgunt iterato in eum. Qui evaginato gladio, multos, et fere omnes vulneravit. Contigit, ut unus atrociter vulneratus pergeret ad oppidum pro medicina vulnerum, quo idem miles ibat, et agnoscens militem, cum reverentia locutus est, ei dicens: "Parce mihi, si aliquid magni de te dicam: tu es ille utique, qui hodie effugisti; et sic vulnerasti nos? Sed vidimus ipsi, quando primum fugasti nos, gladium tuum quasi totum ignitum, et territi nimis non audebamus stare, nec appropinquare: et sic attoniti tam insolito fulgore, fugimus clamantes. Et quando iterato aggressus es nos: vidimus te habere scutum super brachium, in quo depictus erat Crucifixus, et B[eata] Virgo, et Sancti multi, et propter***

quod non poteramus te laedere, sed bene sensimus ictus tuos. Et ecce adhuc ipsum scutum video ad brachium tuum". Miratur ille ad utrumque valde, negans, quod ille asserebat, tam de gladio, quam de scuto. Tandem Brito ille miles oravit, ut sciret, quae haec essent cum ipse assereret, quia adhuc videret. Vidit tandem et ipsemet scutum tale quale is dixerat, et miratus est, cum tamen suum esset Patriloquium. Et intellexit, hoc propter virtutem Psalterii MARIAE Virginis fieri miraculum. Contigit quoque, ut idem miles in taberna existens, observaretur fere a triginta haereticis armatis: cui dictum est, iam mortem illi imminere propter illos. Negavit ille: sed adhuc se victurum asserebat. Et posuit suum Patriloquium super caput suum, et exivit imperterritus ad eos, confidens de B[eata] V[irgine]. Et occurens illis, omnes territi fugerunt, et corruerunt plurimi ex illis. Propter quod admirabatur et alloquebatur eos, quare intacti sic fugerent, et corruerent solo timore? Et arrodentes tres de melioribus ex illis, videntes praedicta, ruerunt ad pedes eius, laudantes eius fidem et postulantes eundem pro eis orare. Quod ille recusabat, nihil boni de se suspicans, sed dixit se cessaturum a verberibus. Tunc narraverunt illi quid vidissent, et causam huiusmodi formidinis, et fugae, dicentes: "Vidimus te armis igneis armatum, et Christum vulneratum te protegentem, ex cuius vulneribus spicula procedebant, quae nos terrebant. Et in alia parte vidimus Beatam Virginem cum funiculo terribili fugantem, et terrentem nos. Unde non audebamus resistere, nec in nobis mansit aliqua fortitude. Vidimus etiam Angelos, te custodientes. Propter quod nunc convertimur ad fidem". Tertio contigit, quod quidam Comes committeret bellum: hunc militem praefecit in Capitaneum fere mille armigeris, ipse in armis, et in vexillo suo, et singulorum suorum posuit, pro signo Psalterium Manuale: confidens de Beatae Virginis auxilio. Multi autem erant ex adverso haeretici circiter vigintimillia. Congressione autem facta ad invicem fere

omnes de viginti millibus interempti sunt. Princeps autem militiae haereticorum fugit ad praedictum Capitaneum, petens gratiam, et narravit ei, quae viderat cum suis in hoc bello pro parte sua, et suorum, et dixit: "Quia vidimus te armatum igneis armis". Dixitque rursum, quod in parte dextera sui exercitus videssent Beatam Virginem Mariam, gladium vibrantem super eos, quo deiiciebantur et terrebantur. Sed magis, quia videbant ante exercitum Christianorum Christum vulneratum, ex cuius vulneribus spicula ignea procedebant, eos vulnerantia. Sed et multitudinem viderunt virorum, armis igneis armatorum, qui eos protegebant, et caeteros terrifice posternebant, propter quod fugerunt, et corruentes interfecti sunt. Nullus autem de dicti Capitanei exercitu cecidit. Quod videns ille Capitaneus haereticorum conversus est ad fidem. Hac victoria mirabiliter obtenta, Beatus Dominicus coepit eum monere ad poenitentiam, ut confiteretur, cognoscens tanta mirabilia circa se facta: vultum avertit ille dicens, nondum se satiatum de mundialibus, sed adhuc superesse sibi tempus poenitendi, prius velle amplius bellare, postea poenitere. Instabat tamen S. Dominicus, ut saltem confiteretur. Et annuit ille, coepitque B. Dominico confiteri. Et cum coepisset confiteri, audiebat vocem ad aures duas, dictantem sibi quaecumque prius fecisset, in quibus etiam locis, cum omnibus suis circumstantiis. Propter quod miratus convertit se retro, ut videret, sibi haec suggerentem, et insinuavit haec etiam Dominico, sed ipse neminem videbat. Beatus tamen Dominicus orans, vidit B[eatam] Virginem Mariam eidem peccata sua dictantem, et sic eum confiteri monentem. Finita vero Confessione conversus B[eatum] Domenicus ad Beatam Virginem, quaesivit de poenitentia ipsi iniungenda. Et illa dixit, ut ei bonam poenitentiam iniungeret. Per annum ergo cilicium portavit, circulo ferreo praecinctus, et armatus permansit sine exutione. Tandem factus est conversus in Ordine Praedicatorum, et Beatissimum individualiter sequebatur

Dominicum usque ad mortem S. Dominici, etiam aliis recedentibus. Et Dominico interrogante, an ne ipse etiam vellet recedere? Dixit, non: sed in omni loco sequi velle eum, quocunque isset. Sanctissimo vero Dominico defuncto, in bona vita perseverans, fine sancto consumatus est etiam et ipse" **[ESEMPIO III: L'INVINCIBILE SOLDATO BRETONE: Ai tempi in cui San Domenico predicava ai Cristiani, nei territori degli Albigesi, e si combattevano guerre contro gli eretici, nelle truppe cristiane combattevano moltissimi Bretoni, tra i quali un soldato di grande abilità e forza, ma di vita (morale) scellerata. San Domenico incitava i (soldati) Bretoni ad affidarsi, in mezzo a tanti pericoli, alla Gloriosa Vergine Maria, recitando il Suo Rosario. Cominciò, dunque, quel Soldato, insieme agli atri, a recitare il Rosario della Vergine Maria, e portava la Corona del Rosario, più con l'intenzione di scansare i pericoli, che per santi propositi (che non aveva, data la sua condotta di vita). E, in verità, uscì illeso da moltissimi pericoli di guerra. Capitò una volta che, mentre attraversava un tratto di strada, entrò in un bosco, dove s'imbatté in un gruppo di briganti, i quali sbucarono all'improvviso con alte grida, ed egli, per difendersi, estrasse subito la spada, alla quale aveva legato la sua Corona del Rosario, visto che, generalmente lo diceva mentre andava a cavallo. Sguainò dunque la spada (alla quale era legata la Corona del Rosario), e si apprestava a combattere contro i briganti. Ma quelli fuggivano e urlavano, e non tentarono in alcun modo l'assalto. (Il Soldato) si meravigliò molto che essi erano fuggiti, e, mentre riponeva la sua spada nel fodero, volse lo sguardo alla Corona del Rosario, che vi era legata. E, sciogliendo la Corona (del Rosario), con reverenza la annodò al suo braccio. Mentre il Soldato continuava la sua traversata nel bosco, i briganti, che si erano nascosti, uscirono allo scoperto, e insorsero di nuovo contro di lui. Ma egli, estratta la spada, ne ferì molti, anzi, quasi tutti. Avvenne che uno di essi, assai ferito, per medicare le ferite,**

si avviasse verso la medesima cittadina, ove era diretto quel Soldato, e, incontrando il Soldato, gli disse con grande riverenza: "Risparmiami, se dirò cose grandi su di te; tu non sei quello che oggi abbiamo assalito e ci hai feriti in questo modo? La prima volta che ci mettesti in fuga, vedemmo la tua spada tutta in fiamme, e, del tutto sbalorditi, non abbiamo avuto il coraggio di rimanere, né di avvicinarci; e così, impressionati da questo straordinario splendore, siamo fuggiti, urlando. E, quando, di nuovo, ti abbiamo assalito, abbiamo visto che tu avevi sul braccio uno scudo, sul quale erano raffigurati il Crocifisso, la Beata Vergine e molti Santi; e, per questo (scudo che ti proteggeva), non siamo riusciti ad attaccarti, e abbiamo ricevuto i tuoi colpi. Ed è il medesimo scudo che hai anche ora al braccio". Egli si meravigliò molto di tali cose, e affermò che non era vero quello che lui asseriva, sia sulla spada, che sullo scudo. Intanto il Soldato Bretone pregava per conoscere la verità di ciò che quegli asseriva di vedere anche allora: vide, allora, risplendere lo scudo, così come era stato descritto, e si meravigliò grandemente, che (su quel braccio egli aveva annodato) la propria Corona del Rosario. E comprese che quel prodigio proveniva dalla potenza del Rosario di Maria Vergine. Accadde, in seguito, che mentre quel Soldato si trovava in una taverna, fu assalito da circa trenta Eretici armati, e pare che lo volessero uccidere. Egli non si diede per vinto, anzi, era certo che li avrebbe battuti. E mise il suo Rosario al collo, e si avvicinò risolutamente ad essi, confidando nella Beata Vergine Maria. E, quando si avvicinò a loro, essi fuggirono atterriti, e molti di loro si ustionarono. (Il Soldato) era stupefatto per l'accaduto, e si chiedeva il perché essi erano fuggiti, pur senza essere stati colpiti, e si erano dati alla fuga terrorizzati. E, mentre si sforzava di comprendere, i tre (briganti) più robusti, vedendo le cose già dette, caddero ai suoi piedi, esaltando la sua fede, e gli chiesero di pregare per loro. Ma egli replicò che egli non era buono come essi immaginavano, e che non li aveva

minimamente percossi. Essi, allora gli raccontarono quello che avevano visto, e la ragione dello spavento e della fuga, affermando: "Ti abbiamo visto rivestito di un'armatura fiammeggiante, e Cristo con le Piaghe che ti proteggeva, dalle cui Ferite uscivano Raggi, che ci terrorizzavano. E, dall'altra parte abbiamo visto la Beata Vergine che ci metteva in fuga e ci intimoriva con una terribile cordicella. Per questo noi non osavamo opporre resistenza, e non avevamo più alcuna forza. Abbiamo visto anche degli Angeli che ti custodivano. Perciò, ora ci convertiamo alla Fede". Una terza volta accadde che un Conte attaccasse battaglia, e nominò tale Soldato come Capitano di quasi mille combattenti: egli su ogni spada dei suoi (combattenti) e sullo stendardo, annodò una Corona del Rosario, ponendo tutta la sua fiducia nell'aiuto della Beata (Vergine Maria). Stavano di fronte moltissimi Eretici, all'incirca ventimila. Assaltatisi a vicenda, essi sbaragliarono i ventimila Sodati degli Eretici. Il Condottiero dell'esercito degli Eretici allora si presentò dal Capitano avversario, chiedendo grazia, e gli raccontò le cose che egli e i suoi soldati avevano visto durante quella battaglia, dicendo: "Ti abbiamo visto rivestito di un'armatura fiammeggiante". E disse, poi, che sulla parte destra del suo Esercito avevano visto la Beata Vergine Maria sollevare una Spada fiammeggiante, per questo si erano dati alla fuga, terrorizzati. E, ancor di più, vedevano come condottiero dell'esercito cristiano, Cristo con le Piaghe, dalle cui Ferite uscivano Raggi infuocati, che li trafiggevano. E videro anche, una moltitudine di uomini, che avevano spade infuocate, che li difendevano, e li spaventarono terribilmente: per questo fuggirono e caddero a terra sconvolti. Nessuno, poi, dell'Esercito di tale Condottiero fu colpito. Dopo aver visto queste cose, il Comandante degli Eretici si convertì alla Fede. Dopo la vittoria, che quegli aveva meravigliosamente ottenuta, San Domenico invitò il Condottiero alla conversione, perché si confessasse, dopo aver visto le tante meraviglie



Madonna del Rosario, S. Domenico e S. Tommaso d'Aquino.

---

capitategli; ma egli disse, col volto triste, di non essere ancora sazio delle cose del mondo, e che ancora gli restava tempo per pentirsi, che voleva prima combattere, e poi convertirsi. Insisteva, tuttavia, San Domenico, perché per lo meno si confessasse. Ed egli acconsentì, e iniziò la confessione con San Domenico. E appena iniziò a confessarsi, le sue orecchie sentivano una voce, che gli suggeriva tutte le cose che in passato aveva fatto, e anche in quali luoghi, e in tutte le loro circostanze. Meravigliato di questa cosa, si girò indietro, per vedere chi gli suggerisse tali cose, e confidò questa cosa anche a San Domenico, ma quegli non vedeva nessuno. Allora San Domenico si mise a pregare, e vide la Beata Vergine Maria, che suggeriva al Soldato i suoi peccati, e gli ricordava così quello che doveva confessare. Terminata poi la Confessione, San Domenico, pregando la Beata Vergine, Le chiese che penitenza dovesse dargli. Ed ella disse di dargli una buona penitenza. Per un anno, così, egli portò il cilicio, cingendosi i fianchi con una catenella di ferro, e, nonostante la corazza, la portava sempre. Infine divenne frate converso dell'Ordine dei Predicatori, e seguì inseparabilmente San Domenico fino alla morte di San Domenico, a differenza di altri che lo abbandonarono. E, quando San Domenico gli domandò se anche lui volesse andarsene, egli rispose di no, anzi voleva seguirlo in qualunque luogo andasse. Dopo la morte di San Domenico, perseverando in una vita onesta, anch'egli sopraggiunse ad una santa fine].



Papa San Pio V adora Gesù Morto.



Santa Rosa da Lima.



Madonna del Rosario e Santa Rosa da Lima.

ꝛ hoc beate vgini. q ea dirige-
te illuc venerat nec tamē pficie
bat. Orante aūt ipo. appuit ei
dem bta virgo maria intimās
ei causam bui⁹dicēs. Nō ē mi-
rum q nō pficis pdicando. qm
aras in terra nō mareā nec
ꝑpluta. Scire eñ debes air. Qō
qñ reformatur⁹ erat deus mū-
dum. misit pluuiā gre sne salu-
tatōem angelicā. Nā p eam re
formauit qđ prius formauerat
Sic igit pdica meū psalteriū
cum rōnibus et vijs scientiali
bus. ꝛ sic ceteto ꝑficies. Qō
audiens pr dominic⁹ let⁹ efficit
et sicut illa ꝓposuit sic fecit ꝛ p-
fecit. Cepit igit post huius-
modi pdicatōez statim seq fru
ctus verbi. ipaq gl'osa vgo ma
ria cepit famari simulq; et ipe
Cui⁹ famā eciam audiuit qdaz
epūs vir magne frature q erat
hereticus. et ꝓpter hoc qđ erat
dñicus predicans hmōi que si
bi vidēbāt quasi puerilia ꝛ mu
liebria sez aue maria. cum ma
gis ipe cupet audire alta ꝛ iso-
lita. ꝓtempsit hanc pdicatōem
simul et pdicatorē. q; pdicaret
scdm suā opinionē. nō nisi ora
tiones vtularū. ꝓmouēs alios
ꝓtra eum ita vt ecia verberare
tur dñicus p eūdem epm satis
atrociter ꝛ sanatus est. Breui
post dum hic epūs orabat. rapi
tur p visum. ꝛ obdormiēs vide
batur sibi e terra inundatiōez
abissalez aquaꝝ insurgere. oia
obruentē ꝛ ad se appropinquā
tem. Circūspiciens igit locum
ad fugiendū. vidit quendā sez
scm dñicum. put ipm pdicantē
viderat sup aqs illas pontē edi
ficantē. in quo ponte erāt cētū
et quinqginta turres. Et quot
quot fugissent ad pontez salua
bant ipo dñico accipiēte eos ꝛ
eos dirigente alterinsecus. Alij
vero submēgebant. Accessit ad
et ipe vt saluaret versus pontē
ad btm dñicuz. ꝓtens būiliter
recipi. A quo correct⁹. tandem
tñ receptus ꝛ vltra pgens pue
nit in fine pntis ad qndam or
tum plenū floribꝫ et oīm amēci-
tate pspicuū. In quo vidit do-
minā quandaz sedentē in solio
regali cū puero. ꝛ erat bta vgo
maria. Ad quā cum ceteris in
grediens. ceteris dabant serta
de floribus. Et illi ergo saluta-
bant virginē salutis. regiātes
eidem de saluatōe p pontē ꝛ pō
tificem scz scm dñicum. Quod
epūs videns simulit egit. Cui do
mina regina dixit increpando
q nō esset dign⁹ euadere. Con-
solabant tñ eundē alij dicētes
ne timeret si tñ vellet se emen
dare. Acceptq; ab eade regia
signū siue ftum sicut ceteri. et

Incunabolo del 1498, fol. 131a (Bibl. Univ. di Kiel).

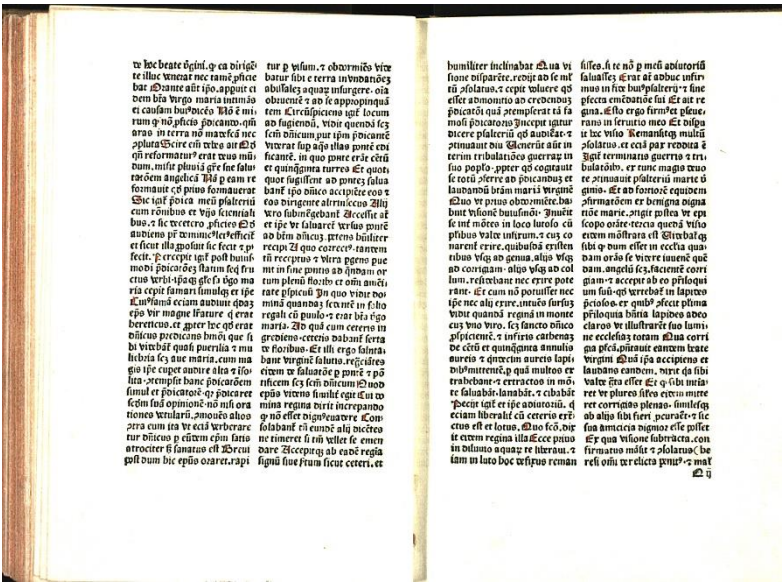
humiliter inclinabat Qua vi
sione disparēte. rediit ad se mt
tū ꝓsolatus. ⁊ cepit voluere qđ
esset admonitio ad credenduz
p̄dicatōi quā ꝓtempserat tā fa
mosi p̄dicatoris Incepit igitur
dicere psalteriū qđ audiēat. ⁊
ꝓtinuauit diu Venerūt aūt in
terim tribulatiōes guerraꝝ in
suo popl'o. ꝓpter qđ cogitauit
se totū ꝓferre ad p̄dicanduz et
laudandū brām mariā virginē
Quo vt ꝓrius obtēperēte. ha
buit visionē butusmōi. Inuēit
se int mōtes in loco lutoso cū
plibus valde infirum. ⁊ cuz co
narent exire. quibusdā existen
tibus vsqꝫ ad genua. alijs vsqꝫ
ad corrigiam. alijs vsqꝫ ad col
lum. resistebant nec exire pote
rant. Et cum nō potuisset nec
ipe nec alij exire. intuēs sursuz
vidit quandā reginā in monte
cuz vno viro. scz sancto dñico
ꝑspicientē. ⁊ infinitis catbenaz
de cētū et quinq̄ginta annulis
aureis ⁊ qndecim aureis lapi
dib⁹ mittentē. ꝑ quā multos ex
trabebant. ⁊ extractos in mō
te saluabāt. lanabāt. ⁊ cibabāt
Decit igit et ipe adiutoriū. q
eciam liberalit cū ceteris exī
ctus est et lotus. Quo fcō. dix
it eidem regina illa Ecce prius
in diluuio aquaꝝ te liberaui. ⁊
iam in luto hoc defixus reman
sisses. si te nō ꝑ meū adiutoriū
saluassez Erat aī adhuc infir
mus in fide bui⁹ psalterij. ⁊ sine
pfecta emēdatiōe sui Et ait re
gina. Esto ergo firm⁹ et pseue
rans in seruitio meo Et disp
it hec visio Remansitq̄ multū
ꝓsolatus. et ecia pax reddita ē
Igit terminatis guerris ⁊ tri
bulatōib⁹. et tunc magis deuo
te ꝓtinuauit psalteriū marie ꝺ
ginis. Et ad fortioꝛē equidem
ꝓfirmatōem et benigna digna
tiōe marie. ꝓrigit postea vt epi
scopo oāte. tercia quedā visio
eidem mōstrata est Videbat q̄z
sibi ꝙ dum esset in eccl'ia qua
dam orās se videre iuuenē quē
dam. angelū scz. facientē cōrri
giam. ⁊ accepit ab eo p̄filoqui
um suū. qđ writebat in lapides
p̄cioso⁹. et quib⁹ ꝓfecit plima
p̄filoquia bīnia lapides adeo
claros vt illustrarēt suo lumi
ne eccleziaz totam Qua corri
gia ꝓfcā. p̄tauit eandem brate
virgini Quā ipa accipiens et
laudans eandem. dixit qa sibi
valde ḡta esset Et q̄ sibi inti
ret vt plures sibi eidem mitte
ret corrigias plenas. similesq̄z
ab alijs sibi fieri ꝓcuraēt. ⁊ sic
sua amicicia dignioꝛ esse posset
Et qua visione subtracta. con
firmatus mālit ⁊ ꝓsolatus (be
resi oñi deelicta ꝑnit⁹. ⁊ mal'

Q ij

Incunabolo del 1498, fol. 131b (Bibl. Univ. di Kiel).

((EXEMPLUM DE QUODAM EPISCOPO, PER PSALTERIUM MARIE CONVERSO.

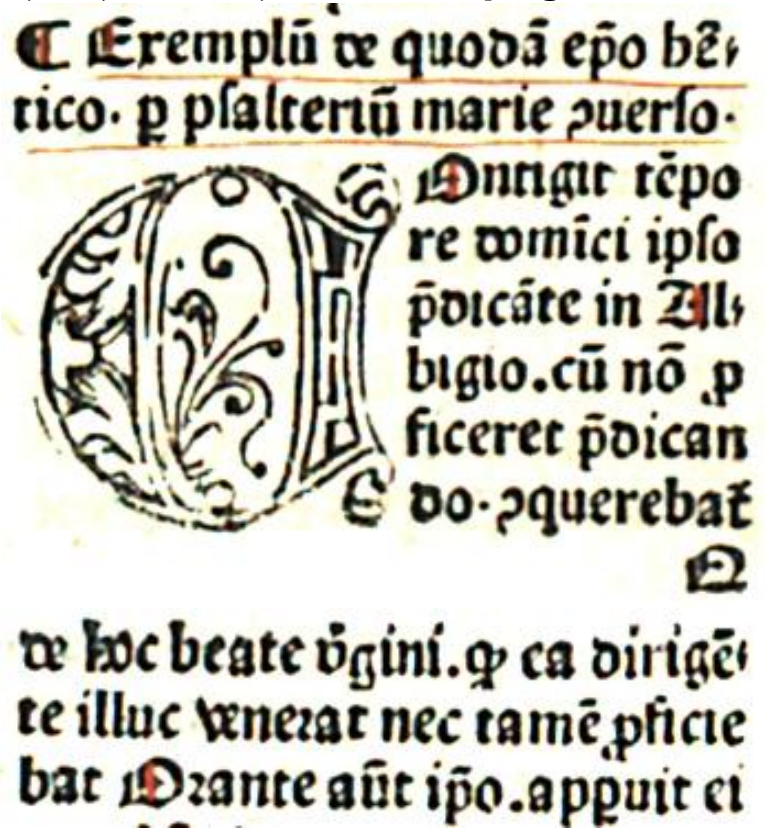
Contigit tempore Dominici ipso predicante in Albigio, cum non proficeret predicando, conquerebatur (fol. 131, col. a) de hoc Beate Virgini, quod Ea dirigente illuc venerat nec tamen proficiebat.



Incunabolo del 1498, fol. 131 (Bibl. Univ. di Kiel).

ESEMPIO DEL VESCOVO ERETICO, CONVERTITOSI CON IL ROSARIO DI MARIA.

Accadde al tempo di (San) Domenico, mentre egli predicava in Albi, poiché non progrediva con la predicazione, si addolorava assai di questo con la Beata Vergine, che, sotto la sua guida, era venuto là, ma, tuttavia, non faceva progressi.



¶ Exemplū de quodā epō hē-
tico. ꝑ psalteriū marie ꝯuerso.

Contigit tēpo
re domīci ipso
p̄dicāte in Al-
bigio. cū nō ꝓ
ficeret p̄dican
do. ꝯquerebat

Q

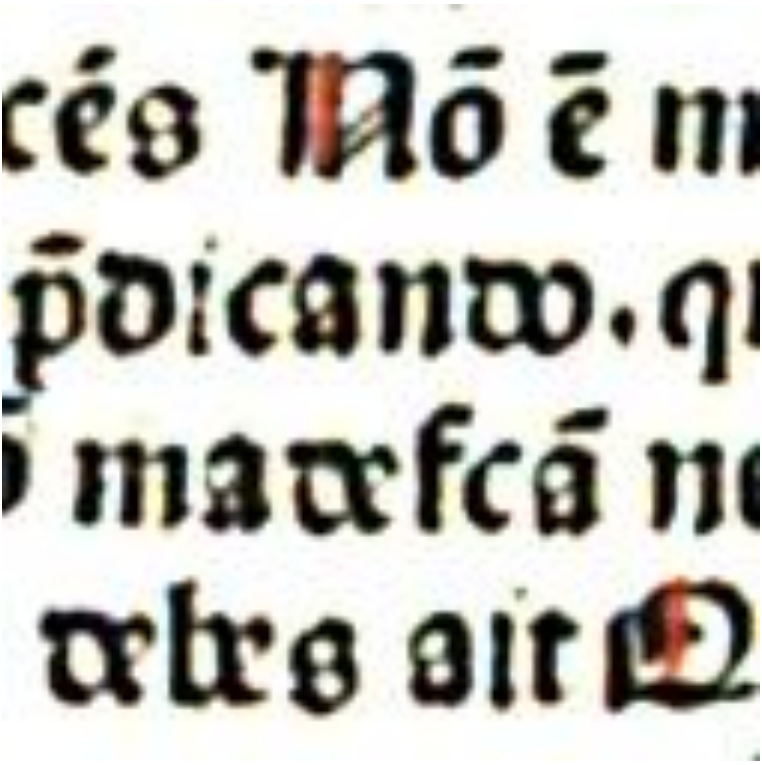
de hoc beate v̄gini. q̄ ea dirigē-
te illuc venerat nec tamē ꝓficie
bat Orante aūt ip̄o. appuit ei

Incunabolo del 1498, fol. 130, col. d; fol. 131 col. a.

Orante autem ipso, apparuit eidem Beata Virgo Maria intimans ei causam huius dicens: (“)Non est mirum quod non proficis predicando, quoniam aras in terra non madefacta nec compluta.

Scire enim debes ait: Quod quoniam reformaturus erat Deus mundum, misit Pluviam Gratie Sue Salutationem Angelicam.

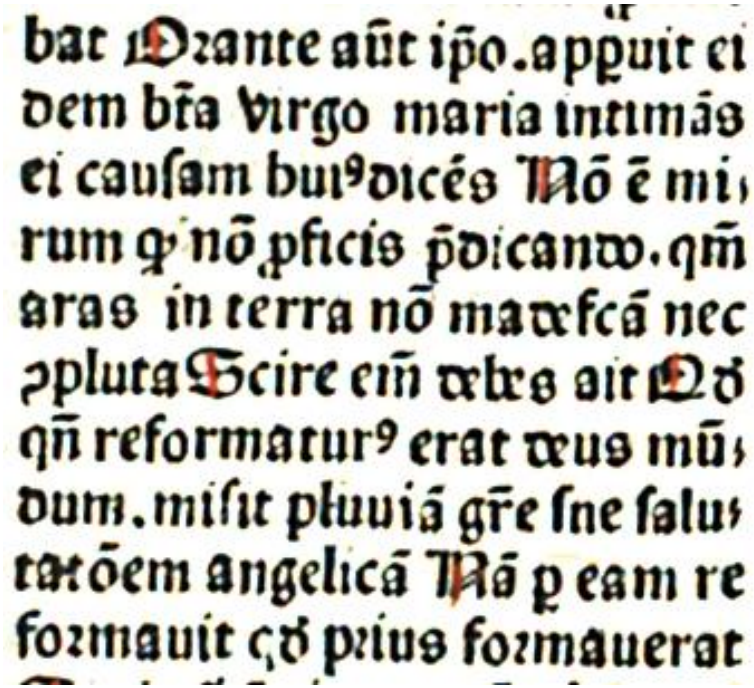
Nam per eam reformavit quod prius formaverat.



Allora, mentre egli pregava, gli apparve la Beata Vergine Maria, svelandogli la ragione, dicendo: “Non c’è da meravigliarsi se, predicando, non fai progressi, dal momento che (tu) ari in una terra non irrigata e non bagnata dalla pioggìa.

Devi sapere infatti che, quando Dio stava per riformare il mondo, mandò l’Ave Maria come Pioggia della Grazia.

Infatti, mediante Essa, riformò ciò che (Egli), prima, aveva creato.



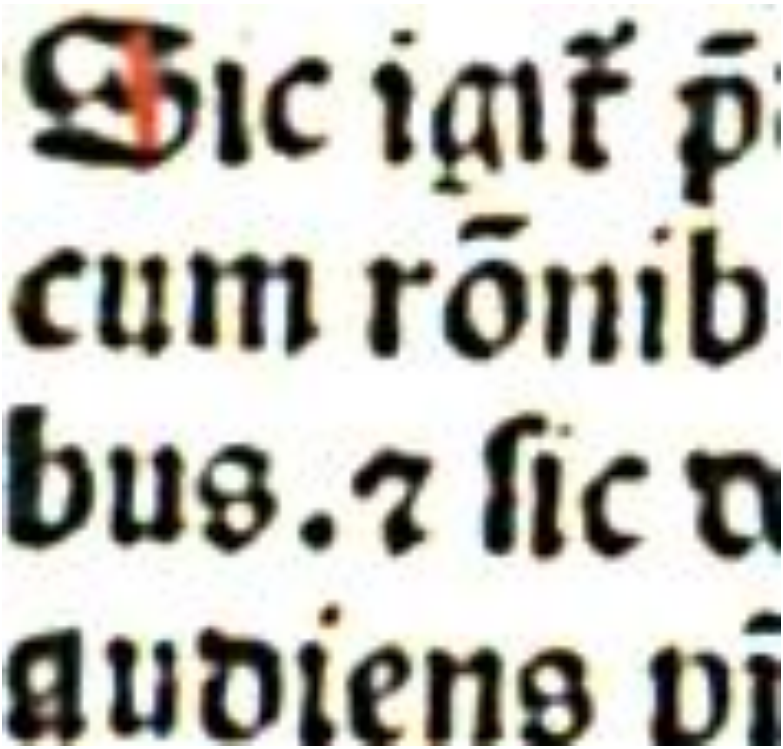
bat Orante aũt ip̃o. appuit ei
dem bt̃a virgo maria intimãs
ei causam hui⁹ dicẽs Nõ ẽ mi-
rum q̃ nõ ꝓficis p̃dicando. qm̃
aras in terra nõ madefcã nec
ꝯpluta Scire em̃ debes ait Qđ
qñ reformatur⁹ erat deus mũ-
dum. misit pluuiã gr̃e sne salu-
tatõem angelicã Nã ꝑ eam re
formauit qđ prius formauerat

Incunabolo del 1498, fol. 131 col. a.

Sic igitur predica Meum Psalterium cum rationibus et vijs scientialibus, et sic de cetero proficies(").

Quod audiens Pater Dominicus letus efficitur et sicut illa proposuit sic fecit et profecit.

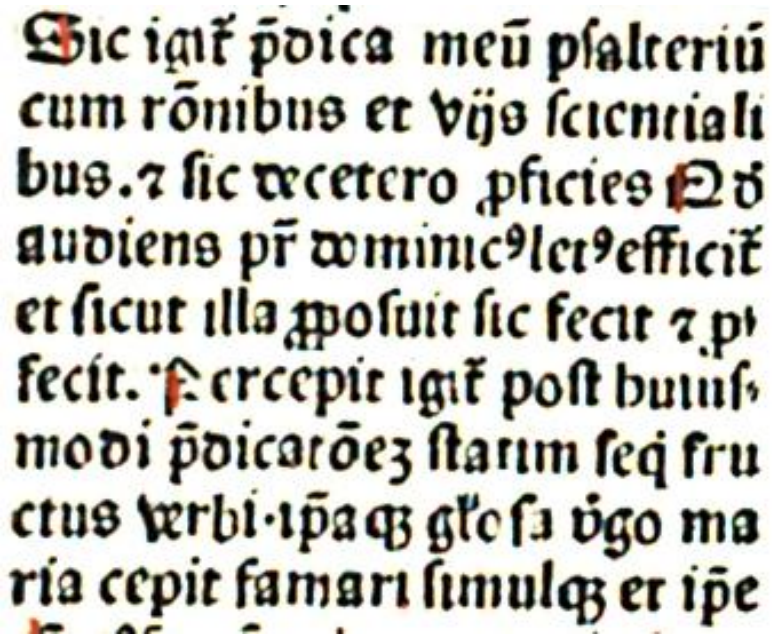
Percepit igitur post huiusmodi predicationem statim sequi Fructus Verbi, ipsaque Gloriosa Virgo Maria cepit famari simulque et ipse.



Così, dunque, predica il Mio Rosario, con il numero (di Ave) e il metodo (che ti ho insegnato), e così, d'ora in poi, farai progressi".

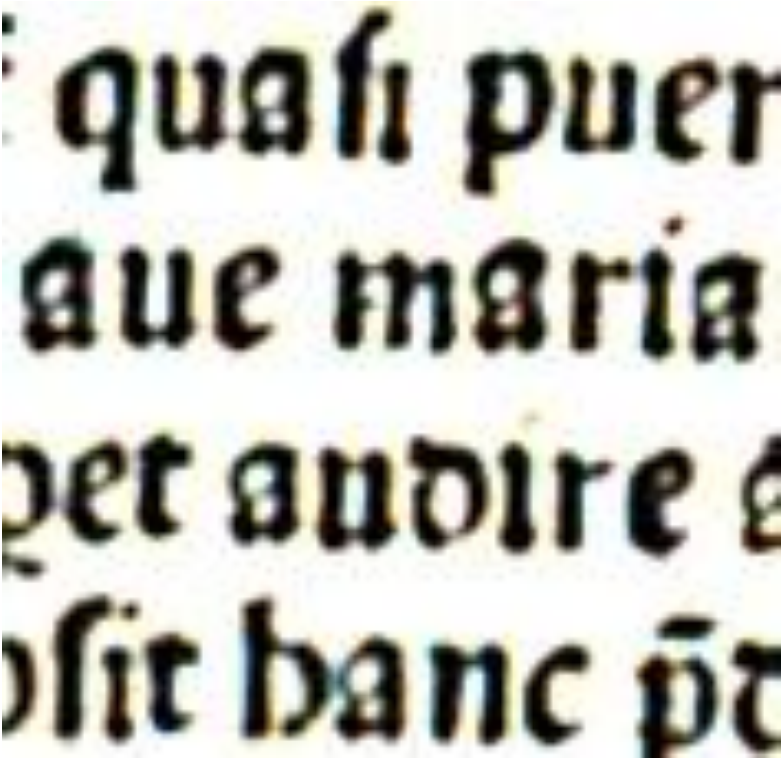
Quando sentì ciò, il Padre Domenico divenne lieto, e fece così come Ella aveva proposto, e fece avanzamenti.

Egli sperimentò, dunque, dopo la predicazione (fatta) in questo modo, che seguirono subito i Frutti della Parola, e la medesima Gloriosa Vergine Maria iniziò a essere famosa, e, insieme (a Lei), anche lui.

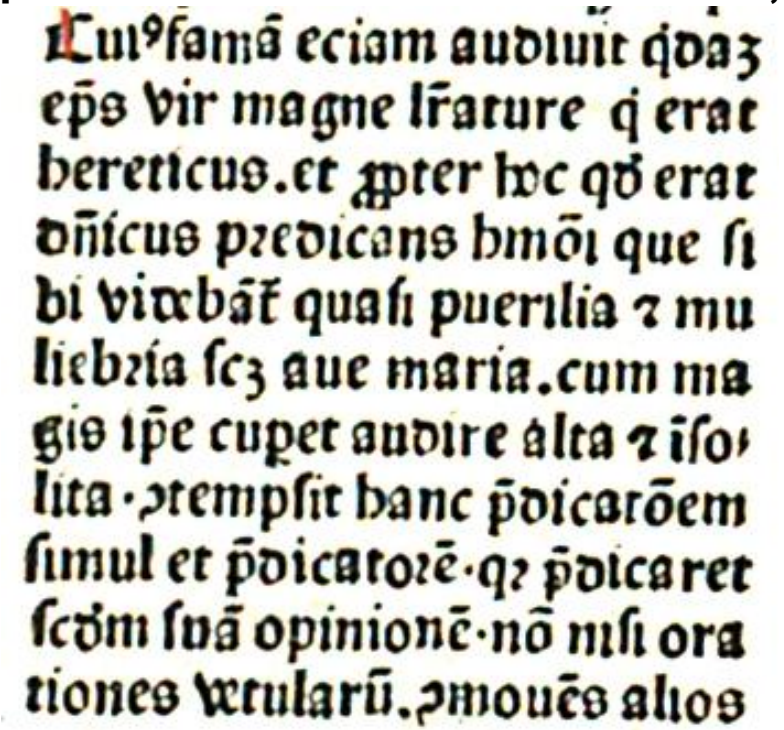

Sic igit̃ p̄dica meū psalteriū
cum rōnibus et vijs scientiali
bus. ⁊ sic decetero ꝓficies Qd
audiens pr̄ dominicꝰ letꝰ efficit̃
et sicut illa ꝓposuit sic fecit ⁊ ꝓ
fecit. Percepit igit̃ post huius
modi p̄dicatōez statim seq̄ fru
ctus verbi. ip̄aq̄ gl'osa v̄go ma
ria cepit famari simulq̄ et ip̄e

Incunabolo del 1498, fol. 131 col. a.

Cuius famam eciam audivit quidam Episcopus vir magne litterature qui erat hereticus, et propter hoc quod erat Dominicus predicans huiusmodi que sibi videbantur quasi puerilia et muliebria scilicet Ave Maria, cum magis ipse cuperet audire alta et insolita, contempsit hanc predicationem simul et predicatorem, quia predicaret secundum suam opinionem, non nisi orationes vetularum,



La sua fama arrivò pure alle orecchie di un Vescovo, uomo di grande scienza, che era eretico, e, per il fatto che era così, quando (San) Domenico predicava in questo modo, egli disprezzò questa predicazione, ossia l'Ave Maria, che a lui sembrava come puerile e muliebre, dal momento che egli desiderava ascoltare cose alte e insolite, e, insieme, disprezzò anche il predicatore, perché, secondo la sua opinione, egli predicava soltanto orazioni di vecchiette,



Cui⁹ famā eciam audiuit q̄daz
ep̄s vir magne lr̄ature q̄ erat
hereticus. et ꝓpter hoc qd̄ erat
dn̄icus predicans hmōi que si
bi videbāt̄ quasi puerilia ⁊ mu
liebria scz aue maria. cum ma
gis ip̄e cupet audire alta ⁊ īso-
lita · ꝯtempsit hanc p̄dicatōem
simul et p̄dicatorē · qꝛ p̄dicaret
scd̄m suā opinionē · nō nisi ora
tiones vetularū. ꝯmouēs alios

Incunabolo del 1498, fol. 131 col. a.



Madonna del Rosario tra San Domenico e Santa Caterina. Dietro Santa Caterina potrebbe essere il Beato Alano.

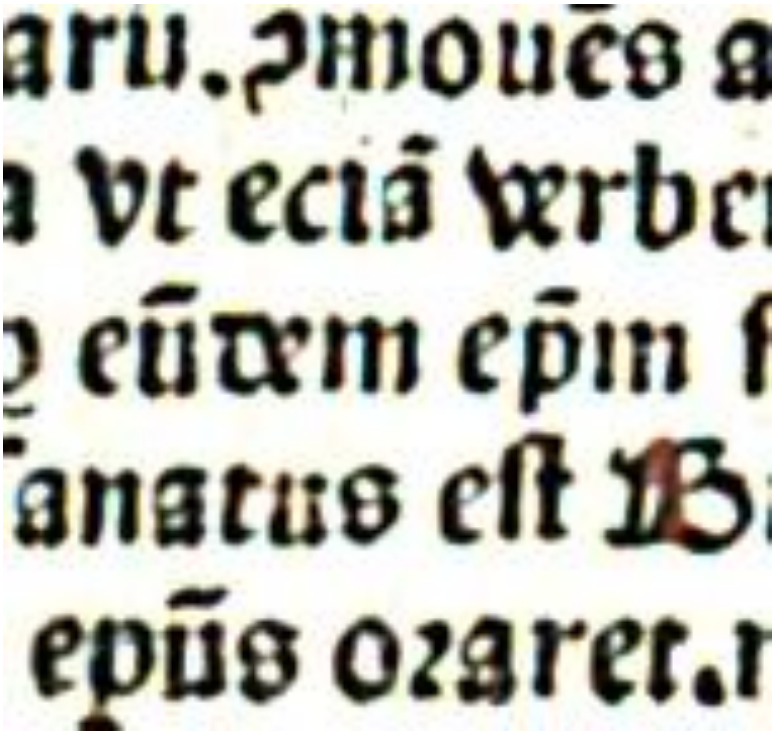


Madonna del Rosario tra San Domenico e il Beato Alano della Rupe.

commovens alios contra eum ita ut eciam verberaretur Dominicus per eundem Episcopum satis atrociter sed sanatus est.

Brevi post dum hic Episcopus oraret, rapitur (fol. 131, col. b) per visum, et obdormiens videbatur sibi e terra inundationem abissalem aquarum insurgere, omnia obruentem et ad se appropinquantem.

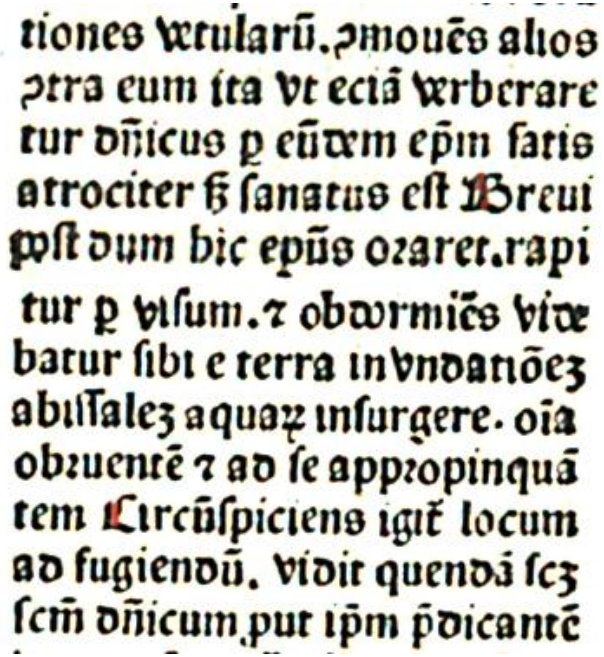
Circumspiciens igitur locum ad fugiendum, vidit quendam scilicet sanctum Dominicum prout ipsum predicantem



agitando gli altri contro di lui, tanto che (San) Domenico, a motivo dello stesso Vescovo, fu percosso assai duramente, tuttavia guarì.

Poco tempo dopo, mentre questo Vescovo pregava, fu rapito in estasi, e, in dormiveglia, gli sembrava che dalla terra si sollevasse un'inondazione abissale delle acque, che sommergeva ogni cosa, e che si avvicinava a lui.

Cercando con lo sguardo, allora, un luogo in cui trovare rifugio, vide un uomo, che era San Domenico, proprio come lo aveva visto predicare, che costruiva su



tiones vetularū. ꝯmouēs alios
ꝯtra eum ita vt eciā verberare
tur dñicus ꝑ eūdem epm satis
atrociter ꝫ sanatus est Breui
post dum hic epūs oraret. rapi
tur ꝑ visum. ⁊ obdormiēs vide
batur sibi e terra inundatiōez
abissalez aquaꝝ insurgere. oīa
obruentē ⁊ ad se appropinquā
tem Circūspiciens igit̄ locum
ad fugiendū. vidit quendā scz
scm̄ dñicum ꝓut ipm p̄dicantē

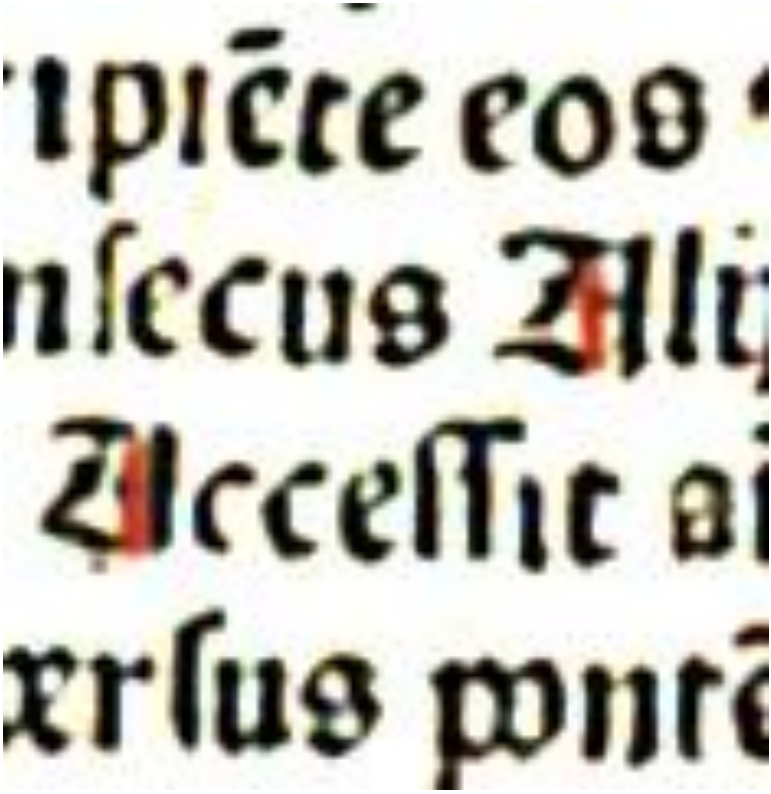
Incunabolo del 1498, fol. 131 col. a-b.

viderat super aquas illas pontem edificantem, in quo ponte erant centum et quinquaginta turres.

Et quotquot fugissent ad pontem salvabantur ipso Dominico accipiente eos et eos dirigente altrinsecus.

Alij vero submergebantur.

Accessit autem et ipse ut salvaretur versus pontem ad beatum Dominicum, petens humiliter recipi.

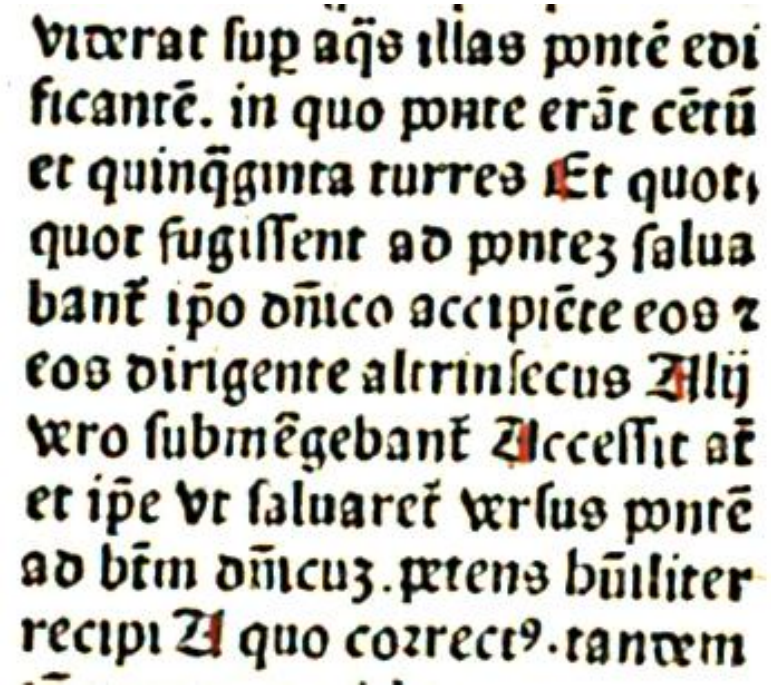


quelle acque un ponte, sul quale ponte vi erano 150 torri.

E quanti fuggivano al ponte, erano salvi, mentre Domenico li accoglieva e li dirigeva da un'altra parte.

Altri, poi, erano sommersi.

Anche lui, allora, si avvicinò al ponte, presso il beato Domenico, per essere salvato, chiedendo(gli) umilmente di prender(lo sul ponte).


viderat sup aq̄s illas pontē edi
ficantē. in quo ponte erāt cētū
et quinq̄ginta turres Et quot
quot fugissent ad pontez salua
bant̄ ip̄o dn̄ico accipiēte eos ⁊
eos dirigente altrinsecus Alij
vero submēgebant̄ Accessit at̄
et ip̄e vt saluaret̄ versus pontē
ad bt̄m dn̄icuz. petens hūiliter
recipi A quo correct⁹. tandem

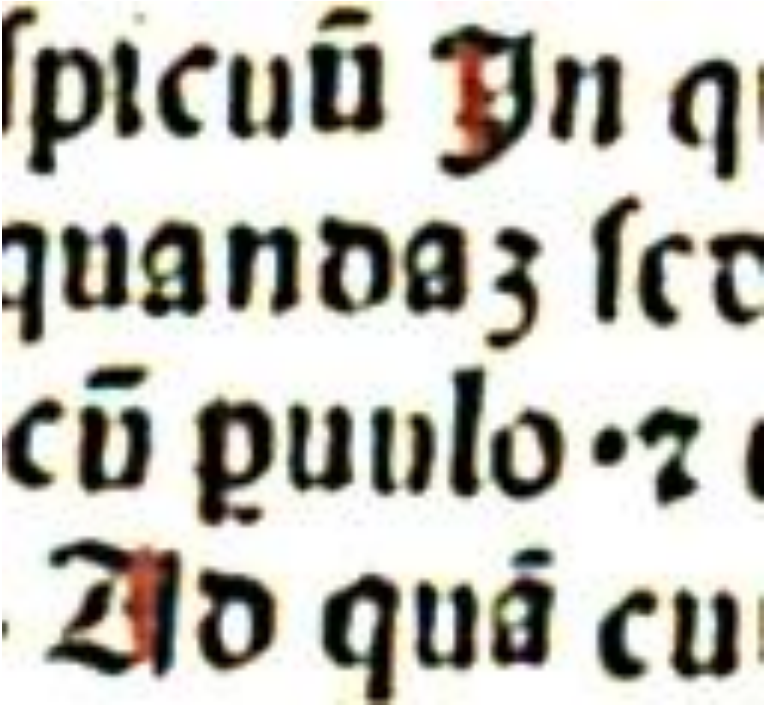
Incunabolo del 1498, fol. 131 col. b.

A quo correctus, tandem tamen receptus et ultra pergens pervenit in fine pontis ad quendam ortum plenum floribus et omni amenitate perspicuum.

In quo vidit Dominam quandam sedentem in Solio Regali cum Parvulo, et erat beata Virgo Maria.

Ad quam cum ceteris ingrediens, ceteris dabantur serta de floribus.

Et illi ergo salutabant Virginem Salutis, regraciantes Eidem de salvatione per pontem et pontificem scilicet sanctum Dominicum.

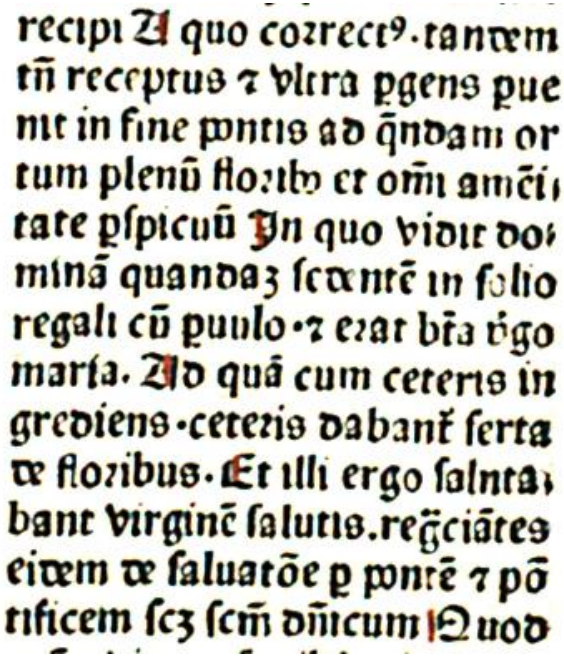


Infine, dopo averlo preso, poi, lo tirò su, e, proseguendo oltre, pervenne, alla fine del ponte, in un giardino pieno di fiori, e scintillante di ogni meraviglia.

In esso, vide una Signora, che sedeva su un Trono Regale, con un Bambino, ed era la Beata Vergine Maria.

Avanzando presso di Lei, insieme agli altri, agli altri erano date corone di fiori.

E quelli, allora, salutavano la Vergine della Salvezza, ringraziando la medesima di aveli salvati, mediante il ponte e il pontefice, ossia San Domenico.


recipi A quo correct⁹ tantem
tñ receptus ⁊ vltra pgens pue
nit in fine pntis ad q̃ndam or
tum plenũ floribꝫ et oñi amẽi
tate pſpicuũ In quo vidit do
minã quandaꝫ ſedentẽ in ſolio
regali cũ puulo ⁊ erat bta v̄go
maria. Ad quã cum ceteris in
grediens ceteris dabant ſerta
et floribus. Et illi ergo ſalnta
bant virginẽ ſalutis. reg̃ciãtes
eidem et ſaluatõe p pntẽ ⁊ põ
tificem ſcz ſcm dñicum Quod

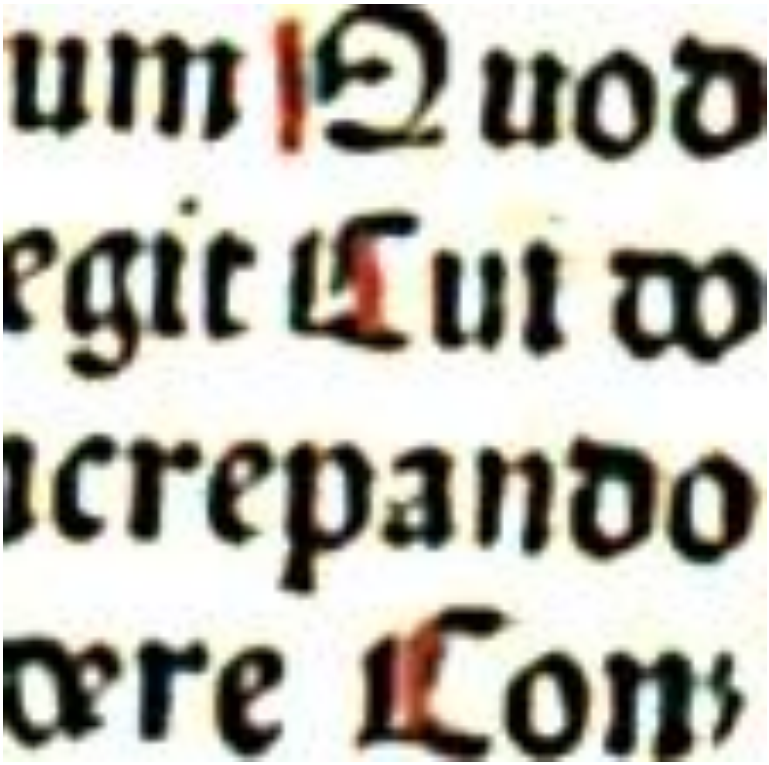
Incunabolo del 1498, fol. 131 col. b.

Quod Episcopus videns similiter egit.

Cui Domina Regina dixit increpando quod non esset dignus evadere.

Consolabantur tamen eundem alij dicentes ne timeret si tantum vellet se emendare.

Accepitque ab eadem Regina signum sive sertum sicut ceteri, et humiliter inclinabat.

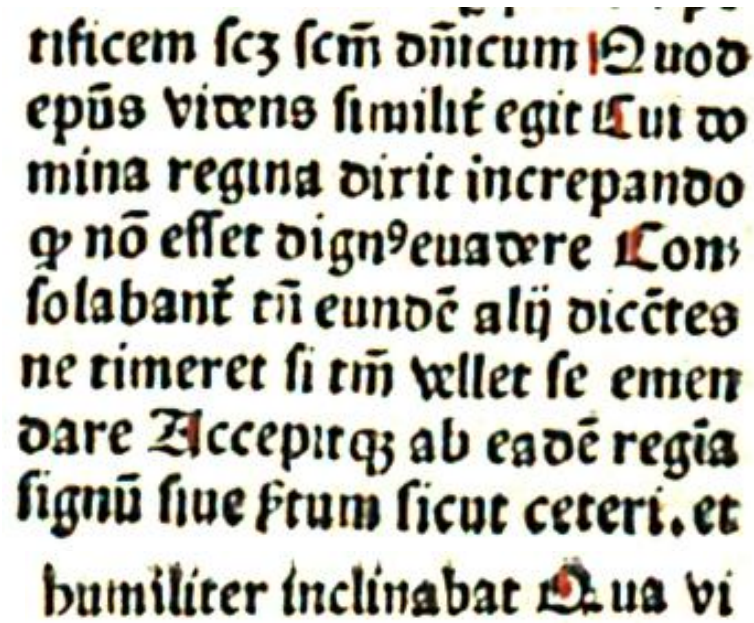


Quando il Vescovo vide questo, fece allo stesso modo.

E a lui la Signora Regina disse, sgridandolo, che non era degno di salvarsi.

Altri, tuttavia, lo consolavano, dicendo di non temere, se si fosse tanto voluto pentire.

E ricevette dalla medesima Regina, il segno (della salvezza), ossia la corona (di fiori), come agli altri, e, umilmente, si inchinava.



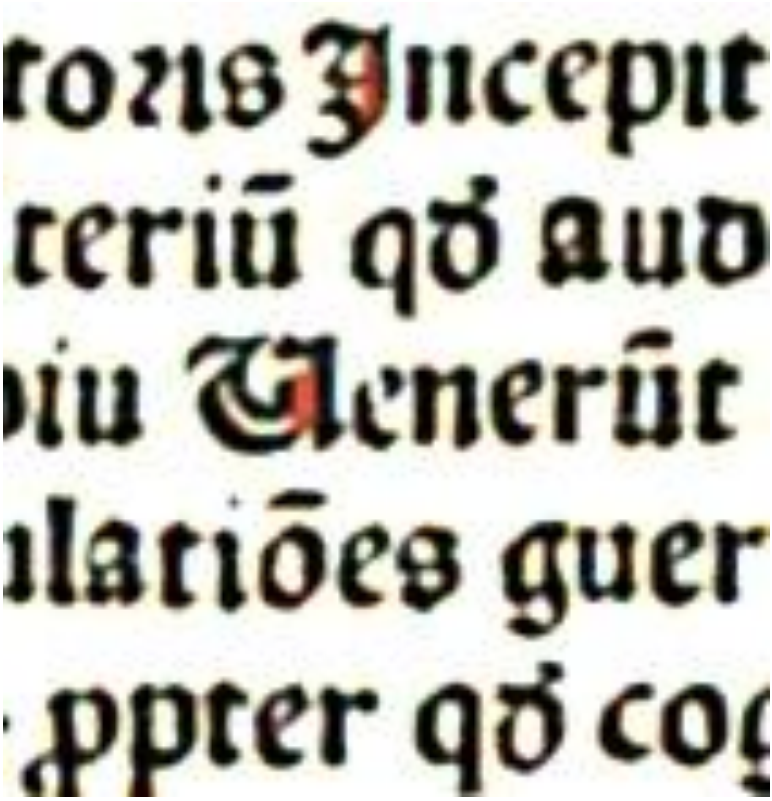
tificem scz scm̄ dn̄icum Quod
epūs videns similit̄ egit Cui do
mina regina dixit increpando
q̄ nō esset dign⁹ euadere Con
solabant̄ tn̄ eundē alij dicētes
ne timeret si tm̄ vellet se emen
dare Accepitq; ab eadē regīa
signū siue ꝑtum sicut ceteri. et
humiliter inclinabat Qua vi

Incunabolo del 1498, fol. 131 col. b-c.

Qua visione disparente, redijt ad se multum consolatus, et cepit volvere quod esset admonitio ad credendum predicationi quam contempserat tam famosi predicatoris.

Incepit igitur dicere Psalterium quod audierat, et continuavit diu.

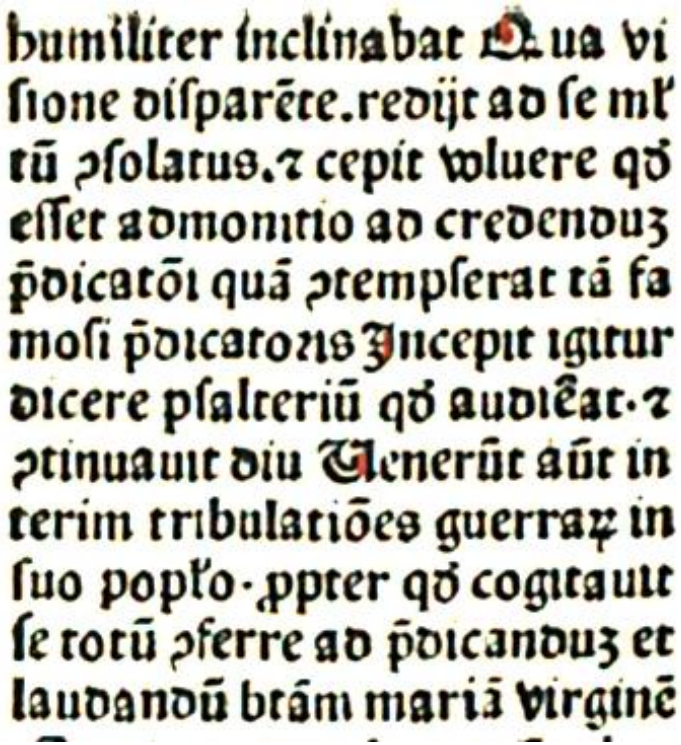
Venerunt autem interim tribulationes guerrarum in suo populo, propter quod cogitavit se totum conferre ad predicandum et laudandum Beatam Mariam Virginem.



Disparendo questa visione, ritornò in sé, molto consolato, e cominciò a riflettere su che cosa fosse l'avvertimento a credere alla predicazione, che (egli) aveva disprezzato di così famoso predicatore.

Iniziò, quindi, a dire il Rosario, che aveva sentito, e continuò a lungo.

Poi, nel frattempo, giunsero tribolazioni di guerre nel suo popolo, per cui pensò di dedicarsi tutto a predicare e a lodare la beata Vergine Maria.



humiliter inclinabat Qua vi
sione disparēte. redijt ad se mł
tū ꝯsolatus. ⁊ cepit voluere qđ
esset admonitio ad credenduꝫ
p̄dicatōi quā ꝯtempserat tā fa
mosi p̄dicatoris Incepit igitur
dicere psalteriū qđ audiēat. ⁊
ꝯtinuauit diu Venerūt aūt in
terim tribulatiōes guerraꝝ in
suo popł'o. ꝓpter qđ cogitauit
se totū ꝯferre ad p̄dicanduꝫ et
laudandū btām mariā virginē

Incunabolo del 1498, fol. 131 col. c.



Madonna del Rosario con San Domenico e Santa Caterina, Beato Alano e Santa Rosa da Lima.

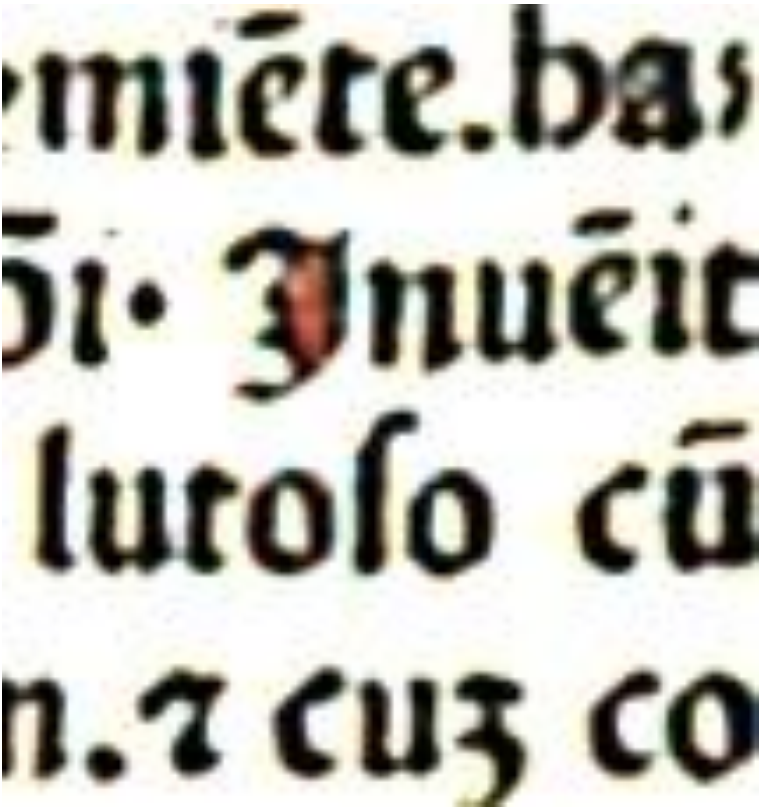


Madonna del Rosario tra San Domenico e il Beato Alano (che ha il libro del Rosario e della Confraternita aperto) e Santi Domenicani.

Quo ut prius obdormiente, habuit visionem huiusmodi.

Invenit se inter montes in loco lutoso cum pluribus valde infixum, et cum conarentur exire quibusdam existentibus usque ad genua, alijs usque ad corrigiam, alijs usque ad collum, residebant nec exire poterant.

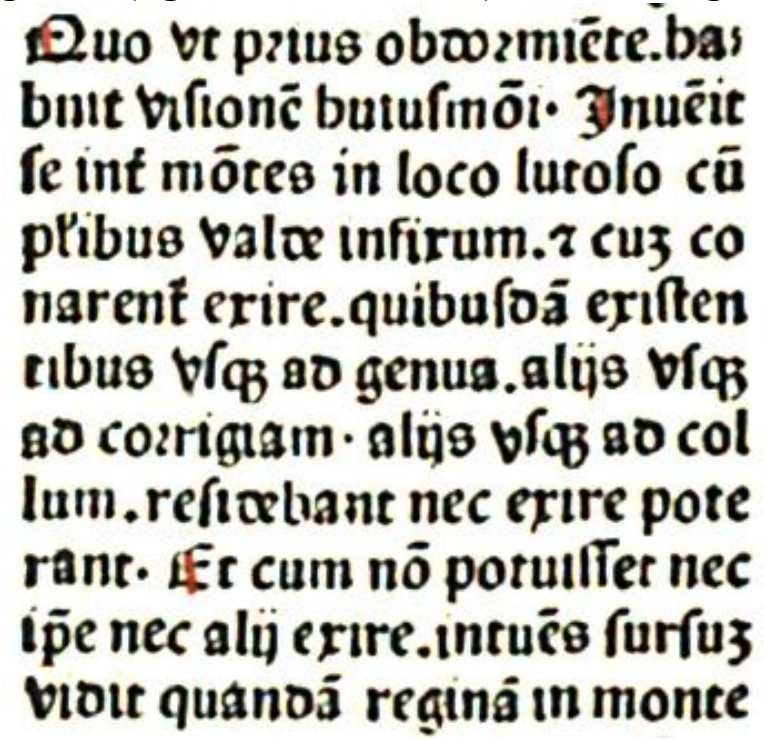
Et cum non potuisset nec ipse nec alij exire, intuens sursum vidit quandam



Di modo che, mentre stava in dormiveglia, come in precedenza, ebbe una visione di questo tipo.

Egli si ritrovò tra i monti, conficcato fortemente in un luogo fangoso, insieme a moltissimi (altri), e, pur sforzandosi di uscire, vi rimanevano, e non riuscivano ad uscirne, restandovi alcuni fino alle ginocchia, altri fino alla cintola, altri fino al collo.

E non essendo potuti uscirvi, né lui né gli altri, guardando in alto, vide una Regina

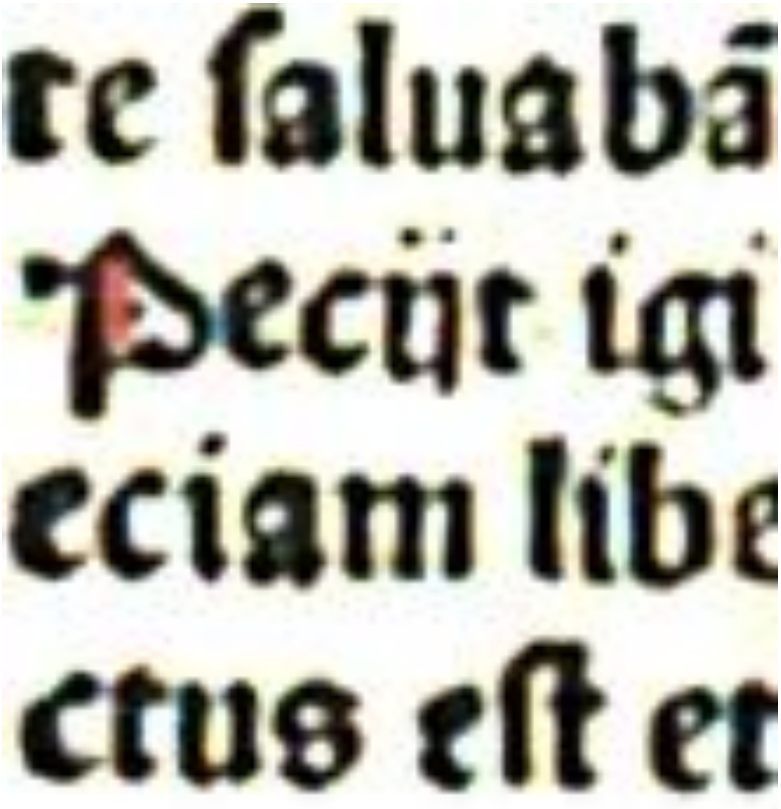


Quo vt prius obdormiēte. ha-
bnit visionē huiusmōi· Inuēit
se int̄ mōtes in loco lutoso cū
pl'ibus valde infixum. ⁊ cuz co
narent̄ exire. quibusdā existen
tibus vsq; ad genua. alijs vsq;
ad corrigiam· alijs vsq; ad col
lum. residebant nec exire pote
rant· Et cum nō potuisset nec
ip̄e nec alij exire. intuēs sursuz
vidit quandā reginā in monte

Incunabolo del 1498, fol. 131 col. c.

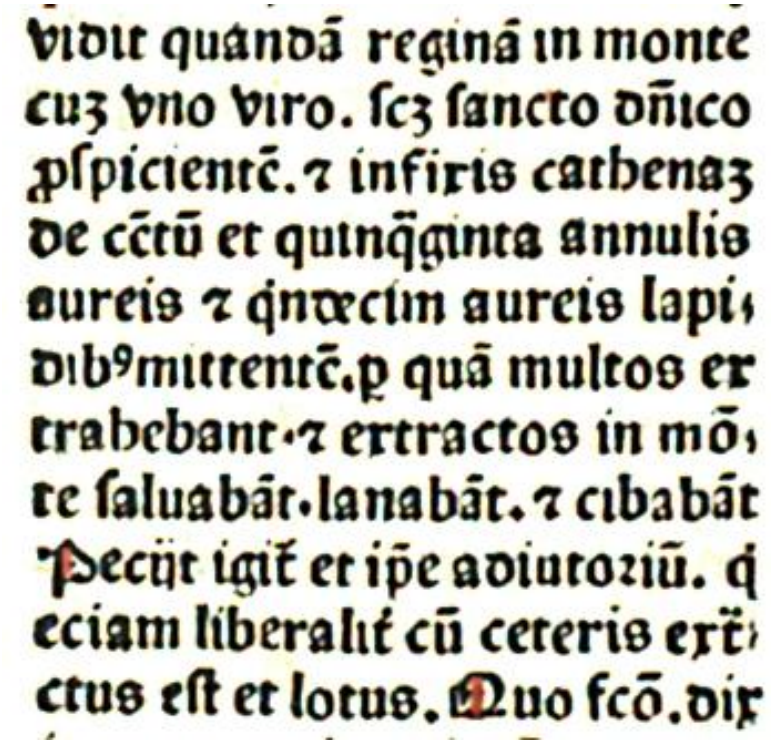
Reginam in monte cum uno viro, scilicet sancto Dominico prospicientem, et infixis Cathenam de centum et quinquaginta annulis aureis et quindecm aureis lapidibus mittentem, per quam multos extrahebant, et extractos in monte salvabant, lavabant, et cibabant.

Pecijt igitur et ipse adiutorium, qui eciam liberaliter cum ceteris extractus est et lotus.



su un monte, con un uomo, ovvero San Domenico, che guardava giù, e gettava a coloro che stavano infissi (nel fango), una Catena di 150 anelli d'oro e 15 pietre preziose d'oro, mediante la quale molti venivano estratti e salvati sul monte, (dove) (si) lavavano e (si) nutrivano.

Domandò, allora, anche lui, aiuto, (e) anche lui benignamente fu estratto e lavato insieme agli altri.



vidit quandā reginā in monte
cuꝫ vno viro. ſcꝫ ſancto dñico
ꝓſpicientē. ⁊ infixis cathenaꝫ
de cētū et quinq̄ginta annulis
aureis ⁊ q̄ndecim aureis lapi-
dibꝰ mittentē. ꝑ quā multos ex
trahebant. ⁊ extractos in mō-
te ſaluabāt. lanabāt. ⁊ cibabāt
Pecijt igit̄ et ip̄e adiutoriū. q̄
eciam liberalit̄ cū ceteris ext̄-
ctus eſt et lotus. Quo fcō. dix

Incunabolo del 1498, fol. 131 col. c.

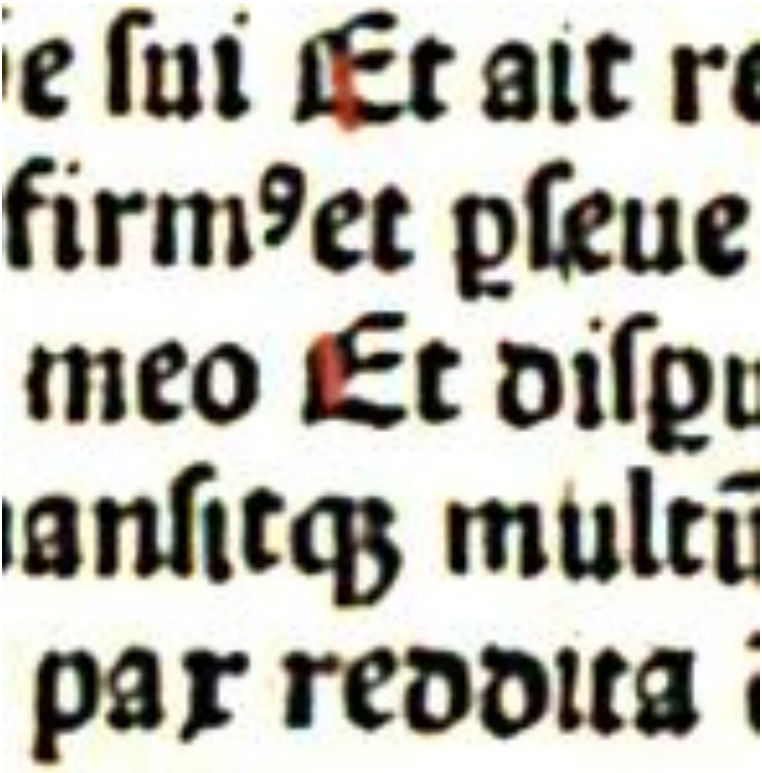
Quo facto, dixit eidem Regina Illa: (“)Ecce prius in diluvio aquarum te liberavi, et iam in luto hoc defixus remansisses (fol. 131, col. d), si te non per Meum Adiutorium salva[vi]ssem(”).

Erat autem adhuc infirmus in fide huius Psalterij, et sine perfecta emendatione sui.

Et ait Regina: (“)Esto ergo firmus et perseverans in Servitio Meo(”).

Et disparuit hec visio.

Remansitque multum consolatus, et eciam pax reddita est.



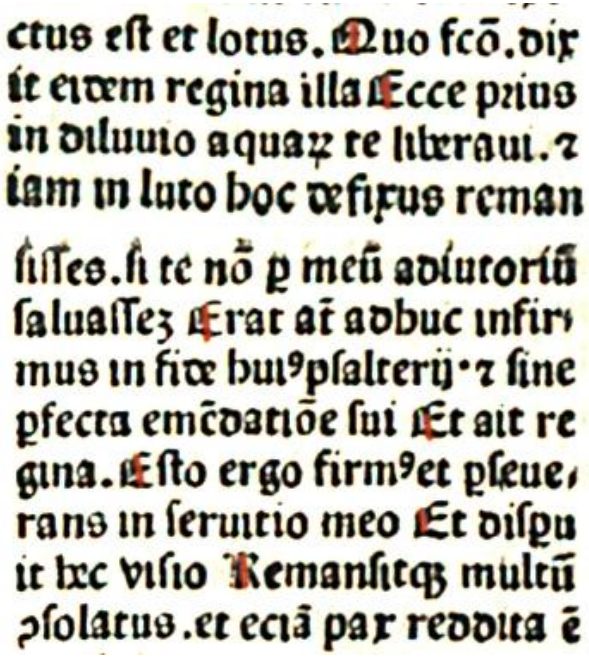
Dopo aver fatto questo, gli disse quella Regina: "Ecco, prima ti ho liberato dal diluvio delle acque, e ora saresti rimasto infisso in questo fango, se non ti avessi salvato con il Mio Aiuto".

Egli era, tuttavia, ancora debole nella fede in questo Rosario, e senza una perfetta emendazione di sé.

E la Regina (gli) disse: "Sarai, allora, saldo e perseverante nel Mio Servizio".

E disparve questa visione.

Ed egli rimase molto consolato, e (gli) ritornò anche la pace.

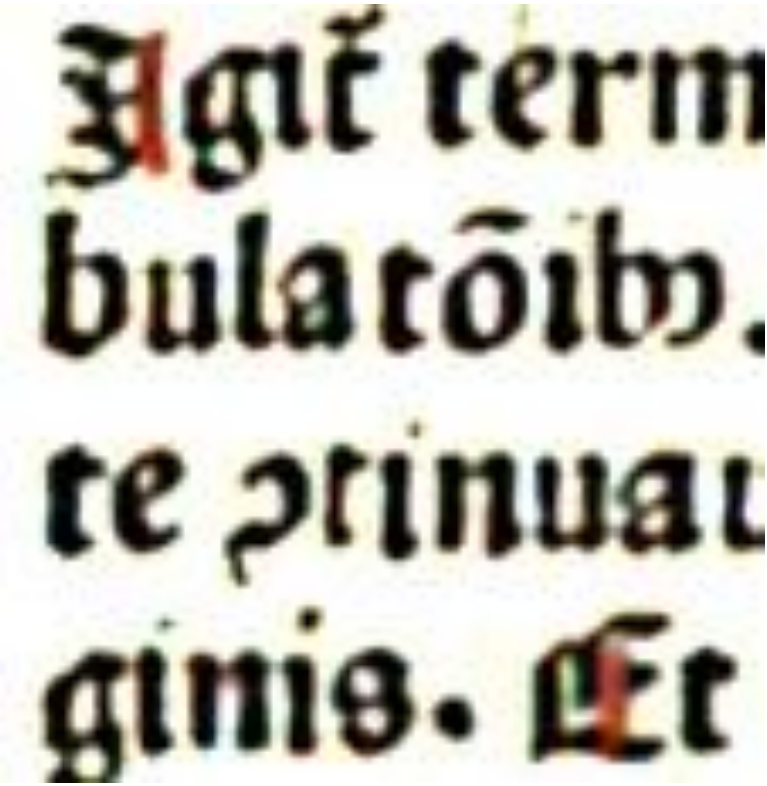

ctus eſt et lotus. Quo fcō. dix
it eiꝫm regina illa Ecce prius
in diluuio aquaꝝ te liberaui. ꝛ
iam in luto hoc affixus reman
ſiſſes. ſi te nō p meū adiutoriū
ſaluaſſez Erat aī adhuc infir
mus in fide huiꝰ pſalterij · ꝛ ſine
pfecta emēdatiōe ſui Et ait re
gina. Eſto ergo firmꝰ et pſeue
rans in ſeruitio meo Et diſpa
it hec viſio Remanſitq; multū
ꝑſolatus. et ecia pax reddita ē

Incunabolo del 1498, fol. 131 col. c-d.

Igitur terminatis guerris et tribulationibus, ex tunc magis devote continuavit Psalterium Marie Virginis.

Et ad fortiorem equidem confirmationem ex benigna dignatione Marie, contigit postea ut Episcopo orante, tercia quedam visio eidem monstrata est.

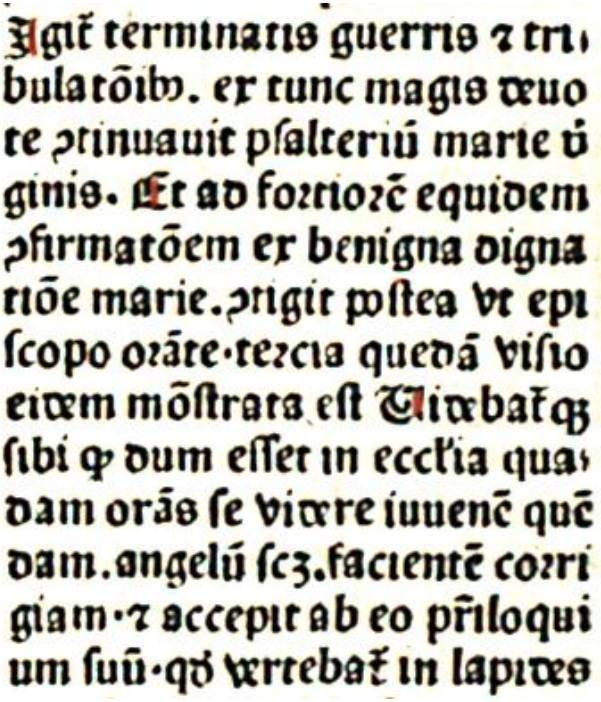
Videbaturque sibi quod dum esset in Ecclesia quadam orans se videre iuvenem quendam, Angelum scilicet, facientem corrigiam, et accepit ab eo Patriloquium suum,



Quindi, quando terminarono le guerre e le tribolazioni, da allora, con più devozione continuò il Rosario della Vergine Maria.

E, accadde che, certamente per una maggiore conferma, per l'amorevole benevolenza di Maria, in seguito, mentre il Vescovo pregava, gli fu stata mostrata una terza visione.

E gli sembrò che, mentre era in una Chiesa, pregando, egli vide un giovane, ossia un Angelo, che fece una cordicella, e gli prese la sua Corona del Rosario, che si



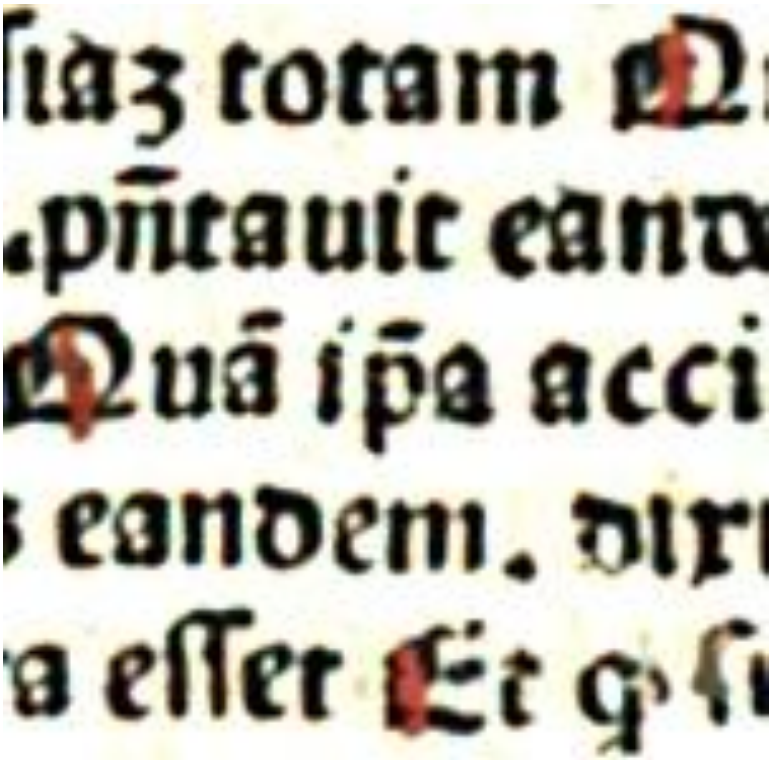
Igit̃ terminatis guerris ⁊ tri-
bulatõibꝫ. ex tunc magis deuo
te ꝯtinuauit psalteriũ marie v̄
ginis. Et ad fortiorẽ equidem
ꝯfirmatõem ex benigna digna
tiõe marie. ꝯtigit postea vt epi
scopo orãte·tercia quedã visio
eidem mõstrata est Videbat̃q̃
sibi ꝙ dum esset in eccl̃ia qua-
dam orãs se videre iuuenẽ quẽ
dam. angelũ scꝫ. facientẽ corri
giam·⁊ accepit ab eo p̃riloqui
um suũ·qd̄ vertebat̃ in lapides

Incunabolo del 1498, fol. 131 col. d.

quod vertebatur in lapides preciosos, ex quibus confecit plurima Patriloquia habentia lapides adeo claros ut illustrarent suo lumine Ecclesiam totam.

Qua corrigia perfecta, presentavit eandem Beate Virgini.

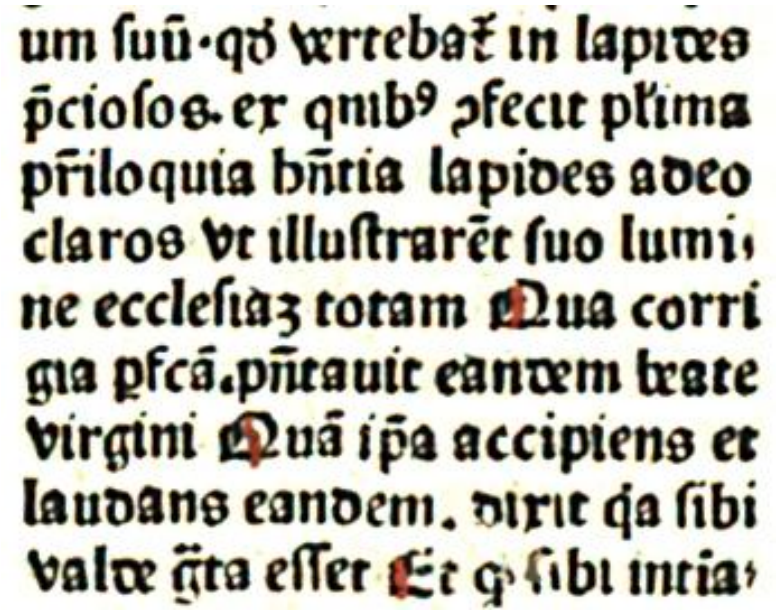
Quam ipsa accipiens et laudans eandem, dixit quia sibi valde grata esset.



trasformava in gemme preziose, con le quali realizzò moltissime Corone del Rosario, che avevano perciò gemme splendenti, perché, con la loro luce, illuminassero tutta la Chiesa.

Terminata questa cordicella, la presentò alla Beata Vergine.

Ed Ella, prendendola e lodandola, disse che le era molto gradita.



um suũ·qđ vertebat̃ in lapides
p̃ciosos. ex qnib⁹ ꝯfecit pl̃ima
pr̃iloquia hñtia lapides adeo
claros vt illustrarẽt suo lumi-
ne ecclesiaꝫ totam Qua corri
gia pfcã.pñtauit eandem beate
virgini Quã ip̃a accipiens et
laudans eandem. dixit q̃a sibi
valde g̃ta esset Et q̃ sibi intia-

Incunabolo del 1498, fol. 131 col. d.





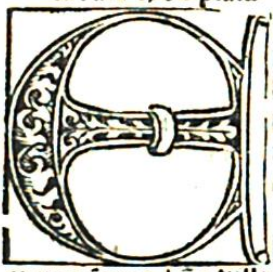
Madonna del Rosario con San Domenico e Santi Domenicani: in uno dei Misteri fa da corona il Beato Alano con lo stendardo della Confraternita.



Beato Alano della Rupe, marmo intarsiato in una Chiesa della diocesi di Padova.

rumoribꝫ postpositis) bte virgi
ni deuote seruiens. eandē p omi
bus attentiꝰ exaltabat A qua
et ipe bono fine potitus ē. et in
gl'a simpitna felicit exaltatus

¶ De quodam vsurario. pul-
chrum exemplum



Erat in
italia q
dā vsu-
rariꝰ no
mine ia
cobꝰ per
maxie
famosꝰ
et nomiatus. hns villas ciuita
tes ⁊ castra Quid pl'a? Hic co
mitibꝰ fuit potentior Similiter
in pl'imis villis ⁊ terris bācos
habuit Qui quodā tpe audiuit
pdicare psalteriū btē virginis
a dnico. et pponēs ipm legere
acquirebat sibi ad legēdū vnū
patriloquiū pciosissimū. quod
nō solum deuotōis causa sz for
san magis causa ostētatōis por
tauit ⁊ triennio ꝯtinuauit. Cō
tigit aūt vt semel tactus deuo-
tione quandā capellam intret
vbi mō inconsueto audiuit vo
cē ymaginis marie terrificā si-
bi dicentē. Iacobe iacobe red-
de ratōez michi et filio meo. si
cut exigis districte a tuis sub-
ditis ratōem eciam de mimis
Hoc aūt audiuit pluries. Un-
de tandē adeo territus fuit. vt
fugeret de eccl'ia. Ipo igit veni
ente domum. terror ille cordis
sui nō cessauit Inquirētibꝰ aūt
vxore et filijs cur turbaret. et
eo narrante. dixerūt fantasiaz
esse. Et quid facerēt si hec oīa
redderent introgabāt. Propt
qd nō habuit cor reddendi. sed
ei suadebāt vt se et oīa sua bea
te marie ꝯmēdaret Cōtigit de
inde post duos annos. ipo equi
tante cū multa comitiua quasi
potens in diuitijs suis. ecce lu
pi et vrsi inuaserunt euz. alijs
nō videntibꝰ sed solū voces au-
dientibꝰ et rumores. a quibꝰ de
equo tractꝰ. eq̄ strāgulato. mi-
serabiliter mordebat ⁊ vulnera-
batur p caput p brachia et per
totum corpꝰ a bestijs Alij qui
secum erant hortabant vt cla-
maret ad btam virginez. qd et
fecit pponēs se emendare. ⁊ sic
liber ad minus a morte euasit
corpis Et tn cū sic grauit vul
neratum in villā deduxerūt. et
curaz eius egerūt Redeūti igi
tur illo domū volentiqz se emē-
dare obuiauit amor mlieris ⁊
filiorū. nec vitā sic mutauit vt
pposuerat Qui post duos an
nos iterꝫ cuz magna comitiua
equitauit. et ecce statim fulgu-
ra et tonitrua sonare ceperūt

Incunabolo del 1498, fol. 132a (Bibl. Univ. di Kiel).

horribiliter Et mox ipe solus a
fulmine arrept⁹ est ⁊ deportat⁹
sursum a demonib⁹ cū equo ad
sex miliaria. At ille clamabat
ad gl'iosam virginē mariā. pro
mittēs se emendare. Cui mox
maria affuit cū vno pr̄iloquio
fulmīeo. et cūctis qui aderant
ad nocendū fugatis demonib⁹
reduxit eū in equo sedentē ꝓpri
a manu ad terrā Quo fcō vir
go maria dispuit Territ⁹ vero
equ⁹ visione demonū. q̄si furio
sus ꝑ diuersa prata currebat. ⁊
deinde inr̄uit domunculā q̄ndā
in via Et valde sunt territi illi
ad q̄s declinabat ex visu terri
bili equi ⁊ insedētis Et sic eua
sit iterꝝ. nō tn̄ adhuc habēs cor
reddendi. sed ꝓpter infamiā sui
et suoꝝ distulit ꝓmissum imple
re Cōfessus est tn̄ nō habē cor
restituere ꝑ vsurā ablata Sup
quo ipo dolēte ꝯfessor absoluit
eum. admonuitq̄ ne ip̄m salu
berrimū ſuitiuꝫ marie virgīs
desereret Post hec mlta bona
faciebat. ⁊ in diuerſ locis mo
nasteria ꝯstruxit. ⁊ elemosinas
largiebat abundātissime. Ap
paruit post h̄ eidē bt̄a v̄go ma
ria visibilit. interrogās euꝫ an
ne vellet adhuc restituē nō sua
Ipso rn̄dente quia nō haberet
cor ad hoc faciendū. bt̄a virgo
dulcit interrogauit. an reddere
vellet si ip̄a daret vn̄ satisface
ret Annuit ille Et ecce daban
tur illi ꝑ impatricē celestis pa
radisi dona innūera At mox il
le ꝯspexit domū plenā diuitijs.
quas attēte ꝯtemplans cupidi
tate temptat⁹ est. vt adhuc illa
per virginē sic indulta retinēt
cū suis Affuit tn̄ virgo maria
ꝯminans ei q̄ datā sb̄stantiaꝫ
simulq̄ et suā auferret cū ipsi⁹
vita. nisi acq̄esceret ⁊ votū ad
impleret Propt̄ qd̄ territus ce
pit vbiq̄ terraꝝ ad suos ban
cos scribere et publicare resti
tutōeꝫ. ⁊ restituere singul' Qd̄
⁊ fcm̄ est Et ecce euacuata sūt
om̄ia bona illa. Remanserūtq̄
solum sibi cūcta priora. de qui
bus faciēs erat mlta bona Ap
ꝓpinq̄nte vero eius vite termi
no. intimauit eidē virgo maria
vt sue domui disponēt. quia ab
hac luce eēt migr̄turus Fuit em̄
annosus satis Qua disposita.
morit̄ eccl'iasticis susceptis sa
cramētis. Astabāt illi innūeri
demones. miſabilit̄ eius aīam
susceptā discerpētes. Clamāte
ip̄a itaq̄ miſabilit̄. ac illis por
tis infernalib⁹ appropinquanti
b⁹. appuit q̄dā regina pulcher
rima cū michaele archangelo
arrestās eos. q̄rensq̄ quare sic
ſuū suñ deportarent. Allegant
ipsi eum esse suum. ꝓponentes

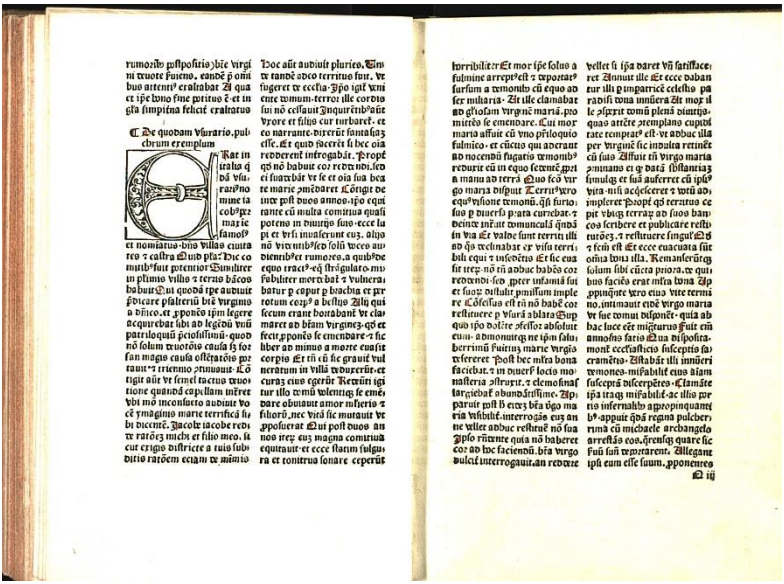
Q iij

Incunabolo del 1498, fol. 132b (Bibl. Univ. di Kiel).

Et quod sibi intimaret ut plures similes eidem mitteret corrigias plenas, similesque ab alijs sibi fieri procuraret, et sic Sua Amicitia dignior esse posset.

Ex qua visione subtracta, confirmatus mansit et consolatus (heresi omni derelicta penitus, et malis [fol. 132, col. a] rumoribus postpositis) Beate Virgini devote serviens, eandem pre omnibus attentius exaltabat.

A qua et ipse bono fine potitus est, et in gloria simpiterna feliciter

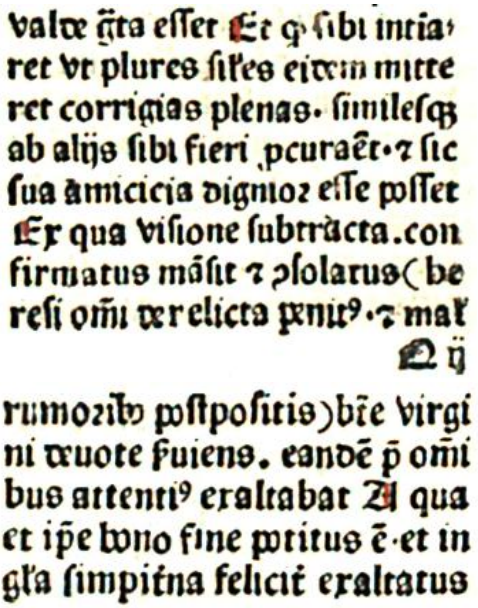


Incunabolo del 1498, fol. 132 (Bibl. Univ. di Kiel).

Ed (Ella) esortò (il Vescovo) che Le mandasse molte altre cordicelle simili, piene (di gemme), e provvedesse a far fare anche da altri, (cordicelle) simili, e così potesse essere più meritevole della Sua Amicizia.

Disparsa questa visione, rimase rincuorato e consolato (abbandonata completamente ogni eresia, e non tenendo in alcun conto le voci cattive), servendo devotamente alla Beata Vergine, davanti a tutti la esaltava con grande cura.

Da Lei, anche lui, ottenne una buona fine e fu innalzato felicemente alla Gloria Sempiterna.



valde g̃ta esset Et q̃ sibi intia-
ret vt plures sil'es eidem mitte
ret corrigias plenas. similesq;
ab alijs sibi fieri ꝓcuraēt. ⁊ sic
sua amicicia dignior esse posset
Ex qua visione subtracta. con
firmatus mãsit ⁊ ꝯsolatus (he
resi om̃i derelicta penit⁹. ⁊ mal'
Q ij
rumoribꝫ postpositis) bt̃e virgi
ni deuote seruiens. eandē p̃ om̃i
bus attenti⁹ exaltabat A qua
et ip̃e bono fine potitus ē. et in
gl'a simpit'na felicit' exaltatus

Incunabolo del 1498, fol. 131 col. d; fol. 132, col. a.

exaltatus[3].

---

[3] **Nel Coppenstein (lib. V) si ha:** ***"EXEMPLUM IV. DE QUODAM EPISCOPO HAERETICO, PER PSALTERIUM MARIAE CONVERSO: Contigit tempore S. Dominici ipsi praedicante in Albigio, cum non proficeret praedicando, conquerebatur de hoc B[eatae] Virgini, quod ea dirigente illuc venerat, nec tamen proficiebat. Oranti apparuit B[eata] Virgo Maria intimans ei causam. "Non est mirum, quod non proficis praedicando, quoniam aras in terra non madefacta, nec compluta: scire enim dabes, ait, quod quando reformaturus erat Deus mundum, misit pluviam gratiae suae Salutationem sc[ilicet] Angelicam. Nam per eam reformavit, quod prius formaverat, sic igitur praedica meum Psalterium cum Orationibus, et viis scientialibus, et de caetero proficies". Quod audiens B. Dominicus laetus sicut illa proposuit, sic fecit, et profecit. Percepit igitur post huiusmodi praedicationem statim sequi, fructus Verbi, ipsaque gloriosa V[irgine] Maria coeperit fama celebrari, simulque et ipse. Cuius famam audivit quidam Episcopus vir magnae litteraturae, et is haereticus. Hic propterea quod Dominicus praedicaret huiusmodi, quae sibi videbantur quasi puerilia, et muliebria, scil[icet] Ave Maria, cum magis ipse cuperet audire alta, et insolita, contempsit hanc praedicationem, simul et Praedicationem, ut qui praedicaret secundum suam opinionem, non nisi orationes vetularum. Quare commovebat alios contra eum, ita ut etiam verberaretur Dominicus per eundem Episcopum satis atrociter, sed divinitus sanatus est. Brevi post, dum idem Episcopus oraret, rapitur per visum, et obdormiens videbatur sibi e terra inundationem videre, abyssalem aquam insurgere, omnia obruentem, et ad se appropinquantem. Circumspiciens igitur locum ad fugiendum, vidit quemdam scil[icet] Sanctum Dominicum, prout ipsum praedicantem videret super aquas illas pontem aedificare, in quo ponte erant centum et quinquaginta turres, et quotquot fugissent ad pontem, salvabantur, ipso***

Dominico accipiente eos, et dirigente altrinsecus. Alii vero submergebantur. Accessit autem et ipse, ut salvaretur, versus pontem ad B[eatum] Dominicum petens humiliter recipi. A quo correctus, tandem tamen receptus, et ultra pergens, pervenit in fine pontis ad quendam hortum plenum floribus, et omni amaenitate conspicuum. In quo vidit Dominam quandam sedentem in solio regali, cum Parvulo, quae erat Beata Virgo Maria. Ad quam cum caeteris ingrediens: caeteris dabantur serta de floribus. Illi enim salutabunt Virginem salutis regratiantes eidem de salvatione per pontem, et Pontificem scilicet Sanctum Dominicum. Quod Episcopus videns similiter egit. Cui Domina Regina dixit increpando, quod non esset dignus evadere. Consolabantur tamen eundem alii dicentes, ne timeret, si tantum vellet se emandare. Accepitque ab eadem Regina signum, sive sertum sicut caeteri, et humiliter inclinabat. Qua visione disparente rediit ad se multum consolatus, et coepit volvere, quod esset admonitio ad credendum, praedicationi, quam contempserat tam famosi praedicatoris. Incoepit igitur dicere Psalterium quod audierat, et continuavit diu. Venerunt interim tribulationes guerrarum in suum populum, propter quod cogitavit se totum conferre ad praedicandum, et laudandum Beatam Mariam Virginem. Quo ut prius obdormiente habuit visionem huiusmodi. Invenit se inter montes in loco lutoso cum pluribus valde infixum, et cum conarentur exire quibusdam existentibus usque ad genua, aliis usque ad corrigiam, aliis usque ad corrigiam, aliis usque ad collum, residebant, nec exire poterant. Et cum non potuisset nec ipse, nec alii exire, intuens sursum, vidit quandam Reginam in monte cum viro uno scil[icet] Sancto Dominico prospicientem, et luto infixis catenam de centum et quinquaginta annulis aureis, et quidecim aureis lapidibus mittentem: per quam multos extrahebant, et extractos in monte salvabant, lavabant, et cibabant. Petiit et igitur ipse adiutorium: qui etiam liberaliter cum caeteris extractus est, et lotus. Quo facto

dixit eidem Regina illa: "Ecce prius in diluvio aquarum te liberavi, et iam induto hoc infixus remansisses, si te per meum adiutorium non liberassem". Erat enim adhuc infirmus in fide huius Psalterii, et sine perfecta emendatione sui. Et ait Regina: "Esto ergo firmus et persevarans in servitio meo"; et dispaurit haec visio, mansitque multum consolatus, et etiam pax reddita est. Igitur terminatis guerris et tribulationibus, ex eo magis devote continuavit Psalterium Mariae Virginis. Ad fortiorem equidem confirmationem ex benigna dignatione Mariae, contigit postea, ut Episcopo orante tertia quaedam visio ei demonstraretur. Videbaturque ei dum esset in Ecclesia quadam, orans, se videre juvenem quendam, Angelum sc[ilicet] facientem corrigiam, et accepit ab eo Patriloquium suum, quod vertebatur in lapides pretiosos, ex quibus confecit plurima Patriloquia habentia lapides adeo claros, ut illustrarent suo lumine totam Ecclesiam. Qua corrigia perfecta, praesentavit eandem B[eatae] Virgini. Quam ipsa accipiens, et laudans eidem dixit, quia sibi valde grata esset, monebatque ut plures similes mitteret, corrigias plenas, similesque et ab aliis sibi fieri procuraret, quo sic sua amicitia dignior esse posset. Ex qua visione subtracta, confirmatus mansit et consolatus, haeresi omni derelicta penitus et malis rumoribus postpositis, Beatae Virgini devote serviens: eandem prae omnibus exaltabat. A qua, et ipse bonum finem positus est, et in gloria sempiterna feliciter exaltatus" **[ESEMPIO IV: UN VESCOVO, CHE AVEVA ADERITO ALL'ERESIA (DEGLI ALBIGESI), SI CONVERTE GRAZIE AL ROSARIO DI MARIA: Avvenne in quel tempo, in cui San Domenico predicava ad Albigio, senza ottenere risultati dalla predicazione, che egli si addolorasse di ciò con la Beata Vergine, dal momento che era per Suo Comando che egli era andato là, ma non riusciva affatto. Mentre pregava, gli apparve la Beata Vergine Maria e, facendogli conoscere la ragione, disse: "Non meravigliarti che non ottieni nulla dalla tua predicazione! Tu, infatti,**

vorresti arare un terreno dove non piove mai, e che non è irrigato: sappi che Dio, quando arrivò il tempo di redimere il mondo, mandò la pioggia di grazia del Suo Saluto Angelico (l'Ave Maria). Infatti, mediante esso, redense ciò che in principio aveva creato: allora, dunque, predica il Mio Rosario, che è la preghiera che conduce alla sapienza, e otterrai grandi risultati". San Domenico, pieno di gioia, fece come Ella aveva detto, e ottenne (quel che desiderava). Sperimentò allora che, dopo ogni predicazione (del Rosario), subito, alle parole seguivano i frutti, e, allo stesso tempo, egli cominciava a diffondere il culto della Gloriosa Vergine Maria. Venne a risapere la cosa, il Vescovo, (uomo) di grande preparazione, che aveva aderito all'eresia (degli Albigesi), e, per questo, reputava la predicazione di San Domenico sull'Ave Maria, come cose puerili e da vecchierelle, mentre egli preferiva molto più ascoltare cose elevate ed inaudite; e disdegnava tale predicazione ed il predicatore, perché egli predicava le sue idee, null'altro che orazioni di vecchierelle. Perciò, quel Vescovo sobillava il popolo contro Domenico e lo maltrattava terribilmente, ma Dio intervenne a sua difesa. Poco tempo dopo, mentre quel Vescovo pregava, ebbe una visione: mentre era estasi, gli sembrò di vedere, che dagli abissi della terra emergesse tanta acqua, che allagava e ricopriva tutte le cose, e che si stava avvicinando verso di lui. Egli, allora, mentre volgeva lo sguardo attorno, per cercare un luogo in cui fuggire, vide un uomo che somigliava a San Domenico, proprio come lo aveva visto predicare, che edificava su quelle acque un ponte, con centocinquanta basamenti. E quanti salivano sul ponte si salvavano: vi era San Domenico ad accoglierli e a portarli al sicuro, in un altro luogo. Gli altri, invece, venivano sommersi dalle acque. Avvicinatosi, dunque, anche lui al ponte per salvarsi, chiese umilmente a San Domenico di tirarlo su. San Domenico lo prese e lo tirò su, ed egli si incamminò, e, alla fine del ponte, giunse in un giardino pieno di fiori: non aveva mai visto un luogo così meraviglioso. E lì,

vide una Regina, che sedeva su un trono regale, con un Bambino (tra le braccia): era la Beata Vergine Maria. E, giungendo presso di lei, ciascuno di loro riceveva una Ghirlanda di fiori. Essi, poi, salutavano la Vergine della Salvezza, ringraziandola per averli salvati dalle acque, mediante quel ponte, e mediante San Domenico, che lo aveva costruito. Anche il Vescovo fece come gli altri, e (arrivò) davanti alla Regina: Ella, però, lo rimproverò, dicendogli che non era degno di essere salvato (dalle acque). Poi lo consolò, dicendogli di non avere paura, perché, se solo lo avesse voluto, poteva rimediare. E, al pari degli altri, ricevette in dono dalla Regina, una Ghirlanda di fiori, ed egli umilmente si prostrò davanti a Lei. Quando disparve la visione, (il Vescovo) ritornò in sé, colmo di consolazione, e iniziò a pensare che (tale visione) lo aveva richiamato a credere alla predicazione sul Rosario, e a quell'insigne Predicatore, che egli tanto aveva disprezzato. Iniziò, dunque, a recitare il Rosario, che aveva più volte ascoltato, e lo continuò per lungo tempo. Avvennero, in quel tempo, travagli di guerre nel suo popolo, ed egli pensò di dedicarsi totalmente alla predicazione ed alla lode della Beata Vergine Maria. Ed ecco che, per una seconda volta, ritornò in estasi, ed ebbe questa visione: si trovava, insieme a molti altri, in una palude circondata da monti, e, per quanto tentassero di uscirne fuori, vi stavano immersi, chi fino alle ginocchia, chi fino alla cintola, chi fino al collo, e non riuscivano a venirne fuori. E, dal momento che, né lui, né gli altri, erano in grado di uscirne fuori, alzando gli occhi in alto, (il Vescovo) vide, sulla vetta, una Regina insieme ad un uomo che sembrava San Domenico, che guardavano verso di loro, e lanciarono su coloro che erano immersi nel fango, una catena composta da centocinquanta anelli d'oro, (alternati) a quindici globuli d'oro. E, (aggrappandosi) ad essa, in tanti si rialzavano dal fango, e, innalzandosi verso il monte, si salvavano, si lavavano e prendevano cibo. Allora, anche (il Vescovo) invocò aiuto, e, come gli altri,

ebbe la grazia (aggrappandosi alla catena), di sollevarsi in alto e di lavarsi. Dopo ciò, la Regina gli si rivolse così: "Ecco, in precedenza ti liberai dall'inondazione delle acque, così ora, saresti rimasto conficcato in quel fango, se Io non ti avessi liberato con il Mio Aiuto". Egli, tuttavia, credeva ancora poco (alla potenza) del Rosario, e non si era del tutto ricreduto. E aggiunse la Regina: "Sii, dunque, saldo ed instancabile al Mio Servizio!". E svanì questa visione, ed egli rimase molto consolato, e anche gli ritornò la pace. Le guerre ed i travagli ebbero fine, ed egli recitava assai devotamente il Rosario della Vergine Maria. In seguito, quasi a conferma della benevola rassicurazione di Maria, avvenne un giorno che, mentre il Vescovo stava in una Chiesa a pregare, per la terza volta, entrò in estasi: gli sembrò di vedere un Angelo, che aveva le sembianze di una fanciulla, che aveva (in mano) una lunga cordicella per costruire (Corone del Rosario). (L'Angelo) prendeva (i grani) dalla sua Corona del Rosario, ed essi si tramutavano in pietre preziose, e con essi costruiva un gran numero di Corone del Rosario, con delle pietre preziose così splendenti, da illuminare con la loro luce tutta la Chiesa. Dopo aver terminato la cordicella, (l'angelica fanciulla) giunse davanti alla Beata Vergine, che, dopo averla accolta e lodata, la ringraziò grandemente, e la invitò a donarle molte altre Corone del Rosario, e di farne preparare anche da altri, per poter essere degni della Sua Amicizia. Terminata la visione, rimase rincuorato e consolato, e abbandonò completamente l'eresia degli Albigesi, e sbarazzandosi delle loro cattive dottrine, servì devotamente la Beata Vergine Maria e la magnificava davanti a tutti. Ed Ella gli ottenne (la grazia) di una buona morte, e fu elevato alla gioia della Gloria Eterna].



Madonna del Rosario con San Domenico e Santa Caterina da Siena.



Madonna del Rosario con San Domenico e San Rocco.

((DE QUODAM USURARIO PULCHRUM EXEMPLUM.

Erat in Italia quidam Usurarius nomine Iacobus permaxime famosus et nominatus, habens villas civitates et castra.

Quid plura?

Hic comitibus fuit potentior.

Similiter in plurimis villis et terris bancos habuit.

Qui quodam tempore audivit predicare Psalterium Beate Virginis a Dominico, et



BELL'ESEMPIO SU UN USURAIO.

In Italia c'era un usuraio di nome Giacomo, massimamente famoso e rinomato, che possedeva ville, città e castelli.

Che cosa (avvenne) poi?

Egli era più potente dei Conti.

Così pure, in moltissime ville e terre aveva i banchi (dell'usura).

Questi, un tempo, udì predicare il Rosario della Beata Vergine Maria da

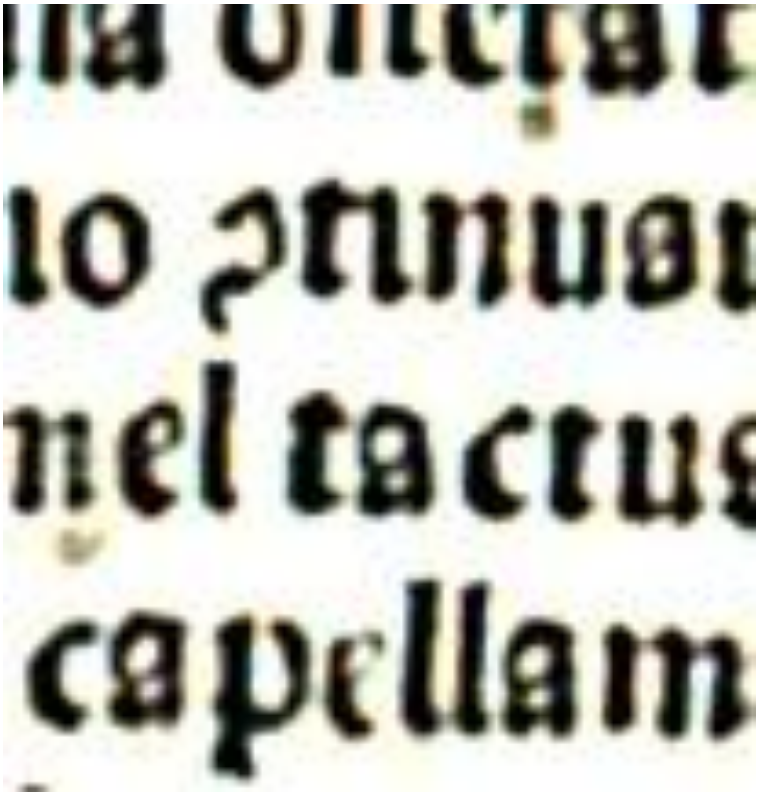

¶ De quodam vsurario. pulchrum exemplum

Erat in italia q dã vsurari⁹ nomine iacob⁹ per maxĩe famos⁹ et nomĩatus. hñs villas ciuitates ⁊ castra Quid pl'a? Hic comitib⁹ fuit potentior Similiter in pl'imis villis ⁊ terris bãcos habuit Qui quodã tpe audiuit p̃dicare psalteriũ btẽ virginis a dñico. et ꝓponẽs ip̃m legere

Incunabolo del 1498, fol. 132, col. a.

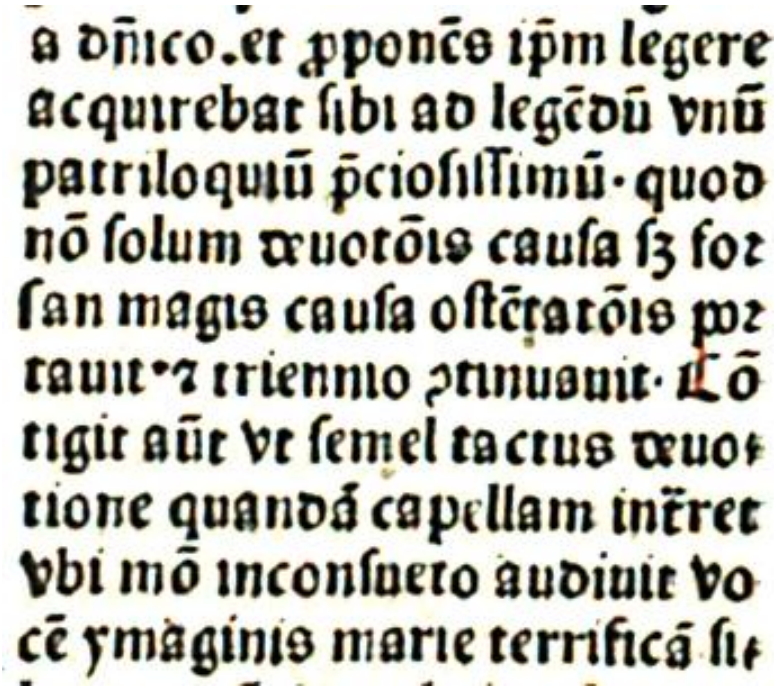
proponens ipsum legere acquirebat sibi ad legendum unum Patriloquium preciosissimum, quod non solum devotionis causa sed forsan magis causa ostentationis portavit, et triennio continuavit.

Contigit autem ut semel tactus devotione quandam Capellam intraret ubi modo inconsueto audivit Vocem Ymaginis Marie



(San) Domenico e, proponendosi di recitarlo, acquistò una Corona del Rosario preziosissima, per recitarlo, (Corona) che egli portava non soltanto per devozione, ma forse di più per ostentazione, e continuò (a portarla) per tre anni.

Poi, capitò che, una volta, mosso dalla devozione, entrasse in una Cappella, dove, in modo singolare, egli udì la Voce impressionante di un'Immagine di Maria,



a dñico. et ꝓponēs ip̄m legere
acquirebat sibi ad legēdū vnū
patriloquiū p̄ciosissimū · quod
nō solum deuotōis causa sꝫ for
san magis causa ostētatōis por
tauit · ⁊ triennio ꝯtinuauit · Cō
tigit aūt vt semel tactus deuo-
tione quandā capellam intr̄et
vbi mō inconsueto audiuit vo
cē ymaginis marie terrificā si-

Incunabolo del 1498, fol. 132, col. a.

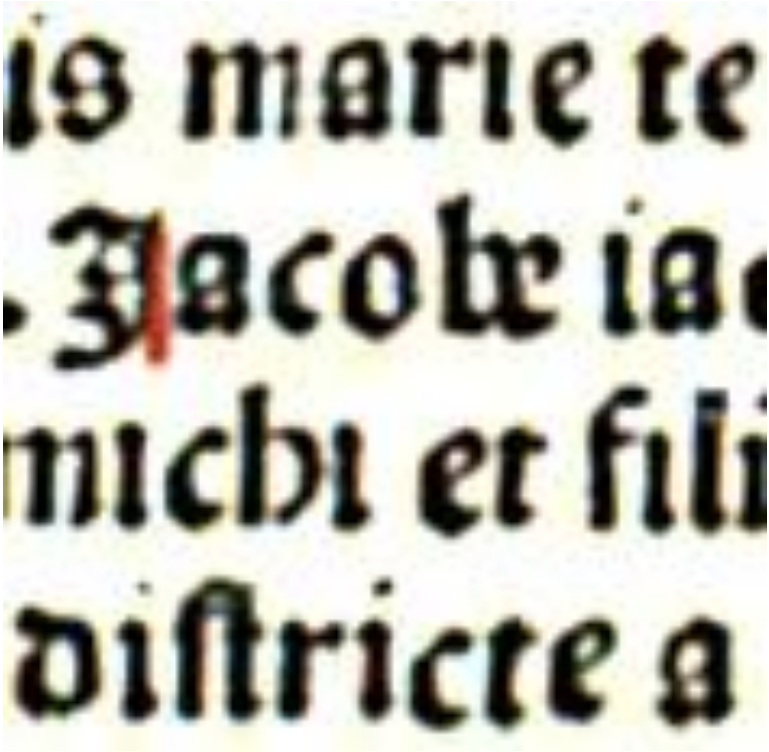
terrificam sibi dicentem: (“)Iacobe Iacobe redde rationem Michi et Filio Meo, sicut exigis districte a tuis subditis rationem eciam de minimis(”).

(Fol. 132, col. b) Hoc autem audivit pluries.

Unde tandem adeo territus fuit, ut fugeret de Ecclesia.

Ipso igitur veniente domum, terror ille cordis sui non cessavit.

Inquirentibus autem uxore et filijs cur turbaretur, et eo narrante, dixerunt fantasiam esse.



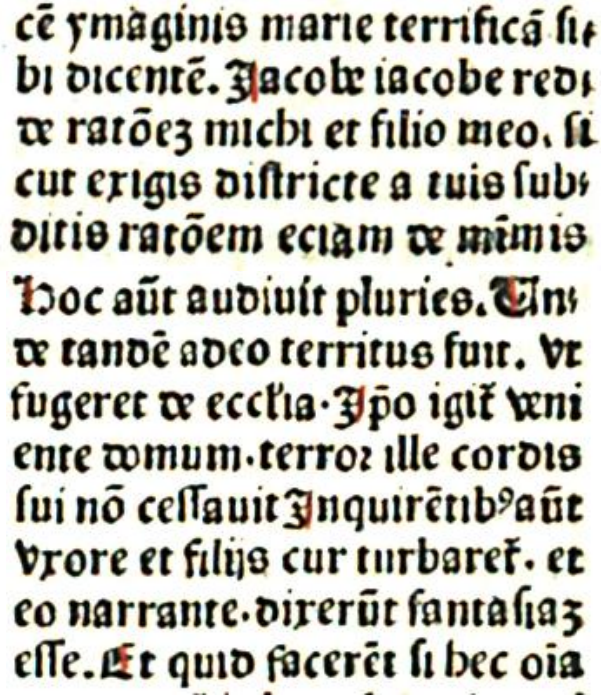
che gli diceva: “Giacomo, Giacomo, rendi conto a Me e a Mio Figlio, come tu esigi rigorosamente conto, in dettaglio, dai tuoi sudditi”.

Udì più volte, poi, queste parole.

Allora, rimase così atterrito, che, alla fine, fuggì dalla Chiesa.

Mentre, dunque, egli tornava a casa, quel terrore del suo cuore non cessò.

Alla moglie e ai figli, che chiedevano perché fosse turbato, narrò il fatto, ma essi dissero che era stata l’immaginazione.



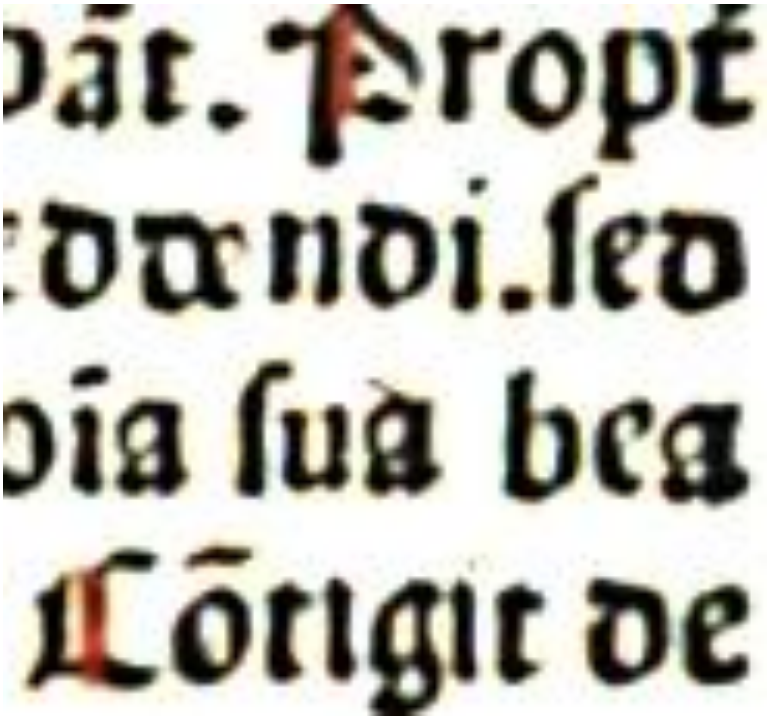
cē ymaginis marie terrificā si-
bi dicentē. Iacobe iacobe redi
de ratōez michi et filio meo. si
cut exigis districte a tuis sub-
ditis ratōem eciam de mīmis
Hoc aūt audiuit pluries. Un-
de tandē adeo territus fuit. Vt
fugeret de eccl'ia. Ip̄o igit̄ veni
ente domum. terror ille cordis
sui nō cessauit Inquirētib⁹ aūt
vxore et filijs cur turbaret̄. et
eo narrante. dixerūt fantasiaz
esse. Et quid facerēt si hec oīa

Incunabolo del 1498, fol. 132, col. a-b.

Et quid facerent si hec omnia redderentur interrogabant.

Propter quod non habuit cor reddendi, sed ei suadebant ut se et omnia sua beate Marie commendaret.

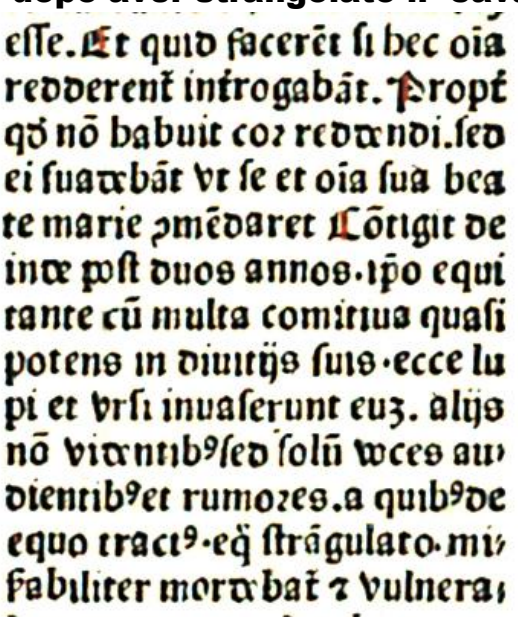
Contigit deinde post duos annos, ipso equitante cum multa comitiva quasi potens in divitijs suis, ecce lupi et ursi invaserunt eum, alijs non videntibus sed solum voces audientibus et rumores, a quibus de equo tractus, equo strangulato, miserabiliter



E (gli) domandavano che cosa avrebbero fatto, se tutte quelle (ricchezze) fossero state restituite.

Per questo, (egli) non ebbe cuore di restituire (le ricchezze), e lo persuasero a raccomandare sé e tutte le sue cose alla beata Vergine Maria.

Capitò, allora, dopo due anni, mentre egli cavalcava con una una numerosa comitiva, da padrone fra le sue ricchezze, ecco, lo assalirono dei lupi e degli orsi, mentre gli altri non vedevano, ma sentivano soltanto le voci e i rumori, e, sbalzatolo da cavallo, dopo aver strangolato il cavallo, le



esse. Et quid facerēt si hec oīa
redderent̄ introgabāt. Propt̄
qd̄ nō habuit cor reddendi. sed
ei suadebāt vt se et oīa sua bea
te marie ꝯmēdaret Cōtigit de
inde post duos annos. ipo equi
tante cū multa comitiua quasi
potens in diuitijs suis. ecce lu
pi et vrsi inuaserunt eū. alijs
nō videntib⁹ sed solū voces au
dientib⁹ et rumores. a quib⁹ de
equo tract⁹. eq̄ strāgulato. mi
sabiliter mordebat̄ ⁊ vulnera

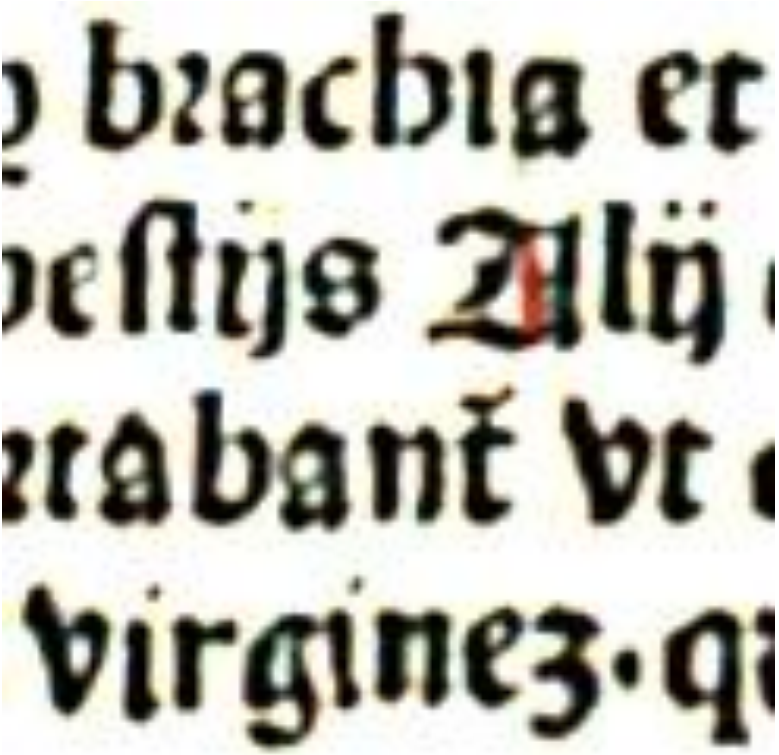
Incunabolo del 1498, fol. 132, col. b.

mordebatur et vulnerabatur per caput per brachia et per totum corpus a bestijs.

Alij qui secum erant hortabantur ut clamaret ad Beatam Virginem, quod et fecit proponens se emendare, et sic liber ad minus a morte evasit corporis.

Et tamen eum sic graviter vulneratum in villam deduxerunt, et curam eius egerunt.

Redeunti igitur illo domum volentique se emendare obviavit amor mulieris et filiorum, nec vitam sic mutavit ut proposuerat.

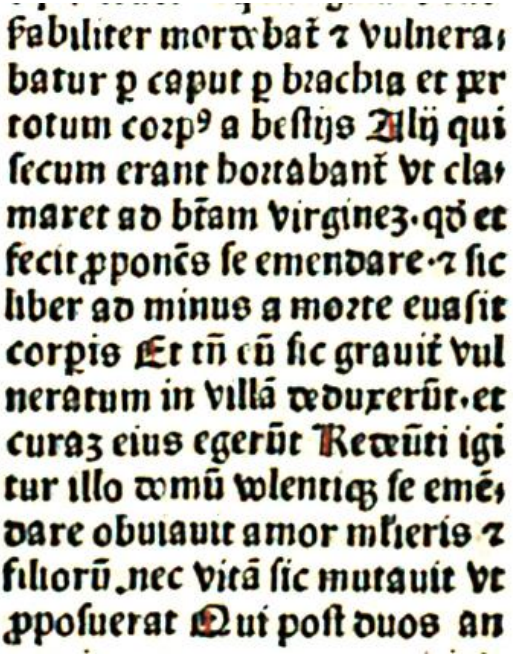


bestie lo morsero e ferirono miserevolmente alla testa, alle braccia e in tutto il corpo.

Gli altri, che erano con lui, lo esortavano a invocare la Vergine Maria, cosa che anche fece, proponendo di emendarsi, e così scampò salvo, almeno dalla morte del corpo.

E lo trasportarono, poi, nella villa, così gravemente ferito, e si presero cura di lui.

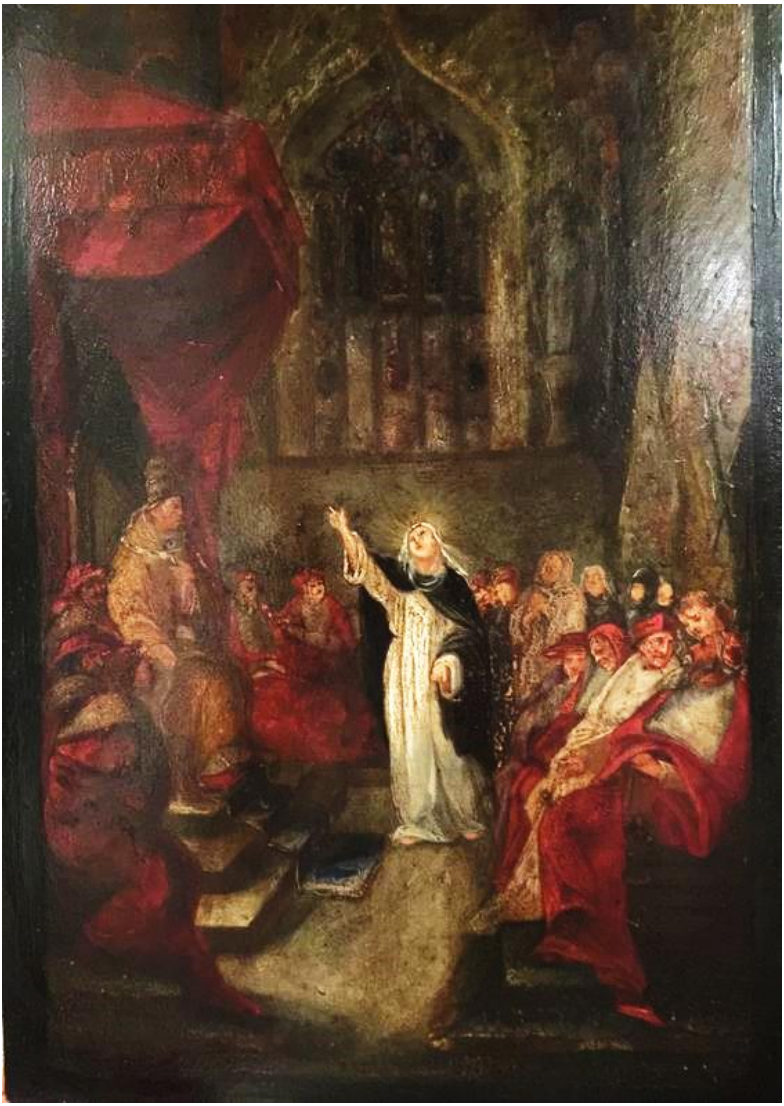
Mentre, dunque, egli faceva ritorno a casa, si opponeva alla (sua) volontà di emendarsi, l'amore della moglie e dei figli, né mutò vita, così come si era proposto.


ſabiliter mordebat ⁊ vulnera-
batur ꝑ caput ꝑ brachia et per
totum corp⁹ a beſtijs Alij qui
ſecum erant hortabant vt cla-
maret ad bt̄am virginez. qd̄ et
fecit ꝓponēs ſe emendare. ⁊ ſic
liber ad minus a morte euaſit
corpis Et tñ eū ſic grauit vul
neratum in villā deduxerūt. et
curaz eius egerūt Redeūti igi
tur illo domū volentiq; ſe emē-
dare obuiauit amor mlieris ⁊
filiorū. nec vitā ſic mutauit vt
ꝓpoſuerat Qui poſt duos an

Incunabolo del 1498, fol. 132, col. b.



Il Santissimo Sacramento tra Santa Caterina e San Pietro Martire.

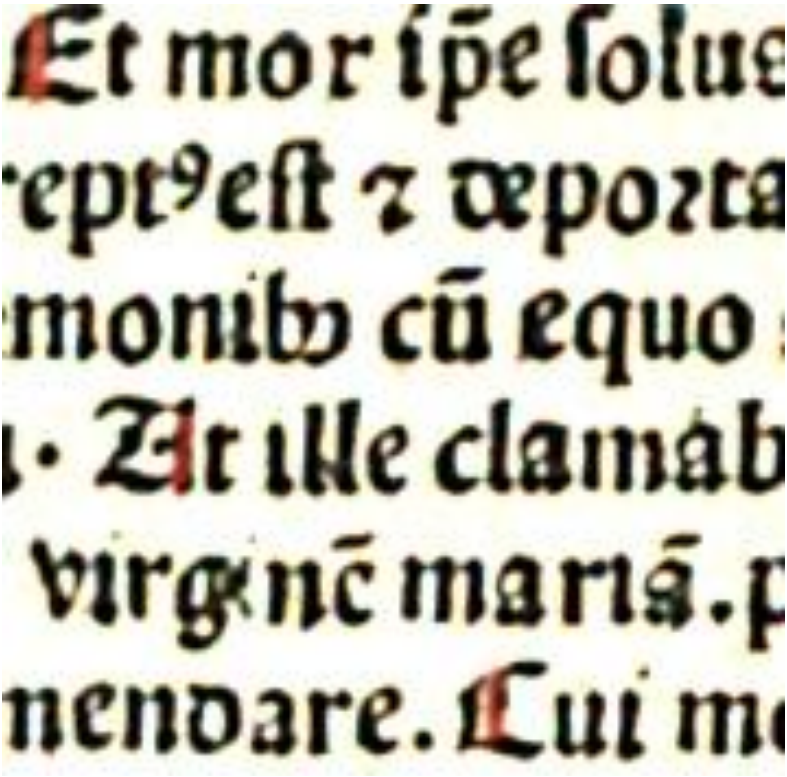


Santa Caterina da Siena davanti al Papa.

Qui post duos annos iterum cum magna comitiva equitavit, et ecce statim fulgura et tronitua sonare ceperunt (fol. 132, col. c) horribiliter.

Et mox ipse solus a fulmine arreptus est et deportatus sursum a demonibus cum equo ad sex miliaria.

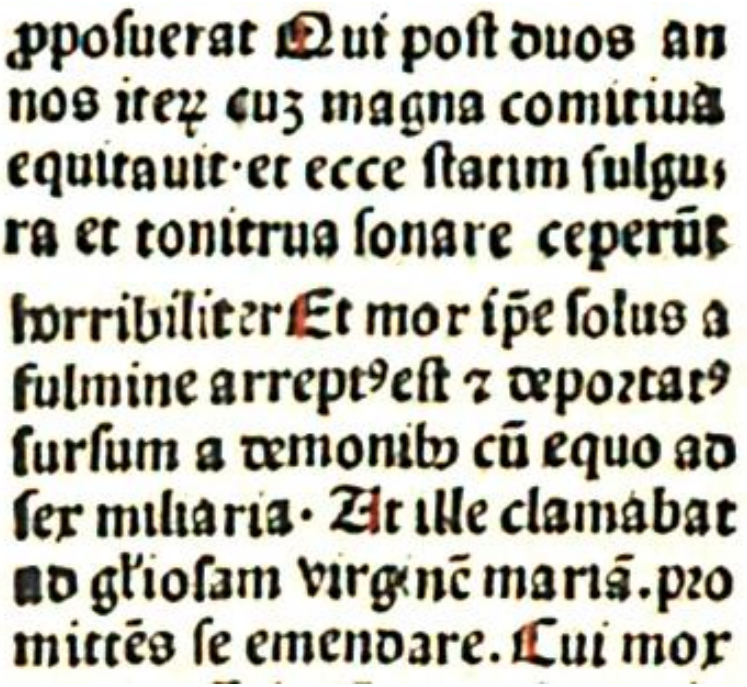
At ille clamabat ad Gloriosam Virginem Mariam, promittens se emendare.



Due anni dopo, di nuovo egli cavalcava insieme ad una grande comitiva, ed ecco subito fulmini e tuoni, cominciarono a rimbombare in modo orribile.

E subito, solo lui fu colpito da un fulmine, e trasportato in alto, insieme al cavallo, dai demoni, a sei miglia di distanza.

Ed egli gridava alla Gloriosa Vergine Maria, promettendo di emendarsi.


ꝓpoſuerat Qui poſt duos an
nos iterꝝ cuꝫ magna comitiua
equitauit·et ecce ſtatim ſulgu;
ra et tonitrua ſonare ceperũt
horribiliter Et mor ipe ſolus a
fulmine arreptꝰ eſt ⁊ ꝛeportatꝰ
ſurſum a ꝛemonibꝫ cũ equo ad
ſex miliaria· At ille clamabat
ad gl'ioſam virgiñ mariã. pro
mittẽs ſe emendare. Cui mox

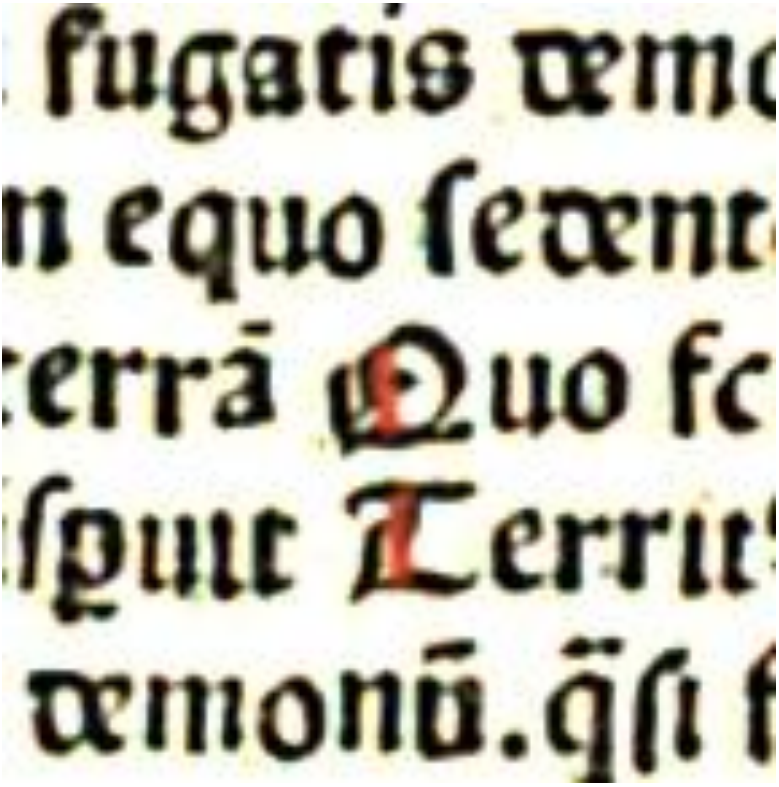
Incunabolo del 1498, fol. 132, col. b-c.

Cui mox Maria affuit cum uno Patriloquio fulmineo, et cunctis qui aderant ad nocendum fugatis demonibus reduxit eum in equo sedentem Propria Manu ad terram.

Quo facto Virgo Maria disparuit.

Territus vero equus visione demonum, quasi furiosus per diversa prata currebat, et deinde intravit domunculam quendam in via.

Et valde sunt territi illi ad quos declinabat ex visu terribili equi et insedentis.

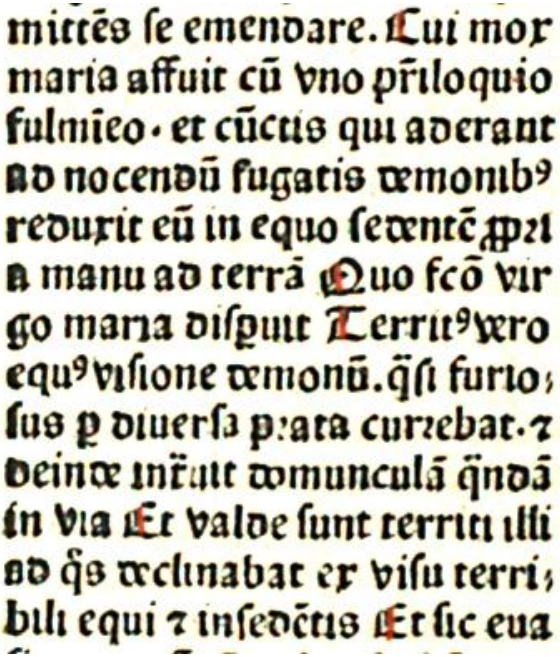


E subito, Maria gli fu accanto con una Corona del Rosario splendente, e, scacciati tutti i demoni che stavano lì per fargli del male, lo ricondusse, seduto sul cavallo, con la Propria Mano, a terra.

Dopo aver fatto questo, la Vergine Maria disparve.

Allora, il cavallo, atterrito dalla visione dei demoni, correva furioso qua e là per i prati, e poi entrò in una casetta sulla via.

E grandemente furono atterriti quelli lo rifuggivano, per lo spettacolo terribile del cavallo e di chi lo cavalcava.



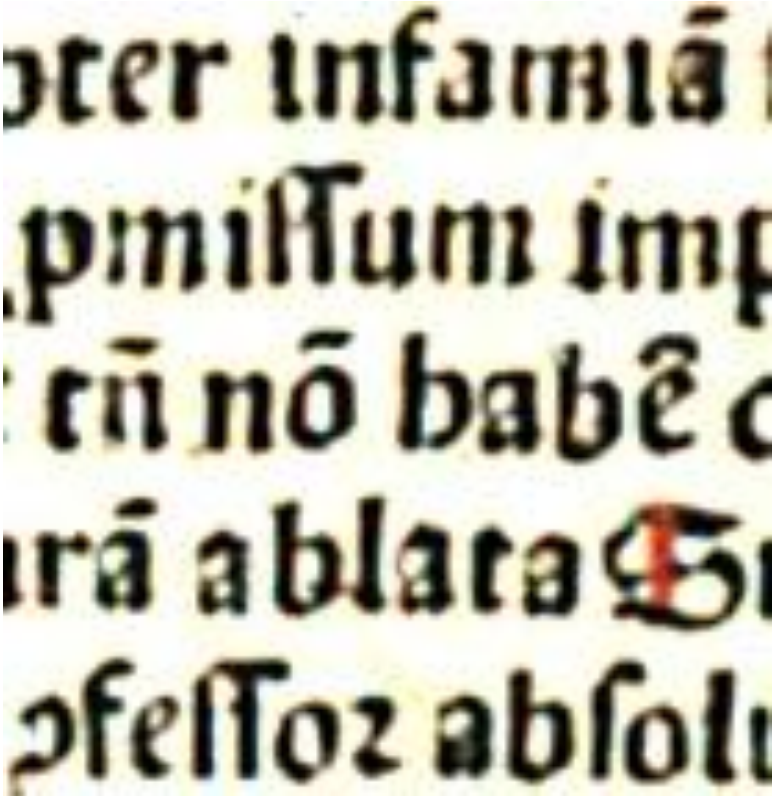
mittēs se emendare. Cui mox
maria affuit cū vno p̄riloquio
fulmīeo. et cūctis qui aderant
ad nocendū fugatis demonib⁹
reduxit eū in equo sedentē ꝓpri
a manu ad terrā Quo fcō vir
go maria disꝑuit Territ⁹ vero
equ⁹ visione demonū. q̄si furio-
sus ꝑ diuersa prata currebat. ⁊
deinde int̄uit domunculā q̄ndā
in via Et valde sunt territi illi
ad q̄s declinabat ex visu terri-
bili equi ⁊ insedētis Et sic eua

Incunabolo del 1498, fol. 132, col. c.

Et sic evasit iterum, non tamen adhuc habens cor reddendi, sed propter infamiam sui et suorum distulit promissum implere.

Confessus est tamen non habere cor restituere per usuram ablata.

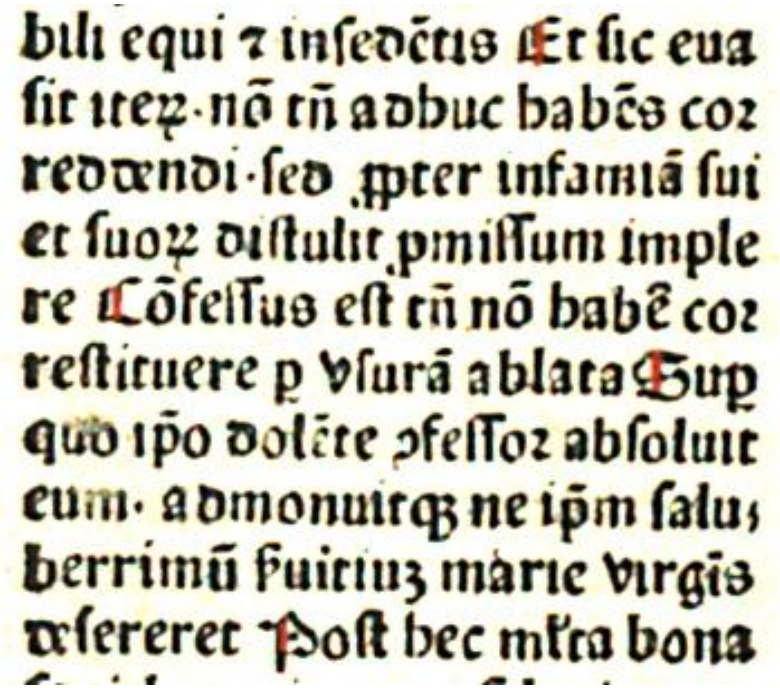
Super quo ipso dolente Confessor absoluit eum admonuitque ne ipsum saluberrimum Servitium Marie Virginis desereret.



E così di nuovo scampò (alla morte), tuttavia, non avendo ancora il cuore di restituire, così, a disonore suo e dei suoi, rinviò ad adempiere la promessa.

Però si confessò di non avere il cuore di restituire le cose tolte con l'usura.

E, addolorato per questa cosa, il Confessore lo assolse, ed esortò lo stesso a non trascurare il giovevolissimo Servizio a Maria Vergine (nel Rosario).



bili equi ⁊ insedētis Et sic eua
sit iterꝝ· nō tñ adhuc habēs cor
reddendi· sed ꝓpter infamiā sui
et suoꝝ distulit ꝓmissum imple
re Cōfessus est tñ nō habē cor
restituere ꝑ vsurā ablata Sup
quo ipo dolēte ꝯfessor absoluit
eum· admonuitq; ne ipm salu;
berrimū ſuitiuz marie virgīs
desereret Post hec mlta bona

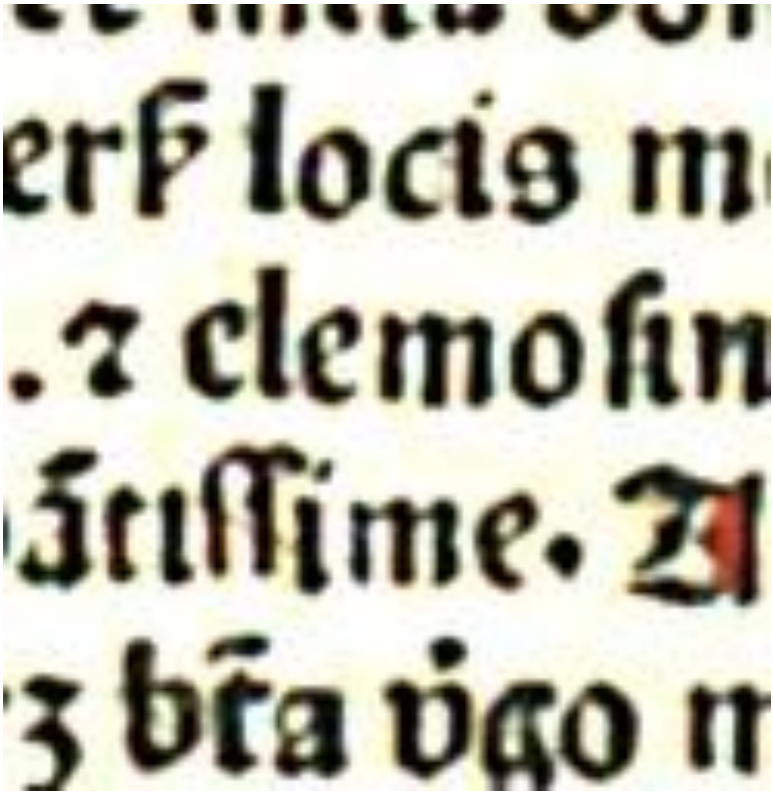
Incunabolo del 1498, fol. 132, col. c.

Post hec multa bona faciebat, et in diversis locis Monasteria construxit, et elemosinas largiebatur abundantissime.

Apparuit post hec eidem Beata Virgo Maria visibiliter, interrogans eum an ne vellet adhuc restituere non sua.

Ipso respondente quia non haberet cor ad hoc faciendum, Beata Virgo dulciter interrogavit, an reddere (fol. 132, col. d) vellet si Ipsa daret unde satisfaceret.

Annuit ille.

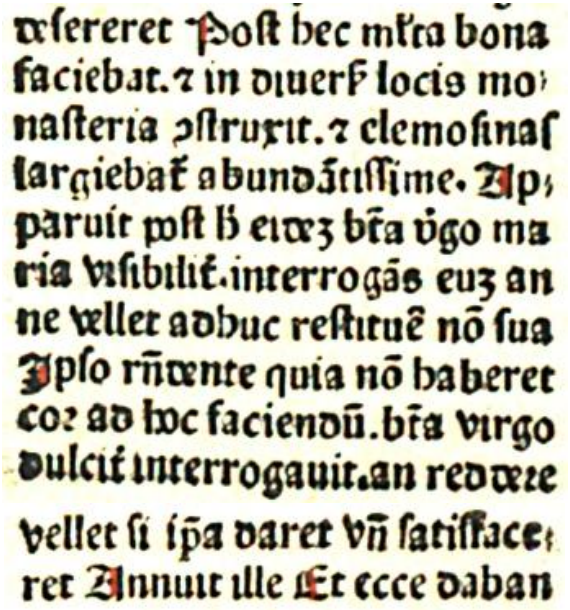


Dopo questi eventi, egli faceva molte opere buone, e, in diversi luoghi, costruì Monasteri, ed elargiva generosissime elemosine.

Dopo ciò, apparve a lui visibilmente, la Beata Vergine Maria, chiedendogli se volesse dunque restituire o meno le cose non sue.

Avendo egli risposto che non aveva cuore a fare questo, la Beata Vergine dolcemente gli chiese se avesse voluto restituire, se Ella gli avesse concesso una ricompensa.

Egli acconsentì.

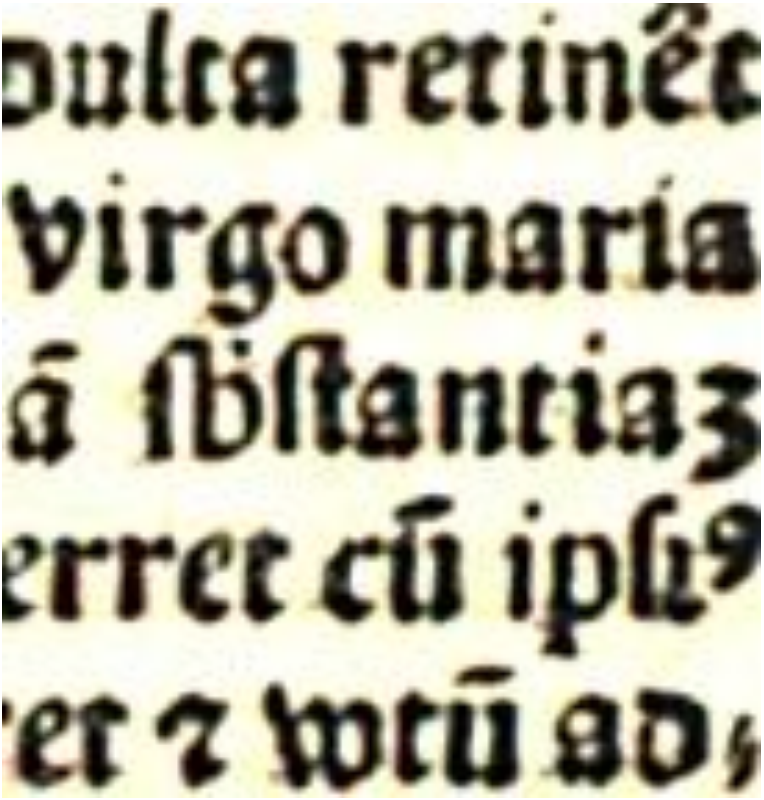

desereret Post hec mlta bona
faciebat. ⁊ in diuers locis mo-
nasteria ꝯstruxit. ⁊ elemosinas
largiebat abundātissime. Ap-
paruit post h eidez bta vgo ma
ria visibilit. interrogās euz an
ne vellet adhuc restituē nō sua
Ipso rndente quia nō haberet
cor ad hoc faciendū. bta virgo
dulcit interrogauit. an reddere
vellet si ipa daret vn satisface-
ret Annuit ille Et ecce daban

Incunabolo del 1498, fol. 132, col. c-d.

Et ecce dabantur illi per Imperatricem Celestis Paradisi dona innumera.

At mox ille conspexit domum plenam divitijs, quas attente contemplans cupiditate temptatus est, ut adhuc illa per Virginem sic indulta retineret cum suis.

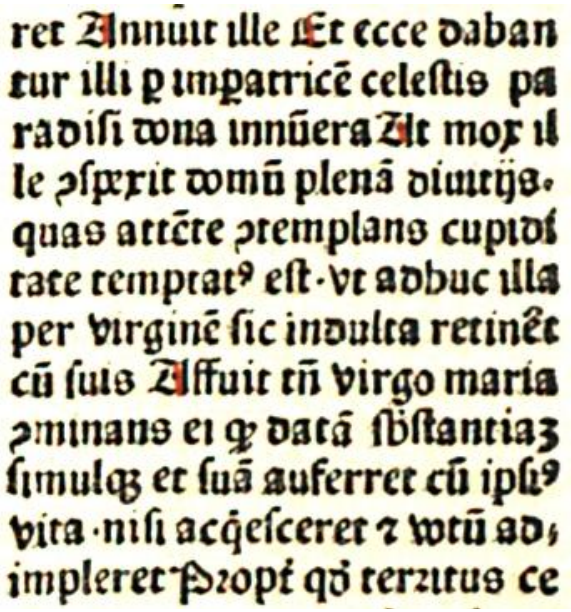
Affuit tamen Virgo Maria comminans ei quod datam substantiam simulque et suam auferret cum ipsius vita, nisi acquiesceret et votum adimpleret.



Ed ecco, vennero dati a lui, dall'Imperatrice del Paradiso Celeste, doni innumerevoli.

E, appena egli vide la casa piena di ricchezze, guardandole con grandissimo stupore, fu (così) tentato dalla cupidigia, che si appropriò anche di quei doni della Vergine (Maria), come (se fossero) suoi.

Allora la Vergine Maria gli venne accanto, avvisandolo che avrebbe tolto le ricchezze concesse insieme anche alle sue, e alla sua stessa vita, se non avesse prestato fede e non avesse adempiuto il voto.



ret Annuit ille Et ecce daban
tur illi ꝑ imꝑatricē celestis pa
radisi dona innūera Ut mox il
le ꝯspexit domū plenā diuitijs.
quas attēte ꝯtemplans cupidi
tate temptatꝰ est. vt adhuc illa
per virginē sic indulta retinēt
cū suis Affuit tñ virgo maria
ꝯminans ei ꝙ datā sbstantiaꝫ
simulqꝫ et suā auferret cū ipsiꝰ
vita. nisi acq̄esceret ⁊ votū ad-
impleret Propt̄ qd̄ territus ce

Incunabolo del 1498, fol. 132, col. d.



San Tommaso d'Aquino.



San Tommaso d'Aquino e Beato Duns Scoto.

Propter quod territus cepit ubique terrarum ad suos bancos scribere et publicare restitutionem, et restituere singulis.

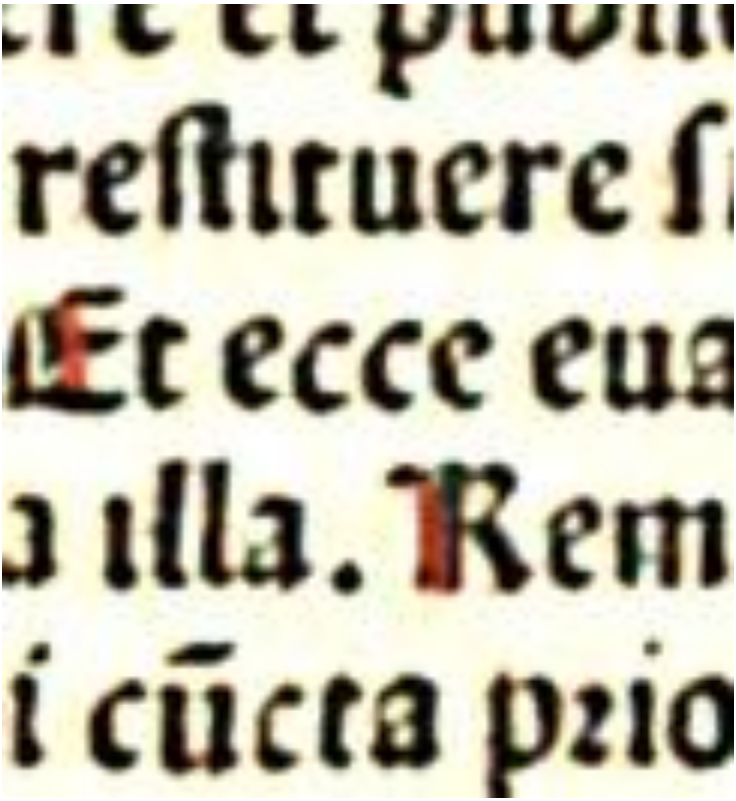
Quod et factum est.

Et ecce evacuata sunt omnia bona illa.

Remanseruntque solum sibi cuncta priora, de quibus faciens erat multa bona.

Appropinquante vero eius vite termino, intimavit eidem Virgo Maria ut sue domui disponeret, quia ab hac luce esset migraturus.

Fuit enim annosus satis.



A motivo di ciò, impauritosi, cominciò a scrivere, ai suoi banchi (di usura) dei vari territori, sia di pubblicare la restituzione (dei beni), sia di restituire a tutti.

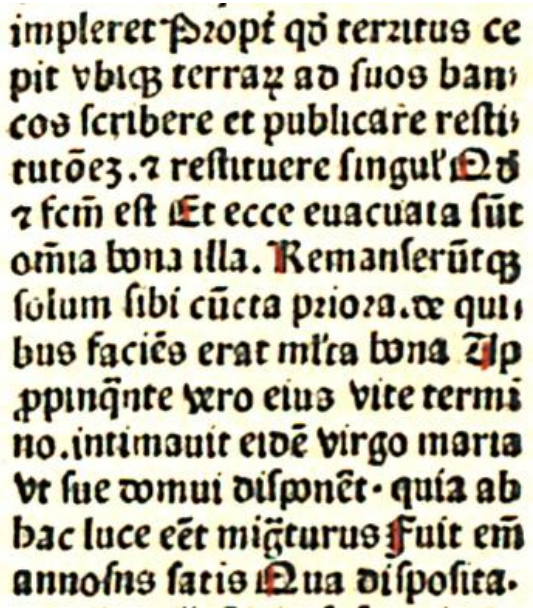
E fu fatto in questo modo.

Ed ecco, furono dati via tutti quei beni.

E gli rimasero soltanto tutte le cose (che aveva) prima (dell'usura), adoperando i quali, faceva molte opere buone.

Poi, avvicinandosi il termine della sua vita, la Vergine Maria gli fece sapere di mettere in ordine la sua casa, poiché stava per essere trasferito da questa vita.

Infatti egli era abbastanza vecchio.



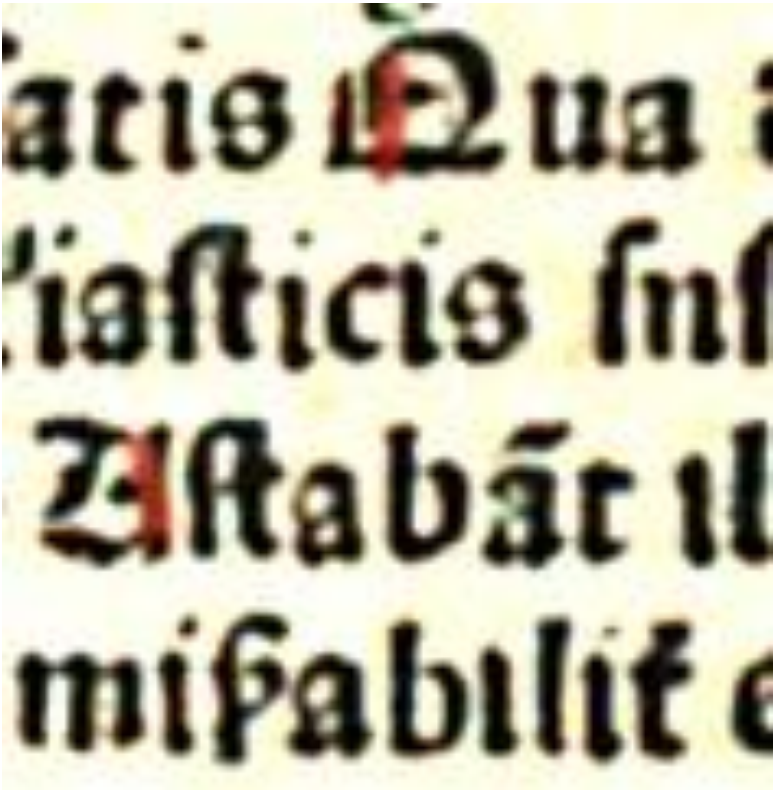
impleret Propt qd territus ce
pit vbiq terrar ad suos ban
cos scribere et publicare resti
tutōez. ⁊ restituere singul Qd
⁊ fcm est Et ecce euacuata sūt
omia bona illa. Remanserūtq
solum sibi cūcta priora. de qui
bus faciēs erat mlta bona Ap
ppinqnte vero eius vite termi
no. intimauit eidē virgo maria
vt sue domui disponēt · quia ab
hac luce eēt migturus Fuit em
annosus satis Qua disposita.

Incunabolo del 1498, fol. 132, col. d.

Qua disposita, moritur ecclesiasticis susceptis sacramentis.

Astabant illi innumeri demones, miserabiliter eius animam susceptam discerpentes.

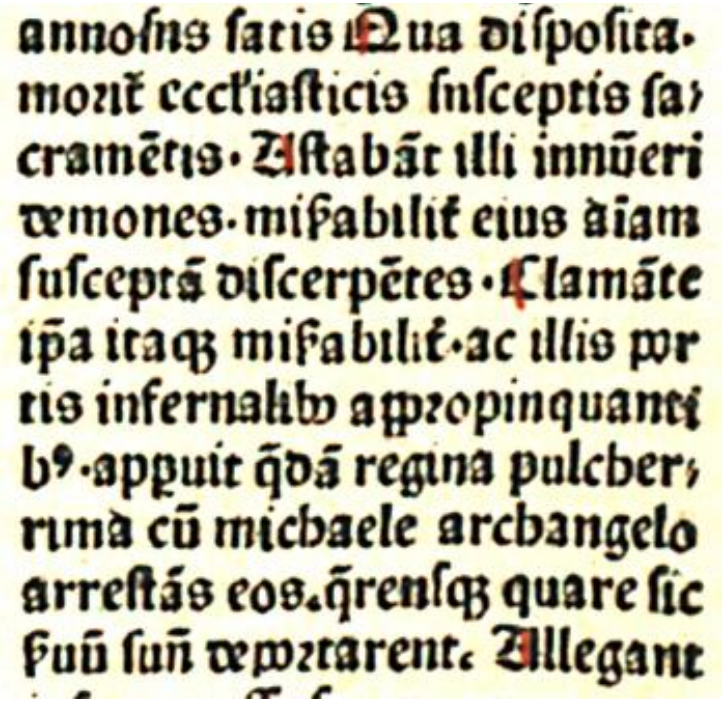
Clamante ipsa itaque miserabiliter, ac illis portis infernalibus appropinquantibus, apparuit quedam Regina pulcherrima cum Michaele Archangelo arrestans eos querensque quare sic servum suum deportarent.



Dopo averla messa in ordine, egli morì dopo aver ricevuto i Sacramenti della Chiesa.

Vicino a lui vi erano innumerevoli demoni, che, miserevolmente, presero la sua anima, straziandola.

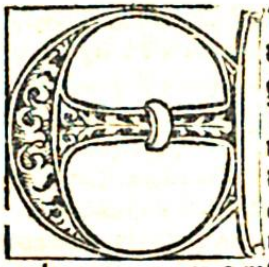
Pertanto, gridando essa in modo compassionevole, mentre si avvicinando alle porte infernali, apparve una Regina bellissima insieme all'arcangelo Michele, fermandoli, e domandando per quale motivo essi trasportassero così il proprio servo.



annosus satis Qua disposita·
moriť eccl'iasticis susceptis sa-
cramētis· Astabāt illi innūeri
demones· miſabiliť eius aīam
susceptā discerpētes· Clamāte
ip̄a itaq; miſabiliť· ac illis por
tis infernalib⁹ appropinquanti
b⁹· appuit q̄dā regina pulcher-
rima cū michaele archangelo
arrestās eos. q̄rensq; quare sic
ſuū suū deportarent. Allegant

Incunabolo del 1498, fol. 132, col. d.

peccata sua Quibus virgo re-
gia respōdit Suscipite staterā
et ponderēt mala oīa ꝯtra bōa
Aliqua em̄ bona fecit Qd̄ ⁊ fa
ctum est Sed mala statim de-
orsum descenderūt. bonis ascen
dentibꝫ Tunc statim beata vir
go suis bonis apposuit vnū par
uū p̄riloquiū. et mox pars bo-
noꝝ descendit p̄ponderando oī-
bus in altera parte iacentibus
malis Dixitq; gl'iosa virgo ma
ria. q̄ maioris esset meriti suū
psalteriū. q̄ oīa sua mala Sic
igit datus est ⁊ reddit⁹ virgini
marie. Qd̄ videntes demones
nūerosi (et nō audentes accede
re. ꝫ bt̄am virginē blasphemā-
tes ⁊ se invicē verberantes) fu
gerūt. Atrocissime tn̄ custodē
illius vsurarij oēs impetūt cla
moribus ⁊ verberibꝫ. impropе-
rantes quō cū eum taꝫ diu ha
buisset tot vincul' ligatuꝫ. et tn̄
euadere ꝑmisisset. Et similiter
quare ei dicere psalteriuꝫ ꝑmi
sisset Et ꝯfusi redierūt cū stre-
pitu mirabili ī infernū Ipe ve
ro liberatus a demonibꝫ. ascen
dit cū v̄gine gl'iosa ad supna et
siderea regna. qd̄ et nobis suis
ꝯcedat famulis ihūs xp̄us cuꝫ
virgine maria A M E N
¶ De quodā pagano ꝑ gl'iose
virginis Marie psalteriū mi-
rabiliter ꝯuerso.



Erat q̄-
daꝫ pa
ganus
Nomi
ne eleo
datus.
qui pri
mo sex
mala eue incurrit. ⁊ postea sex
bona marie hūit ¶ Fuit q̄ddā
bellum ꝯ paganos in partibus
hispaniaꝝ scꝫ in regno granati
in quo xp̄iani int̄ ceteros cap-
tiuos q̄ndam militē potentē cū
sua vxore et ꝓle ceperunt. q̄ ad
ducti in terrā xp̄ianoꝝ fuerūt
venditi Cū igit̄ ista ita agerent̄
filius qui cuꝫ eis erat captiua
t⁹ quiq; iā erat annoꝝ viginti.
mox incepit maximis tribula-
tiōib⁹ aggrauari Primo em̄ ac
cepit tristiciā ita magnā de sua
ꝯp̄hēsione. q̄ despans seip̄m se
pi⁹ volebat occidere. Scd̄o ve
ro ad hanc deuenit miseriaꝫ. vt
ꝑderet oīm membroꝝ suoꝝ ope
rationē Tercio vero deuēit ad
tantā miseriā et calamitatē. vt
panē et aq̄ꝫ atꝫ vestimēta vilis-
sima vix posset hr̄e. qui tn̄ an-
tea cū inter paganos liber esse
solebat. vt fili⁹ magni ⁊ potētis-
simi militis nutriebat̄ Quarto
at̄ hūit istā calamitateꝫ. q̄ vul-
nera q̄ in bello suscepat sic pu-
truert̄ vt fetore ⁊ vermibꝫ hor-

Incunabolo del 1498, fol. 133a (Bibl. Univ. di Kiel).

ridis replerent q̄plimū. ita vt
tanq̄ a cloaca fetor ab eo eua
poraret Quito hāc hūit misiā
vt p̄ furia a demōibꝫ q̄plimis
in corpe suo vexaret Sexto ve
ro venit ad hāc furiā. vt p yma
ginatōez videret aptū infernū
et sp dicēt se illuc ituꝝ et nūq̄ꝫ
ab illo liberandū · Sp tñ in ill
malis inuocauit dyabolū · xp̄m
vero et mr̄em eiꝰ mariam totis
viribꝫ blasphemauit Et hec sex
mala recte sūt ꝯria sex verb in
hoc vltio pūcto salutatiōis ma
rie positis. scz Fructꝰ vētris tui
ihūs xp̄s amē Cū igit istis pē
dentibꝰ dñicus sctissimꝰ p hispa
nias p̄dicaret audiuit de tāta
illiꝰ pagani misia in cōpostella
vbi tūc p̄dicabat Veniēsq̄ ad
eū sciēs q̄ esset paganꝰ ait ad
illū Fili vis sanꝰ fieri? Cui ille.
Ita dñe Et dñicꝰ Esto xp̄ianꝰ
et mox eris in toto saluꝰ Mox
q̄ pagāꝰ ille exclamabat dicēs
Absit h̄ a me vt dimittā legez
pr̄m meoꝝ. eciā si deberē habē
oīa mūdi bona Cū igit dñicus
nichil sic pficeret cū eo ait ad
eum rursus Fili scio duas can
tilenas virtuosissiās. q̄s si cen
tū et q̄nquaginta vicibꝰ q̄libet
die decātauēis. ī breui toꝰ eris
curatꝰ Moxq̄ paganꝰ ait Vti
q̄ dicere volo. dū tñ nō fuerit
ꝯtra legē meam. Ad quē sctus
dñicꝰ scta verbositate et fraude
rñdit O fili hec carmia nō sūt
ꝯria diuine legi · ymo sūt p ipa
nec sunt vt tibi repugnabūt s̄
te pocius adiuuabūt Cui eleo
datus Vtiq̄ h̄ iā dicere cupio
dū tñ nō sint de xp̄o vr̄o et ma
ria Et dñicꝰ. Carmia illa inq̄
o fili q̄ dicā tibi sunt valde gau
diosa · fructuosa · ⁊ vtilia cōtra
oīa aduersa. q̄ nō solū pficiūt ī
ore xp̄ianoꝝ. s̄ eciam multū p
ficiunt in ore paganoꝝ ⁊ iudeo
rum · qr a q̄cunq̄ dicant. eādez
sp retinēt virtutē Sic igit sanc
tissimꝰ hic pr̄ dñicꝰ pie decepit
istum miseꝝ paganuz · ita q̄ ad
votū dñici dedit ꝯsensuz. Docu
it igit btissimꝰ dñicus eū orare
Pater nr̄ ex integro · ⁊ saluta
tionē angelicā scz Aue maria
celatis nomibꝫ maria ⁊ ihesus
xp̄us explicite · q̄uis in verbis
positis habeant implicite Cuz
igit paganꝰ ille cepisset dicere
illas cātilenas. ⁊ diceret se nes
cire retinere dñicus p eo orās
eas ptinus retinere pfectissime
eundē fecit. dicēs q̄ in hoc pos
set ppendere q̄nte virtutis eēnt
tales cantilene · q̄ ita in momē
to dabant ei sciam et pfectam
sui memoriā. homi penitꝰ igna
ro Itaq̄ psalteriū ille eleoda
tus cepit psallere virginis ma
rie · nō tñ intentōe xp̄iana. ym.

Q iiij

Incunabolo del 1498, fol. 133b (Bibl. Univ. di Kiel).

Allegant ipsi eum esse suum, proponentes (fol. 133, col. a) peccata sua.

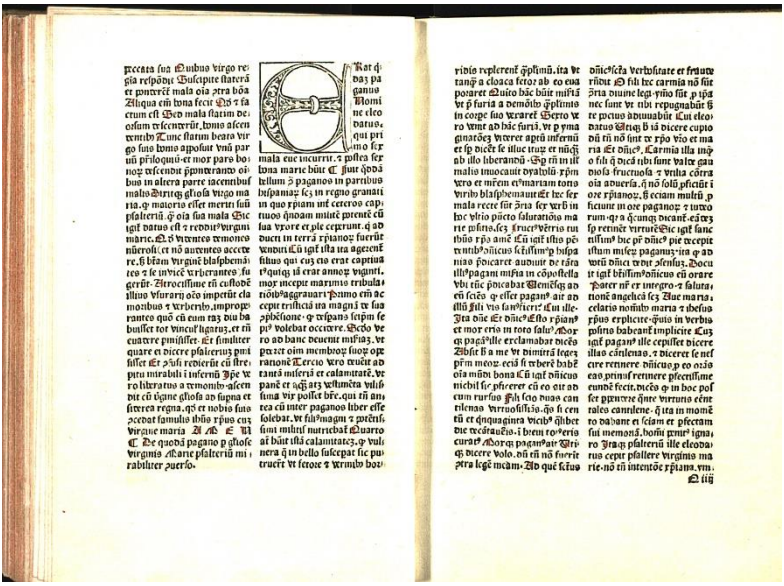
Quibus Virgo Regina respondit: (“)Suscipite stateram et ponderentur mala omnia contra bona(”).

Aliqua enim bona fecit.

Quod et factum est.

Sed mala statim deorsum descenderunt, bonis ascendentibus.

Tunc statim Beata Virgo suis bonis apposuit unum parvum Patriloquium, et mox pars bonorum descendit preponderando omnibus in altera parte iacentibus malis.



Incunabolo del 1498, fol. 133 (Bibl. Univ. di Kiel).

Essi addussero che egli appartenesse a loro, ponendo davanti i suoi peccati.

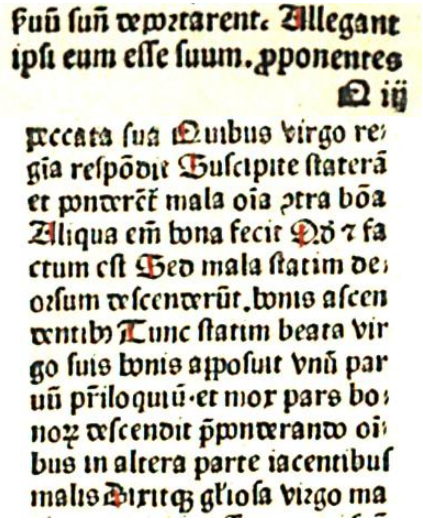
E a loro rispose la Vergine Regina: "Si prenda una bilancia, e si pesino tutti i mali contro le opere buone".

Infatti, aveva fatto alcune opere buone!

E la cosa venne fatta.

Ma subito (il piatto della bilancia), coi mali scese in giù, mentre (il piatto della bilancia) con le opere buone saliva in alto.

Allora, subito, la beata Vergine posò accanto alle sue opere buone, una piccola Corona del Rosario, e subito la parte delle opere buone discese, facendo salire in alto l'altra parte della bilancia, dove vi erano le opere cattive.


suũ suñ deportarent. Allegant
ipsi eum esse suum. pponentes
Q iij
peccata sua Quibus virgo re-
gia respõdit Suscipite staterã
et ponderẽt mala oia ꝯtra bõa
Aliqua em̃ bona fecit Qd ⁊ fa
ctum est Sed mala statim de-
orsum descenderũt. bonis ascen
dentib⁹ Tunc statim beata vir
go suis bonis apposuit vnũ par
uũ pr̃iloquiũ. et mox pars bo-
noꝝ descendit p̃ponderando oi-
bus in altera parte iacentibus
malis Dixitq; gl'iosa virgo ma

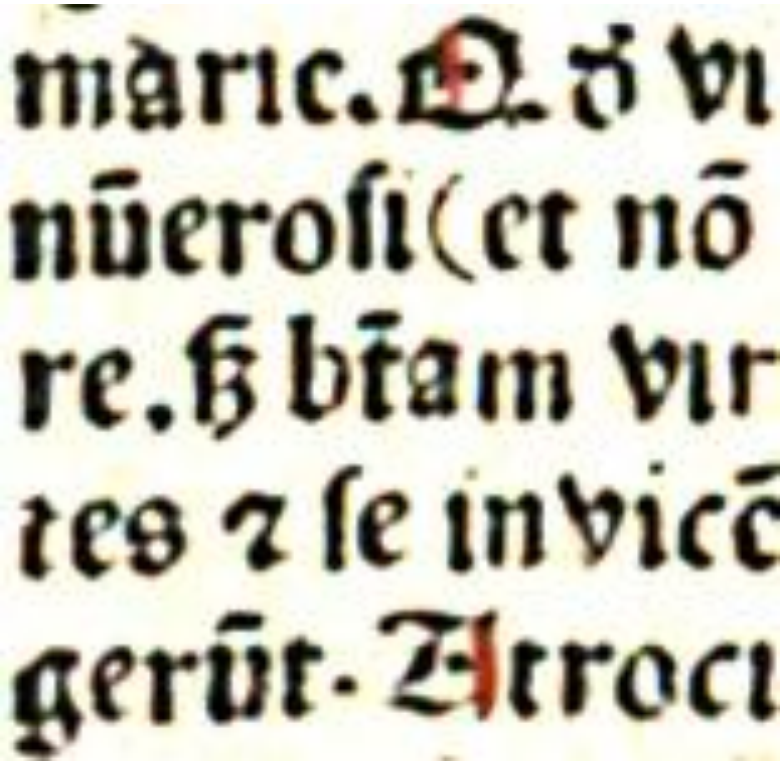
Incunabolo del 1498, fol. 132, col. d; fol. 133, col. a.

Dixitque gloriosa Virgo Maria, quod maioris esset meriti Suum Psalterium quam omnia sua mala.

Sic igitur datus est et redditus Virgini Marie.

Quod videntes demones numerosi (et non audentes accedere, sed beatam Virginem Mariam blasphemantes et se invicem verberantes) fugerunt.

Atrocissime tamen custodem illius usurarij omnes impetunt clamoribus et

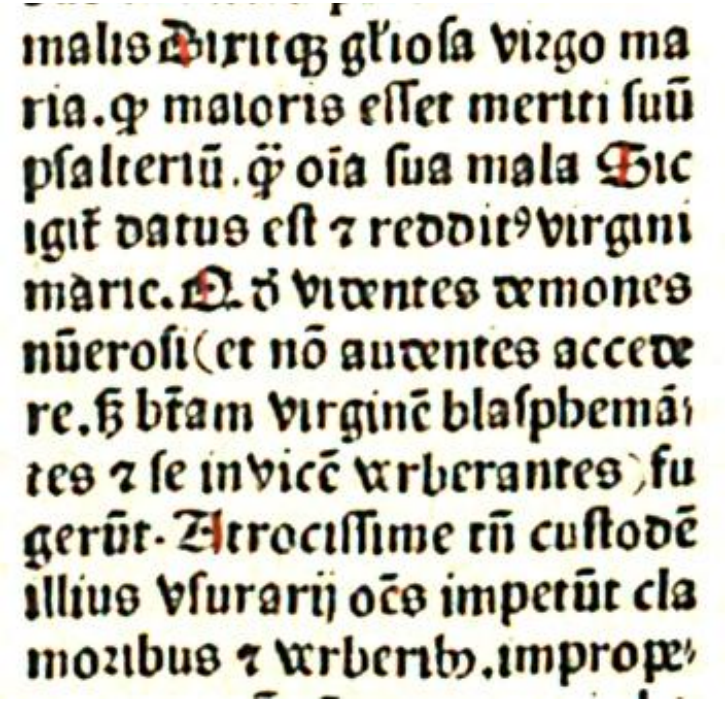


E disse la Gloriosa Vergine Maria, che il Suo Rosario era di maggior merito di tutte quante le sue azioni cattive.

Così dunque, fu dato e restituito alla Vergine Maria.

Vedendo ciò i numerosi demoni (e che non osavano avvicinarsi, ma bestemmiavano la beata Vergine, e si flagellavano a vicenda), fuggirono.

Ferocissimamente, tuttavia, tutti (i diavoli) assalirono il (demone, che era) custode di quell'usuraio, con grida e



malis Dixitq; gl'iosa virgo ma
ria. q maioris esset meriti suũ
psalteriũ. q̃ oĩa sua mala Sic
igit datus est ⁊ reddit⁹ virgini
marie. Q. d videntes demones
nũerosi (et nõ audentes accede
re. ꝫ bt̃am virginẽ blasphemã
tes ⁊ se invicẽ verberantes) fu
gerũt. Atrocissime tñ custodẽ
illius vsurarij oẽs impetũt cla
moribus ⁊ verberib⁹. impropẽ

Incunabolo del 1498, fol. 133, col. a.



Lorenzo Lotto, San Tommaso d'Aquino.



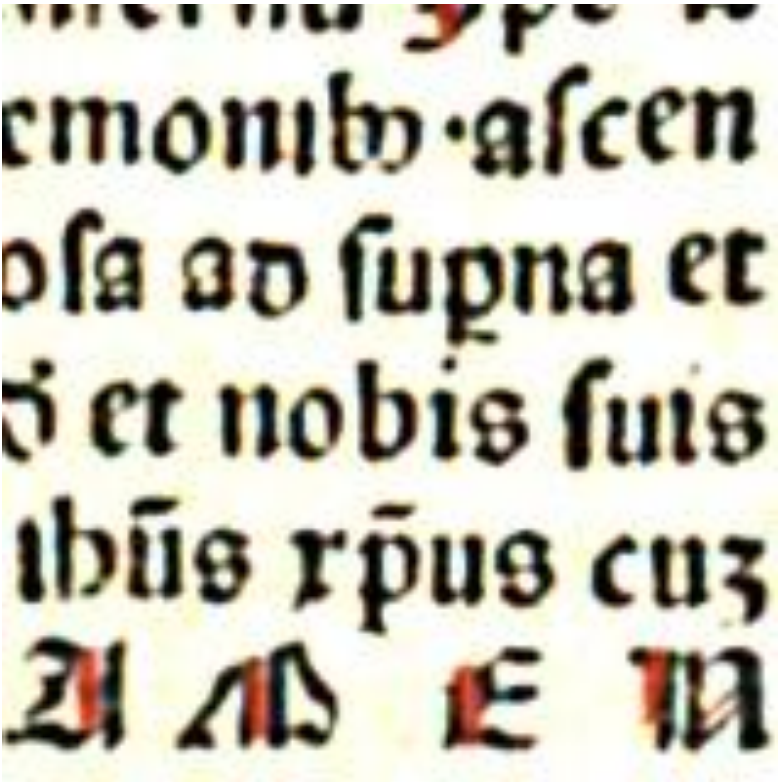
San Vincenzo Ferreri.

verberibus, improperantes quoniam cum eum tam diu habuisset tot vinculis ligatum, et tamen evadere permisisset.

Et similiter quare ei dicere Psalterium permisisset.

Et confusi redierunt cum strepitu mirabili in infernum.

Ipse vero liberatus a demonibus, ascendit cum Virgine Gloriosa ad Superna et Siderea Regna, quod et nobis suis concedat famulis Ihesus Christus cum Virgine Maria.

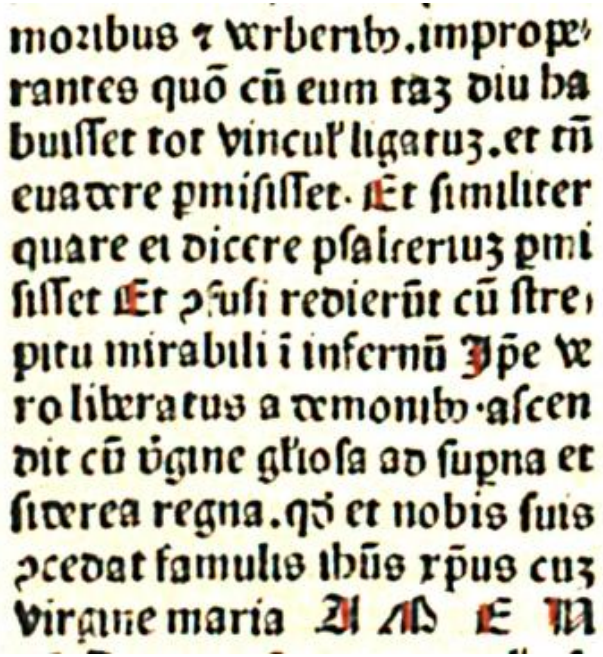


percosse, rimproverandolo per il fatto che, dopo averlo tenuto tanto a lungo legato con catene, tuttavia, avesse anche permesso che scappasse.

E, allo stesso modo, per il fatto che gli fosse stato lasciato recitare il Rosario.

E, confusi, tornarono all'inferno con un grandissimo frastuono.

Poi egli, dopo essere stato liberato dai demoni, salì con la Vergine Gloriosa ai Regni Celesti e Divini, la qual cosa anche a noi ci conceda Gesù Cristo, insieme alla Vergine Maria. Amen.



moribus ⁊ verberibꝫ. imprope-
rantes quō cū eum taꝫ diu ha
buisset tot vinculꝰ ligatuꝫ. et tñ
euadere ꝑmisisset. Et similiter
quare ei dicere psalteriuꝫ ꝑmi
sisset Et ꝯfusi redierūt cū stre-
pitu mirabili ī infernū Ip̄e ve
ro liberatus a demonibꝫ. ascen
dit cū v̄gine gl̄iosa ad suꝑna et
siderea regna. qđ et nobis suis
ꝯcedat famulis ihūs xp̄us cuꝫ
virgine maria AMEN

Incunabolo del 1498, fol. 133, col. a.

AMEN[4].

[4] **Nel Coppenstein (lib. V) si ha:** ***"EXEMPLUM V: DE JACOBO QUODAM USURARIO: Erat in Italia quidam Usurarius maxime famosus, et nominatus habens villas, civitates et castra. Quid multa? Comitibus fuit potentior. Similiter in plurimus villis, et terris paucos habuit. Qui quodam tempore audivit praedicari Psalterium Beatae Virginis a S. Dominico, et proponens ipsum legere acquirebat sibi ad legendum Patriloquium pretiosissimum, quod non solum devotionis causa, sed forsan magis causa ostentationis portavit, et triennio continuavit. Contigit, ut tactus aliquando devotione quandam capellam intraret, ubi modo inconsueto audivit vocem Immaginis Mariae terrificam, sibi dicentem: "Iacobe, Iacobe, redde rationem mihi et filio meo, sicut exigis distincte a tuis subditis, etiam de minimis". Hoc autem audivit pluries. Unde tandem adeo territus fuit, ut fugeret de Ecclesia. Ipso veniente domum, terror ille cordis sui non cessavit. Inquirentibus autem uxore et filiis, cur turbaretur. Cui rem narranti, dixerunt fantasiam esse. Et quid facerent si haec omnia redderentur interrogabant. Propter quod non habuit cor reddendi, sed ei suadebant, ut se, et omnia sua Beatae Mariae commendaret. Contigit deinde post duos annos, ipso equitante cum multa comitiva, quasi potens in divitiis suis, ecce lupi et ursi invaserunt eum, aliis non videntibus, sed solum vocem audientibus, et rumores. A quibus ex equo tractus, equo strangulato, miserabiliter mordebatur et vulnerabatur in capite, et brachiis, et per totum corpus a bestiis. Alii qui cum eo erant, hortabantur, ut clamaret ad Beatam Virginem, quod et fecit proponens se emendare, et sic liber ad minus a morte evasit corporis. Eum sic graviter vulneratum, in villam deduxerunt, et curam eius egerunt. Redeunti igitur illi domum, volentique se emendare, obviavit amor mulieris et filiorum, nec vitam sic mutavit, ut proposuerat. Qui post duos annos iterum aequitavit cum magna comitiva, et ecce statim fulgura et tonitrua sonare***

coeperunt horribiliter. Et mox ipse solus a turbine abreptus est, et deportatus sursum a daemonibus cum equo ad sex miliaria. At ille clamabat ad B[eatam] Virginem Mariam promittens emendationem. Cui mox Maria adfuit, cum Patriloquio fulmineo, et cunctis qui aderant ad nocendum fugatis daemonibus reduxit eum in equo sedentem propria manu ad terram. Quo facto Virgo Maria disparuit. Territus vero equus visione daemonum, quasi furiosus per diversa prata currebat. Demum intravit domunculam quandam in via, et valde sunt territi illi ad quos declinabat ex visu terribili equi, et insidentis. Et sic evasit iterum. Non tamen adhuc habens cor reddendi, sed propter infamiam sui et suorum distulit promissum implere. Confessus est non tamen habens cor restituendi per usuram ablata. Super quod ipso dolente Confessor absolvit eum, admonuitque ne ipsum saluberrimum servitium Mariae Virginis desereret. Post haec multa bona faciebat, et in diversis locis Monasteria construxit, et eleemosynas largiebatur abundantissime. Apparuit post hoc eidem B[eata] V[irgo] Maria visibiliter, et interrogans eum, an ne vellet adhuc restituere non sua? Ipso respondente, quia non haberet cor ad hoc faciendum, B[eata] Virgo dulciter interrogavit, an reddere vellet si ipsa daret unde satisfaceret. Annuit ille, et ecce dabantur illi per Imperatricem Coelestis Paradisi dona innumera. Mox ille conspexit domum plenam divitiis, quas attente contemplans cupiditate tentatus est, et adhuc illa per Virginem sic indulta retineret cum suis. Affuit tamen Virgo Maria comminans ei, quod datam substantiam, simulque et suam auferret cum ipsius vita, nisi aquiesceret et votum adimpleret. Propterque territus coepit ubique terrarum ad suos bancos scribere et publicare restitutionem, et restituire singulis. Quod et factum est. Et ecce evacuata sunt omnia bona illa. Remanserunt autem solum illi cuncta priora, de quibus faciebat multa bona. Appropinquante vero eius vitae termino, intimavit eidem Virgo Maria ut suae domui disponeret, quia ab hac luce

esset migraturus. Fuit enim annosus satis. Qua disposita moritur Ecclesiasticis munitus Sacramentis. Adstabant illi innumeri daemones, miserabiliter eius animam susceptam discerpentes: clamante ipso itaque miserabiliter; at illis portis infernalibus appropinquantibus apparuit quaedam Regina pulcherrima cum Michaele Archangelo arrestans eos, quaerensque quare sic servum suum deportarent? Allegant ipsi, eum esse suum, proponentes peccata omnia. Quibus Virgo Regina respondit: "Suscipite stateram, et ponderetur mala omnia contra bona: aliqua enim bona fecit". Quod factum est. Sed mala statim deorsum descenderunt, bonis ascendentibus. Tunc B[eata] Virgo suis bonis apposuit unum parvum Patriloquium, et mox pars bonorum descendit praeponderando omnibus in altera parte iacentibus mali. Dixitque gloriosa Virgo Maria, quod maioris esset meriti suum Psalterium, quam omnia sua mala. Sic igitur datus est, et redditus Virgini Mariae. Quod videntes daemones numerosi (et non audentes accedere: sed Beatam Virginem blasphemantes, et se invicem verberantes) fugerunt. Atrocissime tamen custodem illius Usurarii omnes impetunt clamoribus, et verberibus improperantes, quod cum eum tam diu habuisset tot vinculis ligatum, et tamen evader permisisset. Et similiter quare ei dicere Psalterium permisisset. Et confusi redierunt cum strepitu mirabili in infernum. Ipse vero liberatos a daemonibus ascendit cum Virgine Gloriosa ad superna, et syderea Regna, quod et nobis sui concedat famulis JESUS CHRISTUS cum Virgine MARIA. Amen" **[ESEMPIO V: GIACOMO, L'USURAIO: Viveva in Italia un usuraio assai celebre e rinomato, il quale possedeva Ville, Città e Castelli, e molti altri beni. Spadroneggiava sulle Contee, sulle Ville e sulle Campagne. Un giorno, egli udì San Domenico che predicava il Rosario della Beata Vergine, esortando a recitarlo, e si procurò una Corona del Rosario preziosissima, per recitare (il Rosario); e, tuttavia, la portava non tanto per devozione, quanto più per ostentazione, e così per tre anni,**

di continuo. Accadde che un giorno, mosso dalla devozione, entrò in una Cappella, dove, in modo meraviglioso, egli udì parlare un'immagine di Maria Santissima, che, incutendogli spavento, gli disse: "Giacomo, Giacomo, rendi conto a Me e al Mio Figlio di quanto esigi (di interesse) dai tuoi debitori, in maniera precisa, e nei minimi particolari". Queste parole si ripeterono più volte, ed egli, preso da grande spavento, fuggì dalla Chiesa. Rientrato a casa, il suo cuore era ancora terrorizzato. La moglie e i figli, allora, gli chiesero perché mai fosse così turbato, ed egli raccontò loro l'accaduto. Essi, tuttavia, risposero che era stata una sua immaginazione, e gli domandavano che cosa sarebbe accaduto (a loro), se egli avesse restituito tutto (il denaro estorto). Per questo non trovava il coraggio di restituirlo, e seguiva il loro consiglio, cosicché non consegnò a Maria Santissima tutte le sue ricchezze. Accadde, in seguito, due anni dopo, che, mentre egli andava a cavallo in compagnia di molti altri, attraversando i suoi possedimenti, ecco lo assalirono dei lupi e degli orsi, che gli altri non riuscivano a vedere, ma ne udivano solo le grida e il trambusto. Quelle belve lo disarcionarono da cavallo, e, dopo aver strangolato il cavallo, lo aggredirono miserevolmente, ferendolo alla testa, alle gambe e in tutto il corpo. Gli altri che erano con lui, lo imploravano di supplicare la Beata Vergine (Maria), e lui Le promise di rimediare (al male fatto), e subito (le belve) lo lasciarono, e riuscì a sfuggire almeno dalla morte. Allora (gli amici) lo condussero, gravemente ferito, in una Villa e si presero cura di lui. Ma quando tornò a casa, pur volendo rimediare (al male fatto), rinunciò, per amore della moglie e dei figli a cambiare vita, nonostante l'avesse promesso. Passarono altri due anni, e, mentre andava a cavallo con una grande comitiva, ecco all'improvviso iniziarono a balenare fulmini e tuoni terrificanti. E, all'improvviso, egli solo fu inghiottito da un tornado, e i demoni lo sollevarono, aggrappato al suo cavallo, a sei miglia (di altezza). Ed egli invocava la Beata Vergine Maria, promettendole di

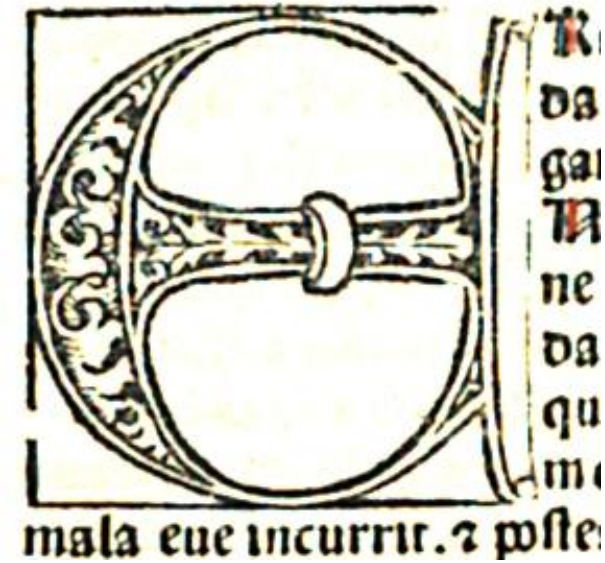
cambiare vita. Immediatamente gli venne in soccorso Maria Santissima con una Corona del Rosario simile a un fulmine, e, davanti a tutti (gli amici) presenti, dopo aver allontanato tutti i demoni che lo tormentavano, Ella, prendendolo per mano, lo riportò a terra, ancora a sella del suo cavallo. E, subito dopo, la Vergine Maria disparve. Il cavallo, terrorizzato dalla visione dei demoni, fuori di sé, correva all'impazzata per i prati, in ogni direzione. Infine, fece irruzione in una casetta lungo la strada, e si spaventarono molto gli abitanti della casa, alla vista terrificante dell'entrata del cavallo e (dell'uomo), che vi sedeva sopra.
E così sfuggì, per la seconda volta, (alla morte). Tuttavia, non aveva ancora il coraggio di restituire i beni, a motivo del disonore (che avrebbe arrecato) a sé ed ai suoi, e indugiava a compiere la promessa. Andò, così, a confessarsi, (dicendo al confessore) di non avere la forza di restituire i beni sottratti con l'usura. Il Confessore, vedendolo che era addolorato per questa cosa, gli diede l'assoluzione, e lo esortò a non abbandonare mai il servizio utilissimo alla Vergine Maria, che aveva intrapreso. Da allora, egli compì molte opere buone, costruì Monasteri in diversi luoghi ed elargiva abbondanti elemosine. Un giorno, gli apparve in visione la Beata Vergine Maria, e gli domandò perché non volesse restituire quei beni che non gli appartenevano. Egli Le rispose, che non aveva il coraggio di farlo. La Beata Vergine, allora, dolcemente gli disse, che se avesse restituito quei beni, Ella avrebbe dato a lui, in cambio, tutto quello che desiderava. Egli acconsentì, ed ecco che la Regina del Paradiso Celeste lo ricolmò di innumerevoli doni. Ed egli, vedendo la sua casa così piena di ricchezze, le guardava incantato, ed era tentato dalla cupidigia a tenere i suoi beni, insieme a quelli concessi dalla Vergine Maria. Intervenne, però, la Vergine Maria, avvisandolo di adempiere il suo voto, se non volesse perdere la ricchezza che Ella gli aveva dato, insieme anche ai suoi beni ed alla sua stessa vita. Terrorizzato da questa

(visione), iniziò a scrivere alle sue banche di ogni regione, affinché pubblicassero (la notizia) della restituzione (del denaro), e fosse restituito ad ognuno. E avvenne proprio così. E così, tutte le sue ricchezze furono restituite. Gli rimasero solo i beni che aveva in precedenza, con i quali compiva molte opere buone. Arrivato al termine della sua vita, la Vergine Maria lo esortò a dare le ultime sue volontà ai suoi familiari, perché doveva migrare in Cielo. Era, ormai, molto anziano. Ed egli, dopo aver disposto ogni cosa, avendo ricevuto i Sacramenti da parte della Chiesa, morì. (Appena spirò), stavano davanti a lui innumerevoli demoni, che, scagliandosi sulla sua anima, spietatamente la straziavano, e quegli urlava pietosamente. Ma, quando erano ormai arrivati alle Porte degli Inferi, apparve una Regina bellissima, insieme all'Arcangelo Michele, che li fermò, e domandò loro, perché mai portassero via il proprio servo. Essi però sostenevano che lui apparteneva a loro, ed elencarono tutti i suoi peccati. Rispose loro la Vergine Regina: "Prendete una bilancia, e si pesino tutte le sue opere cattive, al pari delle sue opere buone: egli infatti ha compiuto alcune opere buone". E si fece così! Tuttavia, (il piatto della bilancia) con le opere cattive subito discese in basso, e quello con le opere buone salì in alto. Allora la Beata Vergine aggiunse alle opere buone una piccolissima Corona del Rosario, e subito (il piatto della bilancia) che conteneva le opere buone discese, pesando di più di tutte le opere cattive che stavano nell'altro (piatto). E la Gloriosa Vergine Maria disse che il Suo Rosario aveva un valore superiore a tutte le sue opere cattive. Così dunque, egli fu ripreso e riconsegnato alla Vergine Maria. Vedendo ciò, il gran numero di demoni (che non osavano avvicinarsi, ma imprecavano contro la Beata Vergine e si percuotevano a vicenda), fuggirono. Allora tutti quei demoni si avventarono con immensa atrocità, con urla, improperi e percosse, contro (il demone) che aveva avuto in custodia l'Usuraio, perché, dopo averlo così a lungo legato con tante catene,

((DE QUODAM PAGANO PER GLORIOSE VIRGINIS MARIE PSALTERIUM MIRABILITER CONVERSO.

(Fol. 133, col. b) ERAT quidam paganus, nomine Eleodatus, qui primo sex mala Eve incurrit, et postea sex bona Marie habuit.

((Fuit quoddam bellum contra paganos in partibus Hispaniarum scilicet in Regno Granati in quo christiani inter ceteros captivos quendam militem potentem cum sua uxore et



---

tuttavia lo aveva lasciato fuggire. E, così pure perché gli aveva permesso di recitare il Rosario. E, sconvolti, ritornarono all'Inferno, tra urla terrificanti. Così quegli, liberato dai demoni, salì, insieme alla Gloriosa Vergine Maria, ai Supremi e Celesti Regni: Gesù Cristo e la Vergine Maria li possano concedere anche a noi, che siamo loro servi. Amen].

IL PAGANO MIRABILMENTE CONVERTITO DAL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA.

Vi era un pagano di nome Eleodato, che dapprima era incorso nei sei mali di Eva, e poi ebbe i sei beni di Maria.

Ci fu una guerra contro i pagani nelle parti della Spagna, ossia nel Regno di Granada, nella quale i cristiani, in mezzo agli altri prigionieri, avevano catturato un autorevole soldato insieme a sua moglie e

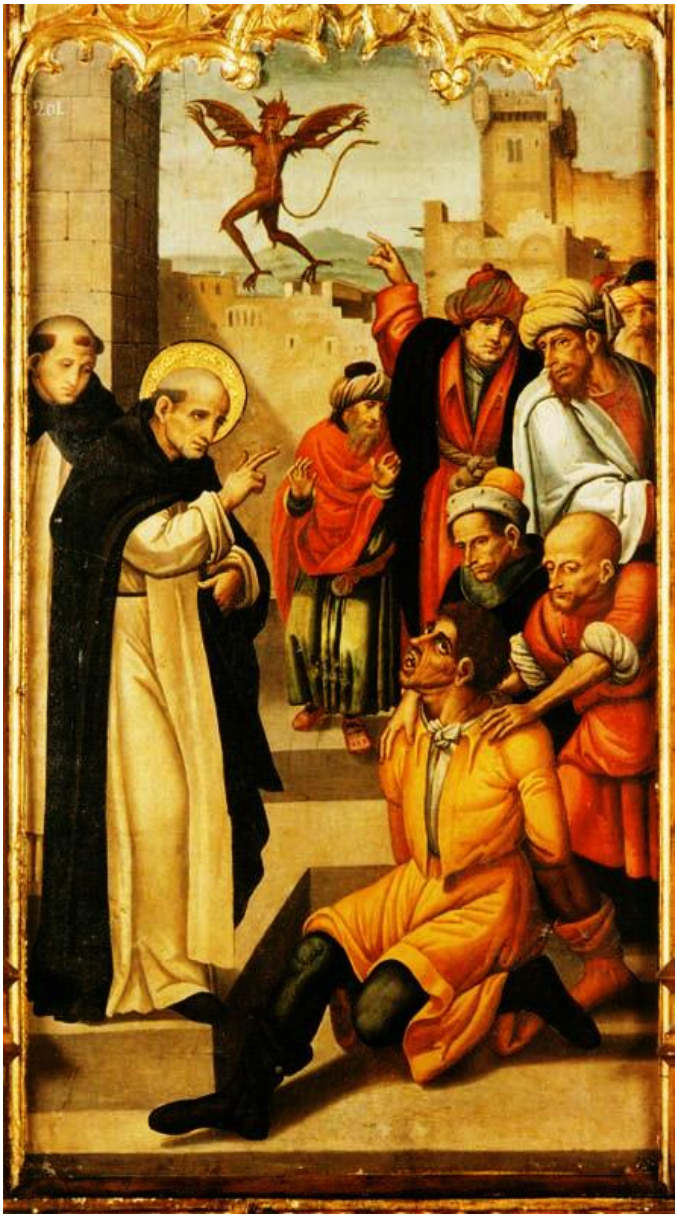

¶ De quodā pagano p gl'iose
virginis Marie psalteriū mi
rabiliter ꝯuerso.

Erat q
daz pa
ganus
Nomi
ne eleo
datus.
qui pri
mo sex
mala eue incurrit. ⁊ postea sex
bona marie hūit ¶ Fuit q̄ddā
bellum ꝯ paganos in partibus
hispaniaꝝ scz in regno granati
in quo xp̄iani int̄ ceteros cap
tiuos q̄ndam militē potentē cū
sua vxore et ꝓle ceperunt. q ad

Incunabolo del 1498, fol. 133, col. a-b.



San Vincenzo Ferreri predica al popolo.

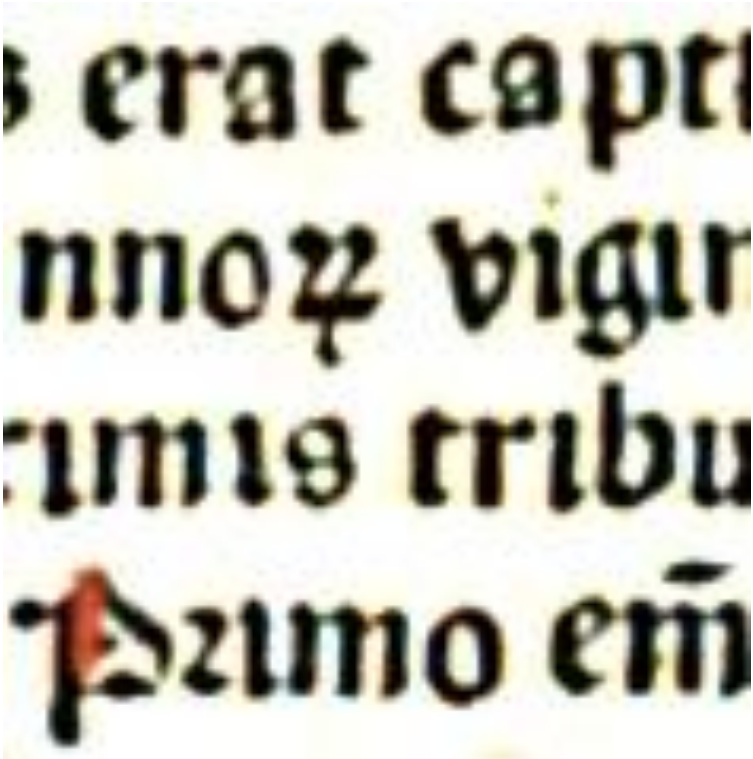


San Domenico libera un indemoniato.

prole ceperunt, qui adducti in terram christianorum fuerunt venditi.

Cum igitur ista ita agerentur filius qui cum eis erat captivatus quique iam erat annorum viginti, mox incepit maximis tribulationibus aggravari.

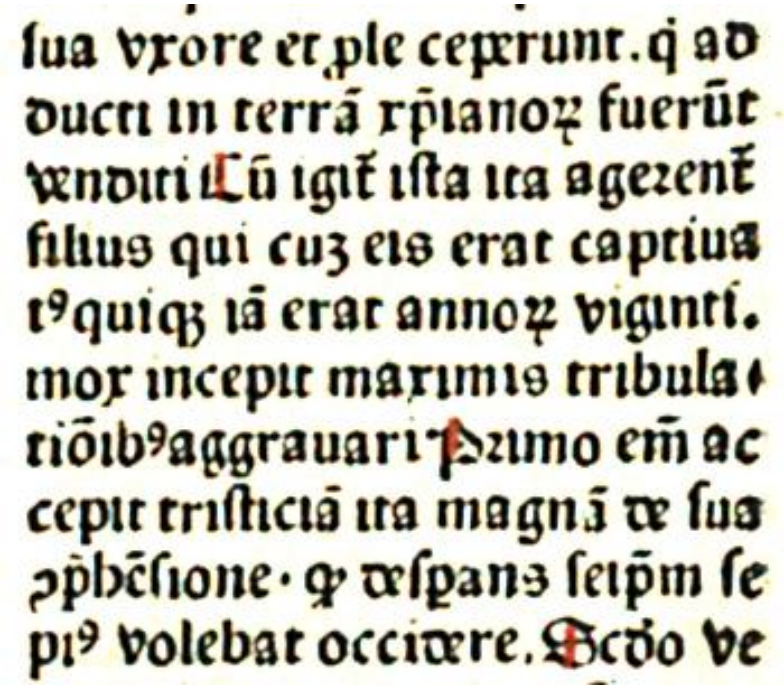
Primo enim accepit tristiciam ita magnam de sua comprehensione, quod desperans seipsum sepius volebat occidere.



alla prole, che, condotti nella terra dei cristiani (in Spagna), furono venduti.

Mentre, dunque, avvenivano queste cose, il figlio che era prigioniero insieme con loro, e che già aveva vent'anni, subito iniziò ad essere oppresso dalle più grandi tribolazioni.

In primo luogo, infatti, egli soffrì una così grande tristezza per la sua cattura, che, disperando, assai spesso voleva uccidersi.

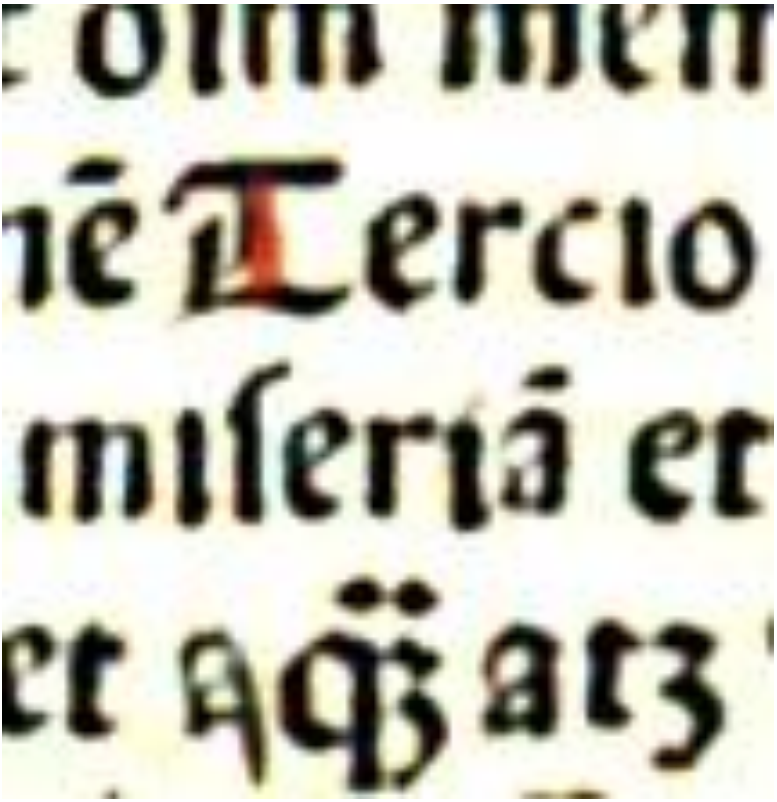


sua vxore et ꝓle ceperunt. q̄ ad
ducti in terrā xp̄ianoꝝ fuerūt
venditi. Cū igit̄ ista ita agerent̄
filius qui cuꝫ eis erat captiua
tꝰ quiqꝫ iā erat annoꝝ viginti.
mox incepit maximis tribula-
tiōibꝰ aggrauari. Primo em̄ ac
cepit tristiciā ita magnā de sua
ꝯp̄hēsione. ꝙ desp̄ans seip̄m se
piꝰ volebat occidere. Scd̄o ve

Incunabolo del 1498, fol. 133, col. b.

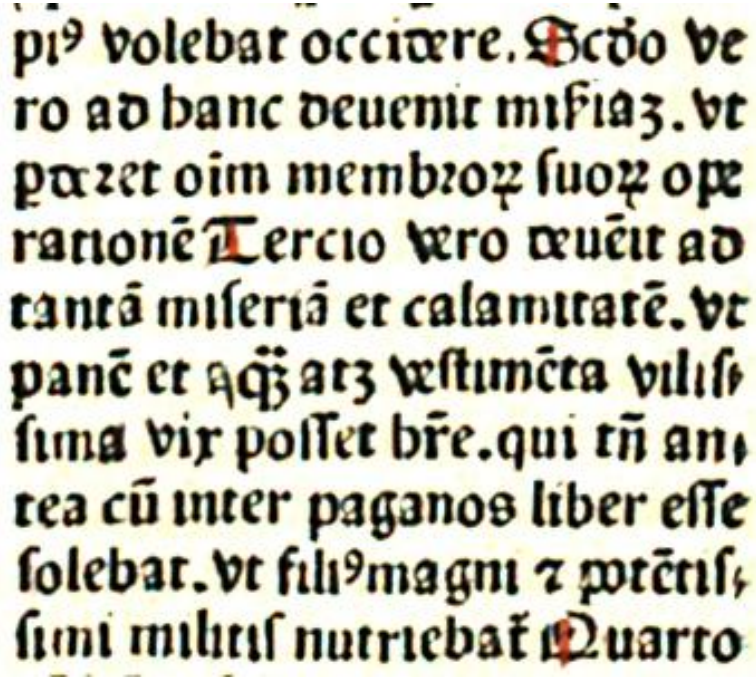
Secundo vero ad hanc devenit miseriam, ut perderet omnium membrorum suorum operationem.

Tercio vero devenit ad tantam miseriam et calamitatem, ut panem et aquam atque vestimenta vilissima vix posset habere, qui tamen antea cum inter paganos liber esse solebat, ut filius magni et potentissimi militis nutriebatur.



In secondo luogo, poi, pervenne a tale miseria, che perse il movimento di tutte le sue membra.

In terzo luogo, poi, giunse a così grande miseria e disgrazia, che a stento, riusciva ad avere pane e acqua e vilissimi vestiti, lui che prima, invece, quando era libero e dimorava tra i pagani, viveva come il figlio di un grande e potentissimo soldato.

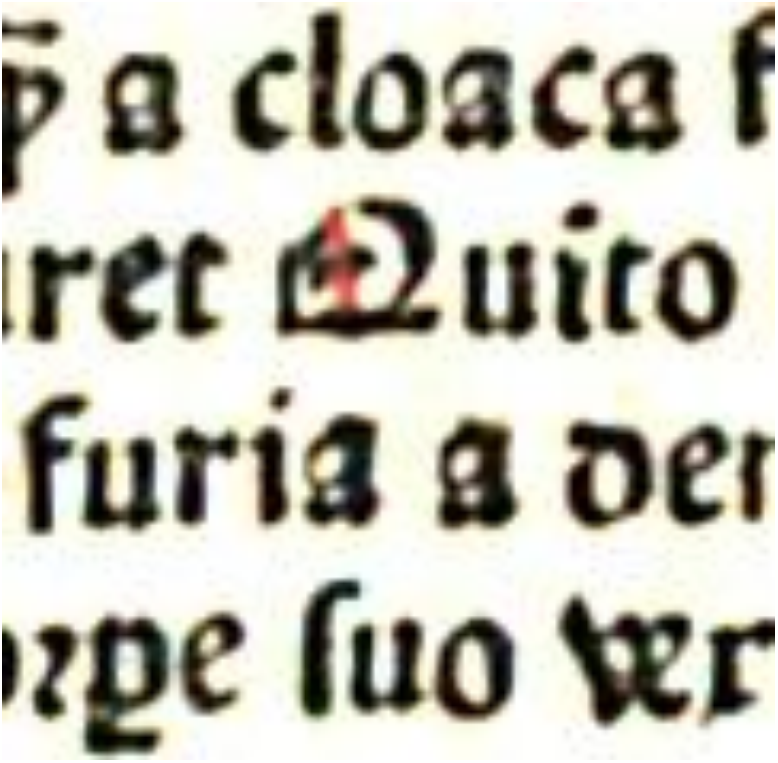


pi⁹ volebat occidere. Scdo ve
ro ad hanc deuenit miseriaz. vt
perderet oim membroꝝ suoꝝ ope
rationē Tercio vero deuēit ad
tantā miseriā et calamitatē. vt
panē et aq̄z atz vestimēta vilis
sima vix posset hr̄e. qui tñ an
tea cū inter paganos liber esse
solebat. vt fili⁹ magni ⁊ potētis
simi militis nutriebat̄ Quarto

Incunabolo del 1498, fol. 133, col. b.

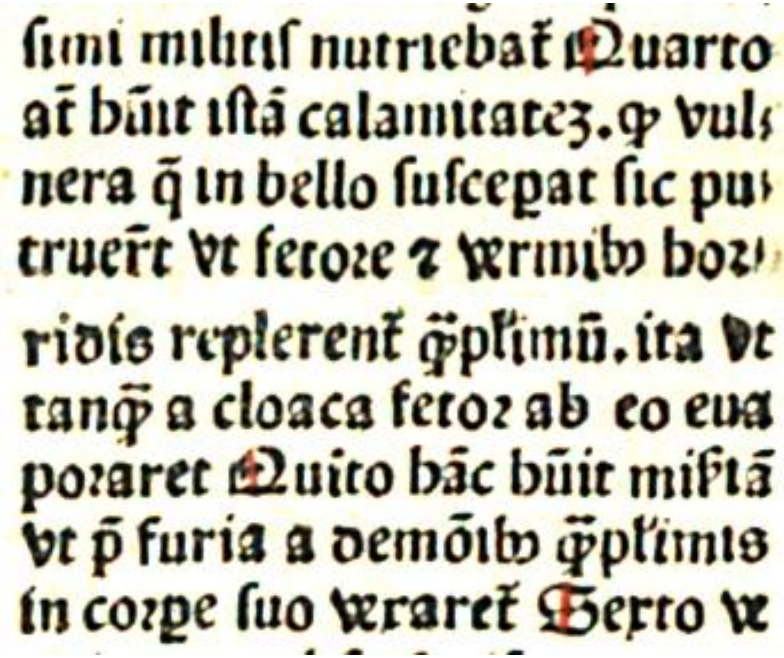
Quarto autem habuit istam calamitatem, quod vulnera que in bello susceperat sic putruerunt ut fetore et vermibus horridis (fol. 133, col. c) replerentur quamplurimum, ita ut tanquam a cloaca fetor ab eo evaporaret.

Quinto hanc habuit miseriam ut pre furia a demonibus quamplurimis in corpore suo vexarentur.



In quarto luogo, poi, ebbe questa avversità, che le ferite che aveva ricevuto in guerra si imputridirono talmente, da riempirsi di infinito fetore e di tremendi vermi, cosicchè da lui usciva un fetore, come da una cloaca.

In quinto luogo ebbe questa sventura, di essere tormentato furiosamente da moltissimi demoni nel suo corpo.



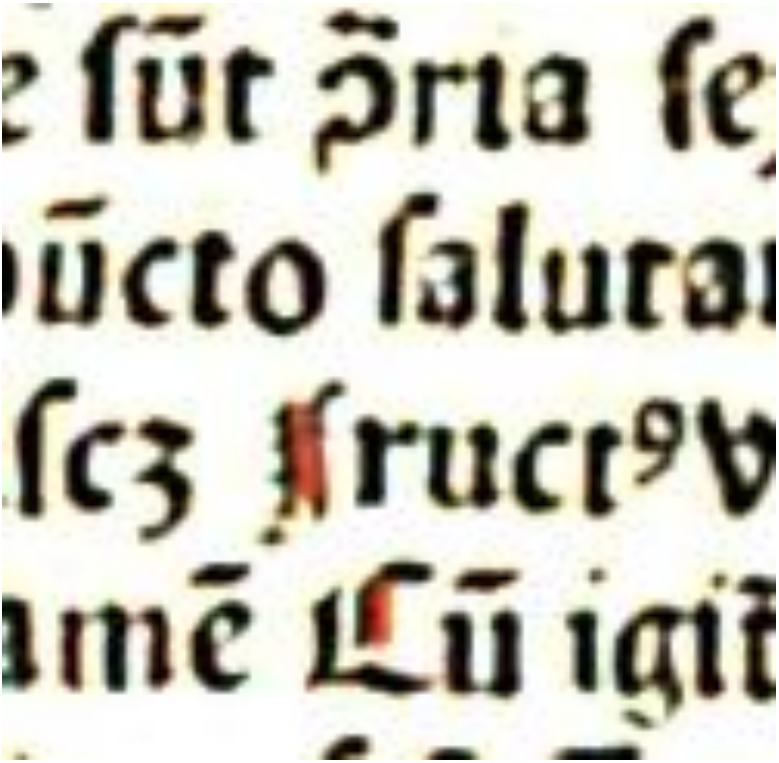
simi militis nutriebat Quarto
at hūit istā calamitatez. q vul
nera q̄ in bello suscepat sic pu
truerēt vt fetore ⁊ vermib hor
ridis replerent q̄plimū. ita vt
tanq̄ a cloaca fetor ab eo eua
poraret Quito hāc hūit misiā
vt p̄ furia a demōib q̄plimis
in corpe suo vexaret Sexto ve

Incunabolo del 1498, fol. 133, col. b-c.

Sexto vero venit ad hanc furiam, ut per ymaginationem videret apertum infernum et semper diceret se illuc iturum et nunquam ab illo liberandum.

Semper tamen in illis malis invocavit dyabolum, Christum vero et Matrem Eius Mariam totis viribus blasphemavit.

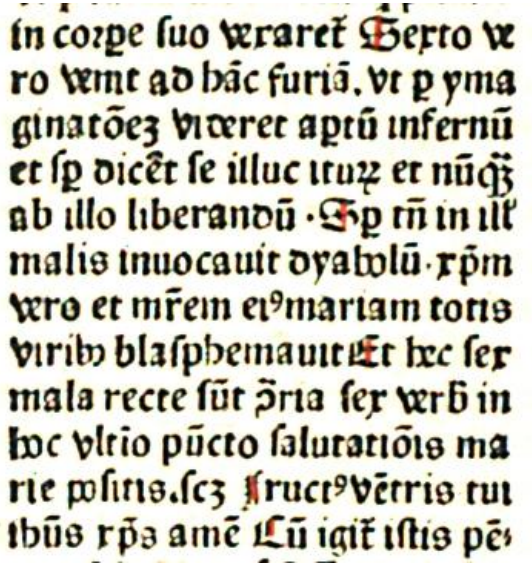
Et hec sex mala recte sunt contraria sex verbis in hoc ultimo puncto Salutationis Marie positis, scilicet Fructus, Ventris, Tui, Ihesus, Christus, Amen.



In sesto luogo, poi, giunse a questo tormento, che vedeva con l'immaginazione, l'inferno aperto, e sempre diceva che egli sarebbe andato lì, e mai veniva liberato da (questo pensiero).

Sempre, infatti, durante quei mali invocava il diavolo, e inoltre bestemmiava con tutte le sue forze, Cristo e Maria, Sua Madre.

E questi sei mali sono giustamente contrari alle sei parole, che si trovano nell'ultimo punto dell'Ave Maria, cioè "Fructus, Ventris, Tui, Jhesus, Christus, Amen" ("Il Frutto, del Seno Tuo, Gesù, Cristo, Amen").


in corpe suo vexaret Sexto ve
ro venit ad hāc furiā. vt p yma
ginatōez videret aptū infernū
et sp dicēt se illuc ituꝝ et nūqꝫ
ab illo liberandū · Sp tñ in ill
malis inuocauit dyabolū · xp̄m
vero et mr̄em eiꝰ mariam totis
viribꝰ blasphemauit Et hec sex
mala recte sūt ꝯria sex verb in
hoc vltio pūcto salutatiōis ma
rie positis. scz Fructꝰ vētris tui
ihūs xp̄s amē Cū igit istis pē

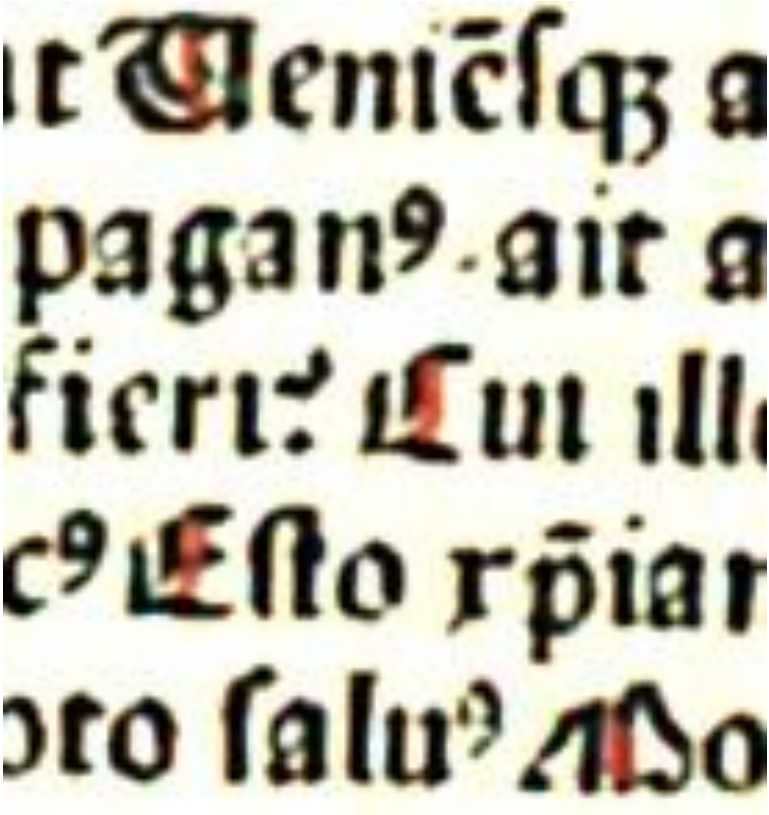
Incunabolo del 1498, fol. 133, col. c.

Cum igitur istis pendentibus Dominicus sanctissimus per Hispanias predicaret, audivit de tanta illius pagani miseria in Compostella ubi tunc predicabat.

Veniensque ad eum sciens quod esset paganus, ait ad illum: (“)Fili vis sanus fieri?(”).

Cui ille: (“)Ita domine(”).

Et Dominicus: (“)Esto christianus et mox eris in toto salvus(”).

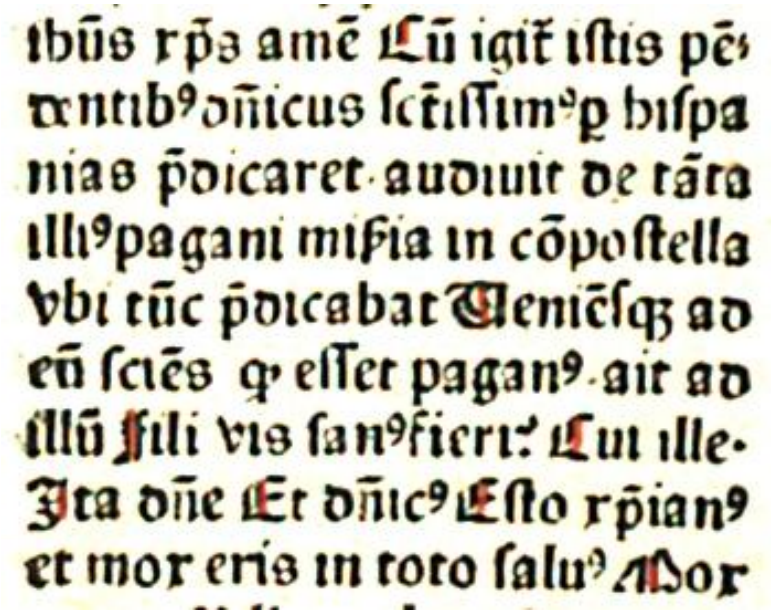


Nel tempo in cui, dunque, egli soffriva questi mali, il santissimo Domenico predicava lungo la Spagna, (e) a Compostella, dove allora predicava, udì della così grande sventura di quel pagano.

E, andando da lui, sapendo che era pagano, gli disse: "Figlio, vuoi guarire?".

A lui, egli (rispose): "Certo, signore!".

E (San) Domenico: "Diventa Cristiano, e subito, in ogni cosa sarai salvo".


ihūs xp̄s amē Cū igit̄ istis pē-
dentib⁹ dñicus sc̄tissim⁹ p̄ hispa
nias p̄dicaret audiuit de tāta
illi⁹ pagani miſia in cōpostella
vbi tūc p̄dicabat Veniēsq; ad
eū sciēs q̄ esset pagan⁹ ait ad
illū Fili vis san⁹ fieri? Cui ille.
Ita dñe Et dñic⁹ Esto xp̄ian⁹
et mox eris in toto salu⁹ Mox

Incunabolo del 1498, fol. 133, col. c.



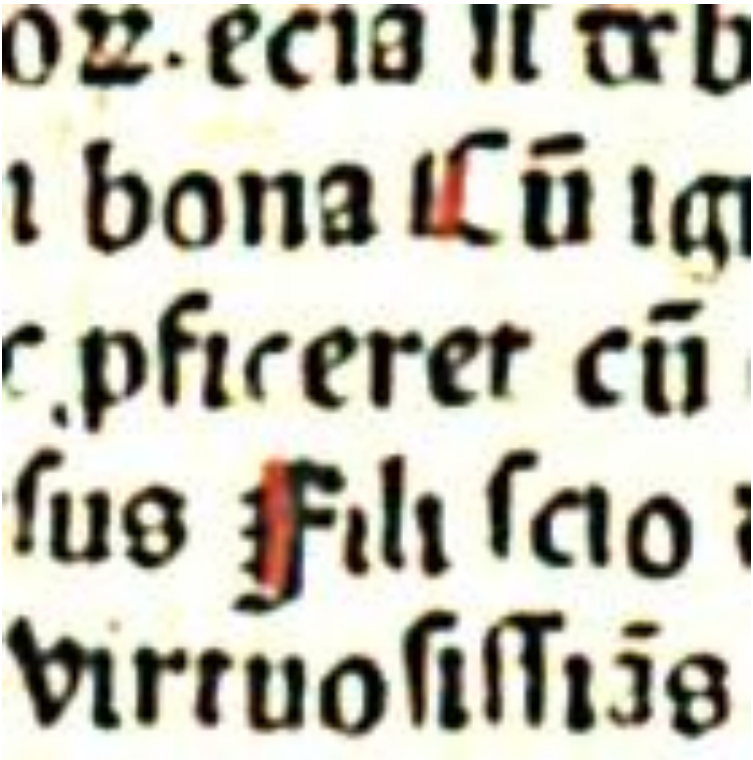
Madonna del Rosario tra San Domenico, Santa Caterina, San Tommaso d'Aquino, Santa Rosa.



Madonna del Rosario con San Tommaso d'Aquino, San Domenico e Santa Caterina da Siena.

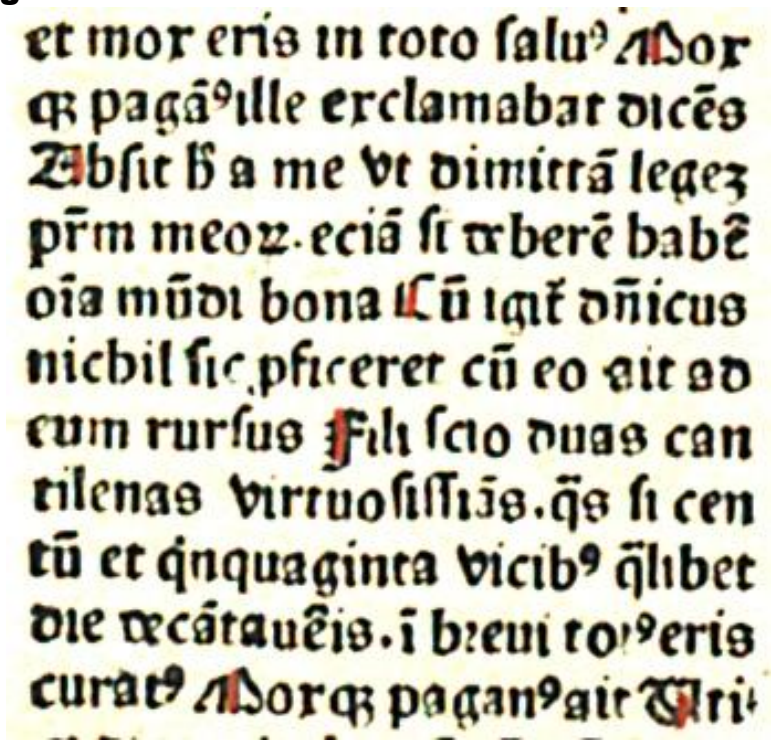
Moxque paganus ille exclamabat dicens: (“)Absit hoc a me ut dimittam legem patrum meorum, eciam si deberem habere omnia mundi bona(”).

Cum igitur Dominicus nichil sic proficeret cum eo ait ad eum rursus: (“)Fili scio duas cantilenas virtuosissimas, quas si centum et quinquaginta vicibus qualibet die decantaveris, in brevi totus eris curatus(”).



E subito quel pagano proruppe, dicendo: “Sia lontana da me questa cosa, che io abbandoni la legge dei miei padri, anche se dovessi avere tutti i beni del mondo”.

Poiché, dunque, (San) Domenico così non otteneva nulla con lui, gli disse di nuovo: “Figlio, conosco due cantilene molto virtuose, che se le canterai ogni giorno centocinquanta volte, in breve tempo guarirai del tutto”.

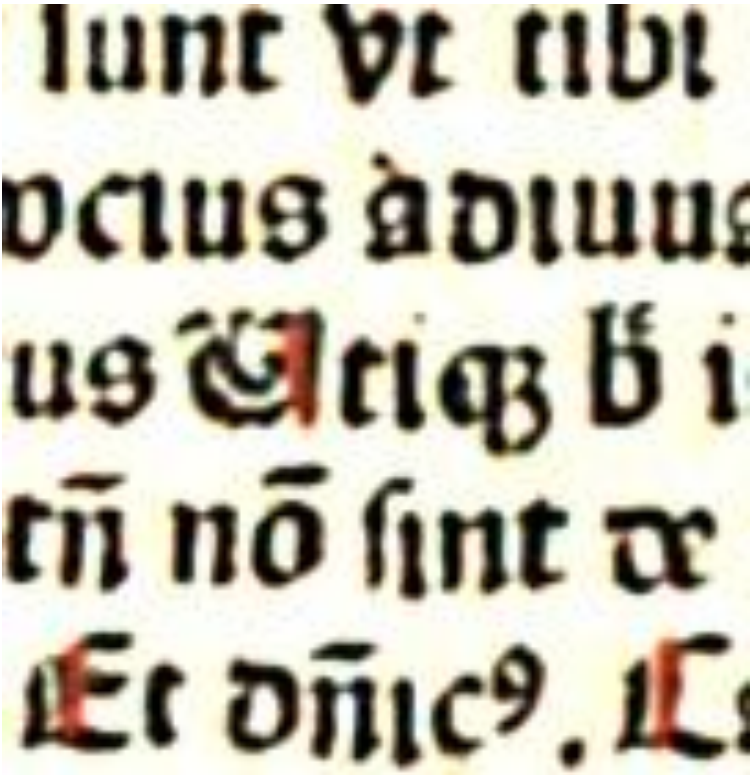

et mox eris in toto salu⁹ Mox
q̄ pagā⁹ ille exclamabat dicēs
Absit h̄ a me vt dimittā legez
pr̄m meoꝝ. eciā si deberē habē
oīa mūdi bona Cū igit̄ dñicus
nichil sic ꝓficeret cū eo ait ad
eum rursus Fili scio duas can
tilenas virtuosissiās. q̄s si cen
tū et q̄nquaginta vicib⁹ q̄libet
die decātauēis. ī breui tot⁹ eris
curat⁹ Mox q̄ pagan⁹ ait Vti

Incunabolo del 1498, fol. 133, col. c.

Moxque paganus ait: (“)Utique dicere volo, domine, tamen non fuerint contra legem meam(”).

Ad quem sanctus (fol. 133, col. d) Dominicus sancta verbositate et fraude respondit: (“)O fili, hec carmina non sunt contraria divine legi, ymmo sunt pro ipsa nec sunt ut tibi repugnabunt sed te pocius adiuvabunt(”).

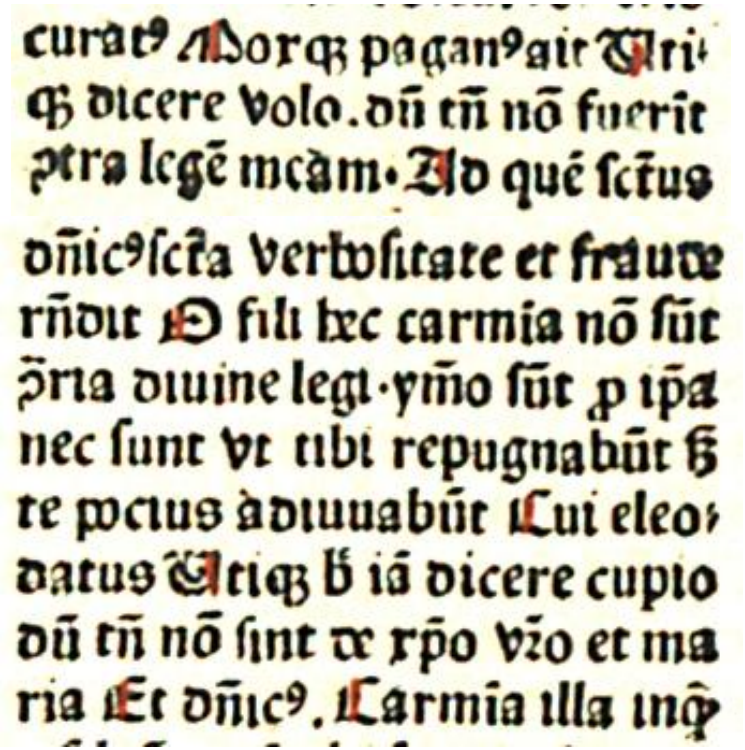
Cui Eleodatus: (“)Utique hec iam dicere cupio dum tamen non sint de Christo vestro et Maria(”).



E subito il pagano disse: Voglio dirle senz'altro, signore, purchè tuttavia non siano contrarie alla mia legge".

E a lui San Domenico con santa dialettica e astuzia, rispose: "O figlio, questi canti non sono contrari alla legge divina, anzi sono a favore di essa, e non solo non ti faranno male, ma ti aiuteranno non poco.

A lui, (rispose) Adeodato: "Comunque desidero dire queste cose, purchè tuttavia non siano del vostro Cristo e di Maria".

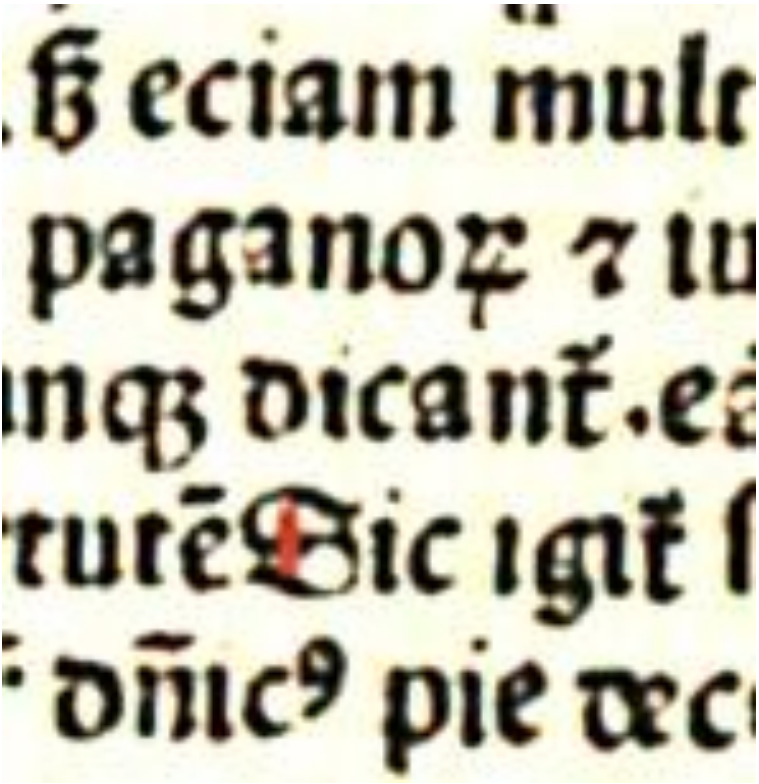


curat⁹ Moxq̃ pagan⁹ ait Uti-
q̃ dicere volo. dñ tñ nõ fuerit
ꝯtra legẽ meam. Ad quẽ sc̃tus
dñic⁹ sc̃ta verbositate et fraude
rñdit O fili hec carmia nõ sũt
ꝯria diuine legi. ymo sũt ꝑ ipa
nec sunt vt tibi repugnabũt ꝫ
te pocius adiuuabũt Cui eleo-
datus Utiq̃ b̃ iã dicere cupio
dũ tñ nõ sint de xp̃o vr̃o et ma
ria Et dñic⁹. Carmia illa inq̃

Incunabolo del 1498, fol. 133, col. c-d.

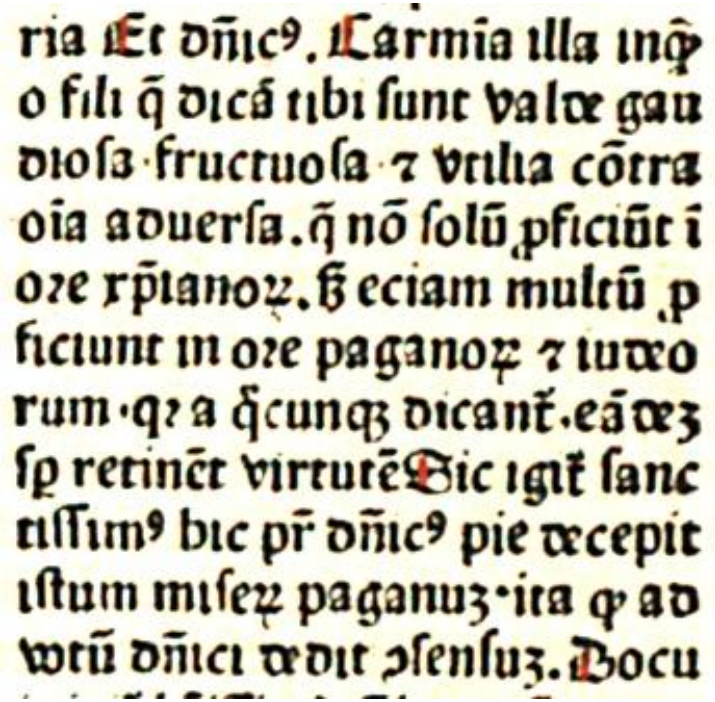
Et Dominicus: (“)Carmina illa inquam o fili que dicam tibi sunt valde gaudiosa, fructuosa et utilia contra omnia adversa, que non solum proficiunt in ore christianorum, sed eciam multum proficiunt in ore paganorum et iudeorum, quia a quocunque dicantur, eandem semper retinent virtutem(”).

Sic igitur sanctissimus hic Pater Dominicus pie decepit istum miserum paganum, ita quod ad votum Dominici dedit consensum.



E (San) Domenico disse: "Questi canti che ti dirò, sono assai gioiosi, fruttuosi ed utili contro tutte le avversità, che sono salutari non solo sulla bocca dei cristiani, ma anche sono molto giovevoli sulla bocca dei pagani e dei giudei, perché, da chiunque siano detti, essi mantengono sempre la medesima forza".

Così, dunque, questo santissimo Padre Domenico piamente usò l'astuzia verso questo sventurato pagano, che diede il consenso al desiderio di (San) Domenico.

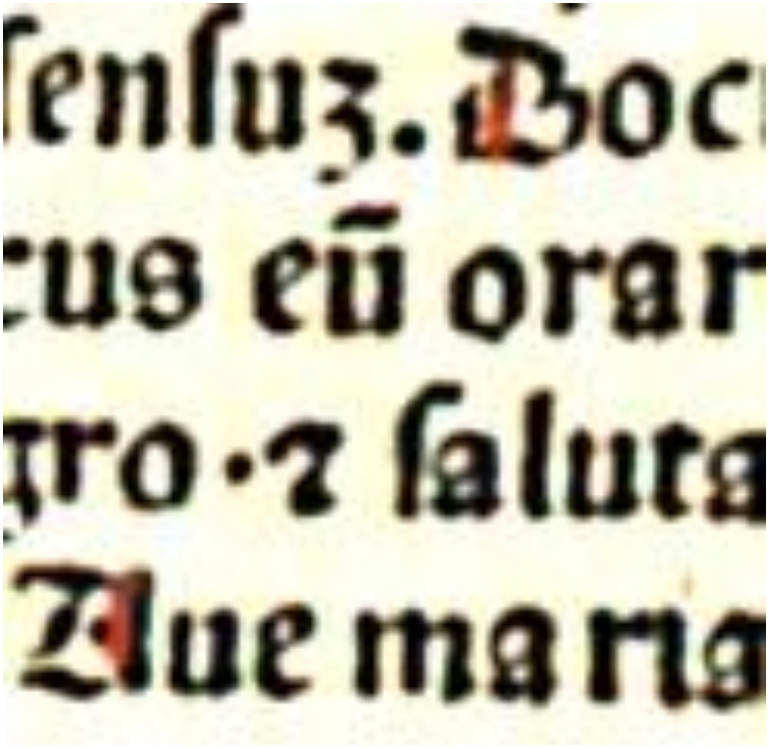


ria Et dñic⁹. Carmia illa inq̄
o fili q̄ dicā tibi sunt valde gau
diosa·fructuosa·⁊ vtilia cōtra
oīa aduersa. q̄ nō solū ꝓficiūt ī
ore xp̄ianoꝝ. ꝫ eciam multū ꝓ
ficiunt in ore paganoꝝ ⁊ iudeo
rum·q⁊ a q̄cunqꝫ dicant̄. eādeꝫ
sp̄ retinēt virtutē Sic igit̄ sanc
tissim⁹ hic pr̄ dñic⁹ pie decepit
istum miseꝝ paganuꝫ·ita q̄ ad
votū dñici dedit ꝯsensuꝫ. Docu

Incunabolo del 1498, fol. 133, col. d.

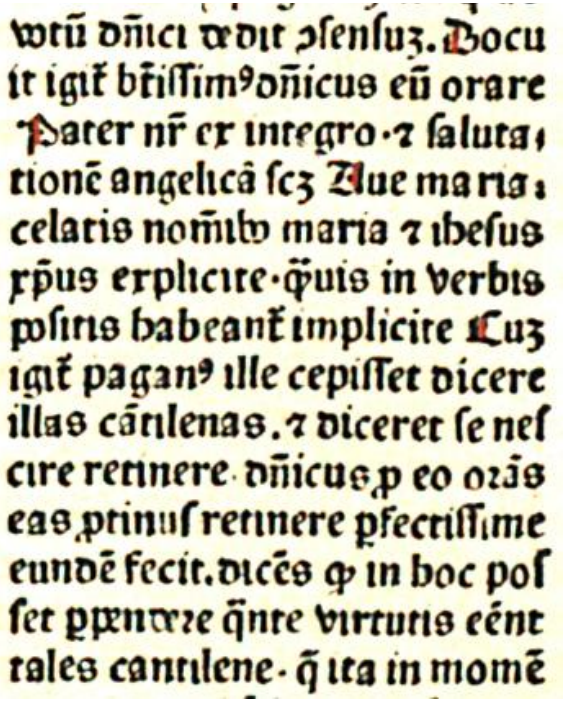
Docuit igitur beatissimus Dominicus eum orare Pater Noster ex integro, et Salutationem Angelicam scilicet Ave Maria, celatis nominibus Maria et Ihesus Christus explicite, quamvis in verbis positis habeantur implicite.

Cum igitur paganus ille cepisset dicere illas cantilenas, et diceret se nescire retinere Dominicus pro eo orans eas protinus retinere perfectissime eundem fecit, dicens quod in hoc posset perpendere quante virtutis essent tales



Dunque, il beatissimo Domenico gli insegnò a pregare il Pater Noster per intero, e l'Ave Maria, dopo aver nascosto esplicitamente i nomi di Maria e di Gesù Cristo, sebbene nella disposizione delle parole vi fossero in modo implicito.

Avendo quel pagano iniziato, quindi, a dire quelle cantilene, e, sostenendo di non sapere cosa significassero, (San) Domenico, pregando per lui, gliele fece osservare assai perfettamente, dicendo che in questo (modo) poteva valutare di quale grande forza fossero


votũ dñici dedit ꝯsensuꝫ. Docu
it igit̃ bt̃issim⁹ dñicus eũ orare
Pater nr̃ ex integro · ⁊ saluta-
tionẽ angelicã scꝫ Aue maria-
celatis nom̃ibꝰ maria ⁊ ihesus
xp̃us explicite · q̃uis in verbis
positis habeant̃ implicite Cuꝫ
igit̃ pagan⁹ ille cepisset dicere
illas cãtilenas. ⁊ diceret se nes
cire retinere dñicus ꝓ eo orãs
eas ꝓtinus retinere ꝑfectissime
eundẽ fecit. dicẽs ꝙ in hoc pos
set ꝑpendere q̃nte virtutis eẽnt
tales cantilene · q̃ ita in momẽ

Incunabolo del 1498, fol. 133, col. d.

mo ꝯtraria om̄ino et affectiōe
mundana. sp plus petēdo salutē
corpis q̄ mētis Mira res. Do
minico sic discedente. paganus
ille orans mō q̄ dictū est. mox
post ꝯpletōem p̄mi psalterij sui
mirā cepit intus sentire iocun-
ditatē. ac si paradisi delicijs in
teresset Scd̄a aūt die post psal
terij decantatōem. mox diuina
virtute suscepit vigorē mēbro-
rum suoꝝ. Tercia aūt die sub
lecto suo inuenit maximū the-
sauruz. ⁊ sic se redemit. ⁊ in po
steꝝ scz post susceptōem baptis-
matis pl̄ima ex ill̄ fecit bona ī
ecclesijs ⁊ domibꝫ pauꝑuz. Nā
ibi erant vltra centū milia au
reoꝝ antiquoꝝ Eratqꝫ thesau-
rus absconditus vni⁹ regis pa
gani. Quilibet aūt aureus sex
vel septem valebat aureos mo
dernos Erat eciā ibi argēti q̄-
plurimū ī cauerna sb̄terranea
quadrata. quā eleodot⁹ sub stra
tu suo (in thugurio quod) volēs
aptare suū locum. casu discoo
peruit De quib⁹ scto dn̄ico dis-
ponēte. pl̄ima bella ꝯtra paga
nos fuerūt ꝑsoluta Quarto ve
ro die post psalterij ꝑsolutōem
demones qui euz vexabant cla
mando ⁊ vlulando ꝑ aera eū di
miserūt. Quinto vero die dn̄a
nr̄a cūcta ei⁹ vulnera sanauit.
dixitqꝫ ei q̄ oporteret eū in fō
te vite lauari. si optaret ab om
nibus plene curari Sexta aūt
die dicto psalterio suo. raptus
fuit in visione celesti vbi vidit
sanctoꝝ gl̄iam Appebatqꝫ sibi
q̄ cuncta a xp̄o dijudicabant̄.
quoꝝ pl̄imi ad damnatōem ꝑ
petuā ibant. paucissimi ad glo-
riam deputabant̄ Cū autē ip̄e
cum alijs deberet suā accipere
damnatōem. aduēit vna regīa
pulcherrima q̄ ꝑ ip̄o orauit vt
illi ꝑceret̄ Cui iudex Nūq̄ ait
iste aliq̄ boni fecit. Cui domīa
Xm̄o dn̄e. Nā sex psalteria no
bis decantauit Cū hec ille pa
ganus vidisset. postea ad se re
uers⁹ fecit se baptizari. et ī cri
stum et mariā firmit̄ credidit.
et multa bona fecit Tandē at̄
vitā in seruitio gl̄iose v̄ginis ma
rie felicit̄ finiuit. ⁊ sic ab ea as-
sumptus est in celū. Amen

¶ De quodā Cardinali deuo
to ¶ Maria loquit̄ ad spōsuz
suum nouellū Alanū dicens



O Dulcis sponse
vnū exemplū
tibi dico de q̄-
daz Cardina-
li. scto domico
ꝯtemporaneo. qui pri⁹ fuerat so
ci⁹ dn̄ici in scolis oxonie Post
modū vero deuot⁹ scto dn̄ico ⁊
familiaris erat. ⁊ ita ei⁹ p̄cibus

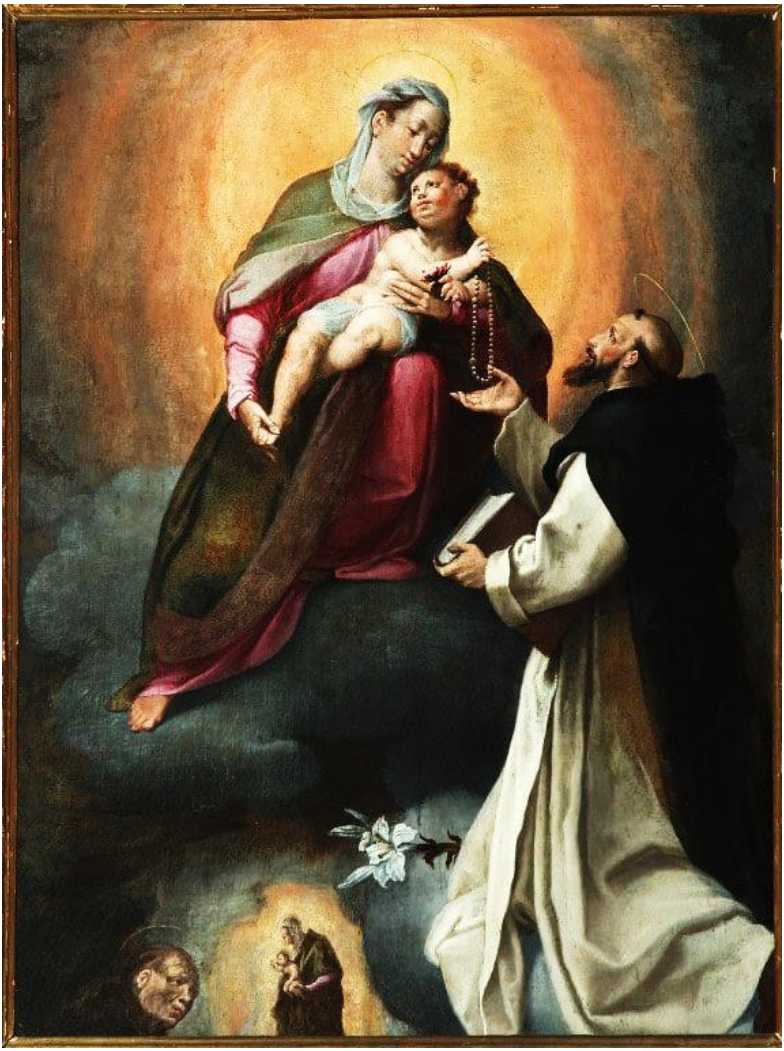
Incunabolo del 1498, fol. 134a (Bibl. Univ. di Kiel).

et meritis ordinē cisterciensez
intrauit in hispanijs. Hic igit̄
postmodū cardinal' scte marie
trans tyberim fcūs. cum semel
rome dñicuz meū de psalterio
meo p̄dicantē feruētissime au-
dierat. mirabilit̄ ꝯpunct⁹ ⁊ alle
ct⁹ suauitate fructuū psalterij.
accersito dñico. modū specialē
illud porādi didicit Talem scz
vt quinq̄genā vnaz diceret ad
honorem incarnatōis filij mei
puuli Aliā ad honorē xp̄i passi
onis. ⁊ mee ad eum ꝯpassionis
Terciā vero dicēt ad honorē
septē sac̄mentoꝝ eccl'ie. q̄ deri-
uata sūt a xp̄i passione ⁊ incar
natōe. ⁊ ad honorem sc̄toꝝ sibi
deuotoꝝ ⁊ ꝯ pc̄ta sua q̄ in secu
lo ꝯmisit ⁊ in officio tali ⁊ dig-
nitate ꝓpt̄ varias occupatōes
secl'ares. Ip̄am q̄ꝫ p̄mā qnq̄ge
nā diceret ad h̄. vt de⁹ daret si-
bi gr̄am bene viuēdi p incarna
tionē xp̄i Scd̄am vt daret sibi
bñ mori p xp̄i passionē ⁊ mor-
tē Terciā vt donaret sibi pfcē
hōrare sac̄menta. ⁊ signant̄ sac̄
mentū eukaristie ⁊ penitentie
in ꝯtritōe ꝯfessiōe ⁊ satisfactio
ne. vt sic nō gustaēt mortē sine
pfecta ⁊ deuota pceptōe sacra
mentoꝝ. oīaq̄ debebāt fieri cū
disciplinis Et hos modos me
docēte sepi⁹ btūs dñicus p̄dica
uit. q̄ sunt modi optimi ꝯ om̄e
malum et p om̄i bono Sic igit̄
cardinal' ille mox sc̄ti viri dic-
tis obediēs. vibus totis cepit
dicere psalteriū ⁊ ꝯsulere alijs
et p̄dicare Tandē pcurauit vt
in ordine suo cisterciensi a mlt̄
tis diceret̄ Cū igit̄ post annos
quinq̄ (diabolo coopāte) ꝯtra
summū pontificem romāi pene
vniuersi vno aīo causa recupe
randi dñium impiale (q̄busdā
nobilib⁹ ad hoc ꝓpl'm romanū
incitātib⁹) insurrexissent. ip̄zq̄
summū pontificē cū om̄ib⁹ car-
dinalib⁹ fugere latent̄ coegissēt
ad quoddā castꝝ ꝓpe romā. in-
sequebant̄ eū. et obsidione for-
tissima vallauerūt Cum ergo
alimonijs carerēt. ⁊ dietim de-
ficerent nimia pot⁹ et ciborum
penuria. intm̄ q̄ multi eccl'iasti
coꝝ summa egestate ꝯpulsi sūt
carnes comedere equoꝝ ⁊ mu
loꝝ suoꝝ. p̄fatus hispan⁹ cardi
nalis (petrus d̄ silua noīatus)
se cū tota ecclesia romana ī tā
to piculo cernēs esse positū. cō
fidenter psalteriū meuz p̄dica-
uit om̄ibus in castro inclus̄. p
mittēs eis et affirmās q̄ si hoc
dicerent. mox auxilium futuꝝ
nō dubitarēt Res admiranda
A summo pōtifice vsq̄ ad mi-
nimū castri famulū oēs dixerēt
psalteriū meum mō nūc dicto
summis cū fletibus ⁊ gemitib⁹

Incunabolo del 1498, fol. 134b (Bibl. Univ. di Kiel).



Madonna del Rosario tra San Pio V, San Domenico, San Tommaso d'Aquino, Santa Caterina, Santa Rosa, e altri Santi Domenicani: il beato Alano potrebbe essere il Santo in estasi dietro San Domenico.

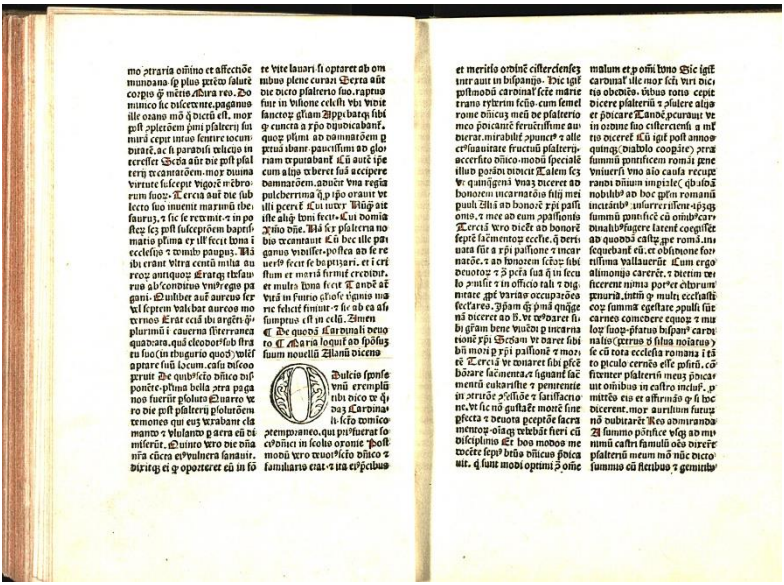


Madonna del Rosario e San Domenico.

cantilene, que ita in momento dabant ei scientiam et perfectam sui memoriam, homini penitus ignaro.

Itaque Psalterium ille Eleodatus cepit psallere Virginis Marie, non tamen intentione christiana, ymmo (fol. 134, col. a) contraria omnino et affectione mundana, semper plus petendo salutem corporis quam mentis.

Mira res.

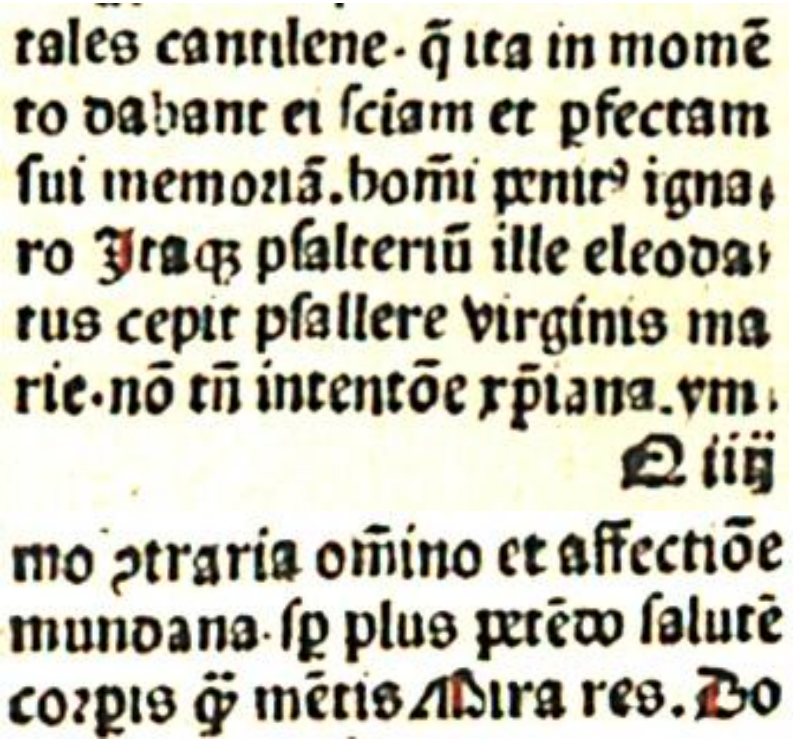


Incunabolo del 1498, fol. 134 (Bibl. Univ. di Kiel).

quelle cantilene, che così, nello stesso momento, diedero ad un uomo, del tutto sprovvisto, sia la consapevolezza, sia il loro perfetto ricordo.

Pertanto quell'Eleodato cominciò a recitare il Rosario della Vergine Maria, tuttavia, non secondo l'intenzione cristiana, anzi del tutto contraria, e secondo il comune sentire del mondo, chiedendo solo più la salute del corpo che dell'anima.

Cosa mirabile!

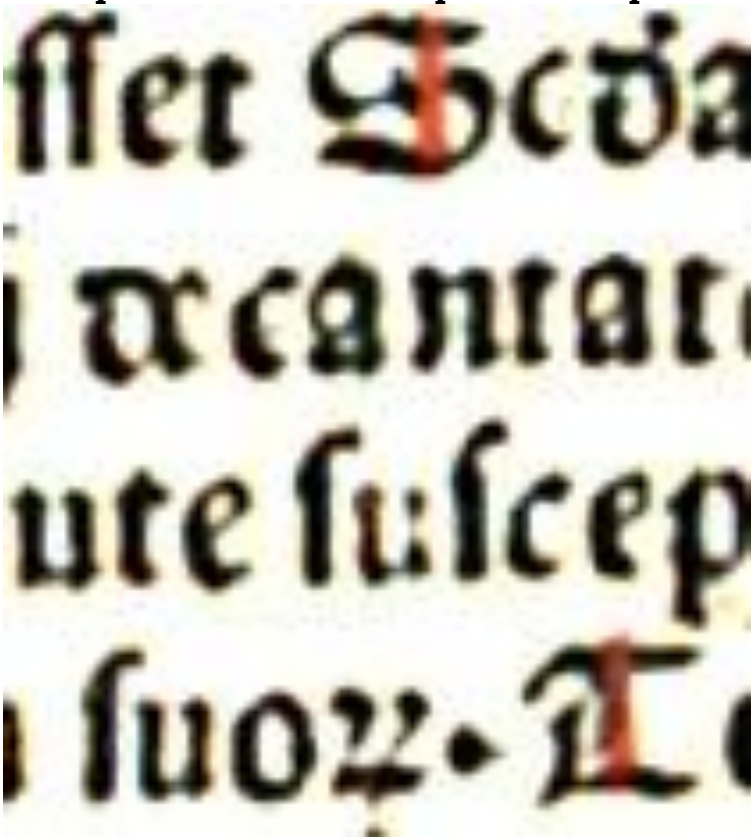

tales cantilene. q̃ ita in momẽ
to dabant ei sciam et pfectam
sui memoriã. homi penit⁹ igna
ro Itaq; psalteriũ ille eleoda
tus cepit psallere virginis ma
rie. nõ tñ intentõe xp̃iana. vm
Q iiij
mo ꝯtraria om̃ino et affectiõe
mundana. sp plus petẽdo salutẽ
corpis q̃ mẽtis Mira res. Bo

Incunabolo del 1498, fol. 133, col. d; fol. 134, col. a.

Dominico sic discedente, paganus ille orans modo quo dictum est, mox post completionem primi Psalterij sui miram cepit intus sentire iocunditatem, ac si paradisi delicijs interesset.

Secunda autem die post Psalterij decantationem, mox divina virtute suscepit vigorem membrorum suorum.

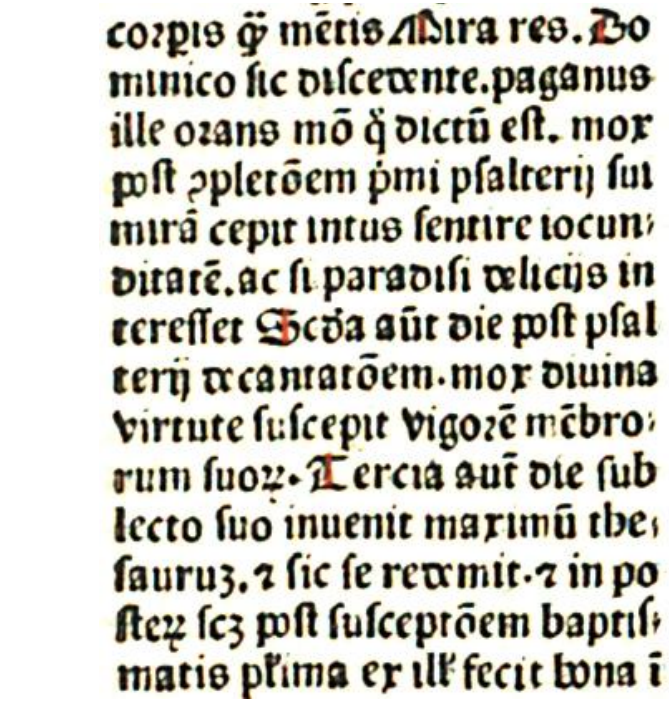
Tercia autem die sub lecto suo invenit maximum thesaurum, et sic se redemit, et in posterum scilicet post susceptionem



Così, mentre (San) Domenico se ne andava, quel pagano, pregando nel modo in cui è stato detto, subito dopo aver completato il suo primo Rosario, iniziò a sentire dentro di sé una contentezza meravigliosa.

Il secondo giorno, poi, dopo la recita del Rosario, all'improvviso, per Divina Virtù, recuperò la forza delle sue membra.

Il terzo giorno, poi, sotto il suo letto trovò un grandissimo tesoro, e così si riscattò, e, in seguito, ovvero dopo aver



corpis q̃ mētis Mira res. Do
minico sic discedente. paganus
ille orans mō q̃ dictū est. mox
post ꝯpletōem ꝑmi psalterij sui
mirā cepit intus sentire iocun-
ditatē. ac si paradisi delicijs in
teresset Scda aūt die post psal
terij decantatōem. mox diuina
virtute suscepit vigorē mēbro-
rum suoꝝ. Tercia aūt die sub
lecto suo inuenit maximū the-
sauruz. ⁊ sic se redemit. ⁊ in po
steꝝ scz post susceptōem baptis-
matis pl'ima ex ill' fecit bona ī

Incunabolo del 1498, fol. 134, col. a.

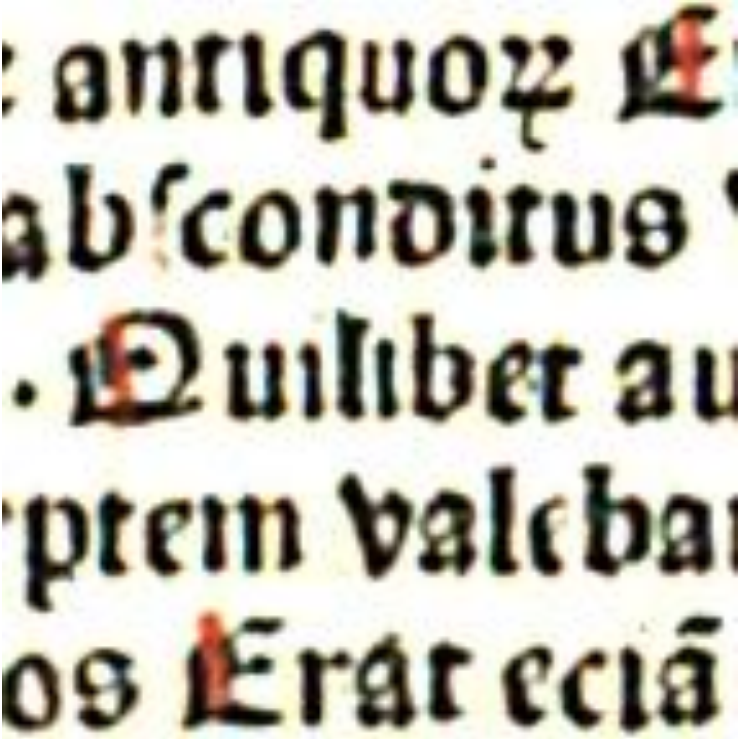
baptismatis plurima ex illis fecit bona in Ecclesijs et domibus pauperum.

Nam ibi erant ultra centum milia aureorum antiquorum.

Eratque thesaurus absconditus unius Regis pagani.

Quilibet autem aureus sex vel septem valebat aureos modernos.

Erat eciam ibi argenti quamplurimum in caverna subterranea quadrata, quam Eleodatus[5] sub stratu suo (in tugurio quod) volens aptare suum locum, casu discooperuit.



[5] Nell'incunabolo è scritto per errore: "Eleodotus".

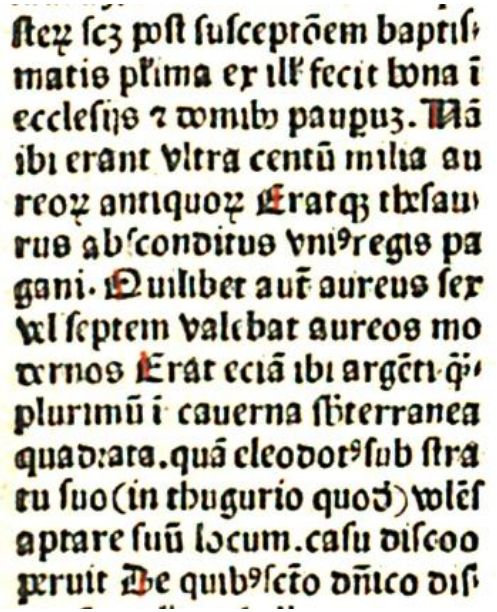
ricevuto il Battesimo, mediante esso, fece moltissime opere buone, nelle Chiese e nelle case dei poveri.

Infatti lì c'erano più di centomila aurei antichi.

Ed era il tesoro nascosto di un Re pagano.

Ogni aureo, poi, aveva il valore di sei o sette aurei moderni.

Vi era lì, anche moltissimo argento, in una caverna sotterranea quadrata, che Eleodato, sotto il pavimento del suo tugurio, volendo sistemare il luogo, per caso aveva scoperto.

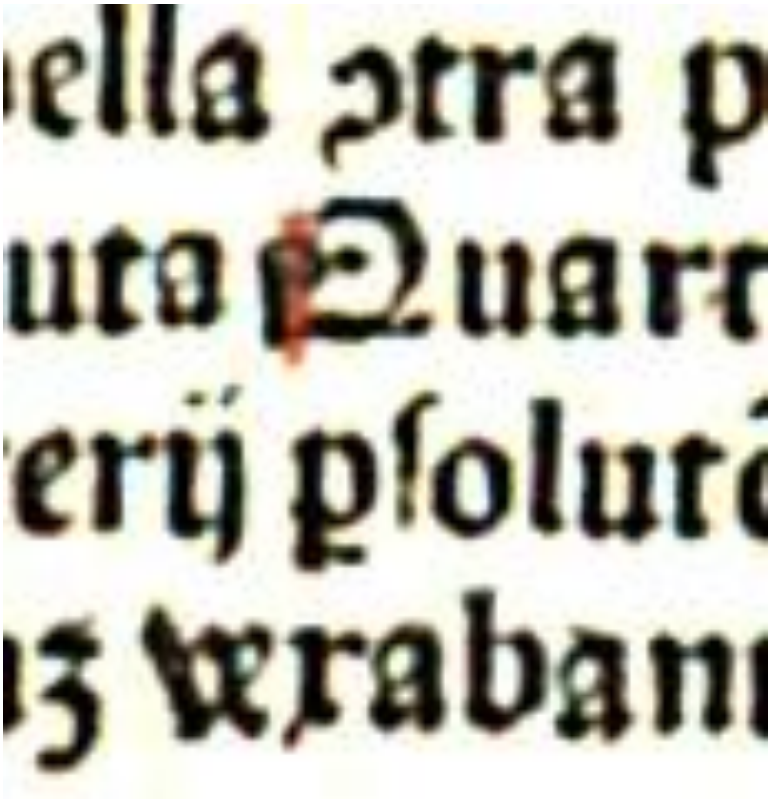


Incunabolo del 1498, fol. 134, col. a.

De quibus sancto Dominico disponente, plurima bella contra paganos fuerunt persoluta.

Quarto vero die post Psalterij persolutionem demones qui eum vexabant clamando et ululando per aera eum dimiserunt.

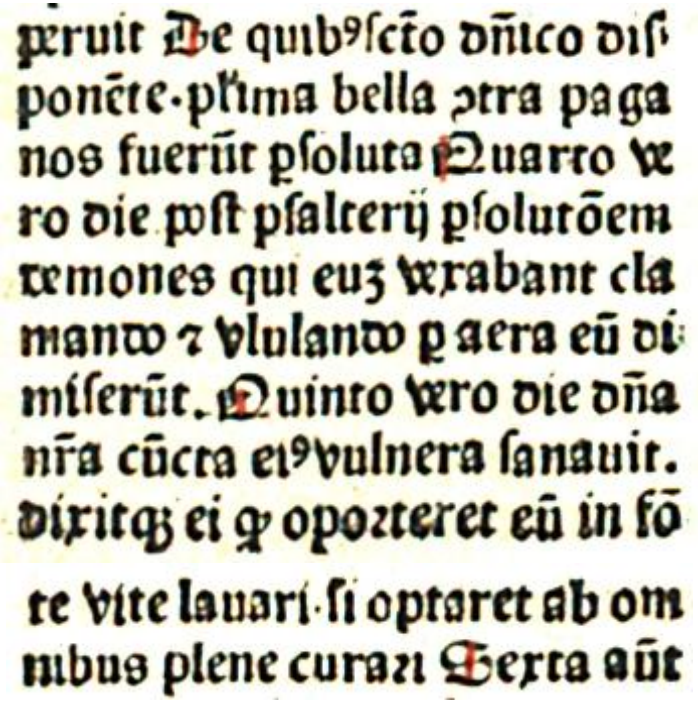
Quinto vero die Domina nostra cuncta eius vulnera sanavit, dixitque ei quod oporteret eum in Fonte (fol. 134, col. b) Vite Lavari, si optaret ab omnibus plene curari.



Avendo messo questo (tesoro) a disposizione di San Domenico, furono finanziate moltissime battaglie contro i pagani.

Il quarto giorno, poi, dopo la recita del Rosario, i demoni che lo vessavano, lo lasciarono, gridando e ululando per aria.

Il quinto giorno, poi, nostra Signora guarì tutte le sue ferite, e gli disse che bisognava che egli si Lavasse alla Fonte della Vita, se volesse essere guarito pienamente da tutti (i mali).



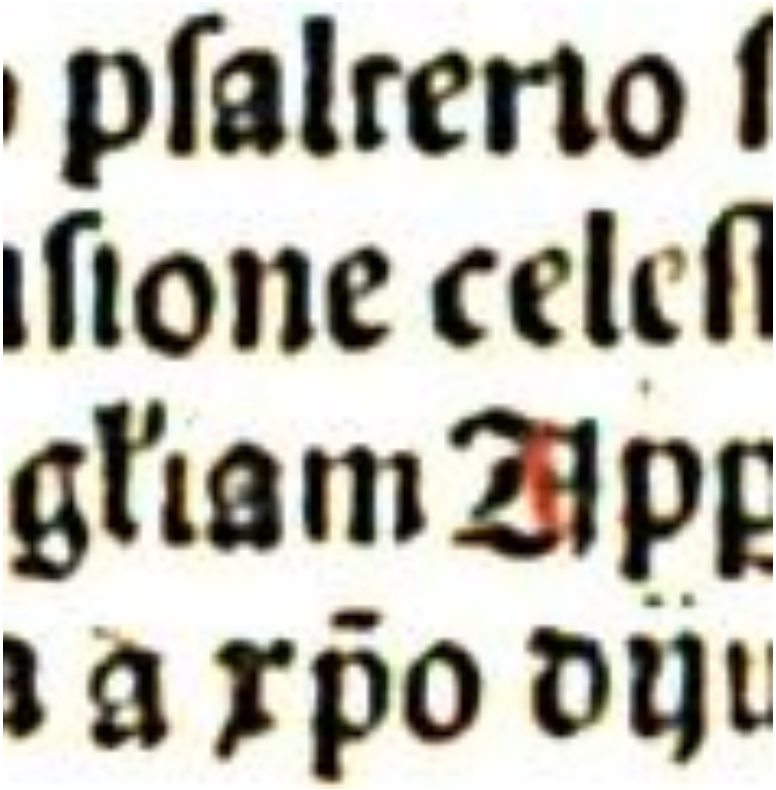
peruit De quib⁹ scto dñico dis-
ponēte. plima bella ꝯtra paga
nos fuerūt ꝑsoluta Quarto ve
ro die post psalterij ꝑsolutōem
demones qui eū vexabant cla
mando ⁊ vlulando ꝑ aera eū di-
miserūt. Quinto vero die dña
nr̄a cūcta ei⁹ vulnera sanauit.
dixitq; ei q̄ oporteret eū in fō
te vite lauari. si optaret ab om
nibus plene curari Sexta aūt

Incunabolo del 1498, fol. 134, col. a-b.

Sexta autem die dicto Psalterio suo, raptus fuit in visione celesti ubi vidit Sanctorum Gloriam.

Apparebatque sibi quod cuncta a Christo dijudicabantur, quorum plurimi ad damnationem perpetuam ibant, paucissimi ad gloriam deputabantur.

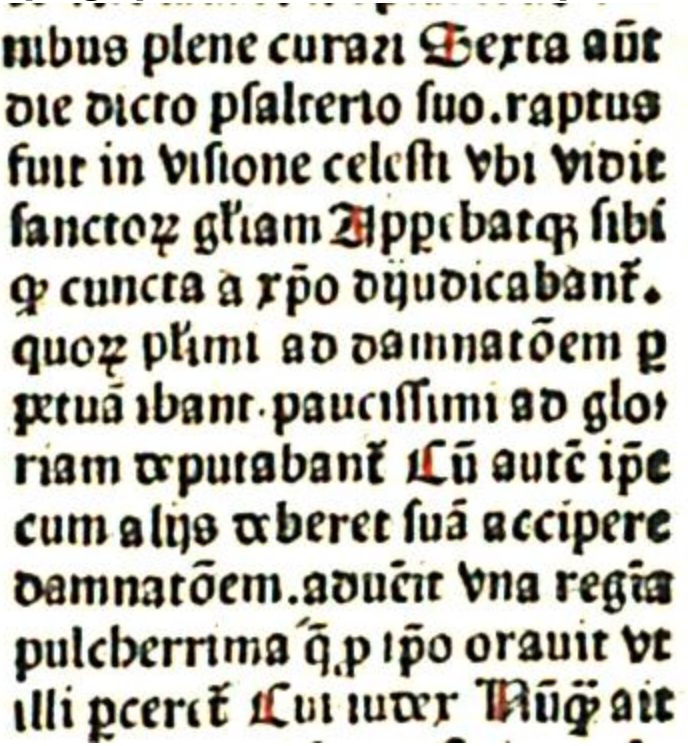
Cum autem ipse cum alijs deberet suam accipere damnationem, advenit una Regina Pulcherrima que pro ipso oravit ut illi parceretur.



Poi, nel sesto giorno, dopo aver recitato il suo Rosario, fu rapito in una visione celeste, dove vide la Gloria dei Santi.

E gli appariva, che tutti erano giudicati da Cristo, moltissimi dei quali andavano alla dannazione perpetua, pochissimi erano destinati alla Gloria.

Dal momento che egli stesso, dunque, insieme agli altri doveva ricevere la sua dannazione, arrivò una Regina Bellissima, che pregò per lui affinchè fosse risparmiato.



nibus plene curari Sexta aũt
die dicto psalterio suo. raptus
fuit in visione celesti vbi vidit
sanctoꝝ gl'iam Appebatq; sibi
q̄ cuncta a xp̄o dijudicabant̄.
quoꝝ pl'imi ad damnatõem p
petuã ibant. paucissimi ad glo-
riam deputabant̄ Cũ autẽ ip̄e
cum alijs deberet suã accipere
damnatõem. aducit vna regĩa
pulcherrima q̄ p ip̄o orauit vt
illi pcerent̄ Cui iudex Nũq̄ ait

Incunabolo del 1498, fol. 134, col. b.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.

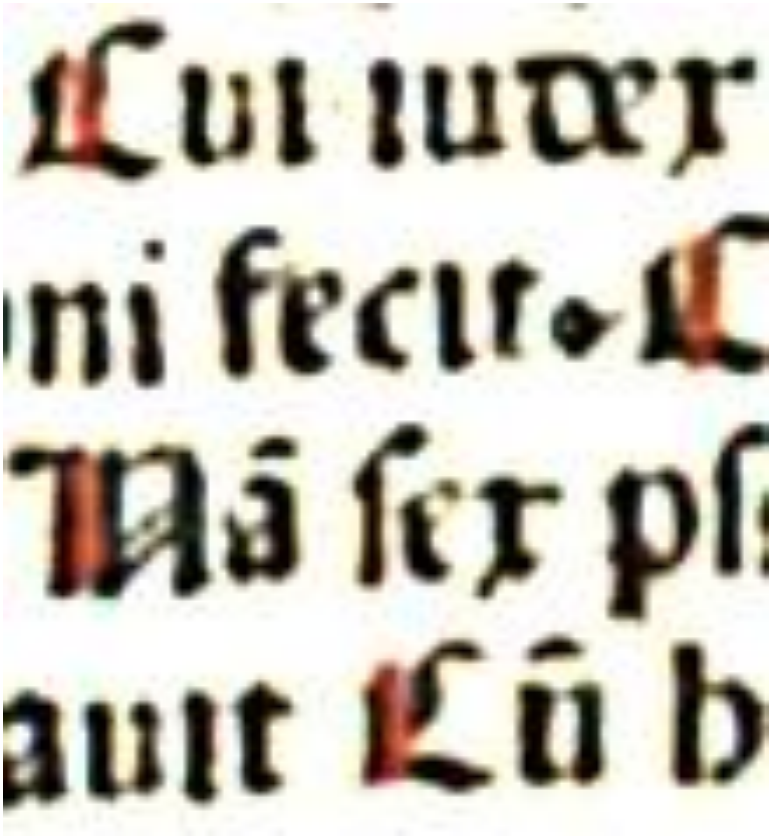
Cui Iudex: (“)Numquam (-) ait (-) iste aliquod boni fecit(”).

Cui Domina: (“)Ymmo Domine.

Nam sex Psalteria nobis decantavit(”).

Cum hec ille Paganus vidisset, postea ad se reversus fecit se baptizari, et in Christum et Mariam firmiter credidit, et multa bona fecit.

Tandem autem vitam in servitio Gloriose Virginis Marie feliciter finivit, et sic ab Ea assumptus est in Celum.

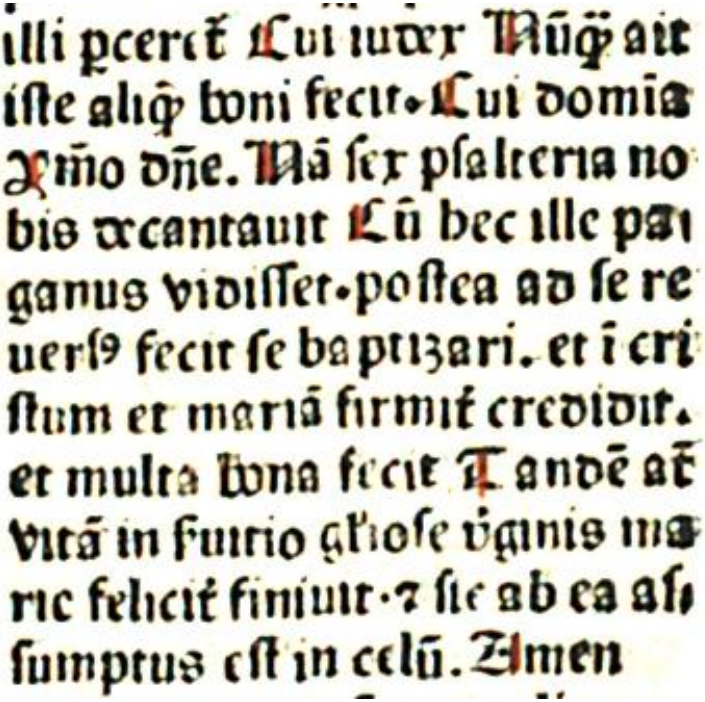


E alla (Bellissima Regina) il Giudice rispose: “Mai costui ha fatto qualcosa di buono!”.

La Signora (rispose) al Giudice: “No, Signore! Sei Rosari, infatti, ci ha recitati!”.

Avendo visto queste cose, quel pagano, poi, ritornato in sé, si fece battezzare e credette fermamente in Cristo e in Maria, e fece molte opere buone.

Infine, poi, concluse felicemente la vita al servizio della Gloriosa Vergine Maria, e così da Lei fu portato in Cielo. Amen.


illi pcerent Cui iudex Nūq̄ ait
iste aliq̄ boni fecit. Cui domīa
Xm̄o dn̄e. Nā sex psalteria no
bis decantauit Cū hec ille pa
ganus vidisset. postea ad se re
uers9 fecit se baptizari. et ī cri
stum et mariā firmit credidit.
et multa bona fecit Tandē at
vitā in seruitio gl'iose v̄ginis ma
rie felicit finiuit. ⁊ sic ab ea as
sumptus est in celū. Amen

Incunabolo del 1498, fol. 134, col. b.

Amen[6].

[6] **Nel Coppenstein (lib. V) si ha:** ***"EXEMPLUM VI: DE QUODAM PAGANO ELIODATO, PER GLORIOSAE V[IRGINIS] MARIAE PSALTERIUM MIRABILITER CONVERSO: Erat quidam paganus nomine Eliodatus, qui primo sex mala Evae incurrit, et postea sex bona Mariae habuit. Fuit quoddam bellum contra paganos, in partibus Hispaniarum, sc[ilicet] in Regno Granatae, in quo Christiani inter caeteros captivos, quendam militem potentem cum sua uxore, et prole coeperunt, qui adducti in terram Christianorum, fuerunt venditi. Filius, qui cum eis erat captivus, iam annorum viginti, mox incepit maximis tribulationibus aggravari. Primo enim accepit tristitiam, ita magnam de sua comprehensione, ut desperans, se ipsum saepius vellet occidere. Secundo, ad hanc devenit miseriam, ut perderet omnium membrorum suorum usum. Tertio devenit ad tantam miseriam et calamitatem, ut panem et aquam, atque vestimenta vilissima vix posset hebere, qui tamen antea, cum esset liber inter paganos, et filius magni et potentissimi militis nutriebatur. Quarto, habuit istam calamitatem, quod vulnera quae in bello susceperat sic putruerunt, ut foetore, et vermibus horridis replerentur quam plurimum, ita ut tanquam a cloaca foetor ab eo evaporaret. Quinto, ut prae furia a daemonibus quam plurimis in corpore suo vexabatur. Sexto, venit ad hanc furiam, ut per imaginationem videret apertum infernum, et semper diceret se illuc iturum, et nunquam ab illo liberandum. Semper in illis malis invocavit diabolum, Christum vero et Matrem eius Mariam totis viribus blasphemavit. Et haec sex mala recte sunt contraria sex verbis in hoc ultimo puncto salutationis Mariae positis, scil[icet] FRUCTUS, VENTRIS, TUI, JESUS CHRISTUS, AMEN. Sanctissimus Dominicus per Hispanias praedicans, audit de tanta illius pagani miseria in Compostella, ubi tunc praedicabat: veniensque ad eum, sciens quod esset***

paganus, ait: "O fili, vis sanus fieri?". Cui ille: "Ita Domine". Et Dominicus: "Esto Christianus, et mox eris in toto salvus". Hic paganus ille exclamabat, dicens: "Absit hoc a me, ut dimittam legem partum meorum. Non etiamsi deberem habere omnia bona mundi". Cum igitur S. Dominicus nihil sic proficeret cum eo, ait ad eum rursus: "Fili, scio duas contilenas virtuosissimas, quas si centum et quinquaginta vicibus qualibet die decantaveris, in brevi totus eris curatus". Paganus ait: "Utique dicere volo, dum tamen non fuerint contra legem meam". Ad quem S. Dominicus sancta verbositate et fraude respondit: "O fili, haec carmina non sunt contraria divinae legi, imo sunt pro ipsa, nec sunt quae tibi repugnabunt, sed te potius adiuvabunt". Cui Eliodatus: "Utique haec iam dicere cupio, dum tamen non fuerit de Christo vestro, et Maria. Et Dominicus: "Carmina, inquam, illa, o fili, quae dicam tibi sunt valde gaudiosa, fructuosa, et utilia contra omnia adversa, quae non solum proficiunt in ore Paganorum et Iudeorum, quia a quocunque dicantur, eandem semper retinent virtutem. Sic igitur Sanctissimus hic Pater Dominicus pie decepit istum miserum paganum, ita ut ad votum Dominici dederit consensum. Docuit igitur Beatissimus Dominicus eum orare PATER NOSTER ex integro, et Salutationem Angelicam, celatis nominibus MARIA et JESUS CHRISTUS, explicite quamvis in verbis positis habeantur implicite. Cum igitur paganus ille coepisset dicere illas cantilenas, et diceret se nescire retinere, Dominicus pro eo orans, eas protinus retinere perfectissime, eundem fecit, dicens, quod in hoc posset perpendere quantae virtutis essent tales cantilenae, quae ita in momento ei dedissent scientiam et perfectam memoriam, homini penitus ignaro. Itaque Psalterium ille Eliodatus coepit psallere Virginis Mariae, non tamen intentione Christiana, imo contraria omnino et affectione mundana, semper plus petendo salutem corporis, quam mentis. Mira res! S. Dominico sic discendente, paganus ille orans modo, quo dictum est, mox post completionem primi

Psalterii sui, miram coepit intus sentire iucuntitatem, ac si Paradisi delitiis interesset. Secunda autem die post Psalterii decantationem mox divina virtute recepit vigorem membrorum suorum. Tertia die sub lecto suo invenit magnum thesaurum, et sic se redemit, et in posterum scil[icet] post susceptionem Baptismatis plurima ex illis fecit bona in Ecclesiis et domibus pauperum. Nam ibi erant ultra centum millia aureorum antiquorum: eratque thesaurus absconditus unius Regis pagani. Quilibet autem aureus sex, vel septem valebat aureos modernos. Erat etiam ibi argenti quam plurimum in caverna subterranea quadrata, quam Eliodatus sub strato suo in tugurio, quod volens aptare suum locum, casu discooperuit. De quibus S. Dominico disponente plurima bella contra paganos fuerunt persoluta. Quarto vero die post Psalterii persolutionem, daemones qui eum vexabant, clamando et ululando per aera, eum dimiserunt. Quinto die Domina nostra cuncta eius vulnera sanavit, dixitque ei, quod oporteret eum in fonte vitae lavari, si optare, ab omnibus plene curari. Sexta die, dicto Psalterio suo, raptus fuit in visione coelesti, ubi vidit Sanctorum gloriam apparebatque ei, quod cuncta a Christo diiudicabantur, quorum plurimi ad damnationem perpetuam ibant, paucissimi ad gloriam deputabantur. Cum autem ipse cum aliis deberet accipere damnationem, advenit Regina pulcherrima, quae pro ipso oravit, ut illi parceretur. Cui Iudex: "nunquam, ait, isto aliquid boni fecit". Cui Domina: "Imo Domine. Nam sex Psalteria nobis decantavit. Cum haec ille paganus vidisset, postea ad se reversus, se baptizari curavit, et in CHRISTUM et MARIAM firmiter credidit, et multa bona fecit, vitam in servitio Gloriosae Virginis MARIAE finivit, et sic ab ea assumptus est in coelum. Amen" **[ESEMPIO VI: LA MERAVIGLIOSA CONVERSIONE DEL PAGANO ELIODATO, GRAZIE AL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA: Vi era un Pagano, di nome Eliodato, che incorse nelle sei maledizioni di Eva, ma poi ricevette le sei benedizioni di Maria. Durante**

una guerra contro i Pagani, nelle parti della Spagna, precisamente nel Regno di Granada, i Cristiani presero prigioniero, tra gli altri, un valoroso Soldato, insieme alla moglie ed ai figli, e, portandoli in una Città dei Cristiani, furono venduti. Il figlio ventenne, che era prigioniero con loro, all'improvviso, iniziò ad essere tormentato da grandissime afflizioni: il primo (male) fu, il provare una così grande tristezza per la sua prigionia, che per disperazione assai spesso voleva togliersi la vita; il secondo (male), fu giungere a tale infelicità, che perse l'uso degli arti; il terzo (male), fu giungere ad un tale livello di povertà e sventura, che appena riusciva ad avere pane ed acqua, e vilissimi vestiti, lui che un tempo, quando viveva libero tra i pagani, possedeva le cose migliori, poiché era figlio di un grande e valoroso Soldato; il quarto (male), fu la sventura: le ferite che aveva ricevuto durante la guerra marcirono, a tal punto, che esse divennero nauseanti e piene di terribili vermi, e l'odore così ripugnante appestava (l'aria), come una cloaca; il quinto (male) fu la sofferenza corporale ad opera di tantissimi demoni, che si scagliavano contro di lui; il sesto (male), fu il raggiungere un tale delirio, da vedere visibilmente spalancarsi l'Inferno, ed era sicuro di finirci, senza alcuna possibilità di essere salvato. Durante quei mali invocava sempre il diavolo, e bestemmiava con tutte le sue forze Cristo e la Madre Sua, Maria. Questi sei mali sono proprio il contrario delle sei parole contenute nell'ultima parte dell'Ave Maria ovvero: Fructus, Ventris, Tui, Iesus, Christus, Amen (il Frutto, del Seno, Tuo, Gesù, Cristo, Amen). San Domenico, che predicava in Spagna, giunto a predicare a Compostela, venne a sapere della grande tribolazione di quel pagano, andò da lui, e, pur sapendo che egli era Pagano, gli disse: "O figlio, vuoi guarire?". Ed egli, a lui: "Si, o Signore!". E Domenico: "Sii cristiano, e all'istante sarai del tutto salvo!". Ma il pagano esclamò: "Lungi da me l'abbandonare la religione dei miei padri, neanche se dovessi ricevere tutti i beni del mondo". San Domenico,

allora, dal momento che non riusciva a convincerlo, gli disse di nuovo: "Figlio, conosco due cantilene assai efficaci: se le reciterai, dovunque ti trovi, 150 volte al giorno, in breve tempo sarai guarito del tutto". Il Pagano disse: "Le voglio allora recitare, ma solo se esse non sono contro i miei precetti". Al che, San Domenico, rispose con un rispettoso giro di parole: "O figlio, queste poesie non sono contrarie alla Legge divina, anzi la favoriscono; e non sono in contraddizione (con i tuoi precetti), e ti gioveranno tantissimo". Eliodato gli (rispose): "Le voglio recitare, basta che non siano sul vostro Cristo e su Maria". E (San) Domenico disse: "O figlio, le poesie che ti dirò sono del tutto tranquille, vantaggiose ed utili contro ogni avversità, e portano giovamento, se vengono dette, non solo a Pagani e a Giudei, ma chiunque le recita riceve sempre gli stessi benefici".

Così il Santo Padre Domenico convinse dolcemente lo sventurato Pagano, che acconsentì al desiderio di Domenico: San Domenico, allora, gli insegnò a pregare il Pater Noster per intero e l'Ave Maria, e pur nascondendo i Nomi espliciti di Maria e di Gesù Cristo, implicitamente essi erano contenuti nei pronomi che li sostituivano. Il Pagano iniziò, dunque, a recitare (le preghiere) a cantilena, ma, nel ripeterle, non riusciva a ricordarle. Allora, San Domenico pregò per lui, e riuscì a ricordarle perfettamente, e, dopo averle recitate, disse quelle cantilene che già le riteneva efficacissime, dal momento che, in un istante, avevano ridonato a lui, che dimenticava tutto, intelletto e perfetta memoria. Così, Eliodato iniziò a recitare il Rosario della Beata Vergine Maria, pur senza alcuna intenzione (di pregare) cristianamente, anzi del tutto contrario, e amando il mondo, domandava assai più la salvezza del corpo, che la salvezza dell'anima. (Ed ecco avvenne) un fatto straordinario! Quando San Domenico andò via, mentre quel Pagano pregava in tal modo, all'improvviso, dopo aver completato il suo primo Rosario, iniziò a sentire dentro di sé

un meravigliosa letizia, come se fosse tra le dolcezze del Paradiso. Il secondo giorno, dopo aver recitato il Rosario, all'improvviso, per divino prodigio recuperò il vigore dei suoi arti. Il terzo giorno, sotto il suo letto, trovò un grande tesoro, e così si riscattò (dalla schiavitù), e in seguito, ossia dopo aver ricevuto il Battesimo, fece moltissime opere buone, (facendo costruire) Chiese e case ai poveri. Infatti, (in quel tesoro) vi erano oltre centomila aurei antichi, e il tesoro era stato ivi nascosto da un Re pagano. Ogni antico aureo, poi, valeva sei o sette aurei del suo tempo. Vi era anche lì (sotto il suo letto), una caverna sotterranea (di forma) quadrata, con tantissimo argento, che Eliodato scoprì per caso, sotto il pavimento nel suo tugurio, quando voleva restaurare la sua abitazione. Egli mise (questi beni) a disposizione di San Domenico, e furono impiegati nelle lotte coi Pagani. Il quarto giorno, dopo aver terminato il Rosario, i Demoni che lo perseguitavano, lo liberarono, gridando e urlando nell'aria. Il quinto giorno, Nostra Signora risanò tutte le sue ferite, e gli disse che bisognava che lui si lavasse alla Fonte della Vita, se desiderava guarire pienamente. Il sesto giorno, dopo aver recitato il suo Rosario, ebbe una celeste visione, nella quale vide la Gloria dei Santi e Cristo Giudice, e moltissimi andavano alla dannazione eterna, e pochissimi si incamminavano verso la Gloria. Poiché anche a lui, come ad altri era stata inflitta la dannazione, giunse una bellissima Regina, che intercedette in suo favore, affinché fosse graziato. Il Giudice Le (disse): "Costui mai ha fatto qualcosa di buono". La Regina (rispose): "Però, Signore, egli ha recitato per noi sei Rosari". Ritornato in sé, dopo quella visione, il Pagano decise di battezzarsi, credette fermamente in Cristo e in Maria, e compì molte buone cose. Egli finì la sua vita al servizio della Gloriosa Vergine Maria, e da Lei fu portato in Cielo. Amen].

((DE QUODAM CARDINALI DEVOTO.

((Maria loquitur ad Sponsum Suum Novellum Alanum dicens: (“)O dulcis Sponse, unum Exemplum tibi dico de quodam Cardinali, Sancto Dominico contemporaneo, qui prius fuerat socius Dominici in scolis Oxonie.

Postmodum vero devotus Sancto Dominico et familiaris erat, et ita ejus precibus (fol. 134, col. c) et meritis Ordinem Cisterciensem intravit in Hispanijs.



IL CARDINALE DEVOTO.

Maria parlò al Suo Novello Sposo, dicendo: "O Dolce Sposo, ti racconto l'Esempio di un Cardinale, contemporaneo di San Domenico, che prima era stato compagno di scuola di San Domenico ad Oxford.

In seguito, poi, fu amico fedele di San Domenico, e così con le sue preghiere e aiuti, entrò nell'Ordine dei Cistercensi in Spagna.


¶ De quodā Cardinali deuo
to ¶ Maria loquit̄ ad spōsuz
suum nouellū Alanū dicens

O Dulcis sponse
vnū exemplū
tibi dico de q̄
daz Cardina
li scto domico
ꝯtemporaneo. qui pri⁹ fuerat so
ci⁹ dñici in scolis oxonie Post
modū vero deuoi⁹ scto dñico ⁊
familiaris erat. ⁊ ita ei⁹ p̄cibus
et meritis ordinē cisterciensez
intrauit in hispanijs. Hic igit̄

Incunabolo del 1498, fol. 134, col. b-c.



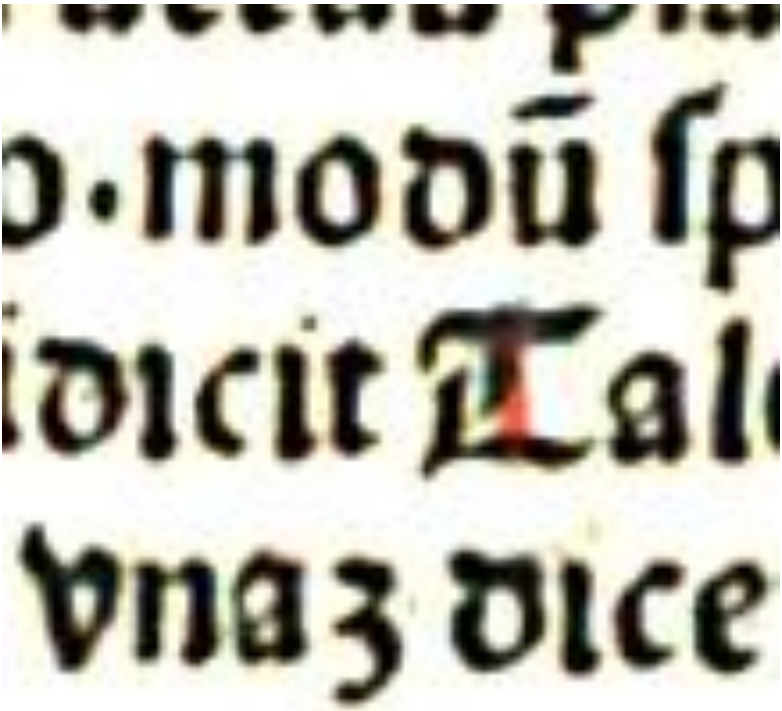
Madonna del Rosario che salva le anime dal Purgatorio.



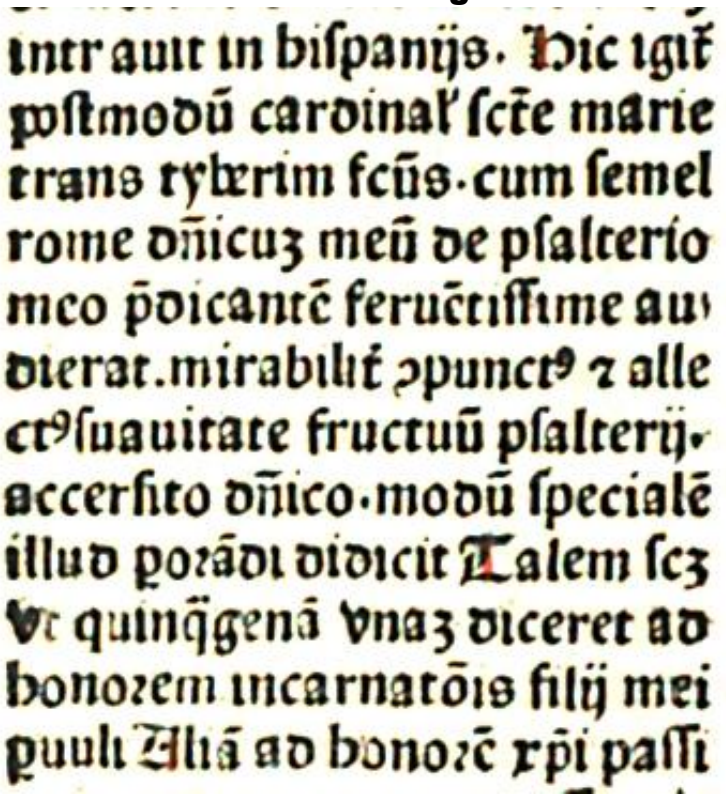
Madonna del Rosario, tra San Domenico e San Rocco.

Hic igitur postmodum Cardinalis Sancte Marie Trans Tiberim factus, cum semel Rome Dominicum Meum de Psalterio Meo predicantem ferventissime audierat, mirabiliter compunctus et allectus suavitate fructuum Psalterij, accersito Dominico, modum specialem illud perorandi didicit.

Talem scilicet ut quinquagenam unam diceret ad honorem Incarnationis Filij Mei parvuli.



Questi, dunque, in seguito, fu fatto Cardinale di Santa Maria in Trastevere; quando, una volta, sentì il Mio Domenico predicare il Mio Rosario con grandissimo fervore, mirabilmente compunto e attratto dalla dolcezza dei Frutti del Rosario, dopo aver cercato (San) Domenico, imparò quel modo speciale di pregare, ovvero, cosi: che si recitasse una cinquantina ad onore dell'Incarnazione del Mio Figlio Bambino.

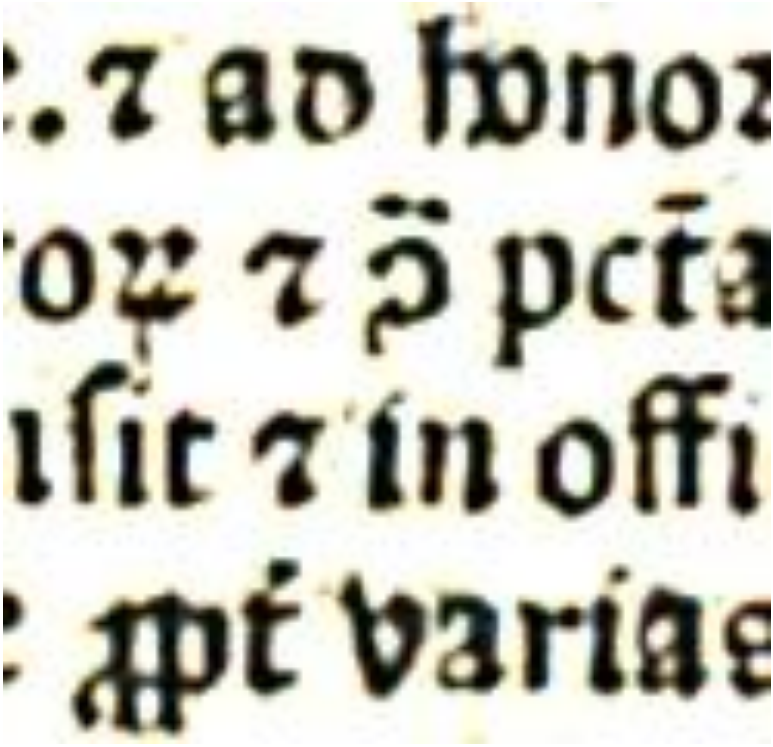


intrauit in hispanijs. Hic igit̄
postmodū cardinal' sc̄te marie
trans tyberim fcūs. cum semel
rome dñicuz meū de psalterio
meo p̄dicantē feruētissime au-
dierat. mirabilit̄ ꝯpunct⁹ ⁊ alle
ct⁹ suauitate fructuū psalterij.
accersito dñico. modū specialē
illud ꝑorādi didicit Talem scz
vt quinq̄genā vnaz diceret ad
honorem incarnatōis filij mei
ꝑuuli Aliā ad honorē xp̄i passi

Incunabolo del 1498, fol. 134, col. c.

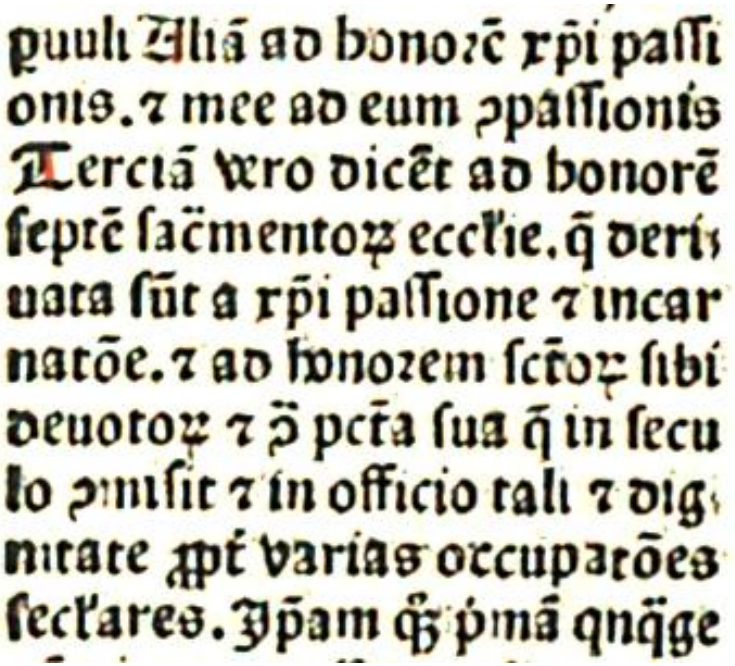
Aliam ad honorem Christi Passionis, et Mee ad Eum Compassionis.

Terciam vero diceret ad honorem Septem Sacramentorum Ecclesie, que derivata sunt a Christi Passione et Incarnatione, et ad honorem Sanctorum Sibi devotorum et contra peccata sua que in seculo commisit et in officio tali et dignitate propter varias occupationes seculares.



La seconda (cinquantina), ad onore della Passione di Cristo, e della Mia Compassione verso di Lui.

La terza (cinquantina), poi, che la dicesse ad onore dei Sette Sacramenti della Chiesa, che sgorgano dalla Passione e dall'Incarnazione di Cristo, e ad onore dei Santi a Lui devoti, e contro i suoi peccati, che aveva commesso nel mondo, e, in tale compito e dignità, a causa delle diverse occupazioni secolari.

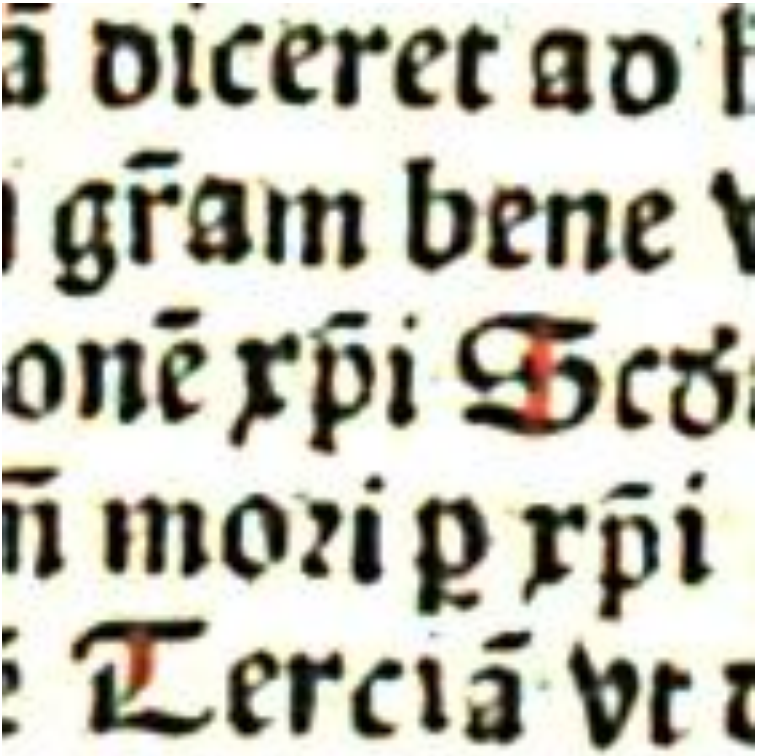


puuli Aliā ad honorē xp̄i passi
onis. ⁊ mee ad eum ꝯpassionis
Terciā vero dicēt ad honorē
septē sac̄mentoꝝ eccl'ie. q̄ deri-
uata sūt a xp̄i passione ⁊ incar
natōe. ⁊ ad honorem sc̄toꝝ sibi
deuotoꝝ ⁊ ꝯ̄ pc̄ta sua q̄ in secu
lo ꝯmisit ⁊ in officio tali ⁊ dig-
nitate ꝓpt̄ varias occupatōes
secl'ares. Ip̄am q̄ꝫ p̄mā qnq̄ge

Incunabolo del 1498, fol. 134, col. c.

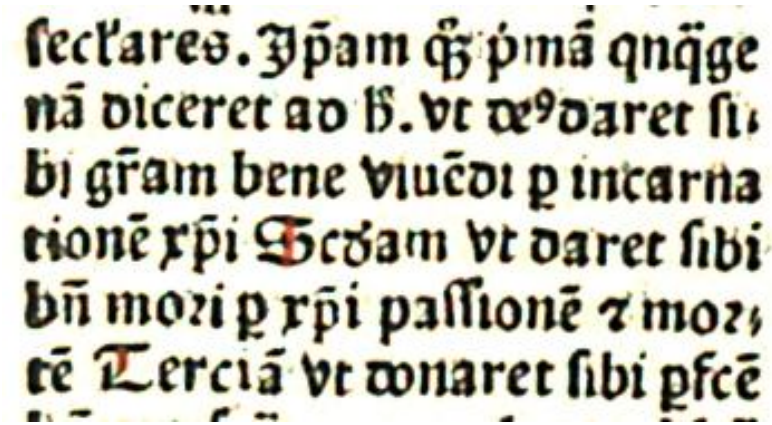
Ipsam quam primam quinquagenam diceret ad hoc, ut Deus daret sibi gratiam bene vivendi per Incarnationem Christi.

Secundam ut daret sibi bene mori per Christi Passionem et Mortem.



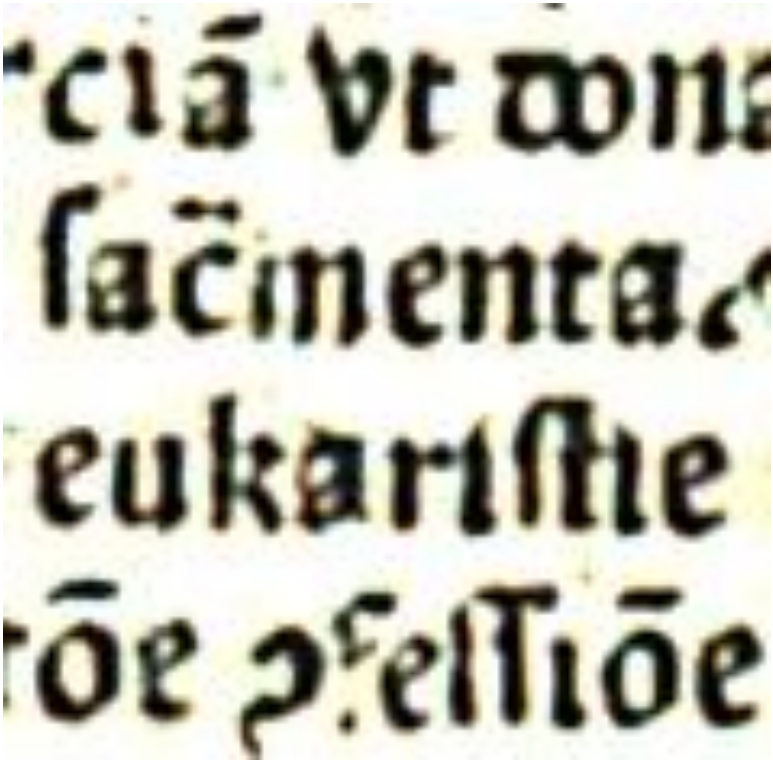
E che recitasse la prima (cinquantina) per questa (intenzione): che Dio gli desse la grazia di vivere bene per l'Incarnazione di Cristo.

(Che poi recitasse) la seconda (cinquantina, per questa intenzione): che (Dio) gli desse (la grazia) di morire bene per la Passione e Morte di Cristo.

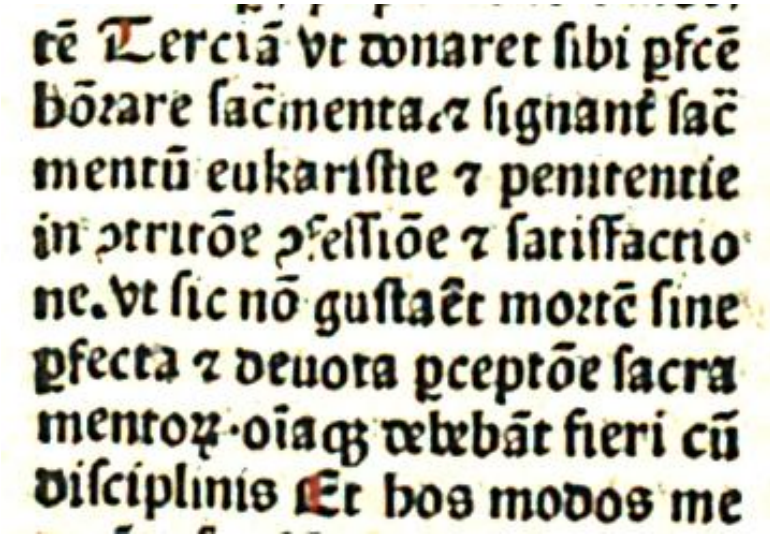

secl'ares. Ip̄am q̄ꝫ p̄mā qnq̄ge
nā diceret ad h̄. vt de⁹daret si
bi gr̄am bene viuēdi ꝑ incarna
tionē xp̄i Scdam vt daret sibi
bñ mori ꝑ xp̄i passionē ⁊ mor
tē Terciā vt donaret sibi ꝑfcē

Incunabolo del 1498, fol. 134, col. c.

Terciam ut donaret sibi perfecte honorare Sacramenta, et signanter Sacramentum Eukaristie et Penitentie in contritione confessione et satisfactione, ut sic non gustaret mortem sine perfecta et devota perceptione Sacramentorum, omniaque debebant fieri cum disciplinis.



(Che poi recitasse) la terza (cinquantina, per questa intenzione): che (Dio) gli concedesse di onorare in modo perfetto i Sacramenti, e, specialmente, il Sacramento dell'Eucaristia e della Penitenza nella contrizione, nella confessione e nella penitenza, affinchè non provasse così la morte, senza una perfetta e devota assunzione dei Sacramenti, che tutte le cose dovessero essere fatte con disciplinatezza.

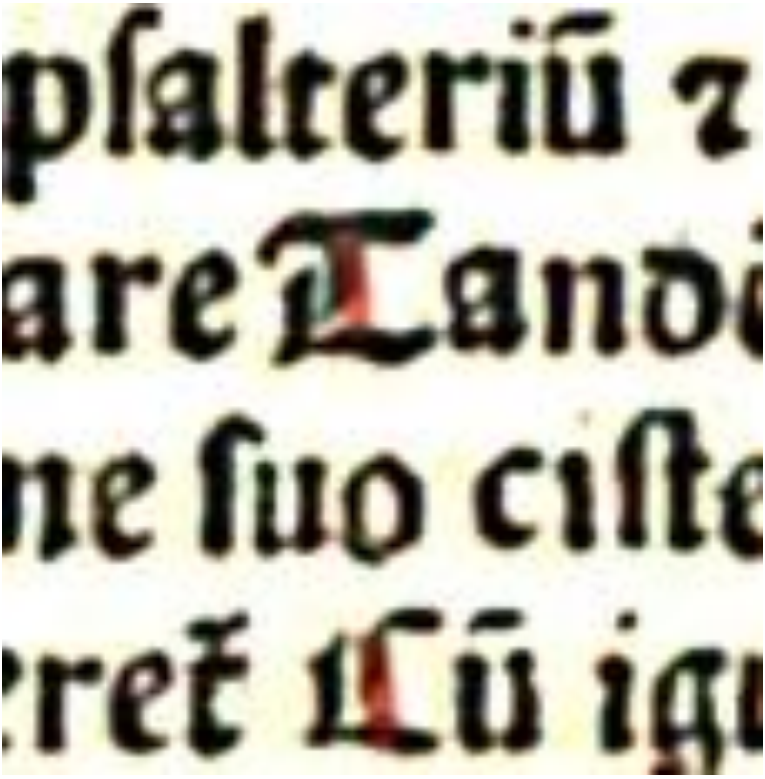

tē Terciā vt donaret sibi pfcē
hōrare sac̄menta. ⁊ signant̄ sac̄
mentū eukaristie ⁊ penitentie
in ꝯtritōe ꝯfessiōe ⁊ satisfactio
ne. vt sic nō gustaēt mortē sine
pfecta ⁊ deuota pceptōe sacra
mentoꝝ. oīaq; debebāt fieri cū
disciplinis Et hos modos me

Incunabolo del 1498, fol. 134, col. c.

Et hos modos Me docente sepius beatus Dominicus predicavit, qui sunt modi optimi contra omne (fol. 134, col. d) malum et pro omni bono.

Sic igitur Cardinalis ille mox sancti viri dictis obediens, viribus totis cepit dicere Psalterium et consulere alijs et predicare.

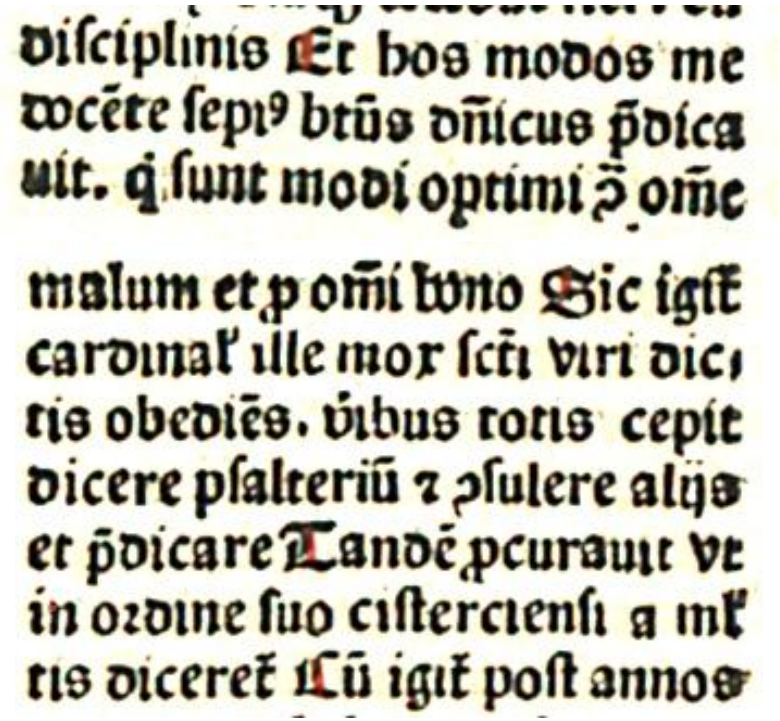
Tandem procuravit ut in Ordine suo Cisterciensi a multis diceretur.



E il beato Domenico, col Mio insegnamento, assai spesso ha predicato questi modi, che sono ottimi metodi contro ogni male, e a vantaggio di ogni bene.

Così dunque, quel Cardinale, obbedendo subito alle parole del santo uomo, con tutte le sue forze cominciò a recitare il Rosario, e a consigliarlo ad altri e a predicarlo.

Infine, ebbe cura che nel suo Ordine dei Cistercensi fosse detto da molti.



disciplinis Et hos modos me
docēte sepi⁹ btūs dñicus p̄dica
uit. q̄ sunt modi optimi ꝯ om̄e

malum et ꝓ om̄i bono Sic igit̄
cardinal' ille mox sc̄ti viri dic-
tis obediēs. vibus totis cepit
dicere psalteriū ⁊ ꝯsulere alijs
et p̄dicare Tandē ꝓcurauit vt
in ordine suo cisterciensi a mlt̄
tis diceret̄ Cū igit̄ post annos

Incunabolo del 1498, fol. 134, col. c-d.

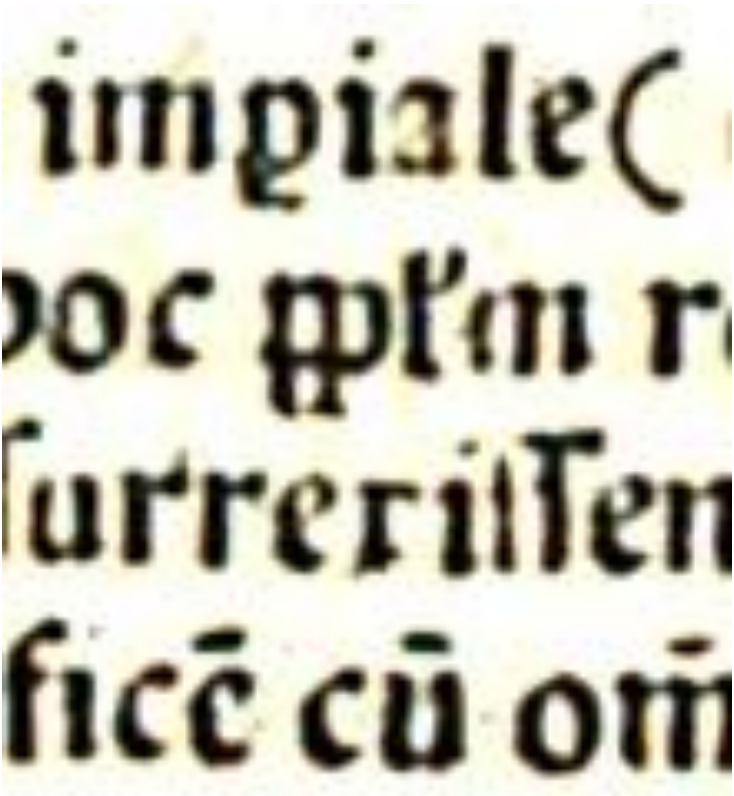


Madonna del Rosario, San Domenico e Santi Domenicani: chi scrive sul libro, vicino a S. Pio V, è il Beato Alano.

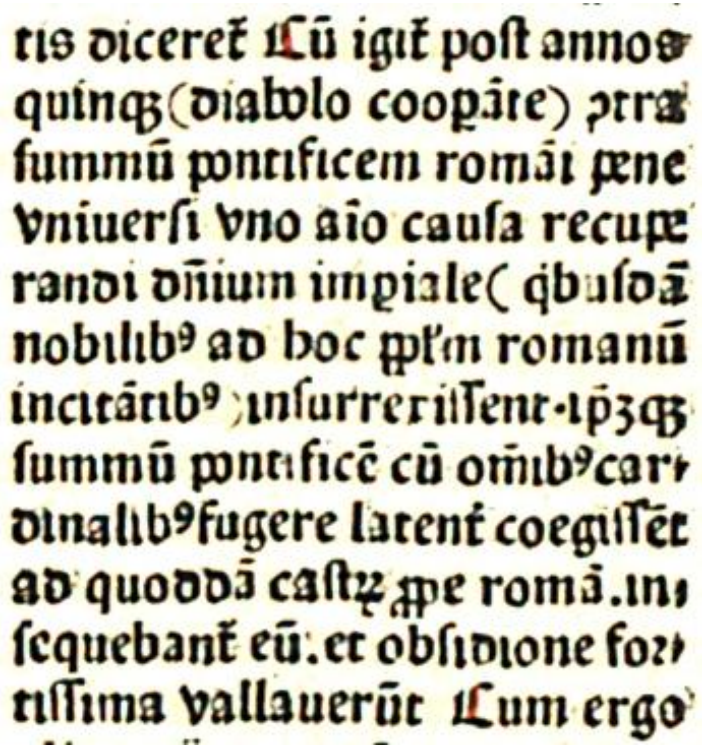


Madonna del Rosario tra San Domenico (che schiaccia il serpente) e il Beato Alano (con la testa china).

Cum igitur post annos quinque (diabolo cooperante) contra Summum Pontificem Romani pene universi uno animo causa recuperandi Dominium Imperiale (quibusdam Nobilibus ad hoc populum romanum incitantibus) insurrexissent, ipsumque Summum Pontificem cum omnibus Cardinalibus fugere latenter coegissent ad quoddam castrum prope Romam, insequebantur eum, et obsidione fortissima vallaverunt.



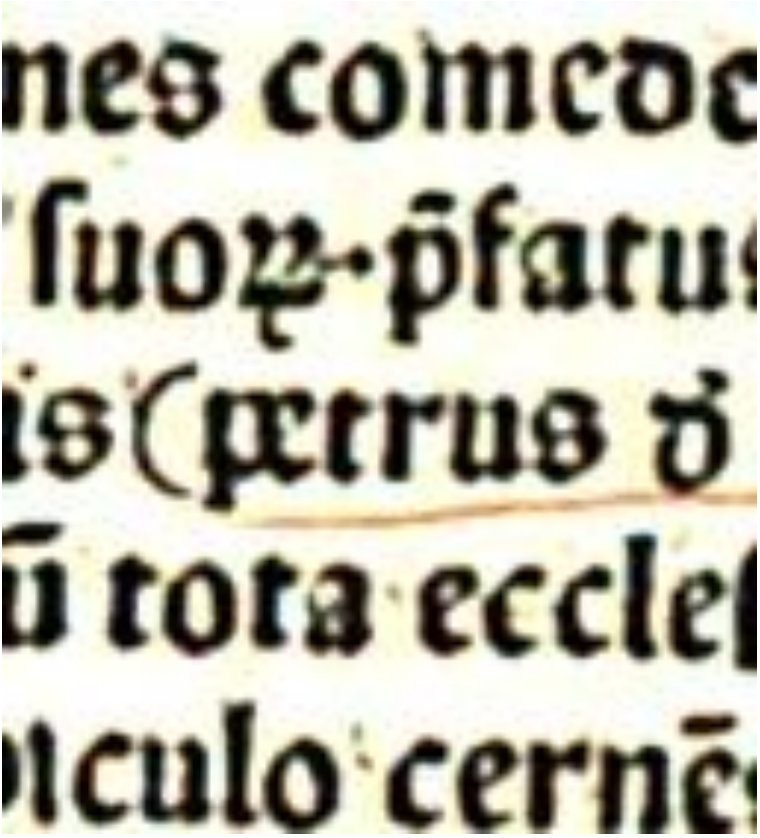
Dal momento che, dunque, dopo cinque anni (a causa del diavolo), pressochè tutti i Romani erano insorti contro il Sommo Pontefice col solo intento di riacquistare il Dominio Imperiale (avendo alcuni Nobili sobillato a ciò, il popolo romano), e avevano costretto lo stesso Sommo Pontefice a fuggire di nascosto, insieme a tutti i Cardinali, verso un Castello nei pressi di Roma, lo inseguirono e lo circondarono, con un fortissimo assedio.



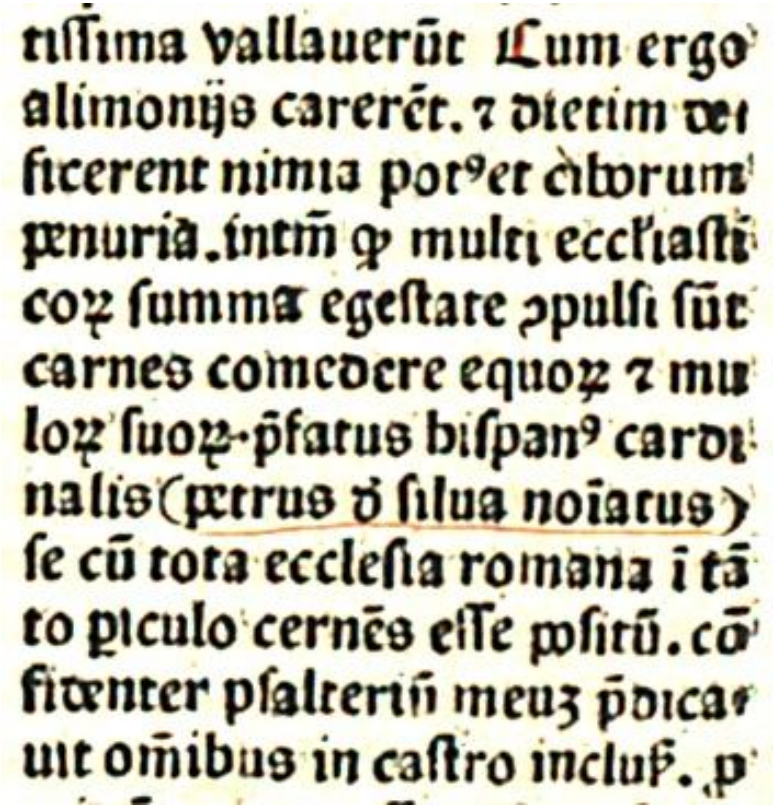
tis diceret Cū igit post annos
quinq; (diabolo coopāte) ꝯtra
summū pontificem romāi pene
vniuersi vno aīo causa recupe
randi dn̄ium impiale(q̄busdā
nobilib⁹ ad hoc ꝓpl'm romanū
incitātib⁹ ;insurrexissent·ip̄zq;
summū pontificē cū om̄ib⁹car
dinalib⁹fugere latent coegissēt
ad quoddā castꝝ ꝓpe romā.in
sequebant eū.et obsidione for
tissima vallauerūt Cum ergo

Incunabolo del 1498, fol. 134, col. d.

Cum ergo alimonijs carerent, et dietim deficerent nimia potus et ciborum penuria, intantum quod multi Ecclesiasticorum summa egestate compulsi sunt carnes comedere equorum et mulorum suorum, prefatus Hispanus Cardinalis (Petrus De Silva nominatus) se cum tota Ecclesia Romana in tanto periculo cernens esse positum, confidenter Psalterium Meum predicavit



Quando, dunque, vennero meno i viveri, e vi fu grandissima penuria di bevande e cibo, tanto che molti Ecclesiastici, per la somma indigenza, furono costretti a mangiare le carni dei loro cavalli e muli, il suddetto Cardinale di Spagna (di nome Pietro da Silva), vedendo che era posto, insieme a tutta la Chiesa Romana, in così grande pericolo, confidente, predicò il Mio Rosario



tissima vallauerũt Cum ergo
alimonijs carerẽt. ⁊ dietim de
ficerent nimia pot⁹et ciborum
penuria. intm̃ ꝙ multi eccl'iasti
coꝝ summa egestate ꝯpulsi sũt
carnes comedere equoꝝ ⁊ mu
loꝝ suoꝝ. p̃fatus hispan⁹ cardi
nalis (petrus d̃ silua noĩatus)
se cũ tota ecclesia romana ĩ tã
to ꝑiculo cernẽs esse positũ. cõ
fidenter psalteriũ meuꝫ p̃dica
uit om̃ibus in castro inclus. ꝓ

Incunabolo del 1498, fol. 134, col. d.

Res autē statim magne pieta
tis mee tūc secuta est Naz die
tercia romani obsidētes castꝝ
sic terrore fuerūt ꝑcussi ⁊ con
cussi attonitiq; ⁊ ꝯpūcti ad pe
nitentiā (qđ apud romanos in
deuotissimos rarissimuz est) vt
armis deiectis mlti fugerent ·
Nobiles aūt ⁊ ꝑncipales depo
sitis armis · ⁊ solis camisijs ac
ceptis · nudi cū capistris collo
alligatis ad castrū ꝓperabant.
miam postulātes et pacē. Qua
lecius et festinātius ꝯcessa. qui
tūc ꝑfati pri⁹erant hostes. sum
mū pontificē romā ꝑduxerunt
maxīa cū gl'ia atq; eū in sedez
suaz collocauerūt Nec de hoc
satis ē Nā ꝑfatus cardinal' le
gatōe fungens · missus ad fide
les qui bellabant ꝯtra impios
sarracenos in t̄ra scā · cum ꝑdi
casset ibidē meuz psalteriū · de
hostibus mirabilissimā obtinu
erūt victoriā Nā tm̄ tria milia
xp̄ianoꝝ · tunc habuerūt victo
riam ꝯ plusq̄ centū milia infi
delium. Nā omēs alij cristiani
qui illic venerāt aut a paganis
erant captiuati aut occisi. aut
pestilēcia ꝯsumpti Et q̄uis cri
stiani erāt valde pauci. ⁊ hostes
vndiq; quasi infiniti. īdubie tn̄
terrā sanctā illa hora recupas
sent xp̄iani si mansissent ꝯstan
tes ⁊ bellassent · ꝫ ꝯsilio habito
et diffidentes. post victoriā pre
dictā ad ꝓpria redierūt Nam
audierūt soldanū cuz om̄ibus
regib⁹ suis ⁊ infinita mltitudi
ne ꝯtra eos velocius ꝓperare.
Quid vlt̄? Cardinalis ille p⁹
hec in incepto ꝑseuerauit vsq;
ad finē vite · qui admōit⁹ a me
ipsa ꝑ dies c et l ante mortem
suaz maximā fecit pniam. ieiu
nando. flendo · se disciplinando.
vigilando. et pcta sua ꝯfitendo.
Sz ꝯtigit ei in fine trib⁹ diebꝫ.
q̄ os suū apire nō valeret Cū
igit̄ cuncti desparent illū posse
eukaristiā suscipe · die tercia si
bi appui ⁊ manu virginea lin
guā eius ꝯtingens. eidez et sen
sum et perfcm̄ reddidi eloquiū
Ob hoc q̄z sacramētis deuotis
sime susceptis · intm̄ fleuit ī sus
ceptiōe corpis dn̄i filij mei. vt
nullus ꝑsentiū tm̄ vnq̄ vidissz
fletum ab vno hoīe morti ꝓxi
mo. Nam oculi eius videbant̄
quasi duo ducilli ꝑui aquā stil
lantes Cor vero eius ꝑ nimia
ꝯtritōe intus vehemētissimis a
gitabat̄ motibus. vt longius a
cubili eius · sonus motōis cor
dis ipius ꝑpenderet̄ Mira res
Sic singl'tib⁹ filius ille salutis
eterne nimijs agitabat̄ ⁊ suspi
rijs immens̄ ꝑ pctoꝝ suoꝝ ꝯtri
tione et amore xp̄i et desiderio
celestis curie · q̄ cor suuz quasi

Incunabolo del 1498, fol. 135a (Bibl. Univ. di Kiel).

vas plenuz mero optimo et re
centi est fractū et ꝯtritum Sic
qꝫ cū sanguine fracti cordis ꝑ
os emisso · spm̄ inter manꝰ filij
mei astantis efflauit. et ad gau
dia eterna ipo ꝑducente ꝑuēit
Propterea o viri ecclesiastici
hanc historiā notate · et ad cō
fratriā psalterij mei gaudenter
redite. ut per hanc ciues effici
amini curie celestis Amen

¶ De quodā milite deuoto



Iles quidā de
uotus. nomie
alanus · de val
le colorā gal
lie ꝓpe dinānū
in britannia.
ibat semel ad terrā albygensiū
cum comite mōtis ⁊ multis a
lijs de britānia ad expugnādū
hereticos. tpe quo btūs dn̄icꝰ
ibidem ꝯtra hereticos spū bel
lādo p̄dicabat mirabilia de psal
terio virginis marie · ꝑ qd̄ mlt
toplures ad fidem xp̄i q̄ꝫ ꝑ q̄s
cunqꝫ alias p̄dicatōes ꝯuerte
bat Hic ergo deuotus miles ex
doctrina et admonitiōe domi
nici psalteriuz v̄ginis marie oī
die dicebat. denote meditando
articulos xp̄i incarnatōis eci
am passionis. vt sup̄dcm̄ est. et
genibꝰ flexis infallibilit̄ orauit
Huic ꝗ militi xp̄i ⁊ virgīs ma
rie · mirabilia ꝯtigerunt ꝑ psal
teriū v̄ginis marie Nā cuz sel
cū valde paucis esset in bello ·
et maxīa multitudine ꝯclusus
hereticoꝝ. ⁊ iam fatigatus resi
stere non valeret · dn̄a nr̄a dei
mr̄ misericordissima v̄go maria
apparuit · ⁊ centum et l lapides
terribilit̄ et visibilit̄ ī hostes ꝓ
iecit. hostibus in terrā ꝓstratis
cū suis liberatus est Et multa
alia ibidem ꝯtigerūt Alia autē
vice cū in terra sua naufragiū
passus esset · regina q̄dam pul
cherrima visibilit̄ passagiuz et
pontē sibi faciebat ex centū q̄n
quaginta monticulis. sicqꝫ ille
sus ꝑ mare ambulās ad terrā
deductus est Tandē iste alanꝰ
ad ꝓpam t̄raz rediēs · fundauit
ꝯuentū dinansiū frm̄ ordis pre
dicatoꝝ. bt̄o dn̄ico adhuc viuē
te. factꝰqꝫ ē p̄dicator maximꝰ
in eodē ordine · Cūqꝫ q̄si totaz
frāciā p̄dicādo circuisset. et ad
dicendū ⁊ deuote ꝑorādū psal
teriū bt̄e virgīs mltos edocuis
set. aurelianis veniēs sct̄issime
obijt Sepelier̄tqꝫ eū ex causa
singlarissima corā altari v̄gīs
marie ibidē in ꝯuētu eiusdē or
dīs Cuiꝰ os et ambe manꝰ ꝓpt̄
v̄gīs marie psalt̄iū. nimio splē
dore ⁊ cādore post eiꝰ mortē ad
modū cristalli claruerūt

¶ De q̄dā deuota mlere nobili

Incunabolo del 1498, fol. 135b (Bibl. Univ. di Kiel).

omnibus in castro inclusis, promittens eis et affirmans quod si hoc dicerent, mox auxilium futurum non dubitarent.

Res admiranda.

A Summo Pontifice usque ad minimum castri famulum omnes dixerunt Psalterium Meum modo nunc dicto summis cum fletibus et gemitibus.

(Fol. 135 col. a) Res autem statim magne Pietatis Mee tunc secuta est.

Nam die tercia Romani obsidentes castrum sic terrore fuerunt



Incunabolo del 1498, fol. 135 (Bibl. Univ. di Kiel).

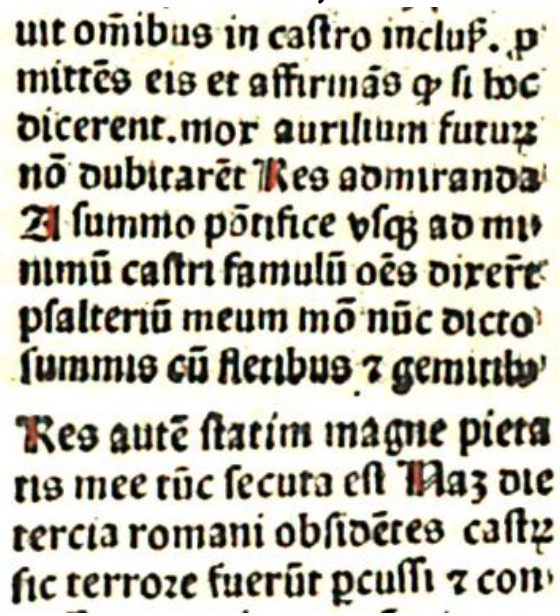
a tutti coloro che erano chiusi nel Castello, promettendo loro e affermando che, se avessero recitato questo (Rosario), non dovevano dubitare, perchè subito ci sarebbe stato l'aiuto.

Cosa ammirevole!

Dal Sommo Pontefice fino al più piccolo servo del Castello, tutti dissero il Mio Rosario nel modo ora detto, con grandissimi pianti e gemiti.

Seguì, allora, subito, un avvenimento (degno) del Mio grande Amore.

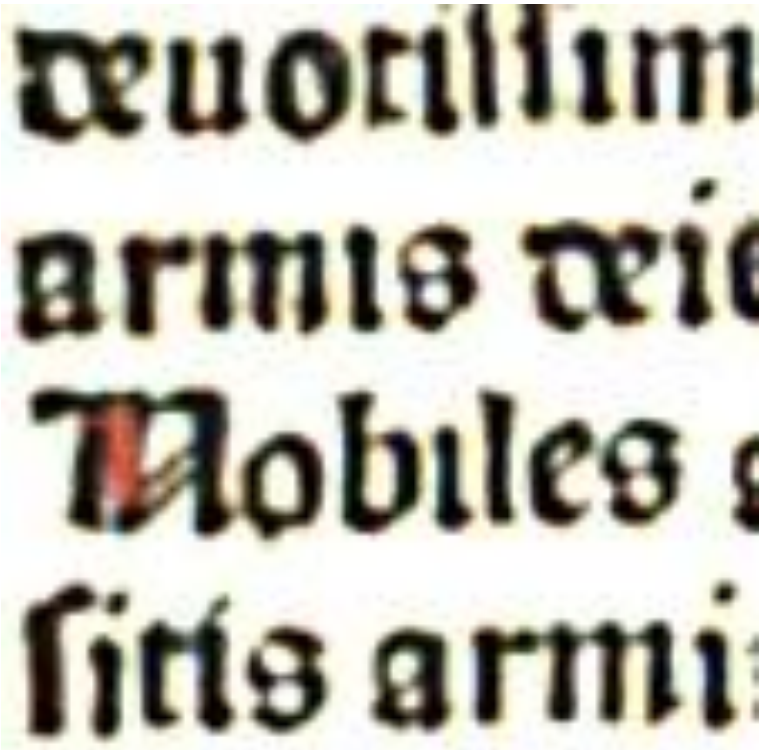
Il terzo giorno, infatti, i Romani, che assediavano il Castello, furono così colpiti


uit oīibus in caſtro incluſ. p
mittēs eis et affirmās q ſi hoc
dicerent. mor aurilium futuꝝ
nō dubitarēt Res admiranda
A ſummo pōtifice vſq; ad mi
nimū caſtri famulū oēs direē
pſalteriū meum mō nūc dicto
ſummis cū fletibus ⁊ gemitib
Res autē ſtatim magne pieta
tis mee tūc ſecuta eſt Naz die
tercia romani obſidētes caſtꝝ
ſic terroze fuerūt pcuſſi ⁊ con

Incunabolo del 1498, fol. 134, col. d; fol. 135, col. a.

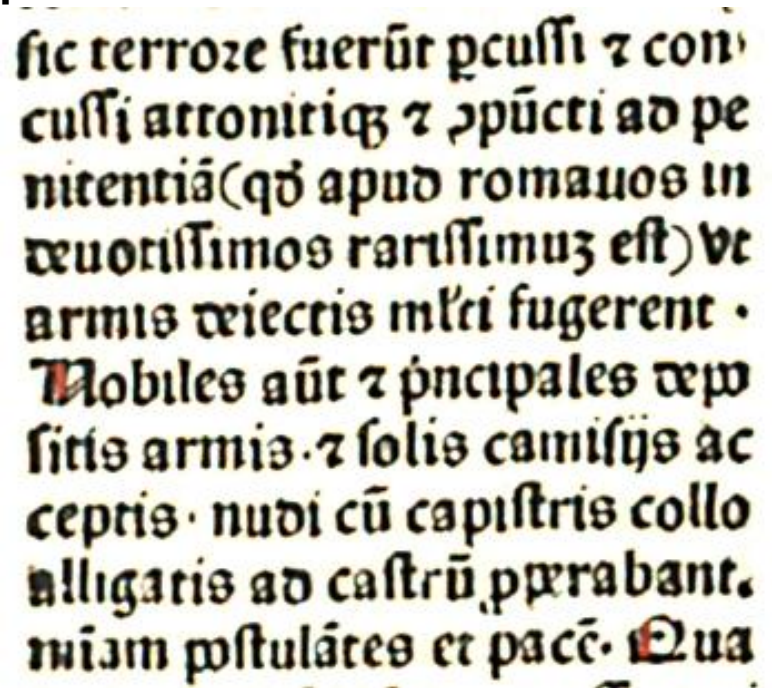
percussi et concussi attonitique et compuncti ad penitentiam (quod apud Romanos indevotissimos rarissimum est) ut armis deiectis multi fugerent.

Nobiles autem et principales depositis armis, et solis camisijs acceptis, nudi cum capistris collo alligatis ad castrum properabant, misericordiam postulentes et pacem.



dal terrore, impressionati, scossi, esterrefatti, e contriti per la penitenza (cosa che rarissima presso gli indevotissimi romani), che molti, abbandonate le armi, fuggirono.

I Nobili, e i più valorosi, deposte le armi, e indossando le sole camicie, nudi con i capestri legati al collo, si affrettavano verso il Castello, domandando misericordia e pace.



sic terrore fuerũt ꝑcussi ⁊ con-
cussi attonitiq; ⁊ ꝯpũcti ad pe
nitentiã (qđ apud romauos in
deuotissimos rarissimuꝫ est) vt
armis deiectis mlti fugerent ·
Nobiles aũt ⁊ ꝑncipales depo
sitis armis · ⁊ solis camisijs ac
ceptis · nudi cũ capistris collo
alligatis ad castrũ ꝓperabant.
mĩam postulãtes et pacẽ · Qua

Incunabolo del 1498, fol. 135, col. a.



Madonna del Rosario tra il Beato Alano e San Domenico.

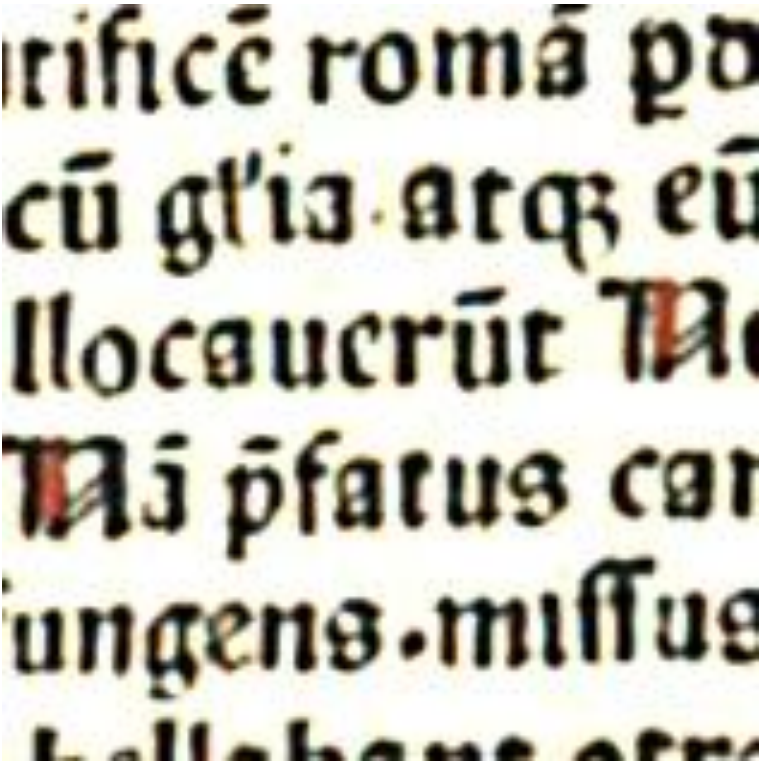


Madonna del Rosario, San Domenico, Santa Caterina e Santi Domenicani.

Qua lecius et festinantius concessa, qui tunc prefati prius erant hostes, Summum Pontificem Romam perduxerunt maxima cum gloria atque eum in Sedem suam collocaverunt.

Nec de hoc satis est.

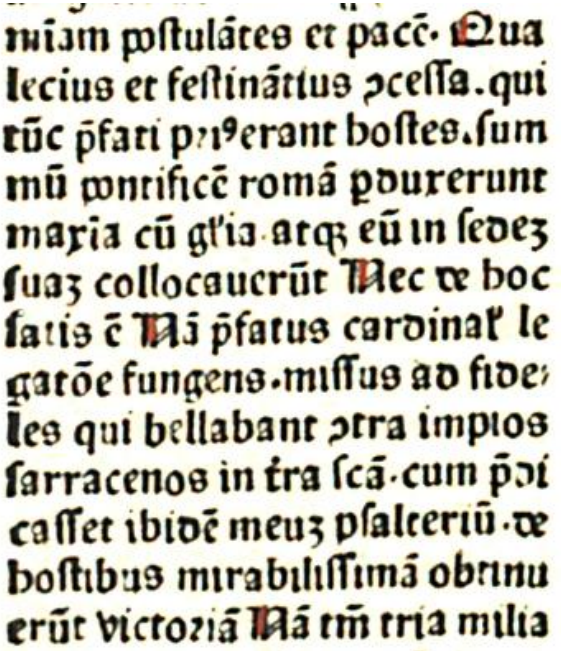
Nam prefatus Cardinalis legatione fungens, missus ad fideles qui bellabant contra impios Sarracenos in Terra Sancta, cum predicasset ibidem Meum Psalterium, de hostibus mirabilissimam obtinuerunt victoriam.



Avendo concesso (il Papa, misericordia e pace) con grande letizia e rapidità, quelli che prima erano i suddetti nemici, condussero a Roma il Sommo Pontefiìce in massima gloria, e lo collocarono nella sua Sede.

E non bastò questo!

Infatti il suddetto Cardinale, essendo inviato, con una legazione che dirigeva, ai fedeli che combattevano in Terra Santa contro gli empi Saraceni, avendo predicato in quel luogo il Mio Rosario, ottennero una vittoria mirabilissima sui nemici.

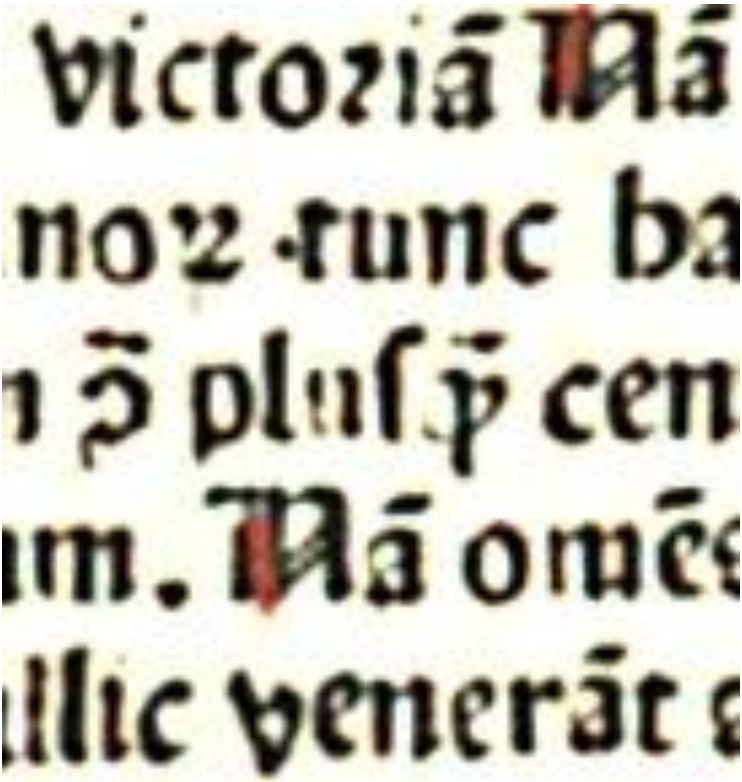

miam postulātes et pacē. Qua
lecius et festinātius ꝯcessa. qui
tūc p̄fati pri⁹erant hostes. sum
mū pontificē romā ꝑduxerunt
maxīa cū gl'ia. atq; eū in sedez
suaz collocauerūt Nec de hoc
satis ē Nā p̄fatus cardinal' le
gatōe fungens. missus ad fide
les qui bellabant ꝯtra impios
sarracenos in t̄ra scā. cum p̄di
casset ibidē meuz psalteriū. de
hostibus mirabilissimā obtinu
erūt victoriā Nā tm̄ tria milia

Incunabolo del 1498, fol. 135, col. a.

Nam tantum tria milia Christianorum tunc habuerunt victoriam contra plusquam centum milia infidelium.

Nam omnes alij Christiani qui illic venerant aut a paganis erant captivati aut occisi, aut pestilencia consumpti.

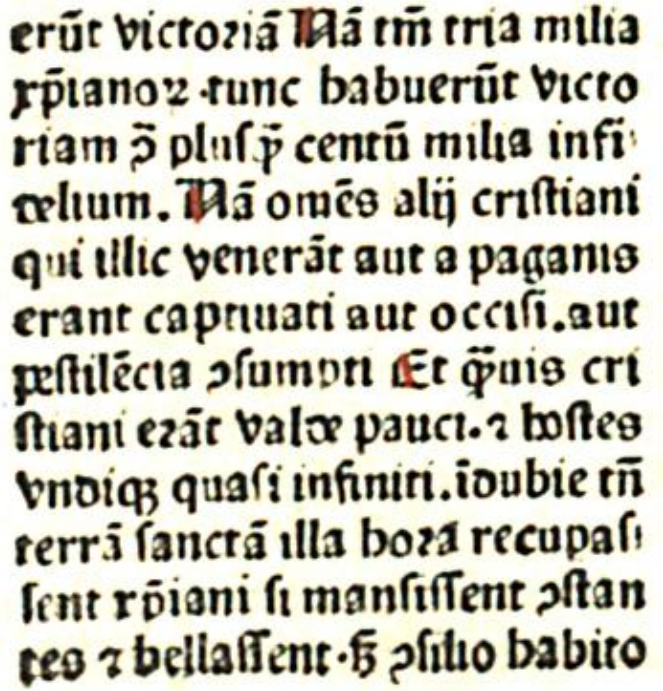
Et quamvis Christiani erant valde pauci, et hostes undique quasi infiniti, indubie tamen Terram Sanctam illa hora recuperassent Christiani si mansissent constantes et bellassent, sed consilio habito



Infatti, soltanto tremila Cristiani, ebbero dunque vittoria contro più di centomila infedeli.

Infatti, tutti gli altri Cristiani, che erano venuti in quel luogo, o erano stati catturati dai pagani, o uccisi, o consumati dalla peste.

E, sebbene i Cristiani fossero molto pochi, e i nemici da ogni parte quasi infiniti, senza dubbio, tuttavia, i Cristiani avrebbero riconquistato in quell'ora la Terra Santa, se fossero rimasti fermi (nella fede) e avessero combattuto, tuttavia, tenuto consiglio,



erũt victoriã Nã tm̃ tria milia
xp̃ianoꝝ tunc habuerũt victo
riam ꝯ plusq̃ centũ milia infi
delium. Nã omẽs alij cristiani
qui illic venerãt aut a paganis
erant captiuati aut occisi. aut
pestilẽcia ꝯsumpti Et q̃uis cri
stiani erãt valde pauci. ⁊ hostes
vndiq; quasi infiniti. ĩdubie tñ
terrã sanctã illa hora recupas
sent xp̃iani si mansissent ꝯstan
tes ⁊ bellassent. ꝫ ꝯsilio habito

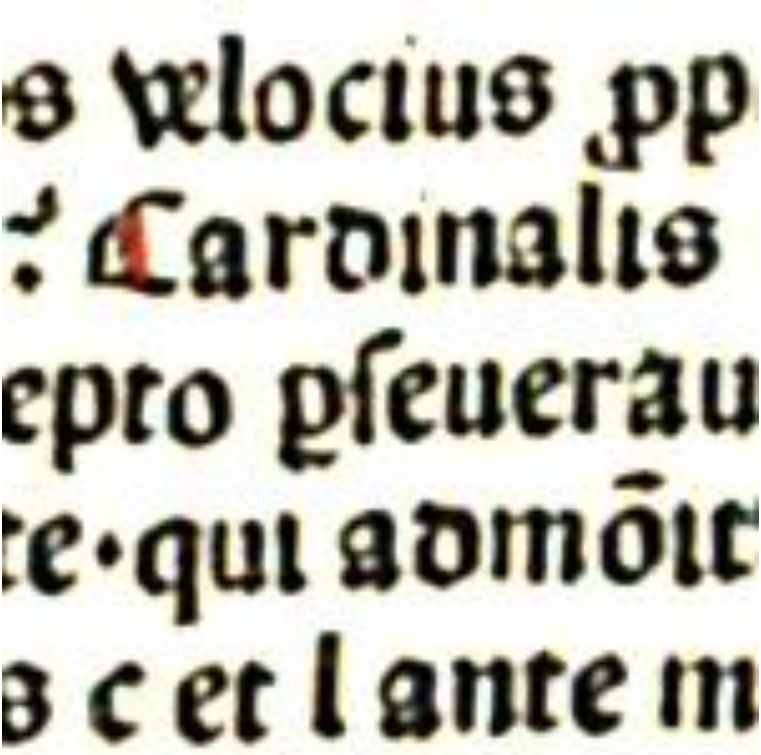
Incunabolo del 1498, fol. 135, col. a.

(fol. 135, col. b) et diffidentes, post victoriam predictam ad propria redierunt.

Nam audierunt Soldanum cum omnibus regibus suis et infinita multitudine contra eos velocius properare.

Quid ultra?

Cardinalis ille post hec in incepto perseveravit usque ad finem vite, qui admonitus a Me Ipsa per dies C et L ante mortem suam maximam fecit penitentiam, ieiunando, flendo, se disciplinando, vigilando, et peccata sua confitendo.

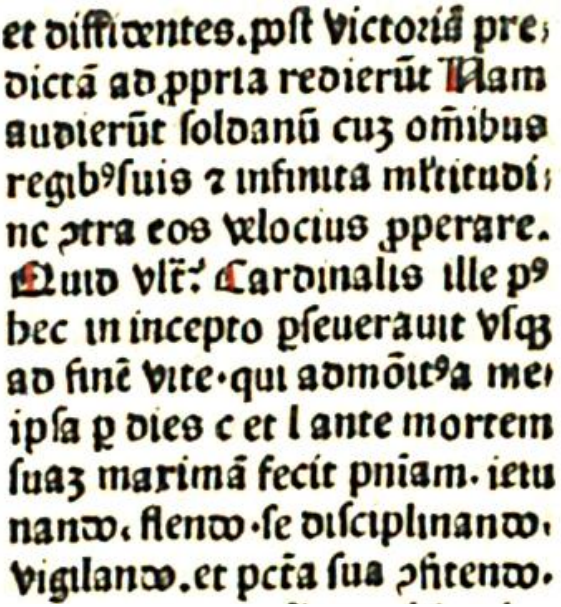


e, non avendo fiducia, dopo la suddetta vittoria, (essi) rimpatriarono.

Infatti, avevano sentito che il Sultano, con tutti i suoi re e una moltitudine infinita, si affrettava assai velocemente contro di loro.

Che cosa (avvenne) poi?

Quel Cardinale, dopo queste cose, perseverò nel proposito, fino alla fine della vita, quando, avvertito da Me Stessa 150 giorni prima della sua morte, fece una grandissima penitenza, digiunando, piangendo, disciplinandosi, vegliando e confessando i propri peccati.

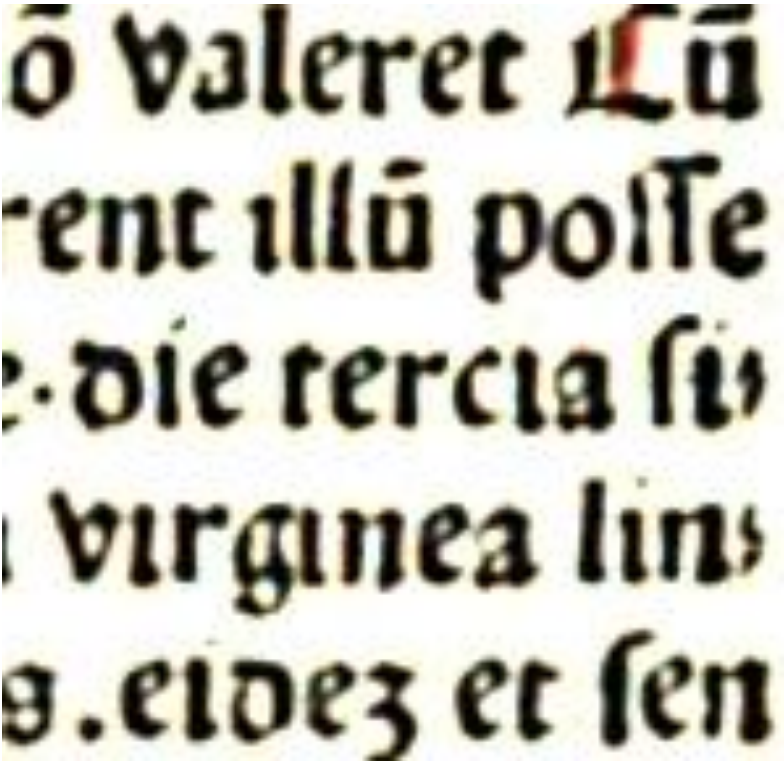

et diffidentes. post victoriā pre-
dictā ad ꝓpria redierūt Nam
audierūt soldanū cuꝫ om̄ibus
regib⁹ suis ⁊ infinita mltitudi-
ne ꝯtra eos velocius ꝓperare.
Quid vlt̄? Cardinalis ille p⁹
hec in incepto ꝑseuerauit vsqꝫ
ad finē vite. qui admōit⁹ a me
ipsa ꝑ dies c et l ante mortem
suaꝫ maximā fecit pniam. ieiu
nando. flendo. se disciplinando.
vigilando. et pcta sua ꝯfitendo.

Incunabolo del 1498, fol. 135, col. b.

Sed contigit ei in fine tribus diebus, quod os suum aperire non valeret.

Cum igitur cuncti desperarent illum posse Eukaristiam suscipere, die tercia sibi apparui, et Manu Virginea linguam eius contingens, eidem et sensum et perfectum reddidi eloquium.

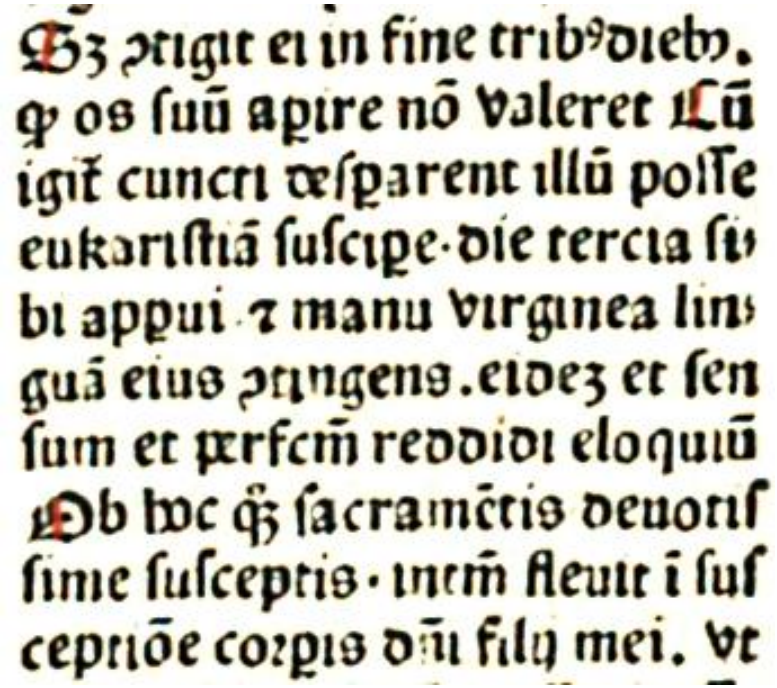
Ob hoc quam Sacramentis devotissime susceptis, intantum flevit in susceptione Corporis Domini Fili Mei, ut



Ora, alla fine, gli accadde che, per tre giorni, egli non riuscisse ad aprire la sua bocca.

Quando tutti disperavano che egli non potesse più ricevere l'Eucaristia, al terzo giorno apparvi (Io), e, toccando con Virginea Mano la sua lingua, gli restituii sia il senso (del gusto), sia un perfetto linguaggio.

Per questo, dopo aver ricevuto devotissimamente i Sacramenti, pianse tanto, mentre riceveva il Corpo del Signore,


Sz ꝯtigit ei in fine trib⁹ diebꝫ.
ꝙ os suũ apire nõ valeret Cũ
igit̃ cuncti desparent illũ posse
eukaristiã suscipe· die tercia si
bi appui ⁊ manu virginea lin
guã eius ꝯtingens. eidez et sen
sum et perfcm̃ reddidi eloquiũ
Ob hoc q̃z sacramẽtis deuotis
sime susceptis· intm̃ fleuit ĩ sus
ceptiõe corpis dñi filij mei. vt

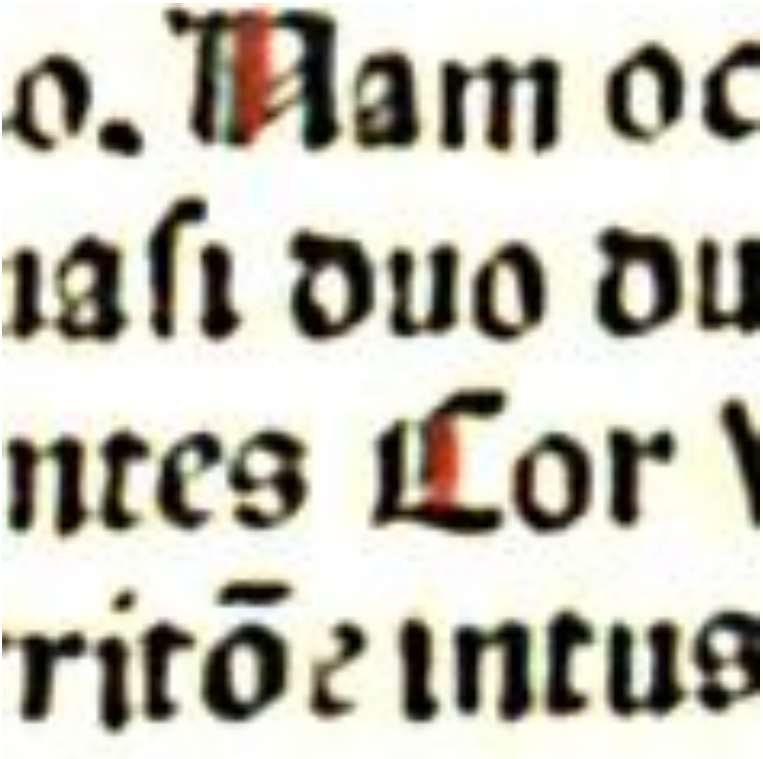
Incunabolo del 1498, fol. 135, col. b.

nullus presentium tantum unquam vidisset fletum ab uno homine morti proximo.

Nam oculi eius videbantur quasi duo ducilli parvi aquam stillantes.

Cor vero eius pre nimia contritione intus vehementissimis agitabatur motibus, ut longius a cubili eius, sonus motionis cordis ipsius perpenderetur.

Mira res.

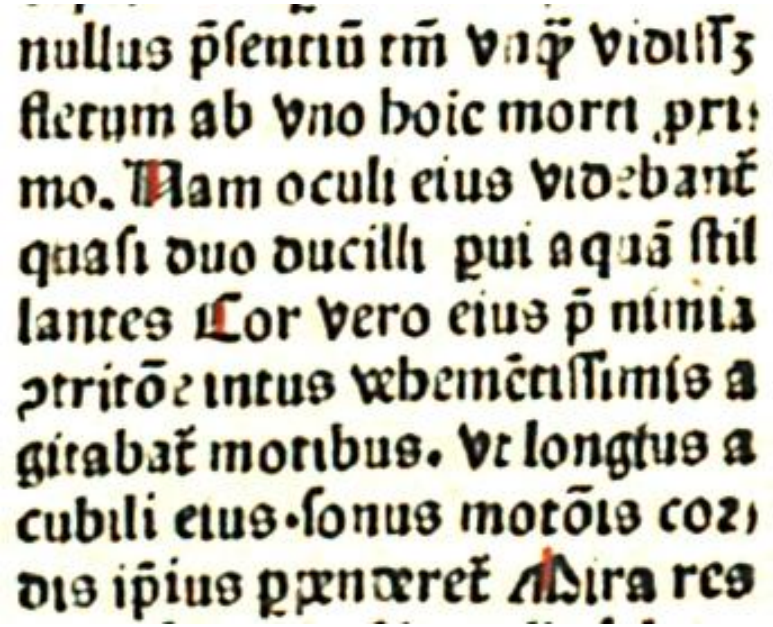


Mio Figlio, che nessuno dei presenti aveva mai visto tante lacrime, da un uomo prossimo alla morte.

Infatti, i suoi occhi parevano come due piccole fontanelle, che stillavano acqua.

Il suo cuore, poi, per l'eccessiva contrizione, era agitato internamente da battiti molto forti, che, a grande lontananza dal suo letto, si percepiva il suono del battito del suo cuore.

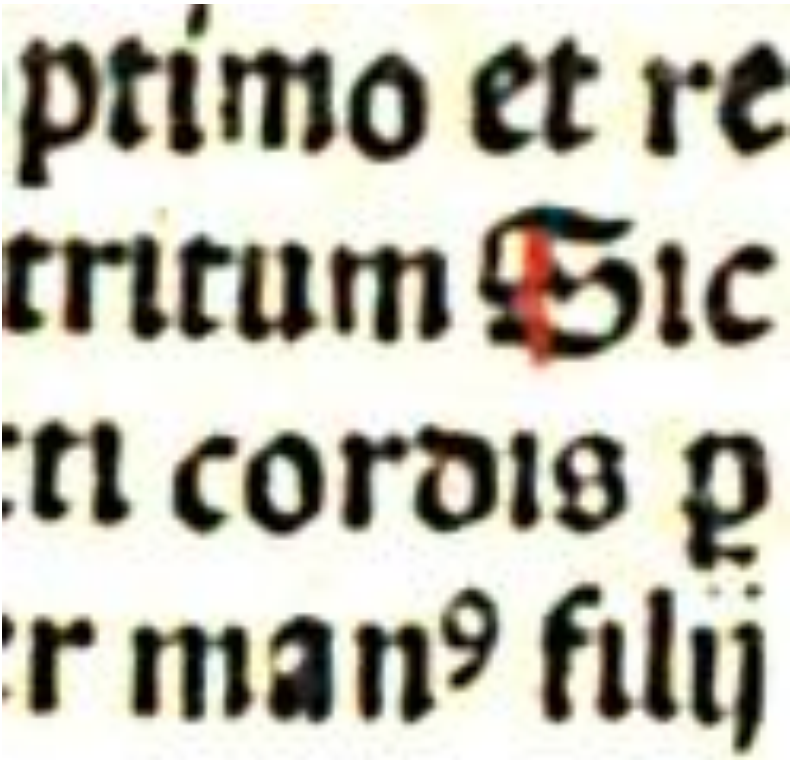
Cosa meravigliosa!


nullus p̄sentiū tm̄ vnq̄ vidisset
fletum ab vno hoie morti ꝓxi
mo. Nam oculi eius videbant
quasi duo ducilli ꝑui aquā stil
lantes Cor vero eius p̄ nimia
ꝯtritōe intus vehemētissimis a
gitabat motibus. vt longius a
cubili eius sonus motōis cor
dis ip̄ius ꝑpenderet Mira res

Incunabolo del 1498, fol. 135, col. b.

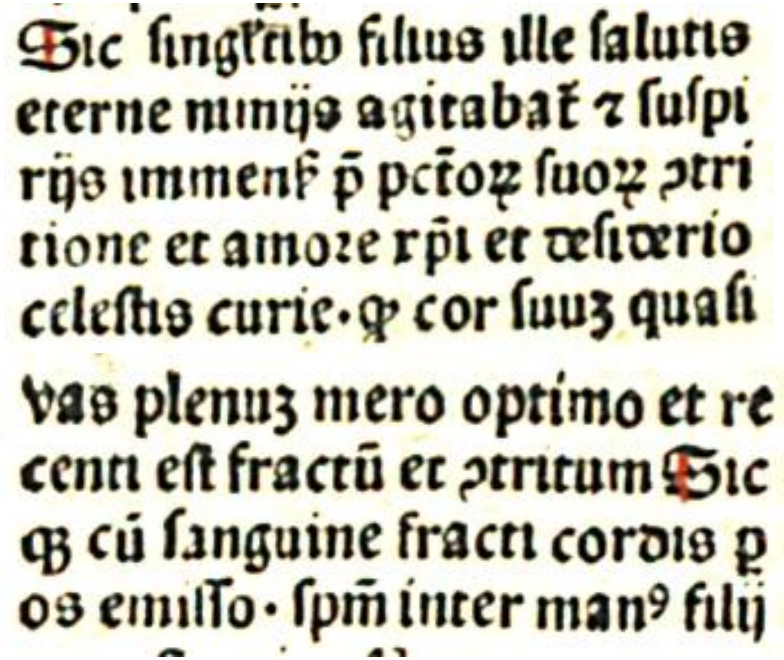
Sic singultis filius ille salutis eterne nimijs agitabatur et suspirijs immensis pre peccatorum suorum contritione et amore Christi et desiderio Celestis Curie, quod cor suum quasi (fol. 135, col. c) vas plenum mero optimo et recenti est fractum et contritum.

Sicque cum sanguine fracti cordis per os



Così quel figlio della salvezza eterna era agitato da fortissimi palpiti e da immensi sospiri per il rimorso dei suoi peccati, sia per amore di Cristo, sia per il desiderio della Corte Celeste, che il suo cuore, come un vaso pieno di vino ottimo e fresco, si spezzò e si riversò.

E così, avendo rimesso dalla bocca, il



Sic singl̄tibꝫ filius ille salutis
eterne nimijs agitabat̄ ⁊ suspi
rijs immens̄ p̄ pct̄oꝝ suoꝝ ꝯtri
tione et amore xp̄i et desiderio
celestis curie· ꝙ cor suuꝫ quasi
vas plenuꝫ mero optimo et re
centi est fractū et ꝯtritum Sic
ꝙ cū sanguine fracti cordis ꝑ
os emisso· spm̄ inter manꝰ filij

Incunabolo del 1498, fol. 135, col. b-c.



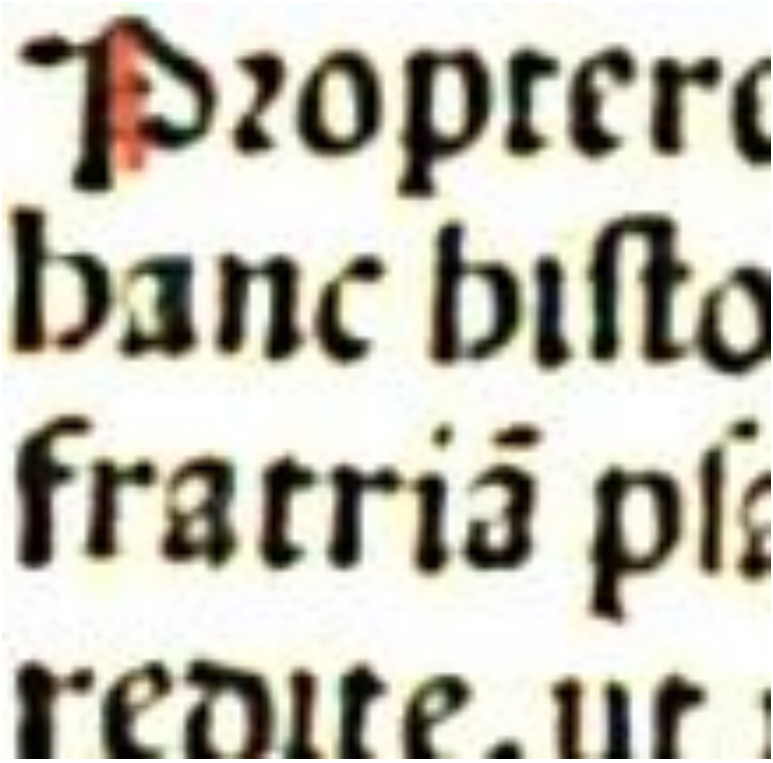
Madonna del Rosario con San Domenico, San Pio V, Santa Caterina da Siena: il beato Alano è dietro San Domenico.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.

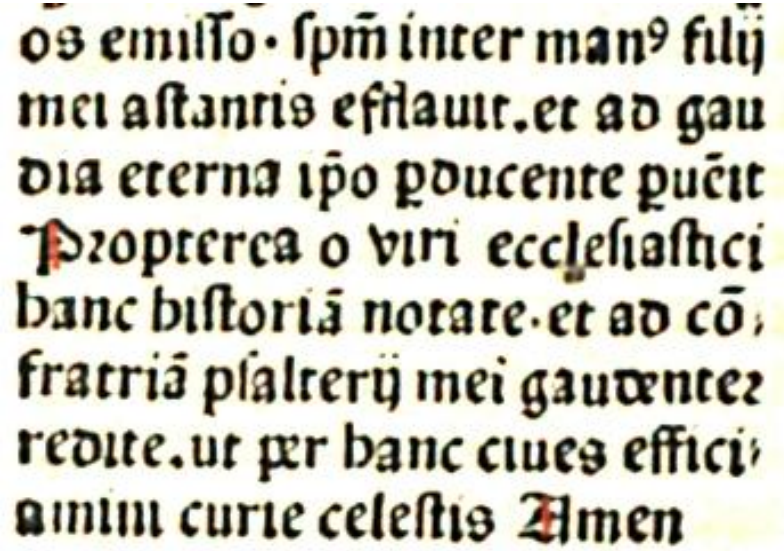
emisso, spiritum inter Manus Filij Mei astantis efflavit, et ad Gaudia Eterna Ipso perducente pervenit.

Propterea o viri ecclesiastici hanc historiam notate, et ad Confratriam Psalterij Mei gaudenter redite, ut per hanc Cives efficiamini Curie Celestis(").



sangue del cuore spezzato, esalò lo spirito, fra le Mani di Mio Figlio, che Gli era accanto, e, sotto la Sua Guida, giunse ai Gaudi Eterni.

Perciò, o uomini ecclesiastici, considerate questa storia, e gioiosamente ritornate alla Confraternita del Mio Rosario, affinchè, per mezzo suo, diventiamo Cittadini della Corte Celeste. Amen.


os emiſſo · ſpm̃ inter manꝰ filij
mei aſtantis eſſlauit. et ad gau
dia eterna ipo ꝓducente ꝑuenit
Propterea o viri eccleſiaſtici
hanc hiſtoriã notate · et ad cõ;
fratriã pſalterij mei gaudentes
redite. ut ꝑ hanc ciues effici;
amini curie celeſtis Amen

Incunabolo del 1498, fol. 135, col. c.

Amen[7].

---

[7] **Nel Coppenstein (lib. V) si ha:** ***"EXEMPLUM VII: DE CARDINALI QUODAM DEVOTO: Maria loquitur ad Sponsum suum novellum ALANUM dicens: "O dulcis Sponse exemplum tibi dico de quodam Cardinali Sancti Dominici contemporaneo, qui prius fuerat socius Dominici in Scholis Oxoniae, postmodum vero devotus S. Dominici, et familiaris erat, et ita eius meritis, et praecibus Ordinem Cisterciensem intravit in Hispaniis? Hic igitur postmodum Cardinalis Sanctae Mariae Transtyberim, factus: cum aliquando Romae Dominicum meum de Psalterio meo praedicantem ferventissime audisset, mirabiliter compunctus, et allectus suavitate fructuum Psalterii accersito Dominico modum specialem illud orandi didicit. Talem scilicet, ut Quinquagenam diceret ad honorem Incarnationis filii mei parvuli. Aliam ad honorem Christi Passionis, et meae ad eum compassionis. Tertiam vero ad honorem septem Sacramentorum Ecclesiae, quae derivata sunt a Christi Passione, et Incarnatione, et ad honorem sibi devotorum, et contra peccata sua, quae in saeculo commisit, et in officio tali, et dignitate propter varias occupationes saeculares. Ipsam quoque primam Quinquagenam diceret ad honorem, ut Deus daret ipsi gratiam bene vivendi, per Incarnationem Christi. Secundam, ut daret ei bene mori, per Christi Passionem et mortem. Tertiam, ut donaret illi perfecte honorare Sacramenta, et signanter Sacramentum Eucharistiae et Poenitentiae in contritione, confessione, et satisfactione, ut sic non gustaret mortem sine perfecta, et devota perceptione Sacramentorum, omniaque debebant fieri cum disciplinis. Et hos modos me docente saepius BEATUS DOMINICUS praedicavit, qui sunt modi optimi contra omne malum, et pro omni bono. Sic igitur Cardinalis ille mox Sancti Viri dictis obediens, viribus totis coepit dicere Psalterium, et consulere aliis et praedicare. Tandem procuravit, ut in Ordine suo Cisterciense a multis diceretur. Cum igitur post***

annos quinque (Diabolo cooperante) contra Summum Pontificem pene universi, uno animo causa recuperandi Dominium Imperiale (quibusdam Nobilibus ad hoc populum Romanum incitantibus) insurrexissent, ipsum Summum Pontificem cum omnibus Cardinalibus fugere latenter coegissent ad quoddam Castrum prope Romam, insequebantur eum, et obsidione fortissima vallaverunt. Cum ergo alimoniis carerent, et in dies deficerent, nimia potus, et ciborum penuria, ut multi Ecclesiasticorum summa egestate compulsi, carnes comederent equorum, et mulorum suorum. Praefatus Cardinalis, se cum tota Ecclesia Romana, in tanto periculo cernens esse positum, confidenter Psalterium meum praedicavit omnibus in Castro inclusis, promittens eis et affirmans, quod si hoc dixerint, mox auxilium adfore non dubitarent. A Summo Pontifice usque ad minimum Castri famulum omnes dixerint Psalterium meum, modo nunc dicto summis cum fletibus et gemitibus. Res autem statim magnae pietatis meae tunc secuta est. Nam die tertia Romani obsidentes castrum, sic terrore fuerunt percussi, attonitique et compuncti ad poenitentiam, ut armis obiectis multi fugerent. Nobiles autem, et principales depositis armis, et solis camisiis acceptis, nudi cum capistris collo alligatis ad castrum properabant misericordiam postulantes et pacem. Qua laetius et festinantius concessa qui prius erant hostes, Summum Pontificem Romani perduxerunt, maxima cum gloria, atque eum in sedem suam collocaverunt. Nec de hoc satis est. Nam praefatus Cardinalis legatione fungens missus ad fideles, qui bellabant contra impios Saracenos in Terra Sancta, cum praedicasset ibidem Psalterium meum, de hostibus mirabilissimam obtinuit victoriam. Nam tantum tria millia Christianorum tunc habuerunt victoriam, contra plusquam centum millia infidelium. Nam omnes alii Christiani qui illuc venerant , aut a paganis erant captivati, aut occisi, aut pestilentia erant consumpti. Et quamvis Christiani erant valde pauci, et hostes undique quasi

***innumeri indubie tamen Terram Sanctam illa hora recuperassent, si mansissent constantes et bellassent, sed consilio habito et dessidentes, post victoriam praedictam ad propria redierunt". Nam audierunt Soldanum cum omnibus Regibus suis, et infinita multitudine contra eos velocius properare. Quid ultra? "Cardinalis ille post haec, in incoepto perseveravit usque ad finem vitae, qui admonitus, a me ipsa, per dies 150, ante mortem suam maximam fecit poenitentiam ieiunando, flendo, se disciplinando, vigilando, et peccata sua confitendo. Sed contigit ei in fine trium dierum, quod os suum aperire non valeret. Cum igitur cunctis desperarent illum posse Eucharistiam suscipere, die tertia illi apparui, et manu virginea linguam eius contingens, eidem et sensum, et perfectum reddidi eloquium. Ob hoc quoque Sacramentis devotissime susceptis, in tantum flevit in susceptione Corporis Domini filii mei, ut nullus praesentium, tantum unquam vidisset fletum ab uno hominem morti proximo. Nam oculi eius videbantur quasi duo rivuli parvi aquam stillantes. Cor vero eius prae nimia contritione intus vehementissimis agitabatur motibus, ut longius a cubili eius sonus motionis cordis ipsius perpenderetur. Mira res! Sic singultibus filius ille salutis aeternae nimiis agitabatur, et suspiriis immensis prae peccatorum suorum contritione, et amore Christi, et desiderio coelestis Curiae, quod cor suum quasi vas plenum mero optimo, et recenti est fractum, et contritum. Sicque cum fracto sanguine cordis per os emisso, spiritum inter manus Filii mei assistentis efflavit, et ad gaudia aeterna ipso perducente pervenit". Propterea, o viri Ecclesiastici, hanc historiam notate, et ad Confratriam Psalterii mei gaudentes redite, ut per hanc cives efficiamini Curiae Coelestis. Amen"* **[ESEMPIO VII: IL CARDINALE DEVOTO (DEL ROSARIO): Maria parlò al suo novello Sposo Alano, e gli disse: "O dolce Sposo, ti racconto l'esempio di un Cardinale, contemporaneo di San Domenico, che un tempo era stato compagno di scuola di Domenico ad Oxonia, e, in**

seguito, fu amico fedele di San Domenico. Egli per i suoi meriti e le sue preghiere, entrò nell'Ordine dei Cistercensi, in Spagna. Egli in seguito fu nominato Cardinale di Santa Maria in Trastevere, e, quando seppe che a Roma vi era il mio Domenico, che predicava il mio Rosario, andò ad ascoltarlo con grande fervore, e fu meravigliosamente colpito ed attratto dalla bellezza dei frutti del Rosario, e mandò a chiamare Domenico affinché gli insegnasse quel modo speciale di pregare, consistente nel recitare una prima cinquantina ad onore dell'Incarnazione del Mio Figlio Bambino, una seconda cinquantina ad onore della Passione di Cristo e della Mia afflizione per Lui, una terza cinquantina, infine, ad onore dei sette Sacramenti della Chiesa, che sono sgorgati dalla Passione e dall'Incarnazione di Cristo, per i suoi devoti, per i propri peccati commessi durante la vita e nell'esercizio dei propri doveri, e per la dignità di tutte le attività di lavoro. Così pure si (poteva) recitare la prima cinquantina ad onore dell'Incarnazione di Cristo, chiedendo a Dio la grazia di una vita felice; la seconda cinquantina, in onore della Passione e Morte di Cristo, chiedendo a Dio la grazia di una buona morte; la terza cinquantina, chiedendo a Dio la grazia di onorare accuratamente i Sacramenti, e specialmente il Sacramento dell'Eucaristia e della Confessione, con il pentimento (dei peccati), la confessione (dei peccati) e la penitenza, e che non provasse la morte senza (aver raggiunto) la perfezione e aver ricevuto piamente i Sacramenti, e secondo i precetti (cristiani). San Domenico predicava abitualmente questo modo di pregare, che Io gli avevo insegnato, che allontana ogni male e dona ogni bene. Così, dunque, quel Cardinale, obbedendo subito alle parole del sant'uomo, incomincio a recitare con tutte le forze il Rosario, a consigliarlo agli altri e a predicarlo. Infine, si adoperò, affinché esso fosse recitato da molti, nel suo Ordine Cistercense. Cinque anni dopo, il diavolo persuase alcuni Nobili a sobillare il popolo di Roma, affinché insorgessero tutti insieme contro il Sommo Pontefice, per

riprendere il Dominio dell'Impero, e così il Sommo Pontefice, insieme a tutti i Cardinali, fu costretto a fuggire, di nascosto, in un Castello, vicino Roma. Essi, però, lo inseguirono e lo accerchiarono, in un potentissimo assedio. Intanto, gli alimenti scarseggiavano e diminuivano di giorno in giorno, fin quando vi fu una così grande penuria di bevande e di cibi, che molti Ecclesiastici, spinti dall'immane necessità, mangiarono le carni dei loro cavalli e dei loro muli. Quel Cardinale, trovandosi con tutta la Chiesa di Roma in un così grande pericolo, esortò tutti quelli che stavano rinchiusi nel Castello, ad affidarsi al Mio Rosario, promettendo loro che, se lo avessero recitato, fossero certi che subito sarebbe arrivato il soccorso. Tutti, dal Sommo Pontefice, al più piccolo dei servi del Castello, recitarono il Mio Rosario, non solo a parole, ma anche tra lacrime e gemiti infiniti. E seguì subito un segno della Mia Eterna Benevolenza. Infatti, il terzo giorno, i Romani, che assediavano il Castello, furono in preda al terrore, e molti, sbigottiti e sinceramente pentiti, dopo aver gettato le armi, fuggirono. I Nobili, poi, e i capi, deposte le armi e con addosso i soli camici, con delle corde legati al collo, si avvicinarono al Castello, implorando misericordia e pace. Il Sommo Pontefice concesse con clemenza il perdono a loro che prima erano nemici, ed essi lo ricondussero a Roma, con massimo fasto, e lo riportarono nella sua Sede. Ed non è ancora tutto: infatti, quel Cardinale, inviato come legato presso i fedeli, che combattevano in Terra Santa contro gli spietati Saraceni, avendo predicato loro il Mio Rosario, essi ottennero una vittoria sbalorditiva sui nemici. Infatti, soli tremila cristiani riuscirono a superare (un esercito) con più di centomila pagani. Difatti, tutti gli altri cristiani che erano stati là, o erano stati presi prigionieri dai Pagani, o uccisi, o furono consumati dalle epidemie. Invece, quella volta, sebbene i Cristiani fossero pochissimi e i nemici innumerevoli, certamente, in quel tempo, avrebbero riconquistato l'intera Terra Santa, se fossero scesi in

campo rimanendo fedeli (al Rosario), invece, tenuto consiglio, non trovandosi d'accordo, dopo quella vittoria ritornarono a casa. Avevano udito, infatti, che il Sultano, insieme a tutti i Re, suoi (alleati) e ad una infinita moltitudine, avanzavano rapidamente contro di essi. Che avvenne in seguito? "Quel Cardinale, dopo questi fatti, perseverò nel proposito (di recitare il Rosario), sino alla fine della sua vita, e avvertito da Me, nei centocinquanta giorni prima della sua morte, fece una grandissima penitenza, digiunando, piangendo, disciplinandosi, vegliando e confessando i propri peccati. E avvenne che, tre giorni prima della morte, egli non riuscisse più ad aprire la bocca. Dal momento che tutti erano tristi, perché egli non poteva ricevere l'Eucaristia, il terzo giorno apparvi Io, e toccandogli la lingua con la mia Virginea Mano, gli restituii il gusto e (riusciva a) parlare correttamente. Così, dopo aver ricevuto con grandissima devozione i Sacramenti, pianse tanto nel ricevere il Corpo del Signore, Mio Figlio, a tal punto che nessuno dei presenti aveva mai visto piangere tanto un uomo vicino alla morte. Infatti, i suoi occhi sembravano quasi due piccoli ruscelli, che stillavano acqua. Il suo cuore, per il grande pentimento, era scosso da fortissimi palpiti, che si udivano anche distanti dal suo letto. Era sorprendente come quel figlio, si dimenasse tra tanti sussulti (temendo) per la (propria) salvezza eterna, sospirando grandemente la contrizione dei suoi peccati, e nell'amore a Cristo, e nel desiderio del Regno dei Cieli, il suo cuore, come un vaso ripieno d'ottimo vino novello, si ruppe e si versò (a terra). E così, spezzandosi il cuore, il sangue fuoriuscì dalla bocca, e emise lo spirito tra le mani del Figlio Mio, che gli stava accanto, ed Egli stesso lo condusse alla Gioia Eterna". Perciò, o Uomini di Chiesa, considerate questa storia, e andate con gioia alla Mia Confraternita del Rosario, affinché, mediante essa, conseguiate la cittadinanza al Regno dei Cieli. Amen].

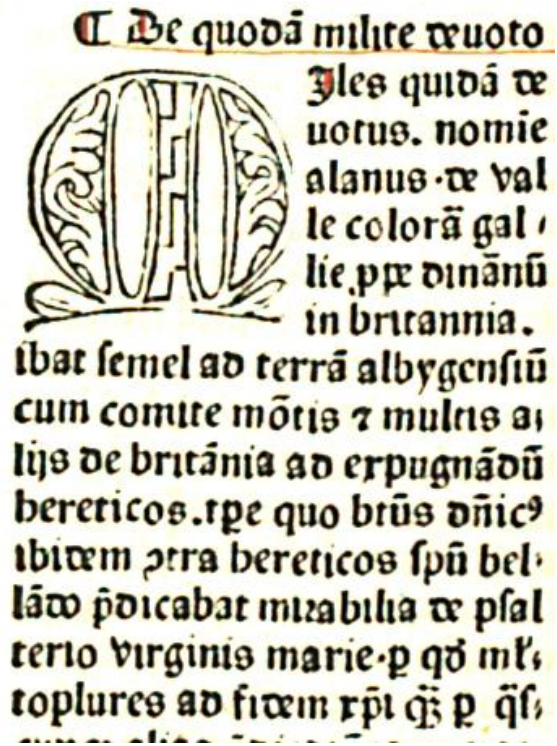
((DE QUODAM MILITE DEVOTO.

Miles quidam devotus, nomine Alanus, de Valle Coloram Gallie prope Dinannum in Britannia, ibat semel ad terram Albygensium cum Comite Montis et multis alijs de Britannia ad expugnandum hereticos, tempore quo beatus Dominicus ibidem contra hereticos spiritu bellando predicabat mirabilia de Psalterio Virginis Marie, per quod multoplures



IL SOLDATO DEVOTO.

Un soldato devoto, di nome Alano, della Valle Colora, in Gallia, nei pressi di Dinan in Bretagna, andò, una volta, alla terra degli Albigesi con il Conte Del Monte, e con molti altri della Bretagna, per espugnare (le città) degli eretici, al tempo in cui il beato Domenico, ivi lottando spiritualmente contro gli eretici, predicava cose mirabili sul Rosario della Vergine Maria, mediante cui


¶ De quodā milite deuoto
Iles quidā de
uotus. nomie
alanus · de val
le colorā gal
lie ꝓpe dinānū
in britannia.
ibat semel ad terrā albygensiū
cum comite mōtis ⁊ multis a
lijs de britānia ad expugnādū
hereticos. tpe quo btūs dñicꝰ
ibidem ꝯtra hereticos spū bel
lādo p̄dicabat mirabilia de psal
terio virginis marie · p qd mlt
toplures ad fidem xp̄i q̄ꝫ p q̄s

Incunabolo del 1498, fol. 135, col. c.



Madonna del SS. Rosario di Matteo Grazioli (1590)

Madonna del Rosario, San Domenico, Santa Caterina e Santi domenicani.

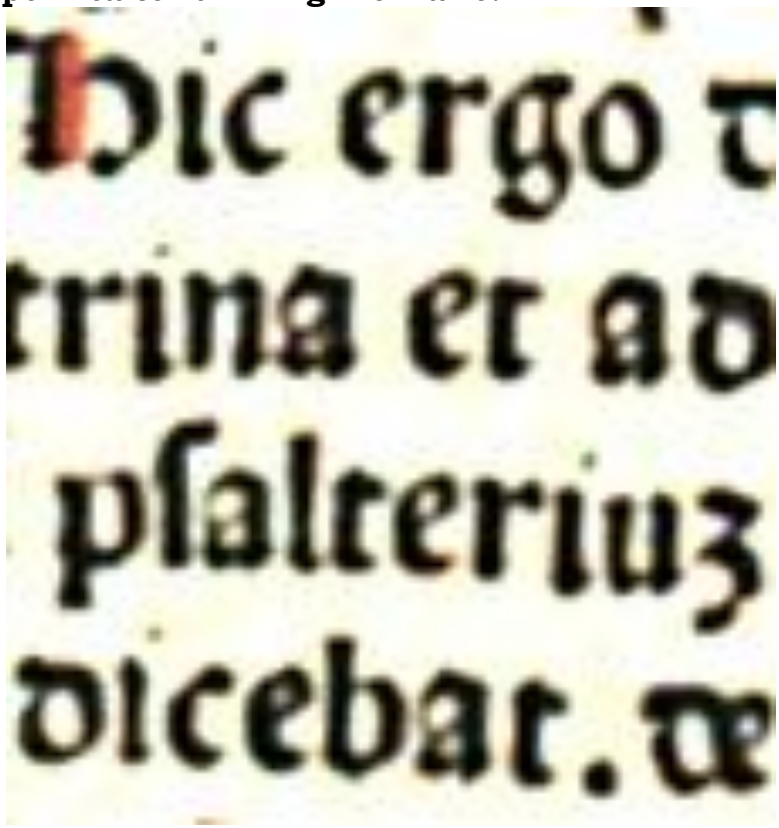


Madonna del Rosario, San Domenico e forse il beato Alano.

ad fidem Christi quam per quascumque alias predicationes convertebat.

Hic ergo devotus miles ex doctrina et admonitione Dominici Psalterium Virginis Marie omni die dicebat, devote meditando Articulos Christi Incarnationis eciam Passionis, ut supradictum est, et genibus flexis infallibiliter oravit.

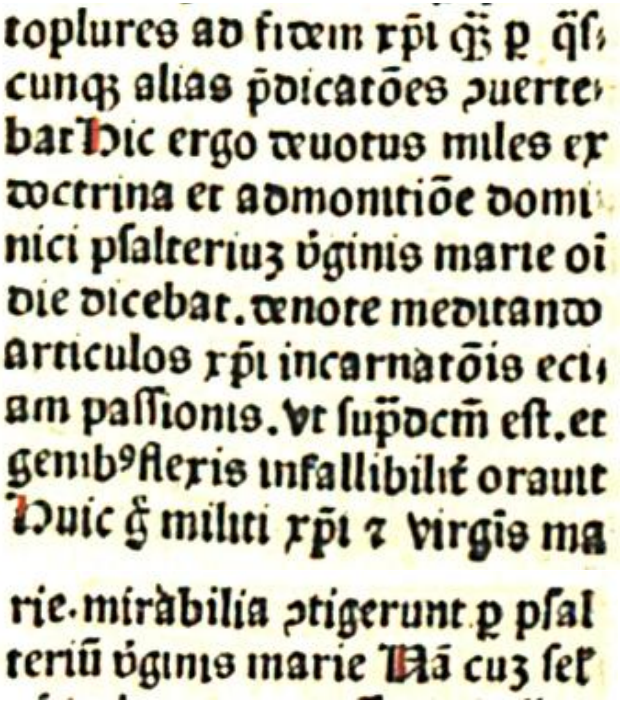
Huic igitur militi Christi et Virginis Marie, (fol. 135, col. d) mirabilia contigerunt per Psalterium Virginis Marie.



convertiva moltissimi alla fede, più che con qualsiasi altra predicazione.

Dunque, questo devoto soldato, dopo l'insegnamento e l'invito di (San) Domenico, recitava il Rosario della Vergine Maria, ogni giorno, meditando devotamente i Misteri dell'Incarnazione e anche della Passione di Cristo, come si è detto prima, e pregava (il Rosario) indubitabilmente in ginocchio.

Allora, a questo soldato, capitarono cose mirabili, mediante il Rosario di Cristo e di Maria.



toplures ad fidem xp̄i q̄ꝫ ꝑ q̄s-
cunqꝫ alias p̄dicatōes ꝯuerte-
bat Hic ergo deuotus miles ex
doctrina et admonitiōe domi-
nici psalteriuꝫ v̄ginis marie oī
die dicebat. denote meditando
articulos xp̄i incarnatōis eci-
am passionis. vt sup̄dcm̄ est. et
genib⁹ flexis infallibilit̄ orauit
Huic ꝗ militi xp̄i ⁊ virgīs ma-
rie. mirabilia ꝯtigerunt ꝑ psal
teriū v̄ginis marie Nā cuꝫ sel

Incunabolo del 1498, fol. 135, col. c-d.

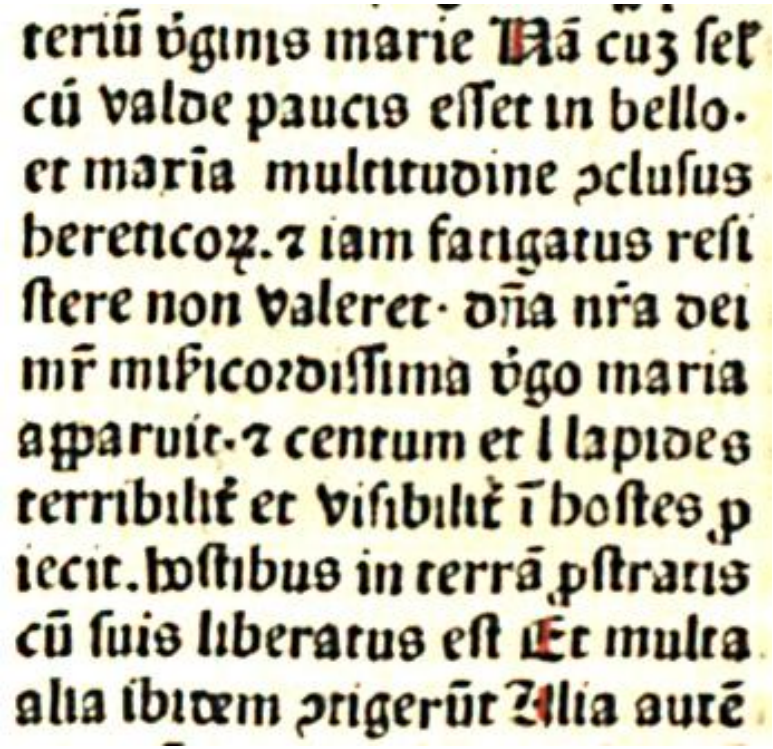
Nam cum semel cum valde paucis esset in bello, et maxima multitudine conclusus hereticorum, et iam fatigatus resistere non valeret, Domina nostra Dei Mater misericordissima Virgo Maria apparuit, et centum et L lapides terribiliter et visibiliter in hostes proiecit, hostibus in terra prostratis cum suis liberatus est.

Et multa alia ibidem contigerunt.



Infatti, essendo una volta insieme a pochissimi altri in guerra, circondato da una grandissima moltitudine di eretici e già affaticato, non essendo capace di resistere, apparve la Madre di Dio, Nostra Signora, la misericordiosissima Vergine Maria, e lanciò contro i nemici 150 pietre, in modo terribile e visibile, prostrando a terra i nemici, (ed) egli, insieme ai suoi, fu liberato.

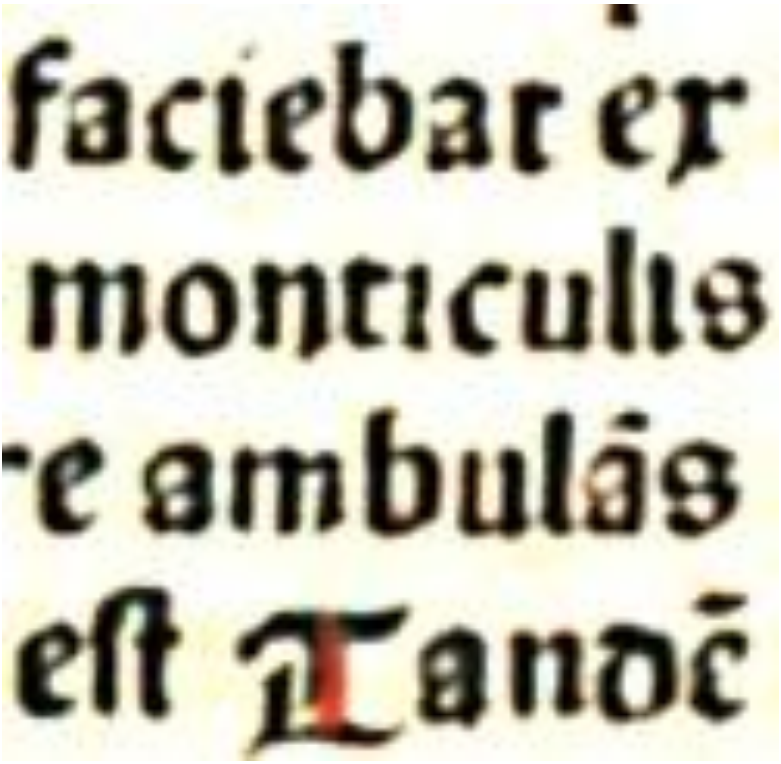
E molte altre cose accaddero lì.


teriũ v̄ginis marie Nã cuꝫ sel
cũ valde paucis esset in bello·
et maria multitudine ꝯclusus
hereticoꝝ. ⁊ iam fatigatus resi
stere non valeret· dn̄a nr̄a dei
mr̄ misericordissima v̄go maria
apparuit· ⁊ centum et l lapides
terribilit̄ et visibilit̄ ĩ hostes ꝓ
iecit. hostibus in terrã ꝓstratis
cũ suis liberatus est Et multa
alia ibidem ꝯtigerũt Alia autẽ

Incunabolo del 1498, fol. 135, col. d.

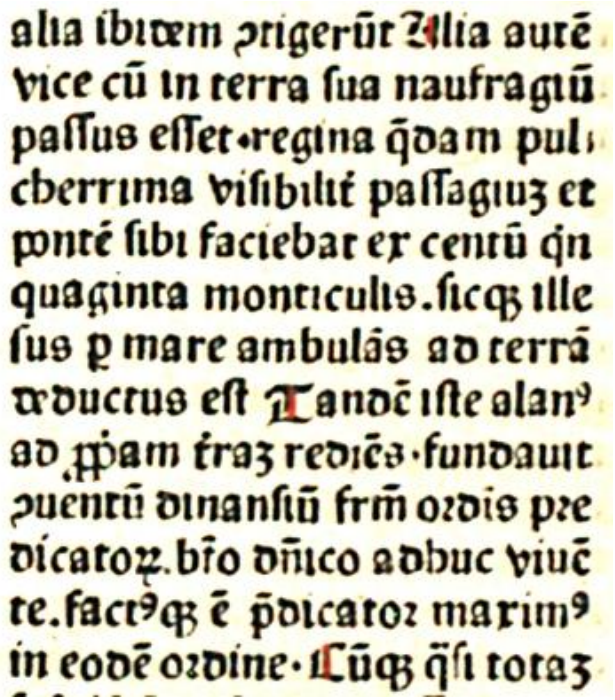
Alia autem vice cum in terra sua naufragium passus esset, Regina quedam pulcherrima visibiliter passagium et pontem sibi faciebat ex centum quinquaginta monticulis, sicque illesus per mare ambulans ad terram deductus est.

Tandem iste Alanus ad propriam terram rediens, fundavit Conventum Dinansium fratrum Ordinis Predicatorum, beato Dominico adhuc vivente, factusque est Predicator maximus in eodem Ordine.



Un'altra volta, poi, avendo patito nella sua patria un naufragio, una bellissima Regina, in modo visibile, fece per lui un passaggio e un ponte di 150 monticchi (di terra), e così, sano e salvo, camminando attraverso il mare, fu riportato a terra.

Infine, questo Alano, mentre ritornava alla propria patria, fondò a Dinan un Convento di Frati dell'Ordine dei Predicatori, mentre era ancora vivente il beato Domenico, e nel medesimo Ordine, divenne un grandissimo Predicatore.

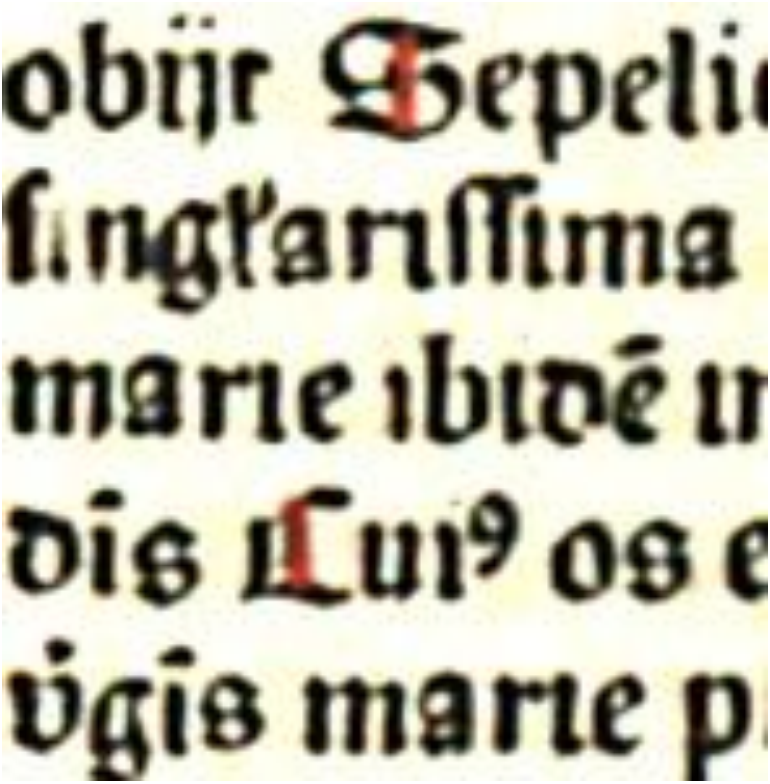

alia ibidem ꝯtigerũt Alia autẽ
vice cũ in terra sua naufragiũ
passus esset·regina q̃dam pul
cherrima visibilit̃ passagiuꝫ et
pontẽ sibi faciebat ex centũ q̃n
quaginta monticulis.sicq; ille
sus ꝑ mare ambulãs ad terrã
deductus est Tandẽ iste alanꝰ
ad ꝓpriam t̃raꝫ rediẽs·fundauit
ꝯuentũ dinansiũ frm̃ ordis pre
dicatoꝝ.bt̃o dñico adhuc viuẽ
te.factꝰq; ẽ p̃dicator maximꝰ
in eodẽ ordine·Cũq; q̃si totaꝫ

Incunabolo del 1498, fol. 135, col. d.

Cumque quasi totam Franciam predicando circuisset, et ad dicendum et devote perorandum Psalterium Beate Virginis multos edocuisset, Aurelianis veniens sanctissime obijt.

Sepelieruntque eum ex causa singularissima coram Altari Virginis Marie ibidem in Conventu eiusdem Ordinis.

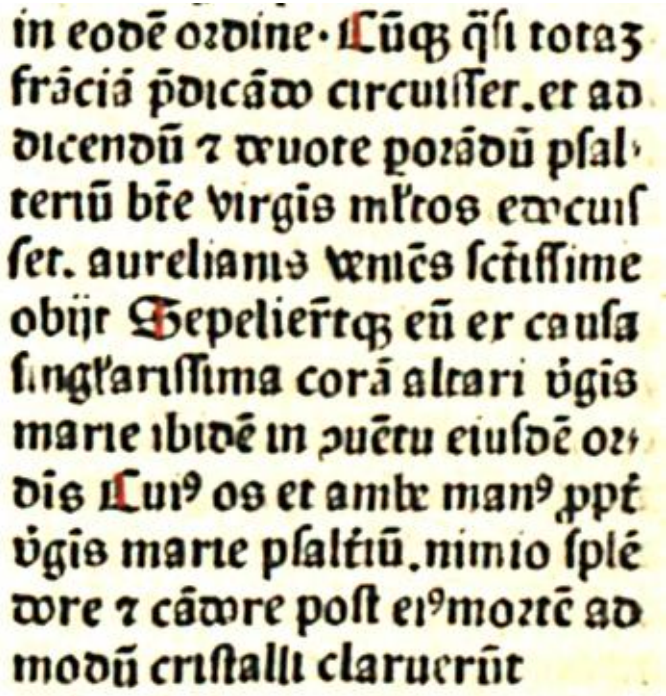
Cuius os et ambe manus propter Virginis Marie Psalterium, nimio splendore et candore post eius mortem as modum cristalli



E, avendo attraversato tutta la Francia, predicando, a molti insegnò a recitare e a pregare devotamente il Rosario della Beata Vergine; ritornando ad Orleans, morì molto santamente.

E lì lo seppellirono, per specialissimo valore, davanti all'Altare della Vergine Maria, nel Convento del medesimo Ordine.

E la sua bocca, ed entrambe le (sue) mani, dopo la sua morte, rifulgevano di un grandissimo splendore e candore, a motivo del Rosario della Vergine Maria(").



in eodē ordine. Cūq; q̄si totaz
frāciā p̄dicādo circuisset. et ad
dicendū ⁊ deuote ꝑorādū psal-
teriū bt̄e virgīs mlt̄os edocuis
set. aurelianis veniēs sct̄issime
obijt Sepelier̄tq; eū ex causa
singl̄arissima corā altari v̄gīs
marie ibidē in ꝯuētu eiusdē or-
dīs Cui⁹ os et ambe man⁹ ꝓpt̄
v̄gīs marie psalt̄iū. nimio splē
dore ⁊ cādore post ei⁹ mortē ad
modū cristalli claruerūt

Incunabolo del 1498, fol. 135, col. d.

Claruerunt[8](").

[8] **Nel Coppenstein (lib. V) si ha:** ***"EXEMPLUM VIII: DE ALANO BRITANNO MILITE DEVOTO: MILES quidam devotus, nomine Alanus de Valle Coloram Galliae prope Dinanuum in Britannia, ibat ad terram Albigensium cum Comite Montisfortis, et multis aliis de Britannia ad expugnandos, tempore, quo B[eatus] Dominicus ibidem contra haereticos spiritu bellando, praedicabat mirabilia de Psalterio Virginis Mariae, per quod multo plures ad fidem Christi, quam per quascunque alias praedicationes convertebat. Hic ergo devotus miles ex Doctrina et admonitione B[eati] Dominici Psalterium Virginis Mariae omni die dicebat, devote meditando articulos Christi Incarnationis, et Passionis, et genibus flexis infallibiliter oravit. Huic ergo militi Christi, et Virginis Mariae, mirabilia contigerunt per Psalterium Virginis Mariae. Nam cum aliquando comparuisset in campo, ac acie, cum paucis valde, maxima multitudine conclusus haereticorum, iam fatigatus resistere non valebat Domina nostra Dei Mater misericordiosissima Virgo Maria apparuit, 150 lapides terribiliter et visibiliter in hostes proiecit, sicque hostibus in terram prostratis, cum suis liberatus est. Et alia multa similia ibidem contigerunt. Alia vero die, cum in terra sua naufragium passus esset, Regina quaedam pulcherrima visibiliter passagium, et pontem sibi faciebat ex 150 monticulis, sicque illaesus per mare ambulans ad terram deductus est. Tandem iste Alanus ad propriam terram rediens fundavit Conventum Dimensivus Fratrum Ordinis Praedicatorum Beato Dominico adhuc vivente, factusque est Praedicator Maximus in eodem Ordine. Cumque qui totam Franciam praedicando circuisset, et ad diem dum ex devoto orandum Psalterium B[eatae] Virginis multos edocuisset, Aurelianis sanctissime obiit. Sepelieruntque eum ex causa singularissima coram altari Virginis Mariae ibidem in Conventus eiusdem Ordinis.***

Cuius os et ambae manus propter Virginis Mariae Psalterium, nimio splendore et candore post eius mortem ad modum Chrystalli claruerunt" **[ESEMPIO VIII: ALANO, DEVOTO SOLDATO BRETONE: Un Soldato devoto, di nome Alano, della Valle Colora della Gallia, vicino Dinan, in Bretagna, scendeva in**

battaglia verso la terra degli Albigesi, insieme al Conte di Montfort e a molti altri Bretoni.

In quel luogo, e nel medesimo tempo, San Domenico combatteva spiritualmente contro gli Eretici, e predicava loro le meraviglie del Rosario della Vergine Maria, mediante il quale convertiva alla fede in Cristo, più che con qualunque altra predicazione. Il devoto Soldato, per l'insegnamento e il consiglio di San Domenico, ogni giorno recitava il Rosario della Vergine Maria, meditando devotamente i Misteri dell'Incarnazione e della Passione di Cristo, e pregava (il Rosario) sempre in ginocchio. A tale Soldato di Cristo e della Vergine Maria accaddero cose straordinarie, per mezzo del Rosario della Vergine Maria. Una volta, scendendo in battaglia con pochissimi (altri soldati), si vide circondato da una immensa moltitudine di Eretici, e, atterrito, non sapeva come fronteggiarli. Gli apparve, allora, la Misericordiosa Madre di Dio, la Vergine Maria, Nostra Signora, e terribilmente scagliò, davanti a tutti, 150 sassi contro i nemici, che rimasero prostrati a terra, ed egli, insieme ai suoi, continuarono il cammino. Molte altre (meraviglie) simili gli capitarono in seguito. Un'altra volta, avendo egli fatto naufragio nella sua patria, vide una Regina bellissima, costruire per lui un passaggio ed un ponte con centocinquanta basamenti, ed egli, illeso, camminando attraverso il mare, raggiunse la terra ferma. Infine, Alano, ritornato alla propria terra, fondò un grandioso Convento per i Frati dell'Ordine dei Predicatori, mentre ancora viveva San Domenico, e divenne un grandissimo Predicatore nel medesimo Ordine. E, predicando lungo tutta la Francia, insegnò a molti a recitare devotamente, ogni giorno, il Rosario della Beata Vergine, e morì santamente ad Aureliana. E lo seppellirono davanti all'Altare della Vergine Maria, nel Convento del suo Ordine, per una ragione speciale: alla sua morte, la sua bocca e le sue mani, a motivo del Rosario della Vergine Maria, brillarono di grande splendore e candore, come una gemma].



Madonna del Rosario, con San Domenico, Santa Caterina, Santa Rosa da Lima.



San Domenico di Guzman.



Fuit in hyspaniaꝝ partibus
epe ꝛeati dñici(vt narrat iohā
nes ꝛe mōte in ſuo martiali de
uotiſſima m'er a iuuētute fui;
ens ꝛeo ꝛ marie virgini in ſuo
pſalterio.er eiuſdem dñici tra
tiſſimi doctrina ꝛ exhortatiōe.
Hec aūt m'er Lucia dicebat.
claro exorta genere.ꝫ erat lō
ge clarior fide Que ꝛeſponſata
miluri ꝓcepit.atqꝫ ipa impgnā.
circa hiſpanias infidelib⁹ iuadē
tibus regnū granati· mulieris
hui⁹(deo pmittēte)marito oc;
ciſo a vaſtatibus armatis.cap
ta trahit cū multis alijs ad in
fideliū terras.mācipatqꝫ ſerui
tio ſeuiſſimi tyrāni.Et ancilla
ancillaꝝ facta.vilia dietim pa;
gebat officia Nec parcebāt im
pij pgnanti.ꝫ verbis ꝛ tormen
tis eā ſepi⁹ afficiebant Res mi
randa Aduēit tēpus pturitio;
nis m'eris h⁹ nocte media na;
tal' dñi·nemie ſciēte· puta ſola
in medio boum ꝛ porcoꝝ tanꝫ
tumētū deiecta·ꝛ tñ in tribula
tōe pſalteriū marie munꝫ poſt
poſuit Rē nouā fecit cū illa ma
ria.Eadē em̄ hora cū vehemen
tiſſime dolorib⁹ pturiens angu
ſtiareť ꝛe ꝑmo ptu.ꝛ cū tener;
rime eēt etatis(vtputa q̄tuoꝛ
cim vel xv annoꝝ et ob ꝫ vre;
cūda ꝛ rei inexpta ꝛ neſcia. do
loꝛes ſēſit·ꝛ remedia neſciebat
Deficiētib⁹ hūanis auxilijs.vt
valuit pſalteriū marie accepit
et q̄ntuꝫ doloꝛ pmiſit tm̄ ꝛe no
cte ſalutare vginē mariā cepit
Quid ampli⁹? Regina clemē;
tie q̄ ſua viſcera ſibi ſentib⁹
clauere neſcit.āguſtiate aꝛeſt
obſtetricis pagit officia Pue;
rum balneat·ſcindit vmbilicū.
Et quia ꝛefuit baptiſta.ſubito
aduenit ſacerdos facie mirabi
lis.claritate indicibili'.habens
ſpineam coꝛonam in capite·et
ſtigmata in manib⁹ nō crucia;
ta ꝫ fulgoꝛe ſtellaruꝫ fulgentia
Hic cū dyacono et ſūbdiacono
et criſmate vnīēs pueꝝ bapti;
zauit·ꝛ mārianū noīauit. Ma
riaqꝫ dei m̄ pueꝝ tūbat.et ſic
ex noīe marie ꝓmīſis bui⁹ lucie
marian⁹ eſt vocat⁹ Mirabaťqꝫ
lucia.ꝛ p̄ admiratiōe doloris ē
oblita Baptiſmo itaqꝫ facto·
ꝛdidit maria filiolū lucie dicēs
Ecce filia filiū tuū Cōfortare
et pſeuera.pſpꝝ em̄ ꝛe celo ti;
bi ſpondeo auxiliū affuturum.

Incunabolo del 1498, fol. 136a (Bibl. Univ. di Kiel).

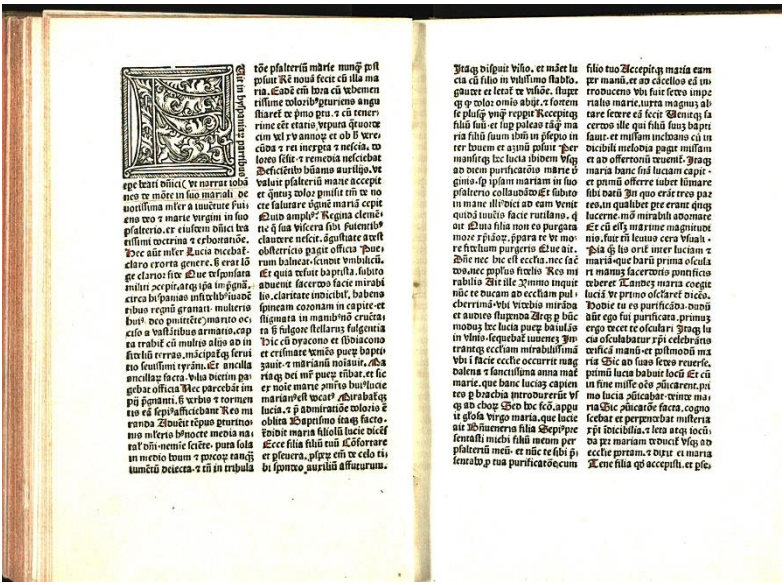
Itaq; dispuit visio. et mãet lu
cia cũ filio in vilissimo stabl'o.
gaudet et letat̃ de visiõe. stupet
q; ꝙ dolor omis abijt. ⁊ fortem
se plusq̃ vnq̃ reppit Recepitq;
filiũ suũ. et sup paleas tãq̃ ma
ria filiũ suum ihm̃ in p̃sepio in
ter bouem et azinũ posuit Per
mansitq; hec lucia ibidem vsq;
ad diem purificatõis marie v̄
ginis. sp ipsam mariam in suo
psalterio collaudãdo Et subito
in mane illi⁹ dici ad eam venit
quidã iuuẽis facie rutilans. q̃
ait Quia filia non es purgata
more xp̃iãoꝝ. p̃para te vt mo
re fidelium purgeris Que ait.
Bñe nec hic est eccl'ia. nec sac̃
dos. nec popl'us fidelis Res mi
rabilis Ait ille Ymmo inquit
nũc te ducam ad eccl'iam pul
cherrimã. vbi videbis mirãda
et audies stupenda Atq; p hũc
moduz hec lucia pueꝝ baiulãs
in vlnis. sequebat̃ iuuenez In
trantq; eccl'iam mirabilissimã
vbi ĩ facie eccl'ie occurrit mag
dalena ⁊ sanctissima anna mat̃
marie. que hanc luciaz capien
tes p brachia introduxerũt vs
q; ad choꝝ Sed hoc fcõ. appu
it gl'osa virgo maria. que lucie
ait Bñueneris filia Sepi⁹ pre
sentasti michi filiũ meum per
psalteriũ meũ. et nũc te sibi p̃
sentabo p tua purificatõe cum
filio tuo Accepitq; maria eam
per manũ. et ad cãcellos eã in
troducens vbi fuit sedes impe
rialis marie. iuxta magnuz al
tare sedere eã fecit Venitq; sa
cerdos ille qui filiũ suuz bapti
sauit. et missam inchoans cũ in
dicibili melodia pagit missam
et ad offertoriũ deuenit̃. Itaq;
maria hanc snã luciam capit.
et primũ offerre iubet lũinare
sibi datũ In quo erãt tres par
tes. in qualibet pte erant q̃nq;
lucerne. mõ mirabili adornate
Et cũ essz maxime magnitudi
nis. fuit tñ leuius cera vsuali.
Pia q̃; lis orit̃ inter luciam ⁊
mariã. que harũ prima oscula
ri manuz sacerdotis pontificis
deberet Tandez maria coegit
luciã vt primo oscl'aret̃ dicẽs.
Hodie tu es purificãda. dudũ
aũt ego fui purificata. primuz
ergo decet te osculari Itaq; lu
cia osculabatur xp̃i celebrãtis
deificã manũ. et postmodũ ma
ria Sic ad suas sedes reuerse.
primũ lucia habuit locũ Et cũ
in fine misse oẽs ꝯũicarent. pri
mo lucia ꝯũicabat. deinde ma
ria Sic ꝯũicatõe facta. cogno
scebat et perpendebat misteria
xp̃i ĩdicibilia. ⁊ leta atq; iocũ
da per mariam deducit̃ vsq; ad
eccl'ie portam. ⁊ dixit ei maria
Tene filia qd̃ accepisti. et pse

Incunabolo del 1498, fol. 136b (Bibl. Univ. di Kiel).

((DE QUADAM DEVOTA MULIERE NOBILI.

(Fol. 136, col. a) Fuit in Hispaniarum partibus tempore Beati Dominici (ut narrat Iohannes De Monte in suo Mariali) devotissima mulier a iuventute serviens Deo et Marie Virgini in Suo Psalterio, ex eiusdem Dominici beatissimi doctrina et exhortatione.

Hec autem mulier Lucia dicebatur, claro exorta genere, sed erat longe clarior fide.



Incunabolo del 1498, fol. 136 (Bibl. Univ. di Kiel).

LA DEVOTA NOBILDONNA.

Vi fu dalle parti della Spagna, al tempo del beato Domenico (come narra Giovanni Dal Monte nel suo Mariale) una donna devotissima, che dalla giovinezza serviva a Dio e alla Vergine Maria nel Loro Rosario, dopo l'insegnamento e l'invito del medesimo Domenico.

Questa donna, poi, si chiamava Lucia, nata da illustre stirpe, ma di gran lunga era più splendente per la fede.



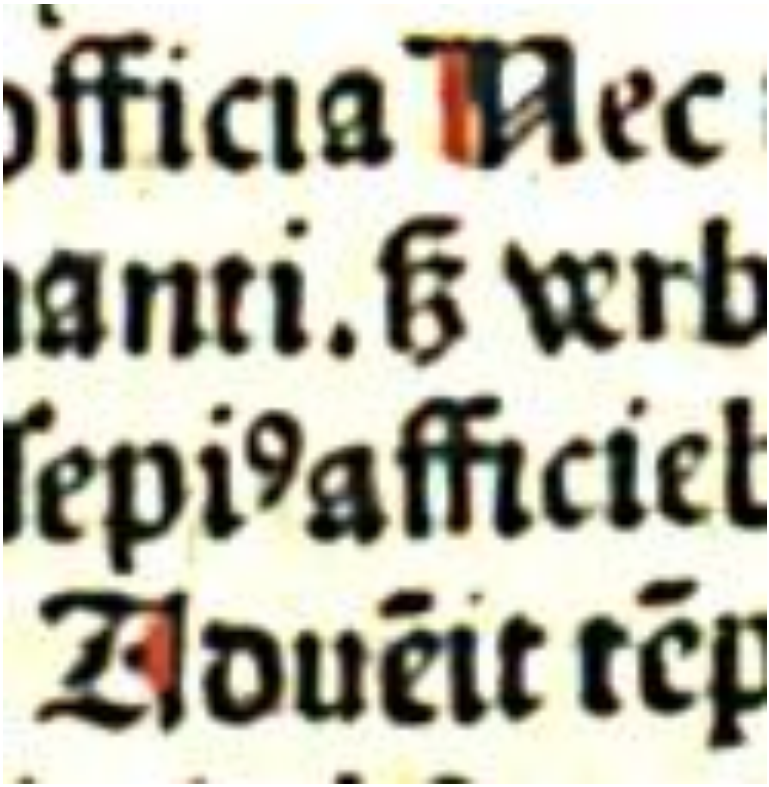
Incunabolo del 1498, fol. 135, col. d; fol. 136, col. a.

Que desponsata militi concepit atque ipsa impregnata, circa Hispanias infidelibus invadentibus Regnum Granati, mulieris huius (Deo permittente) marito occiso a vastantibus armatis, capta trahitur cum multis alijs ad infidelium terras, mancipaturque servitio sevissimi tyranni.

Et ancilla ancillarum facta, vilia dietim peragebat officia.

Nec parcebant impij pregnanti, sed verbis et tormentis eam sepius afficiebant.

Res miranda.

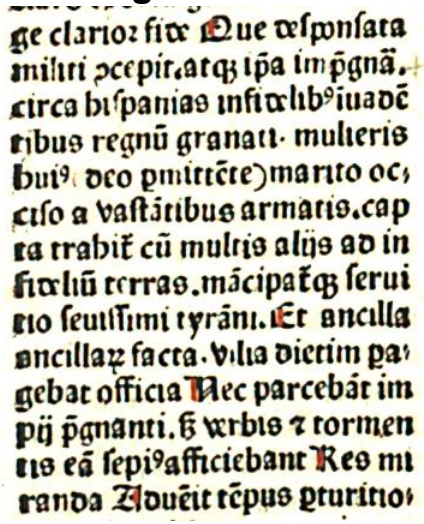


Ed ella concepì, dopo essersi sposata con un soldato, e, quando la stessa era incinta, avendo gli infedeli invaso il Regno di Granada, vicino alla Spagna, essendo stato ucciso il marito di questa donna (avendolo Dio permesso!), dai devastatori armati, essendo stata presa, venne trascinata con molti altri, alle terre degli infedeli, e fu venduta al servizio di un crudelissimo tiranno.

E, diventata serva delle serve, ogni giorno compiva i servizi più spregevoli.

Né gli empi risparmiavano la donna gravida, ma assai spesso la riempivano di parole (cattive) e maltrattamenti.

Cosa meravigliosa!

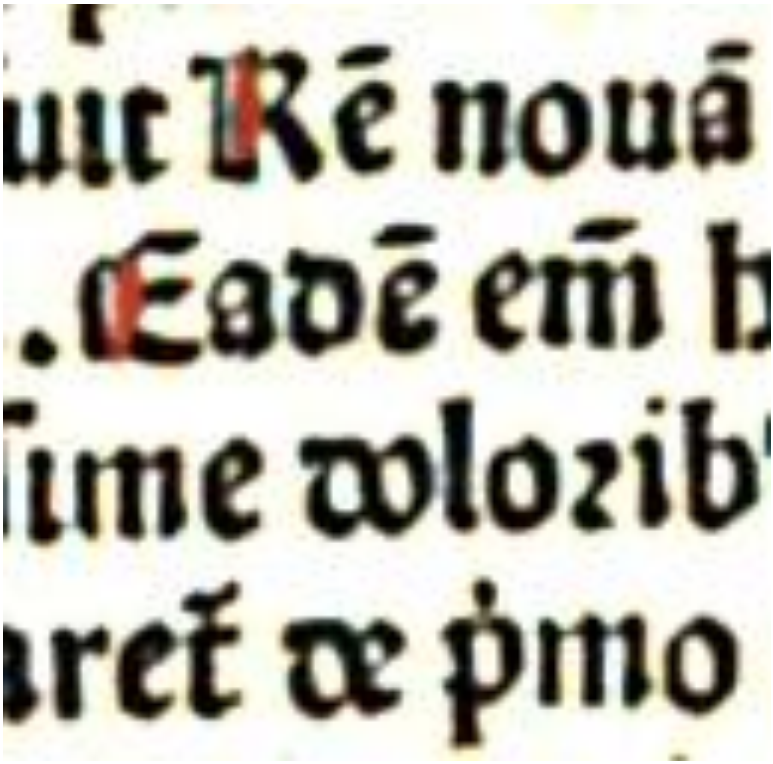

ge clarior fide Que desponsata
militi ꝯcepit. atq; ipa impgnā.
circa hispanias infidelib⁹ iuadē
tibus regnū granati. mulieris
hui⁹ (deo pmittēte) marito oc-
ciso a vastātibus armatis. cap
ta trahit cū multis alijs ad in
fideliū terras. mācipatq; serui
tio seuissimi tyrāni. Et ancilla
ancillaꝝ facta. vilia dietim pa-
gebat officia Nec parcebāt im
pij pgnanti. ꝫ verbis ⁊ tormen
tis eā sepi⁹ afficiebant Res mi
randa Aduēit tēpus pturitio-

Incunabolo del 1498, fol. 136, col. a.

Advenit tempus parturitionis mulieris huius nocte media Natalis Domini, nemine sciente, puta sola in medio boum et porcorum tanquam iumentum deiecta, et tamen in tribulatione (fol. 136, col. b) Psalterium Marie nunquam postposuit.

Rem novam fecit cum illa Maria.

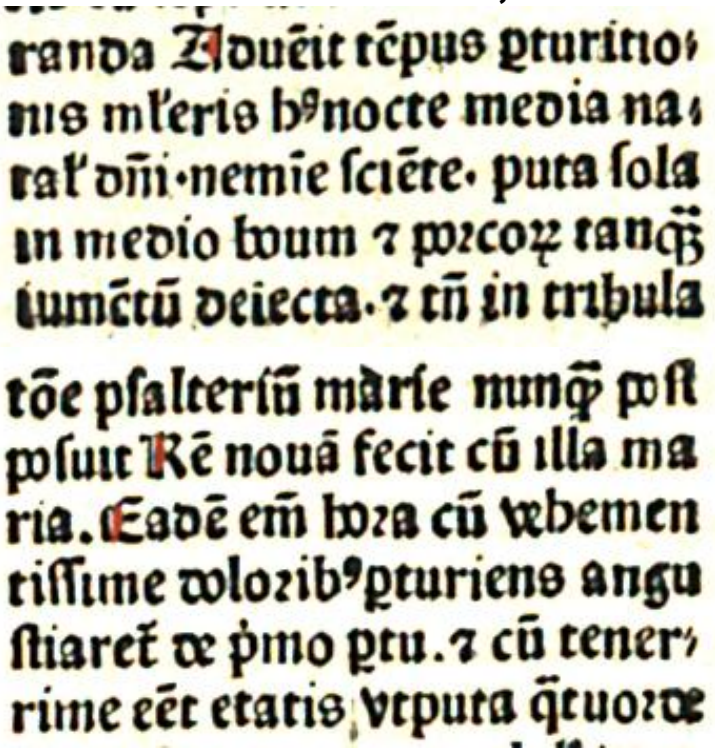
Eadem enim hora cum vehementissime doloribus parturiens angustarietur de primo partu, et cum tenerrime esset etatis, utputa



Giunse il tempo del parto di questa donna, a mezzanotte del Natale del Signore, senza che nessuno lo sapesse, e pensa, riversa, sola, in mezzo ai buoi e ai maiali, come un giumento, e, tuttavia, durante il travaglio, mai trascurò il Rosario di Maria.

Maria (SS.) fece con lei una cosa nuova.

Infatti, nella medesima ora, essendo angustiata grandissimamente dalle doglie, mentre stava per partorire il primo parto, ed essendo di tenerissima età, all'incirca di


randa Aduēit tēpus ꝑturitio-
nis mlʼeris hꝰnocte media na-
talʼ dñi·nemīe sciēte· puta sola
in medio boum ⁊ porcoꝝ tanq̄
iumētū deiecta·⁊ tñ in tribula
tōe psalteriū marie nunq̄ post
posuit Rē nouā fecit cū illa ma
ria. Eadē em̄ hora cū vehemen
tissime doloribꝰ ꝑturiens angu
stiaret̄ de ꝑmo ꝑtu.⁊ cū tener-
rime eēt etatis vtputa q̄tuorde

Incunabolo del 1498, fol. 136, col. a-b.

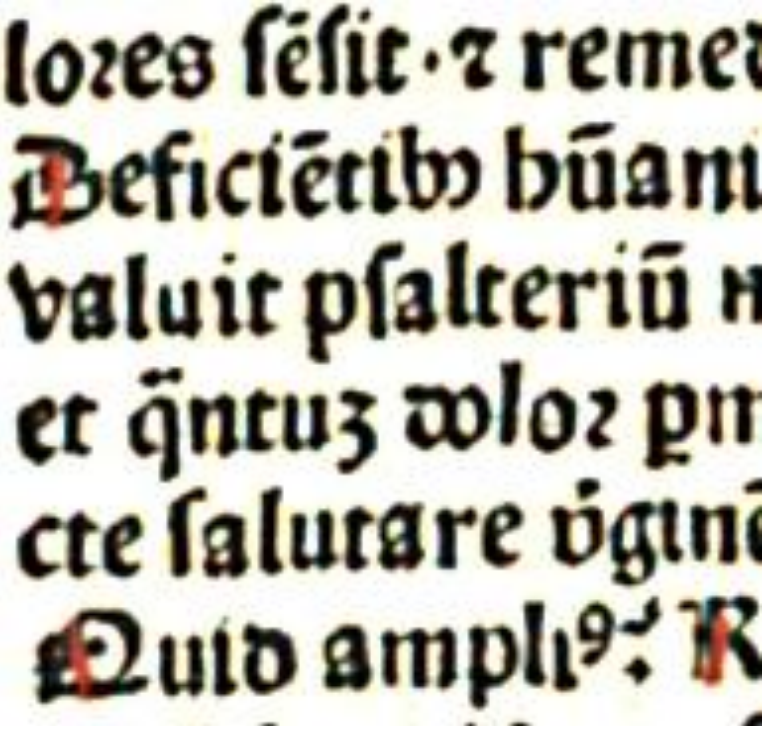
quatuordecim vel XV annorum et ob hoc verecunda et rei inexperta et nescia, dolores sensit, et remedia nesciebat.

Deficientibus humanis auxilijs, ut valuit Psalterium Marie accepit et quantum dolor permisit tantum de nocte salutare Virginem Mariam cepit.

Quid amplius?

Regina Clementie que Sua Viscera sibi servientibus claudere nescit, angustiate adest obstetricis peragit officia.

Puerum balneat, scindit umbilicum.



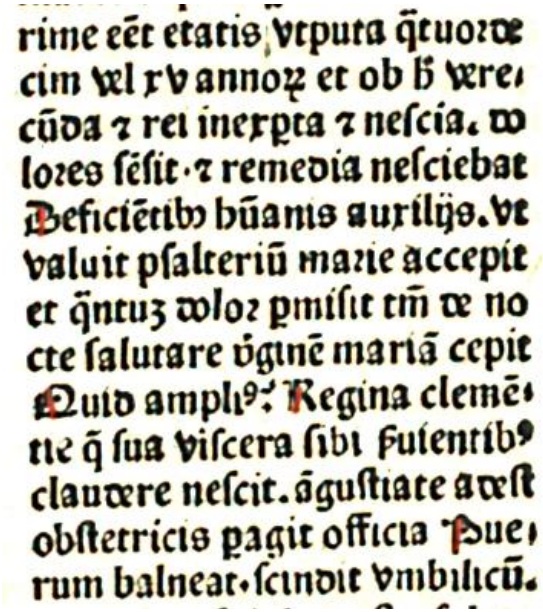
quattordici o quindici anni, e perciò vergognosa, inesperta e ignara della cosa, sentiva i dolori e non sapeva i rimedi.

Mancando gli aiuti umani, come fu capace, prese il Rosario di Maria, e per quanto il dolore glielo permetteva, così di notte, cominciò a salutare la Vergine Maria.

Che cosa (avvenne) poi?

La Regina di Clemenza, che non sa chiudere le Sue Viscere a coloro che La servono, si avvicinò alla sofferente ed esercitò i compiti di ostetrica.

Lavò il bambino, tagliò il cordone ombelicale.



rime eēt etatis vtputa q̄tuorde
cim vel xv annoꝝ et ob h̄ vere-
cūda ⁊ rei inexp̄ta ⁊ nescia. do
lores sēsit. ⁊ remedia nesciebat
Deficiētib⁹ hūanis auxilijs. vt
valuit psalteriū marie accepit
et q̄ntuꝫ dolor p̄misit tm̄ de no
cte salutare v̄ginē mariā cepit
Quid ampli⁹? Regina clemē-
tie q̄ sua viscera sibi ꝓuientib⁹
claudere nescit. āgustiate adest
obstetricis p̄agit officia Pue-
rum balneat. scindit vmbilicū.

Incunabolo del 1498, fol. 136, col. b.



Madonna del Rosario e San Domenico.

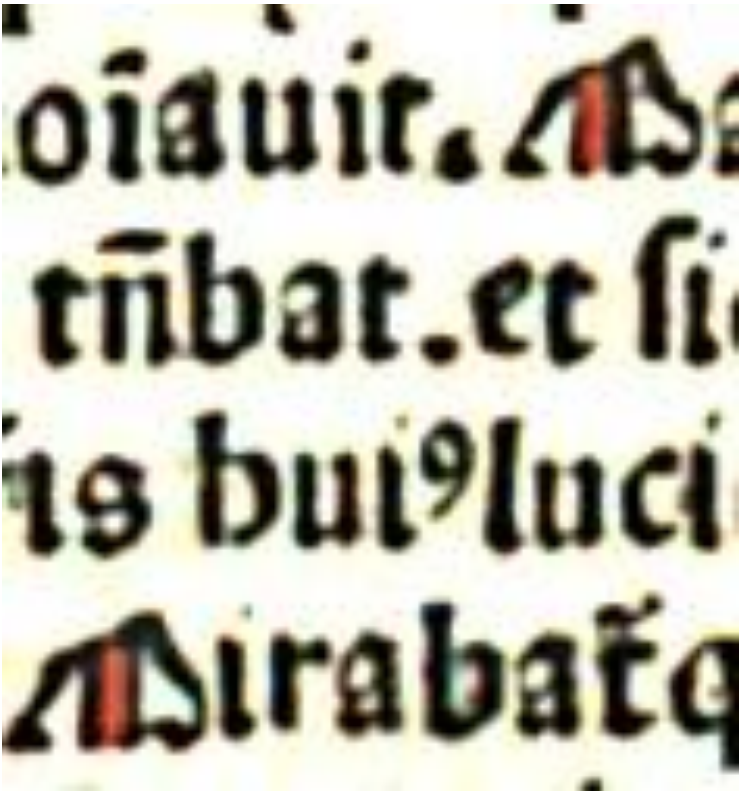


Madonna del Rosario e San Domenico.

Et quia defuit baptista, subito advenit Sacerdos Facie mirabilis, claritate indicibilis, habens Spineam Coronam in Capite, et Stigmata in Manibus non cruentata sed fulgore stellarum fulgentia.

Hic cum Dyacono et Subdiacono et Crismate veniens puerum baptizavit, et Marianum nominavit.

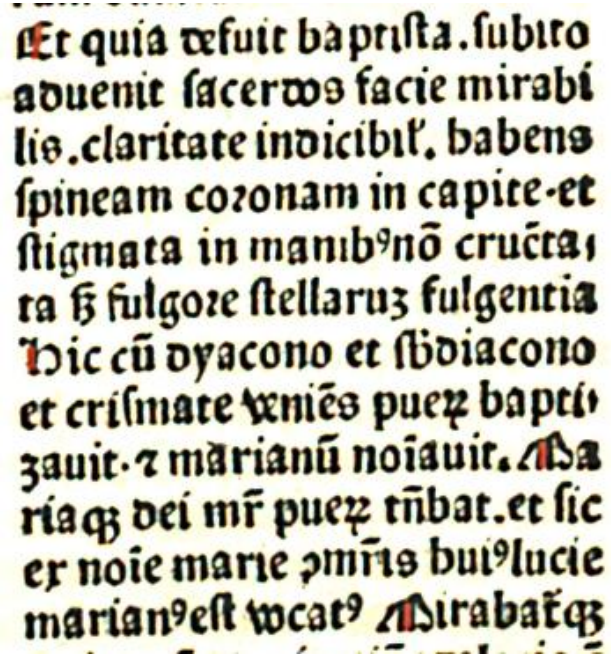
Mariaque Dei Mater puerum tenebat, et sic ex nomine Marie Commatris huius Lucie Marianus est vocatus.



E, poiché mancava chi lo battezzasse, in quell'istante giunse un Sacerdote dal Volto incantevole, dallo splendore indicibile, con la Corona di Spine sul Capo e le Stimmate non insanguinate nelle mani, ma raggianti dello scintillio delle stelle.

Egli, venendo con un Diacono e un Suddiacono, battezzò il Bambino (ungendolo) con il Crisma, e lo chiamò Mariano.

E Maria, Madre di Dio, teneva il bambino in braccio, e così dal nome di Maria, Madrina di questa Lucia, fu chiamato Mariano.

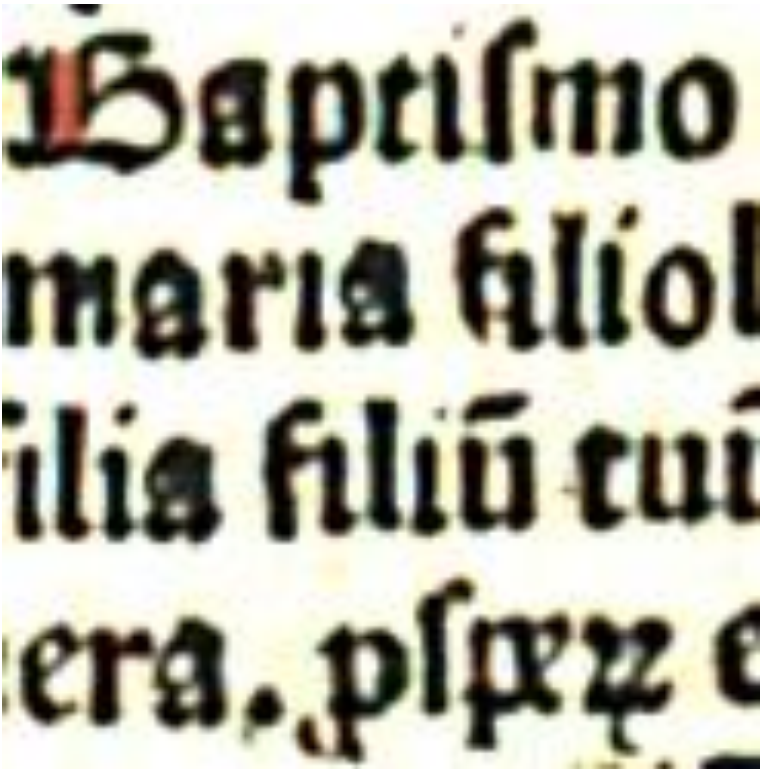

Et quia defuit baptista. subito
aduenit sacerdos facie mirabi
lis. claritate indicibil'. habens
spineam coronam in capite. et
stigmata in manib⁹ nõ cruc̃ta
ta ꝫ fulgore stellarũ fulgentia
Hic cũ dyacono et sb̃diacono
et crismate veniẽs puer̃ bapti
zauit. ⁊ marianũ noĩauit. Ma
riaq; dei mr̃ puer̃ tñbat. et sic
ex noĩe marie ꝯmr̃is hui⁹ lucie
marian⁹ est vocat⁹ Mirabat̃q;

Incunabolo del 1498, fol. 136, col. b.

Mirabaturque Lucia, et pre admiratione doloris est oblita.

Baptismo itaque facto, tradidit Maria filiolum Lucie dicens: (“)Ecce filia filium tuum. Confortare et persevera, prosperum enim de Celo tibi spondeo Auxilium affuturum(”).

(Fol. 136, col. c) Itaque disparuit visio, et manet Lucia cum filio in vilissimo stabulo: gaudet et letatur de visione, stupetque quod dolor omnis abijt, et fortem se plusquam unquam repperit.

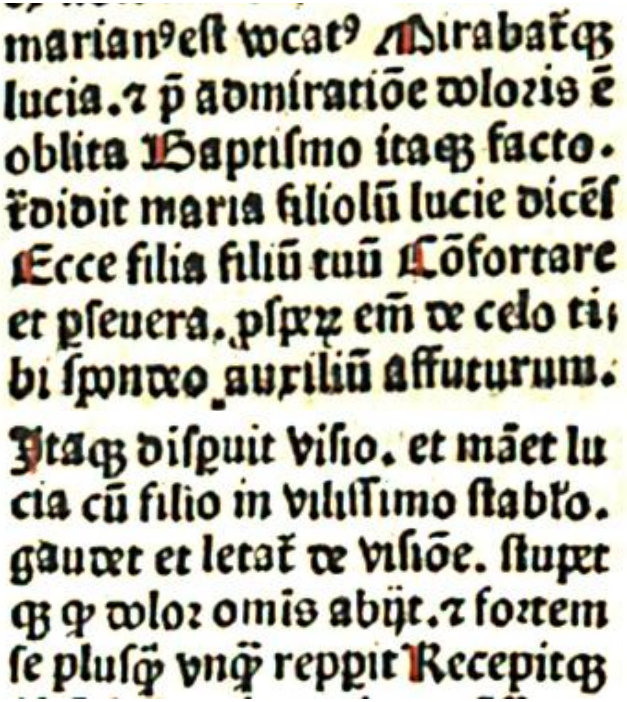


Ed era incantata Lucia, e, per lo stupore s'era dimenticata del dolore.

E così, dopo aver compiuto il Battesimo, Maria (SS.) consegnò a Lucia il figlioletto, dicendo: "O figlia, ecco tuo figlio.

Consolati e persevera, infatti ti prometto che dal Cielo verrà l'Aiuto".

Allora la visione disparve, e rimase Lucia col figlio in un vilissimo tugurio: ella gioì e si allietò della visione, e si stupiva che ogni dolore era sparito, e si sentiva più forte che mai.



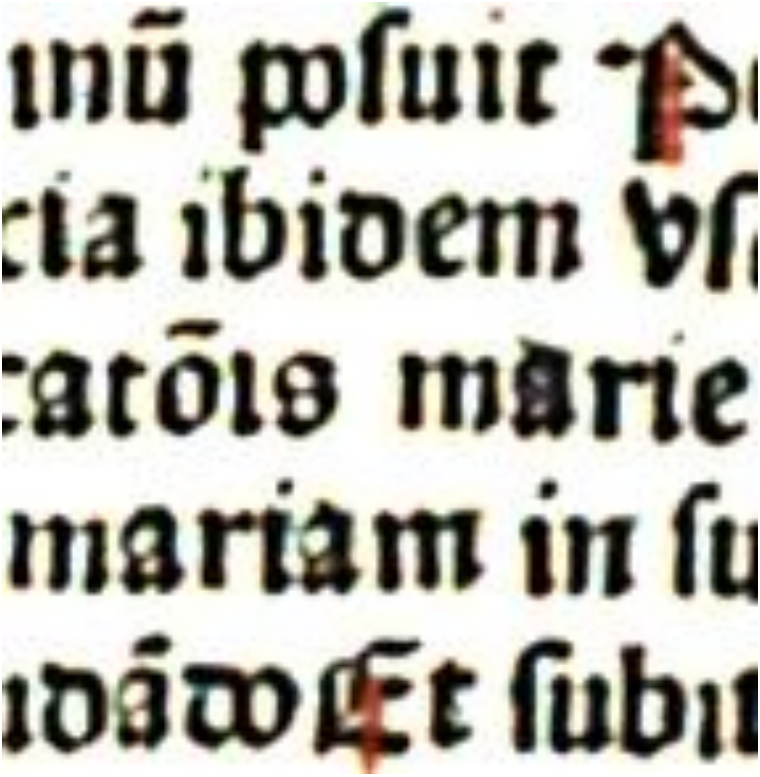
marian⁹ est vocat⁹ Mirabat̃q̃
lucia. ⁊ p̄ admiratiōe doloris ē
oblita Baptismo itaq̃ facto.
t̃didit maria filiolū lucie dicēs
Ecce filia filiū tuū Cōfortare
et pseuera. pspex̄ em̄ de celo ti-
bi spondeo auxiliū affuturum.
Itaq̃ dispuit visio. et mānet lu
cia cū filio in vilissimo stabl̃o.
gaudet et letat̃ de visiōe. stupet
q̃ q̄ dolor omis abijt. ⁊ fortem
se plusq̄ vnq̄ reppit Recepitq̃

Incunabolo del 1498, fol. 136, col. b-c.

Recepitque filium suum, et super paleas tanquam Maria Filium Suum Ihesum in Presepio inter bovem et asinum posuit.

Permansitque hec Lucia ibidem usque ad diem Purificationis Marie Virginis, semper ipsam Mariam in Suo Psalterio collaudando.

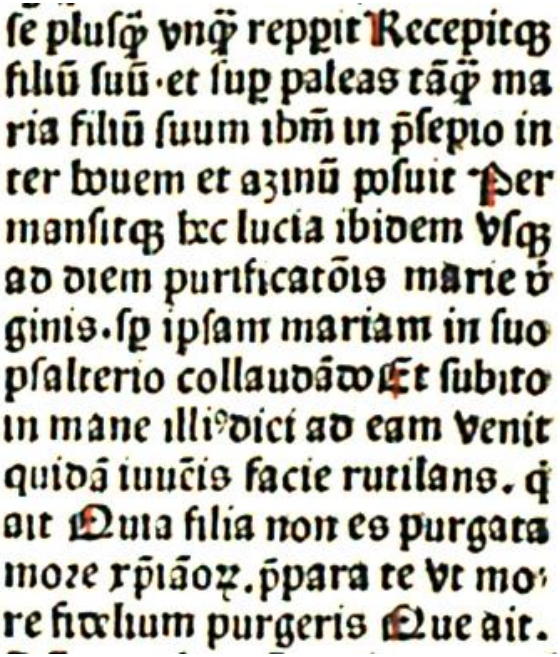
Et subito in mane illius diei ad eam venit quidam Iuvenis facie rutilans, qui ait: (“)Quia filia non es purgata more Christianorum, prepara te ut more fidelium purgeris(”).



E prese suo figlio, e lo pose sulla paglia, proprio come Maria (aveva posto) il Figlio suo Gesù nel Presepio, tra il bue e l'asino.

E rimase questa Lucia in quel luogo, fino al giorno della Purificazione di Maria Vergine, lodando sempre la medesima Maria, nel Suo Rosario.

E, all'improvviso, la mattina di quel giorno, giunse da lei un Giovane splendente nel Volto, che disse: "Poiché, o figlia, non sei purificata, secondo il costume dei Cristiani, preparati a purificarti secondo l'uso dei fedeli!".



se plusq̄ vnq̄ reppit Recepitq̄
filiū suū · et sup paleas tāq̄ ma
ria filiū suum ihm̄ in p̄sepio in
ter bouem et azinū posuit Per
mansitq̄ hec lucia ibidem vsq̄
ad diem purificatōis marie v̄
ginis · sp ipsam mariam in suo
psalterio collaudādo Et subito
in mane illi⁹ dici ad eam venit
quidā iuuēis facie rutilans · q̄
ait Quia filia non es purgata
more xp̄iāoꝝ · p̄para te vt mo
re fidelium purgeris Que ait.

Incunabolo del 1498, fol. 136, col. c.

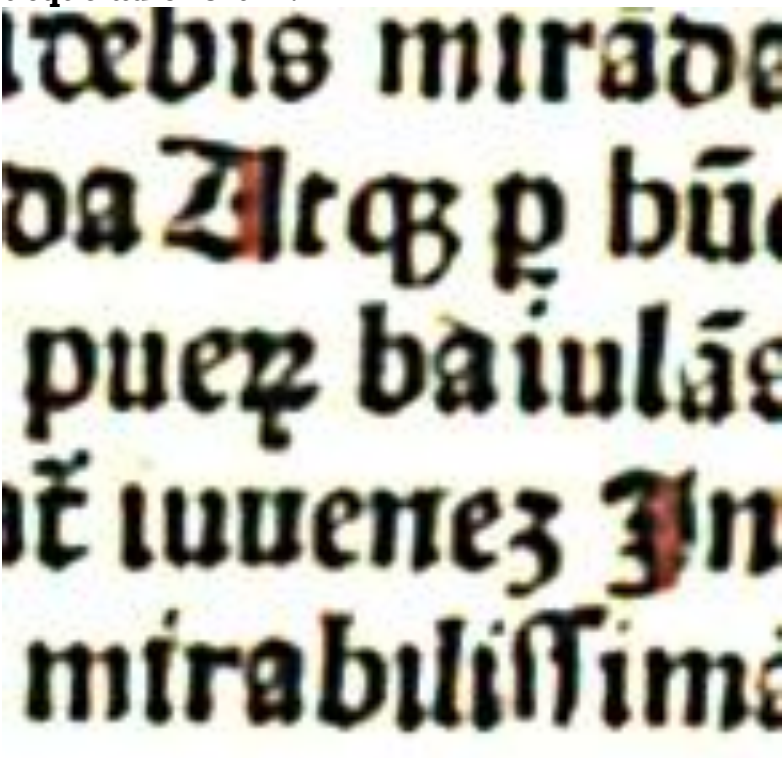
Que ait: (“)Domine nec hic est Ecclesia, nec Sacerdos, nec populus fidelis(”).

Res mirabilis.

Ait ille: Ymmo inquit nunc te ducam ad Ecclesiam pulcherrimam, ubi videbis miranda et audies stupenda(”).

Atque per hunc modum hec Lucia puerum baiulans in ulnis, sequebatur iuvenem.

Intrantque Ecclesiam mirabilissimam ubi in facie ecclesie occurrit Magdalena et Sanctissima Anna Mater Marie, que hanc Luciam capientes per brachia introduxerunt usque ad chorum.



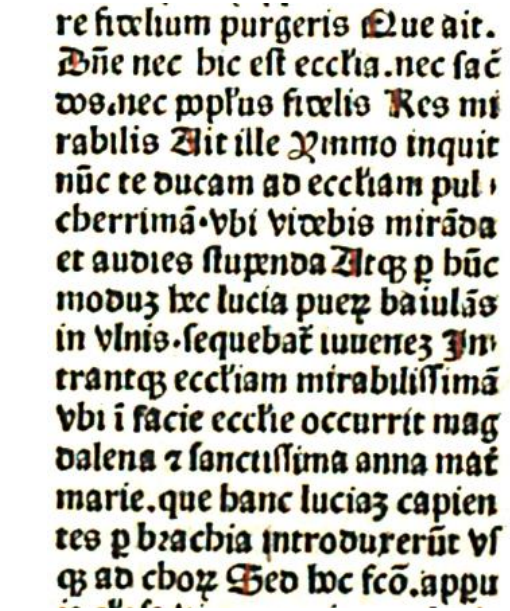
E lei disse: “Signore, qui non c’è né una Chiesa, né un Sacerdote, né il popolo fedele”.

Cosa mirabile!

Egli disse: “Al contrario, ora ti condurrò in una bellissima Chiesa, dove vedrai cose meravigliose, e sentirai cose stupende”.

E così, in tal modo, questa Lucia, portando in braccio il bambino, seguiva il giovane.

Ed entrarono in una Chiesa bellissima, dove, davanti alla Chiesa, le andarono incontro la Maddalena e la Santissima Anna, Madre di Maria (SS.), che, prendendo per le braccia Lucia, la condussero fino al coro.

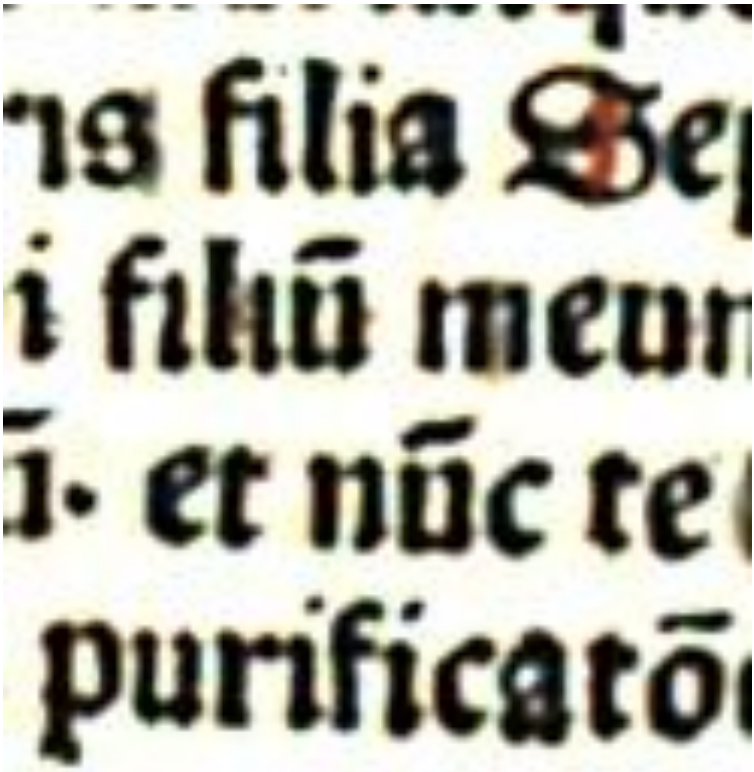

re fidelium purgeris Que ait.
Dñe nec hic est eccl'ia. nec sac̄
dos. nec popl'us fidelis Res mi
rabilis Ait ille Ymmo inquit
nūc te ducam ad eccl'iam pul
cherrimā. vbi videbis mirāda
et audies stupenda Atq; p hūc
moduz hec lucia puer̄ baiulās
in vlnis. sequebat̄ iuuenez In
trantq; eccl'iam mirabilissimā
vbi ī facie eccl'ie occurrit mag
dalena ⁊ sanctissima anna mat̄
marie. que hanc luciaz capien
tes p brachia introduxerūt vs
q; ad choꝝ Sed hoc fcō. appu

Incunabolo del 1498, fol. 136, col. c.

Sed hoc facto, apparuit Gloriosa Virgo Maria, que Lucie ait: (“)Beneveneris filia.

Sepius presentasti Michi Filium Meum per Psalterium Meum, et nunc te Sibi presentabo pro tua purificatione cum (fol. 136, col. d) filio tuo(”).

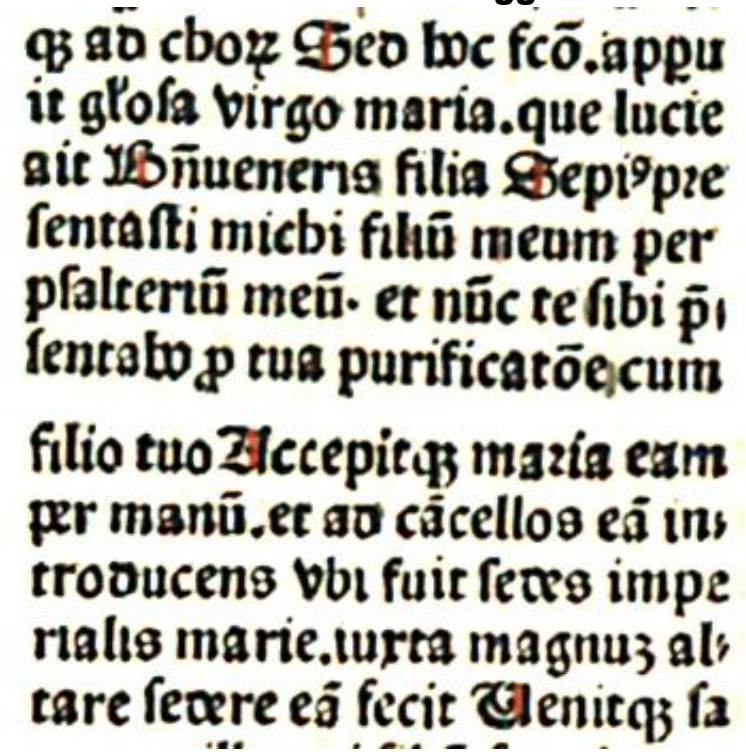
Accepitque Maria eam per manum, et ad cancellos eam introducens ubi fuit Sedes Imperialis Marie, iuxta Magnum Altare sedere eam fecit.



E, avvenuto ciò, apparve la Gloriosa Vergine Maria, che disse a Lucia: "Sei la benvenuta, o figlia.

Assai spesso hai presentato a Me il Figlio Mio, nel Mio Rosario, e ora Gli presenterò te per la tua purificazione, insieme a tuo figlio".

E Maria la prese per mano, e, introducendola all'interno della balaustra, dove vi era la Sede Imperiale di Maria, la fece sedere accanto all'Altare Maggiore.


q3 ad choꝝ Sed hoc fcõ.appu
it gl'osa virgo maria.que lucie
ait Bñueneris filia Sepi⁹pre
sentasti michi filiũ meum per
psalteriũ meũ. et nũc te sibi p̄
sentabo ꝓ tua purificatõe cum
filio tuo Accepitq3 maria eam
per manũ.et ad cãcellos eã in
troducens vbi fuit sedes impe
rialis marie.iuxta magnuꝫ al
tare sedere eã fecit Venitq3 sa

Incunabolo del 1498, fol. 136, col. c-d.



Santa Rosa da Lima e Gesù Bambino.



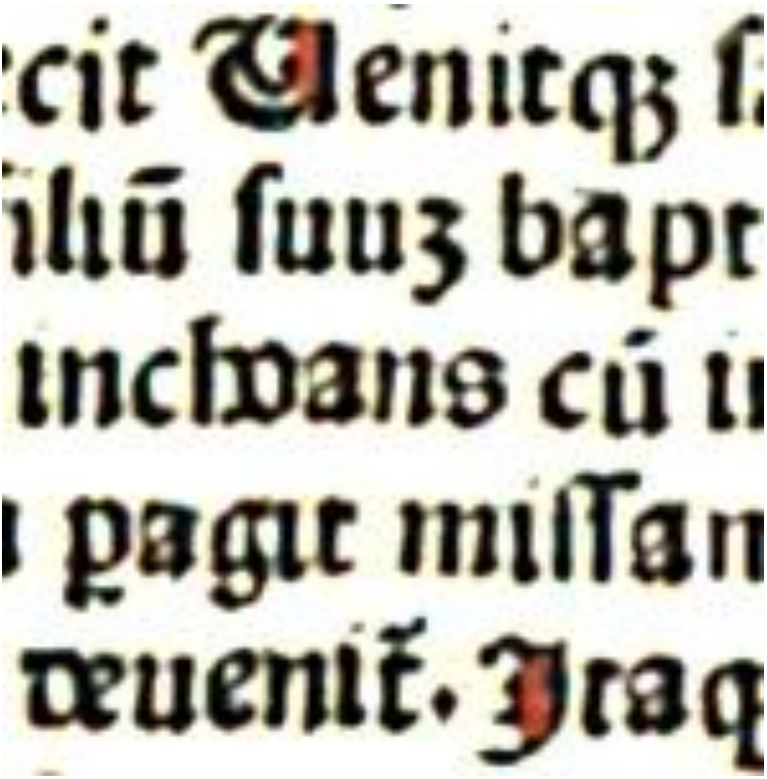
Santa Rosa da Lima prega davanti alla statua della Madonna del Rosario.

Venitque Sacerdos ille qui filium suum baptizavit, et missam inchoans cum indicibili melodia peragit Missam et ad Offertorium devenitur.

Itaque Maria hanc suam Luciam capit, et primum offerre iubet luminare sibi datum.

In quo erant tres partes, in qualibet parte erant quinque lucerne, modo mirabili adornate.

Et cum esset maxime magnitudinis, fuit tamen levius cera usuali.

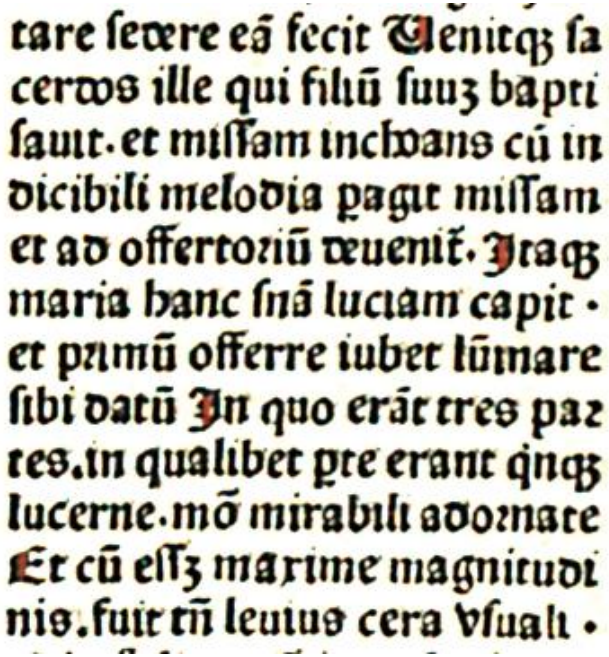


E venne quel Sacerdote, che aveva battezzato suo figlio, e, incominciando la Messa con indicibile soavità, continuò la Messa e si arrivò all'Offertorio.

Allora Maria (SS.) prese questa sua Lucia, e, per prima cosa, le chiese di offrire il lume che le aveva dato.

Esso era diviso in tre parti, e, in ogni parte, vi erano cinque lucerne, decorate in modo ammirabile.

E, pur essendo di grandezza massima, tuttavia (esso) era più leggero della cera abituale.


tare ſeœre eã fecit Venitq; ſa
cerdos ille qui filiũ ſuuz bapti
ſauit. et miſſam inchoans cũ in
dicibili melodia pagit miſſam
et ad offertoriũ œuenit. Itaq;
maria hanc ſnã luciam capit.
et pamũ offerre iubet lũmare
ſibi datũ In quo erãt tres paz
tes. in qualibet pte erant qnq;
lucerne. mõ mirabili adornate
Et cũ eſſz marime magnitudi
nis. fuit tñ leuius cera vſuali.

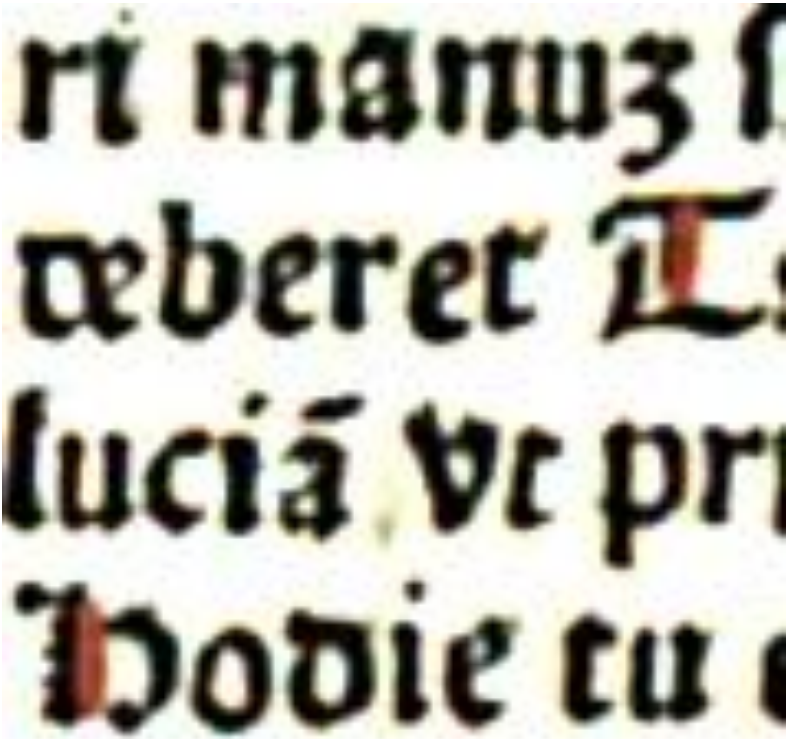
Incunabolo del 1498, fol. 136, col. d.

Piaque lis oritur inter Luciam et Mariam, que harum prima osculari Manum Sacerdotis Pontificis deberet.

Tandem Maria coegit Luciam ut primo oscularetur dicens: (“)Hodie tu es purificanda, dudum autem Ego fui purificata, primum ergo decet te osculari(”).

Itaque Lucia osculabatur Christi Celebrantis Deificam Manum, et postmodum Maria.

Sic ad suas sedes reverse, primum Lucia habuit locum.

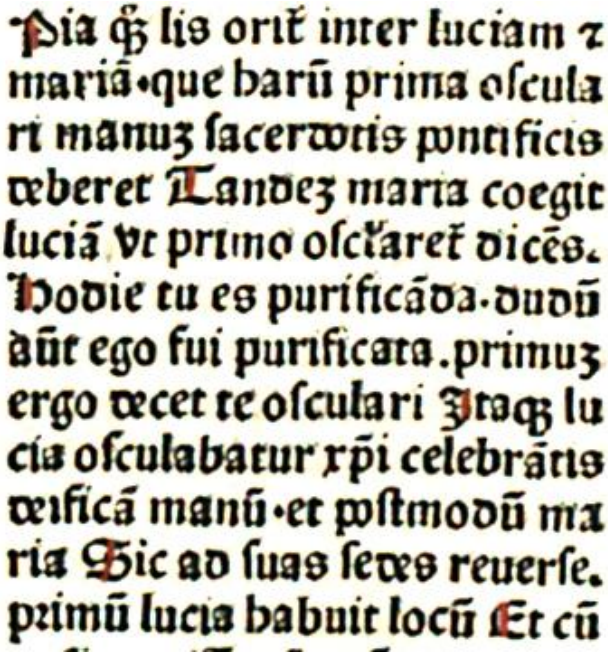


E sorse una pia questione tra Lucia e Maria (SS.), su chi di loro, per prima, dovesse baciare la Mano del Sacerdote Pontificante.

Infine, Maria indusse Lucia a baciarla per prima, dicendo: "Tu oggi ti devi purificare, Io invece, da lungo tempo mi purificai, dunque è opportuno che tu baci per prima (la mano).

E dunque, Lucia baciò la Mano Divina di Cristo Celebrante, e, subito dopo, (la baciò) Maria (SS.).

Così ritornate ai loro posti, Lucia ebbe il primo posto.



Pia q̃ lis orit̃ inter luciam ⁊
mariã·que harũ prima oscula
ri manuz sacerdotis pontificis
deberet Tandez maria coegit
luciã vt primo osc̃laret̃ dicẽs.
Hodie tu es purificãda·dudũ
aũt ego fui purificata.primuz
ergo decet te osculari Itaq̃ lu
cia osculabatur xp̃i celebrãtis
deificã manũ·et postmodũ ma
ria Sic ad suas sedes reuerse.
primũ lucia habuit locũ Et cũ

Incunabolo del 1498, fol. 136, col. d.

uera in ope incepto. ducaz em̄
te nunc ad terrā tuam Et subi
to circa decimā horā hec lucia
se reppit in medio eccl'e sancti
iacobi cū suo puulo Nam ipa
oriunda erat de cōpostella. sed
longe ꝓpe regnum granati fuit
maritata. Permāsit hec reclu
sa om̄ibꝫ diebus vite sue. ⁊ ma
rianus puulus filius eius cum
ca Erantqꝫ siml' reclusi ⁊ post
gl'osam mortē mr̄is (cui⁹ aiam
gl'iosa virgo maria pduxit in
genti cū leticia ad gaudia eter
na) pmansit hic marian⁹ here
mita in om̄i vtute ꝯspicu⁹ Ti
mensqꝫ mundanā gl'iam. desertū
petijt. ibiqꝫ vitam heremiticaz
duxit. semper in seruitio pmanēs
psalterij Marie virgis multis
cū reuelatiōibus Et sic maria
virgine sibi appnte. btō fine q̄
euit Ergo o ml'eres et paruuli
(hoc instructi exēplo) mariaz
virginē laudate i psalterio suo
dicētes semp Aue maria.

¶ De quadam sancta et
nobili comitissa



Maria quedaz
noīe. cuiusdaz
potētissimi co
mitis filia fuit
i regno hispa
niaꝝ. que fuit
per p̄rem et matrē docta ⁊ coa
cta simul ⁊ allecta verb̄ donisqꝫ
pomoꝝ. nonnūq̄ eciam verberi
bus cōpulsa ante prandiū ora
re vnā quinq̄genā psalterij vir
ginis marie. et post prandium
scd̄am quinq̄genā. manib⁹ con
iūctis (hn̄do in manibus vnuz
p̄riloquiū) et genib⁹ flexis. et t̄
ciam ante dormitōem Hec igit̄
ad annos pubertatis ⁊ discre
tiōis pueniēs. iussu parentum
viro tradita ē. Que licet erat
maritata. diuinū tn̄ illud ꝓpo
situ nō dimisit. ꝫ cum deuotis
meditatōibꝫ. et disciplinis tri
bus in die quarū q̄libet habuit
quinq̄ginta ictus ad minus ꝯti
nuauit (Qd̄ em̄ noua testa ca
pit. inueterata sapit) Et qr ha
buit decē filios ⁊ filias. eos di
ligentissime in tiore dei (vt ma
trum bonaꝝ interest) enutriuit
Post hoc epūs quidā. mgr̄ pa
risiens ⁊ theologie doctor ⁊ in
vtroqꝫ iure sil'r. ciuitatē huius
dn̄e comitisse semel intrauit ⁊
in ea ꝓ viribus p̄dicare cepit.
Tandē maria p̄dicta ad eum
iuit. dicens ab eo velle scire ex
ercitiū. p qd̄ puenire posset ad
viam pfectōis Tūc ille statim
cognito q̄ essz maritata. rn̄dit
q̄ septē tenere debēt. Primo a
morē mariti Scd̄o fidelitatez
ad eum Tercio miam ad pri
mū. Quarto iusticiā ad famili
am Quinto vt fugēt loq̄citatē

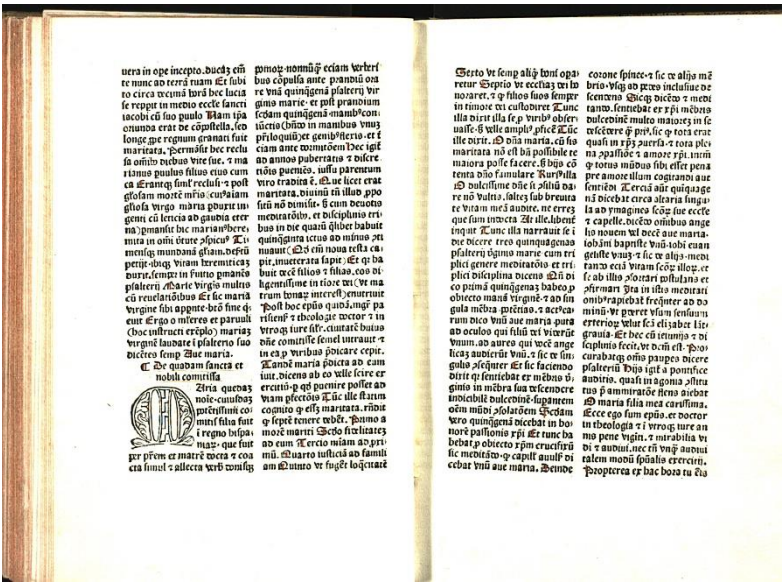
Incunabolo del 1498, fol. 137a (Bibl. Univ. di Kiel).

Sexto vt semp aliq̃ bonī opa-
retur Septio vt ecclīaz xi bo-
noraret. z q filios suos semper
in timore xi custodiret Tunc
illa dixit illa se p viriḃ obser-
uasse. ꝫ velle amplio ꝓficē Tūc
ille dixit. O dña maria. cū sis
maritata nō est bñ possibile te
maiora posse facere. ꝫ bijs cō
tenta dño famulare Rursꝰ illa
O dulcissime dñe si ꝓsiliū da-
re nō vultis. saltez sub breuita
te vitam meā audite. ne errez
que sum inuecta At ille. libenť
inquit Tunc illa narrauit se i
die dicere tres quinquagenas
psalteriū ūginis marie cum tri
plici genere meditatōis et tri-
plici disciplina dicens On di
co primā quinq̃genaz babeo. p
obiecto mariā virginē. z ad sin
gula mēbra .pter̄ias. z actꝰea-
rum dico vnū aue maria .puta
ad oculos qui filiū xi vixerūt
vnum. ad aures qui vocē ange
licaz audierūt vnū. z sic de sin-
gulis ꝓseq̃nter Et sic faciendo
dixit q̄ sentiebat ex mēbris ū-
ginis in mēbra sua descendere
indicibilē dulcedinē. supantem
oēm mūdi ꝓsolatōem Secūdam
vero quinq̃genā dicebat in bo-
norē passionis xp̄i Et tunc ha
bebat. p obiecto xp̄m crucifixū
sic meditāndo. q capill auulsꝰ di
cebat vnū aue maria. Deinde
corone spinee. z sic de alijs mē
bris. vsq; ad pedes inclusiue de
scendens Sicq; dicēdo z medi
tando. sentiebat ex xp̄i mēbris
dulcedinē multo maiorez in se
descendere q̄ pri. sic q tota erat
quasi in xp̄z puersa. z tota ple-
na ꝓpassiōe z amore xp̄i. intm̄
q totus mūdus sibi esset pena
pre amore illum cogitandi aut
sentiēdi Terciā aūt quinquage
nā dicebat circa altaria singu-
la ad ymagines scōz sue eccl'e
z capelle. dicēdo oībus ange
lis nouem vel decē aue maria.
iobāni baptiste vnū. iobi euan
geliste vnuz. z sic de alijs medi
tando ecīā vitam scōz illoz. et
se ab illis ꝓtegi postulans et
ꝓfirmari Ita in istis meditati
onibꝰ rapiebat freq̃nter ad do
minū. vt poset vsum sensuum
exteriorz velut scā elizabet lāt-
guia. Et hec cū ieiunijs z di
sciplinis fecit. vt dcm est. Pro-
curabatq; oēs paupes dicere
psalteriū Bijs igit a pontifice
auditis. quasi in agonia ꝓstitu
tus p̄ ammiratōe flens aiebat
O maria filia mea carissima.
Ecce ego sum epūs. et doctor
in theologia z i vtroq; iure an
nis pene viginti. z mirabilia vi
di z audiui. nec tñ vnq̃ audiui
talem modū spūalis exercitij.
Propterea ex hac hora tu es

Incunabolo del 1498, fol. 137b (Bibl. Univ. di Kiel).

Et cum in fine Misse omnes Communicarent, primo Lucia Communicabat, deinde Maria.

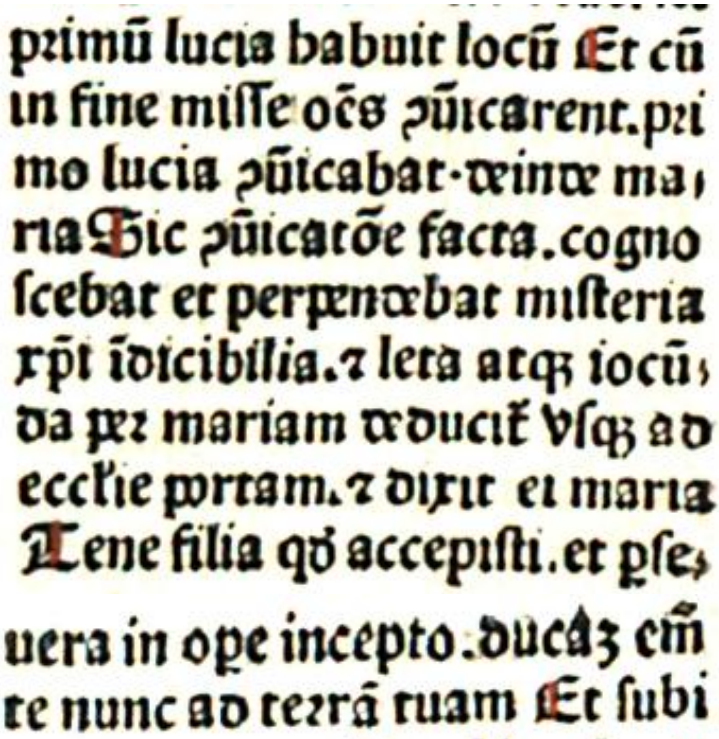
Sic Communicatione facta, cognoscebat et perpendebat Misteria Christi indicibilia, et leta et iocunda per Mariam deducitur usque ad Ecclesie Portam, et dixit ei Maria: (")Tene filia quod accepisti, et persevera (fol. 137, col. a) in opere incepto, ducam enim te nunc ad terram tuam(").



Incunabolo del 1498, fol. 137 (Bibl. Univ. di Kiel).

E, quando alla fine della Messa tutti si Comunicavano, si comunicò prima Lucia, poi Maria.

Così, dopo aver ricevuto la Comunione, conosceva e comprendeva i Misteri indicibili di Cristo, e lieta e gioiosa venne condotta da Maria (SS.) fino alla Porta della Chiesa, e Maria le disse: "Non dimenticare mai, o figlia, ciò che hai ricevuto, e persevera nell'opera iniziata; infatti, ora ti condurrò alla tua terra".



primũ lucia habuit locũ Et cũ
in fine misse oẽs ꝯũicarent. pri
mo lucia ꝯũicabat · deinde ma
ria Sic ꝯũicatõe facta. cogno
scebat et perpendebat misteria
xp̄i ĩdicibilia. ⁊ leta atq; iocũ
da per mariam deducit̃ vsq; ad
eccl̃ie portam. ⁊ dixit ei maria
Tene filia qd̃ accepisti. et ꝑse
uera in ope incepto. ducaꝫ em̃
te nunc ad terrã tuam Et subi

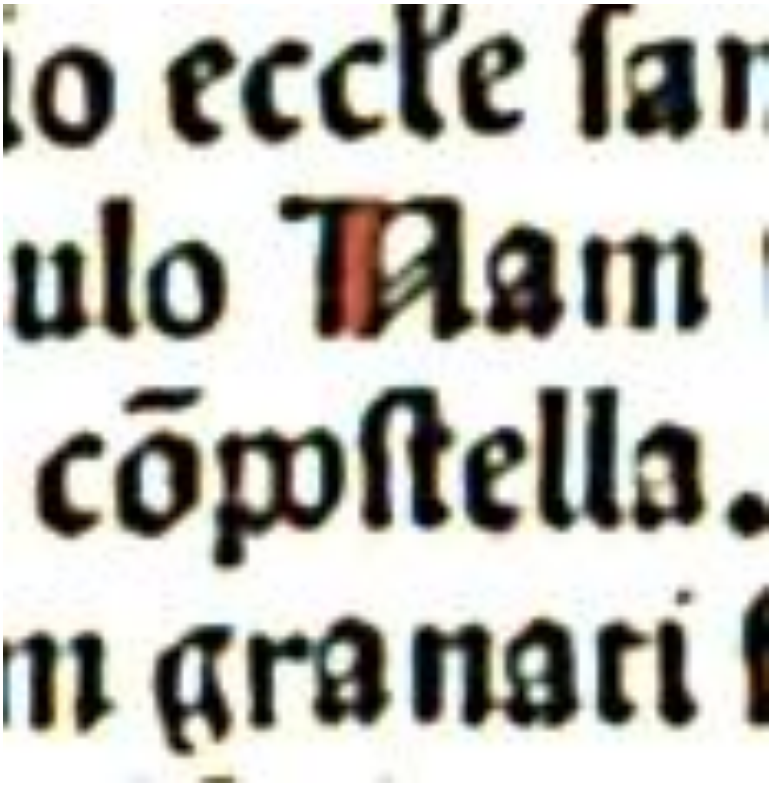
Incunabolo del 1498, fol. 136, col. d; fol. 137, col. a.

Et subito circa decimam horam hec Lucia se repperit in medio Ecclesie Sancti Iacobi cum suo parvulo.

Nam ipsa oriunda erat de Compostella, sed longe prope Regnum Granati fuit maritata.

Permansit hec reclusa omnibus diebus vite sue, et Marianus parvulus filius eius cum ea.

Erantque simul reclusi, et post gloriosam mortem matris (cuius animam Gloriosa Virgo Maria perduxit ingenti cum

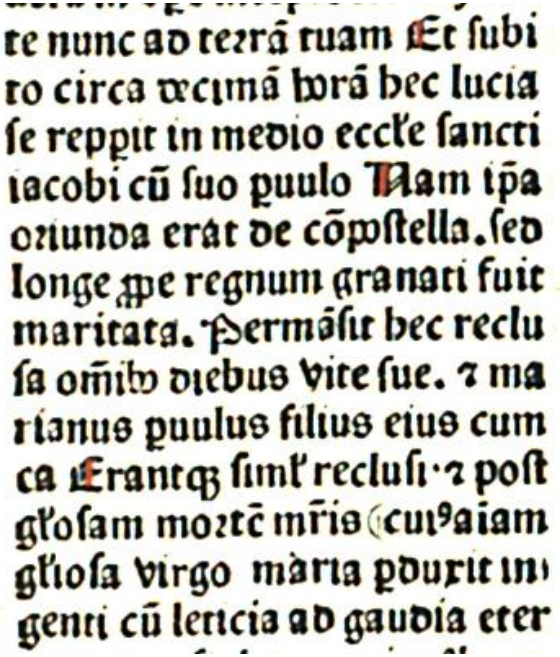


E subito, verso la decima ora, questa Lucia si ritrovò con il suo bambino al centro della Chiesa di San Giacomo (di Compostela).

Ella, infatti, era originaria di Compostela, ma si era sposata lontano, nei pressi del Regno di Granada.

Ella vi rimase reclusa per tutti i giorni della sua vita, e il piccolo Mariano, suo figlio, (rimase) insieme con lei.

Ed erano insieme reclusi, e, dopo la gloriosa morte della madre (la cui anima la Gloriosa Vergine Maria condusse con grande

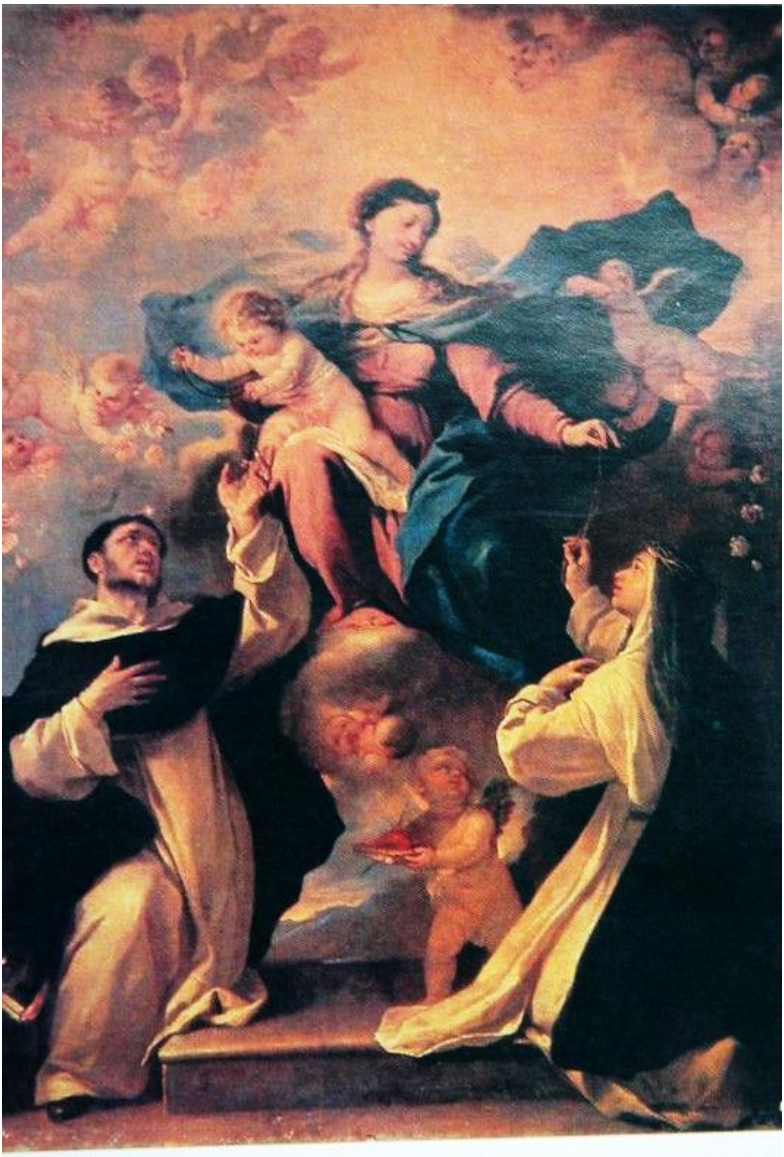


te nunc ad terrã tuam Et subi
to circa decimã horã hec lucia
se reppit in medio eccl'e sancti
iacobi cũ suo puulo Nam ip̃a
oriunda erat de cõpostella. sed
longe ꝓpe regnum granati fuit
maritata. Permãsit hec reclu
sa om̃ibꝰ diebus vite sue. ⁊ ma
rianus puulus filius eius cum
ca Erantq; siml' reclusi ⁊ post
gl'osam mortẽ mr̃is cui⁹ aiam
gl'iosa virgo maria pduxit in
genti cũ leticia ad gaudia eter

Incunabolo del 1498, fol. 137, col. a.



Madonna del Rosario e e San Domenico.



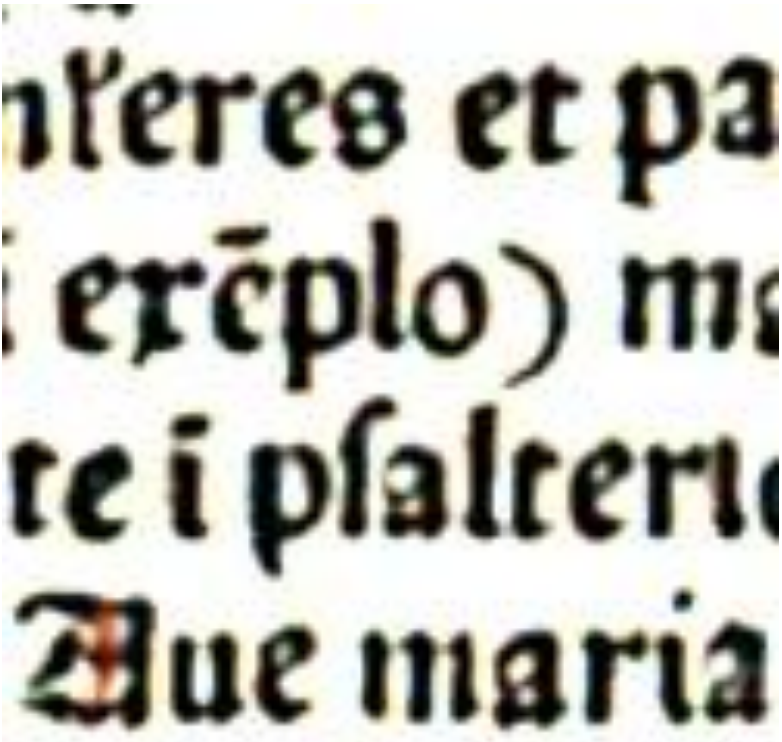
Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina da Siena.

leticia ad Gaudia Eterna) permansit hic Marianus heremita in omni virtute perspicuus.

Timensque mundanam gloriam, desertum petijt, ibique vitam heremiticam duxit, semper in servitio permanens Psalterij Marie Virginis multis cum revelationibus.

Et sic Maria Virgine sibi apparente, beato fine quievit.

Ergo o mulieres et parvuli (hoc instructi Exemplo) Mariam Virginem laudate in Psalterio Suo dicentes semper

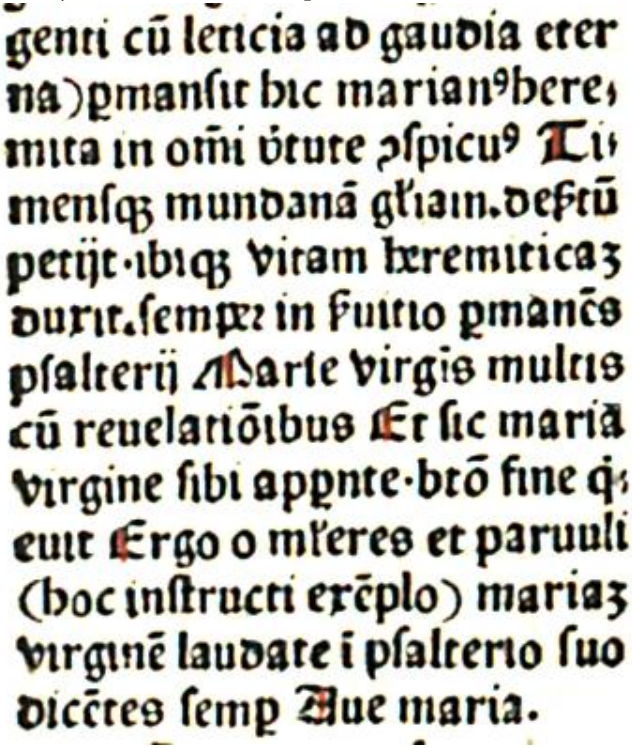


tripudio ai Gaudi Eterni) Mariano rimase qui, eremita ragguardevole in ogni virtù.

E, temendo la gloria mondana, cercò il deserto, e ivi condusse una vita eremitica, rimanendo sempre al servizio del Rosario della Vergine Maria, con molte rivelazioni.

E così, apparendogli la Vergine Maria, riposò nella beata fine.

Dunque, donne e bambini, (istruiti da questo Esempio) lodate Maria nel Suo Rosario, dicendo sempre l'Ave Maria.



genti cũ leticia ad gaudia eter
na) ꝑmansit hic marianꝰ here,
mita in om̃i v̄tute ꝯspicuꝰ Ti,
mensqꝫ mundanã gl'iam. desꝛtũ
petijt. ibiqꝫ vitam heremiticaꝫ
duxit. semper in ſuitio ꝑmanẽs
psalterij Marie virgis multis
cũ reuelatiõibus Et sic maria
virgine sibi appnte. btõ fine q̄
euit Ergo o mlꝛeres et paruuli
(hoc instructi exẽplo) mariaꝫ
virginẽ laudate i psalterio suo
dicẽtes semp Aue maria.

Incunabolo del 1498, fol. 137, col. a.

Ave Maria[9].

[9] **Nel Coppenstein (lib. V) si ha:** ***"EXEMPLUM V: DE PRAENOBILI LUCIA HISPANIAE: Fuit in Hispania, tempore S. Dominici, (ut narrat Iohannes de Monte in suo Mariali) devotissima mulier, a iuventute serviens Deo, et Mariae Virgini in suo Psalterio, et eiusdem Dominici beatissimi doctrina et exhortatione. Haec Lucia erat claro exorta genere, sed erat longe clarior fide. Quae desponsata militi concepit, impraegnata vero infidelibus invadentibus Regnum Granatense, illius (Deo permittente) marito occiso, a vastantibus armatis, ipsa capta trahitur, cum multis aliis ad infidelium terras, mancipaturque servitio saevissimi Tyranni, et ancilla ancillarum facta, vilia in dies peragebat officia. Nec parcebant impii praegnanti, sed verberibus, et tormentis eam saepius afficiebant. Advenit igitur tempus parturitionis: nocte media Natalis Domini, nemine sciente, ipsa sola in medio bovum, et pecorum, tanquam iumentum, deiecta est. Et tamen hac in tribulatione Psalterium Mariae nunquam postposuit. Rem novam fecit cum illa Maria. Eadem enim hora, cum vehementissime doloribus parturiens angustiaretur de primo partu. Et (cum tenerrimae esset aetatis, scilicet 14 aut 15 annorum, et ob hoc verecunda, et rei inexperta, et nescia) dolens sensit, et remedia nesciebat, deficientibus humanis auxiliis, ut valuit, Psalrium Mariae accepit, et quantum dolor permisit, tantum de nocte salutare V[irginem] Mariam coepit. Regina clementiae, quae sua viscera, sibi servientibus claudere nescit, angustiatae adest: obstetricis peragit officia, puerum balneans, scindit umbellicum: et quia defuit baptista, subito advenit Sacerdos, facie venerabilis, Claritate ineffabilis, habens spineam Coronam in capite, et stigmata in manibus, non cruentata, sed fulgore stellarum fulgentia. Hic cum Diacono, et Subdiacono, et Sacro Chrismate veniens, puerum baptizavit, et MARIANUM nominavit. Mariaque Dei Mater puerum tenebat, et sic ex nomine Mariae, Commatris Luciae, MARIANUS est vocatus.***

Mirabatur Lucia, et prae admiratione doloris est oblita. Baptismo itaque facto tradidit Maria filiolum Luciae, dicens: "Ecce filia filium tuum, confortare et persevera, imposterum enim de coelo tibi spondeo auxilium affuturum". Sicque disparuit visio, et Lucia manet cum filio in vilissimo stabulo, laeta de visione. Stupet, quod dolor omnis abiit, et fortem se plus quam unquam reperit. Recepit ergo filium suum et super paleas, tanquam Maria filium suum JESUM in praesepio, inter pecora posuit. Permansit autem haec Lucia ibidem usque ad diem Purificationis Mariae Virginis, semper Mariam in suo Psalterio collaudando. Et subito mane illius diei, ad eam venit quidam iuvenis, facie rutilans, qui ait: "Quia filia, non es purgata more Christianorum praeparata te, ut more fidelium purgeris". Quae ait: Domine, nec hic est Ecclesia, nec Sacerdos, nec populus fidelis. Ait ille: "Imo, inquit, nunc te ducam ad Ecclesiam pulcherrimam, ubi videbis miranda, et audies stupenda". Atque per hunc modum haec Lucia, puerum baiulans in ulnis, sequebatur iuvenem, intrantque Ecclesiam mirabilissimam, ubi in facie Ecclesiae occurrit Magdalena, et Sanctissima Anna, Mater Mariae, quae Luciam excipientes ad manus, introduxerunt usque ad chorum. Hoc facto, apparuit gloriosa Virgo Maria, quae Luciae ait: "Beneveneris filia: saepius praesentasti mihi Filium meum per Psalterium meum; et nunc te ipsi praesentabo, pro tua purificatione, cum filio tuo". Accepitque Maria eam ad manum, et ad cancellos eam introducens, ubi fuit sedes Imperialis Mariae, iuxta magnum altare sedere eam iussit. Venitque Sacerdos ille, qui filium eius baptizavit, et cum ineffabili melodia peragit Missam. Iamque ad offertorium deventum erat. Itaque Maria hanc suam Luciam primum offerre iubet cereum sibi datum. In quo erant tres partes, in qualibet parte erant quinque lucernae, modo mirabili adornatae. Quod cum esset maximae magnitudinis fuit tamen levius cera usuali. Quia quoque lis oritur inter Luciam et Mariam, quae harum prima osculari manum Sacerdotis Pontificis deberet. Tandem

Maria coegit Luciam, ut primo oscularetur, dicens: "Hodie tu es purificata: dudum autem ego fui purificata; primum ergo decet te osculari". Itaque Lucia osculabatur Christi celebrantis Deificam manum, et postmodum Maria. Sic ad suas sedes reversae, primum Lucia habuit locum. Et cum in fine Missae omnes communicarent, primo Lucia communicabat, deinde Maria. Communicatione facta, cognoscebat, et perpendebat mysteria incredibilia, et laeta, atque iucunda per Mariam deducitur usque ad Ecclesiae portam, et dixit ei Maria: "Tene filia quod accepisti, et persevera in opere incepto, ducam enim te nunc ad terram tuam". Et subito circa decimam horam, haec Lucia se reperit in medio Ecclesiae S. Iacobi, cum suo parvulo. Nam ipsa oriunda erat de Compostella, sed longe ad Regnum Granati fuit maritata. Permansit haec reclusa omnibus diebus vitae suae, et Marianus parvulus filius eius cum ea, erantque simul reclusi. Et post gloriosam mortem matris (cuius animam gloriosa Virgo Maria perduxit ingenti cum laetitia ad gaudia aeterna) permansit hic Marianus Eremita in omni virtute conspicuus, timens mundanam gloriam, semper in servitio permanens Psalterii Mariae Virginis multis cum revelationibus. Et sic Maria Virgine ei apparente, beato fine quievit. Ergo o mulieres et parvuli (hoc instructi exemplo) Mariam Virginem laudate in Psalterio suo, dicentes semper: AVE MARIA, etc." **[ESEMPIO V: LA NOBILISSIMA LUCIA, DI SPAGNA: Vi era, in Spagna, al tempo di San Domenico (come narra Giovanni del Monte, nel suo Mariale), una piissima donna, che dalla giovinezza serviva Dio e la Vergine Maria nel Rosario di (Maria), (seguendo) gli insegnamenti e i consigli di San Domenico. Essa (si chiamava) Lucia, ed era nata in una ragguardevole famiglia, ma era ancor più ragguardevole nella fede. Ella aveva sposato un soldato, ed era incinta, quand'ecco i pagani invasero il Regno di Granada, e Dio permise che i devastatori armati le uccidessero il marito, e lei, fatta prigioniera, fosse portata, insieme a molte altre (donne), in**

regioni pagane, e finisse al servizio, come schiava, di un ferocissimo tiranno, che la trattò come la più vile delle serve, facendole svolgere le mansioni più umili. Né quei malvagi avevano alcun riguardo per lei, che era gravida, ma la colpivano spesso con percosse e sferzate. Giunse, infine, il tempo del parto, (che avvenne) alla mezzanotte del Natale del Signore, senza che alcuno lo sapesse, ed ella partorì da sola, tra i buoi e le pecore, proprio come un'animale. Ella, tuttavia, in quella sofferenza non tralasciava mai (di recitare) il Rosario di Maria. (E) Maria le ottenne una (grazia) strabiliante. Infatti, in quell'ora del travaglio del parto, mentre era afflitta dai dolori, essendo il (suo) primo parto, (ella era piccolissima di età, aveva infatti quattordici o quindici anni, e per questo era impacciata, impreparata ed inesperta), ella sentì le doglie, e, non sapendo cosa fare, mancandole ogni aiuto umano, ebbe solo la forza di prendere (la Corona) del Rosario di Maria, e in (quella) notte pregò tantissimo la Vergine Maria, per quanto il dolore si aggravasse sempre più. La Regina di Clemenza, che non chiude (mai) il cuore a coloro che la servono, venne accanto all'afflitta, e, prendendo il posto dell'ostetrica, lavò il bambino e tagliò l'ombelico. E, dal momento che non c'era nessuno che lo battezzasse, all'improvviso giunse un Sacerdote dall'aspetto venerando, che splendeva di luce infinita, e aveva sul capo una Corona di Spine, e le mani con le Stigmate non insanguinate, ma risplendenti come fulgide stelle. Egli giunse con un Diacono ed un Suddiacono (portando con sé) il Sacro Crisma, battezzò il bambino, e lo chiamò Mariano. Maria, la Madre di Dio teneva il bambino, e col Nome della Madrina Maria, (il figlio) di Lucia, fu chiamato Mariano. Lucia era così incantata, che per la meraviglia si era dimenticata del dolore. Dopo che ebbe ricevuto il Battesimo, Maria consegnò il figlioletto a Lucia, dicendo: "O figlia, ecco il tuo figlio, consolati e vai avanti, ti prometto, infatti, che per l'avvenire il soccorso ti verrà dal Cielo". E disparve dalla (sua) vista, e Lucia rimase col figlio

nell'umilissima stalla, piena di gioia per la visione. Era sbalordita, perché il dolore le era passato completamente, e si sentiva forte come non mai. Prese, allora, suo figlio e lo pose sulla paglia, tra le pecore, come Maria (pose) il Figlio Suo Gesù nella Mangiatoia. Lucia, poi, rimase lì, fino al giorno della Purificazione di Maria Vergine, lodando sempre Maria nel Suo Rosario. E, all'improvviso, la mattina di quel giorno, giunse presso di lei un giovane dal volto splendente, e le disse: "O figlia, dal momento che non ti sei purificata, secondo quanto (chiede) la tradizione cristiana, preparati ad essere purificata, dal momento che sei battezzata". Ella rispose: "Signore, qui non c'è una Chiesa, né un Sacerdote, né il popolo fedele". Quegli le disse: "Al contrario, ora ti condurrò ad una chiesa bellissima, dove vedrai cose meravigliose e udrai cose meravigliose". E così, Lucia, portando tra le braccia il (suo) bambino, seguì il giovane, e arrivarono davanti a una Chiesa incantevole; alla soglia della Chiesa le andarono incontro la Maddalena e Sant'Anna, madre di Maria, le quali, prendendo Lucia per mano, l'accompagnarono fino al Coro. Ed ecco, la Gloriosa Vergine Maria apparve a Lucia, e le disse: "Benvenuta, figlia: molte volte mi hai presentato il Figlio Mio, nel Mio Rosario: ora Io ti presenterò a Lui, insieme al tuo figlio, per la tua Purificazione". Maria la prese per mano e la fece entrare all'interno della balaustra, dove vi era il Trono Regale di Maria, e la invitò a sedersi accanto all'Altare Maggiore. E venne quel Sacerdote, che le aveva battezzato il figlio, e con indescrivibile soavità celebrò la Messa. Quando giunse all'Offertorio, Maria diede alla Sua Lucia un Cero, e la invitò ad esibirlo. Esso era diviso in tre parti, e ciascuna (parte) aveva cinque lampade, magnificamente adornate. (E quel Cero), pur essendo assai grande, era più leggero rispetto agli altri ceri. Sorse anche un interrogativo tra Lucia e Maria, chi, per prima, dovesse baciare la mano del Sacerdote celebrante. Maria, però, esortò Lucia a baciare per prima (la mano del Sacerdote), dicendo: "Oggi



Particolare dello sguardo di Santa Rosa da Lima.

---

tu sei stata purificata: Io, invece, fui purificata molto tempo fa; conviene, dunque, che sia tu a baciare per prima la mano". Così Lucia baciò la Divina Mano del Cristo celebrante, e, subito dopo (la baciò) Maria. Così, ritornate al loro posto, Lucia, per prima, sedette. E quando, sul finire della Messa, entrambe andarono a fare la Comunione, prima si comunicò Lucia, poi Maria. Dopo aver ricevuto la Comunione, contemplava e meditava i meravigliosi Misteri (divini), poi, gioiosa e raggiante, Maria la condusse alla Porta della Chiesa, e Maria le disse: "Custodisci, o figlia, quello che hai ricevuto, e persevera nell'opera che hai iniziato, ti riconduco, infatti, ora, alla tua terra". E subito, verso l'ora decima, Lucia si trovò, insieme al suo bambino, nella Chiesa di San Giacomo. Ella, infatti, era originaria di Compostela, ma era stata maritata nel lontano Regno di Granada. Ella rimase in clausura per il resto della sua vita, e il suo piccolo figlio Mariano rimase in clausura con lei. E, dopo la morte gloriosa della madre (la cui anima, la Gloriosa Vergine Maria condusse, con grande esultanza, ai Gaudi Eterni), Mariano rimase qui come eremita, ricolmo di ogni virtù, rifuggendo la gloria mondana, e rimanendo sempre al servizio del Rosario della Vergine Maria, tra molte Rivelazioni. E, durante un'Apparizione della Vergine Maria, egli concluse la sua vita beatamente. Perciò, o donne e bambini, istruiti da questo esempio, lodate la Vergine Maria nel Suo Rosario, ripetendo sempre: Ave Maria, ecc.].

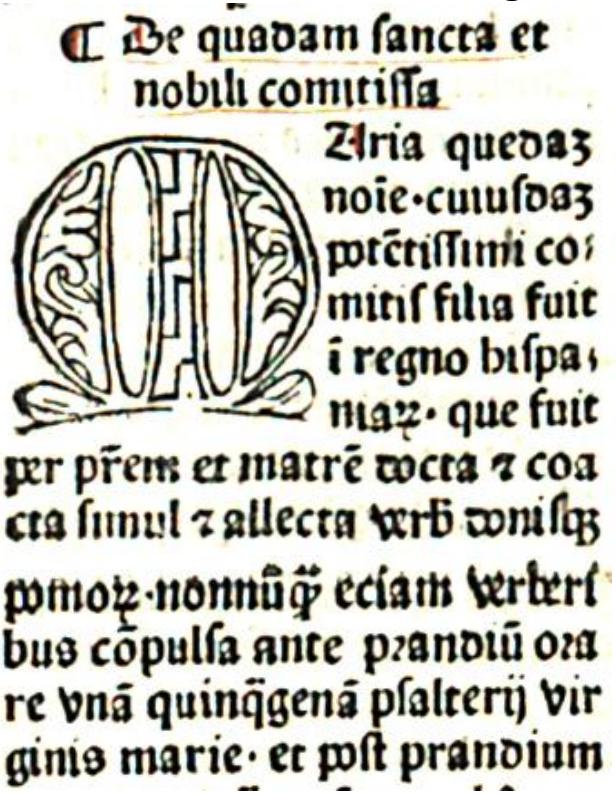
((DE QUADAM SANCTA ET NOBILI COMITISSA.

Maria quedam nomine, cuiusdam potentissimi Comitis filia fuit in Regno Hispaniarum, que fuit per patrem et matrem docta et coacta simul et allecta verbis donisque (fol. 137, col. b) pomorum, nonnunquam eciam verberibus compulsa ante prandium orare unam quinquagenam Psalterij Virginis Marie,



LA VIRTUOSA E NOBILE CONTESSA.

Vi fu una (donna), di nome Maria, figlia di un potentissimo Conte nel Regno di Spagna, che, dal padre e della madre, era stata formata e forzata allo stesso tempo, invogliata sia a parole, sia con regalini di frutta, talvolta però anche costretta con le percosse, a pregare, prima del pranzo, una cinquantina del Rosario della Vergine Maria


¶ De quadam sancta et
nobili comitissa
Maria quedaz
noie·cuiusdaz
potētissimi co-
mitis filia fuit
i regno hispa-
niaꝝ· que fuit
per prem et matrē docta ⁊ coa
cta simul ⁊ allecta verb donisq
pomoꝝ·nonnūq̄ eciam verberi
bus cōpulsa ante prandiū ora
re vnā quinq̄genā psalterij vir
ginis marie· et post prandium

Incunabolo del 1498, fol. 137, col. a-b.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.

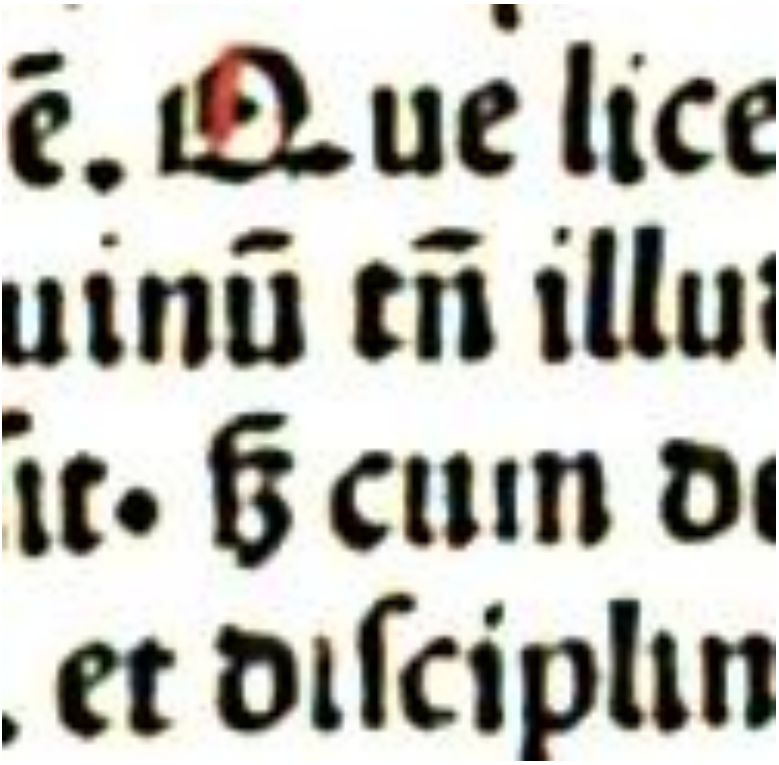


Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.

et post prandium secundam quinquagenam, manibus coniunctis (habendo in manibus unum patriloquium) et genibus flexis, et terciam ante dormitionem.

Hec igitur ad annos pubertatis et discretionis perveniens, iussu parentum viro tradita est.

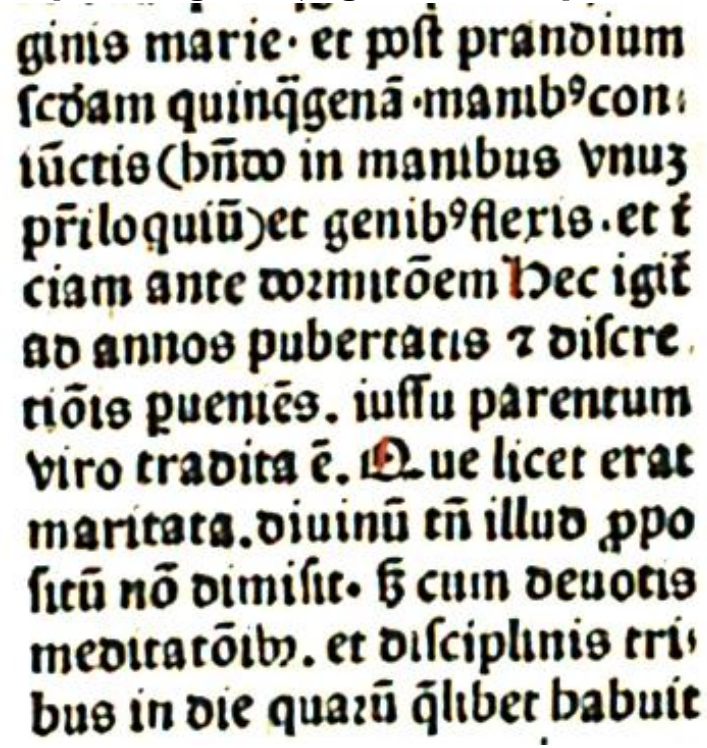
Que licet erat maritata, divinum tamen illud propositum non dimisit, sed cum devotis meditationibus, et disciplinis tribus in



e dopo pranzo la seconda cinquanrtina a mani giunte (avendo tra le mani una Corona del Rosario) e in ginocchio, e la terza cinquantina prima di dormire.

Ella, dunque, giungendo agli anni dell'adolescenza e del discernimento, per volere dei genitori, fu sposata ad un uomo.

Ella, benchè si fosse sposata, tuttavia non abbandonò quel divino proposito, ma continuava con le devote meditazioni e tre discipline al giorno, ognuna delle quali aveva



ginis marie· et post prandium
scdam quinq̄genā ·manib⁹con-
iūctis (hn̄do in manibus vnuz
pr̄iloquiū) et genib⁹flexis· et t̄
ciam ante dormitōem Hec igit̄
ad annos pubertatis ⁊ discre-
tiōis pueniēs. iussu parentum
viro tradita ē. Que licet erat
maritata. diuinū tn̄ illud ꝓpo
situ nō dimisit· ꝫ cum deuotis
meditatōib⁹. et disciplinis tri-
bus in die quarū q̄libet habuit

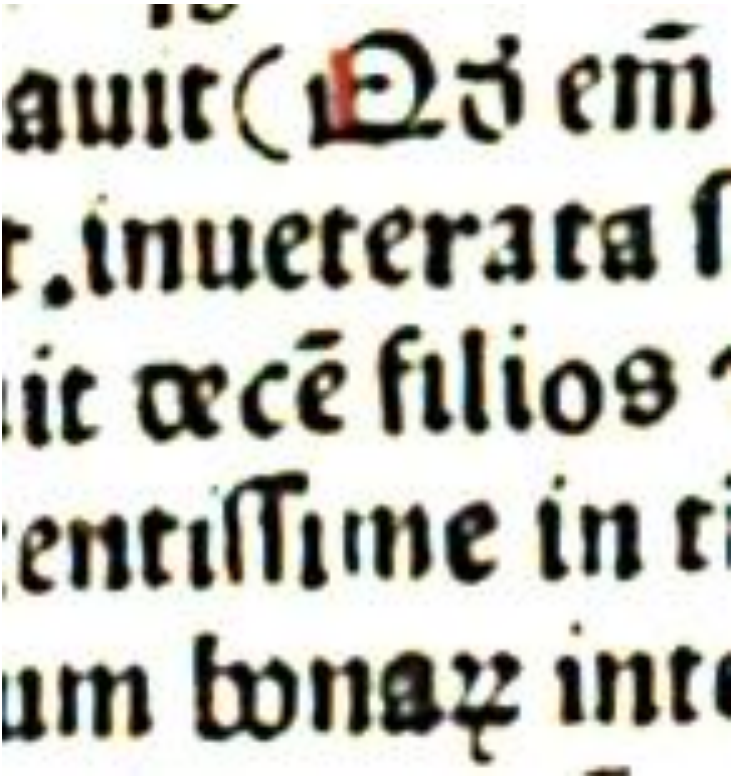
Incunabolo del 1498, fol. 137, col. b.

die quarum quelibet habuit quinquaginta ictus ad minus continuavit.

(Quod enim nova testa capit, inveterata sapit).

Et quia habuit decem filios et filias, eos diligentissime in timore Dei (ut matrum bonarum interest) enutrivit.

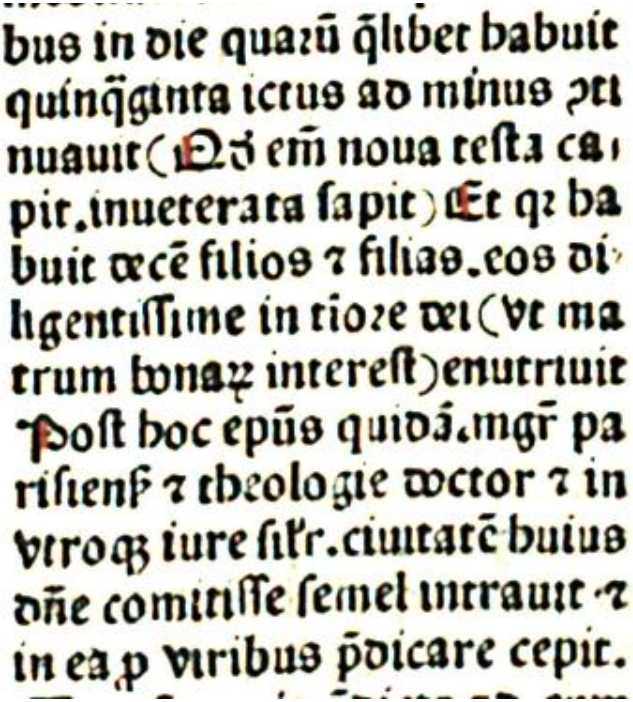
Post hoc Episcopus quidam, Magister Parisiensis et Theologie Doctor et in utroque Iure similiter, civitatem huius domine Comitisse semel intravit et in ea pro viribus predicare cepit.



almeno cinquanta colpi (poiché, infatti, una testa è attratta dalle novità, ma assapora le cose antiche).

E, dal momento che ebbe dieci figli e figlie, con molta cura li allevò nel timore di Dio (come interessa alle buone madri).

In seguito, un Vescovo, Maestro Parigino e Dottore in Teologia, e ugualmente (Dottore) nell'uno e nell'altro Diritto, una volta entrò nella città di questa signora contessa, e, in essa, cominciò a predicare con forza.

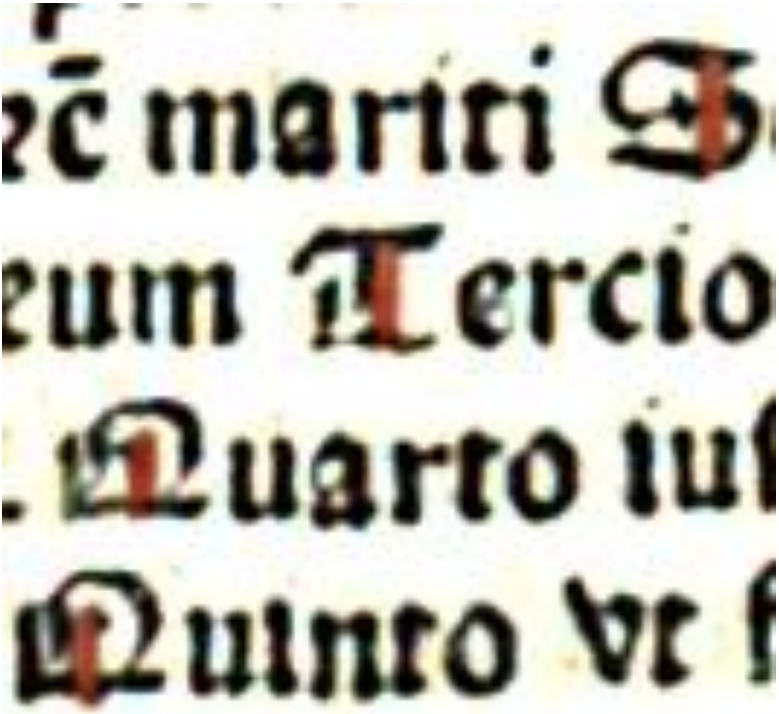

bus in die quazū q̄libet habuit
quinq̄ginta ictus ad minus ꝓti
nuauit (Q3 em̄ noua testa ca
pit. inueterata sapit) Et qz ha
buit xc̄e filios 7 filias. eos di
ligentissime in tioze xi (vt ma
trum bonaꝝ interest) enutriuit
Post hoc epūs quidā. mgr̄ pa
risiens 7 theologie doctor 7 in
vtroq; iure sil'r. ciuitatē huius
dñe comitisse semel intrauit 7
in ea ꝑ viribus p̄dicare cepit.

Incunabolo del 1498, fol. 137, col. b.

Tandem Maria predicta ad eum ivit, dicens ab eo velle scire exercitium, per quod pervenire posset ad viam perfectionis.

Tunc ille statim cognito quod esset maritata, respondit quod septem tenere deberet.

Primo amorem mariti.
Secundo fidelitatem ad eum.
Tercio misericordiam ad proximum.
Quarto iusticia ad familiam.
Quinto ut fugeret loquacitatem.



Infine, la predetta Maria andò da lui, dicendogli che voleva conoscere un esercizio, con cui potesse andare avanti sulla via della perfezione.

Allora egli, avendo saputo subito che era sposata, rispose che (di esercizi) ne doveva tenere sette.

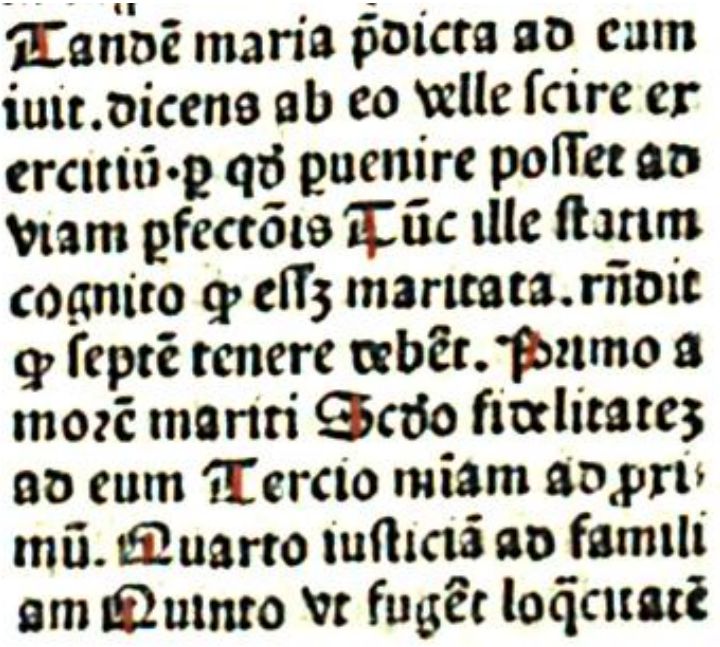
Il primo (era) l'amore verso il marito.

Il secondo (era) la fedeltà a lui.

Il terzo (era) la misericordia verso il prossimo.

Il quarto (era) la rettitudine in famiglia.

Il quinto (era) il fuggire i discorsi fatui.


Tandē maria p̄dicta ad eum
iuit. dicens ab eo vlle scire er
ercitiū · p qđ puenire posset ad
viam pfectōis Tūc ille statim
cognito q̄ essz maritata. rñdit
q̄ septē tenere vebēt. Primo a
morē mariti Secdo fidelitatez
ad eum Tercio miam ad pri
mū. Quarto iusticiā ad famili
am Quinto vt fugēt loq̄citatē

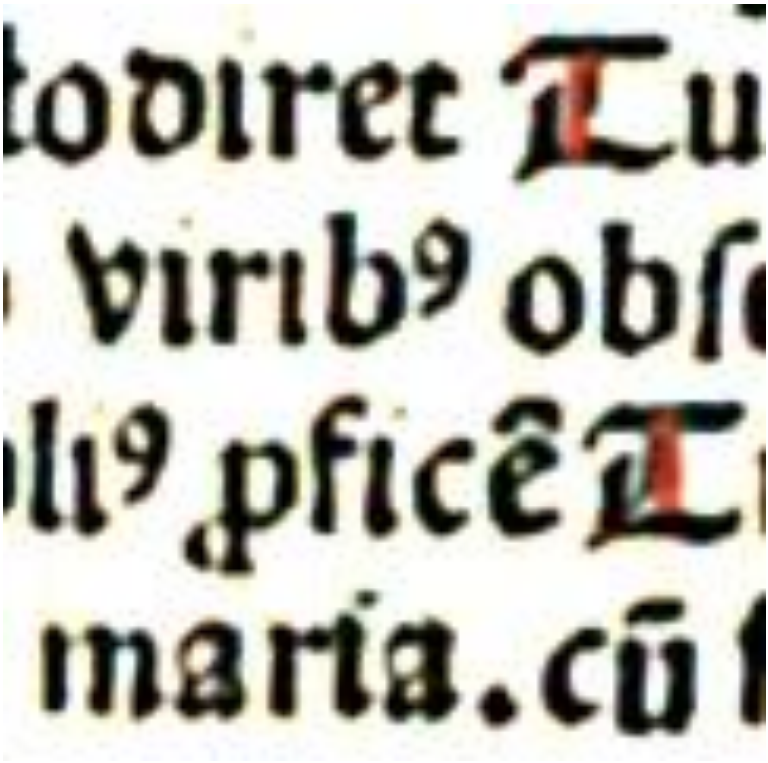
Incunabolo del 1498, fol. 137, col. b.

(Fol. 137, col. c) Sexto ut semper aliquid boni operaretur.

Septimo ut Ecclesiam Dei honoraret, et quod filios suos semper in timore Dei custodiret.

Tunc illa dixit illa se pro viribus observasse, sed velle amplius proficere.

Tunc ille dixit: (“)O domina Maria, cum sis maritata non est bene possibile te maiora posse facere, sed hijs contenta Domino famulare(”).

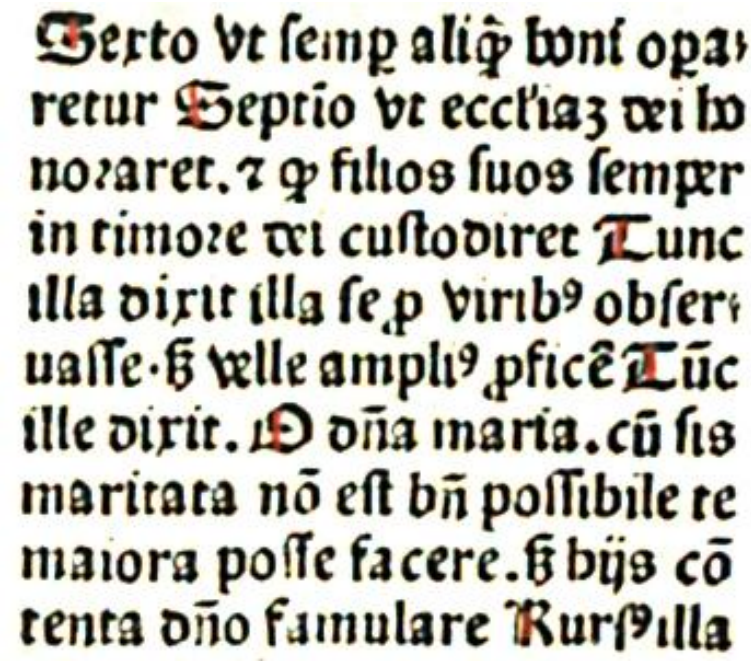


Il sesto (era) che sempre operasse qualcosa di buono.

Il settimo (era) che onorasse la Chiesa di Dio, e che custodisse i suoi figli sempre nel timore di Dio.

Allora, ella disse di avere osservato quelle cose con forza, ma che voleva progredire di più.

Allora egli disse: "O signora Maria, poiché sei maritata, non è possibile che tu possa fare bene cose più grandi, ma servi contenta il Signore con queste cose".



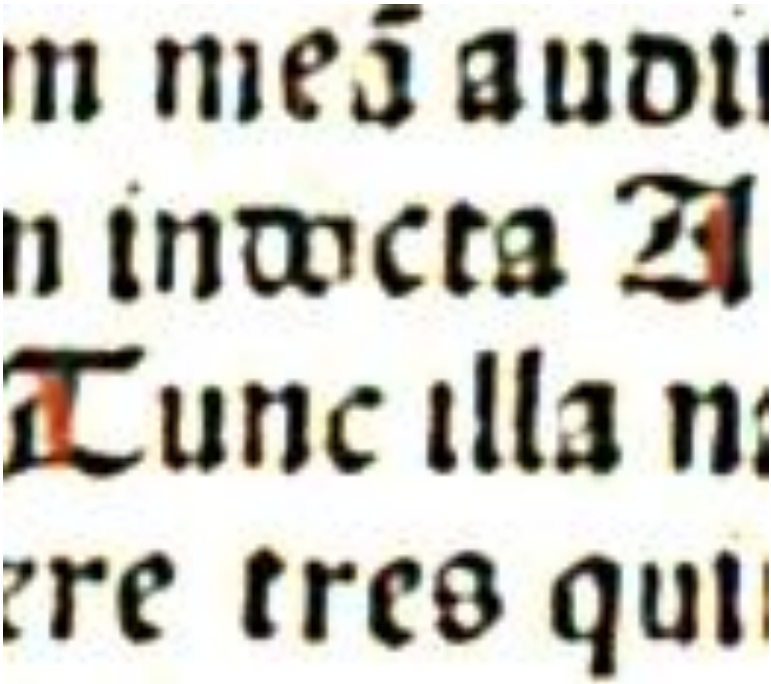
Sexto vt semp aliq̃ boni opa-
retur Septio vt eccl'iaz dei ho
noraret. ⁊ q̃ filios suos semper
in timore dei custodiret Tunc
illa dixit illa se ꝓ virib⁹ obser-
uasse. ꝫ velle ampli⁹ ꝓficẽ Tũc
ille dixit. O dña maria. cũ sis
maritata nõ est bñ possibile te
maiora posse facere. ꝫ hijs cõ
tenta dño famulare Rurs⁹ illa

Incunabolo del 1498, fol. 137, col. c.

Rursus illa: (“)O dulcissime domine si consilium dare non vultis, saltem sub brevitate vitam meam audite, ne errem que sum indocta(”).

At ille: (“)Libenter(”), inquit.

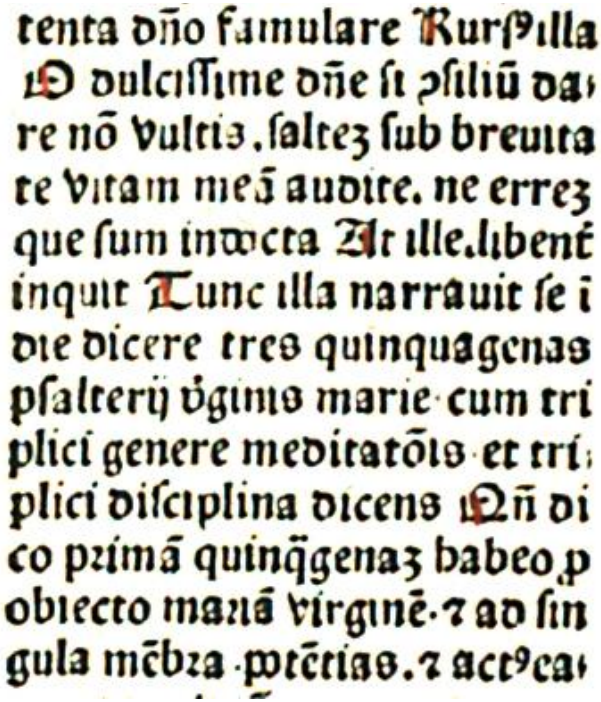
Tunc illa narravit se in die dicere tres quinquagenas Psalterij Virginis Marie, cum triplici genere meditationis et triplici disciplina dicens: (“)Quando dico primam quinquagenam habeo pro obiecto Mariam Virginem, et ad singula membra, potentias, et



E lei, di nuovo: "O dolcissimo signore, se non (mi) volete dare un consiglio, per lo meno ascoltate in breve la mia vita, affinchè io, che sono profana, non sbagli!".

Ed egli: "Volentieri!", disse.

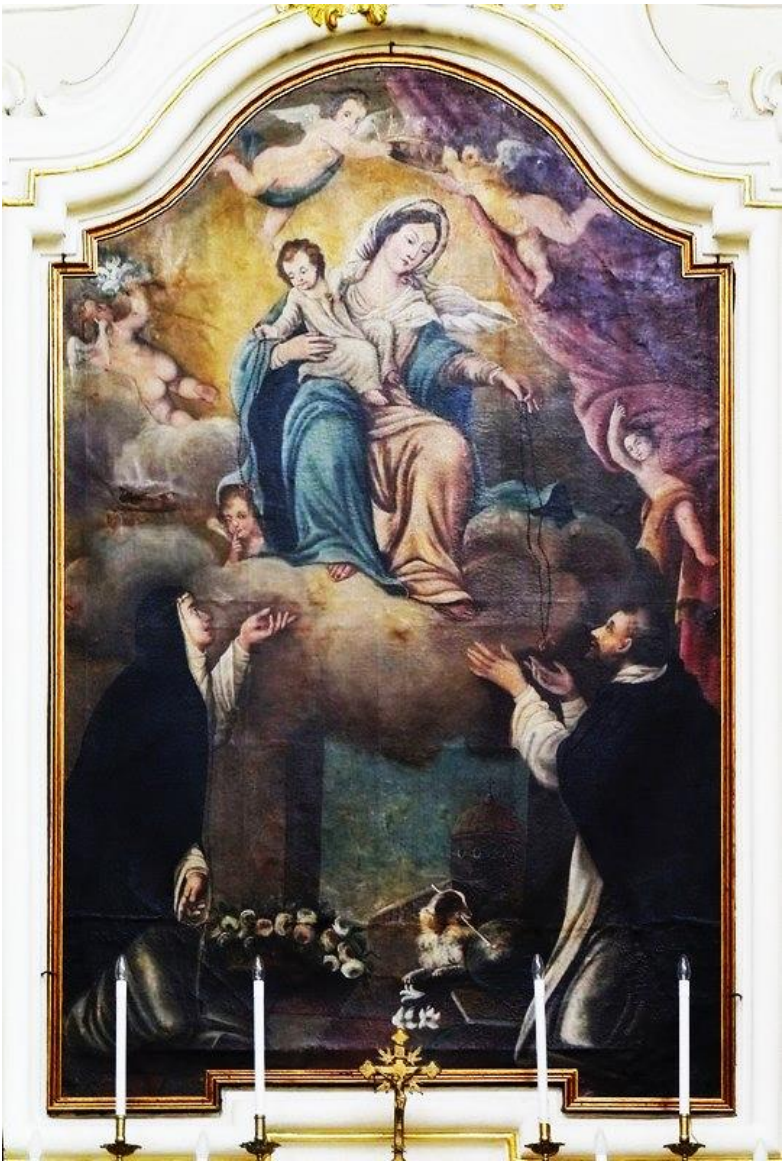
Allora ella narrò che recitava tre cinquantine al giorno del Rosario della Vergine Maria con un triplice genere di meditazione ed una triplice disciplina, dicendo: "Quando dico la prima cinquantina, ho per oggetto (di meditazione), Maria Vergine, e, per ogni singolo Membro, valore


tenta dño famulare Rurſ9illa
O dulciſſime dñe ſi ꝑſiliũ da
re nõ vultis, ſaltez ſub breuita
te vitam meã audite. ne errez
que ſum inuocta At ille. libent
inquit Tunc illa narrauit ſe i
die dicere tres quinquagenas
pſalterij v̊ginis marie cum tri
plici genere meditatõis et tri
plici diſciplina dicens Qñ di
co primã quinq̃genaz habeo p
obiecto mariã virginẽ. ꝛ ad ſin
gula mẽbra ꝓtẽtias. ꝛ act9ca

Incunabolo del 1498, fol. 137, col. c.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.

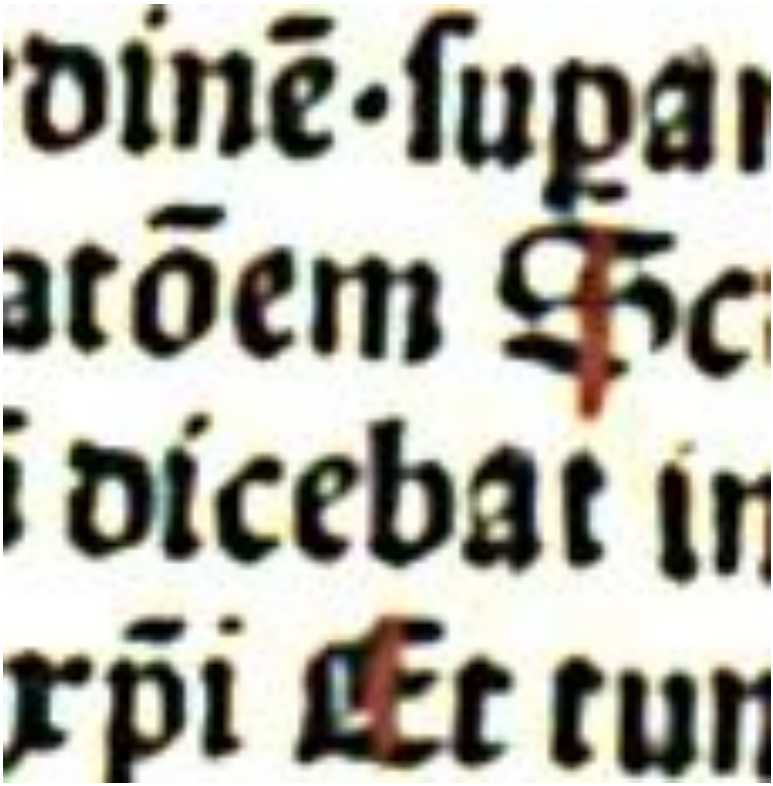


Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina.

actus earum dico unum Ave Maria, puta ad Oculos qui Filium Dei viderunt unum, ad Aures qui Vocem Angelicam audierunt unum, et sic de singulis consequenter(").

Et sic faciendo dixit quia sensiebat ex membris Virginis in membra sua descendere indicibilem dulcedinem, superantem omnem mundi consolationem.

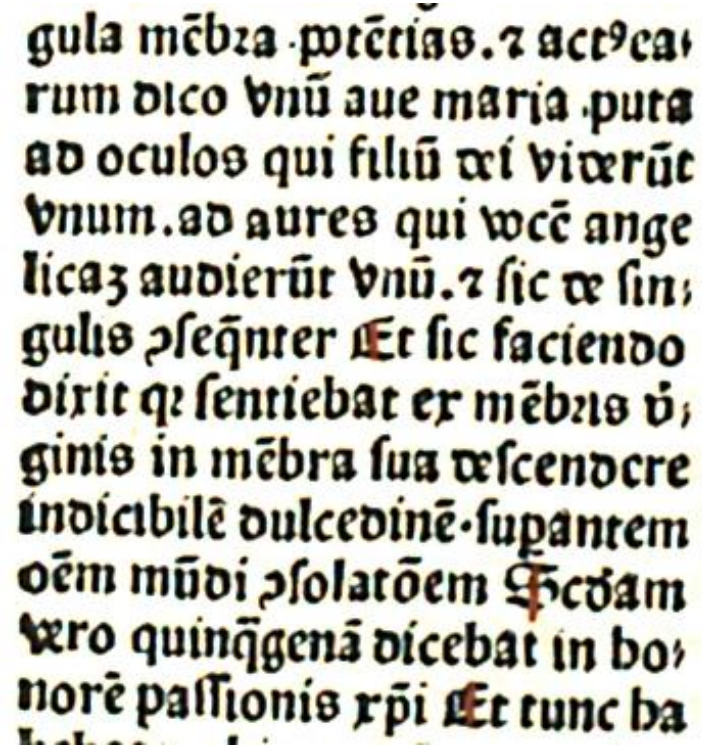
Secundam vero quinquagenam dicebat in honorem Passionis Christi.



e opera, dico un'Ave Maria, ad esempio un'(Ave Maria) per gli Occhi che videro il Figlio di Dio, una, per le Orecchie che udirono la Voce Angelica (di Cristo), e così, di conseguenza, per tutte (le altre Membra)".

E, così facendo, (ella) disse che sentiva discendere dalle Membra della Vergine, nelle sue membra, una dolcezza indicibile, che superava ogni consolazione del mondo.

Poi, diceva la seconda cinquantina, in onore della Passione di Cristo.



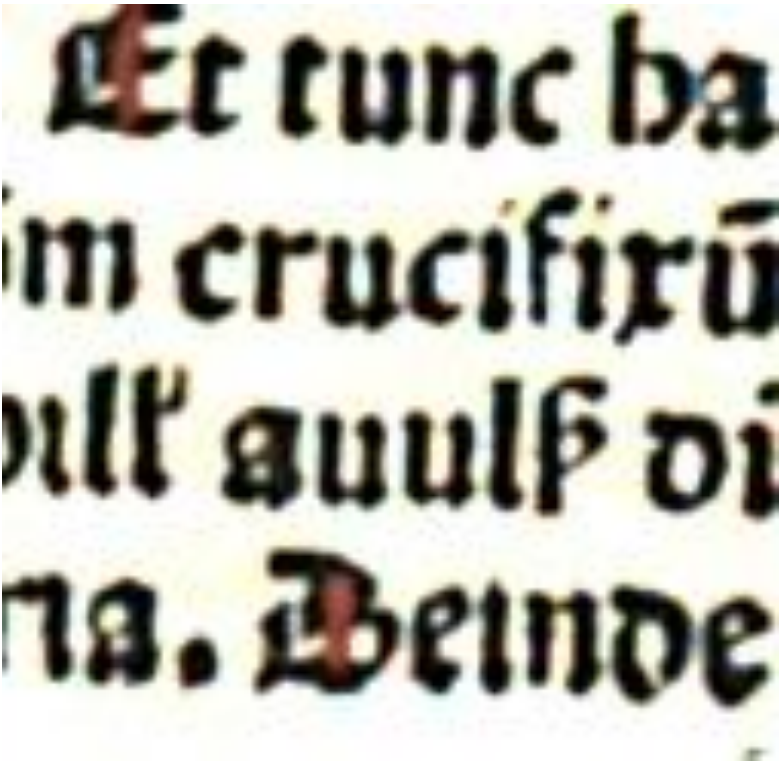
gula mēbra potētias. ⁊ actꝰ ea-
rum dico vnū aue maria puta
ad oculos qui filiū dei viderūt
vnum. ad aures qui vocē ange
licaꝫ audierūt vnū. ⁊ sic de sin-
gulis ꝯseq̄nter Et sic faciendo
dixit qꝛ sentiebat ex mēbris v̄-
ginis in mēbra sua descendere
indicibilē dulcedinē. supantem
oēm mūdi ꝯsolatōem Scdam
vero quinq̄genā dicebat in ho-
norē passionis xp̄i Et tunc ha

Incunabolo del 1498, fol. 137, col. c.

Et tunc habebat pro obiecto Christum Crucifixum sic meditando, quod capillis avulsis dicebat unum Ave Maria.

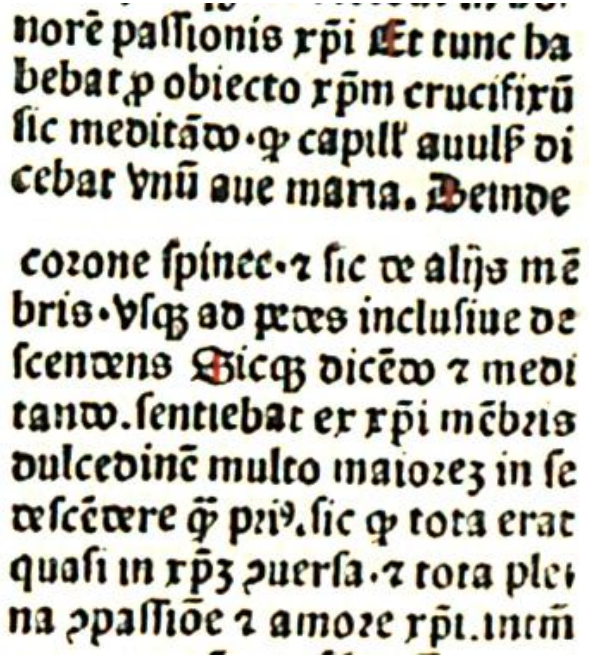
Deinde (fol. 137, col. d) Corone Spinee, et sic de alijs Membris, usque ad Pedes inclusive descendens.

Sicque dicendo et meditando, sensiebat ex Christi Membris dulcedinem multo maiorem in se descendere quam prius, sic quod tota erat quasi in Christo conversa, et tota plena compassione et amore Christi, intantum



E allora, (la seconda cinquantina) aveva per oggetto Cristo Crocifisso, meditando così, e diceva un'Ave Maria (ad esempio) per i capelli strappati (al Cristo), dopo, per la Corona di Spine, e così per le altre membra, discendendo fino anche ai Piedi.

E, così dicendo e meditando, sentiva che dalle Membra di Cristo scendeva nelle sue membra una dolcezza molto maggiore di di prima, tanto che era interamente come trasformata in Cristo, e completamente ripiena di compassione e di amore di Cristo,

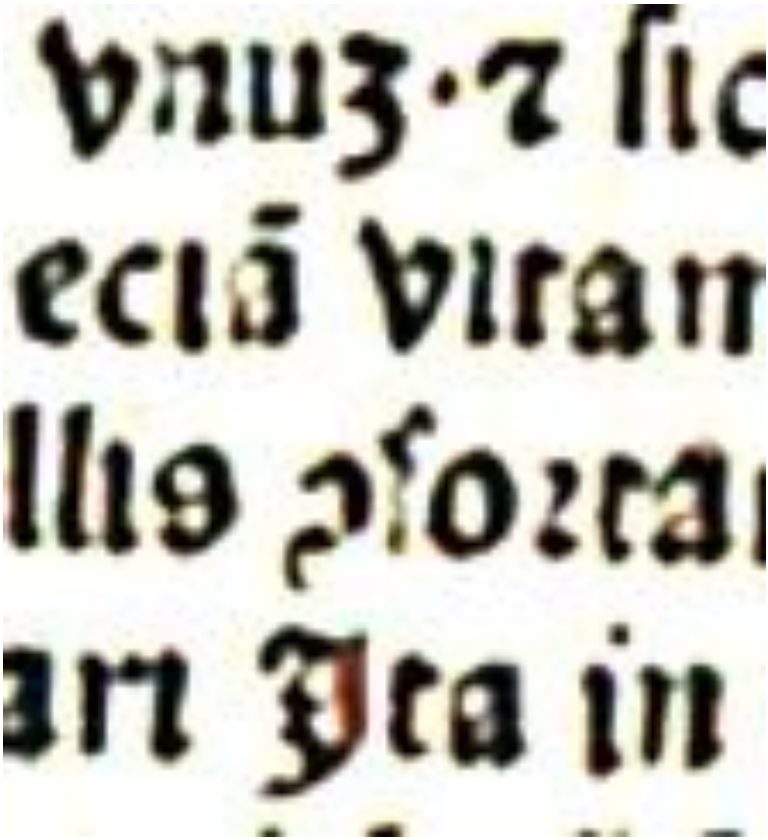

norē passionis xp̄i Et tunc ba
bebat p obiecto xp̄m crucifixū
sic meditādo · q capill' suulſ di
cebat vnū aue maria. Deinde

corone spinee · z sic de alijs mē
bris · vsq ad pedes inclusiue de
scendens Sicq dicēdo z medi
tando. sentiebat ex xp̄i mēbris
dulcedinē multo maiorez in se
descēdere q̄ p̄ri. sic q tota erat
quasi in xp̄z puersa · z tota ple
na ꝑpassiōe z amore xp̄i. intm

Incunabolo del 1498, fol. 137, col. c-d.

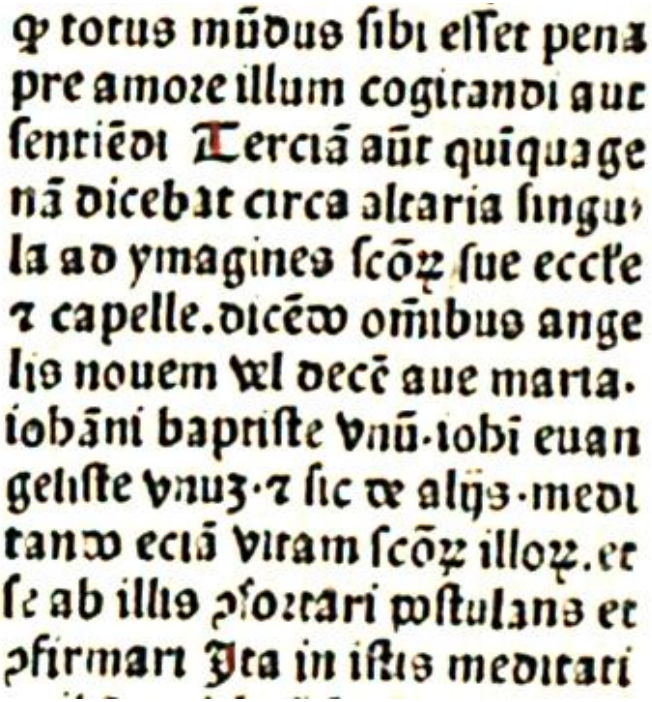
quod totus mundus sibi esset pena pre amore illum cogitandi aut sentiendi.

Terciam autem quinquagenam dicebat circa altaria singula ad ymagines Sanctorum sue Ecclesie et Capelle, dicendo omnibus Angelis novem vel decem Ave Maria, Iohanni Baptiste unum, Iohanni Evangeliste unum, et sic de alijs, meditando eciam vitam Sanctorum illorum, et se ab Illis confortari postulans et confirmari.



tanto che per lei tutto il mondo era una pena, davanti all'amore di meditarLo o di comprenderLo.

Diceva, poi, la terza cinquantina accando ad ogni Altare con le immagini dei Santi della sua Chiesa e Cappella, dicendo a tutti gli Angeli, nove o dieci Ave Maria, una a (San) Giovanni Basttista, una a (San) Giovanni Evangelista, e così agli altri (Santi), meditando anche la vita di quei Santi, e domandando di essere confortata e confermata da Loro.


q̄ totus mūdus sibi esset pena
pre amore illum cogitandi aut
sentiēdi Terciā aūt quīquage
nā dicebat circa altaria singu-
la ad ymagines scōꝝ sue eccl'e
⁊ capelle. dicēdo om̄ibus ange
lis nouem vel decē aue maria.
iohāni baptiste vnū. iohī euan
geliste vnuz. ⁊ sic de alijs. medi
tando eciā vitam scōꝝ illoꝝ. et
se ab illis ꝯfortari postulans et
ꝯfirmari Ita in istis meditati

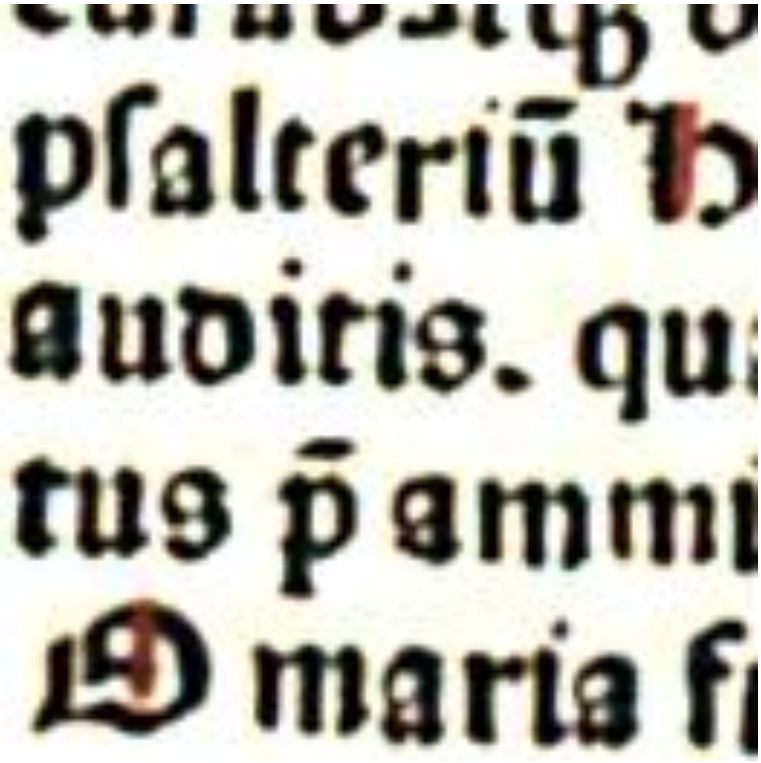
Incunabolo del 1498, fol. 137, col. d.

Ita in istis meditationibus rapiebatur frequenter ad Dominum, ut perderet usum sensuum exteriorum velut sancta Elizabet Lantgravia.

Et hec cum ieiunijs et disciplinis fecit, ut dictum est.

Procurabatque omnes pauperes dicere Psalterium.

Hijs igitur a pontifice auditis, quasi in agonia constitutus pre ammiratione flens aiebat: (“)O Maria filia mea carissima.

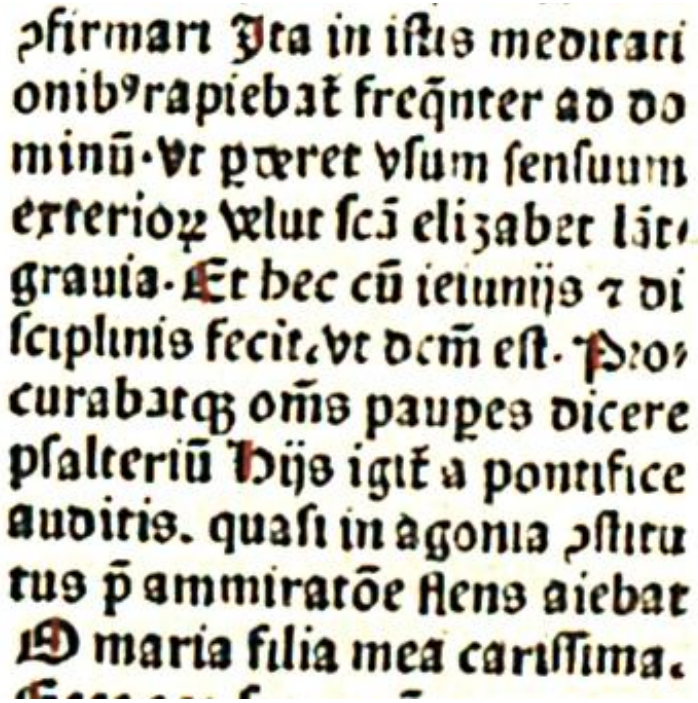


Così, in queste meditazioni, era frequentemente rapita verso il Signore, che perdeva l'uso dei sensi esterni, come santa Elisabetta Langravia.

E faceva queste (meditazioni), insieme ai digiuni e alle discipline, come s'è detto.

E aveva cura che tutti i poveri dicessero il Rosario.

Quando, dunque, il Vescovo ascoltò queste cose, rimasto impressionato per l'ammirazione, con le lacrime agli occhi, disse: "O Maria, figlia mia carissima.


ꝯfirmari Ita in istis meditati
onib⁹ rapiebat freq̃nter ad do
minũ. vt ꝑderet vsum sensuum
exterioꝝ velut scã elizabet lãt-
grauia. Et hec cũ ieiunijs ⁊ di
sciplinis fecit. vt dcm̃ est. Pro-
curabatq; om̃s paupes dicere
psalteriũ Hijs igit̃ a pontifice
auditis. quasi in agonia ꝯstitu
tus p̃ ammiratõe flens aiebat
O maria filia mea carissima.

Incunabolo del 1498, fol. 137, col. d.

magistra mea. et ego tuus ero
discipulus Mira res. Statim
ille vnū pr̄iloquiū posuit in zo
na sua cunctis videntib⁹. et in
crastinū cepit p̄dicare psalteri
um virginis marie Et popul⁹
videns q̄ p̄dicabat ⁊ portabat
in zona sua pr̄iloquiū tant⁹ pō
tifex. ꝯuersi sūt tam ꝑ exempla
q̄ per verba tanti ep̄i ad psalte
riū virginis marie dicendū. di
centes si hic tā magnus dn̄s ⁊
clericus portat ⁊ legit psalteri
um marie. vtiq̄ aliq̄t magni est
Nos igit̄ merito cū sim⁹ pecca
tores. facē debem⁹ similit̄. Ita
q̄ tota t̄ra illa lōge lateq̄ ple
na fuit psalterij hui⁹ deuotione
Tandē dn̄a nr̄a virgo maria
appuit p̄fate comitisse marie.
p̄nuncians ei obitum suū. eaq̄
morīēte astitit illi. et aīaz eius
in modū solis fulgentē cū indi
cibili comitiua angeloꝝ et scō
rum ꝑduxit ad gaudia sempit̄
na. vt eciā a mortalib⁹ fuit au
ditū Hijs auditis, laudate ma
riam vt hec fecit maria in psal
terio angelico. vt ⁊ vos merea
mini vna cum ipsa perduci ad
regna celestia A M E N

¶ De quadam nobili et de
uota moniali. Et q̄ vtile ē mo
nialib⁹ irreformatis oraē psal
teriū virginis marie patet lu
cide ꝑ sequens exemplum



Omes
quidam
erat di
ues ⁊ no
bilis. et
mlt̄is sti
pat⁹ libis
Decēti
q̄ sue origi nuptui cūctos t̄dē
ꝑtimescens. quandā filiā tener
rimā corpe. specie pulcherrimā
annis iuuenculaz. bt̄o bn̄dicto
deuouit. monialib⁹ sui ordinis
eam ꝯmittens. quasi cū eis vi
te tramitē ꝑacturaz Quid am
plius? Induit̄ virgo. ⁊ post hec
vt relique nobiliū filie. delicijs
affluit. De ordine em̄ ſuando
ista monialiū ꝯgregatio modi
cum aut nichil curabat. ſ tāq̄
grex ꝑ deuia gradiens in foueā
vicioꝝ p̄cipitabat̄ Hanc p̄fatā
virginē loci illius ꝯfessor sic al
loquit̄ Est ne tibi exercitiū ali
quod quo te ab ocio custodiēs
deo et regine virginuz puri⁹ fa
muleris? Ad quē illa Rem ig
notam a me introgas pr̄ Te
nera suz ⁊ delicijs exposita Si
laboris quid sit agendū. certe
nō suz assueta Ad quā ille Nō
est molestie labor vtiq̄. ſ neq̄
magni laboris. ſ magni solacij
et virtutuz ꝯgeries qd̄ dicam.
Cui illa Quid inq̄ est hoc. aut
quo vocet̄ noīe. de quo taz lau

Incunabolo del 1498, fol. 138a (Bibl. Univ. di Kiel).

dabilit̄ p̄dicas? Indica michi
queso pat̄ ne differas Cui ille.
Psalterium inq̄t marie nomē
habet. ⁊ est ex centū ⁊ quiqua-
ginta salutatōib⁹ angelicis cō-
textum. post singulas tñ decem
salutatōes oro̅em dñicā semp̄
adiungendo. q̄ sic de b̄to domi
nico audiui. Hoc indubie filia
exercitiū est. de cui⁹ laudis exel
lentia iam s̄mo habit⁹ est At il
la. expimēto inq̄ sciam. si ita ē
vt hortaris At ille. Audi igit̄
modū quē tibi apiam scd̄z quē
te i ip̄o exercitare debeas Pri
mam q̄nquagenaz leges ad ali
quē punctū icarnatōis xp̄i. ru-
minādo et meditādo Scd̄az di
ces ad aliquē pūctū salutifere
passionis eius meditādo. Ter
ciam dices ꝓ pc̄tis tuis et cuz
hoc suffragia sanctoꝝ tibi speci
aliū in deuotōe flagitādo. ⁊ eo-
rum exemplū ymitādo. Res io
cunda. Hijs saluberrimis docu
mētis introrsum tacta et obtē-
perans puella. hylari mente et
magna cū deuotōe icepit. Res
pietatis Puella ista occupati-
one tali. a multis mal̄ quib⁹ il-
lud monialiū laborabat mona-
steriū p̄stitit imunis Ac nō so-
lum sanitatē mētis. verecia cor
poris pulcritudinē ineffabiliter
acquisiuit. Quia antea in secu
lo cōtinue infirmabat̄. q̄ infir-
mitas maxima causa fuit q̄ ad
religionez data fuit a parētib⁹
Parētes igit̄ de eius sanitate
p̄cipiētes. ac eam pulcherrimā
intelligētes. ꝓfessionē ei⁹ impe-
dire conant̄ (nondum em̄ ꝓfes
sa extiterat) ac nobilissimū re-
gis hispanie filiū ei in sponsum
dare volebant Sz ip̄a plus de
um timēs q̄z parētes. ꝓfitetur
tp̄e suo Ip̄a igit̄ sic ꝓfessa (quia
vnaqueq̄z monialiū suū amicū
et amasiū habuit cū quib⁹ cho
risare et potare ꝯsueuer̄t. ⁊ plu
ra pessima agere) mlt̄i nobiles
eam nobilē sciētes et pulchrā.
in amicā elegerunt. et lr̄as ad
talia amorosa ꝓuocantes mise
rūt Ex quibꝰ ip̄a angustata. lit
teras in cloacā ꝓiecit. solūmō
amorē suū i deo ihū suo et i ma
trē eius gl̄iosam ponēs Sz hu
māi generis inimic⁹ ista vidēs
et ei inuidens. ceteras monia-
les ꝯmouit sup̄ eaz. q̄ nō sicut
alie ip̄a faciebat. ⁊ ideo alie ip-
sam despiciētes p̄sequebant̄. et
ypocritā nominabant Nec ob
hoc ab incepto destitit. s̄z virgi-
nē mariam deuoti⁹ inuocabat.
petens vt eā in pacia ꝯfortaret
Seml̄ igit̄ ea sic orante. virgo
gl̄iosa sp̄ bñdicta lr̄am portās
ante eā posuit. i qua sic scriptū
fuit Maria dei mat̄. iohāne fi-
lie dei salutez Ac vlterius tria
R

Incunabolo del 1498, fol. 138b (Bibl. Univ. di Kiel).



Madonna del Rosario o del Latte con San Vincenzo Ferreri.



Madonna del Rosario, San Domenico e Santa Caterina e altri Santi e Sante.

Ecce ego sum Episcopus, et Doctor in Theologia et in Utroque Iure annis pene viginti, et mirabilia vidi et audivi, nec tamen unquam audivi talem modum spiritualis exercitij.

Propterea ex hac hora tu eris (fol. 138, col. a) magistra mea, et ego tuus ero discipulus.

Mira res.

Statim ille unum Patriloquium posuit in zona sua cunctis videntibus, et in crastinum cepit predicare Psalterium Virginis Marie.



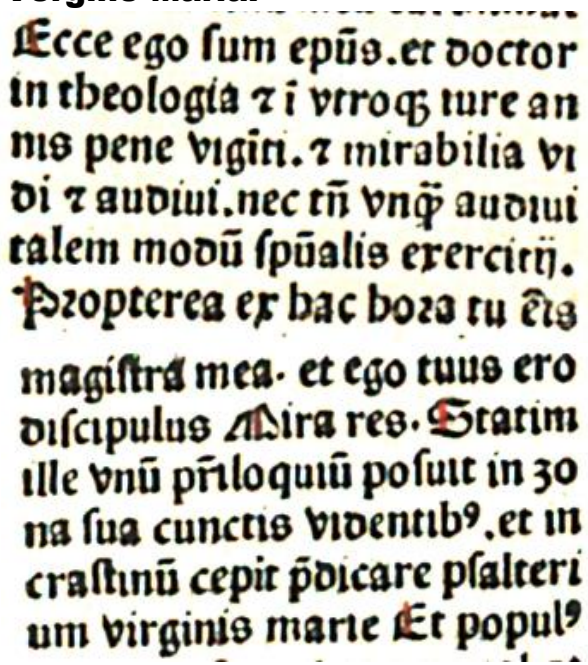
Incunabolo del 1498, fol. 138 (Bibl. Univ. di Kiel).

Ecco, io sono Vescovo e Dottore in Teologia e in entrambi i Diritti, quasi da venti anni, e ho visto e ho udito cose meravigliose, tuttavia, mai ho udito un tal modo di esercitazione spirituale.

Per questo, da questo momento, tu sarai la mia maestra, ed io sarò il tuo discepolo.

Cosa mirabile!

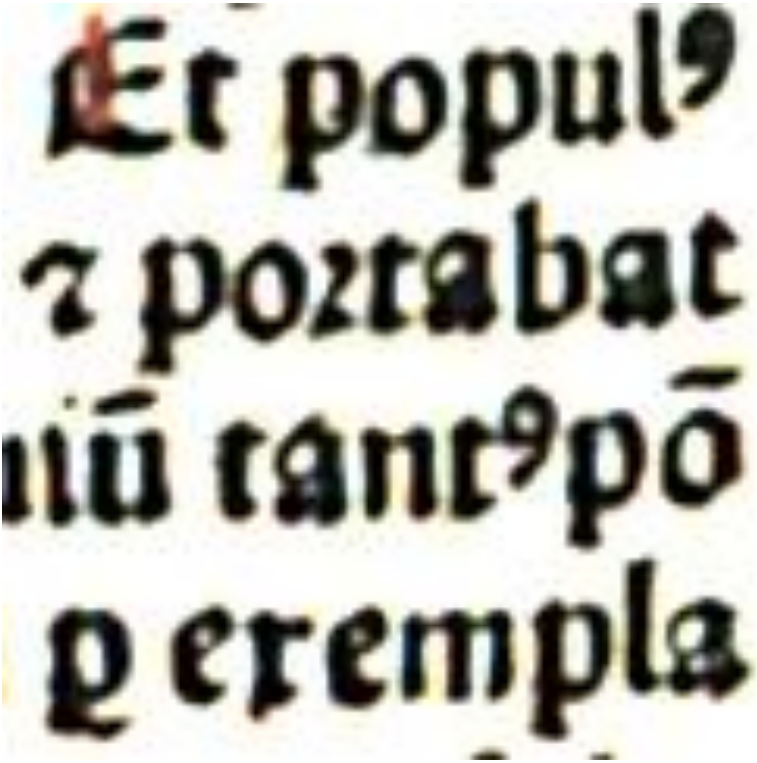
Subito egli mise una Corona del Rosario alla sua cintola, mentre tutti guardavano, e l'indomani cominciò a predicare il Rosario della Vergine Maria.


Ecce ego ſum epũs. et doctor
in theologia ⁊ i vtroq; iure an
nis pene vigiti. ⁊ mirabilia vi
di ⁊ audiui. nec tñ vnq̃ audiui
talem modũ ſpũalis exercitij.
Propterea ex hac hora tu ẽis
magiſtra mea. et ego tuus ero
diſcipulus Mira res. Statim
ille vnũ p̃riloquiũ poſuit in zo
na ſua cunctis videntib⁹. et in
craſtinũ cepit p̃dicare pſalteri
um virginis marie Et popul⁹

Incunabolo del 1498, fol. 137, col. d; fol. 138, col. a.

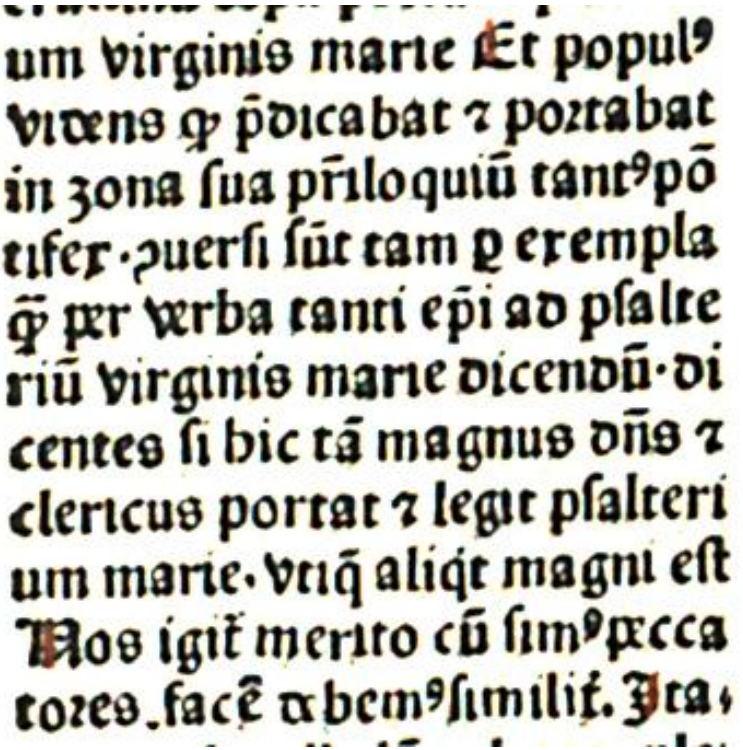
Et populus videns quod predicabat et portabat in zona sua Patriloquium tantus Pontifex, conversi sunt tam per exempla quam per verba tanti Episcopi ad Psalterium Virginis Marie dicendum, dicentes si hic tam magnus dominus et clericus portat et legit Psalterium Marie, utique aliquit magni est.

Nos igitur merito cum simus peccatores, facere debemus similiter.



E il popolo, vedendo che un così grande Vescovo predicava e portava alla sua cintola la Corona del Rosario, si volsero a dire il Rosario della Vergine Maria, sia per l'esempio, sia per le parole di così grande Vescovo, dicendo: se tanto grande altezza e Vescovo porta e recita il Rosario di Maria, senz'altro è qualcosa di grande.

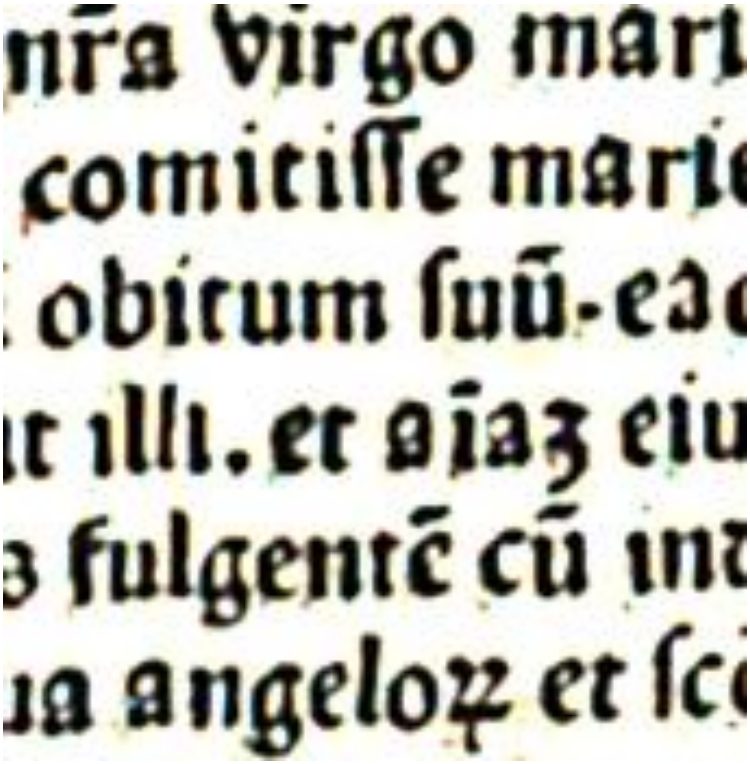
Noi, quindi, giustamente, che siamo peccatori, dobbiamo fare allo stesso modo.


um virginis marie Et popul⁹
videns q̄ p̄dicabat ⁊ portabat
in zona sua p̄riloquiū tant⁹pō
tifex · quersi sūt tam p exempla
q̄ per verba tanti ep̄i ad psalte
riū virginis marie dicendū · di
centes si hic tā magnus dñs ⁊
clericus portat ⁊ legit psalteri
um marie · vtiq̄ aliqt magni est
Nos igit merito cū sim⁹ pecca
tores . facē ⁊ hem⁹ similit . Ita ,

Incunabolo del 1498, fol. 138, col. a.

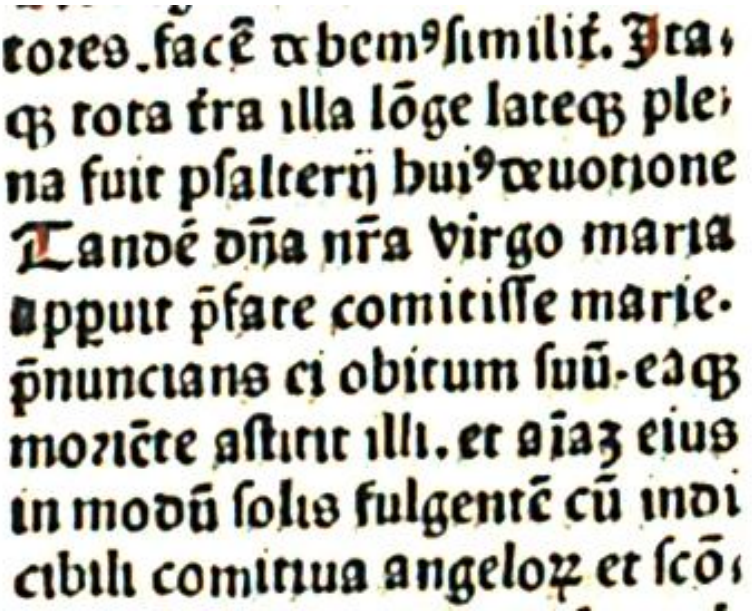
Itaque tota terra illa longe lateque plena fuit Psalterij huius devotione.

Tandem Domina nostra Virgo Maria apparuit prefate Comitisse Marie, prenuncians ei obitum suum, eaque moriente astitit illi, et animam eius in modum solis fulgentem cum



Pertanto, tutta quella terra, in lungo e in largo, fu ricolmata della devozione di questo Rosario.

Infine, la Vergine Maria, Nostra Signora, apparve alla suddetta Contessa Maria, preannunciandole la sua morte, e le fu accanto, mentre ella moriva, e condusse l'anima di lei, splendente come il sole, con

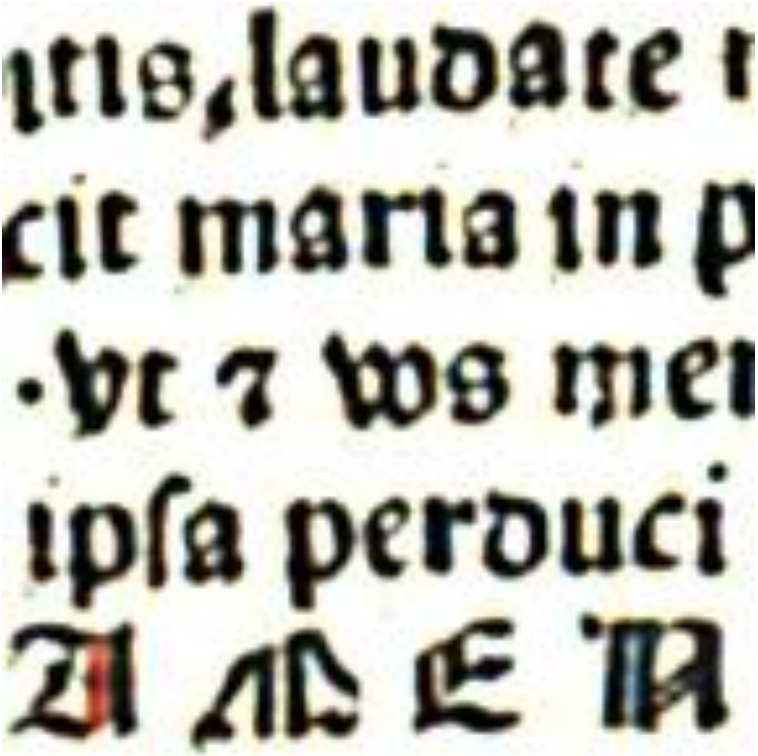


tores. facē de bem⁹ similit. Ita,
q̄ tota t̄ra illa lōge lateq̄ ple,
na fuit psalterij hui⁹ deuotione
Tandē dn̄a nr̄a virgo maria
appuit p̄fate comitisse marie.
p̄nuncians ei obitum suū. eaq̄
moriēte astitit illi. et aīaz eius
in modū solis fulgentē cū indi
cibili comitiua angeloꝝ et scō,

Incunabolo del 1498, fol. 138, col. a.

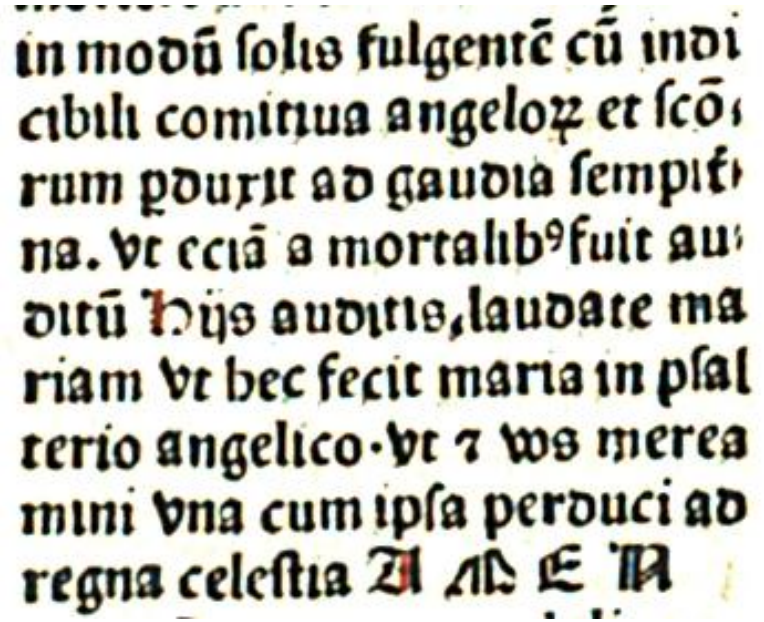
indicibile Comitiva Angelorum et Sanctorum perduxit ad Gaudia Sempiterna, ut eciam a mortalibus fuit auditum.

Hijs auditis, laudate Mariam ut hec fecit Maria in Psalterio Angelico, ut et vos mereamini una cum ipsa perduci ad Regna Celestia.



un'indicibile Compagnia di Angeli e di Santi ai Gaudi Eterni, come anche presso i mortali è stato udito.

Dopo aver sentito queste cose, lodate Maria, come aveva fatto questa Maria nel Rosario Angelico, affinchè anche noi meritiamo, insieme con lei, di essere condotti ai Regni Celesti. AMEN.


in modū solis fulgentē cū indi
cibili comitiua angelor et scō
rum pduxit ad gaudia sempit
na. vt eciā a mortalib⁹ fuit au
ditū Hijs auditis, laudate ma
riam vt hec fecit maria in psal
terio angelico · vt ꝛ ws merea
mini vna cum ipsa perduci ad
regna celestia A M E N

Incunabolo del 1498, fol. 138, col. a.

AMEN[10]**.**

---

[10] **Nel Coppenstein (lib. V) si ha:** ***"EXEMPLUM VI: DE MARIA COMITISSA HISPANIAE: Maria, cuiusdam potentissimi Comitis filia, in Regno Hispaniarum, fuit per patrem et matrem docta et coacta simul, et allecta verbis, donisque pomorum nonnunquam etiam verberibus compulsa ante prandium orare unam Quinquagenam Psalterii Virginis Mariae; et post prandium secundam manibus coniunctis, et genibus flexis; et tertiam, ante dormitionem. Haec igitur ad annos pubertatis, et discretionis perveniens, iussu parentum, viro tradita est. Quae licet erat maritata, Divinum tamen illud propositum non dimisit: sed cum devotis meditationibus, et disciplinis tribus in die, quarum quaelibet habuit quinquaginta ictus ad minus, continuavit (quod enim nova testa capit, inveterata sapit). Et quia habuit decem filios et filias, eos diligentissime in timore Dei (ut matrum bonarum interest) enutrivit. Post hoc, Episcopus quidam, Magister Parisiensis, et Theologiae Doctor, et in utroque Iure similiter, civitatem huius Dominae Comitissae intravit, et in ea pro viribus praedicare coepit. Tandem Maria praedicta ad eum ivit, dicens: ab eo se velle scire exercitium, per quod pervenire posset ad vitam perfectionis. At ille, cognito quod esset maritata, respondit, quod Septem tenere deberet. Primo, amorem mariti. Secundo, fidelitatem ad eundem. Tertio, misericordiam ad proximum. Quarto, iustitiam ad familiam. Quinto, ut fugeret loquacitatem. Sexto, ut semper aliquid boni operaretur. Septimo ut Ecclesiam Dei honoraret, et filios suos semper in timore Dei custodiret. Cui illa dixit: se pro viribus ea observasse, sed velle amplius proficere. Tunc Episcopus: "O Domina Maria, cum sis maritata, non est bene possibile te maiora posse facere: sed his contenta Domino famulare". Rursus illa: "O dulcissime Domine, si consilium dare non vultis, saltem sub brevitate vitam meam audite, ne errem, quae sum indocta". At ille: "Libenter", inquit. Tunc illa narravit se in die tres dicere Quinquagenas Psalterii***

Virginis Mariae, cum triplici genere meditationis, et triplici disciplina, dicens: "Quando dico Primam Quinquagenam habeo pro obiecto Mariam Virginem, et ad singula membra, potentias, et actos earum dico unum AVE MARIA, puta ad oculos, qui Filium Dei viderunt; unum, ad aures, qui vocem Angelicam audierunt; unum, et sic de singulis consequenter. Et sic faciendo, dixit, quod sentiebat ex membris Virginis, in membra sua descendere, ineffabilem dulcedinem, superantem omnem mundi consolationem. Secundam vero Quinquagenam dicebat in honorem Passionis Christi: et tunc habebat pro obiecto Christum Crucifixum, sic meditando: quod capillis avulsis dicebat unum AVE MARIA. Deinde Coronae Spinae, et sic de aliis membris, usque ad pedes inclusive descendens. Sicque dicendo, et meditando, sentiebat ex Christi membris dulcedinem multo maiorem in se descendere, quam prius, sic ut tota esset quasi in CHRISTUM conversa, et tota plena compassione et amore Christi, in tantum, ut totus mundus sibi esset poena, prae amore illum cogitandi, aut sentiendi. Tertiam vero Quinquagenam dicebat, circa altaria singula ad imagines Sanctorum suae Ecclesiae et Capellae, dicendo omnibus Angelis novem vel decem AVE MARIA: Ioanni Baptistae unum; Iohanni Evangelistae unum, et sic de aliis, meditando etiam vitam Sanctorum illorum, et se ab illis confortari postulans, et confirmari. Ita in istis meditationibus rapiebatur frequenter ad Dominum, ut perderet usum sensuum exteriorum: velut S. Elisabeth Landgravia. Et haec cum ieiuniis et disciplinis fecit, ut dictum est: procurabatque omnes pauperes dicere Psalterium. His igitur a Pontifice auditis, quasi extra se constitutus, prae admiratione, flens, aiebat: "O Maria, filia mea carissima: ecce ego sum Episcopus; et Doctor in Theologia, et in utroque Iure annis pene viginti, nec tamen unquam audivi talem modum spiritualis exercitii. Propterea ex hac hora tu eris Magistra mea, et ego tuus ero discipulus". Statim ille Patriloquium posuit in zona sua,

cunctis videntibus, et in crastinum coepit praedicare Psalterium Virginis Mariae: et populus videns, quod praedicabat, et portabat in zona sua Psalterium tantus Pontifex, plures conversi sunt tam per exempla, quam per verba Sancti Episcopi, ad Psalterium Virginis Mariae dicendum, dicentes: "Si hic tam magnus Dominus portat et legit Psalterium Mariae, utique aliquid magni est". Nos igitur merito, cum simus peccatores, facere debemus similiter. Itaque tota terra illa, longe, lateque plena fuit Psalterii huius devotione. Tandem Domina nostra Virgo Maria, apparuit praefatae Comitissae Mariae, praenuncians ei obitum suum, eaque moriente astitit illi, et animam eius in modum solis fulgentem innumerabili comitiva Angelorum et Sanctorum perduxit ad gaudia sempiterna, ut etiam a mortalibus fuit auditum. His auditis laudate Mariam, ut haec fecit Maria in Psalterio Angelico, sic et vos mereamini una cum ipsa perduci ad Regna Coelestia. Amen" **[ESEMPIO VI: MARIA, CONTESSA DI SPAGNA: Maria (era) la figlia di un potente Conte del Regno di Spagna. Il padre e la madre le avevano insegnato, talvolta con l'imposizione, talvolta convincendola con (belle) parole o offrendole ciliegie, talvolta costringendola con percosse, a pregare, prima del pranzo, una cinquantina del Rosario della Vergine Maria; dopo pranzo, una seconda (cinquantina) a mani giunte e in ginocchio; e la terza (cinquantina), prima di dormire. Ella, così, giunse all'età della pubertà e del discernimento, e i genitori decisero di maritarla. Ella, anche dopo il matrimonio, non tralasciò quel santo proposito, e perseverava meditando devotamente (il Rosario), e disciplinandosi tre volte al giorno, con almeno 50 colpi ogni volta (le cose nuove hanno freschezza, le cose antiche hanno sapore). E, dal momento che ebbe dieci figli e figlie, li allevò accuratamente nel timor di Dio (come si addice alle buone madri). In seguito, il Vescovo di Parigi, Maestro e Dottore in Teologia e in Diritto (Civile e Canonico), andò nella Città di questa Signora Contessa, e ivi iniziò a**

predicare fortemente. Allora (la Contessa) Maria andò da lui, domandandogli se potesse insegnarle un esercizio, mediante il quale ella riuscisse a giungere ad una vita di perfezione.

Ed egli, vedendo che era sposata, rispose che doveva fare sette (esercizi): il primo: amare il marito; il secondo: essergli fedele; il terzo: la misericordia verso il prossimo; il quarto: la rettitudine in famiglia; il quinto: evitare le chiacchiere; il sesto: operare sempre il bene; il settimo: onorare la Chiesa di Dio, e custodire i propri figli sempre nel timor di Dio. Ella rispose, che (quelle cose) già le osservava attentamente, e voleva progredire. Allora il Vescovo (le disse): "O Signora Maria, dal momento che sei maritata, non è proprio possibile che tu possa fare di più; accontentati, dunque, di servire il Signore mediante questi (esercizi)". Ma ella replicò: "O benevolissimo Signore, se non volete darmi un consiglio, almeno ascoltate brevemente la mia vita, affinché io non sia tratta in inganno, perché sono una principiante". Ed egli rispose: "Volentieri!". Allora, ella raccontò che recitava ogni giorno le tre cinquantine del Rosario della Vergine Maria, e tre volte (al giorno) lo meditava e si disciplinava, e disse: "Quando recito la prima cinquantina (del Rosario) pongo lo sguardo sulla Vergine Maria, e per ciascuna delle sue Membra, Disposizioni e Azioni, recito un'Ave Maria, per esempio, agli Occhi che hanno visto il Figlio di Dio una (Ave Maria); agli Orecchi che udirono la voce Angelica una (Ave Maria); e così via per le altre (Membra)". E disse che, così facendo, ella sentiva che dalle Membra della Vergine, discendeva sulle sue membra, un'ineffabile dolcezza, che superava ogni consolazione del mondo. Recitava, poi, la seconda cinquantina (del Rosario) in onore della Passione di Cristo, e poneva lo sguardo su Cristo Crocifisso, meditando così: per i Capelli strappati diceva un'Ave Maria, poi (un'Ave Maria) per la Corona di spine, e così a scendere per le altre membra, fino ai piedi. E, nel recitare e meditare così (questa cinquantina), sentiva

che dalle Membra di Cristo discendeva su di sé una dolcezza così grande, da sentirsi trasformato tutto in Cristo, e ricolmo della Compassione e dell'Amore di Cristo, mentre tutto il mondo gli era di pena, in confronto a quell'Amore che egli aveva e sentiva (nell'anima).

Recitava, poi, la terza cinquantina (del Rosario) davanti alle immagini dei Santi di ciascun Altare della sua Chiesa e Cappella, dicendo in onore dei nove (Cori) degli Angeli, dieci Ave Maria; una (Ave Maria) in onore di (San) Giovanni Battista, una (Ave Maria) in onore di (San) Giovanni Evangelista, e così per gli altri Santi, meditando anche la loro vita, e domandando loro di confortarla e darle coraggio. E, durante le meditazioni, spesso aveva un tale trasporto verso il Signore, da smarrire i sensi esterni, come Santa Elisabetta Langravia. E, aggiunse, che faceva queste (meditazioni) tra digiuni e discipline, ed aveva cura tutti i poveri recitassero il Rosario. Il Vescovo all'ascoltare ciò, profondamente commosso ed ammirato, disse tra le lacrime: "O Maria, figlia mia carissima: ecco, io sono Vescovo, e Dottore in Teologia e in Diritto (Civile e Canonico) da quasi vent'anni, e tuttavia non ho mai sentito un tale esercizio spirituale. Perciò, da questo momento, tu sarai la mia Maestra, ed io il tuo discepolo". E, all'istante, davanti agli occhi di tutti, egli pose una Corona del Rosario alla sua cintola, e, all'indomani, cominciò a predicare il Rosario di Maria Vergine; e il popolo, vedendo che un così eminente Vescovo predicava e portava alla sua cintola (la Corona) del Rosario, molti si convinsero a recitare il Rosario della Vergine Maria, sia per l'esempio, che per la predicazione del Santo Vescovo, dicendo: "Se un così eminente Signore porta addosso e recita il Rosario di Maria, senz'altro esso avrà qualcosa di grande. Noi, allora, giustamente dobbiamo fare la stessa cosa, dal momento che siamo peccatori". Così, in tutta quella terra, in lungo e in largo, si diffuse ovunque la devozione al Rosario.Infine la Vergine Maria, Nostra Signora, apparve alla Contessa Maria,



Madonna del Rosario e San Domenico.

---

preannunciandole la sua dipartita, e mentre ella moriva (la Vergine Maria) le fu accanto, e, accompagnata dalla schiera degli Angeli e dei Santi, condusse la sua anima, radiosa come il sole, ai Gaudi Eterni, come tanti ancora ricordano. Dopo aver ascoltato quanto fece Maria mediante il Santissimo Rosario, lodate Maria, affinché anche voi meritiate di essere condotti, insieme a Lei, nel Regno dei Cieli. Amen].



Madonna del Rosario e il Beato Alano della Rupe.



Madonna del Rosario e Santi Domenicani.

((DE QUADAM NOBILI ET DEVOTA MONIALI. ET QUAM UTILE EST MONIALIBUS IRREFORMATIS ORARE PSALTERIUM VIRGINIS MARIE PATET LUCIDE PER SEQUENS EXEMPLUM.

(Fol. 138, col. b) Comes quidam erat dives et nobilis, et multis stipatus liberis.

Decenti sue origini nuptui cunctos tradere pertimescens, quandam filiam tenerrimam corpore, specie pulcherrimam,



LA MONACA NOBILE E DEVOTA. E QUANTO SIA UTILE ALLE MONACHE INSUBORDINATE, PREGARE IL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA, APPARE CHIARAMENTE DAL SEGUENTE ESEMPIO.

Un Conte era ricco e nobile, e circondato da molti figli.

(Egli), temendo grandemente di non concedere a tutti (i figli) un matrimonio adeguato alla sua origine, consacrò al beato Benedetto una figlia assai delicata nel corpo, bellissima d'aspetto,


¶ De quadam nobili et de-
uota moniali. Et q̃ vtile ē mo
nialib⁹ irreformatis oraē psal-
teriū virginis marie patet lu-
cide p sequens exemplum

Omes
quidam
erat di-
ues ⁊ no
bilis. et
mltis sti
pat⁹ libis
Decēti-
q̃ sue origi nuptui cūctos tdē
ptimescens. quandā filiā tener
rimā corpe. specie pulcherrimā

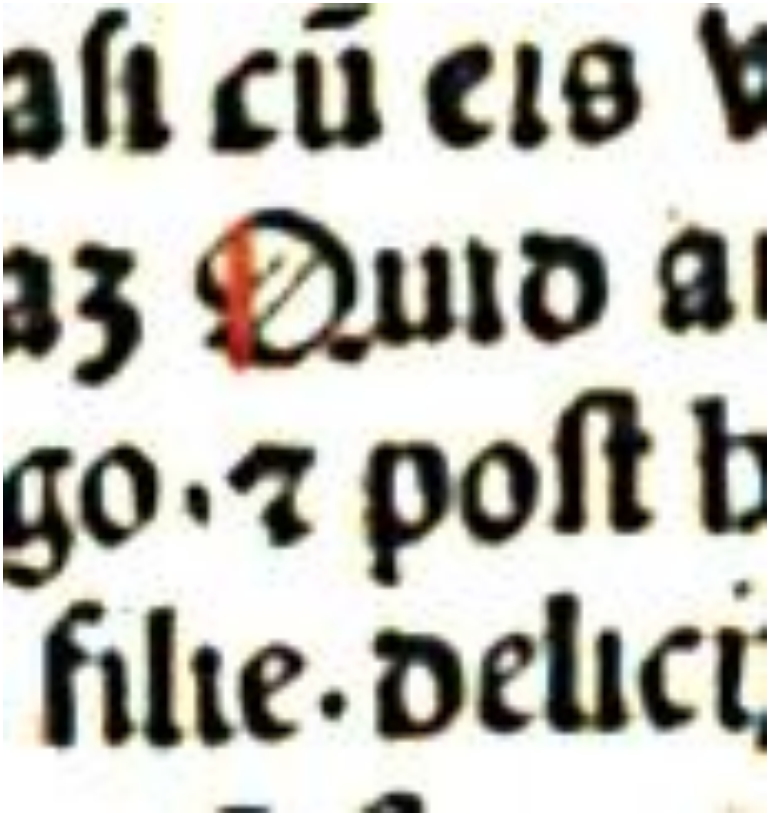
Incunabolo del 1498, fol. 138, col. a-b.

annis iuvenculam, beato Benedicto devovit, Monialibus Sui Ordinis eam committens, quasi cum eis vite tramitem peracturam.

Quid amplius?

Induitur virgo, et post hec ut relique nobilium filie, delicijs affluit.

De Ordine enim servando ista Monalium Congregatio modicum aut nichil curabat, sed tanquam grex per devia gradiens in foveam viciorum precipitabatur.

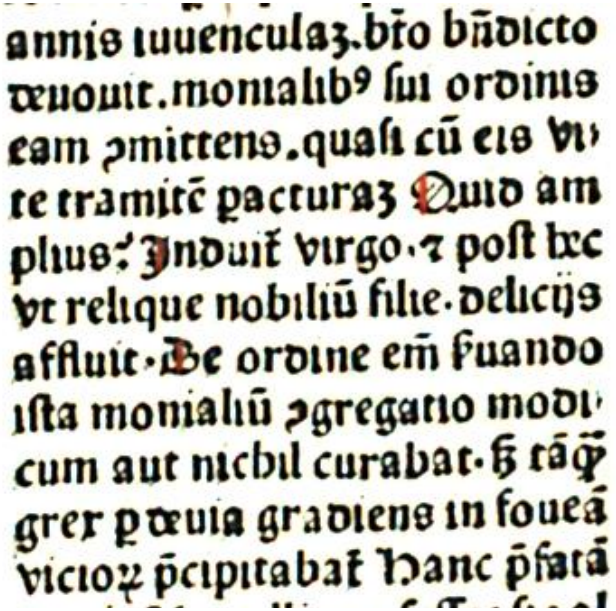


fanciulla come anni, affidandola alle Monache del Suo Ordine, come se, insieme ad esse, ella avrebbe avuto una scorciatoia nella vita.

Che cosa (avvenne) poi?

La vergine indossò l'Abito Monastico, e, dopo ciò, come le altre figlie dei nobili, si trastullava tra i giochi.

Infatti, questa Congregazione di Monache si preoccupava poco o niente di conservare la Regola, ma (era) come un gregge che era uscito dalla via, (e) si prevedeva che avrebbe camminato lungo la fossa dei vizi.



annis iuuenculaꝫ. bt̄o bn̄dicto
deuouit. monialib⁹ sui ordinis
eam ꝯmittens. quasi cū eis vi-
te tramitē ꝑacturaꝫ Quid am
plius? Induit̄ virgo. ⁊ post hec
vt relique nobiliū filie. delicijs
affluit. De ordine em̄ ſuando
ista monialiū ꝯgregatio modi-
cum aut nichil curabat. ꝫ tāq̄
grex ꝑ deuia gradiens in foueā
vicioꝝ p̄cipitabat̄ Hanc p̄fatā

Incunabolo del 1498, fol. 138, col. b.

Hanc prefatam virginem loci illius Confessor sic alloquitur: (“)Est ne tibi exercitium aliquod quo te ab ocio custodiens Deo et Regine virginum purius famuleris?(”).

Ad quem illa: (“)Rem ignotam a me. (-) interrogas Pater (-) Tenera sum et delicijs exposita.

Si laboris quid sit agendum, certe non sum assueta(”).

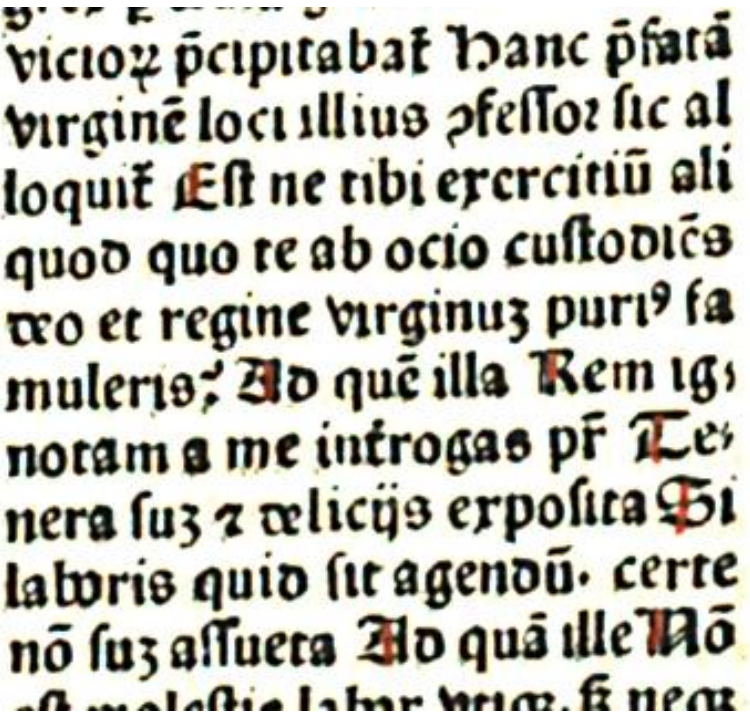


Il Confessore di quel luogo, parlò così a questa Monaca: (“)C’è per te qualche esercizio, con cui, salvandoti dall’ozio, servi con maggiore purezza, Dio e la Regina delle vergini?”.

E lei al Padre che la interrogava: “Padre, mi chiedi una cosa da me sconosciuta.

Sono delicata e portata per i trastulli.

Se vi fosse da qualche lavoro da fare, non sarei certo abituata”.


vicioꝝ p̄cipitabat̄ Hanc p̄fatā
virginē loci illius ꝯfessor sic al
loquit̄ Est ne tibi exercitiū ali
quod quo te ab ocio custodiēs
deo et regine virginuꝫ puri⁹ fa
muleris? Ad quē illa Rem ig
notam a me introgas pr̄ Te
nera suꝫ ⁊ delicijs exposita Si
laboris quid sit agendū. certe
nō suꝫ assueta Ad quā ille Nō

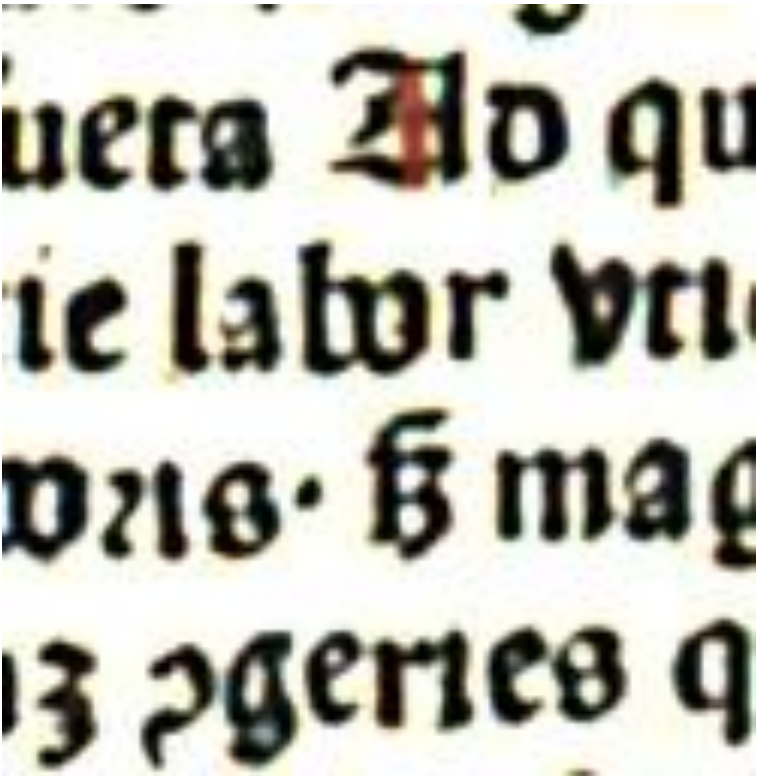
Incunabolo del 1498, fol. 138, col. b.

Ad quam ille: (“)Non est molestie labor utique, sed neque magni laboris, sed magni solacij et virtutum congeries quod dicam(”).

Cui illa: (“)Quid inquit est hoc, aut quo vocetur nomine, de quo tam laudabiliter (fol. 138, col. c) predicas?

Indica michi queso pater ne differas(”).

Cui ille: (“)Psalterium (-) inquit (-) Marie nomen habet et est ex centum et quinquaginta Salutationibus Angelicis contextum, post singulas tamen decem Salutationes

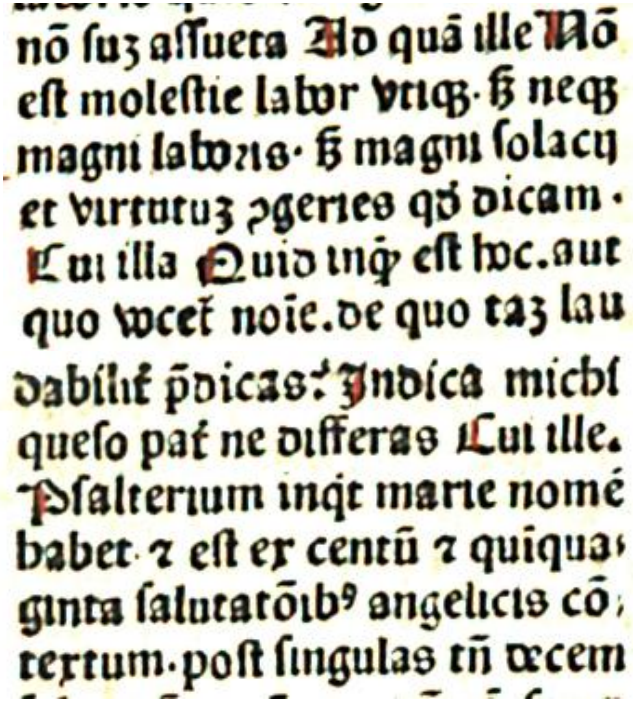


Ed egli a lei: “Non è assolutamente un lavoro penoso, e neanche di grande sforzo, ma di grande conforto e un accumulo di virtù, ciò che (ti) dirò”.

Ed ella gli rispose: “Che cos’è, e che nome ha, ciò di cui predichi con tanta lode?

Per favore, Padre, indicamelo senza indugiare!”.

E lui le disse: “Si chiama Rosario di Maria, ed è formato da 150 Ave Maria, interponendo, tuttavia, in aggiunta, sempre un Pater Noster dopo ogni dieci Ave Maria,



nō suz assueta Ad quā ille Nō
est molestie labor vtiqꝫ· ꝫ neqꝫ
magni laboris· ꝫ magni solacij
et virtutuz ꝯgeries qđ dicam·
Cui illa Quid inq̄ est hoc. aut
quo vocet̄ noīe. de quo taz lau
dabilit̄ p̄dicas? Indica michi
queso pat̄ ne differas Cui ille.
Psalterium inq̄t marie nomē
habet· ⁊ est ex centū ⁊ quiqua
ginta salutatōib⁹ angelicis cō
textum· post singulas tñ decem

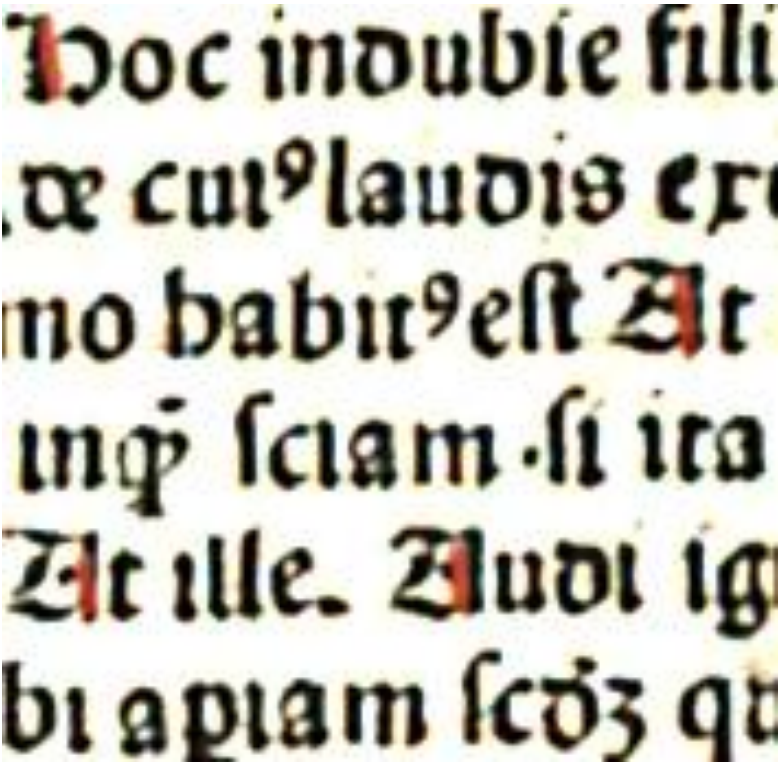
Incunabolo del 1498, fol. 138, col. b-c.

Orationem Dominicam semper adiungendo, quia sic de beato Dominico audivi.

Hoc indubie filia exercitium est, de cuius laudis excellentia iam sermo habitus est(").

At illa: (")Experimento (-) inquit (-) scientiam, si ita est ut hortaris(").

At ille: (")Audi igitur modum quem tibi aperiam secundum quem te in ipso exercitare debeas.

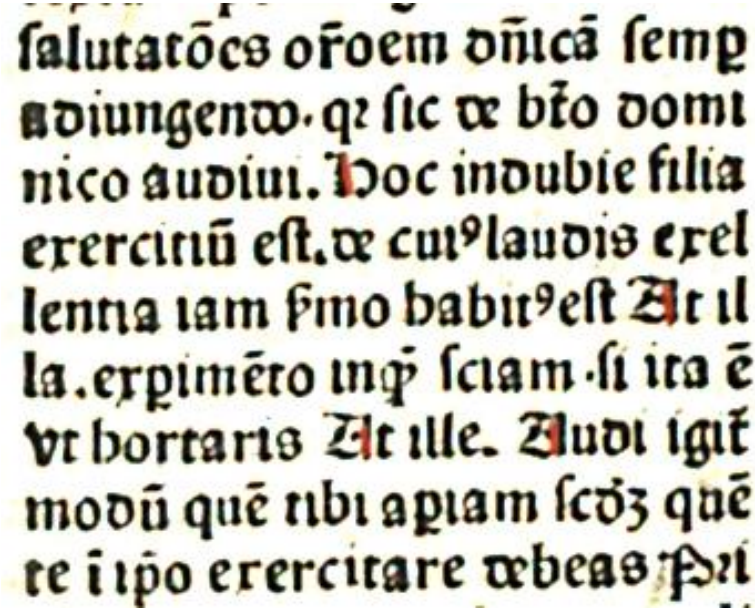


perché così udii dal beato Domenico.

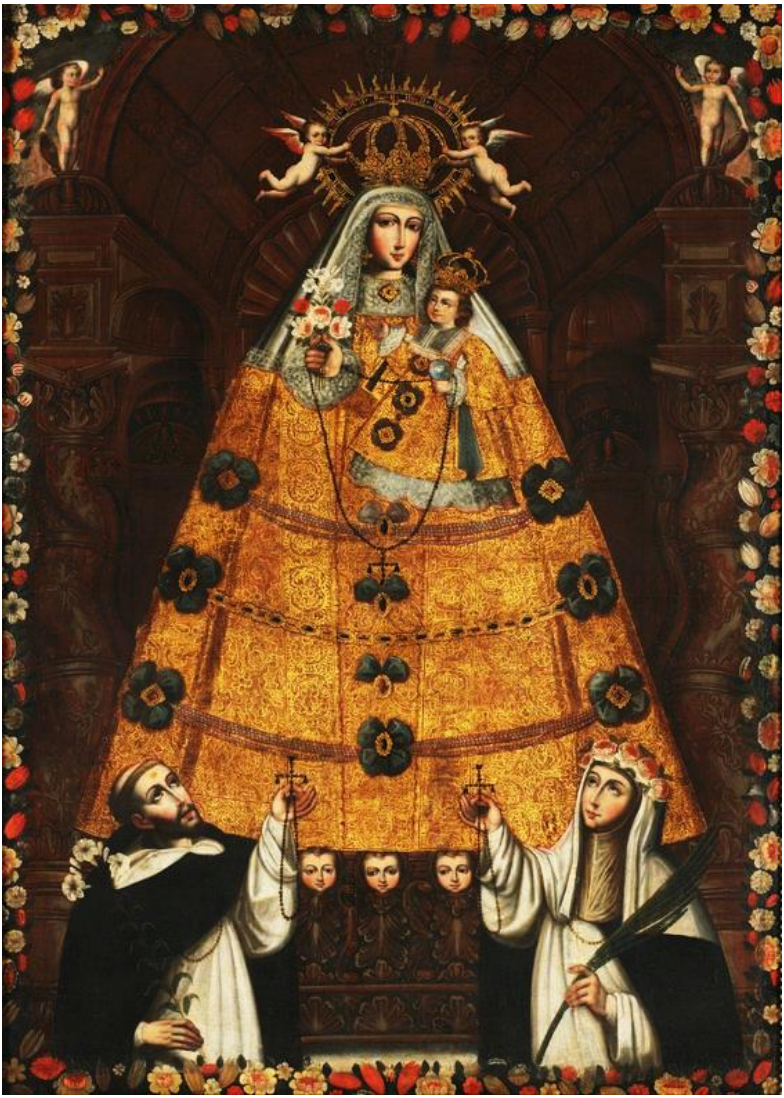
Senza dubbio, o figlia, questo è un esercizio, della cui eccelsa lode è stato composto un Sermone".

Ed lei disse: "Sperimenterò con sicurezza, se è così come mi consigli".

Ed egli: "Ascolta, dunque, il modo che ti svelerò su di esso, secondo cui ti devi esercitare!".


salutatōes or̄oem dn̄icā semp
adiungendo. qꝛ sic de bt̄o domi
nico audiui. Hoc indubie filia
exercitiū est. de cui⁹ laudis exel
lentia iam ſmo habit⁹ est At il
la. exp̄imēto inq̄ sciam. si ita ē
vt hortaris At ille. Audi igit̄
modū quē tibi ap̄iam scd̄z quē
te ī ip̄o exercitare debeas Pri

Incunabolo del 1498, fol. 138, col. c.



Madonna del Rosario con San Domenico e Santa Caterina.

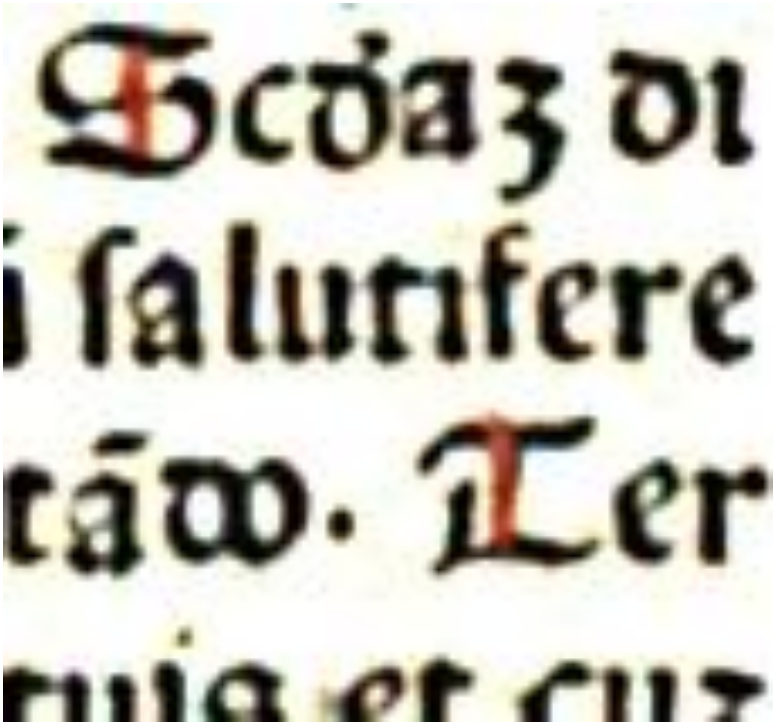


Sembrerebbe San Domenico, ma ad uno sguardo attento sembrerebbe proprio essere il Beato Alano della Rupe.

Primam quinquagenam leges ad aliquem punctum Incarnationis Christi, ruminando et meditando.

Secundam dices ad aliquem punctum salutifere Passionis eius meditando.

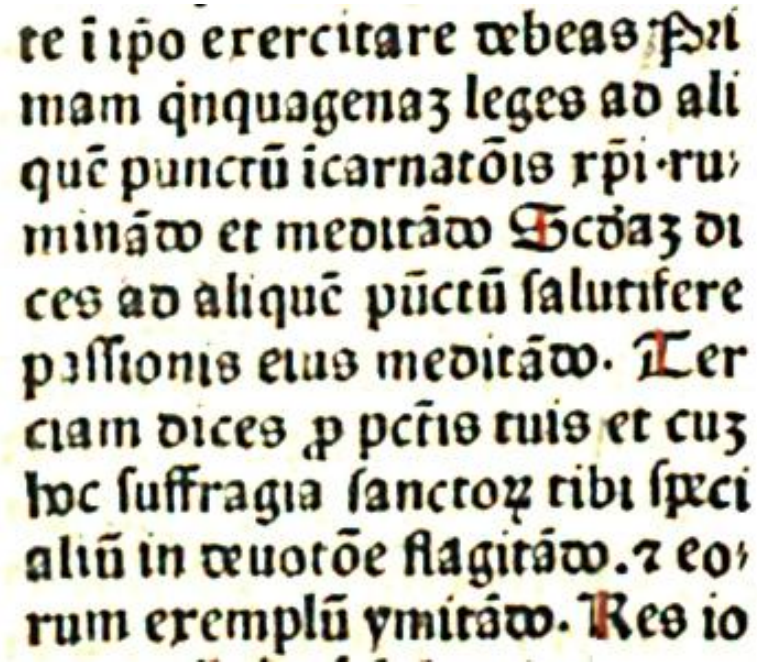
Terciam dices pro peccatis tuis et cum hoc suffragia Sanctorum tibi specialium in devotione flagitando, et eorum exemplum ymitando.



Reciterai la prima cinquantina su qualche punto dell'Incarnazione di Cristo, rimasticando(lo) e meditando(lo).

Dirai la seconda cinquantina su qualche punto della salutifera Passione di Cristo, meditando(la).

Dirai la terza cinquantina per i tuoi peccati, e con questo chiedendo l'intercessione dei Santi a te più cari per la tua devozione, e imitandone l'esempio.



te ĩ ip̃o exercitare debeas Pri
mam q̃nquagenaꝫ leges ad ali
quẽ punctũ ĩcarnatõis xp̃i·ru
minãdo et meditãdo Scd̃aꝫ di
ces ad aliquẽ pũctũ salutifere
passionis eius meditãdo· Ter
ciam dices ꝓ pc̃tis tuis et cuꝫ
hoc suffragia sanctoꝝ tibi speci
aliũ in deuotõe flagitãdo.ꝛ eo
rum exemplũ ymitãdo· Res io

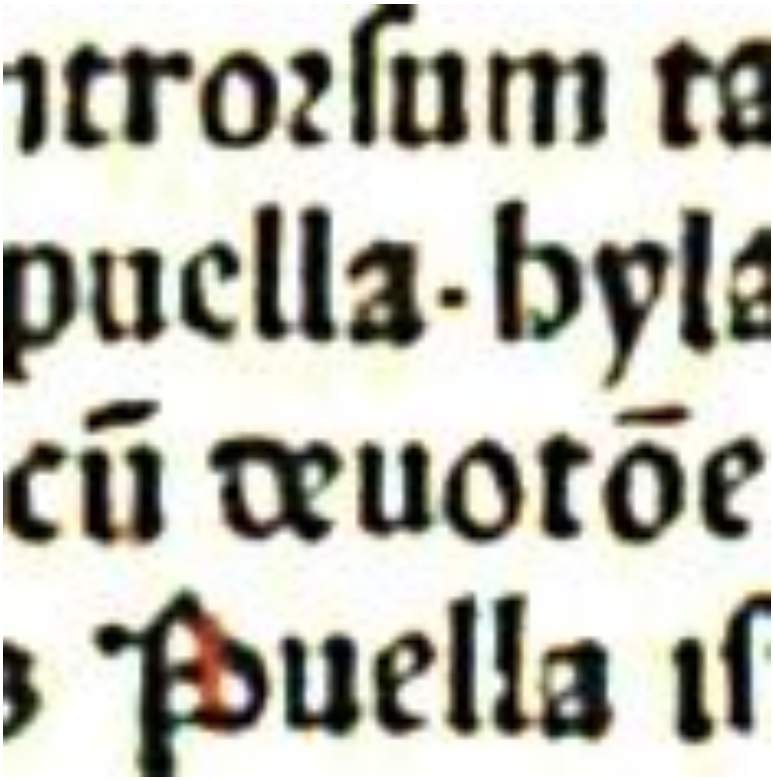
Incunabolo del 1498, fol. 138, col. c.

Res iocunda.

Hijs saluberrimis documentis introrsum tacta et obtemperans puella hylari mente et magna cum devotione incepit.

Res pietatis.

Puella ista occupatione tali, a multis malis quibus illud monialium laborabat Monasterium perstitit immunis.

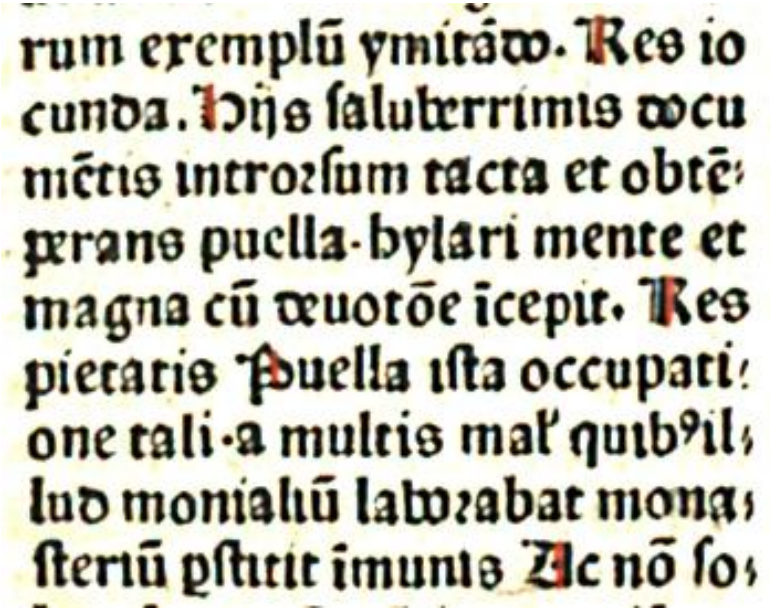


Una cosa lieta!

Essendo stata interiormente toccata da questi saluberrimi insegnamenti, e obbedendo, la fanciulla iniziò con spirito sereno e con grande devozione!

Una cosa tenera!

Questa fanciulla, con tale occupazione, rimase immune dai molti mali nei quali versava quel Monastero.



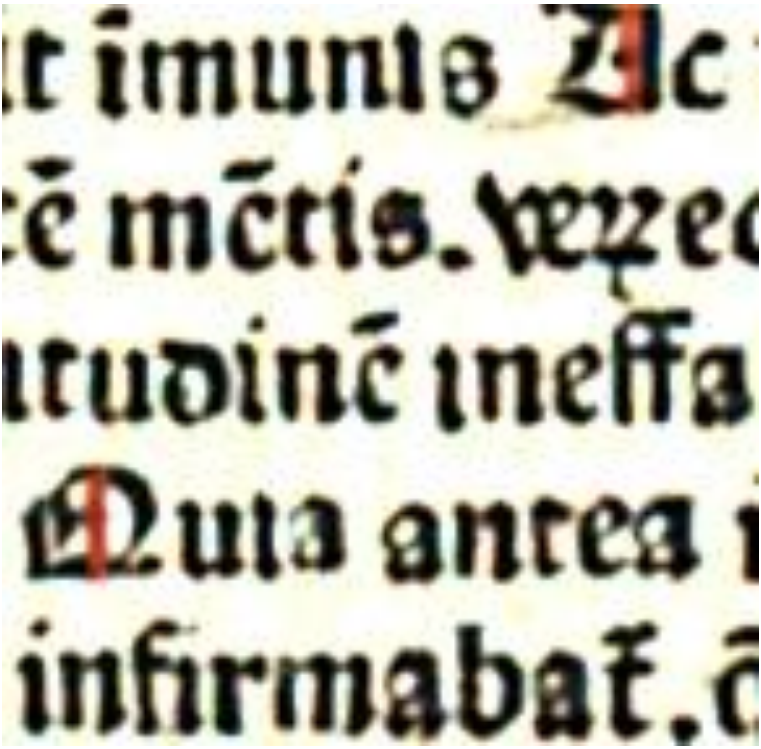
rum exemplũ ymitãdo. Res io
cunda. Hijs saluberrimis docu
mẽtis introrsum tacta et obtẽ-
perans puella. hylari mente et
magna cũ deuotõe icepit. Res
pietatis Puella ista occupati-
one tali. a multis mal' quib⁹ il-
lud monialiũ laborabat mona-
steriũ pstitit imunis Ac nõ so-

Incunabolo del 1498, fol. 138, col. c.

Ac non solum sanitatem mentis, verumeciam corporis pulchritudinem ineffabiliter acquisivit.

Quia antea in seculo continue infirmabatur, que infirmitas (fol. 138, col. d) maxima causa fuit quod ad Religionem data fuit a parentibus.

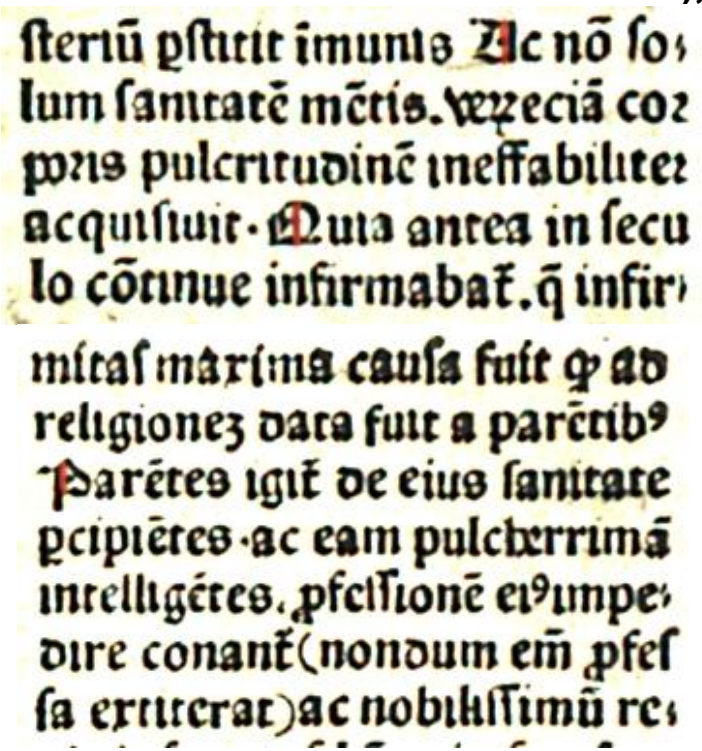
Parentes igitur de eius sanitate percipientes, ac eam pulcherrimam intelligentes, Professionem eius impedire conantur (nondum enim Professa extiterat) ac



Ed ella acquisì non solo la salute dello spirito, ma anche, in modo ineffabile, la bellezza del corpo.

Poiché ella nell'infanzia di continuo si ammalava, e questa infermità fu la ragione più importante, per cui dai genitori era stata data alla Religione.

Dunque, i genitori, avendo saputo della sua salute, e avendola vista bellissima, tentarono di impedirle la Professione (infatti non era ancora divenuta Professa), e



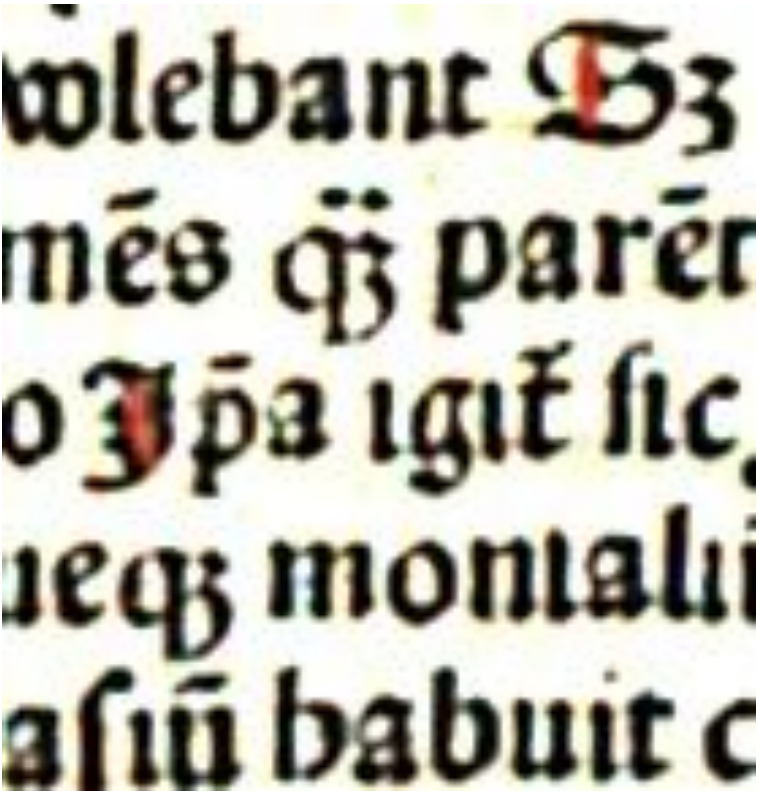
sterium pstitit imunis Ac nō so-
lum sanitatē mētis. Verecia cor
poris pulcritudinē ineffabiliter
acquisiuit. Quia antea in secu
lo cōtinue infirmabat. q̄ infir-
mitas maxima causa fuit q̄ ad
religionez data fuit a parētib⁹
Parētes igit de eius sanitate
pcipiētes. ac eam pulcherrimā
intelligētes. pfessionē ei⁹ impe-
dire conant (nondum em̄ pfes
sa extiterat) ac nobilissimū re-

Incunabolo del 1498, fol. 138, col. c-d.

nobilissimum Regis Hispanie filium ei in sponsum dare volebant.

Sed ipsa plus Deum timens quam parentes, profitetur tempore suo.

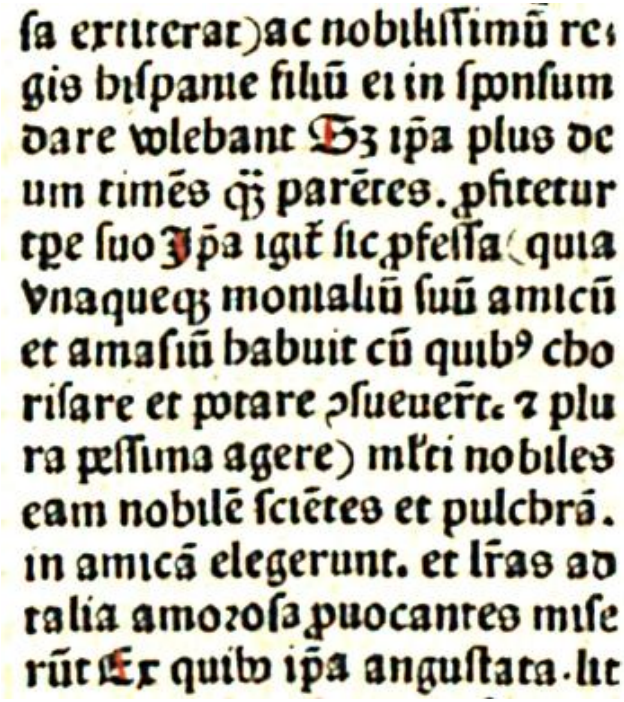
Ipsa igitur sic Professa (quia unaqueque Monialium suum amicum et amasium habuit cum quibus chorisare et potare consueverunt, et plura pessima agere) multi nobiles eam nobilem scientes et pulchram, in amicam elegerunt, et litteras ad talia amorosa provocantes miserunt.



volevano darla in sposa al nobilissimo figlio del Re di Spagna.

Ma ella, temendo Dio più dei genitori, a suo tempo fece la Professione.

Ella, dunque, una volta Professa (poiché ciascuna delle Monache aveva un proprio amico ed amante, con cui erano solite cantare e bere, e fare numerose pessime cose), molti nobili, avendola vista nobile e bella, la desideravano come amica, e le mandavano lettere, invitandola alle realtà amorose.

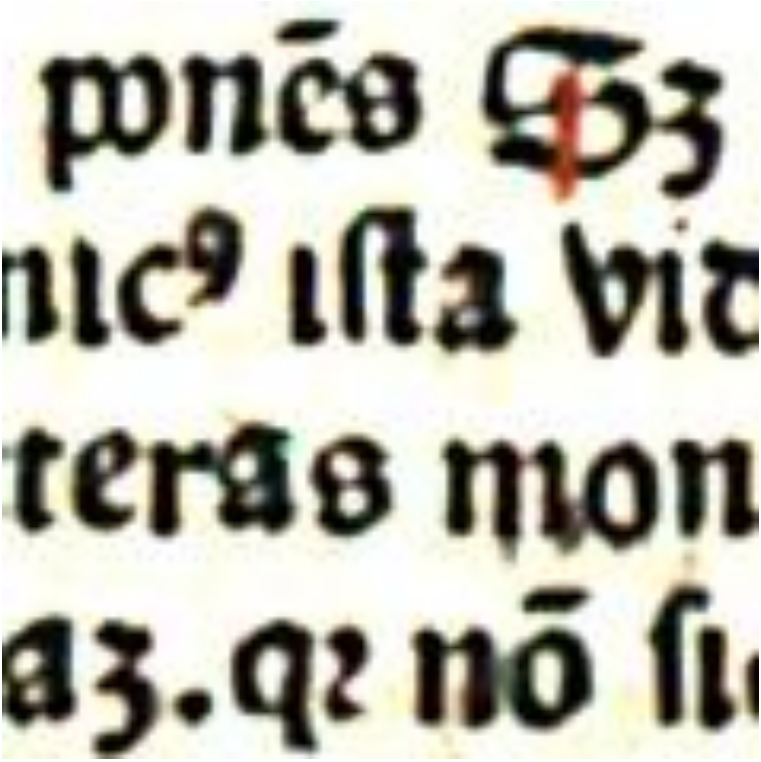


sa extiterat) ac nobilissimū re-
gis hispanie filiū ei in sponsum
dare volebant Sz ipa plus de
um timēs q̄z parētes. ꝓfitetur
tpe suo Ipa igit̄ sic ꝓfessa (quia
vnaqueq; monialiū suū amicū
et amasiū habuit cū quib⁹ cho
risare et potare ꝯsueuer̄t. ⁊ plu
ra pessima agere) mlti nobiles
eam nobilē sciētes et pulchrā.
in amicā elegerunt. et lr̄as ad
talia amorosa ꝓuocantes mise
rūt Ex quibꝰ ipa angustata. lit

Incunabolo del 1498, fol. 138, col. d.

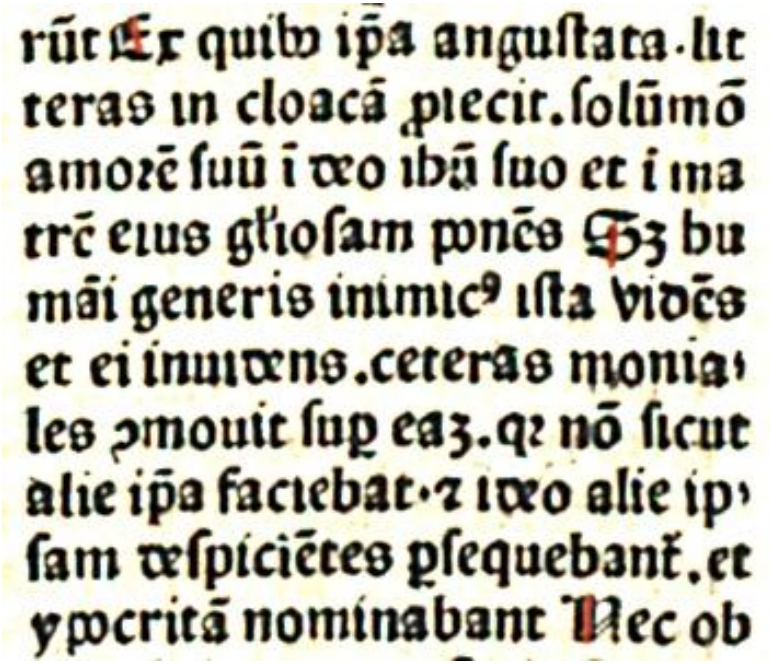
Ex quibus ipsa angustiata, litteras in cloacam proiecit, solummodo amorem suum in Deo Ihesu suo et in Matrem Eius Gloriosam ponens.

Sed humani generis inimicus ista videns et ei invidens, ceteras Moniales commovit super eam, quia non sicut alie ipsa faciebat, et ideo alie ipsam despicientes persequebantur, et ypocritam nominabant.



Ed ella, angustiata da essi, gettò nella fogna le lettere, riponendo soltanto il suo amore in Gesù, suo Dio, e nella Madre Gloriosa di Lui.

Ma il nemico del genere umano, vedendo queste cose, e avendo invidia di lei, spinse le altre Monache contro di lei, dal momento che ella non faceva come le altre, e perciò le altre, disprezzandola, la perseguitavano, e la chiamavano ipocrita.

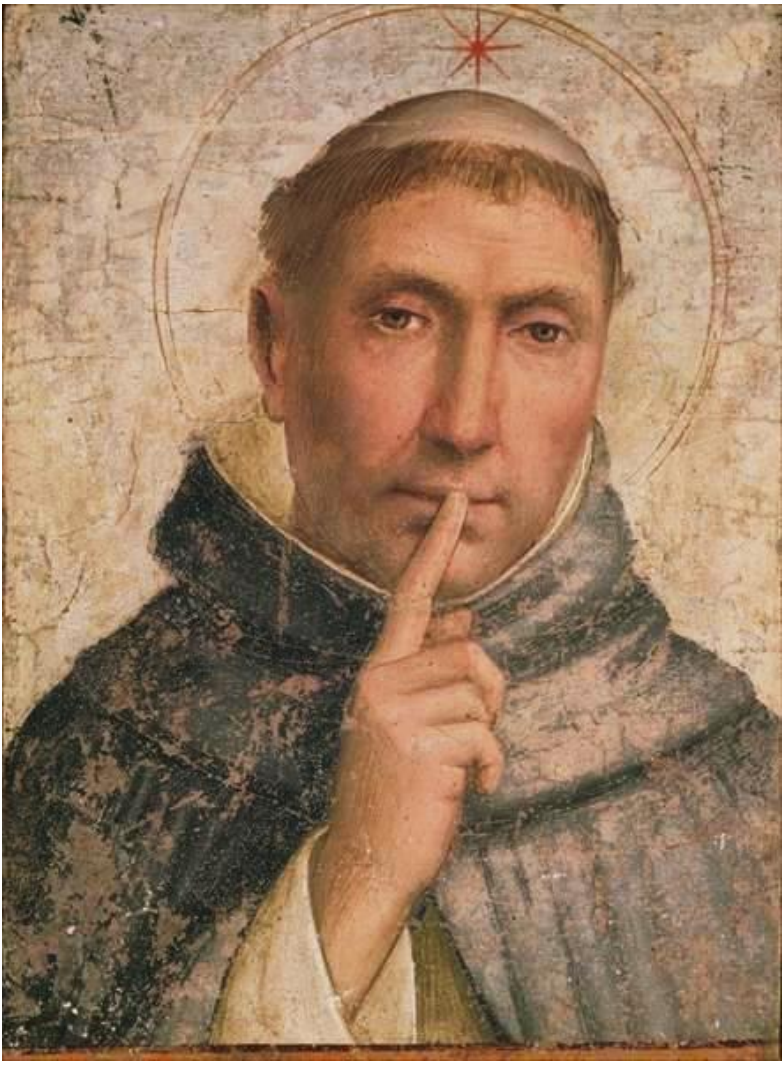


rũt Ex quibꝰ ip̄a angustata. lit
teras in cloacã ꝓiecit. solũmõ
amorẽ suũ ĩ deo ihũ suo et ĩ ma
trẽ eius gl̄iosam ponẽs Sꝫ hu
mãi generis inimicꝰ ista vidẽs
et ei inuidens. ceteras monia
les ꝯmouit sup̄ eaꝫ. qꝛ nõ sicut
alie ip̄a faciebat. ⁊ ideo alie ip
sam despiciẽtes ꝑsequebant̄. et
ypocritã nominabant Nec ob

Incunabolo del 1498, fol. 138, col. d.



San Domenico di Guzman.



San Domenico di Guzman.

documēta in ea ꝯtinebant· que
si ope ꝑficeret. ad ꝑfectōem ci-
tius ꝑueniret Quoꝝ ꝑmū fuit
vt psalteriū inceptū ꝯtinuaret
deuotiꝰ Scdm vt q̄ntum possz
remouēt a se fantasias malas
et ociū Terciū. vt depingeret
in singul' celle sue locis bōa do
cumēta a malo rethentia. ⁊ ad
bona instigantia Ut sūt de xp̄i
passiōe· de regno celesti. de mor
te. de inferno· et sic de alijs ꝑm
suaꝝ temptationū exigentiam
Quaꝝ rō ista erat. qꝛ ipa sepe
ex tēptatōe ꝑdebat meōriaz re
sistendi tēptatōibꝫ Que oīa de
uote ꝯpleuit iohanna· Cōtigit
postmodū vt q̄dā abbas sc̄tus
cā reformatiōis declaret ad il
luz ꝯuentū. ꝫ ab amatoribꝫ et
amasijs eaꝝ pessime iniuriatꝰ ⁊
verberatꝰ. coactus ē recedē. li-
cet nō sine magno dolore rece-
debat· Post (tpibꝫ nō mlt̄is ꝑ-
actis) ad ꝯuentū eundē redijt·
nō reforr̄tōis causa. ꝫ visitādi
gr̄a. vt moris ē Receptꝰ ḡ hūa
niter ab eis. i scda hora noctis
in visione positꝰ. vidit amenissi
ma siml' ⁊ horrenda. Nā vidit
quandā cellā q̄si luce sol' amic-
tā. ⁊ intꝰ dn̄am reginā pulcher
rimā cū comitatu vtriusq; ser
us indicibil' pulcritudis. Ade-
rat et cū eis q̄daz puella orās
Circumstabāt at̄ cellam illam
innūeri demōes· in om̄i horrē-
da specie anīalium. modis suis
voces emittentes Sz quasi tel'
emissis· inde ꝓpulsa sunt cūcta
demonū agmia Sicq; discedē-
tes ꝑ alias cameras sunt diffu
sa. vbi ad quasdā intrabāt sub
specie bufonis. q̄dā sub forma
ꝑpentis. quidā in effigie draco-
nis. monialibꝰ carnalia ⁊ īmū-
da ꝓponētes ⁊ ꝓpinātes Et oēs
ille tanq̄ꝫ potū dulcissimū vene
na illa mortifera receperūt Ac
eciam ꝑ ora eaꝝ ac singula mē
bra alia intrabāt. Hec igit̄ ille
videns et talez miseriam fere in
om̄ibꝰ ꝯsiderans. clamās et eiu
lans euigilāsq; pene exanimis
fc̄us ē· ꝑ angustia ⁊ t̄rore. et sic
tanq̄ mortuꝰ delatus ad quādā
cellā. ibidez ad tēpus iacuit. sz
deo volēte postea conualuit Eo
igit̄ volēte discedere. iohānā vo
cauit. ⁊ q̄ hec erāt q̄ viderat di
ligent̄ inq̄siuit Ipa igit̄ negare
nō valens. dn̄am illam fuisse v̄
ginē mariā cū sc̄tis ad q̄s habe
bat deuotōem in psalterio suo
dicebat· Qd audiēs vir dei ga
uisus ē valde. ac eā exhortatus
est ad ꝯstantiā in psalt̄io· Cōsi
deransq; virtutē psalterij. ꝓpo
suit sc̄ta astutia reformare cō-
uentū Naz emit cuilibet pr̄ilo
quiū pulchrū ⁊ p̄ciosum· dans
singul' monialibꝰ vnū pr̄iloquz

Incunabolo del 1498, fol. 139a (Bibl. Univ. di Kiel).

ſub pacto tali·vt dietim ſingle vnū pſalteriū dicerēt·addens et pmittēs ſe nunq̄ cū violētia eaꝝ velle reformare ꝓuentum. Receꝑūt ſingule letant·tuꝫ q̄ letabant in pulchritudine pri loquū·tū q̄ nō ꝯtebant refor mari Mira res Quas violen tia ac pīs iſtius ꝯuori prās e mendare nō poterat·vtus pſal teriū marie reformauit Mā vir annus pactus eſt et ita ſeipas inſtruebāt.q· oēm vanā glām abiecerūt.et ad abbatē p̄dictū ſcribētes.notificauerūt ei q̄ in oīibus voluntati eiꝰ pate ēent obedire Ihū igit reformatis· vitam poſtmodū cum p̄fata io hāna laudabilē duxerūt. pſeue rātes i pſalterio vginis marie per q̄ tantā grām pmeruerāt

¶ De quadā meretrice.p pſal terium virginis marie ꝓuerſa.

Alier quedā fuit. ſecꝫ ſecu li faſtum nobi lis genere. ſed ignobil valde moribus. Ab anno em̄ duodecio vſq; ad tri ceſimū ꝓtinue vacans libidini cunctaꝝ fuit meretricū exēplū Et q̄m fuit pulcra nis· vniuer ſos ad ſui ēxbat ꝓcupiſcentiā. nō ſolū naturalit ꝯtecta arte magica· Ob ꝫ habuit tante pe cunie copiā. q̄ poterat duobus comitib⁹ in maxis reb⁹ maxīs ꝓcedē ꝯcumas·q̄ ꝯtra ē·q̄uis incredibile videt Hec igit int emptrix aiaꝝ infinitaꝝ ſimil et cozpm.ſemel in ſimone aduenī ens cauſa ēhēdi nobiles viros ac potētes ad ſe·z parump ſub ſiſtens·audiuit quaſdā laudes pſalterij bē marie virginis p dicari In quib intellexit.q· ſū mum remedium ad ꝓuerſionē moꝝ·z vnā mortē.atq; ad bñ dū diuinas reuelatōes eēt hoc pſalteriū marie vginis. Et nō immerito Qm̄ per ſalutatōem angelicaz reuelatōes ꝑphetaꝝ cunctoꝝ ſunt implete.et oratō dñica data eſt aplis p ſummo remedio impetrādoꝝ vniuerſo rum vel bñficioꝝ·Itaq; hec cō puncta.z ſi nō ꝓuerſa.cogita uit opaz dare ad pſalterium marie virginis porādum.non vt ꝓuerteret. ſed vt in opibus ſuis magis ac magis ꝑſpareꝫ. Exiēs ergo hec meretrix noīe belena cum ſodalib⁹ ſuis de ec cleſia.caſu repperit vir pſalte teria ꝯferentez venalia.a quo pſalterium vnum emit.z in zo na tunice inferioris ipm appē dit Tandem paulatim hec do mina belena cepit orare cum ſibi vacabat hoc pſalterium.

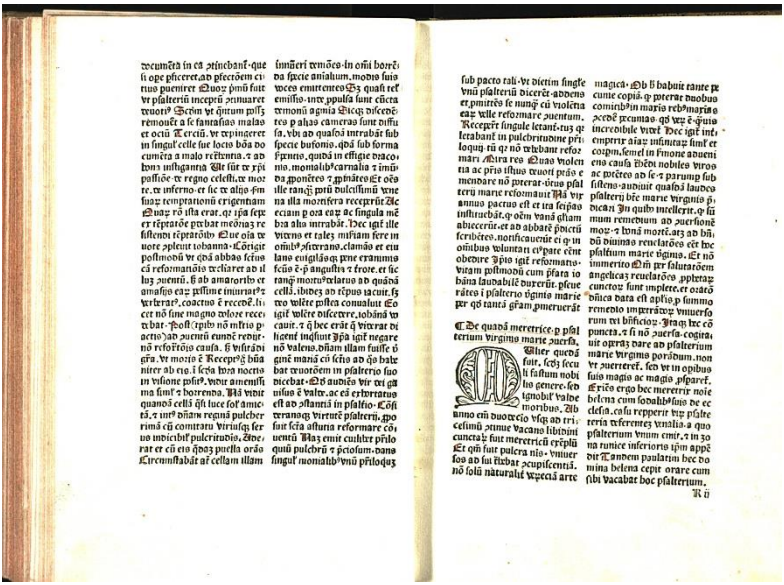
R ij

Incunabolo del 1498, fol. 139b (Bibl. Univ. di Kiel).

Nec ob hoc ab incepto destitit, sed Virginem Mariam devotius invocabat, petens ut eam in pacientia confortaret.

Semel igitur ea sic orante, Virgo Gloriosa semper Benedicta litteram portans ante eam posuit, in qua sic scriptum fuit: (“)Maria Dei Mater, Iohanne filie Dei salutem(”).

Ac ulterius tria (fol. 139, col. a) documenta in ea continebantur, que si opere perficeret, ad perfectionem citius perveniret.

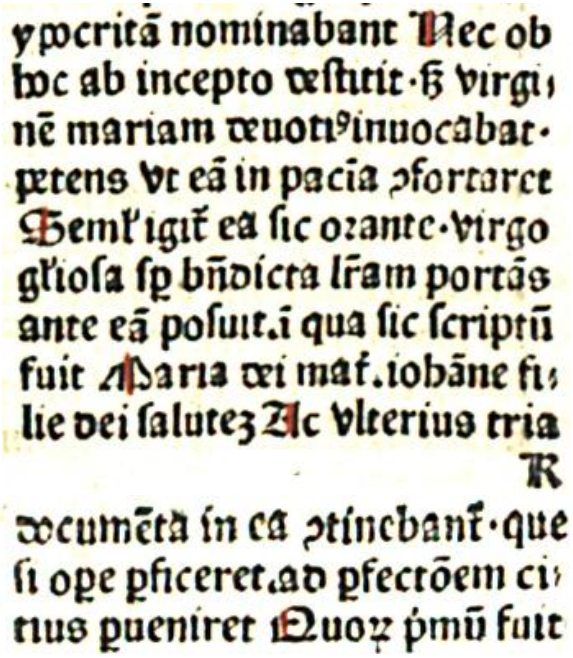


Incunabolo del 1498, fol. 139 (Bibl. Univ. di Kiel).

Né per questo, (ella) desistette da ciò che aveva iniziato, ma con grande devozione invocava la Vergine Maria, chiedendoLe che la confortasse nella pazienza.

Una volta, dunque, mentre ella pregava così, la sempre Benedetta Vergine Gloriosa, portando una lettera, la pose davanti a lei, (e) in essa vi era scritto così: "Maria, Madre di Dio, saluta Giovanna, figlia di Dio".

Ed inoltre tre insegnamenti erano contenuti in essa: che ella sarebbe giunta alla perfezione abbastanza presto, se avesse perseverato nell'opera.


ypocritā nominabant Nec ob
hoc ab incepto destitit · ꝫ virgi
nē mariam deuotiꝰ inuocabat ·
petens vt eā in pacīa ꝯfortaret
Semlꝫ igit̄ ea sic orante · virgo
gl̄iosa sp̄ bn̄dicta lr̄am portās
ante eā posuit · ī qua sic scriptū
fuit Maria dei mat̄ · iohāne fi
lie dei salutez Ac vlterius tria
R
documēta in ea ꝯtinebant̄ · que
si ope pficeret · ad pfectōem ci
tius pueniret Quoꝝ p̄mū fuit

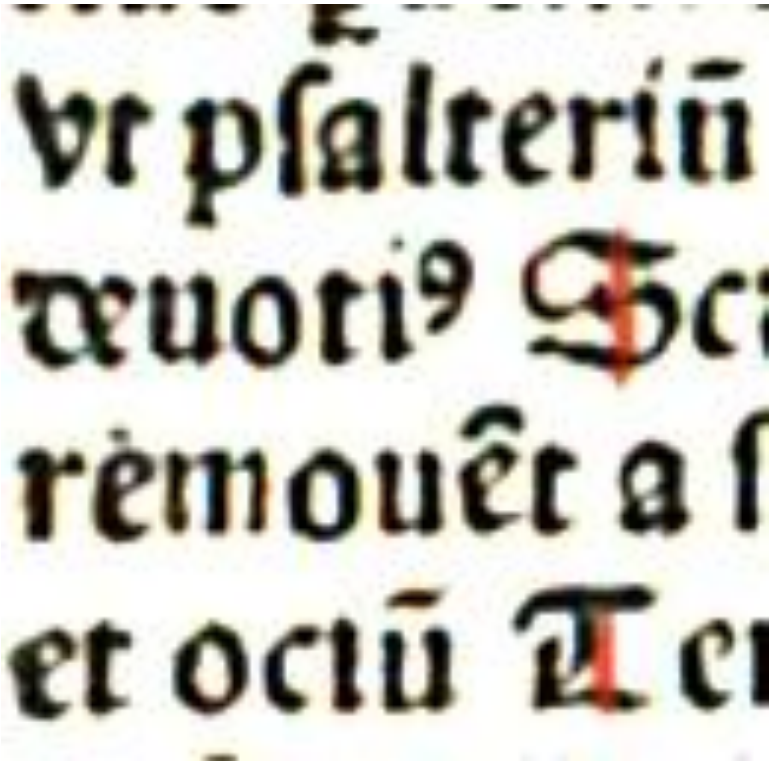
Incunabolo del 1498, fol. 138, col. d; fol. 139, col. a.

Quorum primum fuit ut Psalterium inceptum continuaret devotius.

Secundum ut quantum posset removeret a se fantasias malas et ocium.

Tercium, ut depingeret in singulis celle sue locis bona documenta a malo retrahentia, et ad bona instigantia.

Ut sunt de Christi Passione, de Regno Celesti, de morte, de inferno, et sic de alijs, secundum suarum temptationum exigentiam.

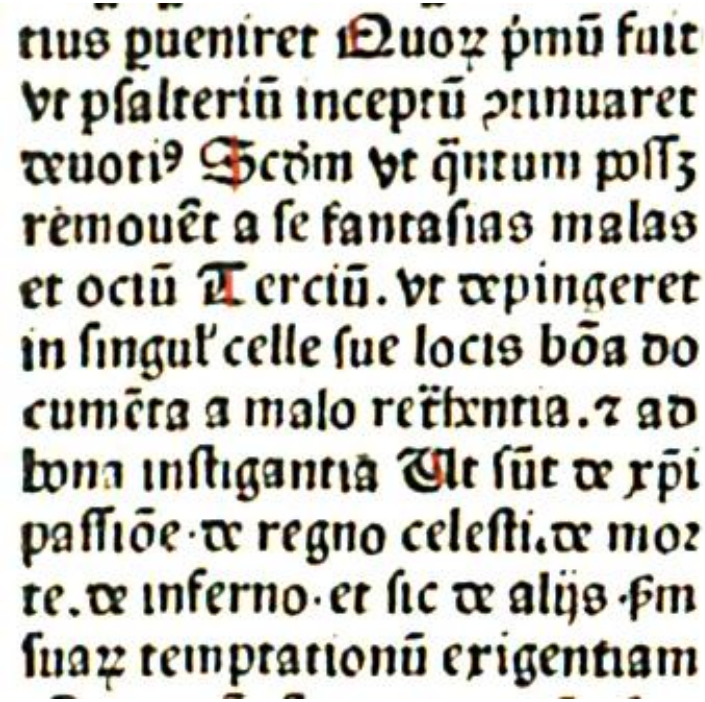


E la prima (delle) prove era che ella continuasse il Rosario iniziato assai devotamente.

La seconda, che allontanasse da sé, quanto potesse, le cattive fantasie e l'ozio.

La terza, che dipingesse in ogni luogo della sua cella, i buoni insegnamenti per allontanarsi dal male e avvicinarsi al bene.

Come sono, ad esempio, la Passione di Cristo, il Regno dei Cieli, la morte, l'inferno e così per le altre cose, secondo l'esigenza delle sue tentazioni.



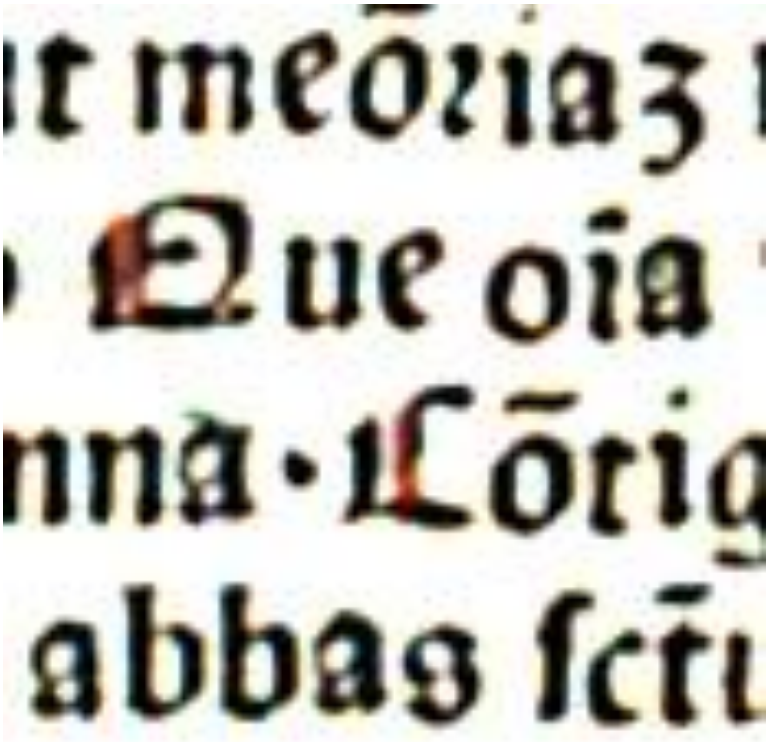
tius pueniret Quoꝝ ꝑmũ fuit
vt psalteriũ inceptũ ꝯtinuaret
deuotiꝰ Scdm vt q̃ntum possꝫ
remouẽt a se fantasias malas
et ociũ Terciũ. vt depingeret
in singul' celle sue locis bõa do
cumẽta a malo rethentia. ⁊ ad
bona instigantia Ut sũt de xp̃i
passiõe. de regno celesti. de mor
te. de inferno. et sic de alijs. ꝑm
suaꝝ temptationũ exigentiam

Incunabolo del 1498, fol. 139, col. a.

Quarum ratio ista erat, quia ipsa sepe ex temptatione perdebat memoriam resistendi temptationibus.

Que omnia devote complevit Iohanna.

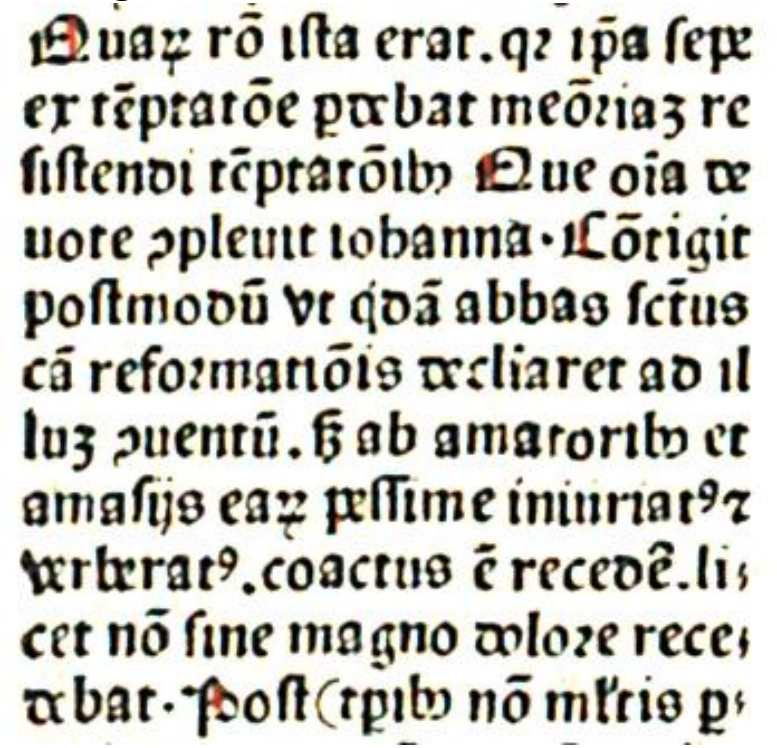
Contigit postmodum ut quidam Abbas sanctus causa reformationis declinaret ad illum conventum, sed ab amatoribus et amasijs earum pessime iniuriatus et verberatus, coactus est recedere, licet non sine magno dolore recedebat.



La ragione di esse era questa, che ella spesso, dopo una tentazione, perdeva il ricordo di resistere alle tentazioni.

E Giovanna compì piamente tutte queste cose.

Tempo dopo, capitò che un santo Abate si dirigesse a quel Convento, per riformarlo, ma terribilmente ingiuriato e malmenato dagli amorosi e amanti di quelle, fu costretto a tornare indietro, benchè se ne andasse non senza grande dolore.



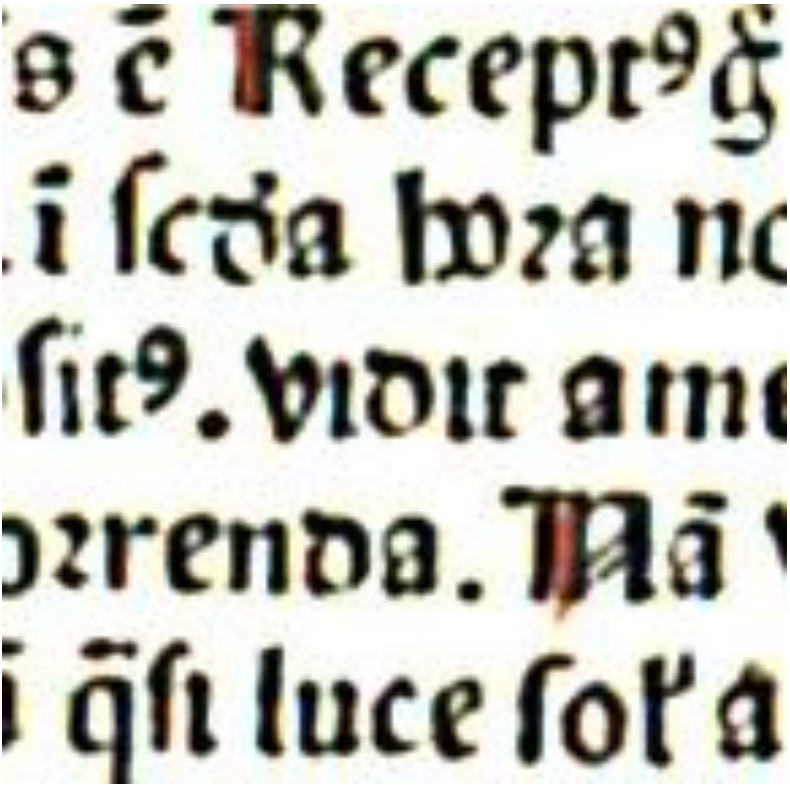
Quaꝝ rō ista erat. qꝛ ip̄a sepe
ex tēptatōe ꝑdebat meōriaꝫ re
sistendi tēptatōibꝫ Que oīa de
uote ꝯpleuit iohanna. Cōtigit
postmodū vt q̄dā abbas sc̄tus
cā reformatiōis declaret ad il
luꝫ ꝯuentū. ꝫ ab amatoribꝫ et
amasijs eaꝝ pessime iniuriatꝰ ⁊
verberatꝰ. coactus ē recedē. li
cet nō sine magno dolore rece
debat. Post (tp̄ibꝫ nō mlt̄is ꝑ

Incunabolo del 1498, fol. 139, col. a.

Post (temporibus non multis peractis) ad Conventum eundem redijt, non reformationis causa, sed visitandi gratia, ut moris est.

Receptus igitur humaniter ab eis, in secunda hora noctis in visione positus, vidit amenissima simul et horrenda.

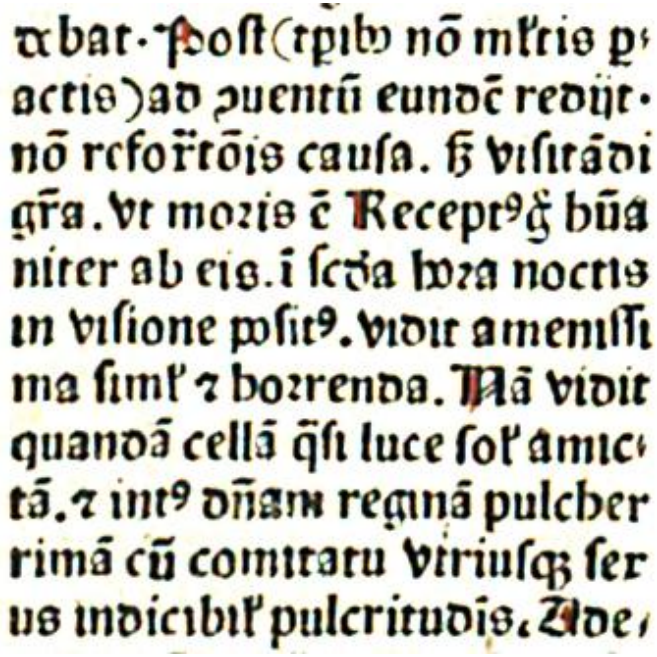
Nam vidit quandam cellam quasi luce solis amictam, et intus Dominam Reginam pulcherrimam cum comitatu utriusque sexus indicibilis pulchritudinis.



Poi (non essendo passato molto tempo) (l'Abate) ritornò al medesimo Convento, non per riformarlo, ma per visitarlo, come è consuetudine.

Essendo stato ricevuto, dunque, gentilmente da loro, nella seconda ora della notte, andando ad ispezionare, egli vide cose molto piacevoli, e nello stesso tempo, orribili.

Infatti, vide una cella avvolta dalla luce del sole, e, dentro, una Signora, una Regina bellissima, accompagnata (dai Santi) di entrambi i sessi, di indicibile bellezza.


debat. Post (tpibꝰ nõ mltis p
actis) ad ꝯuentũ eundẽ rediit.
nõ refor̃tõis causa. ꝫ visitãdi
gr̃a. vt moris ẽ Recept⁹ ꝯ hũa
niter ab eis. i scda hora noctis
in visione posit⁹. vidit amenissi
ma simꝰ ⁊ horrenda. Nã vidit
quandã cellã q̃si luce solꝰ amic
tã. ⁊ int⁹ dñam reginã pulcher
rimã cũ comitatu vtriusq; ser
us indicibilꝰ pulcritudis. Ade

Incunabolo del 1498, fol. 139, col. a.



Madonna del Rosario con San Domenico e Santi Domenicani: il Beato Alano dovrebbe essere il Santo centrale a sinistra che contempla la Madonna.



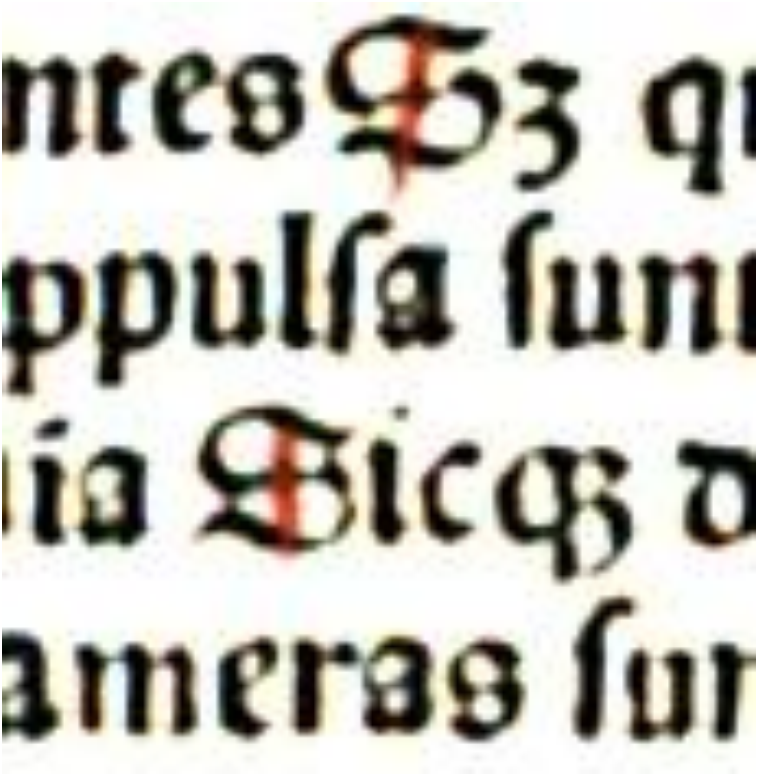
L'Annunciazione dell'Angelo a Maria Santissima circondata da una Corona del Rosario.

Aderat et cum eis quedam puella orans.

Circumstabant autem cellam illam (fol. 139, col. b) innumeri demones, in omni horrenda specie animalium, modis suis voces emittentes.

Sed quasi telis emissis, inde propulsa sunt cuncta demonum agmina.

Sicque discedentes per alias cameras sunt diffusa, ubi ad quasdam intrabant sub specie bufonis, quidam sub forma

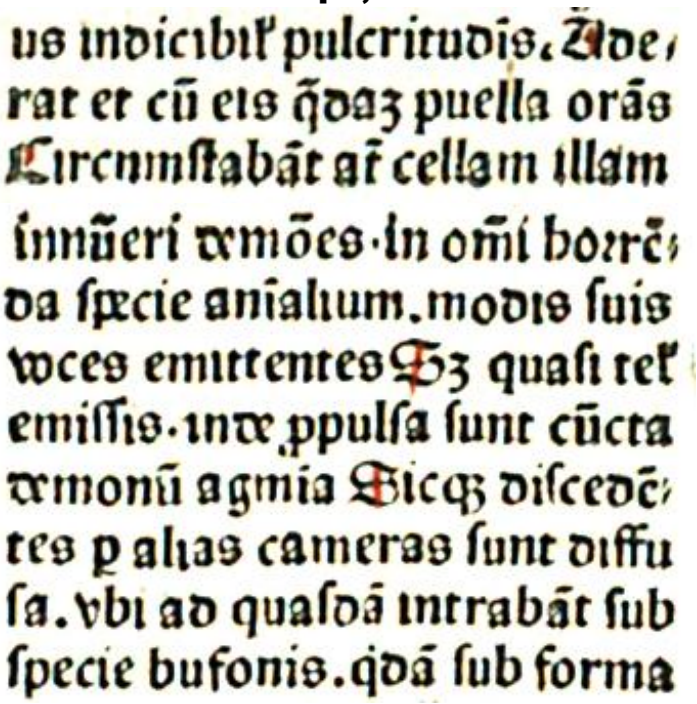


Era presente anche, insieme a loro, una fanciulla in preghiera.

Stavano, poi, intorno a quella cella demoni innumerevoli, sotto ogni aspetto orrendo di animali, emettendo voci nei loro modi.

Tuttavia, essendo state lanciate delle frecce, da lì furono scacciate tutte le schiere dei demoni.

E così, allontanandosi, si sparsero per le altre camere, dove in alcune entravano sotto forma di un rospo, un altro sotto forma



us indicibil' pulcritudis. Ude-
rat et cũ eis q̃daz puella orãs
Circumstabãt at̃ cellam illam
innũeri demões. in om̃i horrẽ-
da specie anĩalium. modis suis
voces emittentes Sz quasi tel'
emissis. inde ꝓpulsa sunt cũcta
demonũ agmia Sicqz discedẽ-
tes ꝑ alias cameras sunt diffu
sa. vbi ad quasdã intrabãt sub
specie bufonis. q̃dã sub forma

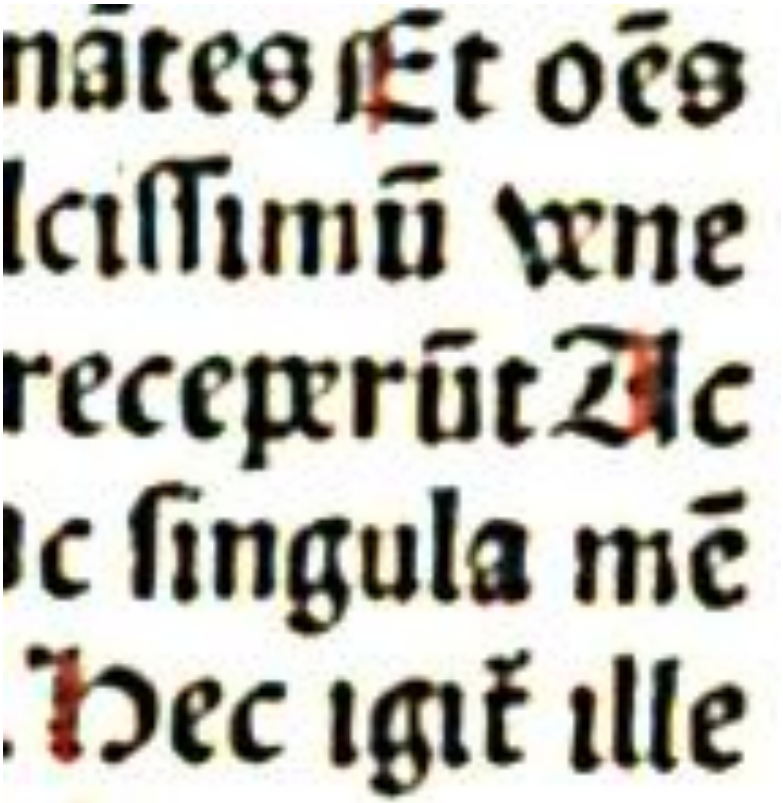
Incunabolo del 1498, fol. 139, col. a-b.

serpentis, quidam in effigie draconis, Monialibus carnalia et immunda proponentes et propinantes.

Et omnes ille tanquam potum dulcissimum venena illa mortifera receperunt.

Ac eciam per ora earum ac singula membra alia intrabant.

Hec igitur ille videns et talem miseriam fere in omnibus considerans, clamans et eiulans evigilansque pene exanimis

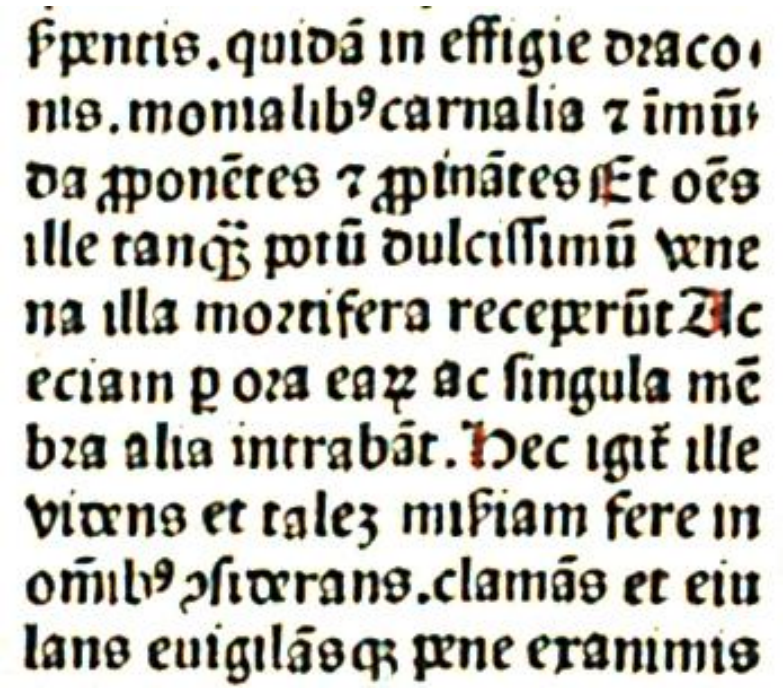


di un serpente, uno con l'aspetto di un dragone, proponendo e offrendo alle Monache cose carnali e immonde.

E tutte quelle prendevano quei mortiferi veleni, come una bevanda dolcissima.

Come anche (quei mostri) entravano per le loro bocche e per tutte le altre membra.

Quegli, dunque, vedendo queste cose, e constatando tale miseria quasi in tutte, gridando, deplorando, e ponderando, rimase

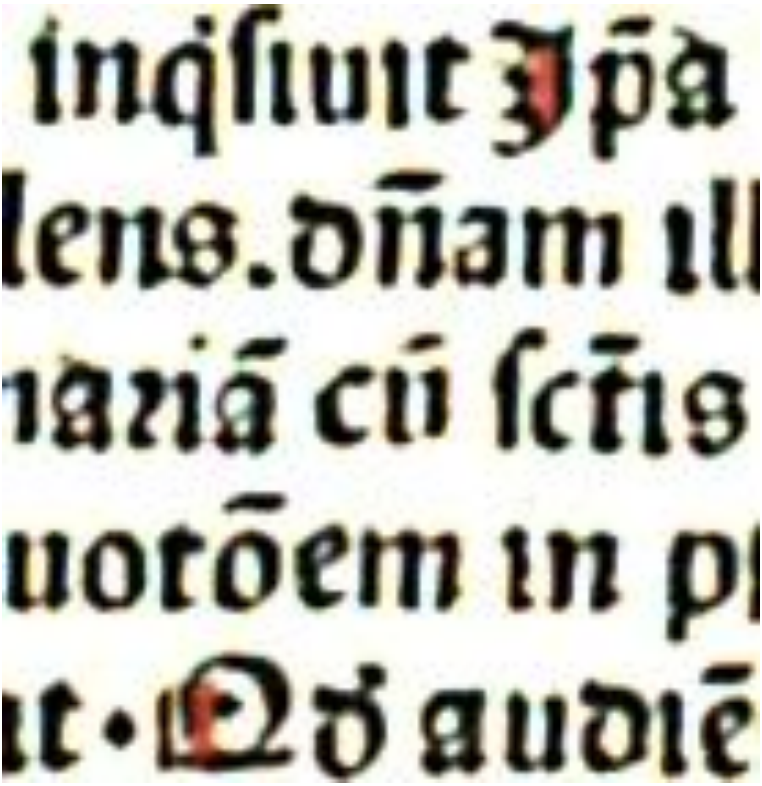

ſpentis. quidā in effigie draco-
nis. monialib⁹ carnalia ⁊ imū-
da ꝓponētes ⁊ ꝓpinātes Et oēs
ille tanq̄ potū dulciſſimū vene
na illa mortifera receperūt Ac
eciam ꝑ ora eaꝝ ac ſingula mē
bra alia intrabāt. Hec igit̄ ille
videns et talez miſeriam fere in
om̄ib⁹ ꝯſiderans. clamās et eiu
lans euigilāsq̄ pene exanimis

Incunabolo del 1498, fol. 139, col. b.

factus est, pre angustia et terrore, et sic tanquam mortuus delatus ad quandam cellam, ibidem ad tempus iacuit, sed Deo volente postea convaluit.

Eo igitur volente discedere, Iohannam vocavit, et que hec erant que viderat diligenter inquisivit.

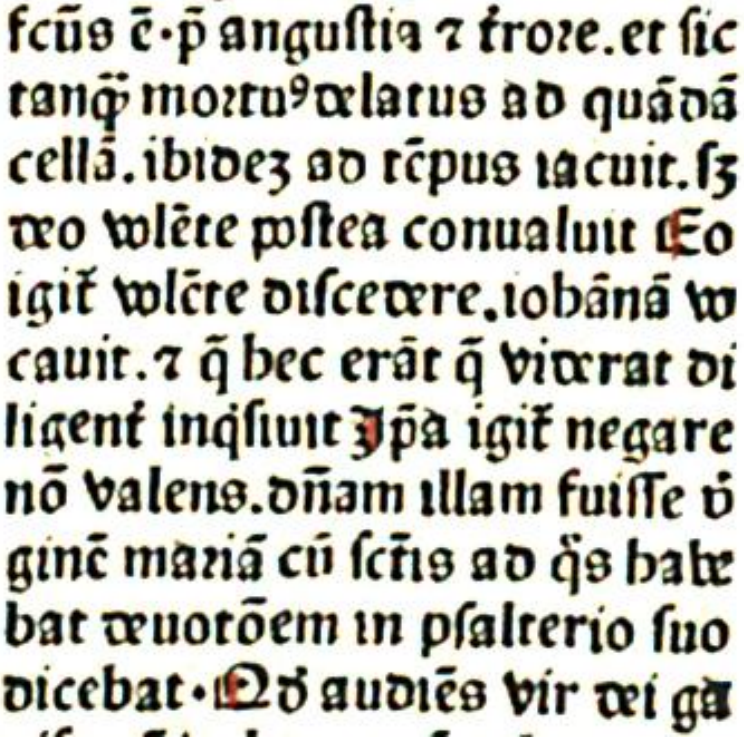
Ipsa igitur negare non valens, Dominam illam fuisse Virginem Mariam cum Sanctis ad quos habebat devotionem in Psalterio suo dicebat.



tramortito per l'angustia e il terrore, e così, come un morto, fu trasportato in una cella, dove giacque per un po' di tempo, ma, per volere di Dio, poi si ristabilì.

Volendo, dunque, egli andar via, chiamò Giovanna, e chiese accuratamente cosa fossero quelle cose che aveva visto.

Ella quindi, non riuscendo a negare, disse che quella Signora era la Vergine Maria, insieme ai Santi, verso i quali aveva devozione nel suo Rosario.



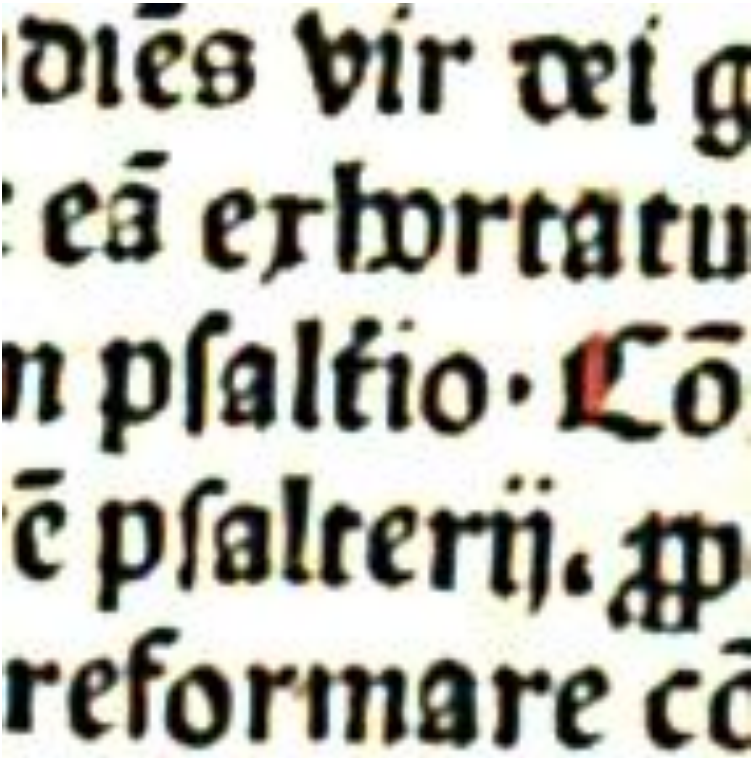
fcũs ē·p̄ angustia ⁊ t̄rore. et sic
tanq̄ mortuꝰ delatus ad quādā
cellā. ibidez ad tēpus iacuit. sz
deo volēte postea conualuit Eo
igit̄ volēte discedere. iohānā vo
cauit. ⁊ q̄ hec erāt q̄ viderat di
ligent̄ inq̄siuit Ip̄a igit̄ negare
nō valens. dn̄am illam fuisse v̄
ginē mariā cū sc̄tis ad q̄s habe
bat deuotōem in psalterio suo
dicebat· Qd̄ audiēs vir dei ga

Incunabolo del 1498, fol. 139, col. b.

Quod audiens vir Dei gavisus est valde, ac eam exhortatus est ad constantiam in Psalterio.

Consideransque virtutem Psalterij, proposuit sancta astutia reformare Conventum.

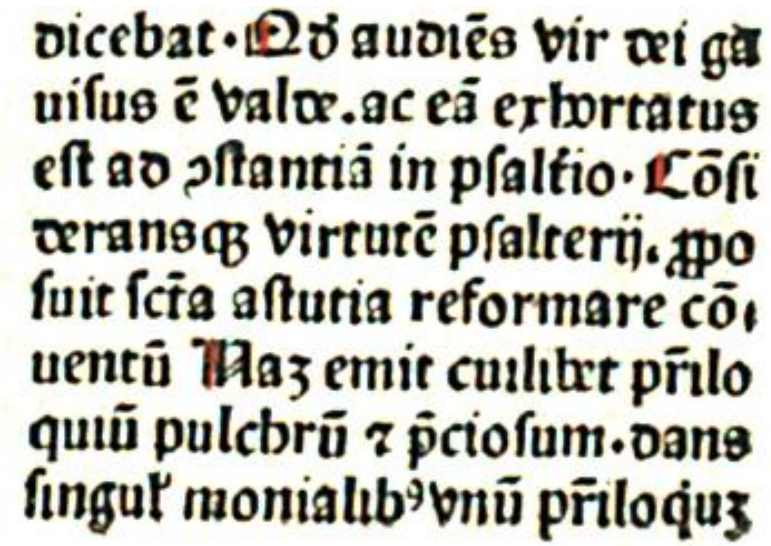
Nam emit cuilibet Patriloquium pulchrum et preciosum, dans singulis Monialibus unum Patriloquium



Sentendo ciò, l'uomo di Dio provò una grandissima gioia, e la esortò alla costanza nel Rosario.

E, considerando la potenza del Rosario, si propose con santa astuzia di riformare il Convento.

Infatti comprò per ciascuna (Monaca), una Corona del Rosario bella e preziosa, donando ad ogni Monaca un Rosario



dicebat. Qd audiēs vir dei ga
uisus ē valde. ac eā exhortatus
est ad ꝯstantiā in psalt̄io. Cōsi
derans q̄ virtutē psalterij. ꝓpo
suit sc̄ta astutia reformare cō
uentū Naz emit cuilibet p̄rilo
quiū pulchrū ⁊ p̄ciosum. dans
singul' monialib⁹ vnū p̄riloquz

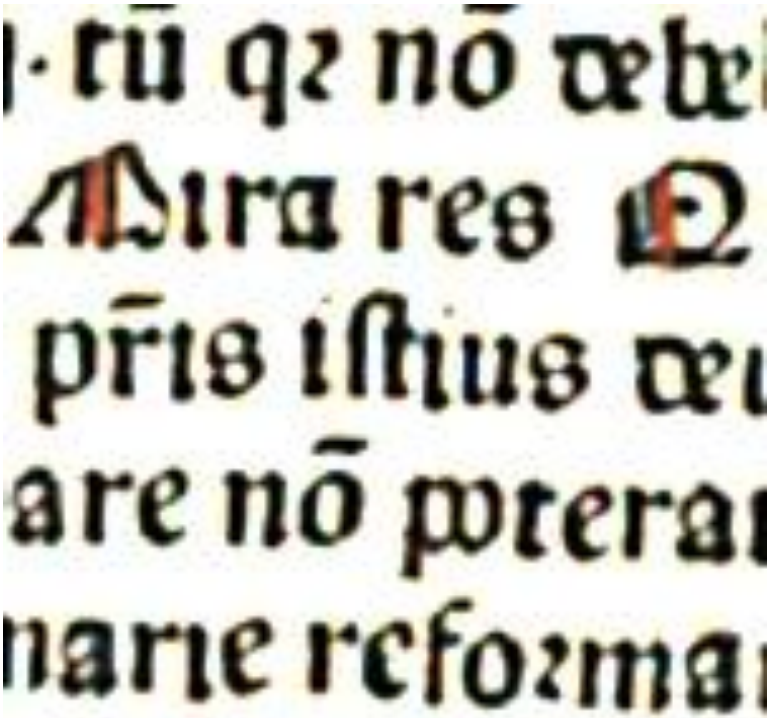
Incunabolo del 1498, fol. 139, col. b.

(fol. 139, col. c) sub pacto tali, ut dietim singule unum Psalterium dicerent, addens et promittens se numquam cum violentia earum velle reformare Conventum.

Receperunt singule letanter, tum quia letabantur in pulchritudine Patriloquij, tum quia non debebant reformari.

Mira res.

Quasi violentia ac Patris istius devoti potestas emendare non poterat, virtus psalterij Marie reformavit.

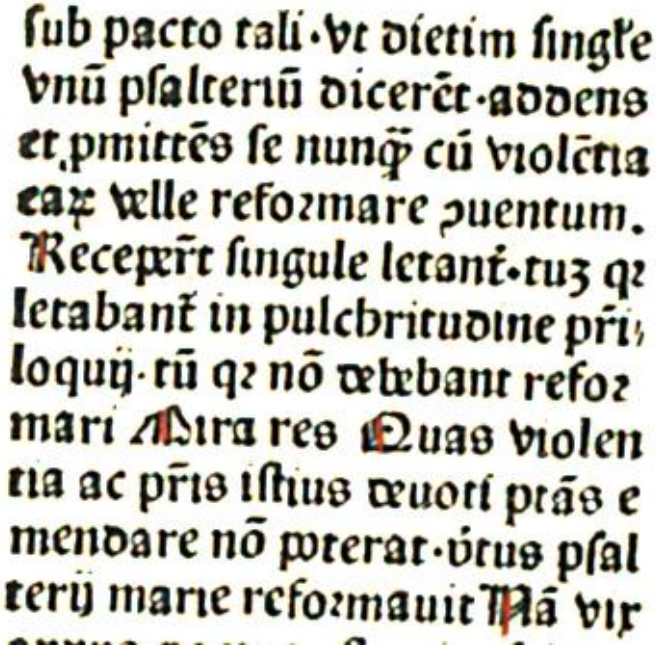


sotto tale patto, che ogni giorno dicessero un Rosario, aggiungendo e promettendo che egli mai avrebbe voluto riformare con violenza il loro Convento.

Lo presero tutte con gioia, sia perché si allietavano della bellezza della Corona del Rosario, sia perché non dovevano essere riformate.

Cosa mirabile!

La coercizione e la potestà di quel devoto Padre non avevano potuto emendarle, ma la potenza del Rosario di Maria le riformò.


ſub pacto tali · vt dietim ſingle
vnū pſalteriū dicerēt · addens
et promittēs ſe nunq̄ cū violētia
eas velle reformare quentum.
Receperūt ſingule letant · tuz q;
letabant in pulcbritudine pri;
loquū · tū q; nō videbant refor
mari Mira res Quas violen
tia ac prīs iſtius deuoti prās e
mendare nō poterat · vtus pſal
teriū marie reformauit Mā vir

Incunabolo del 1498, fol. 139, col. c.



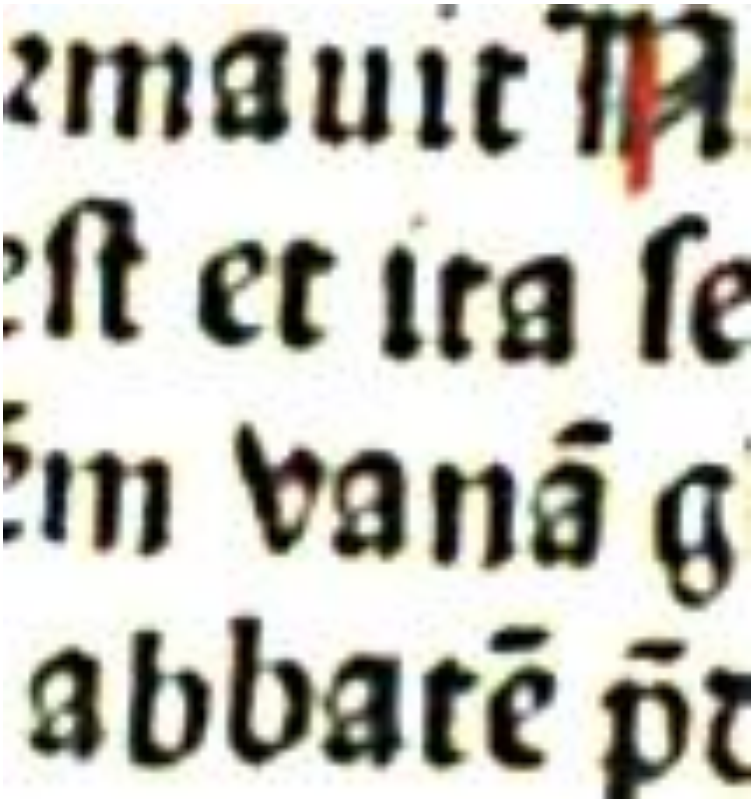
Madonna del Rosario, San Domenico e Santi Domenicani: il Beato Alano potrebbe essere il Santo che dona il Rosario.



Il Beato Alano della Rupe, il Beato Giovanni Duns Scoto, e la Confraternita del SS. Rosario di Douai difendono, davanti a Papa Sisto IV, la dottrina dell'Immacolata Concezione, Douai, opera di J. Bellegambe, sec. XVI (Museo della Certosa di Douai).

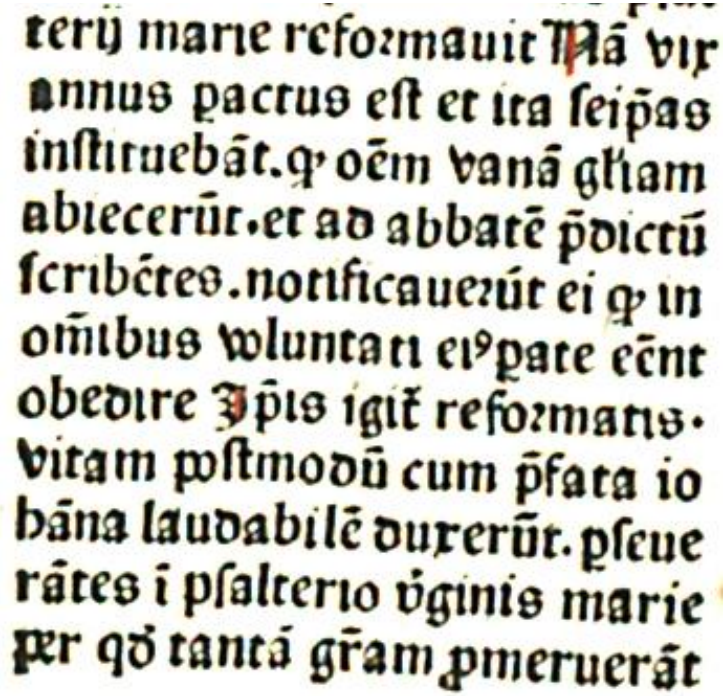
Nam vix annus peractus est et ita seipsas instituebant, quod omnem vanam gloriam abiecerunt, et ad Abbatem predictum scribentes, notificaverunt ei quod in omnibus voluntati eius parate essent obedire.

Ipsis igitur reformatis, vitam postmodum cum prefata Iohanna laudabilem duxerunt, perseverantes in Psalterio Virginis Marie per quod tantam gratiam



Infatti, non era neanche passato un anno, che esse formarono tanto se stesse, che abbandonarono ogni vanagloria; e, scrivendo al predetto Abate, gli fecero sapere che erano pronte ad obbedire a tutte le sue volontà.

Allora, dopo essersi riformate, in seguito condussero come la suddetta Giovanna, una vita lodevole, perseverando nel Rosario della Vergine Maria, per mezzo del quale avevano meritato una grazia così grande.



terij marie reformauit Nā vix
annus pactus est et ita seip̄as
instituebāt. q̄ oēm vanā gl̄iam
abiecerūt. et ad abbatē p̄dictū
scribētes. notificauerūt ei q̄ in
om̄ibus voluntati ei⁹ pate eēnt
obedire Ip̄is igit̄ reformatis.
vitam postmodū cum p̄fata io
hāna laudabilē duxerūt. pseue
rātes ī psalterio v̄ginis marie
per qd̄ tantā gr̄am pmeruerāt

Incunabolo del 1498, fol. 139, col. c.

promeruerant[11]**.**

[11] **Nel Coppenstein (lib. V) si ha:** ***"EXEMPLUM VII: DE MONIALI CONSERVATA, ET MONASTERO REFORMATO PER PSALTERIUM: Comes quidam erat dives, et multis stipatus liberis, decenti suae origini nuptui cunctos tradere pertimescens, quandam filiam tenerrimam corpore, specie pulcherrimam, annis iuvenculam, Beato Benedicto devovit, Monialibus eiusdem ordinis eam committens, quasi cum eis vitae tramitem peracturam. Induitur virgo, et post haec, ut reliquae nobilium filiae, dilitiis affluit. De ordine enim servando, ista Monialium congragatio, modicum, aut nihil curabat, sed tanquam grex per devia gradiens, in foveam vitiorum praecipitabatur. Hanc praefatam Virginem loci illius Confessor, sic alloquitur: "Estne tibi exercitium aliquod, quo te ab otio custodiens, Deo et Beatae Virgini purius famuleris?". Ad quem illa: "Rem ignotam a me interrogas, Pater, tenera sum, et delitiis assueta: si laboris quid sit agendum, certe non assuevi". Ad quem ille: "Non est molestiae, neque magni laboris, sed magni solatii, et virtutum est congeries". Cui illa: "Quid, inquit, hoc est, de quo tam laudabiliter praedicas? Indica mihi quaeso Pater, ne differas". Cui ille: "Psalterium, inquit, Mariae nomen habet, et ex 150 Salutationibus Angelicis contextum, post singulas tamen decem Salutationes, Orationem Dominicam semper adiungendo: quia sic de Beato Dominico audivi. Hoc indubie filia, exercitium est, de cuius laudis excellentia iam sermo habitus est". At illa: "Experimento, inquit, sciam, si ita est, ut hortaris". At ille: Audi igitur modum, quem tibi aperiam, secundum quem te in ipso exercitare debeas. Primam Quinquagenam leges ad aliquod punctum Incarnationis Christi, ruminando et meditando. Secundam dices ad aliquod punctum salutiferum Passionis eius meditando. Tertiam dices pro peccatis tuis, et cum hoc suffragia Sanctorum tibi specialium in devotione flagitando, et eorum exemplum imitando". His saluberrimis documentis introrsum tacta, et obtemperans puella, hilari mente, et*

magna cum devotione incoepit. Ista occupatione tali, a multis malis, quibus illud Monialium laborabat Monasterium, perstitit immunis: ac non solum sanitatem mentis, verum etiam corporis pulchritudinem ineffabiliter acquisivit. Quia antea in saeculo continuo infirmabatur, quae infirmitas maxima causa fuit, quod ad religionem data fuit a parentibus. Parentes igitur de eius sanitate percipientes, ac eam pulcherrimam esse scientes, professionem eius impedire conantur (nondum enim professa erat) ac Nobilissimum Regis Hispaniae filium, ei sponsum dare volebant: sed ipsa plus timens Deum, quam parentes, profitetur tempore suo. Ipsa igitur sic professa (quia unaquaeque monialium, suum amicum, et amasium habuit, cum quibus chorisare, et potare consueverunt, et plura pessima agere) multi Nobiles, eam Nobilem scientem et pulchram in amicam elegerunt, et litteras ad talia amorosa provocantes miserunt. Ex quibus ipsa angustiata, litteras in cloacam proiecit, solummodo amorem suum, in Deo JESU suo, et in Matrem eius, gloriosam ponens. Sed humani generis inimicus, ista videns, et ei invidens, caeteras Moniales commovit super eam, quod non sicut aliae, ipsa faciebat, et ideo aliae ipsae despicientes, persequebantur, et hypocritam nominabant. Nec ob hoc, ab incoepto destitit; sed Virginem Mariam devotius invocabat, petens, ut eam in patientia confortaret. Aliquando igitur ea sic orante: Virgo Gloriosa semper Benedicta, litteras portans, ante eam posuit, in quibus sic scriptum erat: Maria Dei Mater, Ioannae filiae Dei salutem. Ac ulterius tria documenta in ea continebantur, quae si opere perficeret, ad perfectionem citius perveniret. Quorum primum fuit, ad Psalterium incoeptum continuaret devotius. Secundum, ut quantum posset removeret removeret a se phantasias malas et otium. Tertium ut depingeret in singulis cellae suae locis bona documenta a malo retrahentia, et ad bonum instigantia. Ut sunt de Christi Passione, de Regno Coelesti, de morte, de inferno, et sic de aliis, secundum suarum

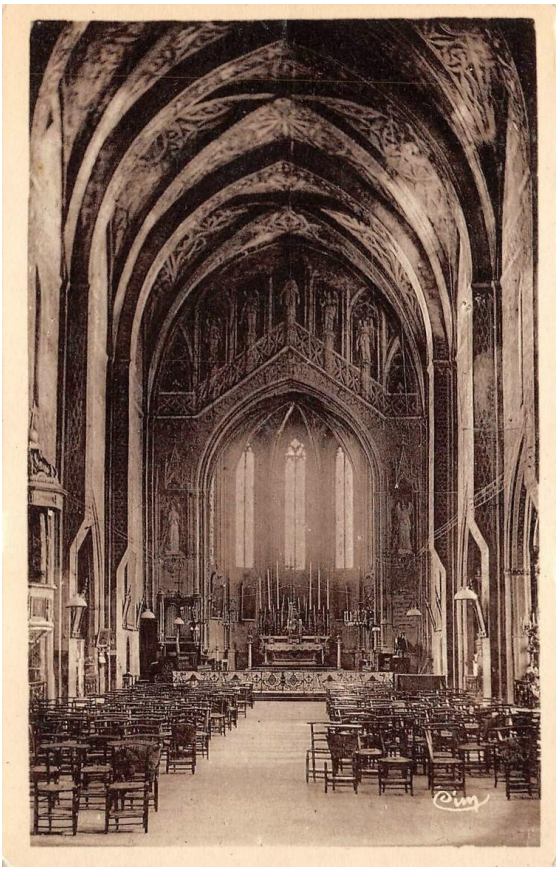
tentationum exigentiam. Quarum ratio ista erat, quia ipsa saepe ex tentatione perdebat memoriam resistendi tentationibus. Quae omnia devote complevit Ioanna. Contigit postmodum, ut quidam Abbas Sanctus causa reformationis, declinaret ad illum conventum, sed ab amatoribus, et amasiis earum, pessime iniuratus, et verberatus, coactus est recedere, non sine magno dolore. Post (temporibus non multis transactis) ad Conventum eundem rediit, non reformationis causa; sed visitandi gratia, ut moris est. Receptus ergo humaniter ab eis in secunda hora noctis, in visione positus, vidit amoenissima, simul et horrenda. Nam vidit quondam cellam, quasi luce sole amictam, et intus Dominam Reginam pulcherrimam cum comitatu utriusque sexus ineffabilis pulchritudinis. Aderat, et cum eis quaedam puella orans. Circumstabant autem cellam illam innumeri doemones in omni horrenda specie animalium, modis suis voces emittentes; sed quasi telis emissis, inde propulsa sunt cuncta daemonum agmina. Sicque discedentes per alias cameras sunt diffusa, ubi ad quasdam intrabant sub specie bufonis, quidam sub specie serpentis, quidam in effigie draconis, Monialibus carnalia, et immunda proponentes, et propinantes. Et omnes illae, tanquam potum dulcissimum, venena illa mortifera receperunt. Ac etiam per ora earum, ac singula membra alia intrabant. Haec igitur ille videns, et talem miseriam fere in omnibus considerans, clamans, et eiulans, evigilansque pene exanimis factus est, prae angustia et terrore, et sic tanquam mortuus delatus ad quandam cellam, ibidem ad tempus iacuit, sed Deo volente postea convaluit. Eo igitur volente discedere Ioannam vocavit, et quae haec erant, quae viderat, diligenter inquisivit. Ipsa igitur negare non valens Dominam illam fuisse V[irginem] Mariam, cum Sactis, ad quos habebat devotionem in Psalterio suo, dicebat. Quod audiens vir Dei gavisus est valde, ac eam adhortatus est ad constantiam in Psalterio. Consideransque virtutem Psalterii, proposuit sancta astutia reformare

Conventum. Nam emit cuilibet Patriloquium pulchrum, et pretiosum, dans singulis Monialibus unum sub pacto tali, ut in dies singulae unum Psalterium dicerent, addends, et promittens, se nunquam cum violentia, earum velle reformare Conventum. Receperunt singulae laetanter, tum quia laetabantur in pulchritudine Patriloquii, tum quia non volebant reformari. Mira res! Quas violentia, ac Patris istius devoti potestas emendare non poterat, virtus Psalterii Mariae reformavit. Nam vix annus peractus est, et ita seipsas instituerant, ut omnes vanam gloriam abiecerint, et ad Abbatem praedictum scribentes, notificaverunt ei, quod in omnibus voluntati eius, paratae essent obedire. Ipsis igitur reformatis, vitam postmodum cum praefata Ioanna laudabilem duxerunt, perseverantes in Psalterio V[irginis] Mariae, per quod tantam gratiam promeruerant" **[ESEMPIO VII: LA MONACA DI CLAUSURA, ED IL MONASTERO RIFORMATO, GRAZIE AL ROSARIO: Un Conte benestante aveva molte figlie; temendo di non (poter) dare a tutte (le figlie) delle Nozze convenienti rispetto alla sua origine, votò a San Benedetto la figlia più delicata e la più bella, che era ancora in tenera età, affidandola alle Monache del Suo Ordine, per compiere, insieme ad esse, la scorciatoia della vita. La vergine fece la vestizione, e poi questa, come le altre figlie dei nobili, visse nei trastulli. Questo Monastero di Monache si preoccupava poco o nulla di osservare la Regola, ma, come un gregge che va fuori strada, era precipitato nel baratro dei peccati. Il Confessore di quel (Monastero) parlò così a quella vergine: "Fai qualche esercizio, che ti custodisca dall'ozio, e che ti faccia servire, con purezza, Dio e la Beata Vergine?". Ed ella (rispose): "Mi domandi, o Padre, una cosa che non conosco, sono giovane e avvezza ai trastulli; se c'è qualche lavoro da fare, io proprio non mi sento pronta". E lui (rispose): "Non dà noia, né è di grande sforzo, ma dà tanto sollievo ed accresce i meriti". Ed ella rispose: "Che cos'è, ciò di cui parli tanto lodevolmente? Indicamelo, o Padre, senza indugio, te ne**

prego!". Ed egli rispose: "Il Rosario porta il nome di Maria, ed è formato da 150 Ave Maria, e ad ogni 10 Ave Maria si alterna un Pater Noster, come ho sentito dire riguardo a San Domenico. Questo, o figlia, è, senza dubbio, l'esercizio più eccelso e lodevole per intessere un dialogo (con il Cielo)". Ed ella rispose: "Lo saprò con l'esperienza, se è così, come dici!". E lui: "Ascolta bene, allora, ciò che ti dico, sul modo in cui ti dovrai esercitare. Reciterai la prima cinquantina, ripensando e meditando su qualche punto dell'Incarnazione di Cristo. Reciterai la seconda (cinquantina), meditando qualche punto che ti giova della Sua Passione. Reciterai la terza (cinquantina) per i tuoi peccati, e insieme, chiedendo il suffragio dei Santi, dei quali sei maggiormente devota, imitandone gli esempi". La giovane, colpita profondamente da questi avvertimenti vantaggiosi, li accolse e recitò (il Rosario) con animo gioioso e con grande devozione. Ella, mediante tale occupazione, rimase incolume dai molti mali, nei quali, invece, si trovava irretito quel Monastero di Monache: e non solo acquistò la salute fisica, ma anche divenne straordinariamente bella nel corpo. Dal momento che, in precedenza, quando ella stava nel mondo, si ammalava facilmente, e soprattutto a motivo di questa fragilità fisica, i genitori l'avevano offerta all'Ordine Religioso, i genitori, dunque, al sapere che stava in salute, e vedendo che era (diventata) molto bella, tentarono di impedirne la Professione (ancora infatti non era Professa), e desideravano darla in sposa al nobile figlio del Re di Spagna. Ma ella, temendo più Dio, che i genitori, fece la Professione (Religiosa) a tempo debito. Divenuta così Professa (dal momento che ogni Monaca aveva il proprio amico ed innamorato, coi quali solevano cantare nel coro, bere e fare molte altre pessime cose), molti aristocratici, avendo saputo che (Giovanna) era nobile e bella, la desideravano come amica, e le inviavano lettere dove dichiaravano i loro sentimenti. Ma ella, angustiata, buttava le lettere nella cloaca, riponendo il suo amore soltanto nel

suo Dio, Gesù e nella Sua Madre Gloriosa. Tuttavia, il Nemico del genere umano, vedendo ciò, e provando invidia per lei, aizzò le altre Monache contro di lei, dal momento che lei non si comportava come le altre, e perciò, le altre, disdegnandola, la perseguitavano e la chiamavano ipocrita. Né per questo, desistette da ciò che aveva intrapreso, ma, con devozione ancor più grande, invocava la Vergine Maria, chiedendo, che le desse consolazione e pazienza. Talvolta, mentre ella pregava così, la sempre Vergine Gloriosa (e) Benedetta, portando(le) una Lettera, gliela pose dinanzi, e in essa vi era scritto così: "Maria, la Madre di Dio, saluta Giovanna, figlia di Dio". E inoltre, vi erano contenuti tre consigli, che se ella avesse compiuto prontamente, sarebbe giunta rapidamente alla perfezione. Il primo (consiglio) era che doveva continuare con devozione il Rosario che aveva intrapreso. Il secondo (consiglio), era che allontanasse da sé, per quanto poteva, i cattivi pensieri e l'ozio. Il terzo (pensiero), era che disegnasse in ogni luogo della propria cella i buoni consigli per allontanarsi dal male e per orientarsi al bene. Come, per esempio, quelli sulla Passione di Cristo, sul Regno dei Cieli, sulla morte, sull'inferno e così sulle altre cose, secondo l'esigenza delle sue tentazioni. La ragione di ciò era che, spesso, durante le tentazioni, non ricordava come resistere alle tentazioni. Giovanna fece piamente tutte queste cose. Avvenne, in seguito, che un Santo Abate si dirigesse in quel Convento per incontrarle, ma venne malamente ingiuriato e malmenato dagli amanti ed innamorati (delle Monache), e fu costretto ad andar via, non senza grande tormento. In seguito (non era passato molto tempo), ritornò alla medesima comunità, non per incontrarla; ma per visitarla, come avviene secondo la Regola. Esse lo accolsero cortesemente, e, nella seconda ora della notte, mentre effettuava (la Visita), vide in visione, realtà celestiali e cose orribili: infatti, vide una cella, avvolta dalla luce del sole, e all'interno, vi era una Signora, una Regina bellissima circondata da Santi e da Sante di

meravigliosa bellezza. E vi era, insieme a loro, una giovane in preghiera. Stavano intorno a quella cella, innumerevoli demoni, che avevano l'aspetto di animali orrendi, e che digrignavano in modi diversi. Tuttavia, le schiere dei demoni, (non resistendo) a quei raggi di luce che li colpivano, si allontanarono da lì, e, vagando ovunque, si dispersero per le altre celle, dove entravano alcuni sotto forma di rospo, altri sotto forma di serpente, altri sotto forma di un drago, ponendo innanzi alle Monache, realtà carnali ed immonde, che esse mangiavano. E tutte loro, assumevano come una bevanda dolcissima, quei veleni mortali. E, attraverso le loro bocche, sia attraverso le (loro) singole membra si introducevano altre realtà (immonde). Egli, dunque, vedendo tutto ciò, e constatando (lo stato) di miseria in (cui versavano) tutte, in quella notte di veglia, urlava e si lamentava, fino a svenire per l'angoscia ed il terrore, e, privo di sensi, fu portato in una cella, dove rimase per qualche tempo, ma, per volere di Dio, in seguito, si ristabilì. Egli, allora, prima di andare via, chiamò Giovanna e quelle che si trovavano là (in quella notte), e domandò loro (di riferirgli) accuratamente, ciò che avevano visto (in quella notte). (Giovanna), allora, non essendo capace di negare, disse che quella Signora era la Vergine Maria, insieme ai Santi, di cui era devota nel Rosario. All'udire ciò, l'uomo di Dio si rallegrò molto e la esortò a perseverare nel Rosario. E, conoscendo la potenza del Rosario, gli venne in mente una santa astuzia per riformare quella comunità. Così, comprò una Corona del Rosario bella e pregiata per ciascuna di esse, e ne diede una ad ogni Monaca con la promessa che, ogni giorno, ciascuna recitasse il Rosario, aggiungendo e assicurando che egli non voleva riformare la loro comunità con la forza. Esse accolsero (il Rosario) con gioia, sia perché si allietavano per la bellezza della Corona del Rosario, sia perché non erano costrette a riformarsi. (Avvenne) una cosa meravigliosa! Ciò che la forza e la potestà di quel devoto Padre (Abate) non erano riuscite a



Douai, Chiesa di Notre Dame, dove, nel 1464, il Beato Alano fondò la Confraternita del Rosario.

---

correggere, riformò la potenza del Rosario di Maria. Infatti era trascorso appena un anno, che esse stesse stabilirono di abbandonare ogni vanagloria, e, scrivendo a quell'Abate, gli comunicarono, che esse erano pronte ad obbedire, in ogni cosa, alla sua volontà. Essendo state, dunque, riformate, esse condussero, da allora in poi, una vita degna di lode, perseverando, insieme a Giovanna, nel Rosario della Vergine Maria, per mezzo del quale avevano meritato una così immensa grazia].





Il Valore del Santissimo Rosario.





San Pio V implora l'aiuto della Madonna del Rosario durante la Battaglia di Lepanto.

((DE QUADAM MERETRICE PER PSALTERIUM VIRGINIS MARIE CONVERSA.

Mulier quedam fuit, secundum seculi fastum nobilis genere, sed ignobilis valde moribus.

Ab anno enim duodecimo usque ad tricesimum continue vacans libidini cunctarum fuit meretricum exemplum.



LA MERETRICE CONVERTITA DAL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA.

Vi era una donna, nobile di stirpe, quanto al vanto del mondo, ma assai vergognosa nei costumi.

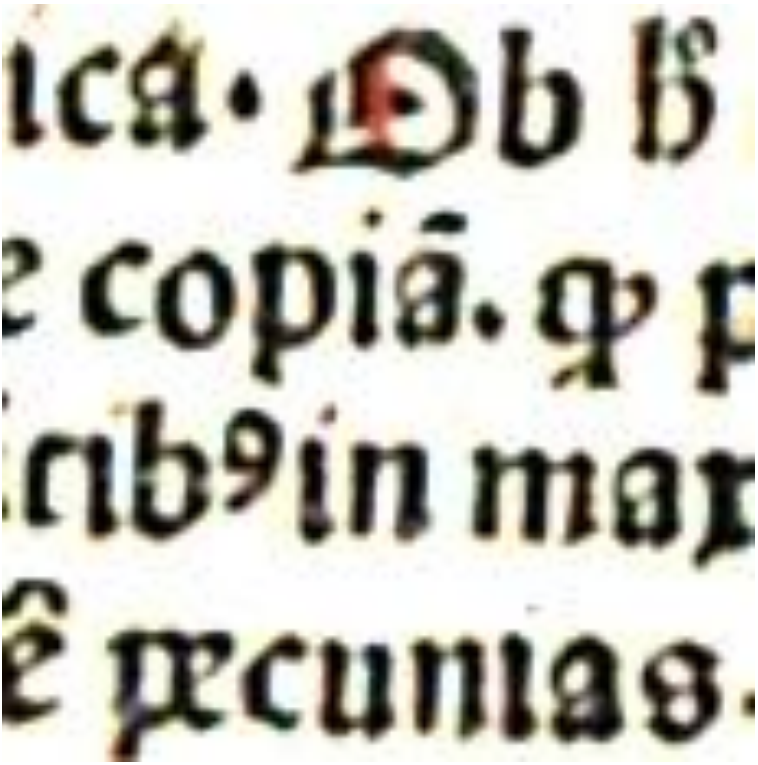
Dal dodicesimo anno, infatti, fino al trentesimo, fu la campionessa di tutte le meretrici, dedicandosi di continuo alla libidine.


¶ De quadā meretrice. p psal
terium virginis marie ꝯuersa.
Ulier quedā
fuit. scdz secu
li fastum nobi
lis genere. sed
ignobil' valde
moribus. Ab
anno em̄ duodecio vsqꝫ ad tri
cesimū ꝯtinue vacans libidini
cunctaꝝ fuit meretricū exēplū

Incunabolo del 1498, fol. 139, col. c.

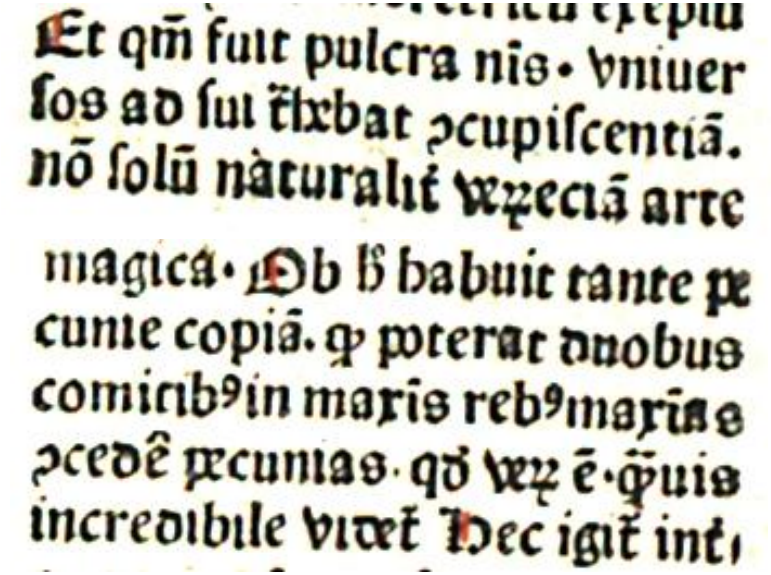
Et quoniam fuit pulchra nimis, universos ad sui trahebat concupiscentiam, non solum naturaliter verumeciam arte (fol. 139, col. d) magica.

Ob hoc habuit tante pecunie copiam, quod poterat duobus Comitibus in maximis rebus maximas concedere pecunias, quod verum est, quamvis incredibile videtur.



E poiché era assai bella, attirava tutti alla brama di sé, non solo spontaneamente, ma anche con l'arte magica.

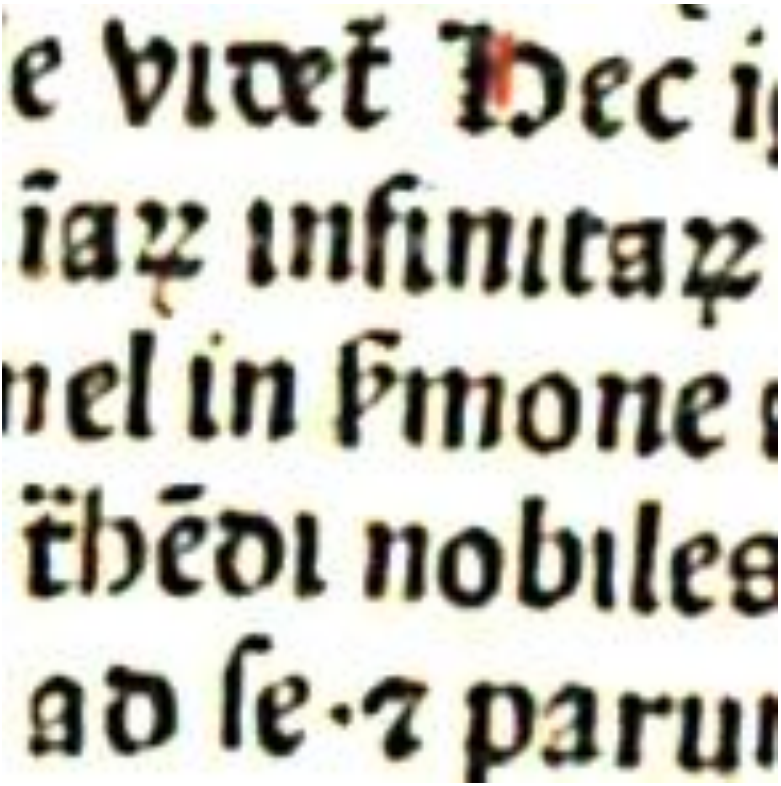
Per questo lei aveva tanta disponibilità di denaro, che poteva prestare grandissime somme di denaro a due Conti, cosa che è vera, sebbene sembri incredibile.


Et qm̄ fuit pulcra nis. vniuer
sos ad sui t̄hebat ꝯcupiscentiā.
nō solū naturalit̄ verecia arte
magica. Ob h̄ habuit tante pe
cunie copiā. q̄ poterat duobus
comitib⁹ in maxis reb⁹ maxias
ꝯcedē pecunias. qd̄ verꝫ ē. q̄uis
incredibile videt̄ Hec igit̄ int̄

Incunabolo del 1498, fol. 139, col. c-d.

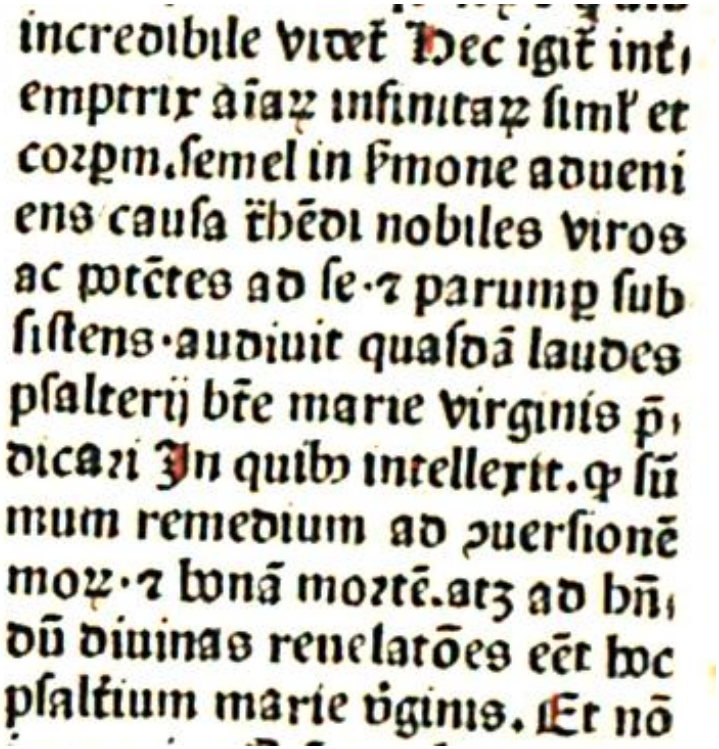
Hec igitur interemptrix animarum infinitarum simul et corporum, semel in Sermone adveniens causa trahendi nobiles viros et potentes ad se, et parumper subsistens, audivit quasdam laudes Psalterij Beate Marie Virginis predicari.

In quibus intellexit, quod summum remedium ad conversionem morum, et bonam mortem, atque ad habendum divinas revelationes esset hoc Psalterium Marie Virginis.



Così, questa assassina nello stesso tempo di infinite anime e corpi, una volta, andando ad un Sermone, per attirare a sé uomini nobili e potenti, e, fermandosi per breve tempo, sentì predicare alcune lodi del Rosario della Beata Vergine Maria.

Durante queste (lodi del Rosario, ella) comprese che questo Rosario della Vergine Maria era un sommo rimedio per ottenere la conversione dei costumi, una buona morte e le divine rivelazioni.



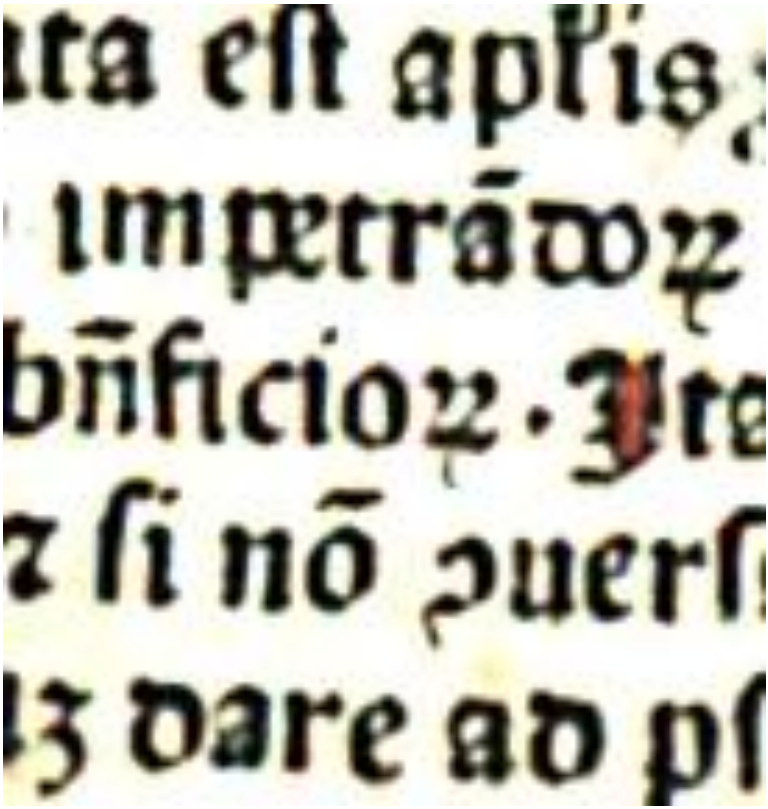
incredibile videt Hec igit int
emptrix aiaꝝ infinitaꝝ simꝰ et
corꝑm. semel in ſmone adueni
ens causa ꝛhēdi nobiles viros
ac potētes ad se · ⁊ parumꝑ sub
sistens · audiuit quasdā laudes
psalterij bte marie virginis p̄
dicari In quibꝫ intellexit. ꝙ sū
mum remedium ad ꝯuersionē
moꝝ · ⁊ bonā mortē. atꝫ ad hn̄
dū diuinas reuelatōes eēt hoc
psalterium marie v̄ginis. Et nō

Incunabolo del 1498, fol. 139, col. d.

Et non immerito.

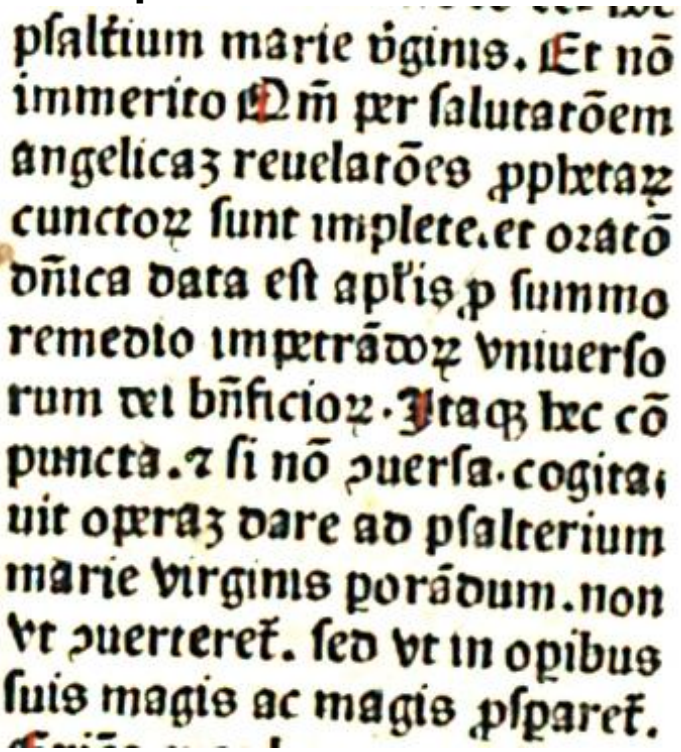
Quoniam per Salutationem Angelicam Revelationes Prophetarum cunctorum sunt implete, et Oratio Dominica data est Apostolis pro summo remedio impetrandorum universorum Dei beneficiorum.

Itaque hec compuncta, et si non conversa, cogitavit operam dare ad Psalterium Marie Virginis perorandum, non ut converteretur, sed ut in operibus suis magis ac magis prosperaretur.



E (lo pensava) giustamente, dal momento che nell'Ave Maria si sono compiute tutte le Rivelazioni dei Profeti, e il Pater Noster è stato dato agli Apostoli come sommo rimedio per ottenere tutti i benefici di Dio.

Pertanto ella, compunta, anche se non convinta, pensò di adoperarsi a pregare il Rosario della Vergine Maria, non per convertirsi, ma per prosperare sempre più nelle sue opere.

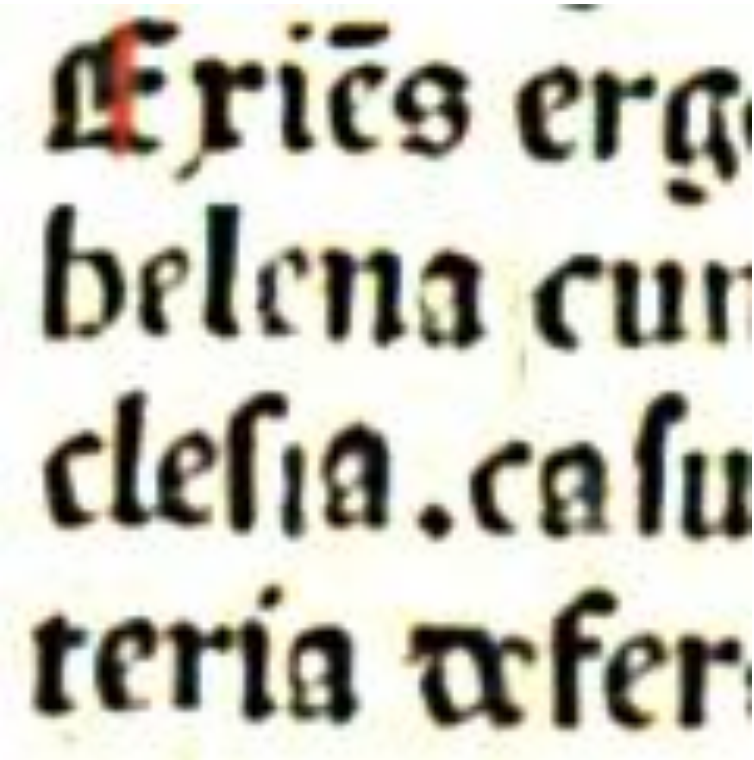


psaltium marie vginis. Et nō
immerito Qm̄ per salutatōem
angelicaꝫ reuelatōes ꝓphetaꝝ
cunctoꝝ sunt implete. et oratō
dn̄ica data est apl'is ꝓ summo
remedio impetrādoꝝ vniuerso
rum dei bn̄ficioꝝ. Itaqꝫ hec cō
puncta. ⁊ si nō ꝯuersa. cogita-
uit operaꝫ dare ad psalterium
marie virginis porādum. non
vt ꝯuerteret. sed vt in opibus
suis magis ac magis ꝓsparet.

Incunabolo del 1498, fol. 139, col. d.

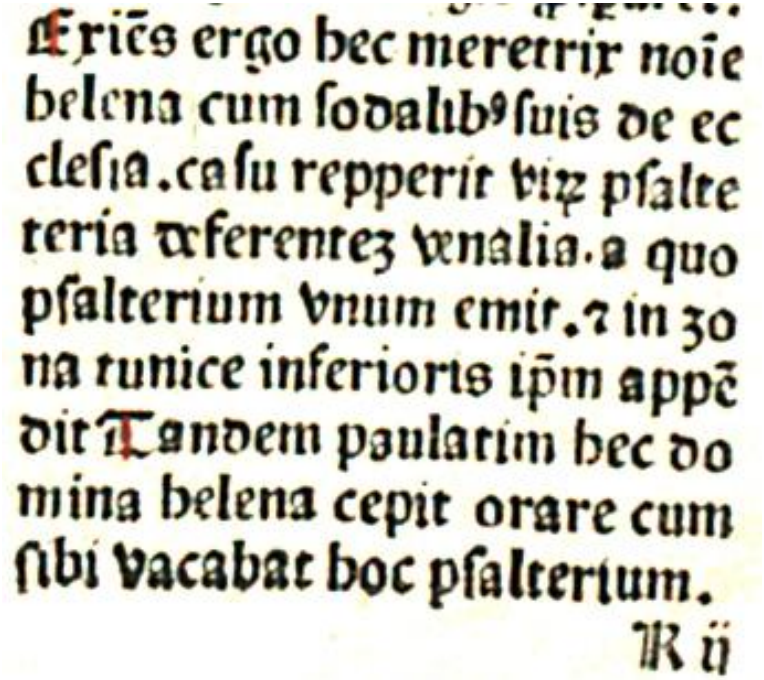
Exiens ergo hec meretrix nomine Helena cum sodalibus suis de ecclesia, casu repperit virum Psalteria deferentem venalia, a quo Psalterium unum emit, et in zona tunice inferioris ipsum appendit.

Tandem paulatim hec domina Helena cepit orare cum sibi vacabat hoc Psalterium.



Mentre, dunque, questa meretrice, di nome Elena, usciva con i suoi clienti dalla Chiesa, per caso trovò un uomo che portava Rosari da vendere, (e) da lui acquistò un Rosario, e lo appese alla cintura della tunica inferiore.

Infine, un po' alla volta, questa signora Elena cominciò a pregare questo Rosario, quando aveva tempo.



Exiēs ergo hec meretrix noīe
helena cum sodalib⁹ suis de ec
clesia. casu repperit viꝝ psalte
teria deferentez venalia. a quo
psalterium vnum emit. ⁊ in zo
na tunice inferioris ip̄m appē
dit Tandem paulatim hec do
mina helena cepit orare cum
sibi vacabat hoc psalterium.
R ij

Incunabolo del 1498, fol. 139, col. d.



Santi e Sante Domenicane.



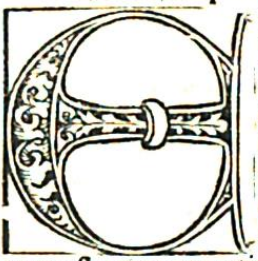
Santi e Sante Domenicane.

Cunq; per dies q̄ndecim hoc p
orasset. tanta ꝯpunctio in eam
venit ⁊ timor iudicij ⁊ mortis.
q̄ subsistere nō valens nec cō-
medere nec dormire. ꝫ ad ꝯfes-
sionē oportebat eā ꝓperare. Et
ꝯfessa ē cū tāto lacrimaꝝ fōte
et suspirijs. q̄ sil'e ꝯfessori nūq̄
fuit manifestū. Cōfessione aūt
pacta. et orante ipa coram ma-
ria virgine psalterium. ab ipsa
hanc audiuit vocē. O helena he-
lena. dura michi ⁊ filio meo fu-
isti leena. sis michi in posterum
ouicula. ⁊ tibi ꝯūicabo ⁊ me et
mea. Ex quib⁹ verbis hec ania-
ta. mox cūcta q̄ habuit indigē-
tib⁹ distribuit. ⁊ reclusoriuz in-
trans pniam g̃uissimā egit. sed
nō sine diuinis ꝯsolatōib⁹. Se-
pissiē cm̄ vidit int̄ man⁹ sacdo-
tis filiū dei. mētesq; hoīm ꝯgno-
scebat. ⁊ futura agscebat. Verꝝ
et post ꝯūionē visa fuit nō mlr
ꝫ tāq̄ in xp̄m mutata. iuxta di-
ctū xp̄i ad augustinū. Nec me
mutabis in te. ꝫ tu mutaberis
in me. Temptatōes pl'imas pa-
tiebat̄ demonū. ꝫ maria virgo
in om̄ibus sibi auxiliabat̄. Di-
cebatq; h̄ helena. q̄ sensibilissi-
me ꝯgnoscebat q̄ hec duo ora-
cula pr̄ nr̄ et aue maria essent
duo vascula deitatis. in quib⁹
omne pulchrū visu. om̄e suaue
olfactu. om̄e sapidū gustu. ⁊ de-
lectabile tactu. ⁊ intelligibile i-
tellectu. ⁊ appetibile affectu cō-
tinet̄. et p que trinitas fideles
ꝯsolat̄. Addebatq; q̄ eēnt due
lucerne quib⁹ fideles illūinant̄
ad supna ꝯtemplāda. ymo aie-
bat q̄ in hijs duobus epytala-
mijs post dn̄ici corpis sumptio-
nē ꝑpendebat totā curiam cele-
stem ⁊ totū mūdū. Sic q̄ erāt
duo maxima regna. in quibus
vnaqueq; dcō fuit vnū castrū
vel palaciū. Vn̄ scd̄m significa-
tionē illius ꝑspiciebat q̄si vnū
mūdū iuxta talē significatōem
puta vnū mundū bn̄dictōis in
maria. ⁊ c̄ijs. Unde tāq̄ deo re-
uerentiā his duob⁹ oracul' faci-
ebat. quia fuit expta sepissime
totā trinitatez ibidem existere
Et sibi fuit dictū aliquotiens
q̄ veneratōe latrie hec eēnt ve-
neranda. q̄r eadē adoratōe ado-
rant̄ signū et signatū in rebus
diuinis. scd̄m scm̄ thomā et au-
gustinū. Prosecitq; hec scā he-
lena in his sic pfecte. q̄ suo exē-
plo tota anglia fuit ad deuoti-
onē nōmodicaz ꝑmota. Unde
post dies multos dn̄s ihūs cū
maria virgine sibi appuit. et fi-
nē suuz ipi p̄dicens. tandē mo-
rientē recepit. et velut colūbaz
candidissimā ad sidera deporta-
uit. vbi astantes odorē senserūt
suauissimū. et spūale gaudium.

Incunabolo del 1498, fol. 140a (Bibl. Univ. di Kiel).

ibi fuit exptum Eya ergo vni-
uersi hui⁹ helene exēplo accipi-
te psalteriū virginis marie · vt
possitis pcta cauere. merita cu
mulare · diuinas visiōes hr̄e. ⁊
ad celestia reg̃ ptingere Amē ·

¶ De quadaz comitissa no
tabile exemplum



Xēplū
legitur
de qua-
daz no
bili co-
mitissa
nomie
domica
que post primas nuptias p̄mo
defuncto marito. a mariti con
sanguineis modis inauditis ē
pturbata. Nam illi⁹ ciuitates
et castra diripientes. vniuersa
vastarūt At illa mortis timēs
iacula. latebras petit · sola diffu
giens nuda tñbras in desertis ca
uernaꝝ deposcit Nulli em̄ illoꝝ
quoꝝ dudū fuit comitissa. tirā
noꝝ metu. eam q̄uismō suscipe
audebant hospicio · Noua rerū
materies Dñans dudū · nūc vt
malefactrix pfugat̄ et. teste sa-
piēte · sui sblimant̄ Illi g̃ndib⁹
in epul' gl'iant̄. h̄ fame tabescit
Scelesti illi impietatis alūpni
vestib⁹ gl'iant̄ expulse dñe siml'
et diuitijs. hec paupcula nūc ⁊
abiectissima vix ranarū et bu-
fonuz in spelunca tremēs ac ti
mēs efficit̄ socia. Quid ampli
us? Pene fame et siti morit̄ h̄
misera. nec dei recolēs. seuas p
rumpit in blasphemias · O q̄z
duꝝ post mundi hui⁹ gaudia hec
flebilia depromē carmina · O
heu q̄nto graui⁹ post pñtis secu
li necē. mortiū suscipe infinita-
ruz tormēta · Sz paꝝ est qd̄ di
co. a fletu hoīes abstinere non
potuissent · si misam hāc lugētē
vidissent · Quid queso audire
vultis de heu mortis filia. īpia
illa et misera. malis pl'imis du
dum habituā · vt solent mundi
dñi et dñe in quib⁹ cuncta reg-
nant vicioꝝ genera? Furēs igi
tur illa ⁊ blasphemās dei maie-
statē. gladiū arripuit. ⁊ ter lo-
ca p incerta se in pectoralib⁹ cō
fodit Resupiāq̄z p̄ doloribꝰ ꝯci
dens · man⁹ extēdit · pedes deijcit
et cūcta assunt mortis indicia
Heu qd̄ dicā? Misera illa tar-
taroꝝ legiones intuet̄ · quoruz
numer⁹ solariū radioꝝ excede-
bat copiam Heu q̄nti dolores
quāti gemitus. cū nephandissi
mus horrēdissimasq̄z sup̄ id qd̄
estimari pōt intuet̄ tartarorū
legiones. scz illoꝝ spuū misoꝝ
ac maledictissimoꝝ · ⁊ tā horrē
dorum q̄ nulla verba humana
mediā mime miserie ptem. aut
minimā miseriā eoꝝ sufficient̄

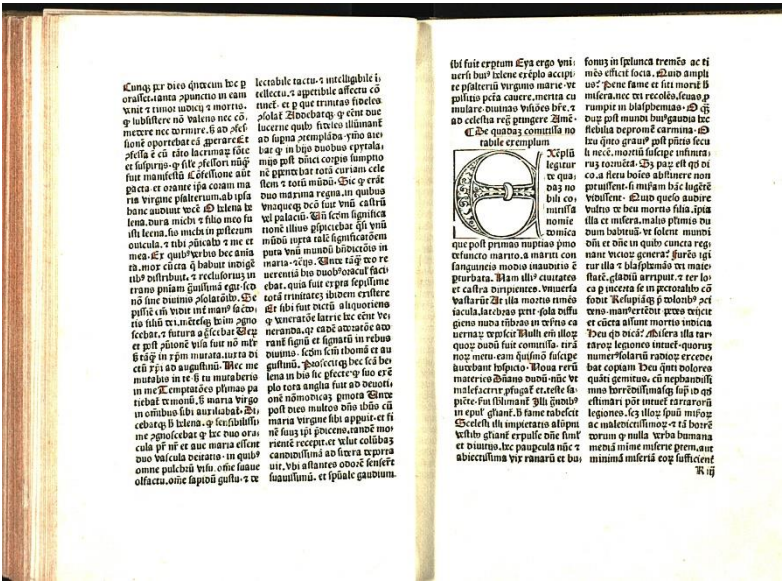
R iij

Incunabolo del 1498, fol. 140b (Bibl. Univ. di Kiel).

(Fol. 140, col. a) Cumque per dies quindecim hoc perorasset, tanta compunctio in eam venit et timor Iudicij et mortis, quod subsistere non valens nec commedere nec dormire, sed ad confessionem oportebat eam properare.

Et confessa est cum tanto lacrimarum fonte et suspirijs, quod simile confessori nunquam fuit manifestum.

Confessione autem peracta, et orante ipsa coram Maria Virgine Psalterium, ab Ipsa hanc audivit Vocem: (“)O Helena Helena, dura

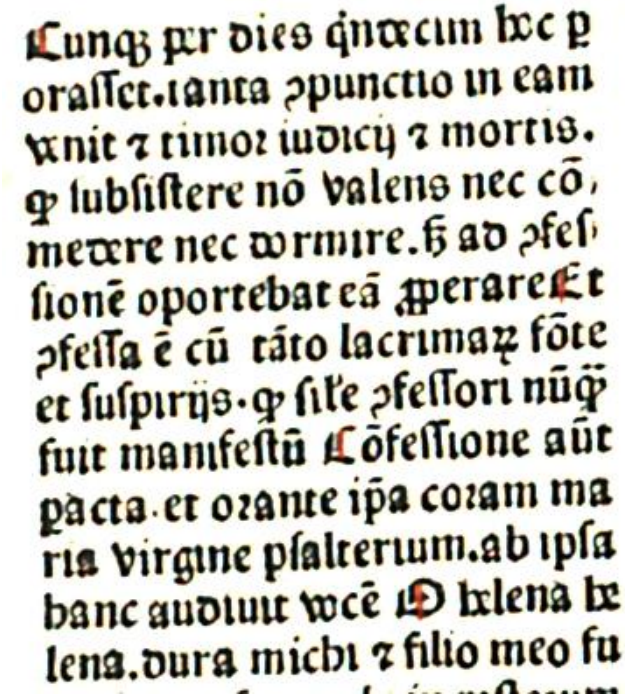


Incunabolo del 1498, fol. 140 (Bibl. Univ. di Kiel).

E, avendolo pregato per 15 giorni, sentì in lei tanta compunzione e un così gran timore della morte e del Giudizio, che, non essendo capace di resistere, né di mangiare né di dormire, sentiva tuttavia il bisogno di andare presto a confessarsi.

E si confessò tra tanti rigagnoli di lacrime e di sospiri, che una cosa simile al confessore, mai era accaduta.

Finita, poi, la Confessione, e mentre pregava il Rosario davanti alla Vergine Maria, sentì da Lei questa Voce: "O Elena,



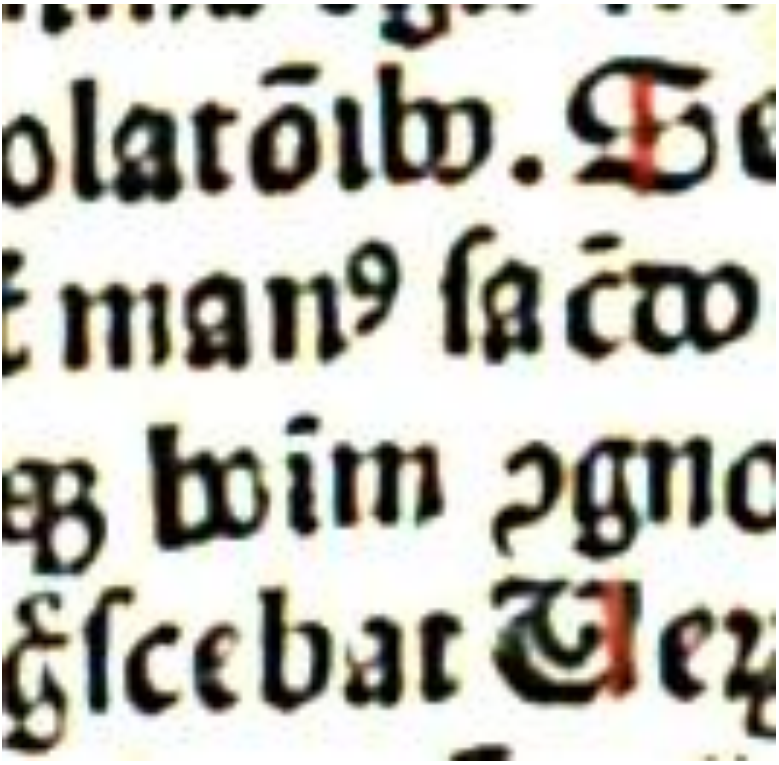
Cunqꝫ per dies qndecim hoc p
orasset. tanta ꝯpunctio in eam
venit ⁊ timor iudicij ⁊ mortis.
ꝙ subsistere nō valens nec cō,
medere nec dormire. ꝫ ad ꝯfes
sionē oportebat eā ꝓperare Et
ꝯfessa ē cū tāto lacrimaꝝ fōte
et suspirijs. ꝙ sil'e ꝯfessori nūq̄
fuit manifestū Cōfessione aūt
pacta. et orante ip̄a coram ma
ria virgine psalterium. ab ipsa
hanc audiuit vocē O helena he
lena. dura michi ⁊ filio meo fu

Incunabolo del 1498, fol. 140, col. a.

Michi et Filio Meo fuisti leena, sis Michi in posterum ovicula, et tibi communicabo et Me et Mea(").

Ex quibus verbis hec animata, mox cuncta que habuit indigentibus distribuit, et reclusorium intrans penitentiam gravissimam egit, sed non sine divinis consolationibus.

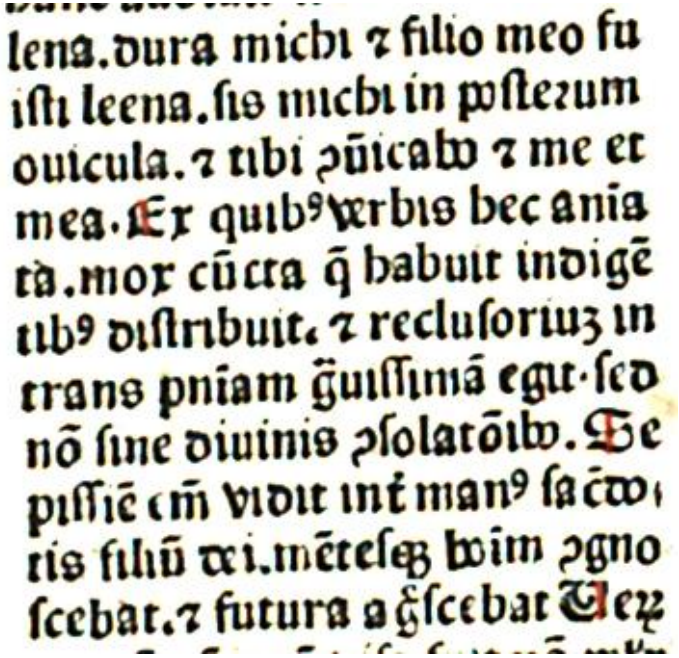
Sepissime enim vidit inter manus sacerdotis Filium Dei, mentesque hominum cognoscebat, et futura agnoscebat.



Elena, sei stata una dura seduttrice, in opposizione a Me e a Mio Figlio; sii in futuro, a favore Mio, una pecorella, e ti comunicherò sia Me, sia le Mie cose(”).

E, animata da queste parole, subito distribuì ai poveri tutto ciò che aveva, e, entrando in un Convento di clausura, fece un’austerissima penitenza, ma non senza (ricevere) le divine consolazioni.

Molto spesso, infatti, ella vide tra le mani del Sacerdote, il Figlio di Dio, e conosceva le menti degli uomini e presagiva le cose future.

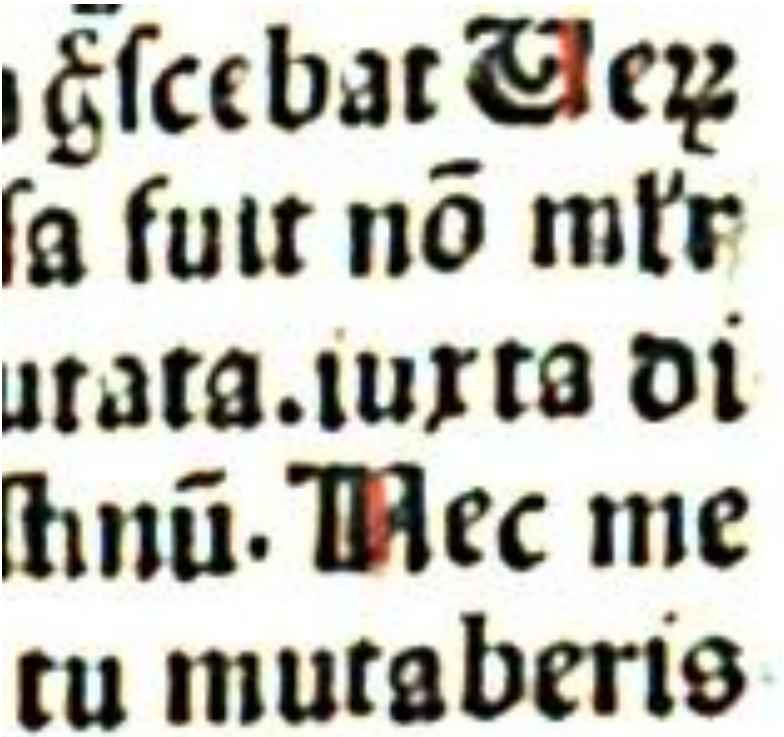

lena. dura michi ⁊ filio meo fu
isti leena. sis michi in posterum
ouicula. ⁊ tibi ꝯūicabo ⁊ me et
mea. Ex quib⁹ verbis hec anīa
tà. mox cūcta q̄ habuit indigē
tib⁹ distribuit. ⁊ reclusoriuꝫ in
trans pnīam g̃uissimā egit. sed
nō sine diuinis ꝯsolatōibo. Se
pissiē em̄ vidit int̄ man⁹ sacdo
tis filiū dei. mētesq̄ hoīm ꝯgno
scebat. ⁊ futura a g̃scebat Ver

Incunabolo del 1498, fol. 140, col. a.

Verum et post Communionem visa fuit non mulier sed tanquam in Christum mutata, iuxta dictum Christi ad Augustinum: (“)Nec Me mutabis in te, sed tu mutaberis in Me(”).

Temptationes plurimas patiebatur demonum, sed Maria Virgo in omnibus sibi auxiliabatur.

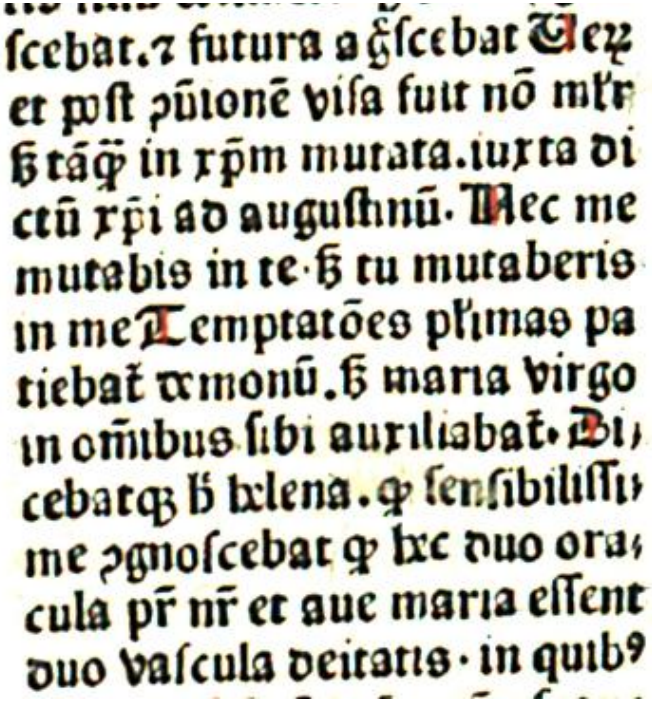
Dicebatque hec Helena, quod sensibilissime cognoscebat quod hec duo oracula Pater noster et Ave Maria essent duo Vascula Deitatis, in quibus



E poi, dopo la Comunione fu vista non come una donna, ma come trasformata in Cristo, secondo la parola di Cristo ad Agostino: "Non trasformerai Me in te, ma tu ti trasformerai in Me".

Soffriva moltissime tentazioni dei demoni, ma la Vergine Maria in tutte lo aiutava.

E questa Elena diceva che credeva fortissimamente che queste due piccole preghiere del Padre nostro e dell'Ave Maria, erano due piccoli Scrigni di Santità,

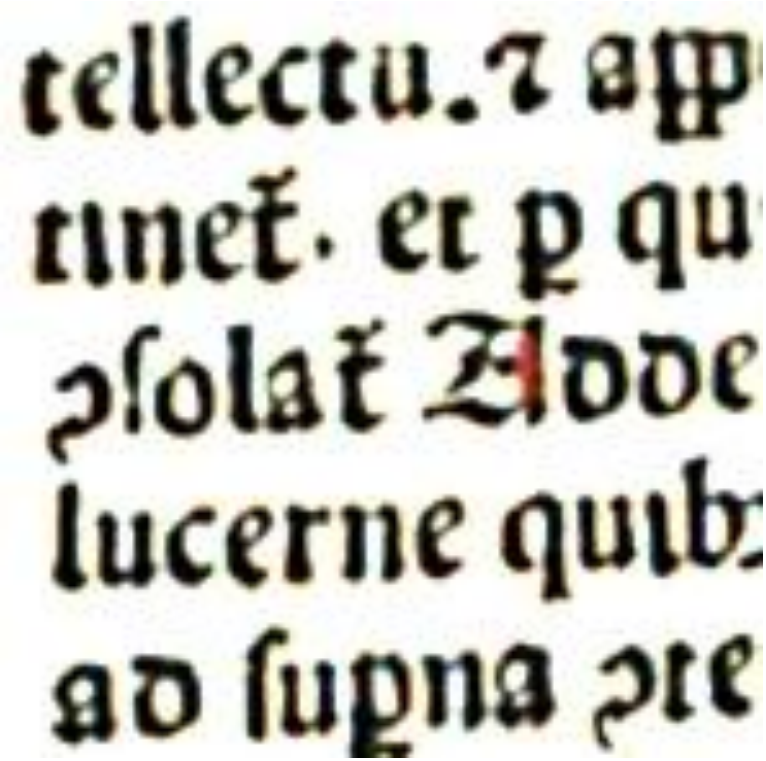


scebat. ⁊ futura agscebat Ueꝝ
et post ꝯũionẽ visa fuit nõ mlr
ꝫ tãq̃ in xp̃m mutata. iuxta di
ctũ xp̃i ad augustinũ. Nec me
mutabis in te. ꝫ tu mutaberis
in me Temptatões plimas pa
tiebat̃ demonũ. ꝫ maria virgo
in om̃ibus sibi auxiliabat̃. Di
cebatq; h̃ helena. q̃ sensibilissi
me ꝯgnoscebat q̃ hec duo ora
cula pr̃ nr̃ et aue maria essent
duo vascula deitatis. in quib⁹

Incunabolo del 1498, fol. 140, col. a.

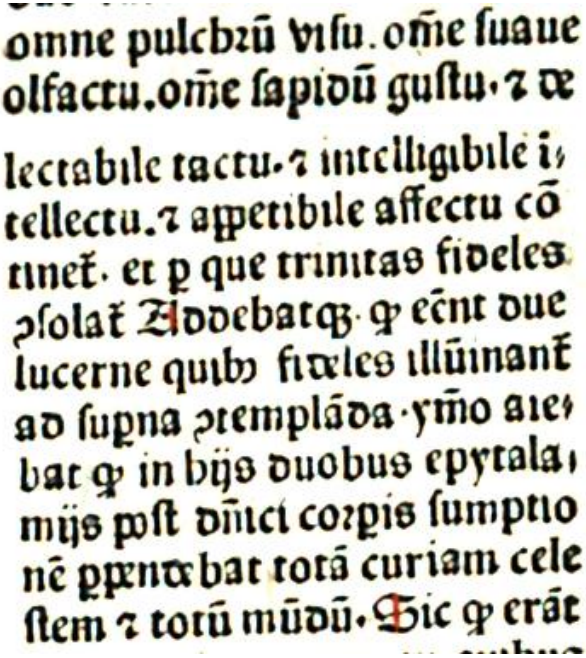
omne pulchrum visu, omne suave olfactu, omne sapidum gustu, et delectabile (fol. 140, col. b) tactu, et intelligibile intellectu, et appetibile affectu continetur, et per que Trinitas fideles consolatur.

Addebatque quod essent due lucerne quibus fideles illuminantur ad superna contemplanda, ymmo aiebat quod in hijs duobus epytalamijs post Dominici Corporis sumptionem perpendebat totam Curiam Celestem et totum mundum.



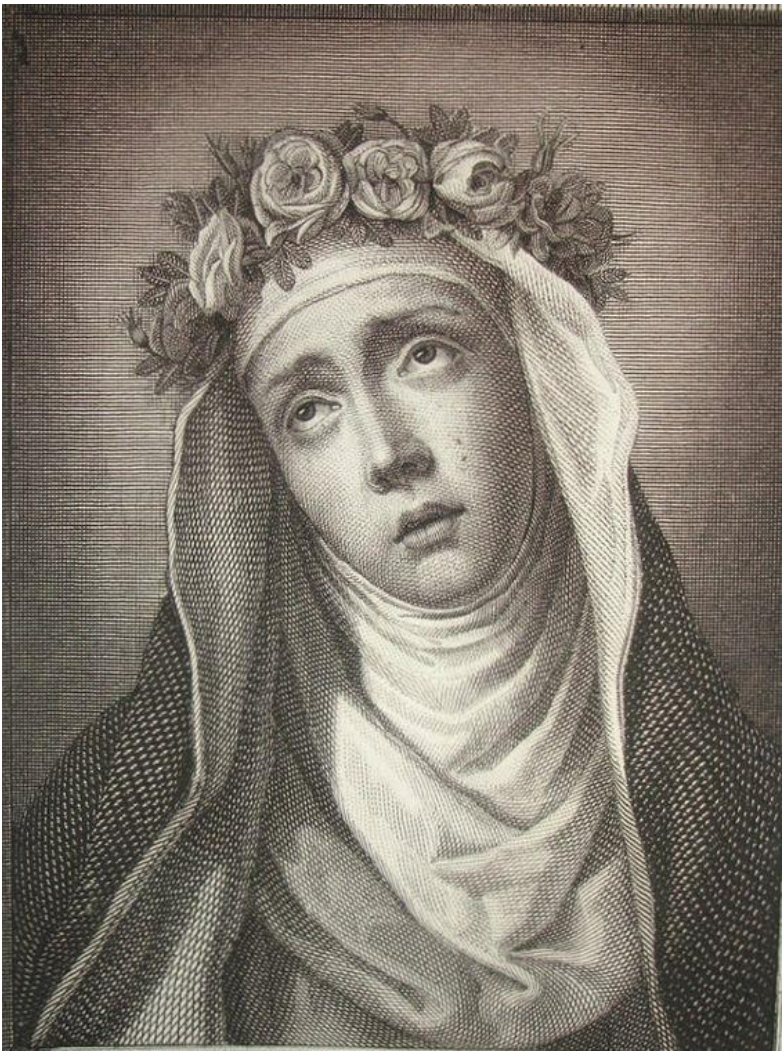
dove si conteneva ogni cosa bella da vedersi, ogni cosa soave all'olfatto, ogni cosa gustosa al gusto, e piacevole al tatto, e comprensibile all'intelligenza, e desiderabile al sentimento, e, attraverso cui la Trinità consola i fedeli.

E aggiungeva che erano due le lucerne da cui i fedeli erano illuminati per contemplare le realtà celesti, anzi, diceva che con questi due Cantici, subito dopo la Comunione del Corpo del Signore, si contemplava l'intera Corte Celeste e tutto il mondo.

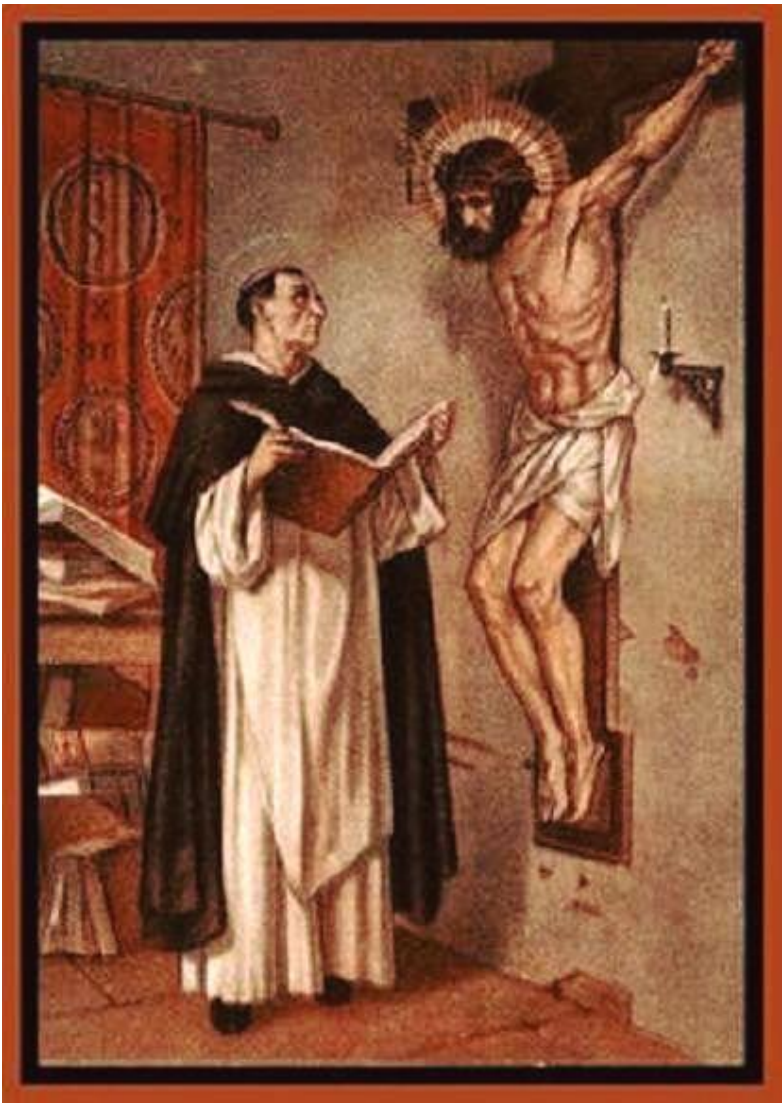


omne pulchrũ visu. om̃e suaue
olfactu. om̃e sapidũ gustu. ⁊ de
lectabile tactu. ⁊ intelligibile i-
tellectu. ⁊ appetibile affectu cõ
tinet̃. et ꝑ que trinitas fideles
ꝯsolat̃ Addebatq; ꝙ eẽnt due
lucerne quibꝫ fideles illũinant̃
ad supna ꝯtemplãda. ym̃o aie-
bat ꝙ in hijs duobus epytala-
mijs post dñici corꝑis sumptio
nẽ ꝑpendebat totã curiam cele
stem ⁊ totũ mũdũ. Sic ꝙ erãt

Incunabolo del 1498, fol. 140, col. a-b.



Santa Rosa da Lima.



San Tommaso d'Aquino davanti al Crocifisso: il beato Alano nelle sue opere racconta di una visione che ebbe davanti a Gesù Crocifisso.

Sic quod erant duo maxima Regna, in quibus unaqueque Dictio fuit unum Castrum vel Palacium.

Unde secundum significationem illius perspiciebat quasi unum mundum iuxta talem significationem puta unum mundum benedictionis in Maria, et ceteris.

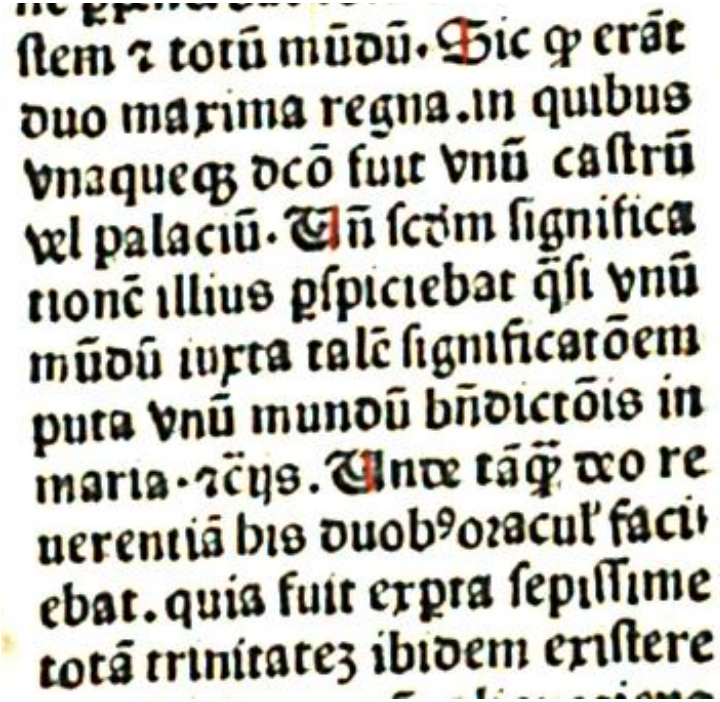
Unde tanquam Deo reverentiam his duobus oraculis faciebat, quia fuit experta sepissime totam Trinitatem ibidem existere.



Così che (il Pater Noster e l'Ave Maria) erano due Regni grandissimi, nei quali ogni parola era un Castello o un Palazzo.

Da qui, in base al significato di ogni (parola) vedeva un mondo secondo tale significato, come per esempio un mondo di benedizione in Maria, e così per le altre (parole).

Perciò, così faceva riverenza a Dio con queste due piccole preghiere, poiché sperimentò spessissimo che lì appariva tutta la (Santissima) Trinità.


stem ⁊ totū mūdū. Sic ꝙ erāt
duo maxima regna. in quibus
vnaqueq; dcō fuit vnū castrū
vel palaciū. Vñ scdm significa
tionē illius ꝑspiciebat q̄si vnū
mūdū iuxta talē significatōem
puta vnū mundū bñdictōis in
maria. ⁊c̄ijs. Unde tāq̄ deo re
uerentiā his duob⁹ oraculꝰ faci
ebat. quia fuit exꝑta sepissime
totā trinitatez ibidem existere

Incunabolo del 1498, fol. 140, col. b.

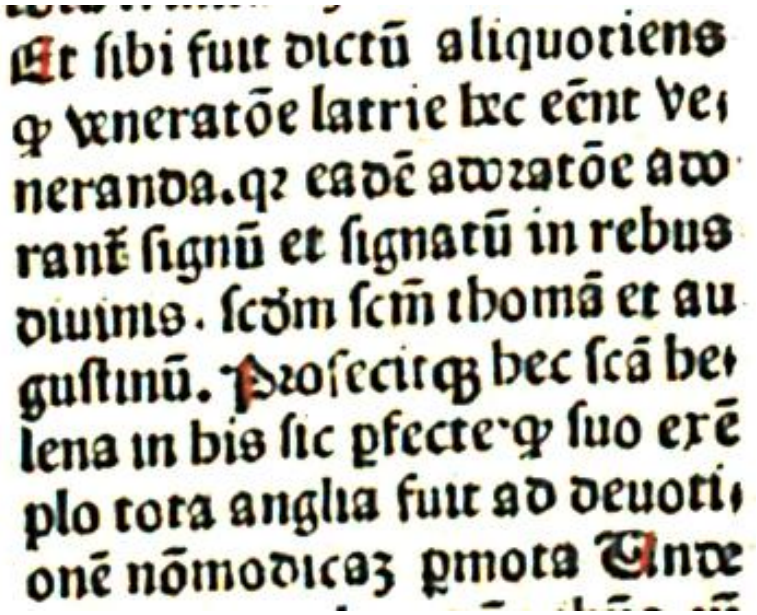
Et sibi fuit dictum aliquotiens quod veneratione latrie hec essent veneranda, quia eadem adoratione adorantur signum et signatum in rebus divinis, secundum sanctum Thomam et Augustinum.

Profecitque hec sancta Helena in his sic perfecte, quod suo exemplo tota Anglia fuit ad devotionem nonmodicam permota.



E qualche volta le fu detto che queste (due preghiere) erano da venerare con una venerazione di adorazione, poiché con la medesima adorazione si adorano il segno e ciò che è espresso in queste realtà divine, secondo San Tommaso e (Sant')Agostino.

E progredì questa santa Elena in queste cose così perfettamente, che col suo esempio tutta l'Anglia (Inghilterra) era spinta ad una grandissima devozione.



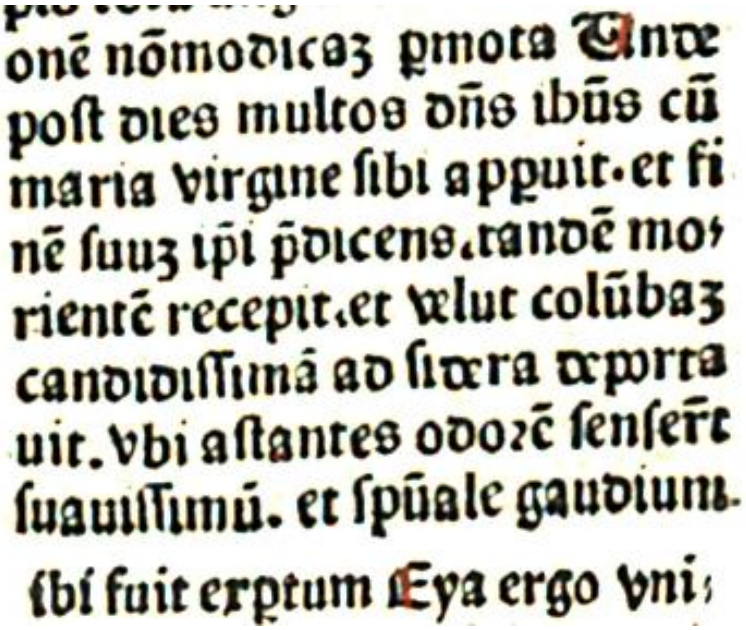
Et sibi fuit dictū aliquotiens
ꝙ veneratōe latrie hec eēnt ve-
neranda. qꝛ eadē adoratōe ado-
rant̄ signū et signatū in rebus
diuinis. scd̄m scm̄ thomā et au-
gustinū. Profecitq; hec scā he-
lena in his sic ꝑfecte ꝙ suo exē-
plo tota anglia fuit ad deuoti-
onē nōmodicaꝫ ꝑmota Unde

Incunabolo del 1498, fol. 140, col. b.

Unde post dies multos Dominus Ihesus cum Maria Virgine sibi apparuit, et finem suum ipsi predicens, tandem morientem recepit, et velut columbam candidissimam ad sidera deportavit, ubi astantes odorem senserunt suavissimum, et spirituale gaudium (fol. 140, col. c) ibi fuit expertum.



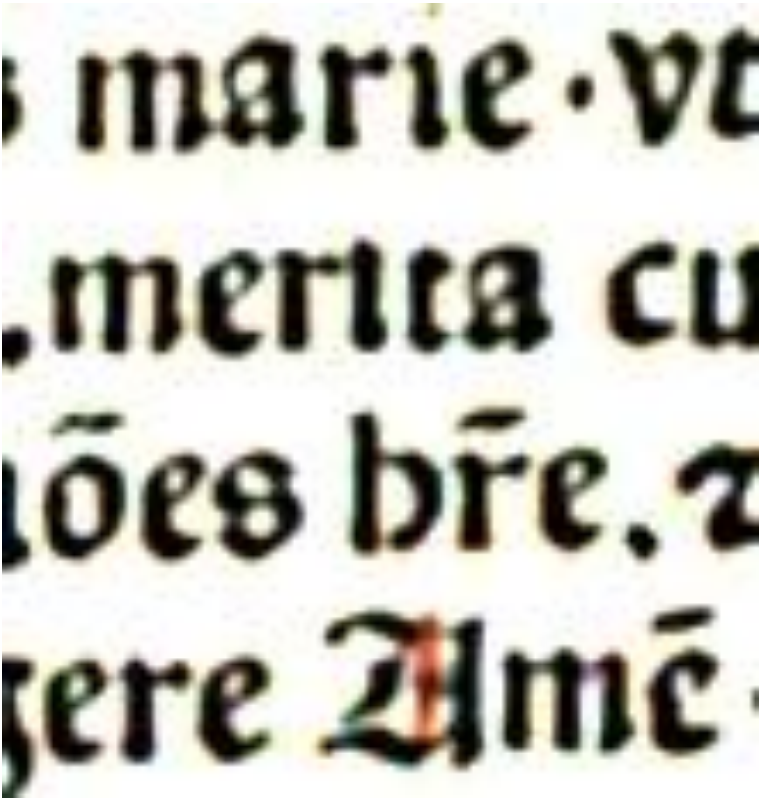
Infatti, dopo molti giorni, il Signore Gesù le apparve insieme alla Vergine Maria, e, dopo averle preannunciato la sua fine, alla fine, prese la morente, e, come una colomba candidissima, la trasportò in cielo, e ivi, i presenti sentirono un odore soavissimo, e provarono in quel momento un gaudio spirituale.



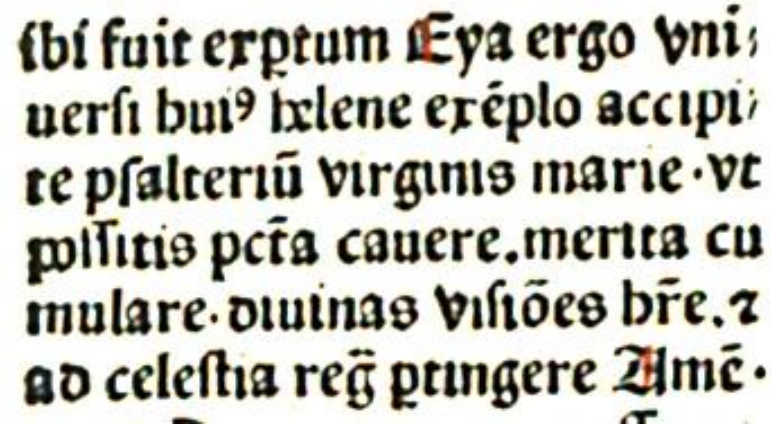
onē nōmodicaz ꝑmota Unde
post dies multos dn̄s ihū̄s cū
maria virgine sibi appꝑuit. et fi
nē suuz ipi p̄dicens. tandē mo-
rientē recepit. et velut colūbaz
candidissimā ad sidera deporta
uit. vbi astantes odorē senserūt
suauissimū. et spūale gaudium.
ibi fuit exptum Eya ergo vni-

Incunabolo del 1498, fol. 140, col. b-c.

Eya ergo universi huius Helene exemplo accipitis Psalterium Virginis Marie, ut possitis peccata cavere, merita cumulare, Divinas Visiones habere, et ad Celestia Regna pertingere.



Ecco dunque, o voi tutti, sull'esempio di questa Elena, prendete il Rosario della Vergine Maria, affinché possiate guardarvi dai peccati, accumulare meriti, avere Visioni Divine e raggiungere i Regni Celesti. Amen.


ſbi fuit erptum Eya ergo vni;
uerſi bui⁹ lxlene exéplo accipi;
te pſalteriū virginis marie·vt
poſſitis pcā cauere.merita cu
mulare·diuinas viſiões bre.ꝛ
ad celeſtia reg̃ ptingere Amē·

Incunabolo del 1498, fol. 140, col. c.

Amen[12].

[12] **Nel Coppenstein (lib. V) si ha:** ***"EXEMPLUM VIII: DE HELENA ANGLICANA MERETRICE PER PSALTERIUM VIRGINIS MARIAE CONVERSA: Mulier quaedam fuit, secundum saeculi fastum Nobilis genere, sed ignobilis valde moribus. Ab anno enim duodecimo, usque ad tricesimum continue vacans libidini, cunctarum fuit meretricum exemplum. Et quoniam fuit pulchra nimis, universos ad sui trahebat concupiscientiam, non solum naturaliter, verum etiam arte magica. Ob hoc habuit tantae pecuniae copiam, ut possent duobus Comitibus in maximis rebus, maximas concedere pecunias, quod verum est, quamvis incredibile videatur. Haec igitur interemptrix animarum, simul et corporum adveniens aliquando ad concionem causa trahendi Nobiles viros ac potentes ad se, et parumper subsistens, audivit quasdam laudes Psalterii Beatae Mariae Virginis praedicari. In quibus intellexit, quod summum remedium ad conversionem morum, et bonam mortem, atque ad habendum divinas revelationes, esset hoc Psalterium V[irginis] Mariae. Et non immerito: quoniam per Salutationem Angelicam, revelationes Prophetarum cunctorum sunt impletae, et Oratio Dominica data est Apostolis pro summo remedio impetrandum universorum Dei beneficiorum. Itaque haec compuncta, et si non conversa cogitavit operam dare ad Psalterium V[irginis] Mariae orandum non ut converteretur, sed ut in operibus suis magis, ac magis prosperaretur. Exiens ergo haec meretrix nomine Helena, cum sodalibus suis de Ecclesia, casu reperit virum Psalteria deferentem venalia, a quo unum emit, et in zona tunicae inferioris appendit. Tandem paulatim haec Domina Helena coepit orare, cum sibi vacabat, hoc Psalterium. Cumque per dies quindecim hoc orasset, tanta compuctio in eam venit, et timor iudicii, et mortis, ut subsistere non valeas, nec comedere, nec dormire, sed ad confessionem oporteret eam properare. Et confessa est cum tanto lacrymarum fonte, et suspiriis; ut***

simile Confessori nunquam fuerit manifestum. Confessione autem peracta, et orante ipsa coram Maria Virgine Psalterium, ab ipsa hanc audivit vocem: "O Helena, Helena, dura mihi, et Filio meo fuisti Leoena, sis mihi imposterum ovicula, et tibi communicabo et me, et mea". Ex quibus verbis haec animata, mox cuncta quae habuit, indigentibus tribuit: et Reclusorium intrans, poenitentiam gravissimam egit. Sed non sine divinis consolationibus; saepissime enim vidit inter manus Sacerdotis Filium Dei, mentesque hominum cognoscebat, et futura agnoscebat. Verum et post Communionem visa fuit, non mulier, sed tanquam in Christum mutata, iuxta dictum Christi Domini ad Aug[ustinum]: "Nec me mutabis in te, sed tu mutaberis in me". Tentationes plurimas patiebatur daemonum, sed Maria Virgo in omnibus ei auxiliabatur. Dicebatque haec Helena, quod sensibilissime cognoscebat haec duo oracula, Pater Noster, et Ave Maria, esse duo vascula Deitatis, in quibus omne pulchrum visu, omne suave olfactu, omne sapidum gustu, et delectabile tactu, et intellegibile intellectu, et appetibile affectu, continetur, et per quae Trinitas fideles consolatur. Addebatque quod essent duae lucernae, quibus fideles illuminantur ad superna contemplanda: immo aiebat, quod in his duobus epitalamiis, post Dominici Corporis sumptionem, perpendebat totam Curiam Coelestem, et totum mundum. Sic ut essent duo maxima Regna, in quibus unaquaeque dictio fuit unum Castrum, vel palatium. Unde secundum significationem illius perspiciebat quasi unum mundum Benedictionis in Maria, etc. Unde tanquam Deo reverentiam his duobus oraculis faciebat, quia fuit experta saepissime totam Trinitatem ibidem existere. Et sibi fuit dictum aliquoties, quod veneratione latriae, haec essent veneranda, quia eadem adoratione, adoratur signum, et signatum in rebus divinis: secundum S. Thomam, et S. Augustinum. Profecitque haec S. Helena in his sic perfecte, ut suo exemplo tota Anglia fuerit ad devotionem non modicam permota. Unde post dies multos, Dominus Jesus

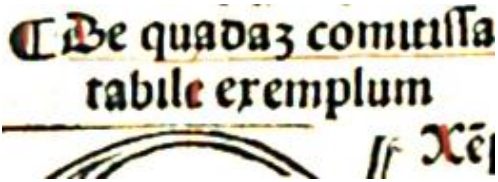
cum Maria Virgine apparuit, et finem eius ipsi praedicens, tandem morientem recepit, et velut Columbam candidissimam ad sydera deportavit, astantes odorem senserunt suavissimum, et spirituale gaudium. Eia ergo universi huius Helenae exemplo accipite Psalterium Virginis Mariae, ut possitis peccata cavere, merita cumulare, divinas visiones habere, et ad coelestia regna pertingere. Amen" **[ESEMPIO VIII: ELENA, MERETRICE DELL'ANGLIA, SI CONVERTE, GRAZIE AL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA: Vi era una donna, nobile di nascita quanto alle pompe del mondo, ma assai deplorevole nei costumi. Infatti, dai dodici anni, fino ai trenta, si inabissò continuamente nella libidine, ed era la prima fra tutte le meretrici. E, dal momento che era molto bella, attirava tutti a sé, non solo mediante l'ordinaria concupiscenza, ma anche mediante l'arte magica. Così, ebbe tanta disponibilità di denaro, che poté prestare grandi somme di denaro a due Conti in massima necessità, e ciò è vero, anche se sembra incredibile. Questa assassina delle anime, e allo stesso tempo dei corpi, andava talvolta alle funzioni (ecclesiastiche), per attirare a sé gli uomini illustri e potenti, e, fermandosi un po' durante la predicazione, sentì lodare il Rosario della Beata Maria Vergine. E scoprì che il Rosario della Vergine Maria era il sommo rimedio per la conversione morale, per la buona morte, e per ricevere le divine rivelazioni. E giustamente, dal momento che, mediante l'Ave Maria, si sono compiute le rivelazioni di tutti i Profeti. E, il Pater Noster, fu dato agli Apostoli per sommo rimedio, per domandare a Dio tutte le grazie. E così ella, che era dispiaciuta, ma non ancora ravveduta, pensò di iniziare a pregare il Rosario della Vergine Maria, non per convertirsi, ma per prosperare sempre più nelle sue attività. Questa meretrice, di nome Elena, allora, uscendo con le sue compagne dalla Chiesa, casualmente scorse un uomo che vendeva Corone del Rosario, ne acquistò uno e lo appese alla cintola della tunica inferiore. Così, a poco a poco, la**

Signora Elena iniziò a pregare il Rosario, quando trovava il tempo. E, dopo averlo pregato per quindici giorni, sentì in sé tanto pentimento, e il timore del giudizio e della morte, che non era capace di opporvisi, né di resistervi, né di dimenticarlo, e sentì il bisogno urgente di confessarsi. E si confessò con tale effusione di lacrime e di sospiri, che al Confessore non si era mai capitata una cosa del genere. Terminata, poi, la Confessione, mentre ella pregava il Rosario davanti (ad una statua) della Vergine Maria, da essa udì questa voce: "O Elena, Elena, una dura leonessa fosti per Me e per il Figlio Mio, da ora in poi sii a Me una pecorella, e ti farò essere partecipe di Me e delle Mie (grazie)". Ella, infervorata da queste parole, subito distribuì ai poveri tutte le sue ricchezze, e, entrando in Clausura, fece una durissima penitenza. E non senza divine consolazioni: molto spesso, infatti, vide (nell'Ostia) tra le mani del Sacerdote, il Figlio di Dio; sapeva anche scrutare i pensieri degli uomini, e prevedeva ciò che sarebbe accaduto. E dopo la Comunione, poi, fu vista non più sotto forma di donna, ma davvero trasformata in Cristo, secondo quanto disse il Cristo a (Sant')Agostino: "Non tu mi trasformerai in te, ma tu sarai trasformato in me". Ella pativa molte tentazioni da parte dei demoni, ma la Vergine Maria le veniva sempre in aiuto. E, diceva Elena, che riconosceva realmente che queste due preghiere, il Pater Noster, e l'Ave Maria, erano due Anfore divine, nelle quali è contenuta ogni meraviglia da guardare, ogni fragranza da odorare, ogni sapore da gustare, (due preghiere) piacevoli al contatto, semplici da comprendere, desiderabili ed amabili, mediante le quali la (Santissima) Trinità consola i fedeli. E, aggiungeva, che (il Pater Noster, e l'Ave Maria) erano le due Lucerne, che danno luce ai fedeli, per contemplare le Realtà del Cielo. E ancora, affermava che, dopo aver ricevuto il Corpo del Signore, mediante questi due Epitalami, ella comprendeva che il Regno dei Cieli e il mondo, erano come due enormi Regni, che erano paragonabili a due Castelli o Palazzi, uno

((DE QUADAM COMITISSA NOTABILE EXEMPLUM.

Exemplum legitur de quadam nobili Comitissa nomine Dominica que post primas nuptias primo defuncto marito, a mariti consanguineis modis inauditis est perturbata.

Nam illius civitates et castra diripientes, universa vastarunt.



---

dei quali apparteneva a Maria ed era il Regno della Benedizione (e l'altro apparteneva al diavolo ed era il Regno della Maledizione). Così riveriva Dio con queste due preghiere, perché aveva la convinzione piena che la Santissima Trinità dimorasse (nel Regno della Benedizione di Maria). E le fu detto che, secondo San Tommaso e Sant'Agostino, (la Santissima Trinità) si doveva adorare, mentre (le creature) si dovevano venerare, dal momento che (la Santissima Trinità) è il marchio originale, e (le creature portano in sé) l'impronta divina. Elena progredì nella santità fino alla perfezione, ed il suo esempio portò una grande devozione (al Rosario) in tutta l'Anglia. Alla fine della sua lunga vita, le apparvero il Signore Gesù e la Vergine Maria, e le preannunciarono la fine. Al momento della morte (Maria) accolse (la sua anima), candida come una colomba, e la portò in Cielo, e coloro che erano presenti, sentirono un odore soavissimo, e un gaudio spirituale. Allora dunque, sull'esempio di Elena, prendete tutti insieme il Rosario della Vergine Maria, affinché possiate guardarvi dai peccati, accumulare meriti, ricevere divine visioni, e giungere al Regno dei Cieli. Amen].

RAGGUARDEVOLE ESEMPIO SU UNA CONTESSA.

Si legge un Esempio su una nobile contessa, di nome Domenica, che dopo le prime nozze col primo defunto marito, dai parenti del marito fu sconvolta in modo inaudito.

Infatti, saccheggiando le sue città e i suoi castelli, devastarono ogni cosa.


¶ De quadaz comitissa notabile exemplum

Xēplū legitur de quadaz nobili comitissa nomīe domīca que post primas nuptias ꝑmo defuncto marito. a mariti consanguineis modis inauditis ē ꝑturbata. Nam illiꝰ ciuitates et castra diripientes. vniuersa vastarūt At illa mortis timēs

Incunabolo del 1498, fol. 140, col. c.



Madonna del Rosario.



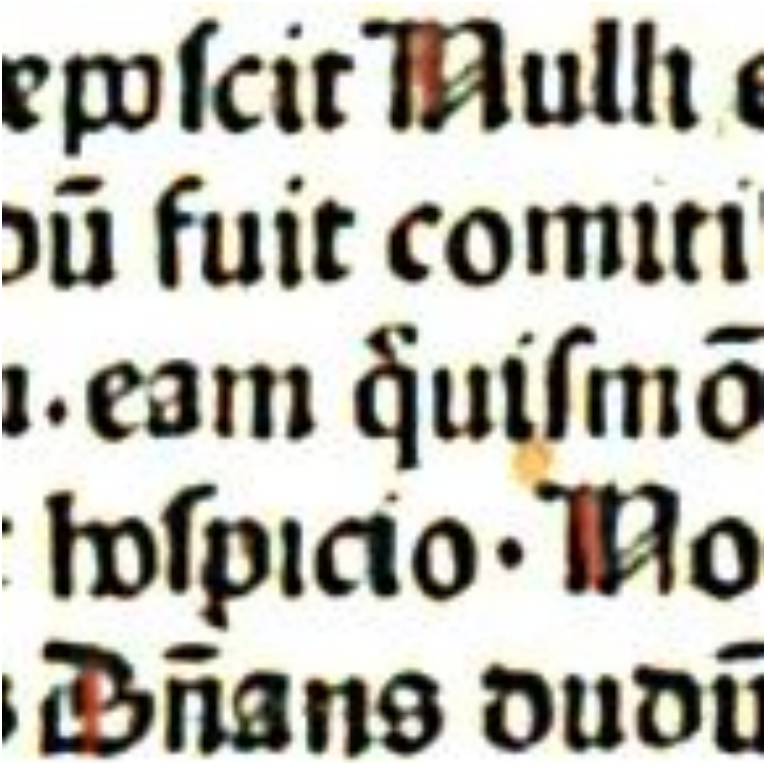
Madonna del Rosario e San Domenico.

At illa mortis timens iacula, latebras petit, sola diffugiens nuda tenebras in desertis cavernarum deposcit.

Nulli enim illorum quorum dudum fuit Comitissa, tirannorum metu, eam quovismodo suscipere audebant hospicio.

Nova rerum materies Dominans dudum, nunc ut malefactrix profugatur et, teste Sapiente, servi sublimantur.

Illi grandibus in epulis gloriantur, hec fame tabescit.



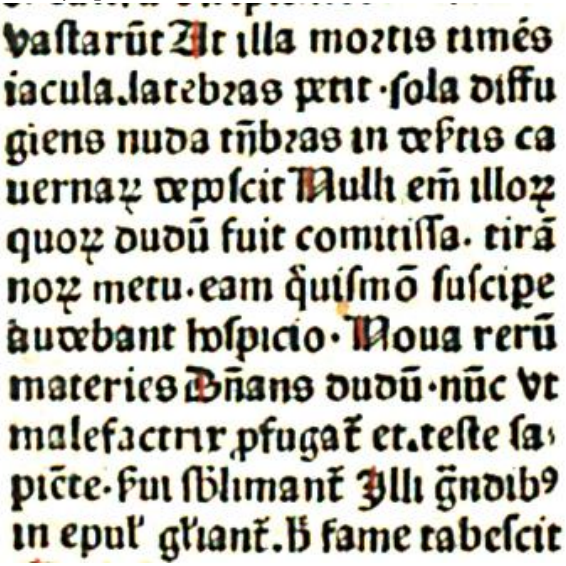
Ed ella, temendo (di essere imbrigliata) nelle reti della morte, cercò nascondigli, fuggendo sola (e) spoglia, (e) si nascondeva nelle caverne buie e abbandonate.

Infatti, nessuno di quelli, di cui, da lungo tempo, era stata Contessa, per paura dei tiranni, in alcun modo osava concederle ospitalità.

Nuovo corso delle cose!

Come attesta il Sapiente, ella, signoreggiando da lungo tempo, ora veniva scacciata come una malfattrice, e i servi si erano innalzati.

Quelli si gloriavano fra grandi banchetti, questa si consumava dalla fame.


vastarũt At illa mortis timẽs
iacula. latebras petit · sola diffu
giens nuda tñbras in desertis ca
uernarũ deposcit Nulli em̃ illorũ
quorũ dudũ fuit comitissa. tirã
norũ metu. eam q̃uismõ suscipe
audebant hospicio · Noua rerũ
materies Dñans dudũ · nũc vt
malefactrix ꝓfugat̃ et. teste sa
piẽte · sui sblimant̃ Illi g̃ndib9
in epul' gl'iant̃. h̃ fame tabescit

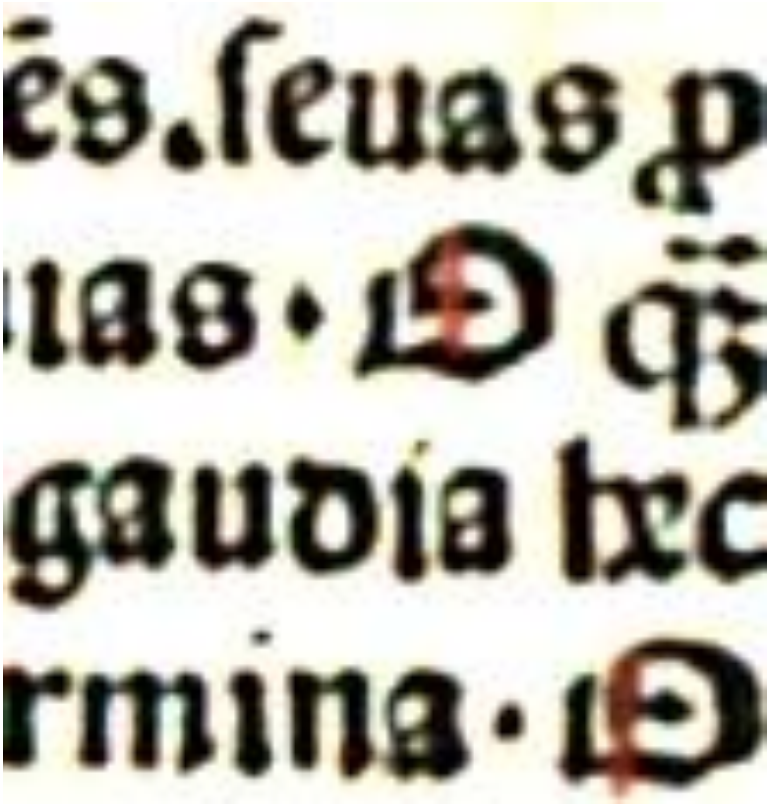
Incunabolo del 1498, fol. 140, col. c.

Scelesti illi impietatis alumpni vestibus gloriantur expulse domine simul et divitijs, hec paupercula nunc et abiectissima vix ranarum et bufonum (fol. 140, col. d) in spelunca tremens ac timens efficitur socia.

Quid amplius?

Pene fame et siti moritur hec misera, nec Dei recolens, sevas prorumpit in blasphemias.

O quam durum post mundi huius gaudia hec flebilia depromere carmina.

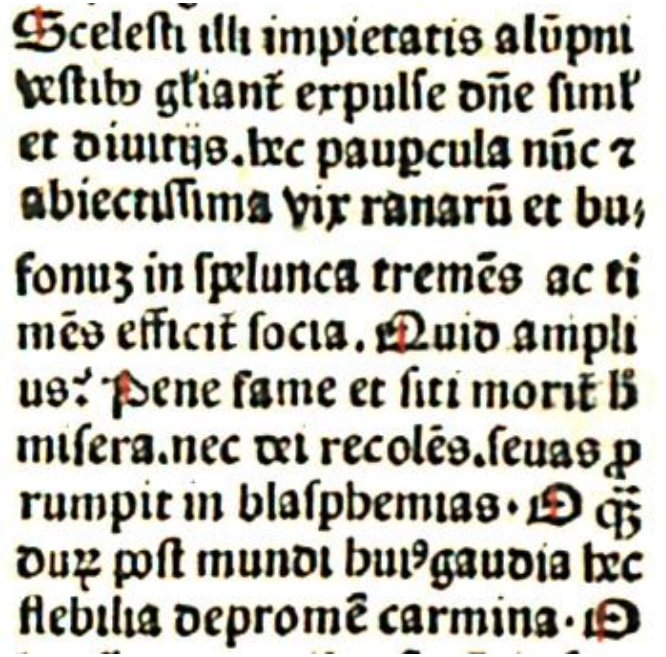


Quelli, discepoli malvagi di scelleratezza, si gloriavano sia con le vesti, sia con la ricchezza della padrona espulsa; quella poveretta e disgraziatissima, ora, era diventata a malapena compagna di rane e di rospi, tremante e timorosa in una spelonca.

Che cosa (avvenne) poi?

Per poco non morì di fame e di sete questa misera, tuttavia, onorando Dio, mai proruppe in crudeli bestemmie.

Oh, quanto fu duro, dopo le gioie di questo mondo, elevare queste lacrimevoli preghiere!

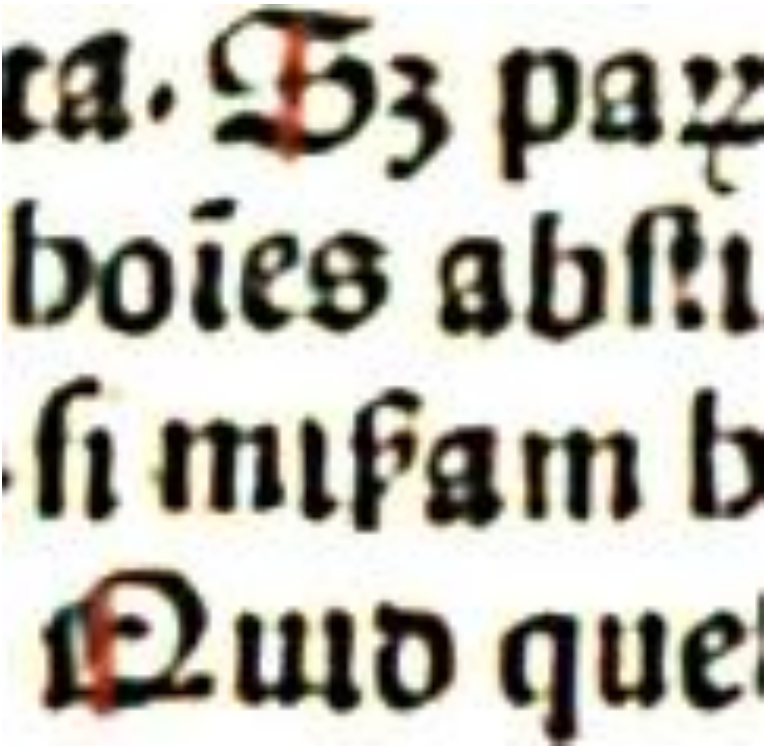

Scelesti illi impietatis alūpni
vestibꝫ gl'iant' expulse dñe simꝫ
et diuitijs. hec paupcula nūc ⁊
abiectissima vix ranarū et bu-
fonuꝫ in spelunca tremēs ac ti
mēs efficit' socia. Quid ampli
us? Pene fame et siti morit' h
misera. nec dei recolēs. seuas ꝓ
rumpit in blasphemias. O q̄
duꝝ post mundi huiꝰ gaudia hec
flebilia depromē carmina. O

Incunabolo del 1498, fol. 140, col. c-d.

O heu quantum gravius post presentis seculi necem, mortium suscipere infinitarum tormenta.

Sed parum est quod dico, a fletu homines abstinere non potuissent, si miseram hanc lugentem vidissent.

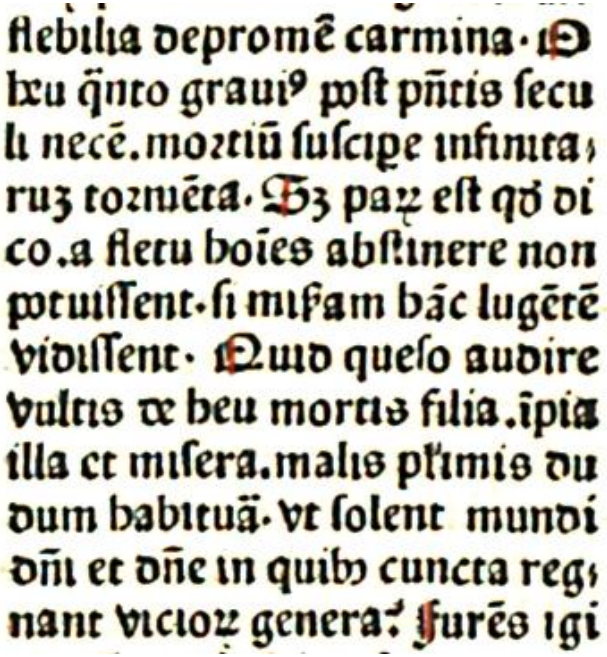
Quid queso audire vultis de heu mortis filia, impia illa et misera, malis plurimis dudum habituata, ut solent mundi domini et domine in quibus cuncta regnant viciorum genera?



Oh, ahimè, quanto è più grave, dopo (essere) morti al secolo presente, ricevere i tormenti di infinite morti!

Ma è poco ciò che dico, gli uomini non avrebbero potuto astenersi dal pianto, se avessero visto piangere questa misera.

(Mi) chiedo: che cosa volete udire (di più), ahimè, di una figlia della morte, funesta quella (morte), misera (questa figlia), da qualche tempo avvezza a moltissimi mali, come sono soliti i signori e le signore del mondo (avvezzi ai beni), in cui regnano tutti i generi di vizi?



flebilia depromē carmina. O
heu q̄nto grauiꝰ post pñtis secu
li necē. mortiū suscipe infinita-
ruz tormēta. Sz paꝝ est qd di
co. a fletu hoīes abstinere non
potuissent. si miſam hāc lugētē
vidissent. Quid queso audire
vultis de heu mortis filia. īpia
illa et misera. malis plimis du
dum habituā. vt solent mundi
dñi et dñe in quibꝫ cuncta reg-
nant viciorꝫ genera? Furēs igi

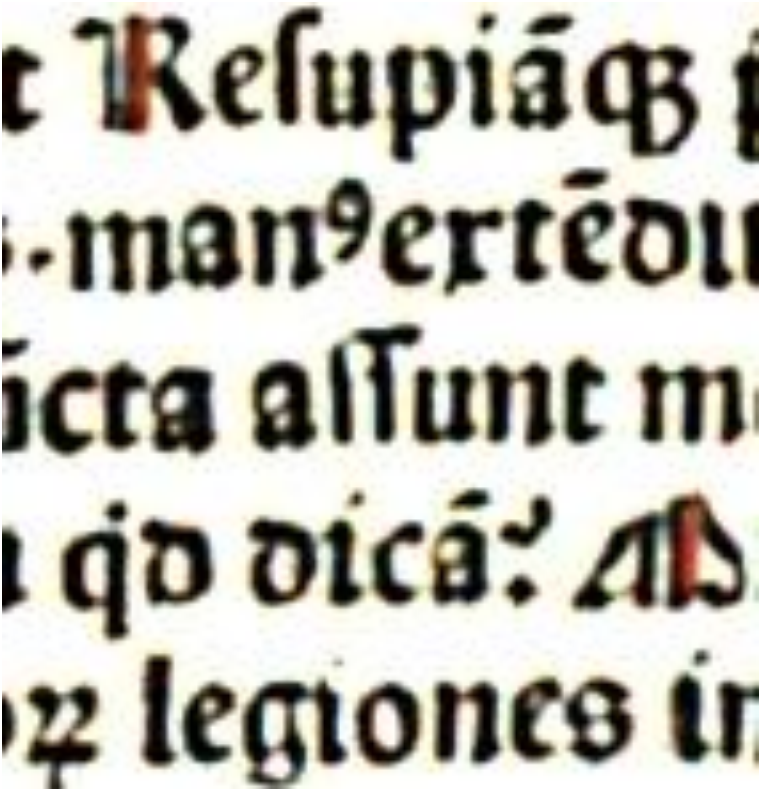
Incunabolo del 1498, fol. 140, col. d.

Furens igitur illa et blasphemans Dei maiestatem, gladium arripuit, et ter loca per incerta se in pectoralibus confodit.

Resupinaque pre doloribus concidens, manus extendit, pedes deijcit et cuncta assunt mortis indicia.

Heu quid dicam?

Misera illa tartarorum legiones intuetur, quorum numerum solarium radiorum excedebat copiam.

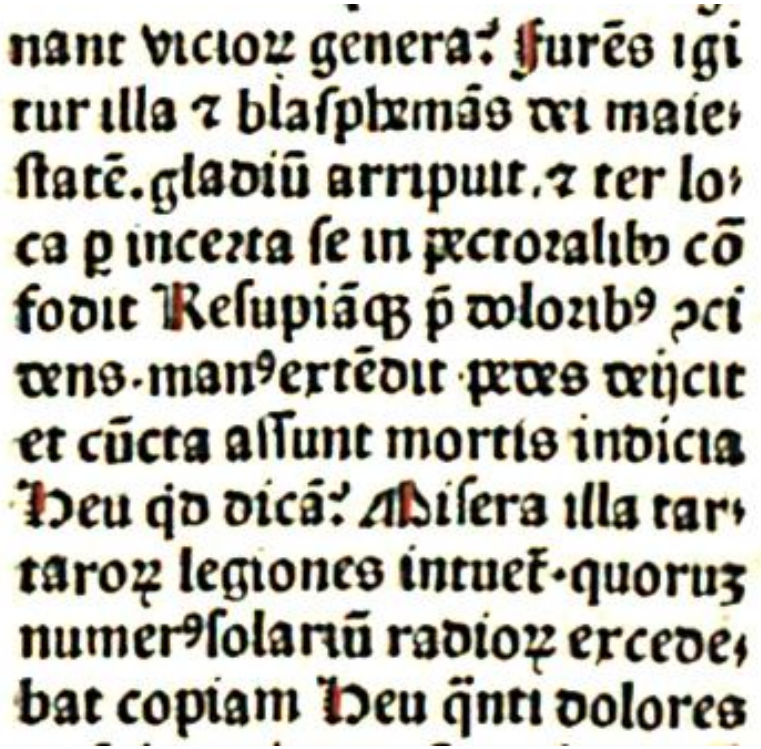


Ella, dunque, fuori di sé, e oltraggiando la Maestà di Dio, afferrò una spada, e si trafisse tre volte, in parti a caso del petto.

E, cadendo riversa per i dolori, distese le mani, allungò i piedi, ed erano presenti tutti i segni della morte.

Ahimè, che dirò?

Quella misera vide tutte le legioni dell'inferno, il cui numero superava la quantità dei raggi solari.



nant viciorum genera? Furēs igi
tur illa ⁊ blasphemās dei maie-
statē. gladiū arripuit. ⁊ ter lo-
ca ꝑ incerta se in pectoralibꝰ cō
fodit Resupiāq; p̄ doloribꝰ ꝯci
dens. manꝰ extēdit pedes deijcit
et cūcta assunt mortis indicia
Heu qd dicā? Misera illa tar-
tarorum legiones intuet. quoruz
numerꝰ solariū radiorum excede-
bat copiam Heu q̄nti dolores

Incunabolo del 1498, fol. 140, col. d.

erprimere posſent O ꝙnta ſuſ
piria. heu quante calamitates
cū miſera illa intuet damnati
onis eoꝝ inenarrabilē turpitu
dinē. inexcogitabilē obſcurita
tem . inintelligibilē tenebrarū
copiā. inaudita ⁊ inerpram ca
liginē. et ignis infernal' infini
tam horribilitatē. Quid dicā?
Nec ego cū toto mūdo corpo
reo p centū annoꝝ milia mini
mi dēmōis horribilitatē. ac mi
nime pene acerbitatē enarrare
poſſuꝫ Et qui erptus eſt talia
aliqñ narrauit iſta Caueāt igi
tur ſibi mundani. ne ad tarta
ra pueniant talis tyrānī. Sed
ne longius in narratiōe anios
ptrahā legentiū. miſera illa et
pluſqꝫ miſera obſidiōe heu tri
plici vallata ſcꝫ mortis natura
lis. ſpūalis. ⁊ tebennal' nil aliō
niſi dēſperatiōes et dei blaſphē
as cogitare valuit Quippe q̄ p
mittebat ipa dñante) blaſphe
mos in curia ſua regnare. Sꝫ
vbi abūdauit iniquitas. ſuper
abundauit et gra Volebat eā
iuuencula er bēſſimi dēmici
predicatōe audita. pſalterium
portare virginis marie. Ipſa eā
dē manib' ſcēſſimi dñici in bſ
nanūs pſalteriū accepat virgi
nis marie (qui iam p tūc dē no
uo fuit canonizatus) Sed ad
uenīente ſeculari potētia. pſal
terium poſtpoſuit in vto et ver
bo q̄uis in zona et collo regali
a ſemper portabat pſalteria.
Mira res ⁊ vbi plīmū laudā
da eſt dei clemētia. et p̄dicāda
ſemp virgo maria Igit inſtāte
mortis articulo terrifico. quo
nichil in mūdo terribilius. affu
it bēſſima vgo maria. pulcher
rimis trib' comitata puell'. ea
rumq; ꝓductor cum baculo ſuo
p̄nominat' dñicus aſtabat le
giones tartaricas grādib' per
cutiens ictib' Quibus et ictuū ce
leriꝫ dñici nō ferentes poten
tiam aduenientib' diffugiētes
latiſſimā p̄buere viam Tūc be
atiſſima maria ad eue filiā cō
uerſa inq̄ O filia filia mei es
oblita. ⁊ ecce in tua miſeria et
neceſſitate tui miſerabiliſſime
ſum recordata Dudū em̄ iuuē
cula me in pſalterio meo ſalu
tabas mōtis ſingl'ariſſimi mei
ſponſi ⁊ p̄dicatoris dñici. nunc
aūt per tpa multa poſt tergum
tuū me. piecisti Sed qz cariſſi
mus amicoꝝ meorū dñicus p
te rogauit audi nūc vocez me
am Si inq̄ ſpodes michi pſal
teriū offerre meuz. ⁊ vitam re
ſtaurabo tibi ⁊ vniuerſa q̄ pdi
diſti addiciam bona Tūc mori
tura ymo moriens. non vce. ſi
mente piecta p̄mittit ſe hoc fa
cturaꝫ Adādatq; maria dñico

Incunabolo del 1498, fol. 141a (Bibl. Univ. di Kiel).

qui appropinquās moriture tā
git vulnera et ait Or tres qui
quagenas dereliquisti. tria mor
tifera vulnera es pmissa incur
risse Nūc quia dudū orasti eas
dem ⁊ pponis dimissas resume
re. tria salutis tibi dant reme-
dia Res mirabil' et pene inau-
dita Que fuit mortua vel tāq̄
mortua. surrexit sanissima. Et
vbi fuit vestimētis denudā. dñi
cus vestimēta illi⁹ tyranni vxo
ris terraz hui⁹ dñe possidentis
tribuit. atq̄ illaz cū appnti co
mitiua ad palaciū reducit ꝓpri
um Diuinaq̄ potētia egit dñi-
cus. vt in tortoris spēm tyran
nus vertebat. ⁊ in illius ꝯcubi
nam vxor tyrāni vertebat vel
ostendebat Sicq̄ dña tanq̄ se
cūda pnceps cuncta recepit p
dita. et omēs pstant homagiū
Sicq̄ cepit vniuersos hostes
suos captiuos. ⁊ q̄cunq̄ voluit
ad nutuz p omīa illis fecit Ac
tandem tota possessiōe sibi red
dita. narrat vniuersis virgīs
marie et dñici potentiaz Que
post tanti feruoris erga psalte
riuz vginis marie extitit. q̄ in
maximis dieb⁹ in suis palacijs
hoc met p seipam pdicabat. et
vniuersos ad diceudū hoc hor
tabat et cogebat. pulchra cūc-
tis dans psalteria Et hec dña.
dñica dicta. viuens scte. in po-
sterum gl'iosa morte est defunc
ta. vbi gl'osissima virgo maria
appuit cum dñico. et aīam illi⁹
ad sydera tulerunt. grandi cuz
celestiū tripudio Propterea p
veritate obtinēda ⁊ moꝝ ⁊ cau
sarum et salutis. patet q̄ meri
to est dicendum vginis marie
psalterinz. sepissime p btm dñi
cum terris in multis pdicatuz
per se dictū. portatū. ⁊ alijs di-
stributum Amen

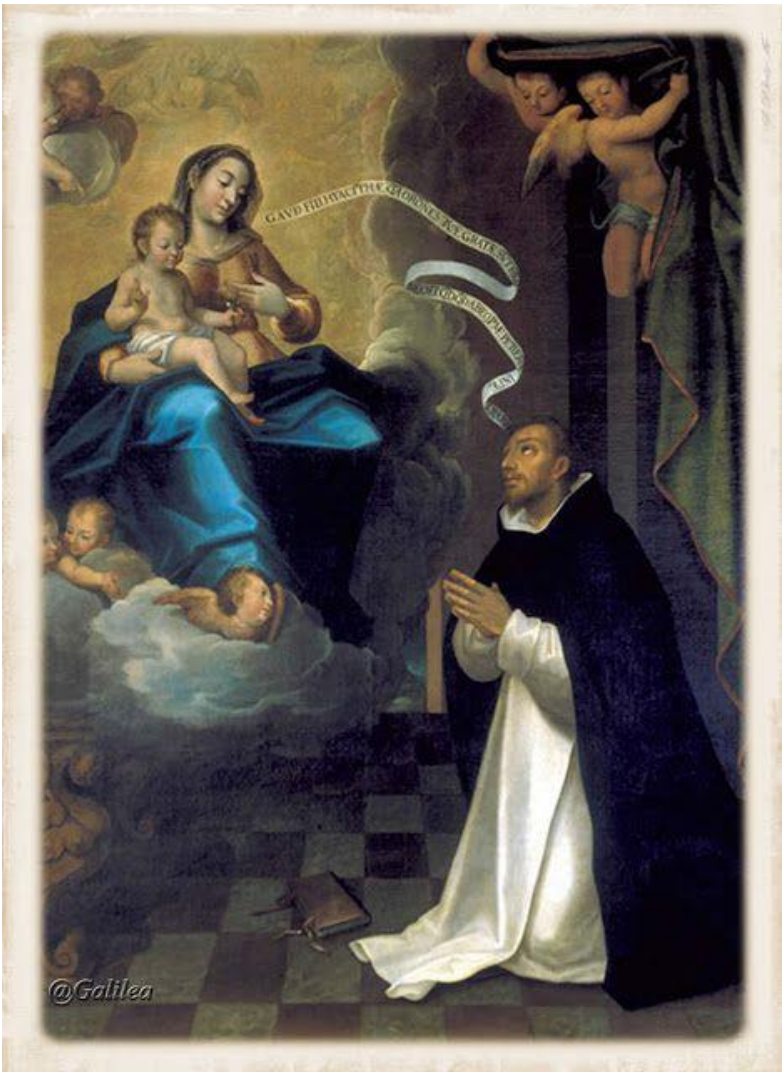
¶ Deuotissimū exemplū de v-
tute psalterij vginis Marie ⁊
de distinctōe q̄ndecim signoruz
psalterij.



Ait in ytalia comes quidā
(bartholome⁹ noīe) potentia.
vicijs. ⁊ iniq̄tatib⁹ famosissim⁹
qui semel ꝯfessus bto dñico or
dinis fratꝝ pdicatoꝝ ibidem p
dicāti (solebat aūt ꝯfiteri mag
nis viris et doctorib⁹. forte p-
pter iactantiā vel q̄ndaz curio
sitatez. qui ei applaudentes mō
quo iā faciūt ꝯfessores magno
rum dñoꝝ et pncipū pchdolor

R iiij

Incunabolo del 1498, fol. 141b (Bibl. Univ. di Kiel).

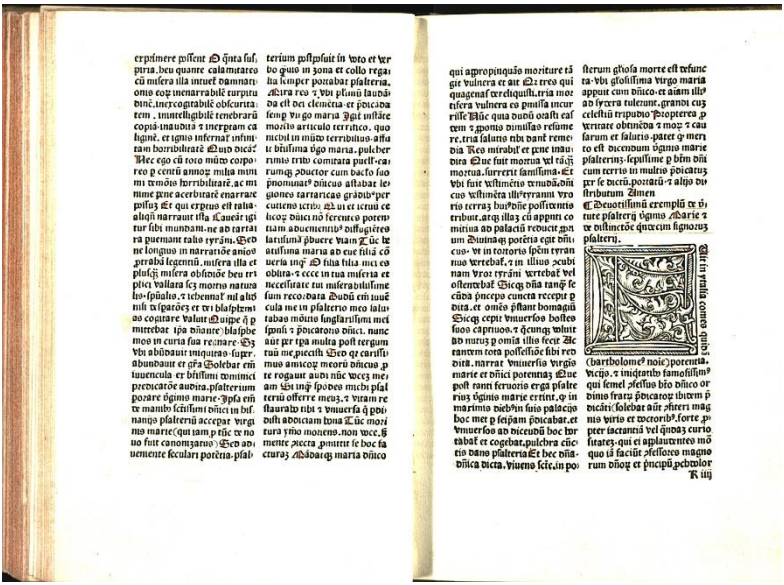


Madonna del Rosario e Santo Domenicano (Beato Alano della Rupe?).



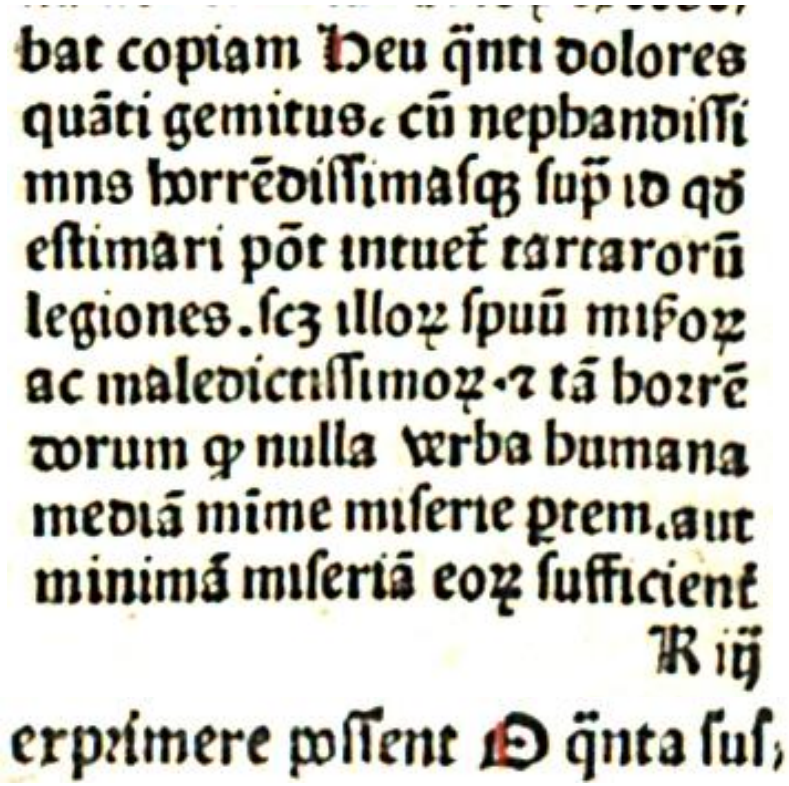
Madonna del Rosario e San Domenico.

Heu quanti dolores, quanti gemitus, cum nephandissimas horrendissimasque supra id quod estimari potest intuetur tartarorum legiones, scilicet illorum spirituum miserorum ac maledictissimorum, et tam horrendorum quod nulla verba humana mediam minime miserie partem, aut minimam miseriam eorum sufficienter (fol. 141, col. a) exprimere possent.



Incunabolo del 1498, fol. 141 (Bibl. Univ. di Kiel).

Ahimè, quanti dolori, quanti gemiti, quando ella vide le legioni dell'inferno, nefandissime e orrendissime, al di sopra di quanto si possa immaginare, proprio di quegli spiriti miserabili e maledettissimi, e così orribili, che nessuna parola umana può esprimere a sufficienza una mezza parte della loro minima miseria, ovvero la loro più piccola miseria.



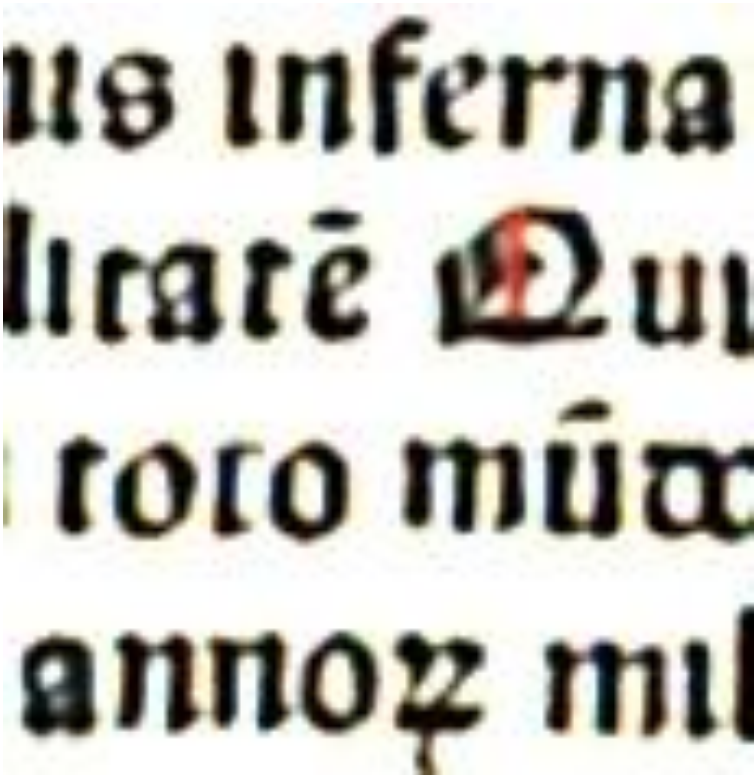
bat copiam Heu q̃nti dolores
quãti gemitus. cũ nephandissi
mus horrẽdissimasq; sup̃ id qd
estimari põt intuet̃ tartarorũ
legiones. scz illoꝝ spuũ misoꝝ
ac maledictissimoꝝ. ⁊ tã horrẽ
dorum q̃ nulla verba humana
mediã mime miserie ꝑtem. aut
minimã miseriã eoꝝ sufficient̃
R iij
exprimere possent O q̃nta sus,

Incunabolo del 1498, fol. 140, col. d; fol. 141, col. a.

O quanta suspiria, heu quante calamitates cum misera illa intuetur damnationis eorum inenarrabilem turpitudinem, inexcogitabilem obscuritatem, inintelligibilem tenebrarum copiam, inauditam et inexpertam caliginem, et ignis infernalis infinitam horribilitatem.

Quid dicam?

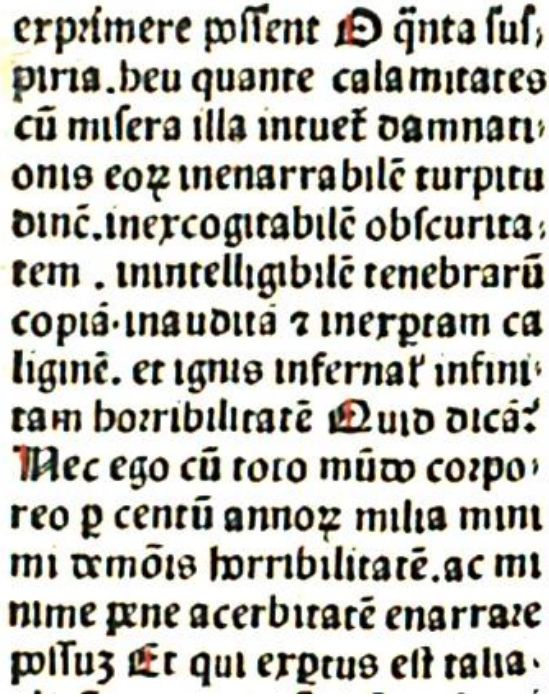
Nec ego cum toto mundo corporeo per centum annorum milia minimi demonis horribilitatem, ac minime pene acerbitatem enarrare possum.



Oh, quanti sospiri, ahimè, quante angustie, quando quella poveretta vide l'indicibile turpitudine della loro dannazione, l'indefinibile oscurità, l'inesprimibile quantità di tenebre, l'inaudita e oscura caligine, e l'infinita orribilità del fuoco infernale!

Che dirò?

Né io posso raccontare, insieme a tutto il mondo corporeo, per centomila anni, l'orribilità del più piccolo demone e l'asprezza della minima pena.


exprimere possent O q̃nta sus-
piria. heu quante calamitates
cũ misera illa intuet̃ damnati-
onis eoꝝ inenarrabilẽ turpitu
dinẽ. inexcogitabilẽ obscurita-
tem. inintelligibilẽ tenebrarũ
copiã. inauditã ⁊ inexptam ca
liginẽ. et ignis infernal' infini-
tam horribilitatẽ Quid dicã?
Nec ego cũ toto mũdo corpo-
reo ꝑ centũ annoꝝ milia mini
mi demõis horribilitatẽ. ac mi
nime pene acerbitatẽ enarrare
possuz Et qui exptus est talia.

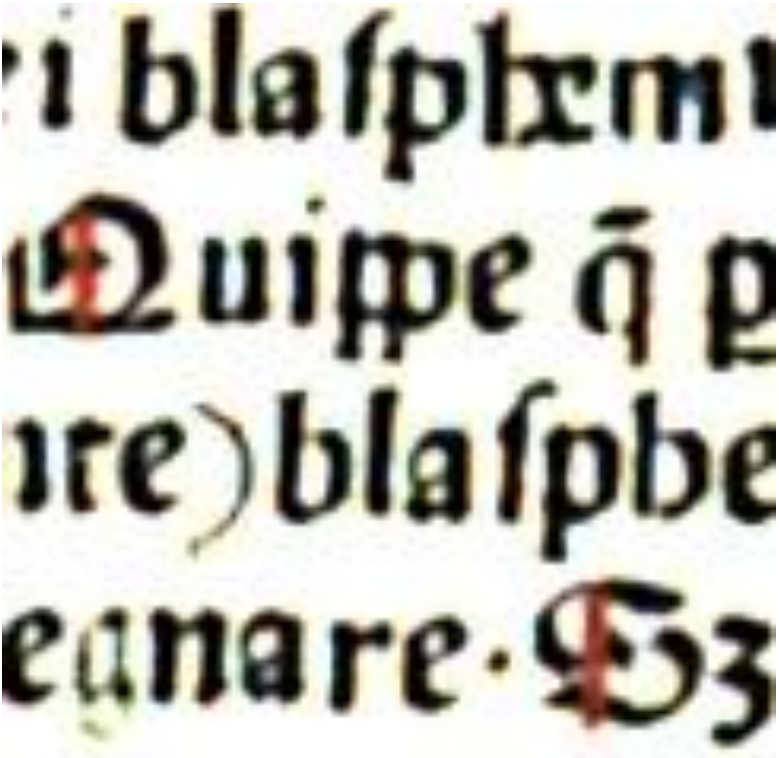
Incunabolo del 1498, fol. 141, col. a.

Et qui expertus est talia, aliquando narravit ista.

Caveant igitur sibi mundani, ne ad tartara perveniant talis tyranni.

Sed ne longius in narratione animos protraham legentium, misera illa et plusquam misera obsidione heu triplici vallata scilicet mortis naturalis, spiritualis, et iehennalis nil aliud nisi desperationem et Dei blasphemias cogitare valuit.

Quippe que permittebat (ipsa dominante) blasphemos in curia sua regnare.

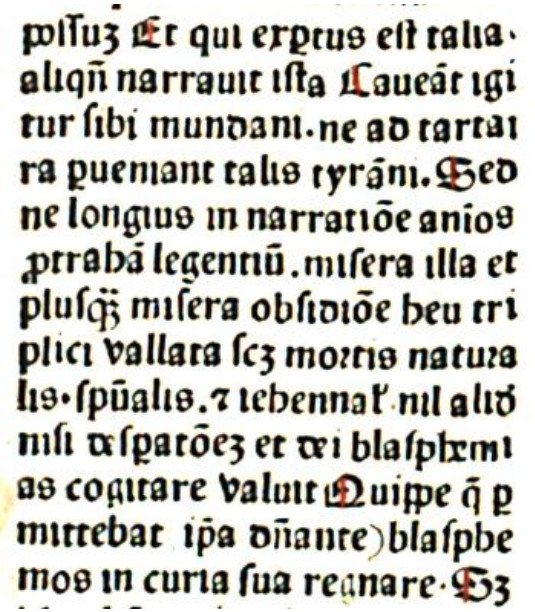


E chi ha sperimentato tali cose, talvolta le ha narrate.

Si guardino, dunque, i mondani dal pervenire all'inferno di tale tiranno.

Ma, per non protrarre più a lungo gli animi dei lettori, quella sventurata, e più che sventurata, circondata, ahimè, da un triplice assedio, ossia della morte naturale, spirituale e infernale, non fu capace di pensare a nient'altro, se non alla disperazione e all'oltraggio di Dio.

Senza dubbio perché lei permetteva (mentre dominava), che i bestemmiatori regnassero nella sua corte.

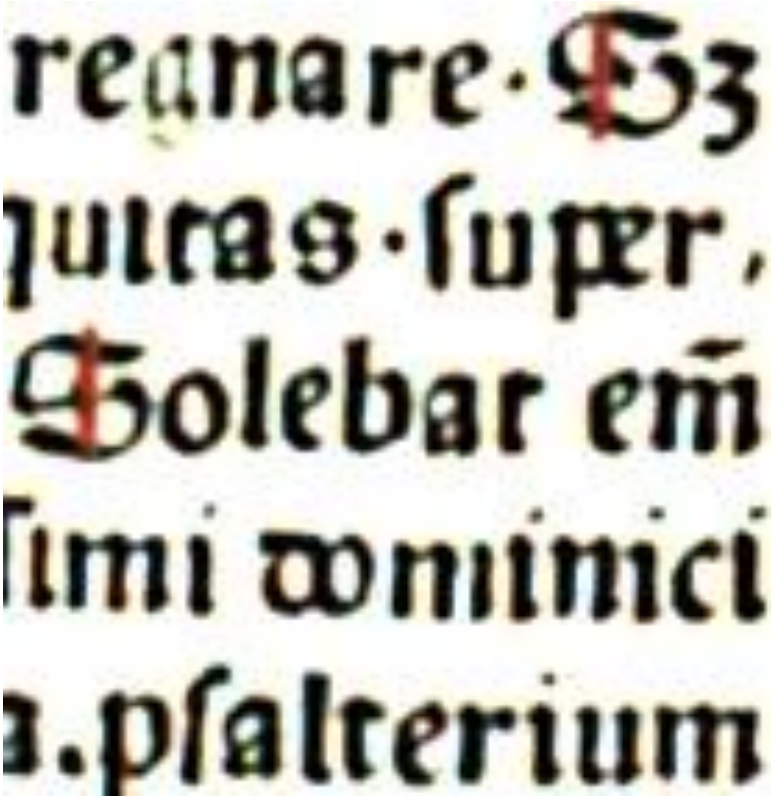

possuz Et qui exptus est talia·
aliqñ narrauit ista Caueāt igi
tur sibi mundani. ne ad tartai
ra pueniant talis tyrāni. Sed
ne longius in narratiōe anios
ptrahā legentiū. misera illa et
plusq̄z misera obsidiōe heu tri
plici vallata scz mortis natura
lis· spūalis. ⁊ iehennal' nil alid
nisi desparatōez et dei blasphemi
as cogitare valuit Quippe q̄ p
mittebat ipa dñante) blasphe
mos in curia sua regnare· Sz

Incunabolo del 1498, fol. 141, col. a.

Sed ubi abundavit iniquitas, superabundavit et gracia.

Solebat enim iuvencula, ex beatissimi Dominici predicatione audita, Psalterium perorare Virginis Marie.

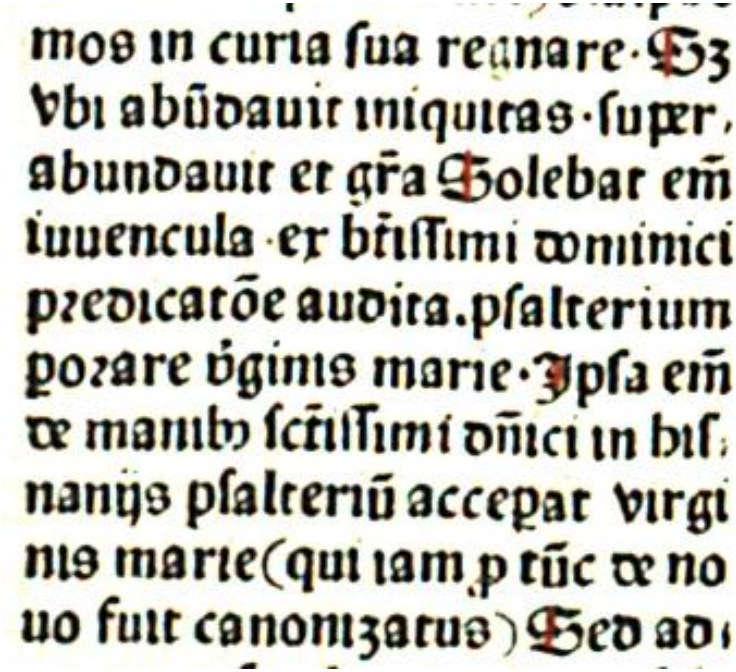
Ipsa enim de manibus sanctissimi Dominici in Hispanijs Psalterium acceperat Virginis Marie (qui iam pro tunc de novo fuit canonizatus).



Ma dove abbondò l'iniquità, sovrabbondò anche la grazia.

Da giovinetta, infatti, (ella) soleva pregare il Rosario della Vergine Maria, dopo una predica udita dal beatissimo Domenico.

Ella, infatti, dalle mani del santissimo Domenico aveva ricevuto in Spagna il Rosario della Vergine Maria (che da poco tempo era stato iniziato).



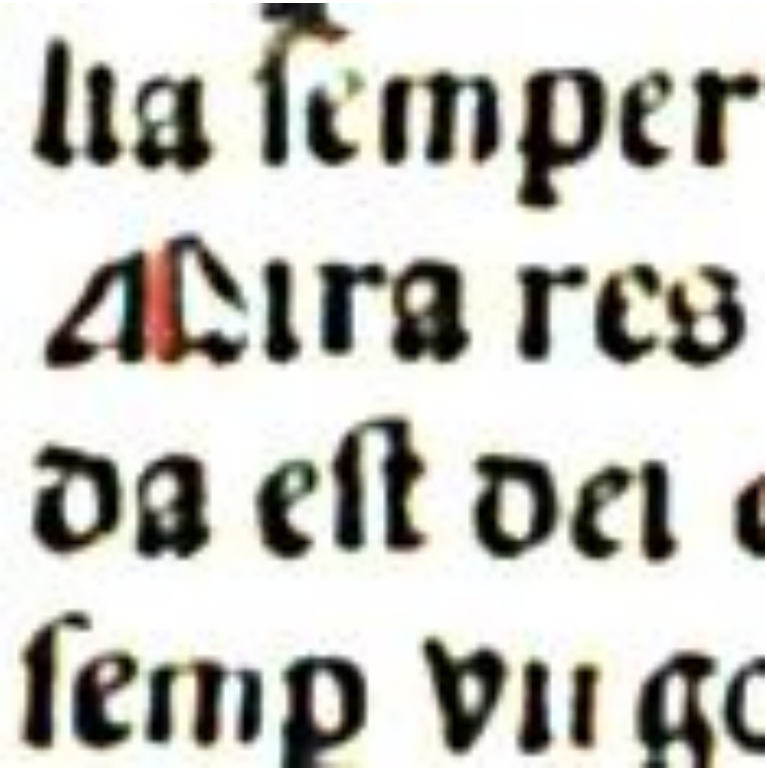
mos in curia sua regnare · Sz
vbi abūdauit iniquitas · super,
abundauit et gr̄a Solebat em̄
iuuencula · ex bt̄issimi dominici
predicatōe audita. psalterium
porare v̄ginis marie · Ipsa em̄
de manibꝫ sct̄issimi dn̄ici in his:
nanijs psalteriū accepat virgi
nis marie (qui iam ꝓ tūc de no
uo fuit canonizatus) Sed ad

Incunabolo del 1498, fol. 141, col. a.

Sed advenienti seculari potentia, Psalterium (fol. 141, col. b) postposuit in voto et verbo quamvis in zona et collo regalia semper portabat Psalteria.

Mira res et ubi plurimum laudanda est Dei Clementia, et predicanda semper Virgo Maria.

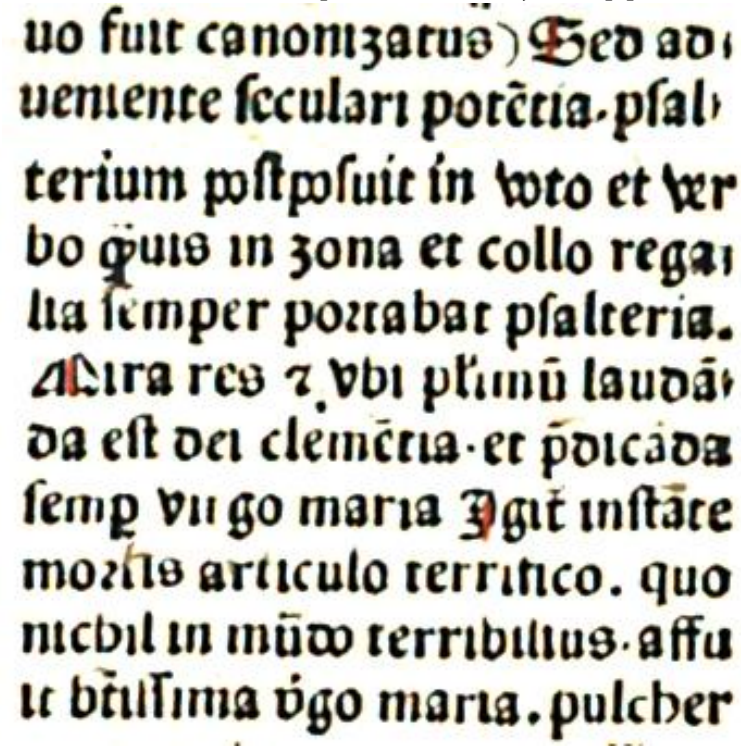
Igitur instante mortis articulo terrifico, quo nichil in mundo terribilius, affuit



Ma con l'avvento della potenza mondana, (ella) accantonò il Rosario, quanto alla preghiera e alla recita, sebbene alla cintura e al collo portasse sempre delle Corone del Rosario regali.

Cosa mirabile, e dove moltissimo si deve lodare la Clemenza di di Dio, e si deve predicare sempre la Vergine Maria.

Quindi, essendo vicino il momento terribile della morte, di cui al mondo non v'è niente di più terribile, le apparve la



uo fuit canonizatus) Sed ad
ueniente seculari potētia. psal
terium postposuit in voto et ver
bo q̄uis in zona et collo rega
lia semper portabat psalteria.
Mira res ⁊ vbi plimū laudā
da est dei clemētia. et p̄dicāda
semp virgo maria Igit instāte
mortis articulo terrifico. quo
nichil in mūdo terribilius. affu
it btissima v̄go maria. pulcher

Incunabolo del 1498, fol. 141, col. a-b.



Maria SS. Divina Pastora con la Corona del Rosario.

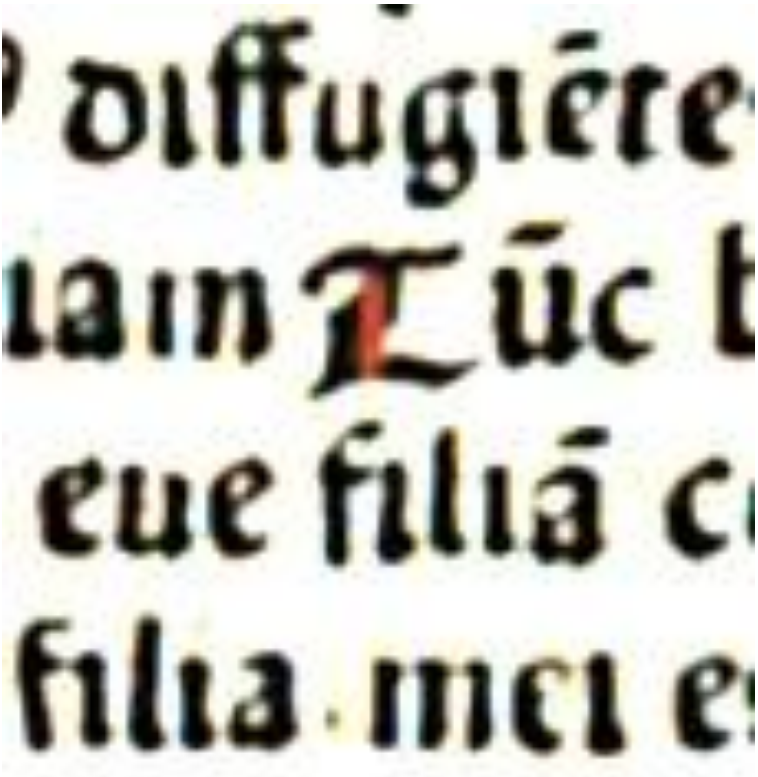


Madonna del Rosario.

beatissima Virgo Maria, pulcherrimis tribus comitata puellis, earumque conductor cum baculo suo prenominatus Dominicus astabat legiones tartaricas grandibus percutiens ictibus.

Qui et ictuum celicorum Dominici non ferentes potentiam advenientibus diffugientes latissimam prebuere viam.

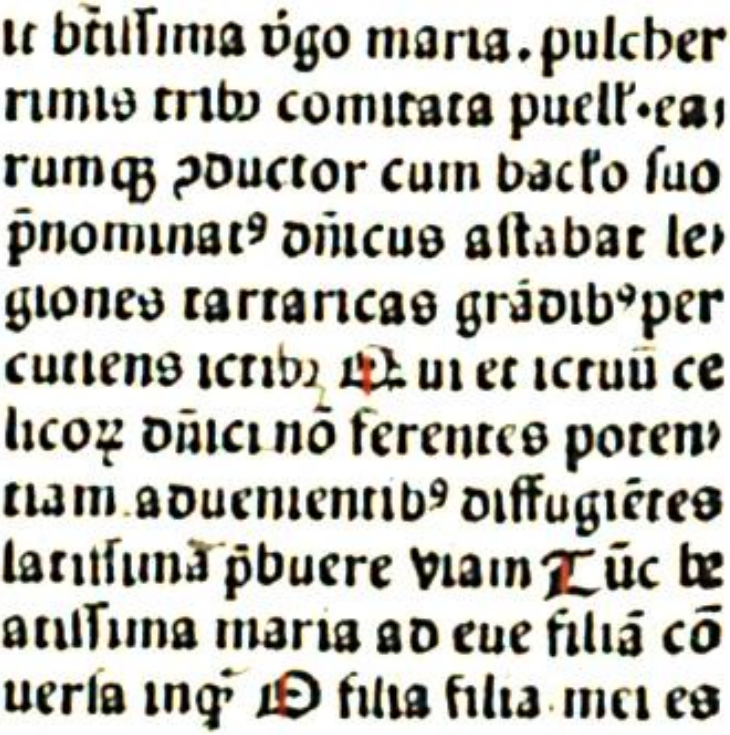
Tunc beatissima Maria ad Eve filiam conversa inquit: (“)O filia filia, mei es



beatissima Vergine Maria, accompagnata da tre bellissime fanciulle, e a loro guida stava il suddetto (San) Domenico, che colpiva con i pesanti colpi del suo bastone, le legioni infernali.

Ed esse, non sopportando la potenza dei colpi celesti di Domenico, sfuggendo a quelli che arrivavano, aprirono una via larghissima.

Allora la beatissima Maria, rivolta alla figlia di Eva, disse: "O figlia, figlia, ti sei



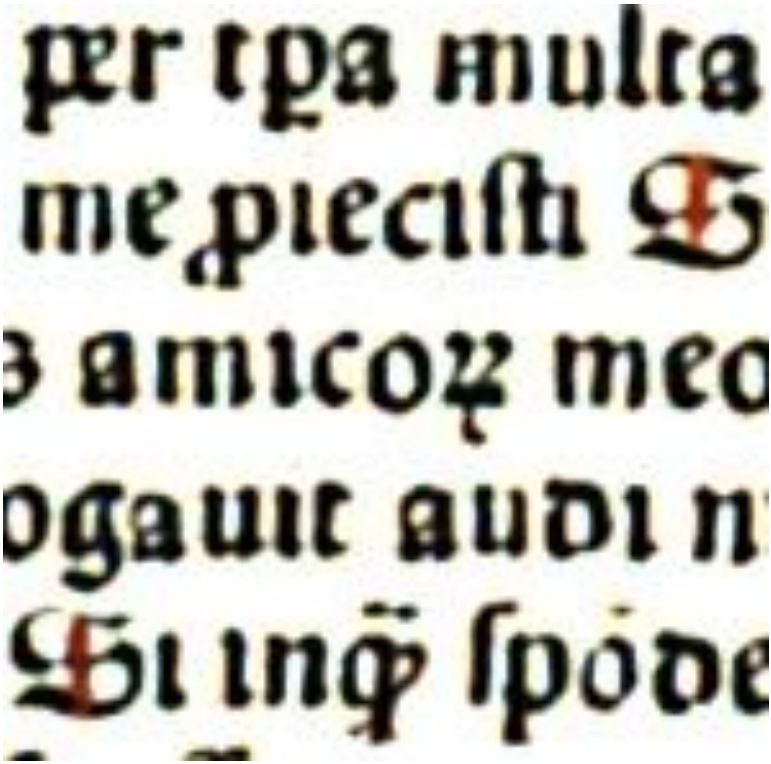
it bt̄issima v̄go maria. pulcher
rimis tribꝫ comitata puell'. ea
rumq; ꝯductor cum bacl'o suo
p̄nominatꝰ dñicus astabat le
giones tartaricas grādibꝰ per
cutiens ictibꝫ Qui et ictuū ce
licoꝝ dñici nō ferentes poten
tiam aduenientibꝰ diffugiētes
latissimā p̄buere viam Tūc be
atissima maria ad eue filiā cō
uersa inq̄ O filia filia mei es

Incunabolo del 1498, fol. 141, col. b.

oblita, et ecce in tua miseria et necessitate tui miserabilissime sum recordata.

Dudum enim iuvencula me in Psalterio Meo salutabas monitis singularissimi Mei Sponsi et predicatoris Dominici, nunc autem per tempora multa post tergum tuum Me proiecisti.

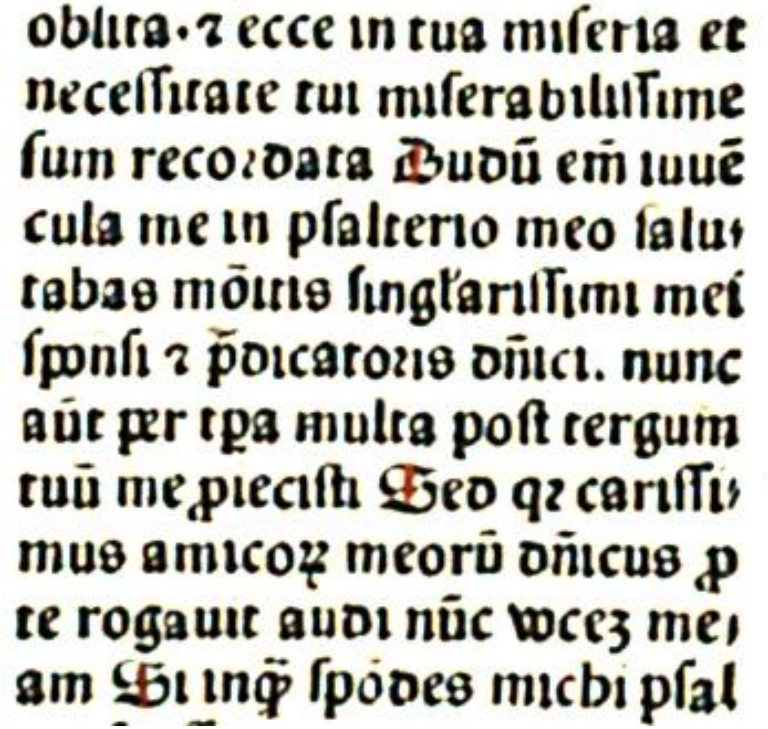
Sed quia carissimus Amicorum Meorum Dominicus pro te rogavit audi nunc vocem meam.



dimenticata di me; ed ecco, nella tua sventura e necessità miserevolissima, mi sono ricordata di te.

Da lungo tempo, infatti, da giovinetta, mi salutavi nel Mio Rosario per le esortazioni di (San) Domenico, Mio specialissimo Sposo e predicatore; ma in seguito, per molto tempo, mi hai gettata alle tue spalle.

Tuttavia, poiché il più caro dei Miei Amici, (San) Domenico, ha pregato per te, ascolta ora la Mia Voce.

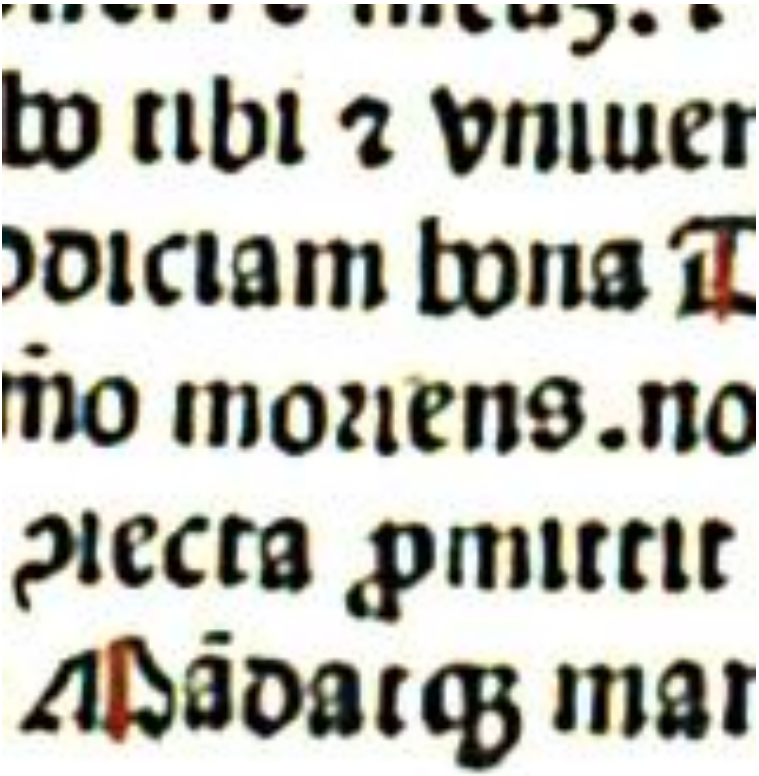

oblita. ⁊ ecce in tua miſeria et
neceſſitate tui miſerabiliſſime
ſum recordata Dudū em̄ iuuē
cula me in pſalterio meo ſalu⁊
tabas mōitis ſingl'ariſſimi mei
ſponſi ⁊ p̄dicatoris dñici. nunc
aūt p̄r tpa multa poſt tergum
tuū me ꝓieciſti Sed q⁊ cariſſi⁊
mus amicoꝝ meorū dñicus ꝓ
te rogauit audi nūc wcez me⁊
am Si inq̄ ſpōdes mihi pſal

Incunabolo del 1498, fol. 141, col. b.

Si inquam spondes Michi Psalterium offerre Meum, et vitam restaurabo tibi et universa que perdidisti addiciam bona(").

Tunc moritura ymmo moriens, non voce, sed mente coniecta promittit se hoc facturam.

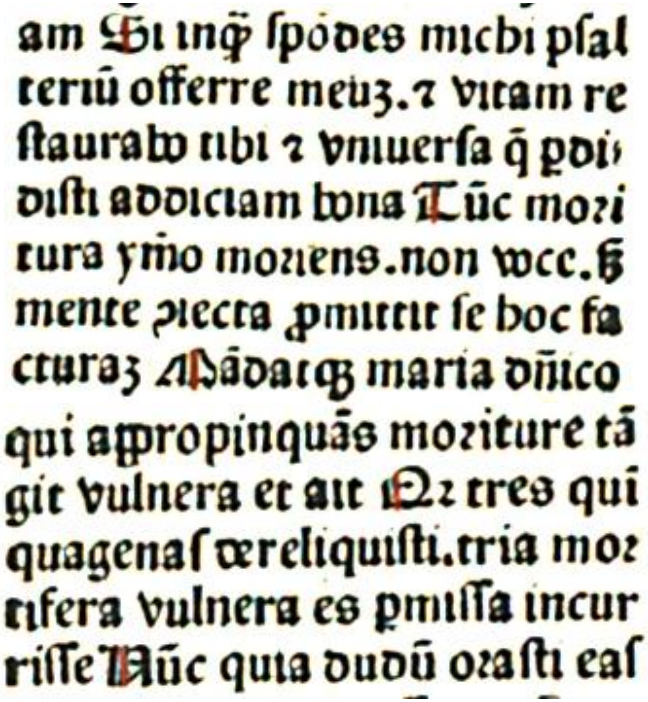
Mandatque Maria Dominico (fol. 141, col. c) qui appropinquans morituræ tangit vulnera et ait: (")Quia tres quinquagenas dereliquisti, tria mortifera vulnera es permissa incurrisse.



(Ti) dico che, se (tu) prometti di offrirMi il Mio Rosario, sia ti restaurerò la vita, sia aggiungerò tutti i beni che hai perduto".

Ora lì, sul punto di morire, anzi morente, non con la voce, ma con la mente, alle richieste, promise che avrebbe adempiuto ciò.

E Maria ordinò a (San) Domenico che, avvicinandosi alla morente, le toccasse le ferite, e disse: "Poiché hai trascurato le tre cinquantine, ti sei permessa di incorrere in tre ferite mortali.


am Si inq̃ spōdes michi psal
teriū offerre meū. ⁊ vitam re
staurabo tibi ⁊ vniuersa q̄ ꝑdi
disti addiciam bona Tūc mori
tura ym̄o moriens. non voce. ꝫ
mente ꝯiecta ꝓmittit se hoc fa
cturaꝫ Mādatq̄ maria dñico
qui appropinquās moriture tā
git vulnera et ait Or tres qui
quagenas dereliquisti. tria mor
tifera vulnera es ꝑmissa incur
risse Nūc quia dudū orasti eas

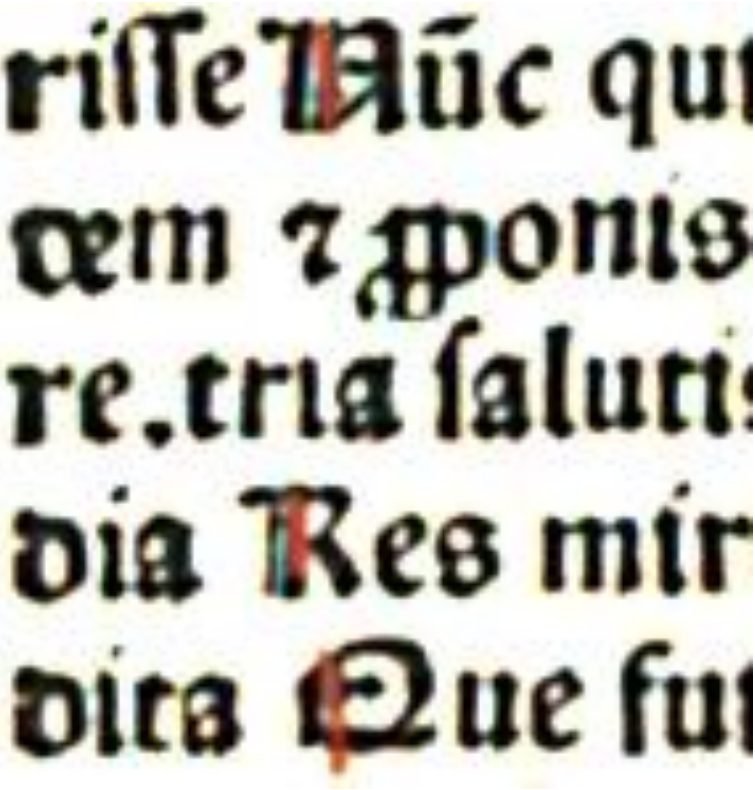
Incunabolo del 1498, fol. 141, col. b-c.

Nunc quia dudum orasti easdem et proponis dimissas resumere, tria salutis tibi dantur remedia(”).

Res mirabilis et pene inaudita.

Que fuit mortua vel tanquam mortua, surrexit sanissima.

Et ubi fuit vestimentis denudata, Dominicus vestimenta illius tyranni uxoris terram huius domine possidentis tribuit, atque illam cum apparenti comitiva ad palacium reducit proprium.

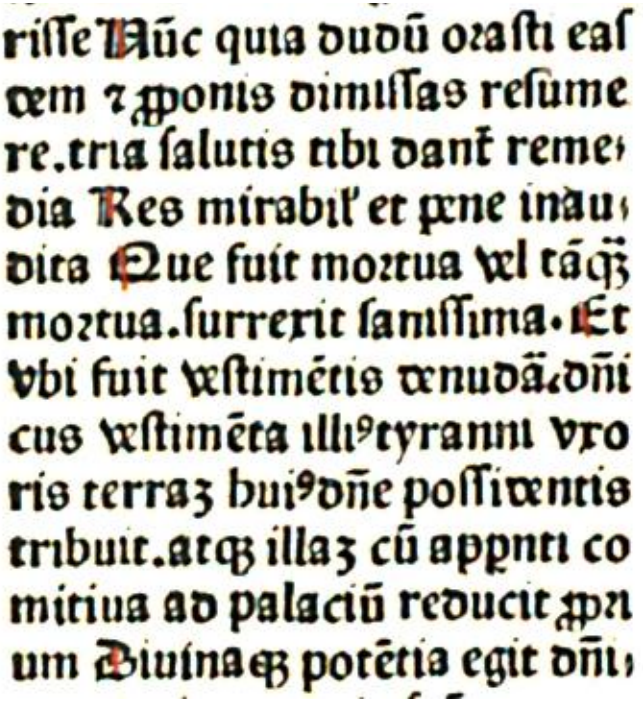


Ora, poiché da lungo tempo hai pregato le (tre cinquantine), e ti proponi di riprenderle, dopo averle trascurate, ti sono dati tre rimedi di salvezza".

Cosa mirabile ed inaudita!

Quella che era morta o come morta, si sollevò sanissima.

E laddove era stata spoglia delle vesti, (San) Domenico le concesse le vesti della moglie di quel tiranno, che usurpava la terra di questa signora, e la ricondusse al proprio palazzo con un seguito apparente.



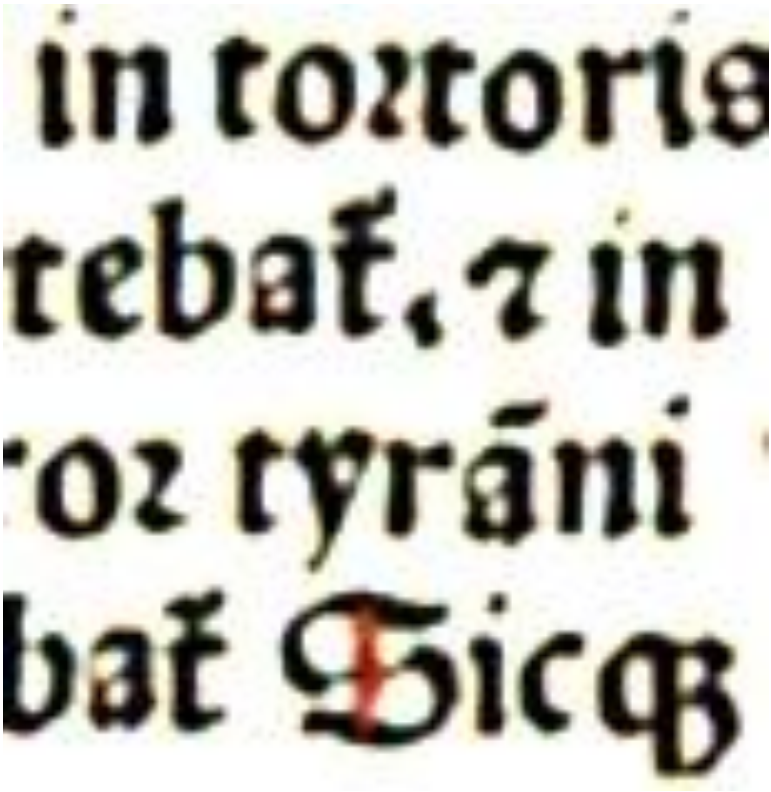
risse Nūc quia dudū orasti eas
dem ⁊ ꝓponis dimissas resume
re. tria salutis tibi dant̄ reme-
dia Res mirabil' et pene inau-
dita Que fuit mortua vel tāq̄ꝫ
mortua. surrexit sanissima. Et
vbi fuit vestimētis denudā. dñi
cus vestimēta illi⁹ tyranni vxo
ris terraꝫ hui⁹ dñe possidentis
tribuit. atq̄ꝫ illaꝫ cū appnti co
mitiua ad palaciū reducit ꝓpri
um Diuinaq̄ꝫ potētia egit dñi-

Incunabolo del 1498, fol. 141, col. c.

Divinaque potentia egit Dominicus, ut in tortoris speciem tyrannus vertebatur et in illius concubinam uxor tyranni vertebatur vel ostendebatur.

Sicque domina tanquam secunda princeps cuncta recepit perdita, et omnes prestant homagium.

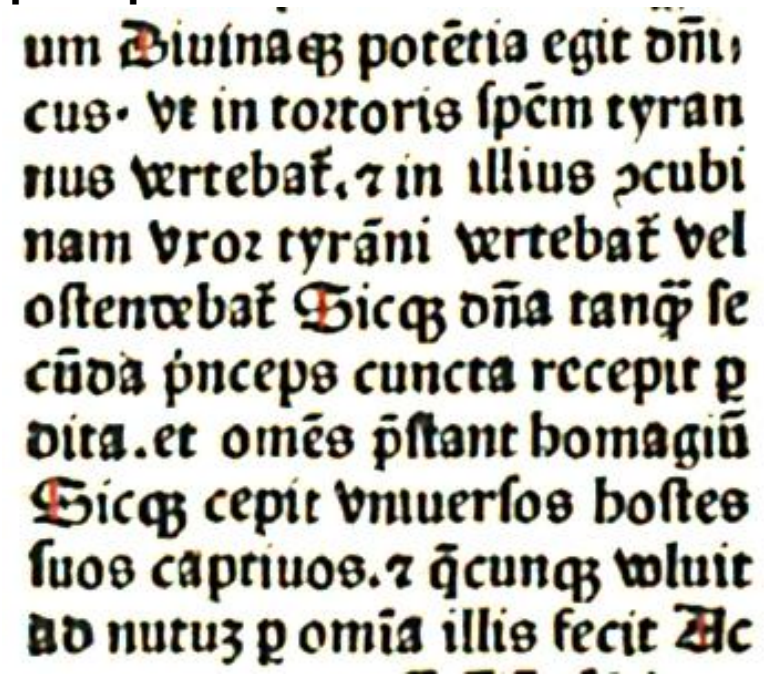
Sicque cepit universos hostes suos captivos, et quecumque voluit ad nutum per omnia illis fecit.



E, per divina potenza, San Domenico fece sì che il tiranno si tramutasse in una tortora[13], e la moglie del tiranno si trasformasse o si mostrasse nell'aspetto di una sua concubina.

E così la signora, per la seconda volta principessa, ricevette tutte le cose perdute, e tutti le prestarono omaggio.

E così ella fece prigionieri tutti i suoi nemici, e fece di loro, in tutte le cose, qualunque cosa ella volesse.



um Diuinaq; potētia egit dñi-
cus· vt in tortoris spēm tyran
nus vertebat̄. ⁊ in illius ꝯcubi
nam vxor tyrāni vertebat̄ vel
ostendebat̄ Sicq; dña tanq̄ se
cūda ꝑnceps cuncta recepit ꝑ
dita. et omēs p̄stant homagiū
Sicq; cepit vniuersos hostes
suos captiuos. ⁊ q̄cunq; voluit
ad nutuꝫ ꝑ omīa illis fecit Ac

Incunabolo del 1498, fol. 141, col. c.

---

13 "Tortor" crediamo stia per "turtur", ossia tortora.



La “Lactatio” di San Bernardo, stessa esperienza mistica che ebbe il Beato Alano.



Particolare della “Lactatio” di San Bernardo.

Ac tandem tota possessione sibi reddita, narrat universis Virginis Marie et Dominici potentiam.

Que post tanti fervoris erga Psalterium Virginis Marie extitit, quod in maximis diebus in suis palacijs hoc met per seipsam predicabat, et universos ad dicendum hoc hortabatur et cogebat, pulchra cunctis dans Psalteria.

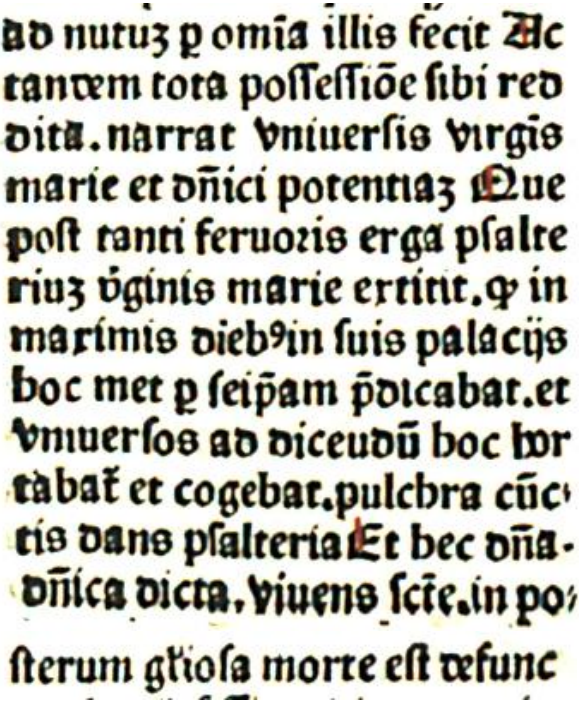
Et hec domina, Dominica dicta, vivens sancte, in posterum (fol. 141, col. d) gloriosa



E infine, dopo che le fu restituito ogni possesso, narrò a tutti la potenza della Vergine Maria e di (San) Domenico.

E lei, poi, rimase con così grande fervore verso il Rosario della Vergine Maria, che, per la maggior parte dei giorni, predicava da se stessa, nei suoi palazzi, questo (Rosario), ed esortava e induceva a recitarlo, dando a tutti delle belle Corone del Rosario.

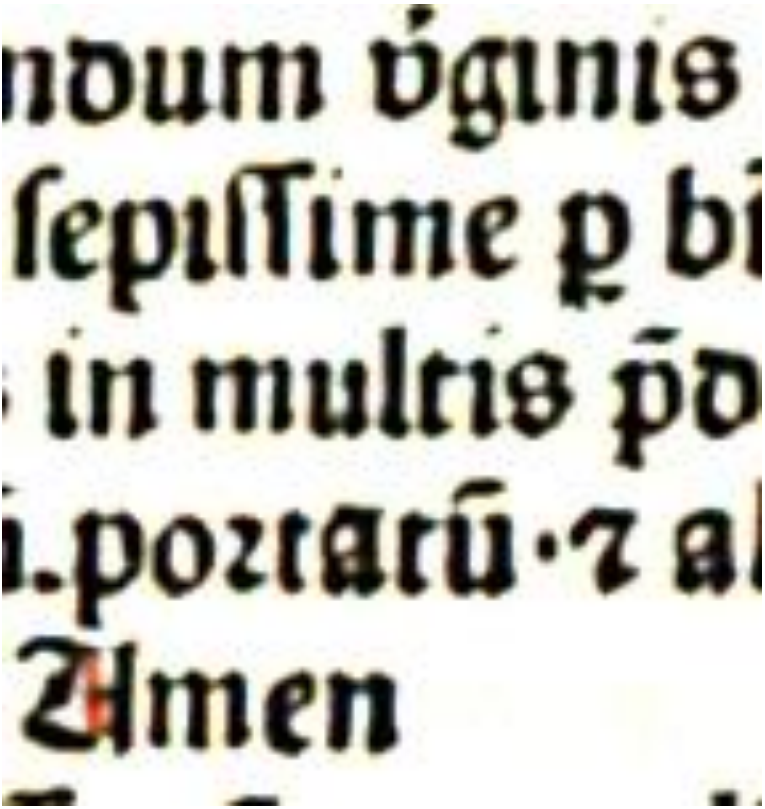
E questa signora, chiamata Domenica, vivendo santamente, in seguito morì di santa


ad nutuz p omia illis fecit Hc
tantem tota posseſſiõe ſibi red
dita. narrat vniuerſis virgis
marie et dñici potentiaz Que
poſt tanti feruoris erga pſalte
riuz vginis marie extitit. p in
maximis dieb⁹ in ſuis palaciis
hoc met p ſeipam p̃dicabat. et
vniuerſos ad diceudũ hoc hor
tabaꝫ et cogebat. pulchra cũc
tis dans pſalteria Et hec dña-
dñica dicta. Viuens ſcte. in po
ſterum gl'ioſa morte eſt defunc

Incunabolo del 1498, fol. 141, col. c-d.

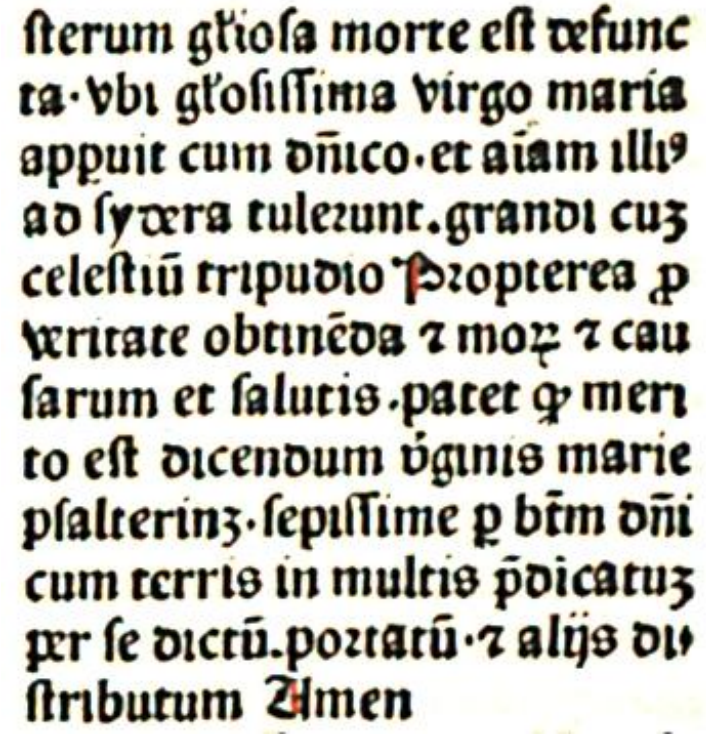
morte est defuncta, ubi Gloriosissima Virgo Maria apparuit cum Dominico, et anima illius ad sydera tulerunt, grandi cum celestium tripudio.

Propterea pro veritate obtinenda et morum et causarum et salutis, patet quod merito est dicendum Virginis Marie Psalterium, sepissime per beatum Dominicum terris in multis predicatum per se dictum, portatum, et alijs distributum.



morte, quando la Gloriosissima Vergine Maria apparve con (San) Domenico e portarono in cielo la sua anima, con grande tripudio dei Santi.

Per questo, per far prevalere la verità sia per moralità, sia per le discussioni, sia per la salute, appare evidente che, si deve giustamente recitare il Rosario della Vergine Maria, che il Beato Domenico, spessissimo, egli stesso predicò, recitò, portò, e distribuì agli altri in molti territori. Amen.


sterum gl'iosa morte est defunc
ta·vbi gl'osissima virgo maria
appuit cum dñico·et aiam illi⁹
ad sydera tulerunt.grandi cuꝫ
celestiũ tripudio Propterea ꝓ
veritate obtinẽda ⁊ moꝝ ⁊ cau
sarum et salutis·patet ꝙ meri
to est dicendum v̄ginis marie
psalterinꝫ·sepissime ꝑ bt̄m dñi
cum terris in multis p̄dicatuꝫ
per se dictũ.portatũ·⁊ alijs di
stributum Amen

Incunabolo del 1498, fol. 141, col. d.

Amen[14].

[14] **Nel Coppenstein (lib. V) si ha:** ***"EXEMPLUM IX: DE DOMINICA COMITISSA, NOTABILE EXEMPLUM: Exemplum legitur, de quadam Nobili Comitissa Dominica, quae post primas Nuptias, primo defuncto marito, a mariti consanguineis, modis inauditis est perturbata. Nam illius Civitates et Castra diripientes, universa vastarunt. At illa mortis timens iacula, latebras petit, sola diffugiens nuda, tenebras in desertis cavernosas quaerebat. Nulli enim illorum, quorum dudum fuit Comitissa; tyrannorum metu, eam quovis modo suscipere audebant hospitio. Nova rerum facies dominans dudum, nunc ut malefactrix profligatur, et servi sublimantur. Illi grandibus in epulis gloriantur, haec fame tabescit. Scelesti illi impietatis alumni, vestibus gloriantur expulsae Dominae, simul et divitiis, haec paupercula nunc, et abiectissima ranarum et bufonum, in spelunca tremens, ac timens, efficitur socia. Pene fame, et siti moritur misera, nec Dei recolens, saevas prorumpit in blasphemias. O quam durum post mundi huius gaudia haec flebilia depromere carmina? O heu! Quanto gravius post praesentis saeculi necem, mortuorum suscipere infinitorum tormenta? Sed parum est quod dico, a fletu homines abstinere non potuissent, si miseram hanc lugentem vidissent. Quid quaeso audire vultis de heu! mortis filia, impia illa et misera malis plurimis dudum assueta, ut solent mundi Domini et Dominae, in quibus cuncta regnant vitiorum genera. Furens igitur illa, et blasphemans Dei Maiestatem gladium arripuit, et ter loca per incerta se in pectoribus, confodit. Resupinaque prae doloribus concidens, manus extendit, pedes deiicit, et cuncta adsunt mortis indicia. Heu! Misera illa tartarorum legiones intuetur, quorum numerus solarium radiorum excedebat copiam. Heu! Quanti dolores, quanti gemitus, cum nefandissimas horrendissimasque supra id, quod aestimari potest, intuetur tartarorum legiones. O quanta suspiria, heu! quantae calamitates, cum misera illa intuetur damnationis eorum***

inenarrabilem turpitudinem, inexcogitabilem obscuritatem, non intelligibilem tenebrarum copiam, et ignis infernalis infinitam horribilitatem. Caveant igitur sibi mundani, nec ad tartara perveniant talis tyranni. Demum illa, plus quam misera, obsidione triplici vallata, scil[icet] mortis naturalis, spiritualis, et gehennalis, nil aliud nisi desperationem, et Dei blasphemias cogitare valuit. Quippe quae permittebat, ipsa Dominante, blasphemos in curia sua regnare. Sed ubi abundavit iniquitas, superabundavit et gratia: solebat enim iuvencula, ex B[eati] Dominici praedicatione audita, Psalterium orare V[irginis] Mariae. Ipsa enim de manibus Sanctissimi Dominici in Hispaniis Psalterium acceperat V[irginis] Mariae (qui iam eo tempore fuit canonizatus), sed adveniente saeculari potentia, Psalterium postposuit in voto, et verbo, quamvis in zona, et collo Regale semper portabat Psalterium. Mira res, et ubi plurimum laudanda est Dei clementia, et praedicanda semper Virgo Maria. Instante morti articulo terrifico, affuit B[eata] Virgo Maria, pulcherrimis tribus comitata puellis, earum conductor cum baculo suo S. Dominicus astabat, legiones tartaricas, grandibus percutiens ictibus. Qui et ictuum coelicorum Dominici non ferentes potentiam, advenientibus diffugientes latissimam praebuere viam. Tunc B[eata] Maria, ad Evae filiam conversa, inquit: "O filia, filia, mei es oblita, et ecce in tua miseria, et necessitate, tui misericordissime sum recordata. Dudum tu in iuvencula, Me in Psalterio meo salutabas, monitis singularissimi mei Sponsi et Praedicatoris Dominici: nunc autem per tempora multa, post tergum tuum me proiecisti. Sed quia carissimus meorum amicorum Dominicus pro te rogavit, audi nunc vocem meam. Si spondes mihi Psalterium offerre meum, et vitam restaurabo tibi, et universa quae perdidisti, adiiciam bona". Tunc moritura, immo moriens, non voce sed mente coniecta, promittit, se hoc facturam. Mandatque Maria Dominico, qui appropinquans morituraе tangit vulnera, et ait: "Quia tres Quinquagenas dereliquisti, tria mortifera

vulnera es permissa incurrere. Nunc quia dudum orasti et proponis dimissas resumere: tria salutis tibi dantur remedia. Continuo quae fuit mortua, aut tanquam mortua, surrexit sanissima. Et quia fuit vestimentis denudata, S. Dominicus vestimenta uxoris illius Tyranni, terram huius Dominae possidentis, tribuit atque illam cum apparenti Comitiva, ad palatium reducit proprium, divinaque Potentia egit Dominicus, ut in tortoris speciem Tyrannus verteretur, et in illius concubinam, uxor Tyranni: sic Domina, tanquam secunda, Princeps, cuncta recepit perdita, et omnes praestant homagium. Hic illa accepit universos hostes suos captivos, et quaecunque voluit ad nutum, per omnia illis fecit. Ac tandem tota possessione sibi reddita, narrat universis Virg[inis] Mariae, et S. Dominici potentiam: quae postea tanti fervoris, erga Psalterium V[irginis] Mariae extitit, ut in maximis Festivitatibus, suis in Palatiis, idem per seipsam praedicaret, et universos ad dicendum hoc hortaretur, et cogerent, pulchra cunctis dans Psalteria. Denique vivens sancte inposterum, gloriosa morte est defuncta: cui Gloriosissima V[irgo] Maria apparuit cum S. Dominico, qui animam illius ad sydera tulerunt, grandi cum Coelestium tripudio. Propterea pro veritate obtinenda, et morum, et causarum et salutis, patet quod merito est dicendum V[irginis] Mariae Psalterium saepissime, per Beatum Dominicum terris in multis praedicatum, per se dictum, portatum, et aliis distributum. Amen" **[ESEMPIO IX: IL MEMORABILE ESEMPIO DELLA CONTESSA DOMENICA: Si racconta l'esempio della Nobile Contessa Domenica, la quale, alla morte del marito di prime nozze, fu perseguitata dai parenti del marito in modo efferato. Infatti, saccheggiarono le sue Città e i suoi Castelli, e misero tutto a soqquadro. Ed ella, temendo di essere colpita a morte, cercò un rifugio. Era fuggita da sola e nuda, e cercava riparo nelle tenebrose caverne dei luoghi deserti. Per paura dei tiranni, infatti, nessuno dei suoi sudditi osava ospitare la Contessa. Il nuovo assetto (politico) aveva portato (la**

Contessa) a essere considerata una malfattrice, e i servi a essere esaltati. Essi si gloriavano tra grandi banchetti, ella era divorata dalla fame. Quegli scellerati, fautori di iniquità, si crogiolavano con le vesti e le ricchezze della Signora, che avevano espulso, mentre ella, poverina, ora stava in una spelonca, tremante ed impaurita, ed era in misera compagnia di rane e di rospi. L'infelice stava morendo di fame e di sete, e, quando pensava a Dio, irrompeva in feroci imprecazioni. Oh, quanto è duro, dopo le gioie di questo mondo, intessere flebili canti! O ahimè, quanto è più grave, alla fine della vita nel presente secolo, sostenere i tormenti delle infinite specie di morte! Ma non è abbastanza quello che ho detto: ogni uomo, se avesse visto piangere quella poverina, avrebbe pianto anche lui certamente. Ahimè, (di ella) che cosa si sarebbe potuto udire di più? (Era diventata) figlia della morte, empia e misera, afflitta da ogni male, come lo sono i Signori e alle Signore del mondo, che vivono nei vizi di ogni genere. Ella, dunque, diventata una furia, oltraggiando la Maestà di Dio, afferrò un coltello e si trapassò tre volte il petto. E, a motivo delle ferite, cadde a terra moribonda, protese le mani, distese i piedi e si vedevano già i segni della morte. Ahimè! La misera vide le legioni dell'inferno, il cui numero superava i raggi del sole.
Ahimè! Quanta angoscia, quanti gemiti (ella ebbe), al vedere le abominevoli ed orrende Legioni dell'Inferno, al di sopra di ogni immaginazione. Oh, quanti sospiri, ahimè, quale sciagura, quando la misera vide l'inesprimibile nefandezza della loro dannazione, il buio tetro impenetrabile, l'estensione incalcolabile delle tenebre, e l'infinito orrore del fuoco dell'inferno. Stiano attenti gli uomini di questo mondo a non finire all'inferno da tale tiranno! Infine, la misera, prigioniera della triplice morte, naturale, spirituale e infernale, non era capace di pensare ad altro, se non a disperarsi e ad insultare Dio. Quando lei regnava, infatti, permetteva ai bestemmiatori di amministrare la sua Corte.

Tuttavia, dove abbondò l'iniquità, sovrabbondò la grazia: ella, infatti, da ragazza, dopo aver ascoltato la predicazione di San Domenico, era solita pregare il Rosario della Vergine Maria. Ella, infatti, aveva ricevuto, in Spagna, il Rosario della Vergine Maria proprio dalle mani di San Domenico (egli era stato già canonizzato). Ma poi, sopraffatta dal potere politico, dimenticò la promessa di recitare il Rosario, sebbene portasse sempre alla cintola e al collo una meravigliosa Corona del Rosario. (Avvenne) una cosa meravigliosa, da lodare senza fine la Clemenza di Dio e predicare sempre la Vergine Maria. Al momento terribile ed estremo della morte, le si accostò la Beata Vergine Maria, accompagnata da tre bellissime Fanciulle, e vi era con loro San Domenico che, col suo bastone, con possenti colpi, percuoteva le Legioni infernali. Ed essi, non resistendo alla potenza dei colpi celestiali di Domenico, fuggirono davanti a loro che avanzavano, lasciando la strada libera. Allora la Beata (Vergine) Maria, rivolta alla figlia di Eva, disse: "O figlia, o figlia, ti sei dimenticata di Me, ma Io, nella tua miseria e necessità, Mi sono ricordata misericordiosamente di te. Un tempo, durante la giovinezza, tu mi salutavi nel Mio Rosario, (seguendo) le esortazioni del Mio singolare Sposo e Predicatore, Domenico; poi, invece, per molto tempo, mi hai voltato le spalle. Tuttavia, dal momento che il Mio carissimo amico Domenico, ha pregato per te, ascolti ora la Mia voce. Se prometti di offrirmi il Mio Rosario, ricostruirò la tua vita e ti ridarò tutti i beni che hai perduto". La moribonda, in fin di vita, non potendo parlare, acconsentì con la mente, promettendo che avrebbe recitato (il Rosario). Maria, allora la affidò a (San) Domenico, che, avvicinandosi alla moribonda, ne toccò le ferite, e disse: "Dal momento che hai abbandonato le tre cinquantine (del Rosario), sei arrivata (fino al punto) di infliggerti tre ferite mortali. Ora, dal momento che poco fa hai espresso il proposito di pregare e di recitare nuovamente le (tre) cinquantine che avevi abbandonato, ti sono stati concessi



San Pietro da Verona, martire, uno dei primi domenicani.

(da Maria) tre Rimedi per guarire". E immediatamente, colei che era in fin di vita, se non già morta, si levò sanissima. E, dal momento che era senza vestiti, San Domenico le diede i vestiti della moglie del Tiranno, che usurpava i possedimenti della Signora, ed ella, con una scorta immaginaria, fece ritorno al proprio Palazzo, e per la potenza di Dio, San Domenico fece sì che il Tiranno e la sua donna concubina fossero dati ai carnefici, e così la Signora riprese per la seconda volta il Principato, ritornando nuovamente in possesso di tutto ciò che aveva perduto, e tutti le resero omaggio. Allora ella fece prigionieri tutti i suoi nemici, e decideva lei ogni cosa, a suo piacimento. E infine, ritornata in possesso di tutti i (suoi beni), narrò a tutti la grandezza della Vergine Maria e di San Domenico. Ella, poi mantenne un così grande fervore verso il Rosario della Vergine Maria, che nelle grandi Feste, nei suoi palazzi, ella stessa predicava (il Rosario), ed esortava ed incitava tutti a recitarlo, donando a ciascuno delle belle Corone del Rosario. Infine, dopo essere vissuta santamente, morì di morte gloriosa: la Gloriosissima Vergine Maria le apparve insieme a San Domenico, e portarono la sua anima in Cielo, tra il giubilo infinito degli Angeli e dei Santi. Allora, per mantenere la vita, i beni, e la salute, è necessario recitare sempre il Rosario della Vergine Maria, che in ogni luogo San Domenico predicò, recitò, portò, e distribuì agli altri. Amen].



L'esperienza mistica della "Lactatio" di San Bernardo, stessa esperienza mistica vissuta dal Beato Alano della Rupe.



L’esperienza mistica della “Lactatio” di San Bernardo, stessa esperienza mistica vissuta dal Beato Alano della Rupe.

((DEVOTISSIMUM EXEMPLUM DE VIRTUTE PSALTERIJ VIRGINIS MARIE ET DE DISTINCTIONE QUINDECIM SIGNORUM PSALTERIJ.

Fuit in Ytalia Comes quidam (Bartholomeus nomine) potentia, vicijs, et iniquitatibus famosissimus qui semel confessus beato Dominico Ordinis Fratrum Predicatorum ibidem predicanti (solebat autem



DEVOTISSIMO ESEMPIO SULLA POTENZA DEL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA E SULLE QUINDICI SEGNI DI DIVISIONE DEL ROSARIO.

Vi era in Italia un Conte (di nome Bartolomeo), famosissimo per potenza, vizi ed iniquità, che, una volta, confessandosi dal beato Domenico, dell'Ordine dei Frati Predicatori, che predicava in quel luogo,


¶ Deuotissimũ exemplũ de v̄tute psalterij v̄ginis Marie ⁊ de distinctõe q̄ndecim signoꝝ psalterij.

Est in ytalia comes quidã (bartholomeꝰ noie) potentia. vicijs. ⁊ iniq̄tatib̄ famosissimꝰ qui semel ꝯfessus bt̄o dñico ordinis fratꝝ p̄dicatoꝝ ibidem p̄dicãti (solebat aũt ꝯfiteri mag

Incunabolo del 1498, fol. 141, col. d.

de fori factis suis ipm mime re
phendebant) cognouit se nūq̄ be
ne fuisse cofessum Nā nō cōsue
uerat dicere alijs cofessoribus
nisi tm̄ spumā pctoꝝ suoruz. vt
multi nūc faciunt Btūs enim
dñicus qui hanc specialē grāz
a deo habebat q̄ oīm sibi cōfi
tentiū cscias. et pcta oia. et eo
rū grās cognoscebat. sentiebat
et clarissime videbat innūera
bilia pcta in eius cscia. de qui
bus nunq̄ fuerat cofessus. et de
quibꝫ antea nullā faciebat sibi
cscīam Huic igit̄ cpuncto val
de ⁊ penitēti et bonū ꝓpositū ha
benti. btūs dñicus. vt in posteꝝ
pfecte posset cscīam suam exa
miare. iniūxit dicere quotidie
psalteriuz virgīs marie. modo
quo solebat magnis ⁊ nobilibꝰ
hoc iniūgere Dāsq̄ ei vnū psal
teriū centū et l signoꝝ puoruz
et q̄ndecim grossoꝝ int̄ q̄slibet
denarias positoꝝ (siue tria sta
qd̄ idez est) p exemplari. iussit
vt faceret fieri vnū pulchrum
psalteriū siue vnū pr̄iloquium
cuiꝰ grossa q̄ndecim signa eēnt
varia. super que hn̄t legi pr̄ nr̄.
ex quoꝝ visu. psalteriū dicēdo
hēret totam vitā suā ⁊ pcta re
uoluē. dei grās ⁊ bn̄ficia reco
lere. xp̄i incarnatōez. passionē
btoꝝ gl̄iam. ⁊ penas damnato
rum meditari ⁊ recogitare

¶ Quinq̄ p̄ma grossa signa p̄
mi serti debebāt esse talia Pri
mū debebat esse varijs coloribꝫ
depictū. signās eius varia pec
cata. et centū ⁊ l mūdi pcta. et
totidem penas ⁊ miserias Se
cundū debebat esse pallidū. de
signās mortē et centū et l eiꝰ pe
ricula Terciū rubeū. designās
iudiciū tam particulare q̄ vui
uersale. et centū et l eiꝰ horribi
lia Quartū nigꝝ. designans in
fernū et eiꝰ centū ⁊ l generales
penas Quintū aureū. designās
gloriā paradisi ⁊ eiꝰ c et l gau
dia generalia ⁊ infinita ⁊ indi
cibilia Alia aut̄ quinq̄ grossa
signa q̄ fecit fieri p scdo sto ta
lia erāt Primū fuit ymago cru
cifixi. designās xp̄i passionē cū
c ⁊ l fructibꝰ eiusdem nobis in
de veniētibꝫ. Scdm ymago ma
rie cuz xp̄o. designās xp̄i incar
natōem hn̄tem c ⁊ l gaudia v̄
ginis marie Terciū fuit annu
lus. designās desponsatōem ma
rie virgīs cū deo pr̄e. ⁊ p istam
aīe deuote cū deo. q̄ hz eciā to
tidem p̄uilegia Quartum fuit
agnꝰ dei. designās dei miam fiē
daz om̄ibus psalteriū marie v̄
ginis orātibus. p centū et l mo
dos Quintū fuit lapis ad mo
dum solis cū multis radijs. ha
bens xp̄i faciē ad modū veroni
ce. designās centū et l bn̄dictio

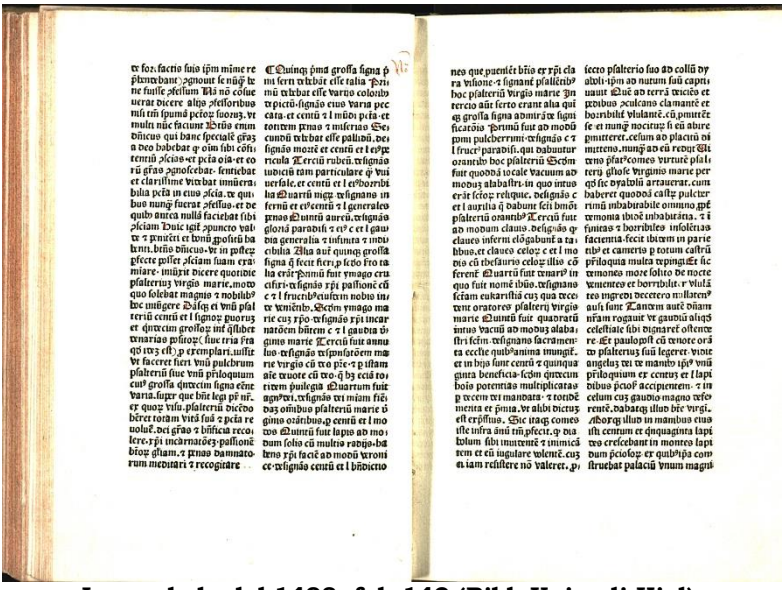
Incunabolo del 1498, fol. 142a (Bibl. Univ. di Kiel).

nes que ꝓuenient bt̄is ex xp̄i cla
ra visione · ⁊ signant psallētib⁹
hoc psalteriū virgīs marie In
tercio aūt serto erant alia qui
q̄ grossa signa admirāde signi
ficatōis Primū fuit ad modū
pomi pulcherrimi · designās c ⁊
l fruct⁹ paradisi. qui dabuntur
orantib⁹ hoc psalteriū Scd̄m
fuit quoddā iocale vacuum ad
moduz alabastri · in quo intus
erāt sct̄oꝝ reliquie. designās c
et l auxilia q̄ dabunt sct̄i hmōi
psalteriū orantib⁹ Terciū fuit
ad modum clauis. designās q̄
claues inferni elōgabunt a ta
libus. et claues celoꝝ c et l mo
dis cū thesauris celoꝝ illis cō
ferent Quartū fuit denari⁹ in
quo fuit nomē ihūs. designans
sct̄am eukaristiā cuz qua dece
dent oratores psalterij virgīs
marie Quintū fuit quadratū
intus vacuū ad moduz alaba
stri fct̄m · designans sacramen
ta eccl̄ie quib⁹ anima inungit̄.
et in hijs sunt centū ⁊ quinqua
ginta beneficia · scd̄m q̄ndecim
hoīs potentias multiplicatas
ꝑ decem dei mandata · ⁊ totidē
merita et p̄mia. vt alibi dictuz
est exp̄ssius. Sic itaq̄ comes
iste infra ānū tm̄ ꝓfecit. q̄ dia
bolum sibi inuidentē ⁊ inimicā
tem et eū iugulare volentē. cuz
ei iam resistere nō valeret. ꝓ
iecto psalterio suo ad collū dy
aboli · ip̄m ad nutum suū capti
uauit Quē ad terrā deiciēs et
pedibus ꝯculcans clamantē et
horribilit̄ vlulantē. cū ꝓmittēt
se et nunq̄ nocituꝝ si eū abire
ꝑmitteret. cesum ad placitū di
mittens. nunq̄ ad eū redijt Vi
dens p̄fat⁹ comes virtutē psal
terij gl̄iose virginis marie per
qd̄ sic dyabolū artauerat. cum
haberet quoddā castꝝ pulcher
rimū inhabitabile omnino ꝓpt̄
demonia ibidē inhabitātia. ⁊ i
finitas ⁊ horribiles insolētias
facientia · fecit ibidem in parie
tib⁹ et cameris ꝑ totum castrū
p̄riloquia multa depingi Et sic
demones more solito de nocte
venientes et horribiliter vlulā
tes ingredi decetero nullaten⁹
ausi sunt Tandem autē dn̄am
nr̄am rogauit vt gaudiū aliqd̄
celestiale sibi dignaret̄ ostende
re · Et paulopost cū denote orā
do psalteriuz suū legeret · vidit
angeluz dei de manib⁹ ip̄i⁹ vnū
p̄riloquium ex centuz et l lapi
dibus p̄cios̄ accipientem · ⁊ in
celum cuz gaudio magno defe
rentē. dabatq̄ illud bt̄e virgi.
Moxq̄ illud in manibus eius
isti centum et q̄nquaginta lapi
des crescebant in montes lapi
dum p̄ciosoꝝ · ex quib⁹ ip̄a con
struebat palaciū vnum magni

Incunabolo del 1498, fol. 142b (Bibl. Univ. di Kiel).

confiteri magnis viris et doctoribus, forte propter iactantiam vel quandam curiositatem, qui ei applaudentes modo quo iam faciunt confessores magnorum dominorum et principum prochdolor (fol. 142, col. a) de forefactis suis ipsum minime reprehendebant) cognovit se nunquam bene fuisse confessum.

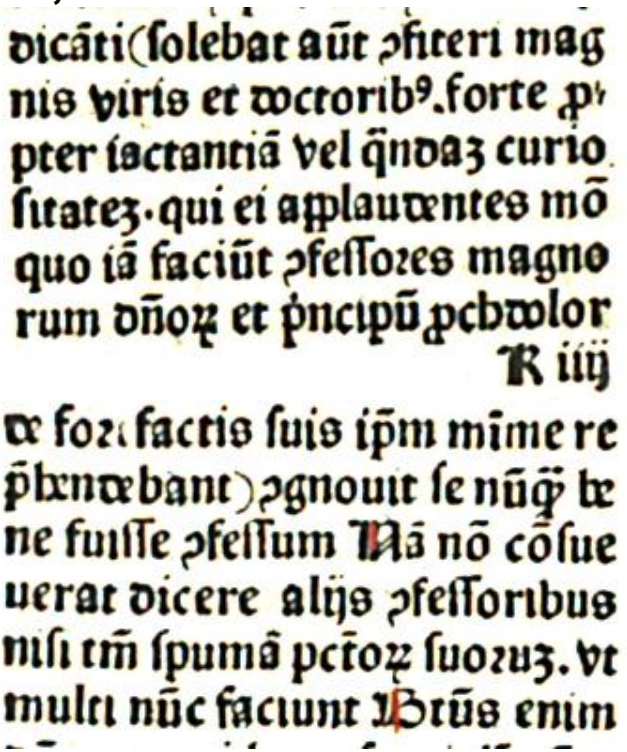
Nam non consueverat dicere alijs confessoribus nisi tantum spumam peccatorum suorum, ut multi nunc faciunt.



Incunabolo del 1498, fol. 142 (Bibl. Univ. di Kiel).

(solitamente, infatti, si confessavano [da lui] grandi uomini e dottori, i quali lo ricercavano forse per ostentazione, o [forse] per una certa curiosità; egli non era certo come i Confessori dei grandi Signori e Principi, ahimè, che non li rimproveravano affatto per le proprie azioni cattive), si rese conto di non essersi mai confessato mai bene.

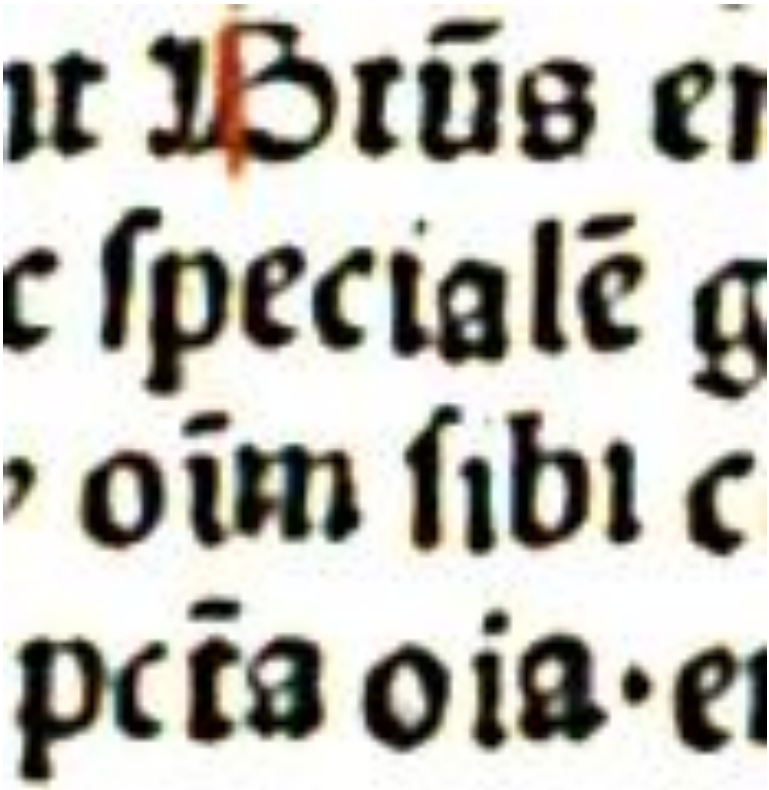
Infatti, era solito dire agli altri Confessori, soltanto la schiuma dei propri peccati, come ora molti fanno.



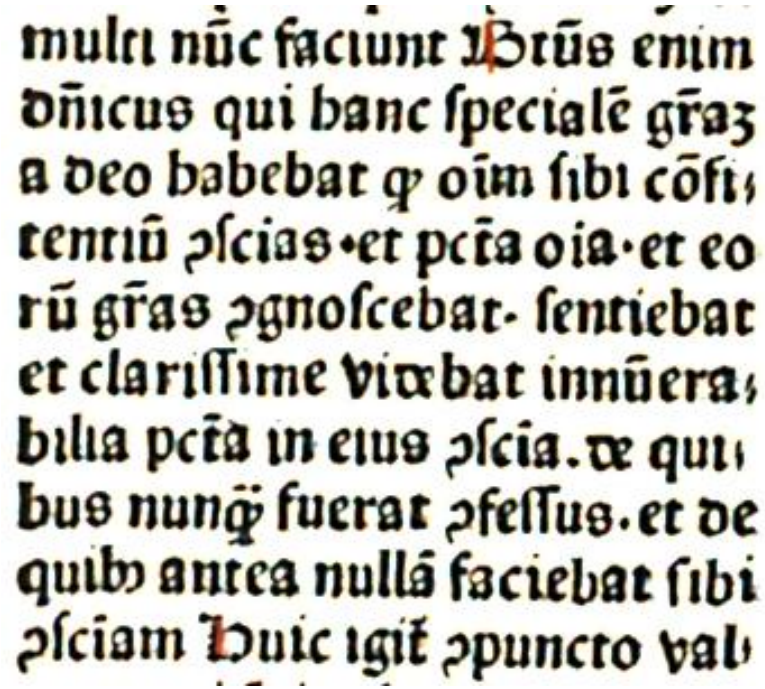
dicāti (solebat aūt ꝯfiteri mag
nis viris et doctorib⁹. forte ꝓ
pter iactantiā vel q̄ndaꝫ curio
sitateꝫ. qui ei applaudentes mō
quo iā faciūt ꝯfessores magno
rum dn̄oꝝ et p̄ncipū ꝓchdolor
R iiij
de fori factis suis ip̄m mīme re
p̄hendebant) ꝯgnouit se nūq̄ be
ne fuisse ꝯfessum Nā nō cōsue
uerat dicere alijs ꝯfessoribus
nisi tm̄ spumā pc̄toꝝ suoruꝫ. vt
multi nūc faciunt Btūs enim

Incunabolo del 1498, fol. 141, col. d; fol. 142, col. a.

Beatus enim Dominicus qui hanc specialem graciam a Deo habebat quod omnium sibi confitentium conscientias, et peccata omnia, et eorum gratias cognoscebat, sentiebat et clarissime videbat innumerabilia peccata in eius conscientia, de quibus nunquam fuerat confessus, et de quibus antea nullam faciebat sibi conscientiam.



Infatti, il beato Domenico, da Dio aveva questa grazia speciale: egli conosceva le coscienze di tutti coloro che si confessavano con lui, (come) anche tutti i loro peccati e grazie; (ed egli) sentiva e vedeva chiarissimamente gli innumerevoli peccati (presenti) nella coscienza (del Conte), dei quali mai si era confessato, e di cui prima non aveva alcuna coscienza.

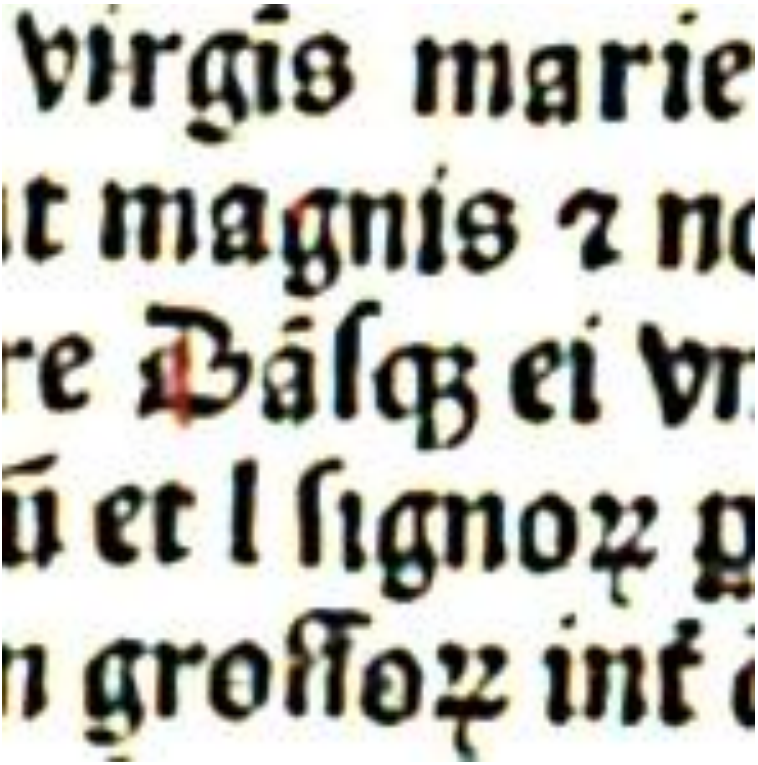


multi nūc faciunt Btūs enim
dñicus qui hanc specialē grāz
a deo habebat ꝙ oīm sibi cōfi-
tentiū ꝯscias·et pcta oia·et eo
rū grās ꝯgnoscebat· sentiebat
et clarissime videbat innūera-
bilia pcta in eius ꝯscia. de qui-
bus nunq̄ fuerat ꝯfessus. et de
quibꝫ antea nullā faciebat sibi
ꝯsciam Huic igit ꝯpuncto val-

Incunabolo del 1498, fol. 142, col. a.

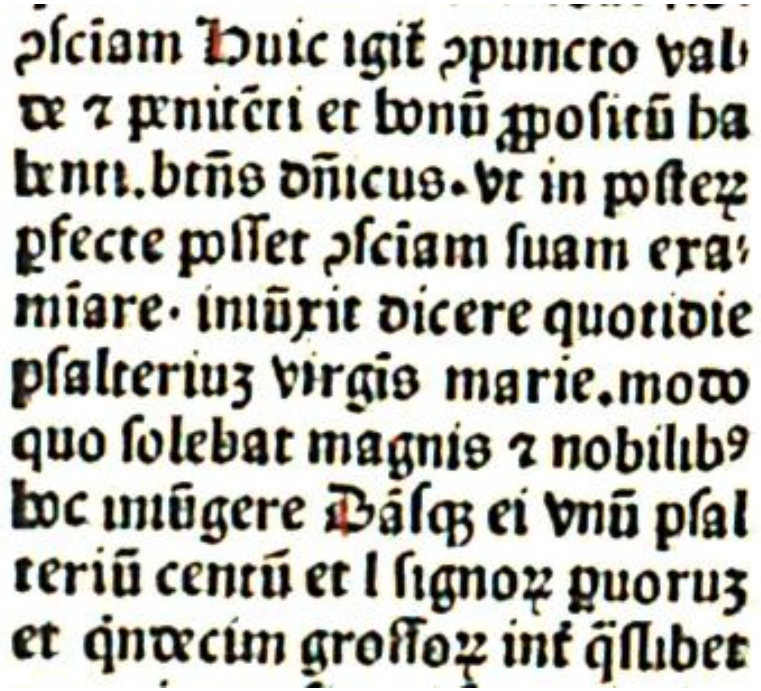
Huic igitur compuncto valde et penitenti et bonum propositum habenti, beatus Dominicus, ut in posterum perfecte posset conscientiam suam examinare, iniunxit dicere quotidie Psalterium Virginis Marie, modo quo solebat magnis et nobilibus hoc iniungere.

Dansque ei unum Psalterium centum et L signorum parvorum et quindecim grossorum



A costui, dunque, che era molto dispiaciuto e pentito, e che faceva buoni proponimenti, il beato Domenico, affinchè (egli) potesse in seguito esaminare perfettamente la propria coscienza, (lo) esortò a recitare ogni giorno il Rosario della Vergine Maria, nel modo in cui era solito suggerirlo ai grandi e ai nobili.

E dando a lui una Corona del Rosario con centocinquanta grani piccoli e quindici



ꝯsciam Huic igit̄ ꝯpuncto val
de ⁊ penitēti et bonū ꝓpositū ha
benti. btn̄s dn̄icus. vt in posterꝝ
ꝑfecte posset ꝯsciam suam exa
mīare. iniūxit dicere quotidie
psalteriuꝫ virgīs marie. modo
quo solebat magnis ⁊ nobilibꝰ
hoc iniūgere Dāsq; ei vnū psal
teriū centū et l signoꝝ ꝑuoruꝫ
et q̄ndecim grossoꝝ int̄ q̄slibet

Incunabolo del 1498, fol. 142, col. a.



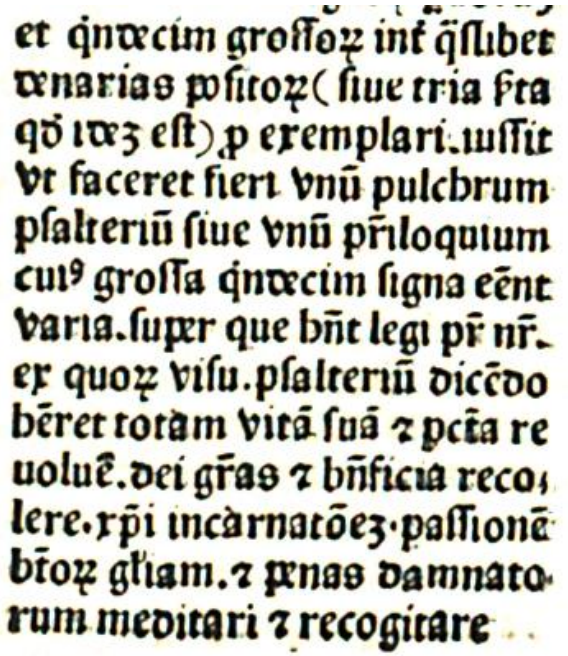
La “Lactatio” di San Bernardo, esperienza mistica che ebbe il Beato Alano della Rupe.


Quis mihi det te Fratrem meum, sug-en-
tem ubera Matris meæ, Cant. 8. v. 1.
S. BERNARDVS.
G. B. Götz inv. et fec.

inter quaslibet denarias positorum (sive tria serta quod idem est) pro exemplari, iussit ut faceret fieri unum pulchrum Psalterium sive unum Patriloquium cuius grossa quindecim signa essent varia, super que habent legi Pater Noster, ex quorum visu, Psalterium dicendo haberet totam vitam suam et peccata revolvere, Dei gratias et beneficia recolere, Christi Incarnationem, Passionem, Beatorum Gloriam, et penas damnatorum meditari et recogitare.



(grani) grossi, che dividevano ogni decina (ossa le tre Corone, che sono la medesima cosa), lo esortò a costruirsi un esemplare di una bella Corona del Rosario, ovvero un Patriloquio, di cui i quindici grani grossi fossero di vario colore, sui quali (egli) doveva recitare i Pater Noster, alla vista dei quali, durante la recita del Rosario, doveva ripensare a tutta la sua vita e ai (suoi) peccati, considerare le grazie e i benefici di Dio, e meditare e riflettere sull'Incarnazione di Cristo, la Passione, la Gloria dei Beati, e le pene dei dannati.



et q̄ndecim grossoꝝ int̄ q̄slibet
denarias positoꝝ (siue tria ſta
qd̄ idez est) ꝓ exemplari. iussit
vt faceret fieri vnū pulchrum
psalteriū siue vnū p̄riloquium
cui⁹ grossa q̄ndecim signa eēnt
varia. super que hn̄t legi pr̄ nr̄.
ex quoꝝ visu. psalteriū dicēdo
hēret totam vitā suā ⁊ pcta re
uoluē. dei gr̄as ⁊ bn̄ficia reco-
lere. xp̄i incarnatōez. passionē
bt̄oꝝ gl̄iam. ⁊ penas damnato-
rum meditari ⁊ recogitare

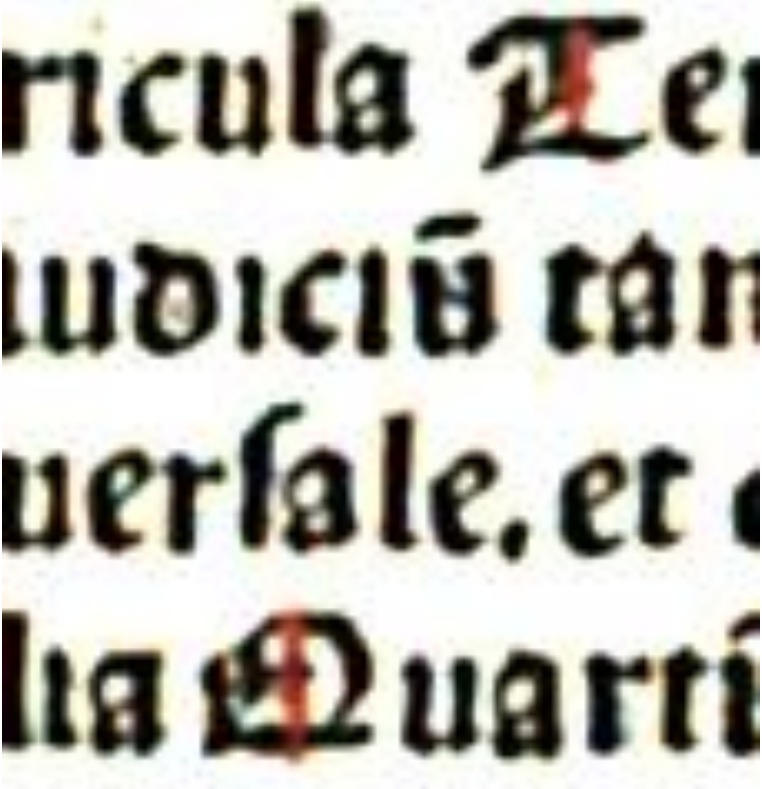
Incunabolo del 1498, fol. 142, col. a.

(Fol. 142, col. b) ((Quinque prima grossa signa primi serti debebant esse talia.

Primum debebat esse varijs coloribus depictum, signans eius varia peccata, et centum et L mundi peccata, et totidem penas et miserias.

Secundum debebat esse pallidum, designans mortem et centum et L eius pericula.

Tercium rubeum, designans Iudicium tam Particulare quam Universale, et centum et L eius horribilia.

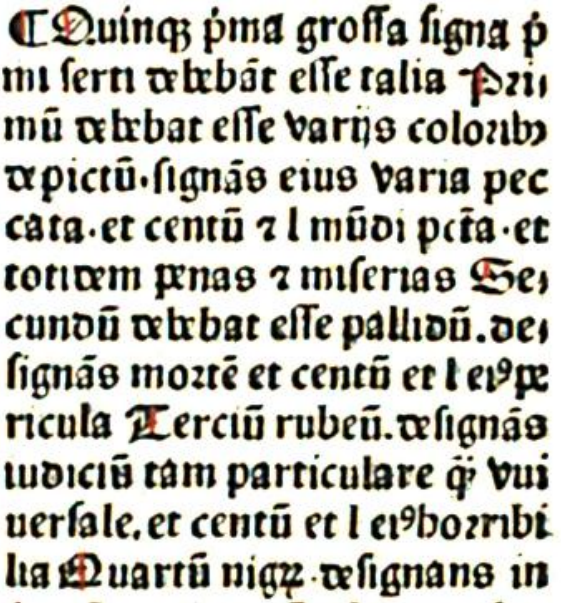


I primi cinque grani grossi della prima Corona dovevano essere così:

il primo (grano) doveva essere dipinto con vari colori, ad indicare i suoi vari peccati, (come) anche i centocinquanta peccati del mondo, e le altrettante pene e miserie;

il secondo (grano) doveva essere giallo, a indicare la morte e le sue centocinquanta minacce;

il terzo (grano, doveva essere) rosso, a indicare il Giudizio, sia Particolare sia Universale, e le sue centocinquanta realtà terribili.



¶ Quinq; p̄ma grossa signa p̄
mi serti debebāt esse talia Pri-
mū debebat esse varijs coloribꝫ
depictū. signās eius varia pec
cata. et centū ⁊ l mūdi pc̄ta. et
totidem pēnas ⁊ miserias Se-
cundū debebat esse pallidū. de-
signās mortē et centū et l eiꝰ pe
ricula Terciū rubeū. designās
iudiciū tam particulare q̄ vni
uersale. et centū et l eiꝰ horribi
lia Quartū nigr̄. designans in

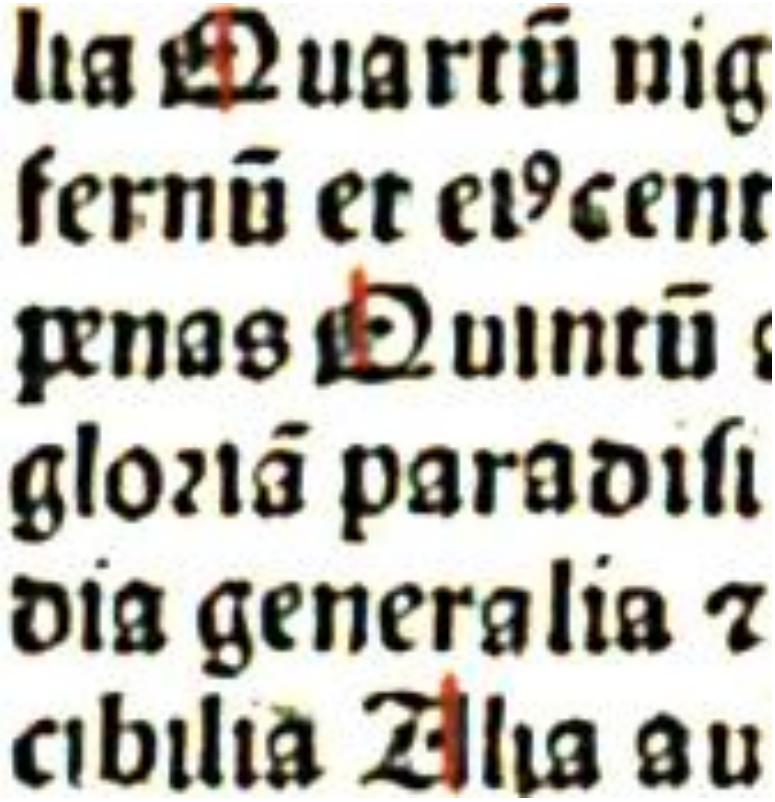
Incunabolo del 1498, fol. 142, col. b.

Quartum nigrum, designans infernum et eius centum et L generales penas.

Quintum aureum, designans Gloriam Paradisi et eius C et L gaudia generalia et infinita et indicibilia.

Alia autem quinque grossa signa que fecit fieri pro secundo serto talia erant.

Primum fuit ymago crucifixi, designans Christi Passionem cum C et L Fructibus eiusdem nobis inde venientibus.

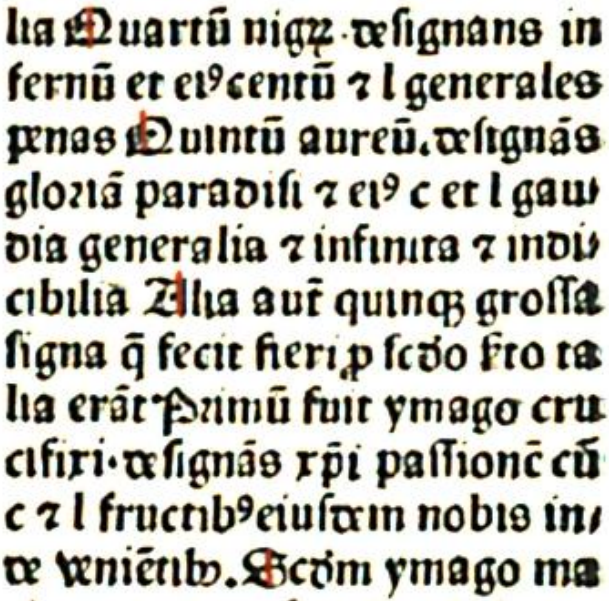


Il quarto (grano doveva essere) nero, che indicava l'inferno, e le sue centocinquanta diverse pene;

il quinto (grano doveva essere) color oro, ad indicare la Gloria del Paradiso, e i suoi centocinquanta multiformi ed infiniti ed indicibili Gaudi.

I secondi cinque grossi grani, poi, che aveva fatto fare per la seconda Corona del Rosario erano questi:

il primo (grano, doveva) essere l'Effige del Crocifisso, ad indicare la Passione di Cristo con i suoi centocinquanta Frutti, che ci sono provenuti da Lì.



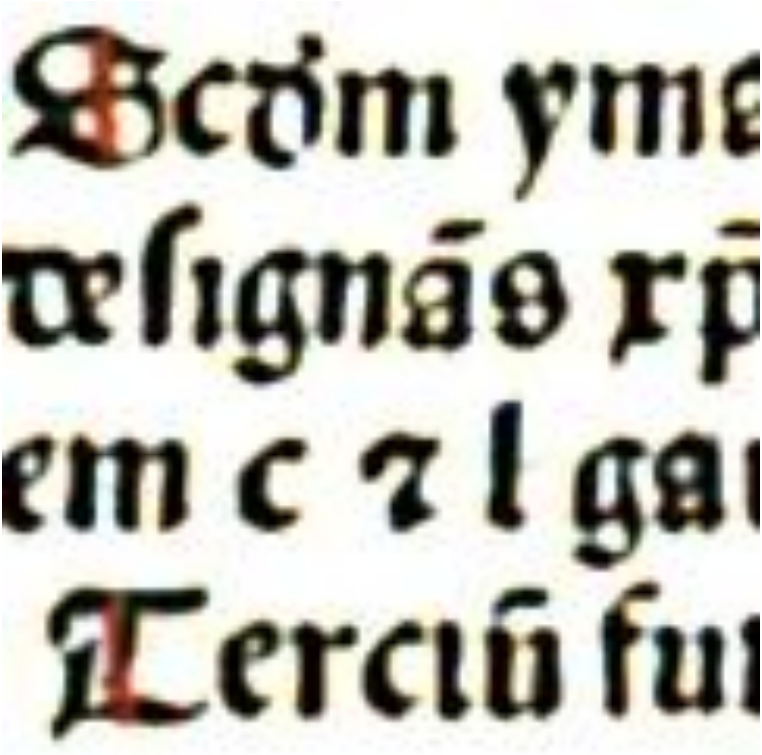
lia Quartū nigꝝ. designans in
fernū et eiꝰ centū ⁊ l generales
penas Quintū aureū. designās
gloriā paradisi ⁊ eiꝰ c et l gau
dia generalia ⁊ infinita ⁊ indi
cibilia Alia aut̄ quinq; grossa
signa q̄ fecit fieri ꝓ scdo ſto ta
lia erāt Primū fuit ymago cru
cifixi. designās xp̄i passionē cū
c ⁊ l fructibꝰ eiusdem nobis in
de veniētib. Scdm ymago ma

Incunabolo del 1498, fol. 142, col. b.

Secundum ymago Marie cum Christo, designans Christi Incarnationem habentem C et L Gaudia Virginis Marie.

Tercium fuit Annulus, designans Desponsationem Marie Virginis cum Deo Patre, et per istam anime devote cum Deo, que habet eciam totidem privilegia.

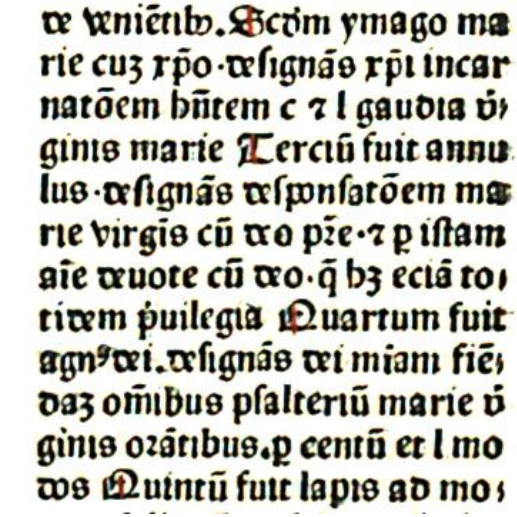
Quartum fuit Agnus Dei, designans Dei misericordiam fiendam omnibus Psalterium Marie Virginis orantibus, per centum et L modos.



Il secondo (grano, doveva essere) l'immagine di Maria con Cristo (Gesù Bambino), ad indicare l'Incarnazione di Cristo, avente i centocinquanta Gaudi della Vergine Maria.

Il terzo (grano, doveva) essere un Anello, ad indicare lo Sposalizio di Maria Vergine con Dio Padre, e, grazie a Lei, dell'anima consacrata con Dio, che ha anche altrettanti privilegi.

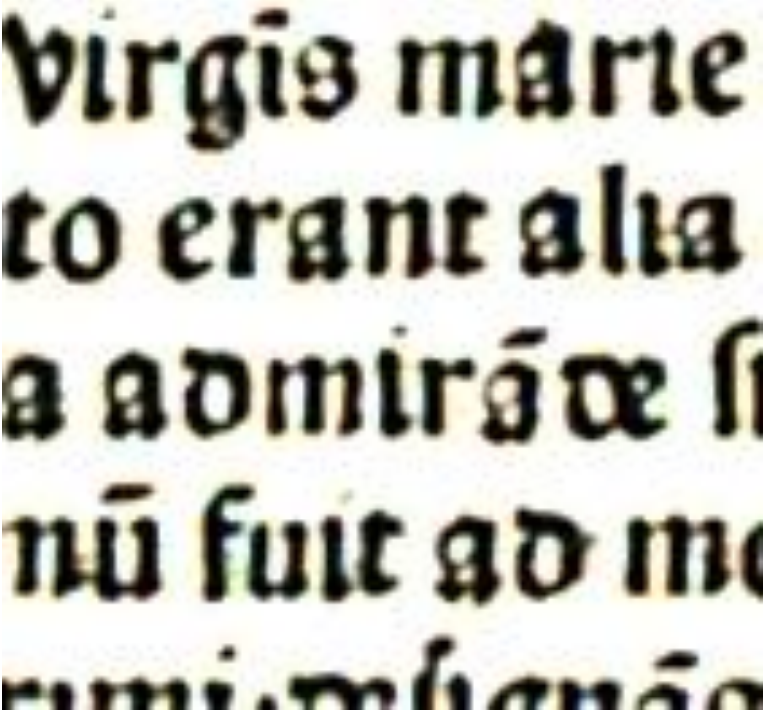
Il quarto (grano, doveva) essere un'Agnello di Dio, ad indicare la misericordia di Dio, che sarebbe stata elargita a tutti coloro che avessero pregato i centocinquanta grani del Rosario della Vergine Maria.


de veniētib. Scdm ymago ma
rie cuz xp̄o · designās xp̄i incar
natōem hn̄tem c ⁊ l gaudia v̄
ginis marie Terciū fuit annu
lus · designās desponsatōem ma
rie virgīs cū deo p̄re · ⁊ p istam
aīe deuote cū deo · q̄ hz eciā to
tidem p̄uilegia Quartum fuit
agn⁹ dei. designās dei miam fiē
daz om̄ibus psalteriū marie v̄
ginis orātibus. p centū et l mo
dos Quintū fuit lapis ad mo

Incunabolo del 1498, fol. 142, col. b.

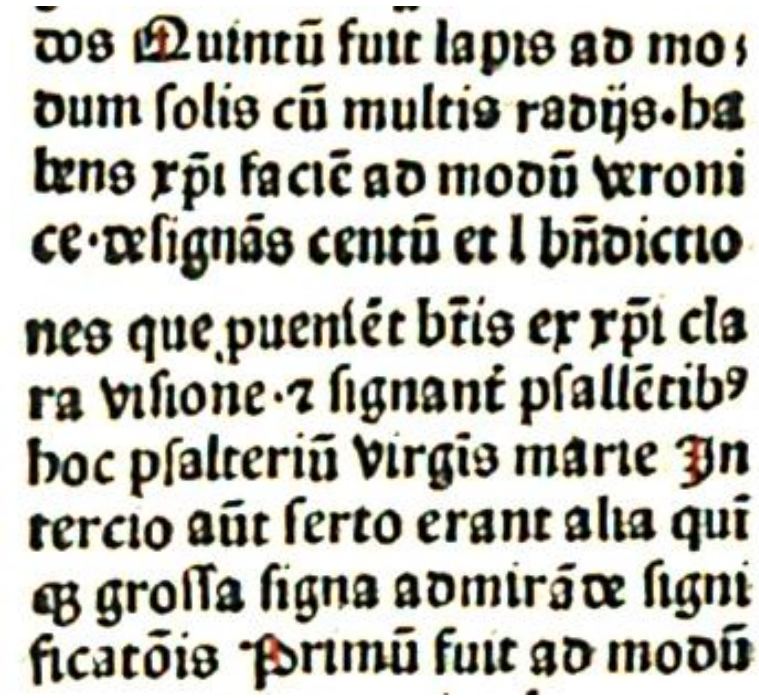
Quintum fuit lapis ad modum solis cum multis radijs, habens Christi faciem ad modum Veronice, designans centum et L benedictiones (fol. 142, col. c) que provenient Beatis ex Christi clara visione, et signanter psallentibus hoc Psalterium Virginis Marie.

In tercio autem serto erant alia quinque grossa signa admirande significationis.



Il quinto (grano, doveva) essere una pietra, a forma di sole con molti raggi: (il sole doveva) avere il Volto di Cristo, simile a quel (Volto del Sudario) della Veronica, ad indicare le centocinquanta benedizioni, che scenderanno sui Beati alla splendida Vista di Cristo, e, in modo particolare, a coloro che reciteranno il Rosario della Vergine Maria.

Nella terza Corona (del Rosario), poi, (vi dovevano) essere altri cinque grossi grani di meraviglioso significato:



dos Quintū fuit lapis ad mo-
dum solis cū multis radijs. ha
bens xp̄i faciē ad modū veroni
ce. designās centū et l bn̄dictio
nes que puenīēt bt̄is ex xp̄i cla
ra visione. ⁊ signant psallētib⁹
hoc psalteriū virgīs marie In
tercio aūt serto erant alia quī
q̄ grossa signa admirāde signi
ficatōis Primū fuit ad modū

Incunabolo del 1498, fol. 142, col. b-c.



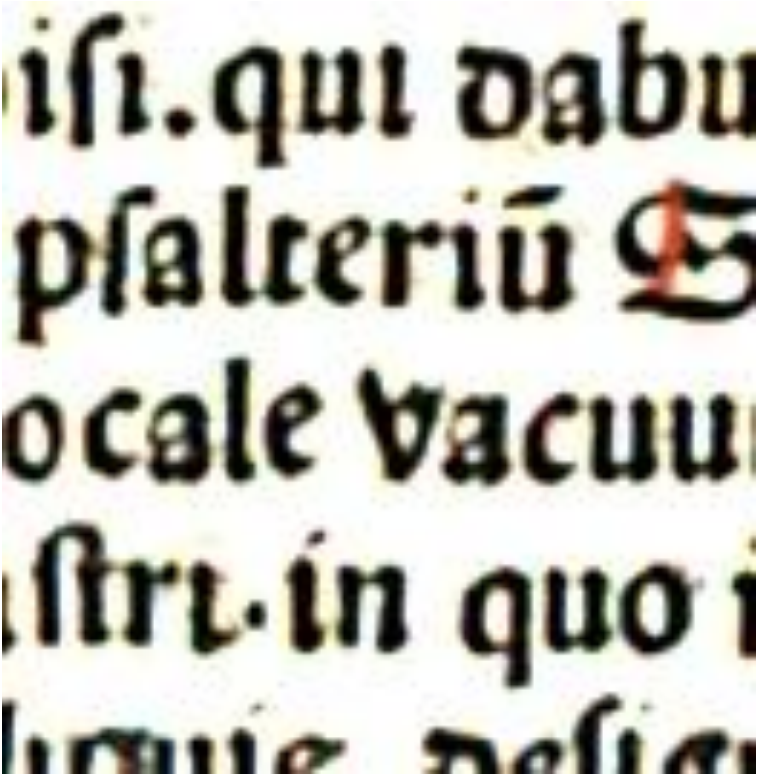
Sembrerebbe l'esperienza mistica della "Lactatio" che ebbe il Beato Alano.



L’esperienza mistica della “Lactatio” di San Bernardo: quello accanto potrebbe essere il Beato Alano.

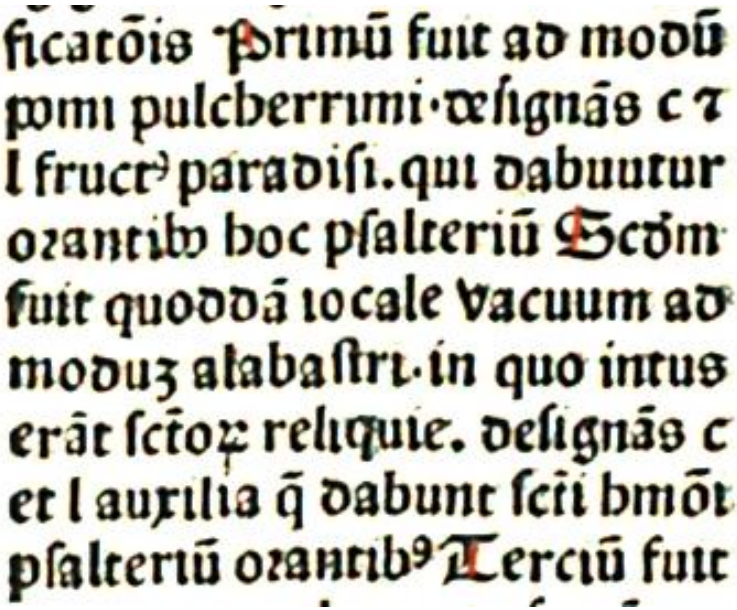
Primum fuit ad modum pomi pulcherrimi, designans C et L Fructus Paradisi, qui dabuntur orantibus hoc Psalterium.

Secundum fuit quoddam iocale vacuum ad modum alabastri, in quo intus erant Sanctorum Reliquie, designans C et L auxilia que dabunt sancti huiusmodi Psalterium orantibus.



Il primo (grano, doveva) essere a forma di una bellissima mela, ad indicare i centocinquanta Frutti del Paradiso, che saranno dati a coloro che pregheranno questo Rosario.

Il secondo (grano, doveva) essere una coppa vuota a forma di vasetto, dove dentro vi siano le Reliquie dei Santi, ad indicare i centocinquanta Aiuti, che i Santi daranno a coloro che pregano questo Rosario.

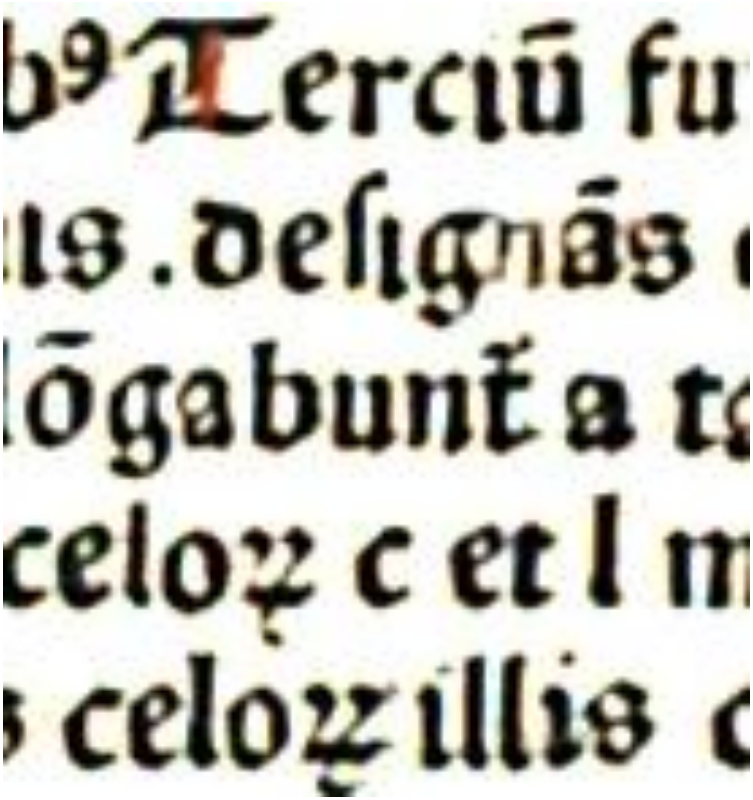


ficatōis Primū fuit ad modū
pomi pulcherrimi·designās c ⁊
l fructꝰ paradisi.qui dabuutur
orantibꝰ hoc psalteriū Scdm
fuit quoddā iocale vacuum ad
moduꝫ alabastri·in quo intus
erāt sctoꝝ reliquie. designās c
et l auxilia q̄ dabunt scti hmōi
psalteriū orantibꝰ Terciū fuit

Incunabolo del 1498, fol. 142, col. c.

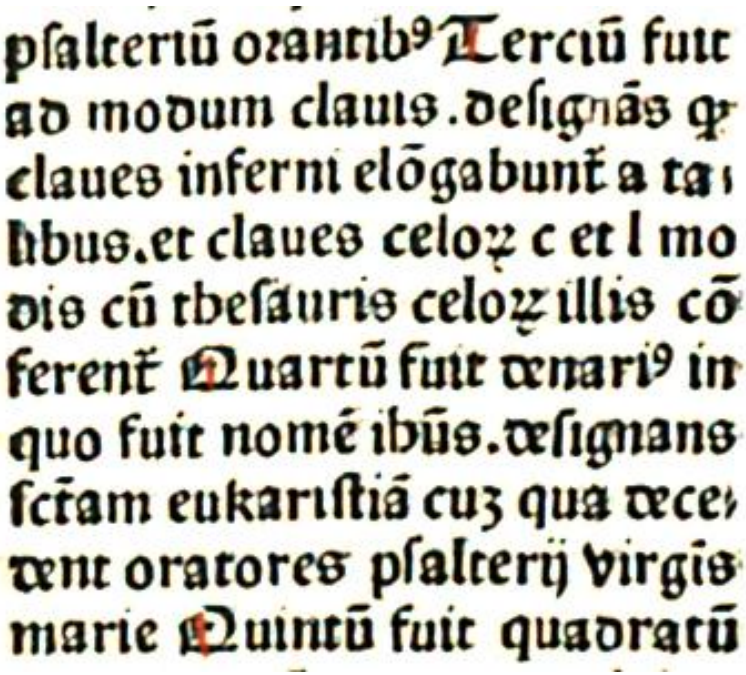
Tercium fuit ad modum clavis, designans quod claves inferni elongabuntur a talibus, et Claves Celorum C et L modis cum Thesauris Celorum illis conferentur.

Quartum fuit denarius in quo fuit Nomen Ihesus, designans Sanctam Eukaristiam cum qua decedent oratores Psalterij Virginis Marie.



Il terzo (grano, doveva) essere a forma di chiave, ad indicare che le chiavi dell'inferno saranno tenute lontane da loro, e le Chiavi dei Cieli saranno consegnati ad essi, insieme ai centocinquanta Tesori dei Cieli.

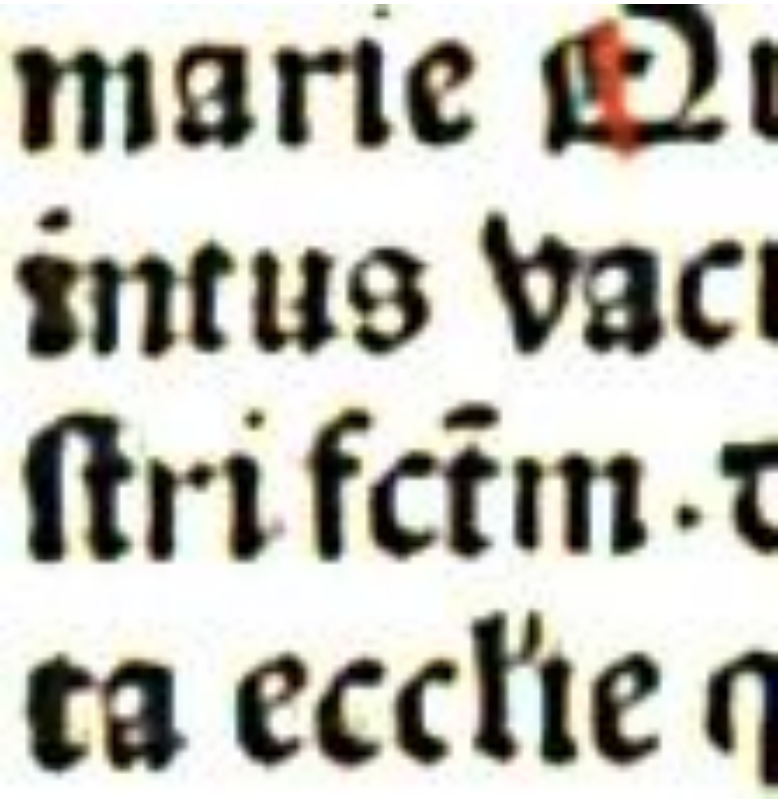
Il quarto era un denaro su cui (doveva) essere inciso il Nome di Gesù, ad indicare la Santissima Eucaristia, insieme alla quale moriranno coloro che pregano il Rosario della Vergine Maria.



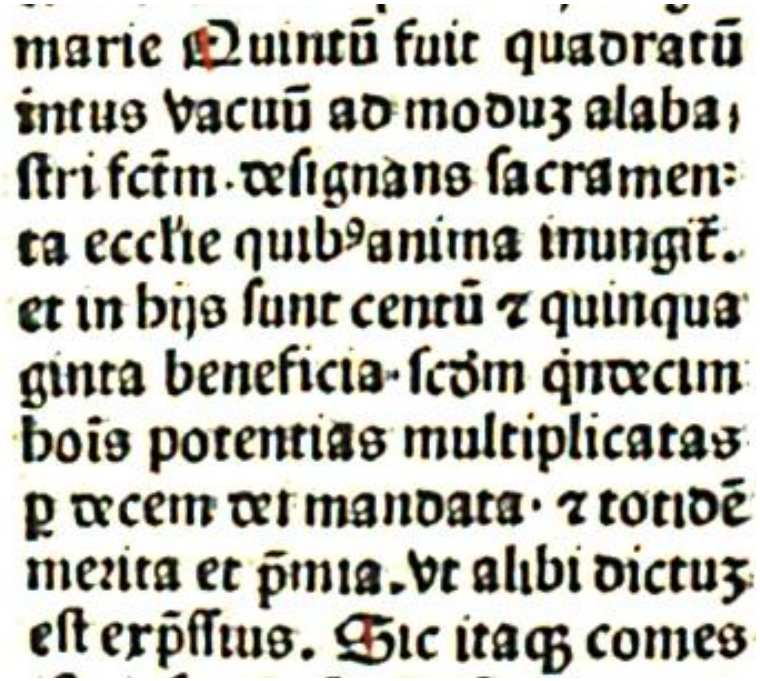
psalteriū orantib⁹ Terciū fuit
ad modum clauis. designās q
claues inferni elōgabunt a ta
libus. et claues celoꝝ c et l mo
dis cū thesauris celoꝝ illis cō
ferent Quartū fuit denari⁹ in
quo fuit nomē ihūs. designans
sctam eukaristiā cuꝫ qua dece
dent oratores psalterij virgīs
marie Quintū fuit quadratū

Incunabolo del 1498, fol. 142, col. c.

Quintum fuit quadratum intus vacuum ad modum alabastri factum, designans Sacramenta Ecclesie quibus anima Inungitur, et in hijs sunt centum et quinquaginta beneficia secundum quindecim hominis potentias multiplicatas per decem Dei mandata, et totidem merita et premia, ut alibi dictum est expressius.



Il quinto (grano, doveva) essere un cubo, fatto a forma di coppa, vuota all'interno, ad indicare i Sacramenti della Chiesa, dai quali l'anima è Unta, e nei quali si trovano centocinquanta Benefici, corrispondenti alle quindici capacità dell'uomo, moltiplicate per i Dieci Comandamenti di Dio, e altrettanti meriti e premi, come s'è detto più chiaramente altrove.

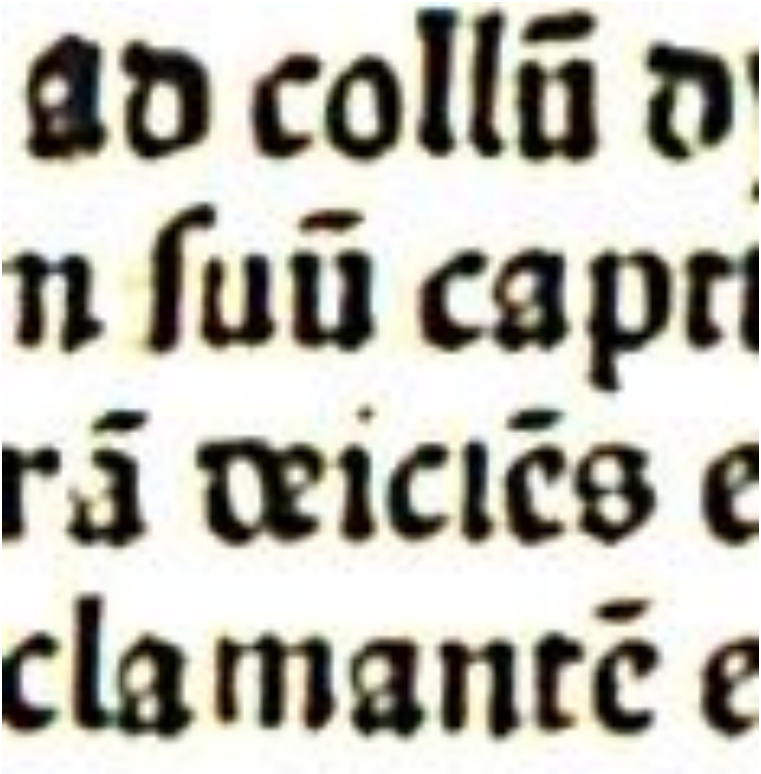


marie Quintū fuit quadratū
intus vacuū ad moduz alaba;
stri fctm. designans sacramen:
ta ecclie quib⁹ anima inungit.
et in hijs sunt centū ⁊ quinqua
ginta beneficia. scdm qndecim
hoīs potentias multiplicatas
p decem dei mandata. ⁊ totidē
merita et p̄mia. vt alibi dictuz
est exp̄ssius. Sic itaq; comes

Incunabolo del 1498, fol. 142, col. c.

Sic itaque Comes iste infra annum tantum profecit, quod diabolum sibi invidentem et inimicantem et eum iugulare volentem, cum ei iam resistere non valeret, proiecto (fol. 142, col. d) Psalterio suo ad collum dyaboli, ipsum ad nutum suum captivavit.

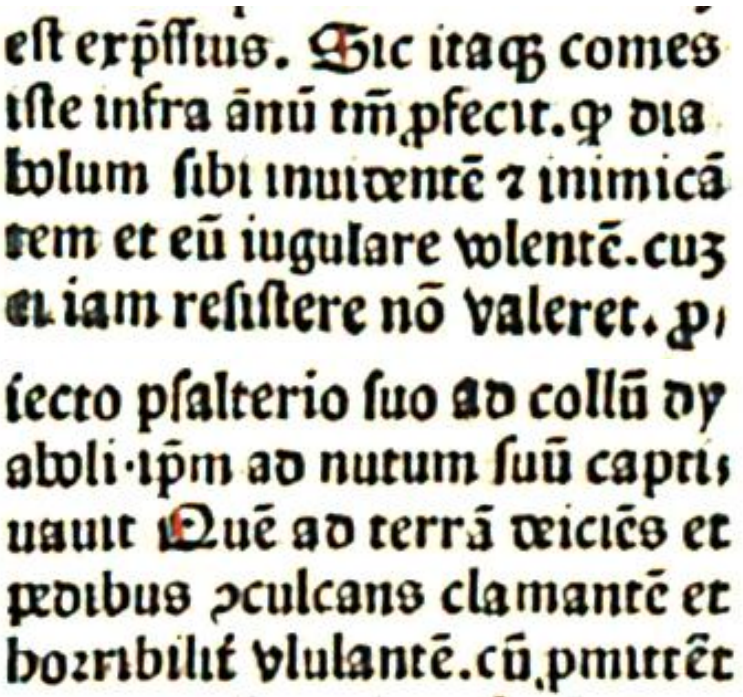
Quem ad terram deiciens et pedibus conculcans clamantem et horribiliter



Così pertanto, questo Conte, in un anno, progredì tanto che il diavolo lo invidiava e gli era ostile, e lo voleva uccidere.

Dal momento che (il Conte) non riusciva più a resistergli, avendo gettato la sua Corona del Rosario al collo del diavolo, lo rese schiavo a suo piacimento.

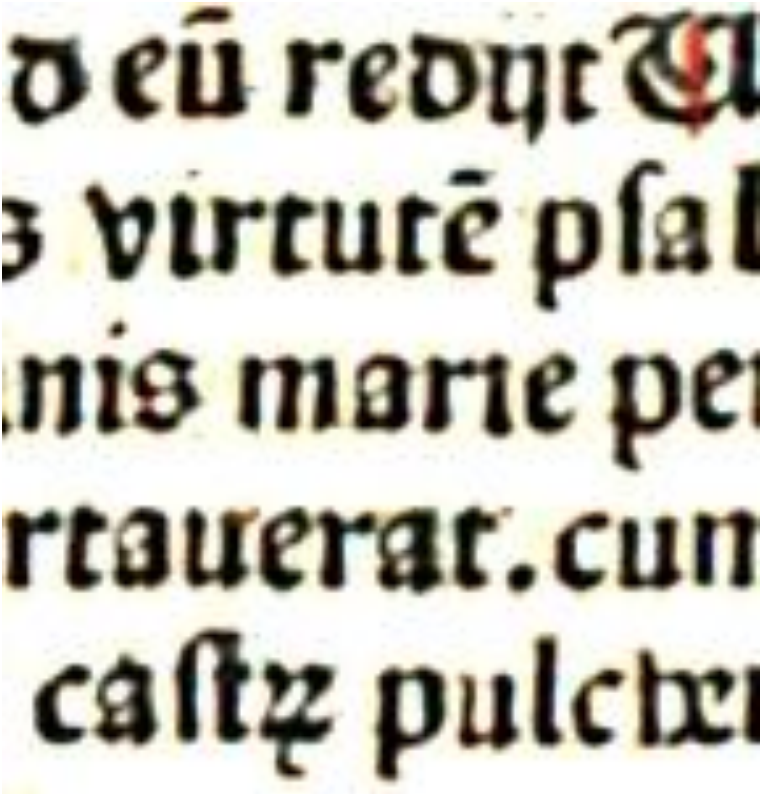
E (il Conte) avendolo gettato a terra e calpestandolo con i piedi, mentre (il diavolo) gridava e ululava in modo orribile,


est exꝑssus. Sic itaq; comes
iste infra ānū tm̄ pfecit. q̄ dia
bolum sibi inuitentē ⁊ inimicā
tem et eū iugulare volentē. cuz
ei iam resistere nō valeret. p;
iecto psalterio suo ad collū dy
abli · ipm ad nutum suū capti;
uauit Quē ad terrā vicies et
pedibus calcans clamantē et
horribilit vlulantē. cū pmittēt

Incunabolo del 1498, fol. 142, col. c-d.

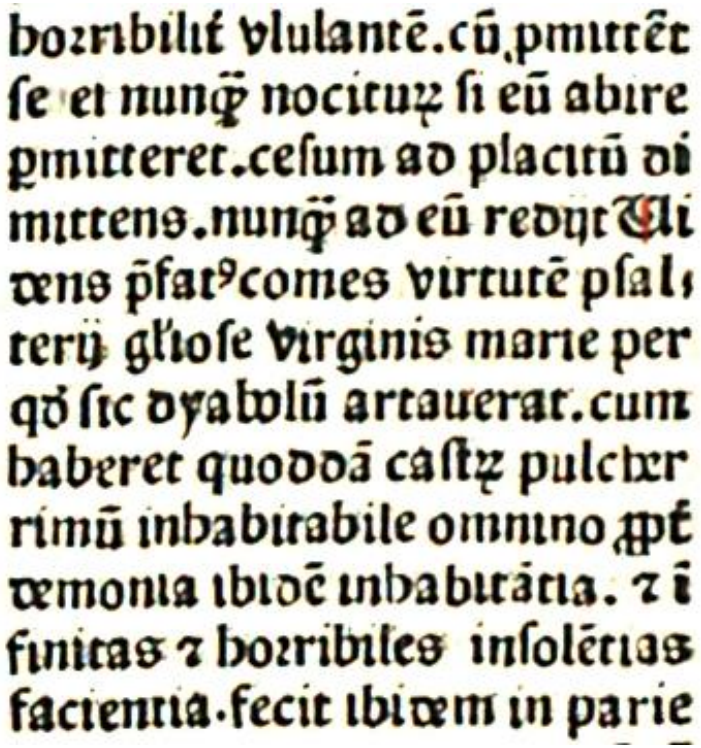
ululantem, cum promitteret se et nunquam nociturum si eum abire permitteret, cesum ad placitum dimittens, nunquam ad eum redijt.

Videns prefatus Comes virtutem Psalterij Gloriose Virginis Marie per quod sic dyabolum artaverat, cum haberet quoddam castrum pulcherrimum inhabitabile omnino propter demonia ibidem inhabitantia, et infinitas et horribiles insolentias facientia,



giurandogli che mai più gli avrebbe fatto del male, se lo avesse lasciato andar via: (e), dopo averlo malmenato a dovere, lo lasciò andare, e (il diavolo) non tornò mai più da lui.

Il predetto Conte, dopo aver visto il valore del Rosario della Gloriosa Vergine Maria, con il quale aveva stretto al collo il diavolo, poiché possedeva un bellissimo Castello che era del tutto inabibile, a motivo dei demoni che lo infestavano, e commettevano infinite ed orribili insolenze,



horribilit̃ vlulantē. cū ꝑmittēt
se et nunq̄ nocituꝝ si eū abire
ꝑmitteret. cesum ad placitū di
mittens. nunq̄ ad eū rediit Vi
dens p̄fat⁹ comes virtutē psal
terij gl̄iose virginis marie per
qd̄ sic dyabolū artauerat. cum
haberet quoddā castꝝ pulcher
rimū inhabitabile omnino ꝓpt̄
demonia ibidē inhabitātia. ⁊ i
finitas ⁊ horribiles insolētias
facientia. fecit ibidem in parie

Incunabolo del 1498, fol. 142, col. d.



Il Latte di Maria SS., immagine del Santissimo Rosario.



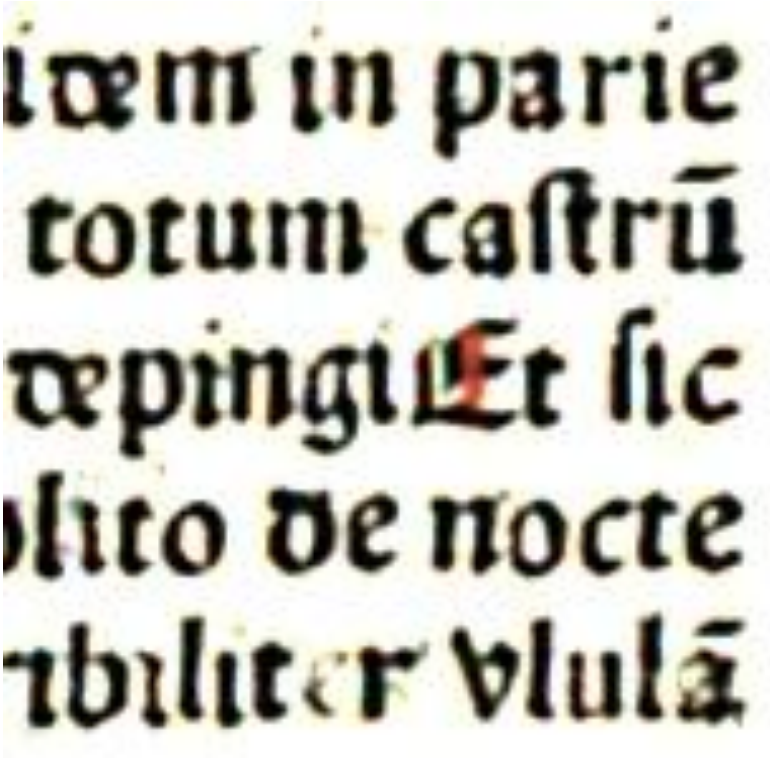
L’esperienza mistica della “Lactatio” di San Bernardo.

fecit ibidem in parietibus et cameris per totum castrum Patriloquia multa depingi.

Et sic demones more solito de nocte venientes et horribiliter ululantes ingredi decetero nullatenus ausi sunt.

Tandem autem Dominam nostram rogavit ut Gaudium aliquod Celestiale sibi dignaretur ostendere.

Et paulo post cum devote orando Psalterium suum legeret, vidit Angelum Dei de manibus ipsius unum

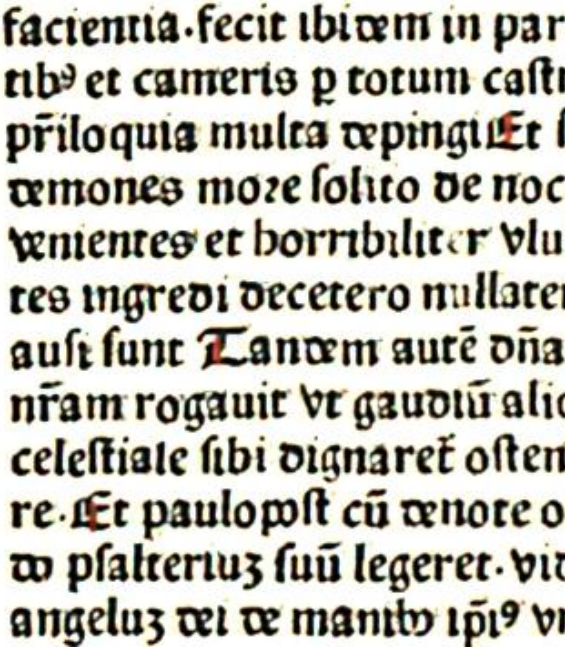


fece dipingere ivi, sulle pareti e sulle camere di tutto il Castello, numerose Corone del Rosario.

E così, i demoni, che come al solito sopraggiungevano di notte e urlavano orribilmente, da allora non osarono mai più entrare (nel Castello).

Infine, egli chiese a Nostra Signora, di degnarsi di mostrargli qualche Gaudio Celeste.

E, poco tempo dopo, mentre stava in devota preghiera, recitando il Suo Rosario, egli vide un Angelo di Dio, prendergli dalle



facientia. fecit ibidem in parie
tib⁹ et cameris ꝑ totum castrū
pr̄iloquia multa depingi Et sic
demones more solito de nocte
venientes et horribiliter vlulā
tes ingredi decetero nullaten⁹
ausi sunt Tandem autē dn̄am
nr̄am rogauit vt gaudiū aliqd̄
celestiale sibi dignaret̄ ostende
re. Et paulopost cū de note orā
do psalteriuz suū legeret. vidit
angeluz dei de manibꝰ ip̄i⁹ vnū

Incunabolo del 1498, fol. 142, col. d.

tudinis et pulchritudinis infi-
nite Quod vidēs bartholome
us. statuit apud se nō iam vnū
tantū dicere psalteriū sed mlt-
ta. sic ꝙ in omni loco et tempe
tam stādo q̄ ambulando q̄ alid
faciendo semp orabat. vt sic in
celo plura construeret palacia
Postmodum vero dn̄a nr̄a ei
apparente. ⁊ ei suū obitum de
nūciante. deuotōe cū maxima
et gaudio decessit Amen

¶ Quā vtile sit solum porta-
re psalteriū marie virginis. id
est patriloquium

Aliqn̄ fuit qui-
daz magn⁹ rex
qui volens fa-
miliam suā in-
ducere ad orā
dū v̄ginis ma-
rie psalterium. portabat in zo-
na sua vnū magnū pr̄iloquiuz
qd tn̄ nō orabat Sicqz vidētes
vniuersi regē suuz hoc portare
fecerūt et ipi similit. et qd ma
gis est. illud perorabant Quid
amplius? Semel rex iste rapt⁹
ad iudiciū dei. debebat ꝯdemp-
nari ad tormēta infinita Qm̄
rex iste vix vnq̄ boni aliq̄ fece
rat. ꝫ mala infinita in bellis ra
pinis blasphemijs supbia gula
et sic de alijs ꝑpetrauerat Cū-
qz contra euz daret sententia
damnatōis. virgo maria affu-
it. dicens se habere ꝑ eo aliq̄
boni Et tunc porrexit in medi-
um illud pr̄nr̄ qd rex iste por-
tabat. ꝫ nō tn̄ ip̄m orabat. Ita
qz in statera sunt posita mala
sua. et de parte alia pr̄iloquiuz
suum Mira res Subito facta
est equalitas in statera. Tunc
demones ꝯtra virginē mariaz
furētes et blasphemātes. cepe-
runt suā partem statere velle g̅
uare. dicentes mariā iniuste fe
cisse illā equalitatē Quid plu-
ra? Cōuersa maria ad regem
ait Ecce tibi impetraui a filio
meo ꝓpter illud modicū seruiti
um qd exhibuisti michi vt rede
as ad vitam et ad stateraz de
parte tua apponas Quid vlt̄?
Rex in domo sua mortu⁹ iace-
bat. et ad sepulturam debebat
mox efferri Subitoqz cunctis
videntibus surrexit. et ait. O
benedictū sit psalteriū virgis
marie. per qd sum liberatus a
damnatōe iehenne Itaqz i cūc
tis emendat⁹. nedum decetero
psalterium marie portauit. ve-
rumeciam deuotissime orauit
Istud exemplū putat fcm̄ fuis
se de quodam rege hyspaniaꝝ.
tpe scti dominici p̄dicatoris

Incunabolo del 1498, fol. 143a (Bibl. Univ. di Kiel).

Incipit apologeticꝰ id est tractatus responsoriꝰ magistri Alani de Rupe sponsi nouelli marie vrginis de psalterio bte virginis marie. ad venerabilem dnm dnm Ferricum de cluniaco. epm Tornacensem

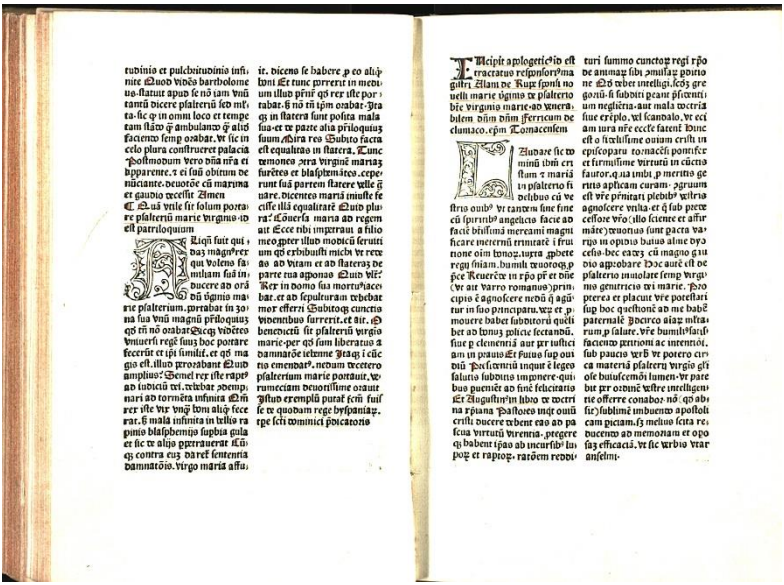


Laudare sic dominū ihm cristum ⁊ mariā in psalterio fidelibus cū vestris ouibꝰ vt tandem sine fine cū spiritibꝰ angelicis facie ad faciē btissimā mereami magnificare ineternū trinitatē i fruitione oim bonoꝝ. iuxta ꝓphete regij sniam. humili deuotoqꝫ ꝓ pce Reuerēde in xpo pr et dne (vt ait varro romanus) principis ē agnoscere nedū q̄ agūtur in suo principatu. verꝫ et ꝓmouere habet subditorū quēlibet ad bonuꝫ policie sectandū. siue ꝑ clementiā aut ꝑr iusticiam in prauis Et ꝑuius sup ouidiū Presidentiū inquit ē leges salutis subditis imponere. quibus ꝑueniēt ad finē felicitatis Et Augustinꝰ in libro de doctrina xpiana Pastores inqt ouiū cristi ducere debent eas ad pascua virtutū virentia. ꝓtegereqꝫ habent ipas ab incursibꝰ luporꝝ et raptoꝝ. ratōem reddituri summo cunctoꝝ regi xpo de animaꝝ sibi ꝯmissaꝝ ꝑditione Qd debet intelligi. scdꝫ gregoriū. si subditi ꝑeant p̄sidentium negliētia. aut mala doctria siue exēplo. vel scandalo. vt eciam iura nr̄e eccl̄e fatent Hinc est o fidelissime ouium cristi in episcopatu tornacēsi pontifex et firmissime virtutū in cūctis fautor. quia inibi ꝓ meritis geritis apl̄icam curam. ꝯgruum est vr̄e pr̄nitati plebibꝰ vestris agnoscere vtilia. et q̄ sub predecessore vr̄o (illo sciente et affirmāte) deuotius sunt ꝑacta varijs in opidis huius alme dyocesis. hec eadeꝫ cū magno gaudio approbare Hoc autē est de psalterio inuiolate semꝑ virginis genitricis dei marie. Propterea et placuit vr̄e potestati sup hoc questionē ad me habē paternalē Idcirco aiaꝝ mltarum ꝓ salute. vr̄e humiliꝰ satisfaciendo petitioni ac intentiōi. sub paucis verb vt potero circa materiā psalterij virgis gl̄iose huiuscemōi lumen. vt patebit ꝑr ordinē vestre intelligentie offerre conabor. nō (qd absit) sublimē imbuendo apostolicam ꝑiciam. sꝫ melius scita reducendo ad memoriam et opo saꝫ efficaciā. vt sic verbis vtar anselmi.

Incunabolo del 1498, fol. 143b (Bibl. Univ. di Kiel).

Patriloquium ex centum et L lapidibus preciosis accipientem, et in celum cum gaudio magno deferentem, dabatque illud Beate Virgini.

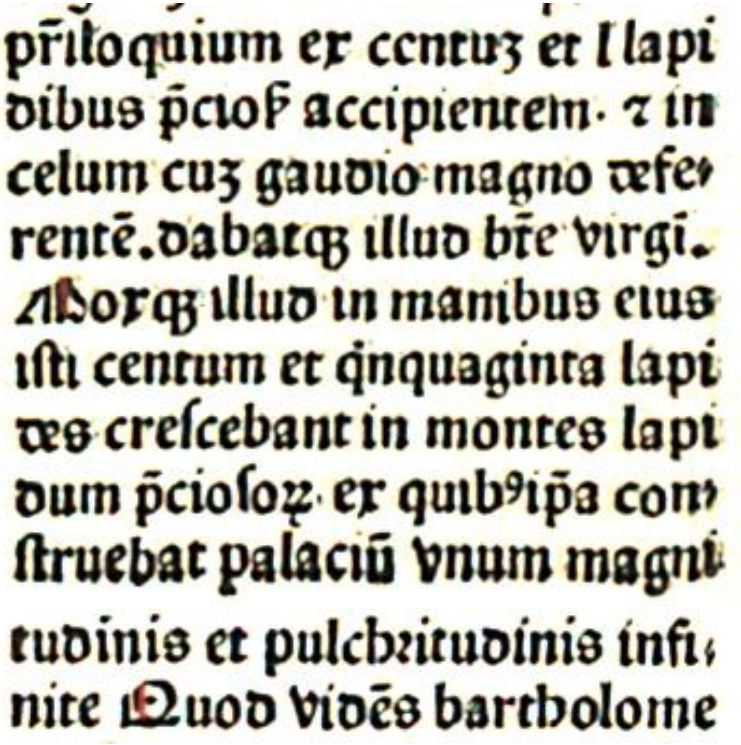
Moxque illud in Manibus Eius isti centum et quinquaginta lapides crescebant in montes lapidum preciosorum ex quibus ipsa construebat palacium unum magnitudinis (fol. 143, col. a) et pulchritudinis infinite.



Incunabolo del 1498, fol. 143 (Bibl. Univ. di Kiel).

sue mani, una Corona del Rosario con centocinquanta pietre preziose, e, portandola con grande gaudio in Cielo, la diede alla Beata Vergine (Maria).

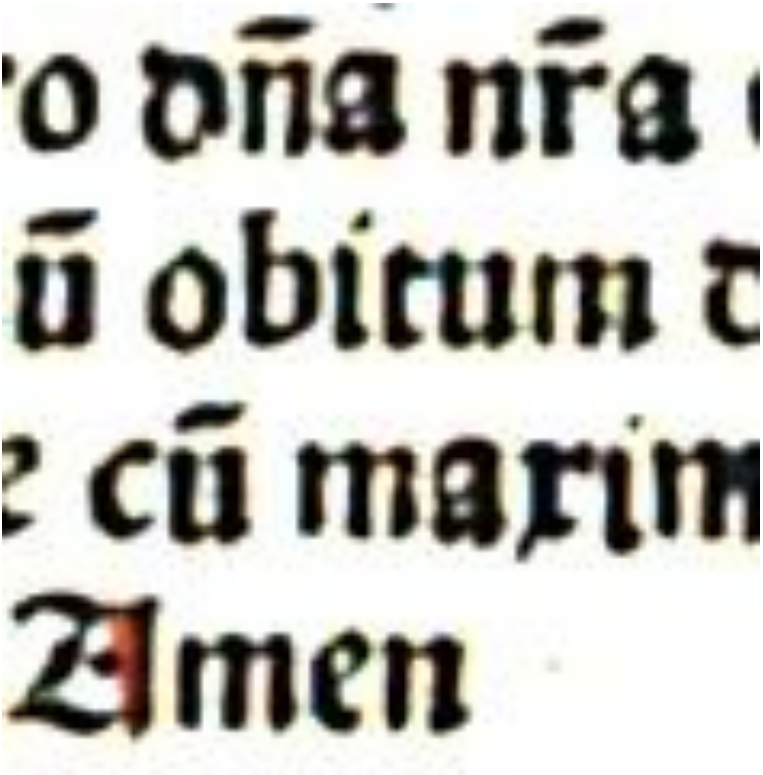
E, appena Ella l'ebbe tra le Mani, quelle centocinquanta pietre (preziose della sua Corona del Rosario), crescevano in monti di pietre preziose, con le quali (Maria) costruiva un Palazzo di grandezza e bellezza infinite.


pr̄iloquium ex centuꝫ et l lapi
dibus p̄cioſ accipientem. ⁊ in
celum cuꝫ gaudio magno defe-
rentē. dabatq; illud bt̄e virgī.
Moxq; illud in manibus eius
iſti centum et q̄nquaginta lapi
des creſcebant in montes lapi
dum p̄cioſoꝝ. ex quib⁹ ip̄a con-
ſtruebat palaciū vnum magni
tudinis et pulchritudinis infi-
nite Quod vidēs bartholome

Incunabolo del 1498, fol. 142, col. d; fol. 143, col. a.

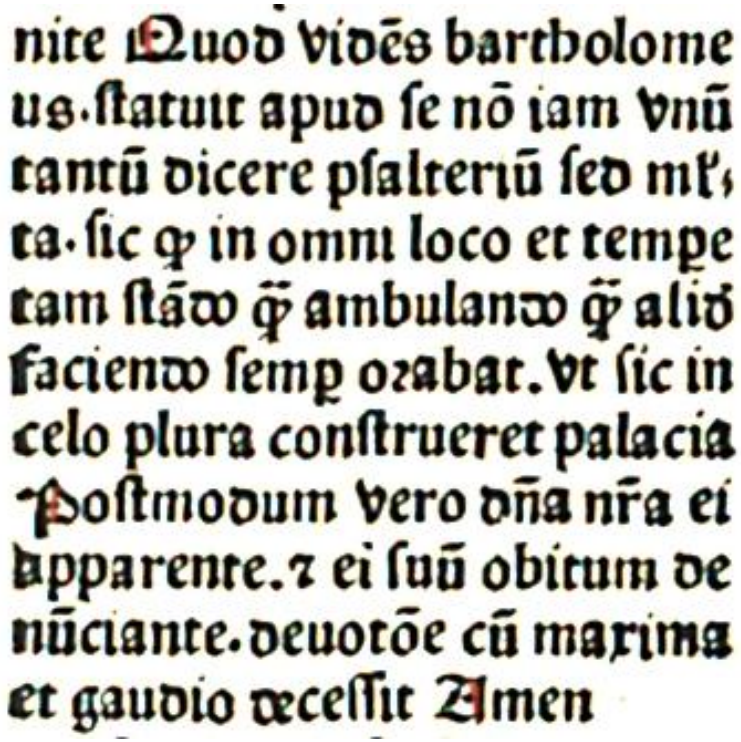
Quod videns Bartholomeus, statuit apud se non iam unum tantum dicere Psalterium sed multa, sic quod in omni loco et tempore tam stando quam ambulando quam aliud faciendo semper orabat, ut sic in celo plura construeret Palacia.

Postmodum vero Domina Nostra ei apparente, et ei suum obitum denunciante, devotione cum maxima et gaudio decessit.



Bartolomeo, dopo aver visto ciò, si prefissò di non recitare più un solo Rosario, ma tanti, così che, in ogni luogo e in ogni tempo, sia che stesse fermo, sia che camminasse, sia che facesse una cosa diversa, sempre pregava, per costruire in Cielo molti Palazzi.

In seguito, gli apparve Nostra Signora, e gli preannunciò la sua morte, e morì con grandissima devozione e gaudio, Amen.



nite Quod vidēs bartholome
us. statuit apud se nō iam vnū
tantū dicere psalteriū sed mlʳ
ta. sic q̄ in omni loco et tempe
tam stādo q̄ ambulando q̄ alid
faciendo semp orabat. vt sic in
celo plura construeret palacia
Postmodum vero dña nr̄a ei
apparente. ⁊ ei suū obitum de
nūciante. deuotōe cū maxima
et gaudio decessit Amen

Incunabolo del 1498, fol. 143, col. a.

Amen[15].

[15] **Nel Coppenstein (lib. V) si ha:** ***"EXEMPLUM IX: DE BARTHOLOMAEO COMITE ITALIAE: FUIT in Italia Comes quidam Bartholomaeus nomine, potentia, vitiis, et iniquitatibus famosissimus, qui semel confessus Beato Dominico ibidem praedicanti (solebat autem confiteri magnis viris et Doctoribus, forte propter iactantiam, vel quandam curiositatem qui ei applaudentes, non quo modo iam faciunt Confessores magnorum Dominorum, et Principum, proh dolor!, de factis suis ipsum minime repraehendebant) cognovit se nunquam bene fuisse confessum. Nam non consueverat dicere aliis Confessoribus, nisi tantum spumam suorum peccatorum (ut multi nunc faciunt) Beatus autem Dominicus (qui hanc specialem gratiam a DEO habebat, quod omnium sibi confitentium conscientias, et peccata omnia, et eorum gratias cognoscebat) sentiebat, et clarissime videbat innumerabilia peccata in eius conscientia, de quibus nunquam fuerat confessus, et de quibus antea nullam sibi faciebat conscientiam. Huic igitur compuncto valde et poenitenti, et bonum propositum habenti B[eatus] Dominicus, ut in posterum perfecte posset conscientiam suam examinare, iniunxit quotidie dicere Psalterium Virginis Mariae, modo quo solebat magnis et nobilibus hoc iniungere. Dansque ei Psalterium 150 signorum parvorum, et 15 grossorum inter quaslibet denarias positorum (sive tria serta) pro exemplari iussit, ut curaret sibi fieri pulchrum Psalterium, sive Patriloquium, cuius grossa quindecim signa essent varia, ad quae legi Pater Noster consuevit, ex quorum visu Psalterium dicendo posset totam vitam suam, et peccata revolvere, Dei gratias et beneficia recolere, Christi Incarnationem, et Passionem, Beatorum gloriam, et poenas damnatorum meditari et recogitare. Quinque prima grossa signa primi serti debebant esse talia: Primum variis coloribus depictum, signans eius varia peccata, et 150 mundi peccata, et totidem poenas et miserias. Secundum***

pallidum, designans mortem et 150 eius pericula. Tertium rubeum, designans Iudicium, tam particulare quam universale, et 150 eius horribilia. Quartum nigrum designans infernum et eius 150 generales poenas. Quintum aureum, designans gloriam Paradisi, et eius 150 gaudia generalia. Alia autem quinque grossa signa, quae fieri curarat, pro secundo serto talia erant: Primum fuit imago Crucifixi, designans CHRISTI Passionem cum 150 Fructibus eiusdem nobis inde venientibus. Secundum imago MARIAE, cum CHRISTO, designans CHRISTI Incarnationem hebentem 150 gaudia Virginis Mariae. Tertium fuit anulus, designans desponsationem MARIAE Virginis cum Deo Patre, et per istam animae devotae cum Deo, quae habet etiam totidem privilegia. Quartum fuit agnus designans Dei misericordiam praestandam omnibus Psalterium MARIAE Virginis orantibus 150 globos. Quintum fuit lapis ad modum solis cum multis radiis, habens Christi faciem ad modum Veronicae, designans 150 benedictiones, quae provenient Beatis ex Christi clara visione, et signanter psallentibus hoc Psalterium Virginis MARIAE. In tertio autem Serto erant alia quinque grossa signa admirandae significationis. Primum fuit ad modum pomi pulcherrimi, designans 150 fructus Paradisi, qui dabuntur psallentibus hoc Psalterium. Secundum fuit quoddam poculum vacuum ad modum alabastri, in quo intus erant Sanctorum Reliquiae, designans 150 auxilia quae dabuntur Psalterium orantibus. Tertium fuit ad modum clavis, designans quod claves inferni elongabuntur a talibus, et claves coelorum 150 modis cum thesauris coelorum illis conferentur. Quartum fuit denarius in quo fuit Nomen Jesus, designans Sanctam Eucharistiam, cum qua decedent Oratores Psalterii Virginis Mariae. Quintum fuit quadratum intus vacuum ad modum alabastri factum, designans Sacramenta Ecclesiae, quibus anima iniungitur, et in his sunt 150 beneficia, secundum hominis quindecim potentias multiplicatas per decem Dei mandata, et totidem merita et praemia, ut alibi dictum est expressius.

Sic itaque Comes iste infra annum tantum profecit, ut diabolum sibi invidentem, et inimicantem, et eum vigilare volentem, cum iam ulterius resistere non valeret, proiecto Psalterio suo ad collum diaboli, ipsum ad nutum suum captivum traheret. Quem ad terram deiiciens, et pedibus proculcans, clamantem, et horribiliter ululantem, cum promitteret is, se nunquam ei nociturum, dummodo iam eum abire permitteret, caesum ad placitum dimettens nunquam ad eum rediit. Videns praefatus Comes virtutem Psalterii gloriosae Virginis Mariae, per quod sic diabolum arctaverat, cum haberet quoddam castrum pulcherrimum inabitabile omnino propter daemonia ibidem inhabitantia, horribiles insolentias facientia, fecit ibidem in Parietibus et cameris per totum castrum Patriloquia multa depingi. Et sic daemones more solito de nocte venientes et horribiliter ululantes, ingredi de caetero nullatenus ausi sunt. Tandem autem Dominam nostram rogavit, ut gaudium aliquo coeleste sibi dignaretur ostendere. Paulo post cum devote orando Psalterium suum legeret, vidit Angelum Dei de manibus ipsius Patriloquium ex 150 lapidibus pretiosis accipientem, et in coelo cum gaudio magno deferentem, quod dabat B[eatae] Virgini. Moxque illud in manibus eius, isti 150 lapides crescebant in montes lapidum pretiosorum, ex quibus ipsa construebat palatium magnitudinis et pulcheritudinis propemodum infinitae. Quod videns Bartholomaeus, statuit apud se, non iam unum tantum dicere Psalterium, sed multa, sic ut in omni loco et tempore, tam stando, quam ambulando, quam aliud faciendo, semper oraret, quo in coelo plura construeret palatia. Postmodum vero Domina nostra ei apparente, et suum obitum denunciante, cum devotione maxima, decessit. Amen”
[ESEMPIO IX: IL CONTE BARTOLOMEO D’ITALIA: In Italia vi era un Conte, di nome Bartolomeo, rinomato per la potenza, i vizi e la malvagità, il quale confessandosi una volta con San Domenico che predicava in quei luoghi (egli era solito confessare, uomini famosi e Dottori, i quali lo ricercavano,

sia per la fama, sia per curiosità; egli non era certo come i Confessori dei grandi Signori e Principi, ahimè, che non li rimproverano affatto per le proprie azioni), apprese di non essersi mai confessato bene. Infatti egli era stato solito raccontare agli altri Confessori, se non solo la spuma dei suoi peccati (come molti ora fanno). San Domenico, allora, (che aveva la grazia speciale da Dio di conoscere le coscienze di tutti coloro si confessavano con lui, tutti i peccati e le loro grazie), sentiva e vedeva, con assoluta chiarezza, gli innumerevoli peccati della sua coscienza, dei quali mai egli si era confessato, e dei quali, in precedenza, egli non aveva avuto alcuna consapevolezza. A lui, dunque, che era molto dispiaciuto e pentito, e che faceva buoni proponimenti, San Domenico, per poter esaminare ancor più in profondità, in un secondo momento, la sua coscienza, lo esortò a recitare ogni giorno il Rosario della Vergine Maria, nel modo in cui egli era solito suggerirlo ai grandi e ai nobili. E, dando a lui una Corona del Rosario con centocinquanta grani piccoli, e quindici (grani) grossi, che dividevano ogni decina (corrispondenti a tre Corone), gli chiese di costruirsi accuratamente un ragguardevole Rosario, o Patriloquio, con quindici grossi grani di vario colore, per recitare i Pater Noster, alla vista dei quali, durante la recita del Rosario, egli ripensasse a tutta la (sua) 0vita e ai (suoi) peccati, richiamasse alla memoria le grazie e i benefici di Dio, e meditasse e riflettesse sull'Incarnazione e la Passione di Cristo, sulla Gloria dei Beati e le pene dei dannati. I primi cinque grani grossi della prima Corona dovevano essere così: il primo (grano, doveva essere) dipinto con diversi colori, ad indicare i suoi vari peccati, i 150 peccati del mondo, ed altrettante pene e miserie. Il secondo (grano, doveva essere) giallo, a indicare la morte e le sue 150 minacce. Il terzo (grano, doveva essere) rosso, ad indicare il Giudizio, sia Particolare che Universale, e le sue 150 realtà terribili. Il quarto (grano, doveva essere) nero, che indicava l'Inferno, e le sue 150 diverse pene. Il quinto

(grano, doveva essere) color d'oro, ad indicare la Gloria del Paradiso, e i suoi 150 multiformi Gaudi. I cinque grossi grani della seconda Corona, da costruire accuratamente, dovevano essere così: il primo (grano, doveva essere) l'effige del Crocifisso, ad indicare la Passione di Cristo con i suoi 150 Frutti che, mediante essa ci sono pervenuti. Il secondo (grano, doveva essere) l'effige di Maria con il Cristo (Bambino), ad indicare l'Incarnazione di Cristo e i 150 Gaudi della Vergine Maria. Il terzo (grano, doveva essere) un Anello, ad indicare lo Sposalizio di Maria Vergine con Dio Padre, e, in virtù di esso, anche dell'anima consacrata a Dio, che avrebbe ricevuto altrettanti privilegi. Il quarto (grano, doveva essere) un agnello, ad indicare la Misericordia di Dio che sarebbe stata elargita a tutti coloro pregheranno i 150 grani del Rosario di Maria Vergine. Il quinto (grano, doveva essere) una pietra a forma di sole, con molti raggi: (il sole doveva) avere il Volto di Cristo (del Sudario) della Veronica, ad indicare le 150 benedizioni che vengono ai Beati dalla splendida vista del Cristo, in particolare a quanti reciteranno il Rosario della Vergine Maria. Nella terza Corona (del Rosario), poi, vi (dovevano) essere altri cinque grossi grani di meraviglioso significato: il primo (grano, doveva essere) a forma di una bellissima mela, ad indicare i 150 Frutti del Paradiso, che verranno dati a coloro che reciteranno questo Rosario. Il secondo (grano, doveva essere) una coppa vuota, a forma di bocciolo di rosa, per contenere le Reliquie di Santi, ad indicare i 150 Aiuti, che saranno dati a coloro che pregheranno il Rosario. Il terzo (grano, doveva essere) a forma di chiave, ad indicare che le Chiavi dell'Inferno saranno tenute lontano da loro, e che le Chiavi dei Cieli insieme ai 150 Tesori dei Cieli saranno consegnati ad essi. Il quarto (grano, doveva essere) un denaro, sul quale (doveva) essere inciso il Nome di Gesù, ad indicare la Santissima Eucaristia, dopo aver ricevuto la quale moriranno coloro che pregano il Rosario della Vergine Maria. Il quinto (grano, doveva essere) fatto a cubo, a forma

di coppa, vuota all'interno, ad indicare i Sacramenti della Chiesa, che sono medicamenti per l'anima, e nei quali si trovano 150 Benefici, corrispondenti alle quindici capacità dell'uomo, moltiplicate per i Dieci Comandamenti di Dio, ed altrettanti meriti e premi, come si è detto più esplicitamente altrove. Così questo Conte, in un anno progredì tanto, e, poiché il diavolo, mosso dall'invidia, gli mosse guerra, durante una veglia, non volendo egli tollerarlo un attimo in più, annodò il suo Rosario al collo del diavolo e lo sottomise al suo potere. Allora lo buttò a terra, e lo pestò con i piedi, mentre esso gridava e ululava orribilmente, giurandogli che mai più gli avrebbe fatto del male, se lo avesse lasciato andar via: e, dopo averlo malmenato a dovere, lo lasciò andare, e (il diavolo) non tornò mai più da lui. Il Conte, dopo aver visto il valore del Rosario della Gloriosa Vergine Maria, con il quale aveva stretto al collo il diavolo, poiché possedeva un bellissimo Castello che era completamente disabitato, a motivo dei demoni che lo infestavano, e si manifestavano orribilmente e minacciosamente, fece dipingere sulle pareti e sulle camere di tutto il Castello, numerose Corone del Rosario. E così, i demoni, che sempre sopraggiungevano di notte e urlavano orribilmente, da allora non osarono più entrare (nel Castello). Infine, egli chiese a Nostra Signora, che si compiacesse di fargli vedere (almeno) uno dei Gaudi del Cielo. Poco tempo dopo, mentre pregava devotamente, recitando il Suo Rosario, egli vide un Angelo di Dio prendergli dalle mani la sua Corona del Rosario dalle 150 pietre preziose, e, portandolo con grande gioia in Cielo, lo consegnava alla Beata Vergine (Maria). E appena Ella lo ebbe tra le Mani, quelle 150 pietre (preziose della sua Corona del Rosario), divennero montagne di pietre preziose, con le quali (Maria) costruiva un Palazzo di grandezza e bellezza, pressoché infinite. Bartolomeo, dopo aver visto ciò, si prefissò di non recitare più un solo Rosario, ma tanti, così che, in ogni luogo e in ogni tempo, sia che stesse



L'esperienza mistica della "Lactatio" di San Bernardo, come poi la visse il Beato Alano della Rupe.

---

fermo, sia che camminasse, sia che facesse una cosa diversa, sempre pregava, per costruire in Cielo molti Palazzi. In seguito, gli apparve Nostra Signora, e gli preannunciò la sua morte, e morì nella più grande devozione. Amen].



((QUAM UTILE SIT SOLUM PORTARE PSALTERIUM MARIE VIRGINIS, ID EST PATRILOQUIUM.

Aliquando fuit quidam magnus rex qui volens familiam suam inducere ad orandum Virginis Marie Psalterium, portabat in zona sua unum magnum Patriloquium quod tamen non orabat.

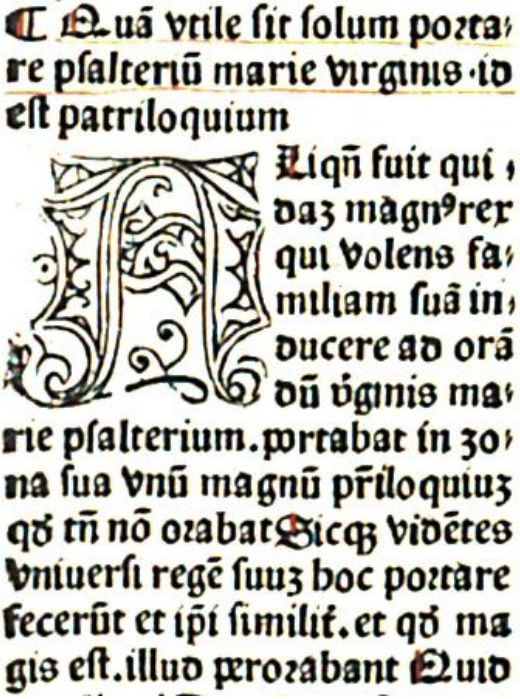
Sicque videntes universi regem suum hoc portare fecerunt et ipsi similiter, et quod magis est, illud perorabant.



QUANTO SIA UTILE IL SOLO PORTARE IL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA, OSSIA IL PATRILOQUIO.

Vi era una volta un grande Re, che, volendo indurre la sua famiglia a pregare il Rosario della Vergine Maria, portava alla sua cintura, una grande Corona del Rosario o Patriloquio, che tuttavia non pregava.

E così, tutti quelli che vedevano il proprio Re portare (il Rosario), fecero anche loro in modo simile, e per di più lo pregavano.


¶ Quā vtile sit solum porta-
re psalteriū marie virginis · id
est patriloquium
Aliqn̄ fuit qui-
daz magn⁹ rex
qui volens fa-
miliam suā in-
ducere ad orā
dū v̄ginis ma-
rie psalterium. portabat in zo-
na sua vnū magnū p̄riloquiuz
qd̄ tn̄ nō orabat Sicqz vidētes
vniuersi regē suuz hoc portare
fecerūt et ip̄i similit̄. et qd̄ ma
gis est. illud perorabant Quid

Incunabolo del 1498, fol. 143, col. a.

Quid amplius?

Semel rex iste raptus ad Iudicium Dei, debebat condempnari ad tormenta infinita.

Quoniam rex iste vix unquam boni aliquid fecerat, sed mala infinita in bellis rapinis blasphemijs superbia gula et sic de alijs perpetraverat.

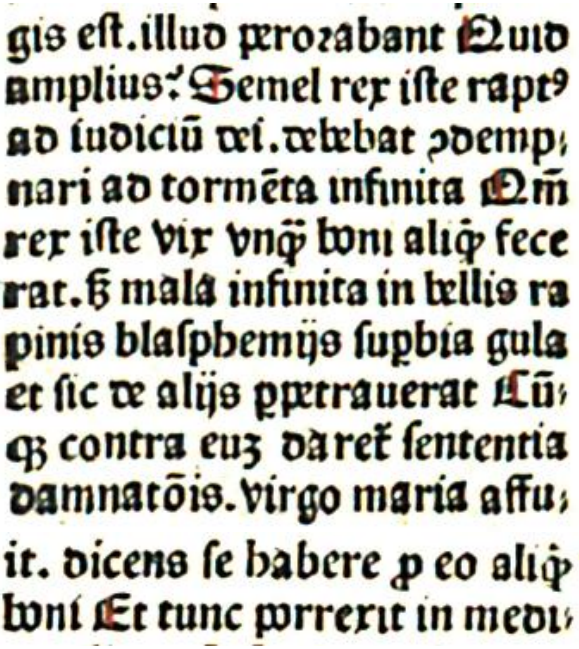
Cumque contra eum daretur sententia damnationis, Virgo Maria affuit (fol. 143, col. b), dicens Se habere pro eo aliquid boni.



Che cosa (avvenne) poi?

Una volta, questo re, (ebbe in visione) di essere rapito al Giudizio di Dio, e che dovesse essere (giudicato) per la condanna ai tormenti infiniti (dell'inferno).

Poichè questo re quasi mai aveva fatto qualcosa di buono, mentre aveva compiuto infiniti mali, tre guerre, rapine, bestemmie, superbia, gola, e così per le altre cose; e poiché, contro di lui veniva data una sentenza di dannazione, apparve la Vergine Maria, dicendo che Ella aveva qualcosa di buono, a suo favore.



gis est. illud perorabant Quid
amplius? Semel rex iste rapt⁹
ad iudiciū dei. debebat ꝯdemp-
nari ad tormēta infinita Qm̄
rex iste vix vnq̄ boni aliq̄ fece
rat. ꝫ mala infinita in bellis ra
pinis blasphemijs supbia gula
et sic de alijs ꝑpetrauerat Cū-
q̄ contra eū daret sententia
damnatōis. virgo maria affu-
it. dicens se habere ꝓ eo aliq̄
boni Et tunc porrexit in medi-

Incunabolo del 1498, fol. 143, col. a-b.

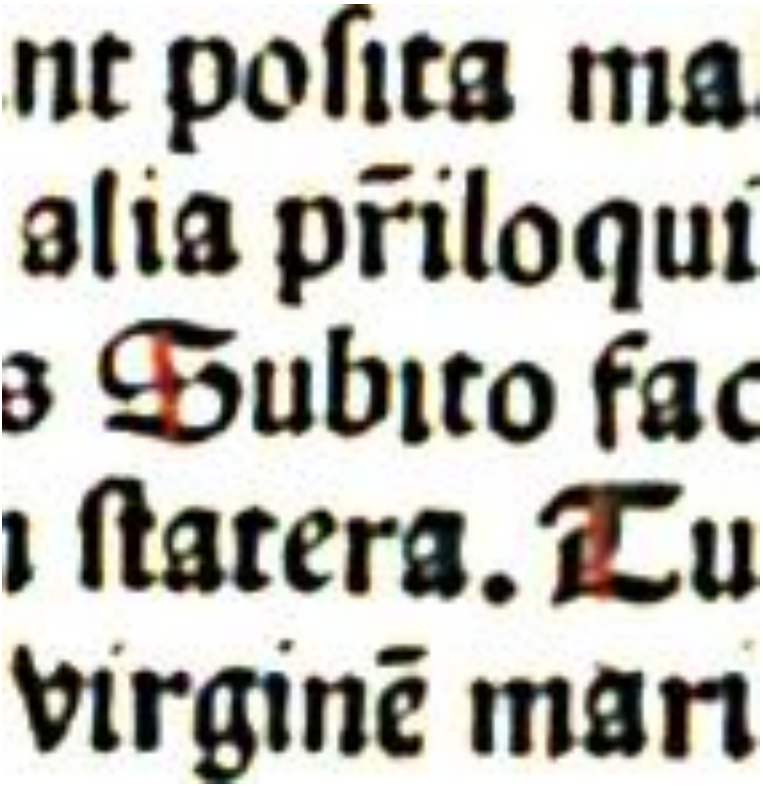
Et tunc porrexit in medium illud Pater noster quod rex iste portabat, sed non tamen ipsum orabat.

Itaque in statera sunt posita mala sua, et de parte alia Patriloquium suum.

Mira res.

Subito facta est equalitas in statera.

Tunc demones contra Virginem Mariam furentes et blasphemantes, ceperunt suam



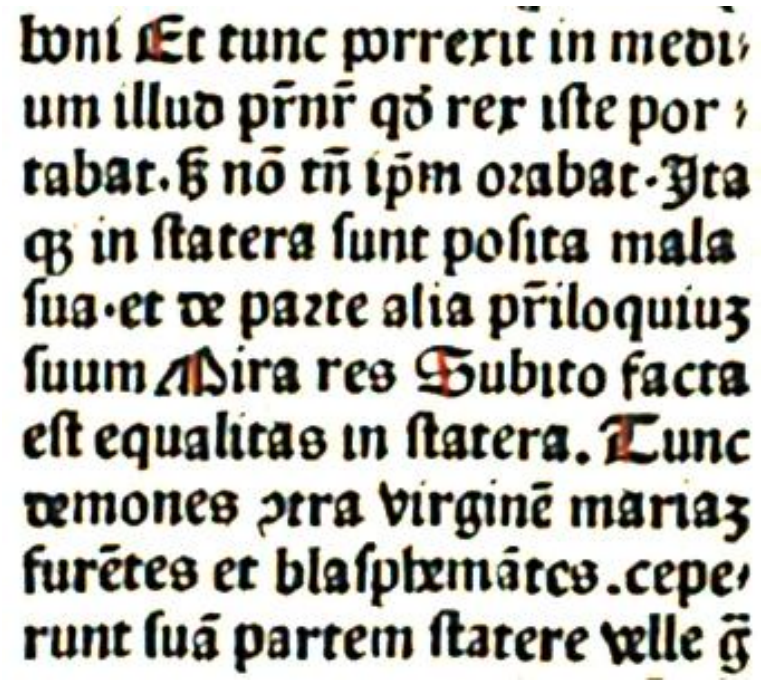
E allora (Maria SS.) presentò davanti a tutti quel "Pater Noster", che questo re portava, ma che tuttavia non pregava.

E così, sulla Bilancia furono posti, da una parte, i suoi mali, e, dall'altra parte, la sua Corona del Rosario.

Cosa mirabile!

Immediatamente (i piatti) della bilancia si pareggiarono.

Allora, i demoni, furiosi contro la Vergine Maria, e bestemmiando,



boni Et tunc porrexit in medi-
um illud pr̄nr̄ qd̄ rex iste por-
tabat. ꝫ nō tn̄ ip̄m orabat. Ita
qꝫ in statera sunt posita mala
sua. et de parte alia pr̄iloquiuꝫ
suum Mira res Subito facta
est equalitas in statera. Tunc
demones ꝯtra virginē mariaꝫ
furētes et blasphemātes. cepe-
runt suā partem statere velle g̃

Incunabolo del 1498, fol. 143, col. b.

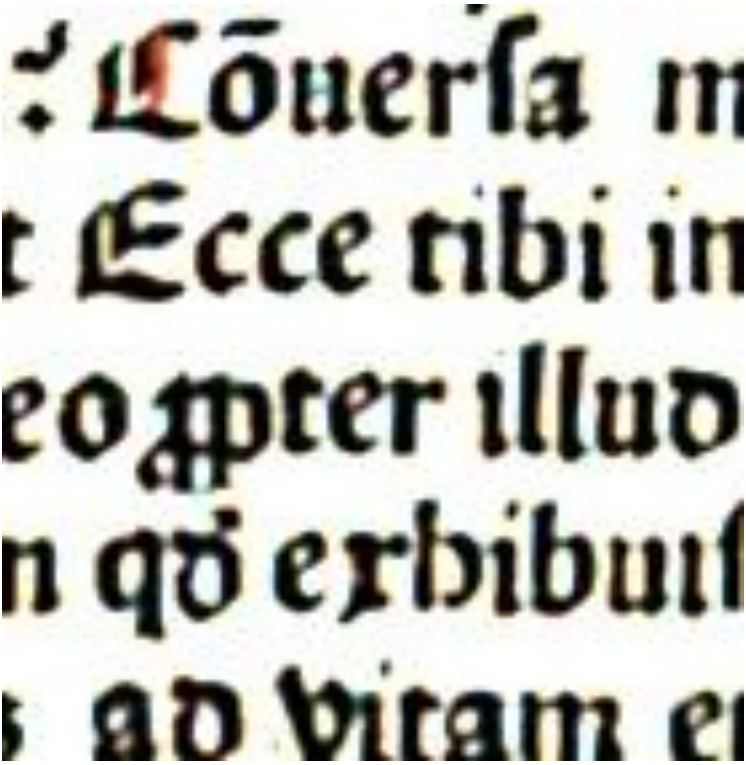
partem statere velle gravare, dicentes Mariam iniuste fecisse illam equalitatem.

Quid plura?

Conversa Maria ad regem ait: (“)Ecce tibi impetravi a Filio Meo propter illud modicum servitium quod exhibuisti michi ut redeas ad vitam et ad stateram de parte tua apponas(”).

Quid ultra?

Rex in domo sua mortuus iacebat, et ad sepulturam debebat mox efferri.



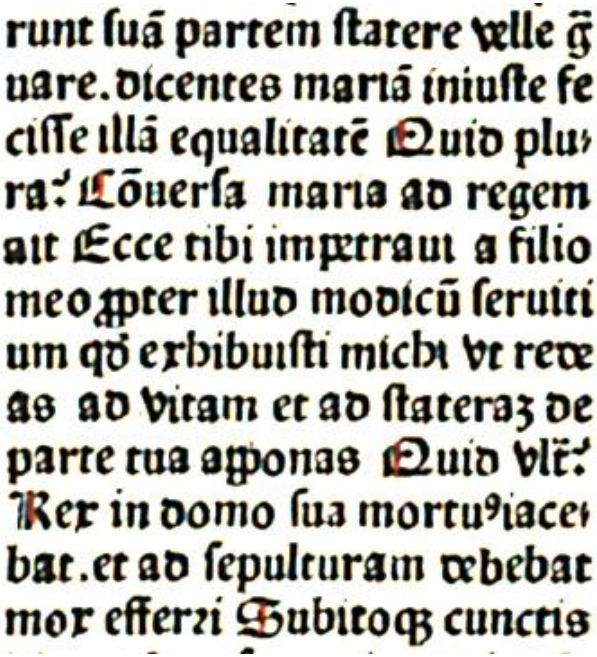
iniziarono ad far di tutto per appesantire la loro parte della Bilancia, dicendo che Maria ingiustamente aveva ottenuto quel pareggio (dei piatti della Bilancia).

Che cosa (avvenne) poi?

Maria, rivolgendosi al re, disse: "Ecco, ti ho ottenuto da Mio Figlio, per quel piccolo servizio che mi hai reso, che tornerai in vita e aggiungerai (opere buone al piatto) della bilancia a te favorevole".

Che cosa (avvenne) poi?

Il re giaceva morto nella sua casa, e a breve doveva essere portato al sepolcro.



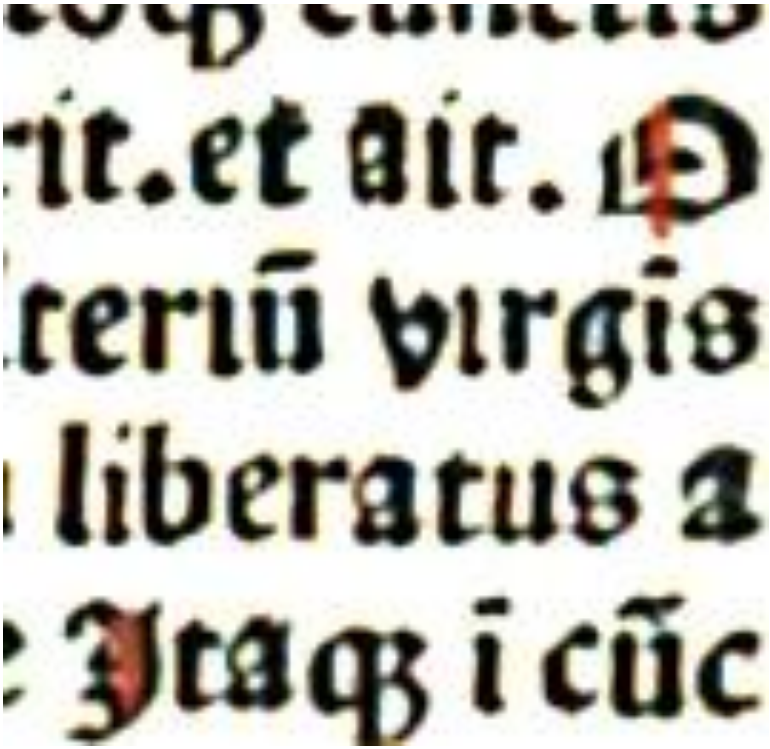
runt suā partem statere velle g̃
uare. dicentes mariā iniuste fe
cisse illā equalitatē Quid plu-
ra? Cōuersa maria ad regem
ait Ecce tibi impetraui a filio
meo ꝓpter illud modicū seruiti
um qd̄ exhibuisti michi vt rede
as ad vitam et ad stateraz de
parte tua apponas Quid vlt̄?
Rex in domo sua mortuꝰ iace-
bat. et ad sepulturam debebat
mox efferri Subitoqz cunctis

Incunabolo del 1498, fol. 143, col. b.

Subitoque cunctis videntibus surrexit, et ait: (“)O benedictum sit Psalterium Virginis Marie, per quod sum liberatus a damnatione Iehenne(”).

Itaque in cunctis emendatus, nedum decetero Psalterium Marie portavit, verumeciam devotissime oravit.

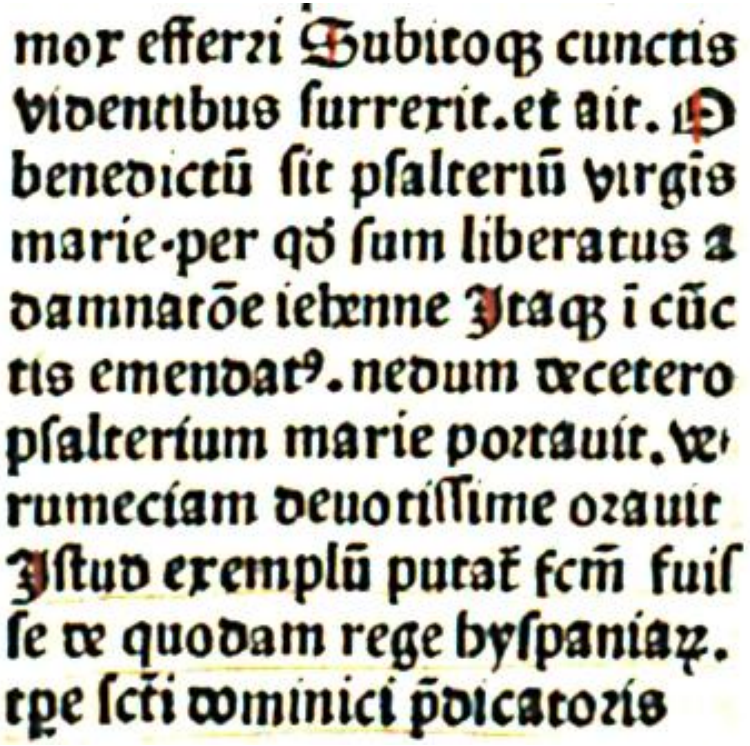
Istud Exemplum putatur factum fuisse de quodam rege Hyspaniarum, tempore Sancti



E, improvvisamente, alla vista di tutti, ritornò in vita, e disse: "Sia benedetto il Rosario della Vergine Maria, per mezzo del quale sono stato liberato dalla dannazione dell'Inferno".

Pertanto, emendatosi in ogni cosa, in seguito non soltanto portò il Rosario di Maria, ma anche lo pregò devotissimamente.

Si pensa che questo Esempio sia stato scritto su un re di Spagna, al tempo del Predicatore San Domenico.


mor efferri Subitoq; cunctis
videntibus surrexit. et ait. O
benedictū sit psalteriū virgis
marie. per qd̄ sum liberatus a
damnatōe iehenne Itaq; i cūc
tis emendat⁹. nedum ceteros
psalterium marie portauit. ve
rumeciam deuotissime orauit
Istud exemplū putat fcm̄ fuis
se de quodam rege hyspaniaꝝ.
tpe scti dominici p̄dicatoris

Incunabolo del 1498, fol. 143, col. b.



San Pietro da Verona, martire.



San Pietro da Verona, martire.

Dominici predicatoris[16].

[16] **Nel Coppenstein (lib. V) si ha: *"EXEMPLUM X: QUAM UTILE SIT SOLUM PORTARE PSALTERIUM MARIAE VIRGINIS: Rex quidam magnus volens familiam suam inducere ad orandum Virginis Mariae Psalterium, portabat in zona sua magnum Patriloquium, quod tamen non orabat. Sicque videntes universi Regem suum hoc portare, fecerunt et ipsi similiter, et quod magis est, illud orabant. Quid amplius? Rex iste raptus ad Iudicium Dei, se pertrahi sibi videbatur, condemnandus ad tormenta inferni, quoniam vix boni aliquid fecerat, sed mala plura in bellis, rapinis, blasphemiis, superbia, gula, et sic de aliis perpetraverat. Cumq[ue] contra eum daretur sententia damnationis, Virgo MARIA adfuit, dicens, se habere pro eo aliquid boni, simul porrexit in medium illud PATER NOSTER, quod Rex iste portaret, non tamen ipsum orarat. Itaque in statera sunt posita mala summa, et de parte alia Patriloquium suum. Mira res! Tunc daemones contra Virginem MARIAM furentes, et blasphemantes, coeperunt summam partem staterae velle gravare, dicentes: "Maria iniuste fecisti illi aequalitatem". Quid plura? Conversa MARIA ad Regem, ait: "Ecce tibi impetravi a Filio meo propter illud modicum servitium, quod exibuisti mihi, ut redeas ad vitam, et ad stateram de parte tua apponas". Interim Rex in domo sua mortuus iacebat, ad sepulturam mox efferendus. Et ecce subito cunctis videntibus, surrexit, et ait: "O benedictum sit Psalterium Virginis MARIAE, per quod sum liberatus a damnatione gehennae. Itaque in cunctis emendatus, nec dum de caetero Psalterium MARIAE portavit: verum etiam devotissime oravit. Istud putatur accidisse, cuidam Regi Hipaniarum, tempore S[ancti] Dominici Praedicatoris"* [ESEMPIO X: QUANTO SIA UTILE IL SOLO PORTARE IL ROSARIO DELLA VERGINE MARIA: Un grande Re, volendo persuadere la propria famiglia a recitare il Rosario della Vergine Maria, portava alla sua cintura una grande Corona del Rosario, che tuttavia non pregava. E così, tutti quelli che**

vedevano il Re portare (il Rosario), facevano la stessa, e anche di più, dal momento che lo recitavano. E in seguito? Il Re, appena morì, vide che era condotto al Giudizio di Dio, e che doveva essere condannato ai tormenti dell'Inferno, perché aveva fatto appena qualcosa di buono, e invece aveva compiuto molti peccati tra guerre, rapine, bestemmie, superbia, gola e varie altre cose. E, mentre veniva data la sentenza di condanna contro di lui, si avvicinò la Vergine Maria, dicendo di avere qualcosa di buono a suo favore, e nel contempo gli mostrò quella Corona del Rosario, che il Re aveva portato (in vita), ma che, tuttavia, non aveva pregato. Pertanto, su (un piatto della) bilancia furono posti i grandissimi mali, e, sull'altro (piatto), la sua Corona del Rosario. Una cosa meravigliosa (che il Rosario pesava più dei peccati)! Allora i demoni, furiosi contro la Vergine Maria, e imprecando, cominciarono ad appesantire il piatto più alto della bilancia, dicendo che Maria aveva commesso un'ingiusta scorrettezza. E dopo? Maria, rivoltasi al re, disse: "Ecco, ti ho ottenuto da Mio Figlio, per quel piccolo servizio che Mi hai reso, che tornerai in vita e aggiungerai (opere buone al piatto) della bilancia a te favorevole". Intanto il Re giaceva morto in casa sua, e doveva essere portato al sepolcro. Ed ecco, improvvisamente, sotto gli occhi di tutti, ritornò in vita e disse: "Sia benedetto il Rosario della Vergine Maria, per mezzo del quale sono stato liberato dalla dannazione dell'Inferno". Pertanto, cambiò del tutto vita, e da allora non solo portava il Rosario di Maria, ma anche lo pregava con grandissima devozione. Si ritiene che questo fatto sia avvenuto ad un Re di Spagna, al tempo del Predicatore San Domenico].

LE 15 PROMESSE DELLA MADONNA DEL ROSARIO A SAN DOMENICO DI GUZMAN o.p. (1212 d.C.) E AL BEATO ALANO DELLA RUPE o.p. (1464 d.C.)

1. Io (Maria), prometto la mia speciale Protezione e grandissime Grazie, a chi recitera' devotamente il Mio Rosario.

2. Io (Maria), prometto Grazie speciali, a chi perseverera' nel Mio Rosario.

3. Il Rosario sara' un'Arma potentissima contro l'Inferno: distruggera' i vizi, liberera' dai peccati, dissipera' le eresie.

4. Il Rosario fara' fiorire le virtu' e le opere buone, e otterra' alle anime, le piu' abbondanti misericordie divine; (il Rosario) sostituira' nei cuori, l'Amore di Dio all'amore del mondo; (il Rosario) eleverà al desiderio dei beni celesti ed eterni. Oh, quante anime si santificheranno con questo mezzo!

5. Chi si affida a me, (Maria), con il Rosario, non andra' in perdizione.

6. Chi recita devotamente il Mio Rosario, meditandone i Misteri, non cadra' in disgrazia: se peccatore, si convertira'; se giusto, crescera' in grazia; e diverra' degno della Vita Eterna.

7. I veri devoti del Mio Rosario non morranno, senza prima ricevere i Sacramenti della Chiesa.

8. Chi recitera' il Mio Rosario, in vita e all'ora della morte, sara' illuminato da Dio e ricevera' Grazie senza numero, e in Cielo partecipera' dei Meriti dei Santi.

9. Io (Maria), liberero' all'istante dal Purgatorio le anime devote del Mio Rosario.

10. I figli del Mio Rosario godranno di una grande Gloria in Cielo.

11. Quello che tu chiederai con il Mio Rosario, otterrai.

12. Chi diffonde il Mio Rosario, sara' soccorso da me in ogni sua necessita'.

13. Io ho ottenuto da Mio Figlio, che tutti i membri della Confraternita del Rosario abbiano, per Fratelli, i Santi del Cielo, sia in vita che all'ora della morte.

14. Chi recitera' fedelmente il Mio Rosario, e' figlio Mio amatissimo, fratello e sorella di Gesu' Cristo.

15. La devozione al Mio Rosario e' un grande Segno di Predestinazione per la Salvezza.



Roma, iniziato l'11 ottobre 2019, festa della Divina Maternità di Maria SS., e terminato il 4 dicembre 2019, festa di Santa Barbara.

Fonte immagini: Pinterest.
Si ringraziano Antonio Maria Lazzaro e Antonella Ciracò per la condivisione di alcune immagini presenti nel testo.

VOGLIO CHE NE' ORA NE' MAI CI SIANO PROFITTI E DIRITTI DI AUTORE SU QUESTI TESTI CHE APPARTENGONO ALLA SANTA CHIESA.
CHI DESIDERA PUO' STAMPARE L'INTERO TESTO PER USO PROPRIO O PER DONARLO. don Roberto Paola


Madre en gran manera admirable y digna de la
memoria de los buenos